



(Andrea Mailar / Antonio Baldi) - Cocchio tirato da cavalli marini, moderati dal marchesino *Camillo*, con sopra la personificazione di *Inarime*, matrona con anfora d'acqua termale. Dal mare affiora un putto che mostra lo stemma di Giovanni V. In alto due putti sorreggono un festone con l'emistichio: *Ignotas celebrata appellet in oras* (Celebrata andrà famosa per ignoti lidi).



(Andrea Mailar / Antonio Baldi) - Viene presentata *Inarime* (il poema di Camillo de Quintiis) a Giovanni V, re della Lusitania. In alto due putti con il festone che presenta il verso: *Procedet eodem imperii quo regna tui* (Inarime avanzerà sin dove sono le terre del tuo impero).



(Andrea Mailar - Antonio Baldi) - De Quinzi dice di aver scritto il poema Inarime per celebrare l'isola ricca di sorgenti minerali e propiziatrice di salute per tanti infermi: *Eucherides haec pro domitis insignia morbis* (Eucherio questo omaggio rese per i domi morbi).



(Andrea Mailar - Antonio Baldi) Il semidio Podalirio-Iasolino fa il bagno in una vasca assistito dalle Ninfe. In alto un putto mostra la scritta: *Laesi visa haec medicina vigoris* (ridonano queste acque il perduto vigore).



(Anfrea Mailar / Antonio Baldi) La disfatta dei Giganti. Tifeo resta schiacciato sotto la mole dell'isola d'Ischia. In alto il vero: *Torquet adhuc vindex* (Tuttora vindice tortura e tormenta).



(Andrea Mailar / Antonio Baldi) - Gli infermi, liberati dai loro mali grazie alle acque d'Inarime, partono alla scoperta dei luoghi finitimi per goderne le bellezze, riviverne le vicende passate, rinfrancare lo spirito, prima di far ritorno al proprio paese. In alto si leggono i versi: *Te quoque finitima jubeam regione locorum dura calorificae solari incommoda lymphae* (è buona cosa che, per le finitime regioni vagando, tu cerchi di placar i duri disagi delle acque fervide).



(Andrea Mailar - Antonio Baldi) - Podalirio/Iasolino conduce il giovane De Quinzi alla scoperta delle sorgenti isolane e gli mostra le Ninfe intente alla preparazione delle acque termali. In alto un putto sorregge un festone con i versi: *Vade, age, et illustrem medicis fer ad aethera lymphis Inarimen* (Su via, dunque, celebra Inarime famosa per le mediche acque).



(Andrea Mailar - Antonio Baldi) - Il poeta si augura che concorrano al suo disegno di ricercare la vera natura delle cose, soprattutto per quanto concerne la loro origine e causa, le varie scienze della medicina, della poesia, della filosofia, nonché della storia, fedele custode degli antichi eventi. In alto si legge il verso: *Aeterno coeant in foedera nexu* (concordi si trovino in eterna unione).

CAMILLO EUCHERIO
DE QUINTIIS

INARIME

(de Balneis Pithecusarum)



Traduzione di Raffaele Castagna
La Rassegna d'Ischia

Camillo Eucherio de Quintiis
della *Compagnia di Gesù*

Inarime

o i Bagni di Pithecusa

Libri VI dedicati
al Serenissimo Re di Lusitania
Giovanni V

*Traduzione dal latino - Introduzione - Note
di Raffaele Castagna*

Titolo originale

Camilli Eucherii de Quintiis e Soc. Jesu
Inarime seu de Balneis Pithecurarum
Libri VI Sereniss. Lusitaniae Regi dicati
Neapoli, Excudebat Felix Mosca MDCCXXVI

La Rassegna d'Ischia

La Rassegna d'Ischia

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi
Fondato nel 1980*

Editore e direttore responsabile
Raffaele Castagna

Direzione e redazione
La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 25
80076 Lacco Ameno (NA)
Registrazione Tribunale di Napoli
al n. 2907 del 16.2.1980

www.larassegnadischia.it

Introduzione

Fra i tanti autori che hanno scritto di Ischia, delle sue vicende storiche, delle sue acque termali, delle sue bellezze naturali, etc., va annoverato in un posto di rilievo senz'altro il gesuita *P. Camillo Eucherio Quinzi (o de Quintiis)*, del quale nel 1726 comparve la prima edizione del poema, che lo pose tra gli umanisti più eletti del primo Settecento europeo, in 6 libri, oltre un carme introduttivo:

Inarime seu de balneis Pithecusarum

(Inarime o i bagni di Pithecusa)

L'opera è scritta in versi esametri latini e ciò, se contribuì a rendere gloria all'autore, nel secolo suo, come umanista e poeta, sulla scia dei grandi autori classici e soprattutto di Lucrezio, Virgilio e Ovidio, non ne ha mai assicurato una grande divulgazione, nel tempo successivo, essendo anche mancata la pubblicazione di una versione in lingua italiana (1).

Un altro elemento che forse ha poco giovato al lavoro del Quinzi, sì da non permetterne una più estesa conoscenza e lettura, può essere individuato nella circostanza che la materia concerne per lo più il fattore medico e curativo, nel quale in fondo, pur a distanza di un lungo arco di anni, nulla si presenta qui di nuovo rispetto a quanto aveva già scritto e pubblicato nel 1588 Giulio Iasolino con la prima edizione del *De Rimediis naturali che sono nell'isola di Pithecusa hoggi detta Ischia*. Equivoco che lo stesso Quinzi pensava di aver ben chiarito e superato, quando nelle *Avvertenze al lettore* precisa più volte che, pur sostenendo le parti di filosofo e di medico, non dimentica quella di poeta (*ut Poetam non sim oblitus*) e che gli interessa più ciò che "idoneo alla mia causa, renda grazie alla poesia". Alla maniera di Virgilio con le sue *Georgiche*, egli aveva soprattutto lo scopo di *dilettare* piuttosto che di insegnare o dare appropriate norme mediche, per cui l'attenzione è maggiormente rivolta a non trascurare lo stile della poesia e a conservare, possibilmente, la grazia della lingua latina.

Per quanto concerne le cure termali di Ischia, dichiara che segue pochi ma celebri autori, e in primo luogo *Giulio Iasolino*, che d'altra parte nel poema appare, sotto la denominazione di Podalirio, come colui che lo introduce nei segreti delle sorgenti termali dell'isola e gli fa conoscere l'origine e le virtù di ciascuna acqua e fonte.

Al poema *Inarime* e al suo autore *P. Camillo Eucherio Quinzi S. J.* dedicò un volumetto di presentazione il P. Gennaro Gamboni S. J. dal titolo *Ischia e il suo poeta Camillo Eucherio Quinzi S. J.*, pubblicato nel 1952 ad opera dei fratelli Pietro e Ciro Gamboni di Casamicciola residenti

1) Nella *Biblioteca V. Emanuele* di Roma è conservata la traduzione manoscritta italiana inedita di *Inarime* (escluse le note) fatta da un padre Bergantini dei Chierici Regolari.

a Brooklyn. Da questo lavoro (appena dattilografato) attinse molte notizie, come egli stesso riporta, Mons. O. Buonocore quando tracciò il profilo di Quinzi e della sua opera in *Ischia nel pensiero dei poeti* (Rispoli ed., 1950). Il Quinzi è ricordato con alcuni cenni da Paolo Buchner nella biografia di Giulio Iasolino (Rizzoli Ed. 1958) ed è citato in vari autori che hanno trattato di Ischia (d'Aloisio, De Rivaz, Marone, d'Ascia....).

Camillo Eucherio de Quintiis

Camillo Quinzi (o *de Quintiis*) nacque all'Aquila degli Abruzzi il 14 gennaio 1675 da Giambattista marchese di Preturo e da Carlotta Arnolfini (2). Adolescente (a 15 anni), venne a Napoli per gli studi ed entrò nel Noviziato della Compagnia di Gesù, che aveva sede allora sul colle Pizzofalcone tutelato dalla ninfa Egle (3), in un edificio che oggi ospita il Collegio Militare (*La Nunziatella*). Ebbe maestro il P. Francesco Eulalio Savastano S. J., poeta, botanico e teologo insigne nel Collegio Massimo della Compagnia di Gesù; nel poema il poeta lo supplica di accogliere la testimonianza dell'antico affetto. Pronunciò i voti nel 1708 nella chiesa dell'antico Aquilano Collegium fondato nel 1595 da S. Roberto Bellarmino. Insegnò filosofia e discipline umanistiche all'Aquila e a Napoli, nel Collegio Massimo, dove fu prefetto degli studi.

Colpito da un'opprimente malattia ai nervi delle mani (4), ottenne la guarigione grazie alle acque termominerali d'Ischia e per riconoscenza

2) Molte notizie biografiche si trovano sparse nel poema stesso. Nella dedica in versi al re del Portogallo Giovanni V (v. 28: «*Dunque la Fortuna non fu mai tanto propizia al vate Vestino?*») il poeta si qualifica *Vestino* dall'antica popolazione dei Vestini dell'Italia centrale sull'Adriatico, di cui una parte forma appunto la città dell'Aquila. Più specificamente sono indicati la patria della famiglia e il luogo di nascita nel libro IV: «*Bevemmo noi della gioconda luce le prime aure vitali colà, dove scorre il gelido Aterno con tortuoso corso e con la sua declive corrente porta le acque a te, dei Sanniti illustre capitale che, ignara del destino, tra le ceneri Vestine e da presso i ruderi di Amiterno, conservi le vestigia della passata gloria. Qui terra natale e culla alla nostra gente diede la sorte*» (IV, vv. 189/199). Vi aggiunge di essere nato sotto il segno dell'Acquario che, secondo Manilio, influisce sui nati e li porta naturalmente ad interessarsi delle acque: «*La natura per dolcezza ingenua mi portò ai fonti e spontaneamente le acque seguì; poiché, se pur agli astri fede devesi, nel nostro giorno natale l'Acquario risplendette con l'urna rovesciata e me già spinse ad indagare le acque*» (IV, vv. 224/231).

3) Libro IV vv. 204/206: «*Presto, negli anni dell'adolescenza rapimmi straniera terra e pervenni in altri lidi, quelli che l'aurea ospitale Sirena mostra col lunato golfo*». Libro III vv. 37/43: «*Seguo da tempo le tue leggi e la milizia tua, Ignazio di Loyola, fin dall'età che le gote segna con la nascente barba; me trillustre sottratto ai piaceri della vita accolse nel suo seno Egle grata al cielo, e m'istruì nelle sacre arti*».

4) Nelle Avvertenze preliminari al lettore, Quinzi scrive: «*In età avanzata le mie mani furono colpite da un grave morbo (imbecillitas nervorum) e, conscio del grande aiuto che poteva venirmi dai bagni di Ischia, sembrava giusto che cercassi di trarne giovamento. E su che cosa avrei potuto incentrare la mia ispirazione se non in quei bagni, per i quali ottenni la guarigione?*».

volle cantare l'isola e le sue sorgenti in un poema di oltre ottomila versi in lingua latina, facendo uso della sua vena poetica. Alla ottenuta guarigione si deve anche il secondo nome che assunse e cioè *Eucherio* ("bonus manibus", agile nelle mani) (5). Verso la fine del poema egli dice che a spingerlo frequentemente e con insistenza a scrivere l'*Inarime* fu il suo ex alunno napoletano Francesco Capuano, poeta cui il Quinzi a sua volta suggerisce di celebrare T. Tasso (6). Inoltre si ha notizia che la composizione avvenne dopo che nella battaglia di Temeswar (1716) furono sconfitti per la prima volta i Turchi e dopo la caduta di Belgrado (1717), occupata dalle armi austriache comandate da Eugenio di Savoia (7). Occorsero - come riporta l'autore nel poema - otto anni di lavoro e di veglie. Ma alla fine del 1721 l'opera forse era già pronta, poiché in data 9 dicembre 1721 il Preposto Provinciale della Compagnia di Gesù, Giovanni Battista Grimaldi, firma e concede "che sia dato alle stampe, se così aggrada al suo autore" il libro dal titolo *Inarime o i bagni di Pithecusa lib. VI*. Il poeta era peraltro molto scrupoloso e sensibile alle critiche e tendeva quindi ad evitare qualsiasi occasione che potesse provocargli rilievi poco soddisfacenti, come egli stesso scrive nelle *Avvertenze* al lettore. Dovette quindi procedere a revisionare più volte il suo lavoro. Nel luglio 1723 Felice Mosca chiede la licenza di pubblicazione e tutto l'iter si conclude il 22 agosto 1725. Il P. Giovanni Battista Botti della Compagnia di Gesù, incaricato di prendere visione e di relazionare sul testo, così scrive: «Non senza un sicuro compiacimento ho più volte letto l'opera che si intitola *Inarime o i bagni di Pithecusa lib. VI* di Camillo Eucherio de Quintiis della Compagnia di Gesù. Penso che il nostro Eucherio abbia raggiunto felicemente un duplice fine: di insegnare e di dilettere: molto utile lo scopo didattico, notevoli e di diverso genere l'erudizione, la varietà e l'abbondanza di argomenti; purezza della lingua latina, uno stile ricercato, tutta la bellezza dell'arte poetica. In virtù di questi pregi ritengo che si possa dare alle stampe; ciò anche perché non è affatto intaccata l'autorità cesarea e regia».

Il Quinzi morì all'Aquila il 2 ottobre 1733 e le sue spoglie mortali riposano nell'ipogeo della cappella detta della Madonna (oggi S. Equizio Abate) della chiesa dell'antico Aquilanum Collegium dei Gesuiti.

5) Libro V v. 1985: «... Eucherio questo omaggio rese per i domati morbi».

6) Libro VI vv. 1561/1570: «Di sì gran lavoro e di quest'opera (qualunque cosa ne sia) ispirator assiduo tu fosti, discendente della stirpe Capuana, e col tuo aiuto io per primo dalla Focide le muse feci entrare nelle terme dislocate in tutto il mondo; per primo, felice, l'acque e le mediche leggi (se gloria è questa) agli egri prescrivere potei con l'ausonio plettro, una volta toccate, Inarime, le tue rive».

7) Libro VI vv. 1653/1669: «Sulle spiagge calcidiche, su cui Sirena impera, queste cose cantai sulle stufe e i bagni d'Ischia, dopo che il Principe (Eugenio di Savoia) sconfisse i Traci fin sotto le mura di Belgrado; e poi che l'indusse a mordere le catene latine in Temeswarre e mentre del sangue dei Nomadi il Savo si gonfiava e l'Istro plaudiva alle aquile vincenti; e quando, domata la ferocia e sottomessi i Geti, poté Carlo dare tempi di giustizia e pace».

Il poema INARIME

Il poema fu stampato nel 1726 a Napoli nei tipi di Felice Mosca con le autorizzazioni delle competenti autorità, con successive edizioni nel 1751 e 1763, con alcune lievi modifiche di testo. Sul frontespizio figura lo stemma di Giovanni V (8), re di Lusitania (9), cui il poema è dedicato. Esso si compone delle seguenti parti (oltre una lettera dedicatoria in prosa al sovrano, scritta da Giambattista Quinzi, nipote del poeta per parte paterna):

1) Un *Carme* introduttivo che è la dedica di *Inarime* a Giovanni V, per esprimere gratitudine a lui e alla regina Marianna d'Austria, sorella di Carlo V.

2) *Avvertenze al lettore*, in cui il poeta manifesta le difficoltà incontrate nel suo lavoro e soprattutto chiede la benevolenza per qualche imperfezione. Si deve tener conto - egli precisa - che la materia specifica viene per la prima volta trattata in versi.

3) *Sei libri* che costituiscono il poema vero e proprio per oltre 8.000 versi, così suddivisi per argomenti, secondo quanto indica lo stesso autore:

- *Nel primo si tratta del sito dell'isola, dei nomi, dei colonizzatori, del clima, della fertilità del suolo; inoltre dei bagni, delle terme, delle stufe, delle arene medicamentose, per quanto riguarda il numero, la denominazione e la posizione.*

- *Nel secondo si ricerca l'origine dei bagni naturali e artificiali. Quale nazione prima fra tutte abbia scoperto queste delizie che ha poi rivolto ad uso medico. E poiché si parla di quelli preparati artificialmente, sono esposti i bagni di vario genere, come furono immaginati tanto dagli antichi quanto dai moderni, e cioè di vino, di latte, di sangue, di olio, di metalli. E, data l'occasione, sono poi descritte le terme dei Romani. Infine sono indicati i bagni migliori del mondo: ai quali tutti sono da preferire le acque di Aenaria.*

- *Nel terzo sono studiate con rigore le cause delle quattro principali qualità che si osservano nelle acque di Aenaria, cioè calore, colore, odore, sapore. Per la cui conoscenza prima è indicato il metodo.*

- *Nel quarto è esposta la virtù delle acque, delle terme e delle arene di tutta l'isola nella cura dei morbi.*

8) *Giovanni V*, detto *il Magnanimo* (Lisbona 22.10.1689 - 31.7.1750) fu re del Portogallo dal 1706 al 1750. Figlio di Pietro II, sposò Anna Maria d'Austria. Ostentò grande sfarzo, specialmente nelle cerimonie religiose, e ottenne dalla Santa Sede il titolo di *Maestà Fedelissima*. Fu protettore delle scienze e delle arti; istituì l'*Accademia reale di storia* (1720).

9) *Lusitania* - Provincia romana, il cui nome deriva dai Lusitani, antico popolo iberico stabilitosi sulla costa occidentale della penisola; la loro capitale era Osilipo (Lisbona). Verso il sec. X la regione fu designata col nome di *Terra Portucallis* (Portogallo) da *Portus Calle*, nome romano della città di Porto.

- Nel quinto è prescritto il modo di usare medicinali di tal genere; che cosa è meglio fare prima di usarli, quando ricorriamo ad essi e dopo averne fatto uso, perché siano propizi alla medicina.

- Nel sesto sono dati come degli antidoti sia per prevenire gli accidenti che sogliono accadere, per lo più, in rimedi di tal fatta, sia per curarli, quando capitano. Infine si danno a coloro che, fatta la cura, sono guariti, consigli sulle cose da fare per restare tranquilli dopo la malattia.

Tutti questi argomenti sono resi piacevoli alla lettura, perché intrecciati, con stile poetico, di leggende e digressioni nate dalle circostanze, per il piacere dei lettori.

«La materia di *Inarime*, arditissima per sé, trovò nel Quinzi il poeta nato, lo studioso addestrato alla finezza dell'espressione classica. Perciò il dotto Gesuita ha dato una vera opera d'arte, che lo distinse assai bene tra i migliori umanisti del primo Settecento europeo. In *Inarime* il Quinzi seppe spargere profumi di leggiadra poesia sulle cose più refrattarie. Vi si riscontrano episodi, descrizioni, metamorfosi di ovidiana bellezza ed efficacia. Artistiche sono le descrizioni dell'Aquila, di Baia e del suo golfo, di Pozzuoli, dei suoi ruderi, delle sue ville, e dei suoi templi pagani, del caffè, del cioccolato, del tè.

Hanno un sapore ovidiano le metamorfosi dei bagni *Gurgitello*, dell'*Oro* e dell'*Argento*, dell'*Olimitello*, di *Nitroli*, del *Bagnitello*, di *Citara*» (10).

«Il temperamento del nostro Eucherio fu, senza dubbio, di squisito umanista. Riuscì in filosofia perché aveva ingegno vigoroso, non per irresistibile inclinazione. Per questo motivo, il lungo insegnamento filosofico non incise molto sul suo conto totale: produzione filosofica strettamente detta non ne ha lasciato. Bisogna dire però che la filosofia gli servì ad orientarlo verso gli studi fisici, per i quali aveva attitudine non comune. Del resto, questa passione per la fisica era tutta propria del secolo, come anche il cantarla in poemetti più o meno pregevoli. Fu religioso di santa vita, di forte ingegno e d'instancabile operosità, come dimostrano le sue opere scritte e pubblicate, quelle che si proponeva di scrivere e di pubblicare e, soprattutto, il suo capolavoro, e cioè il poema *Inarime*» (11).

Negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* (1729) si legge, in riferimento al poeta: «*A recentioribus placitis alienissimus est, quia in tanta Doctorum multitudine, quem maxime Auctorem sequatur, statuere apud animum non potuerit, atque adeo se optime antiquorum vestigiis inhaesurum existimaverit*» (.. si dimostra del tutto alieno dalle più recenti teorie, poiché in tanta moltitudine di poeti non volle scegliere quale seguire in modo particolare e perciò ritenne di restare sulle orme degli antichi classici).

10) G. Gamboni S. J. - *Ischia e il suo poeta Camillo Eucherio Quinzi*, Napoli 1952, pp. 35/36.

11) P. Gennaro Gamboni, *op. cit.*, p. 43.

Inoltre: «*Nihil omisit quod ad significationem affectus gratique animi possit pertinere. Idque rectius se facturum credidit, si fontium aquarumque virtutem, cuius ipse in se cepit experimentum, artisque salutaris praecepta, carmine heroico, ipsius Lucretii exemplo, complecteretur: cuius vestigia subinde pressit cum cura, interdum etiam, cum in alia dilabatur, ad Virgillii gravitatem, non invita Minerva, adspiravit, atque ubi imagines rerum experimendas, metamorphosesque incipit, non raro Ovidii facilitatem et nativum flumen assecutus est*» (Nulla tralasciò al fine di dare testimonianza della sua affettuosa gratitudine. E ciò ritenne che avrebbe fatto, se fosse riuscito a celebrare in un carme eroico le virtù delle fonti e delle acque, da cui aveva personalmente tratto vantaggio per la sua salute, sull'esempio dello stesso Lucrezio; e di questo poi seguì con cura le orme, nelle digressioni si avvicinò anche alla gravità di Virgilio, coi favori di Minerva, e, quando volle esprimere le immagini delle cose e le metamorfosi, raggiunse a volte la facilità e la nativa fluidità di Ovidio).

Un tributo di lodi si trova anche in Giambattista Vico (12), allorché questi scrive: «*.. onde s'intenda quanto taluno, nonché degli stili poetici latini, sia affatto ignorante di essa lingua medesima, il quale ragguaglia coloro che non hanno veduto l'opera, che il padre Quinzi della Compagnia di Gesù abbia scritto i suoi nobilissimi libri De' bagni alla maniera di Lucrezio, quando ed esso chiarissimo autore apertamente professa d'averli lavorati sull'esempio della Georgica di Virgilio, ove tratta poeticamente di essa arte villereccia, e l'opera stessa ad ogni scolarecchio c'ha nella scuola di grammatica Virgilio spiegato, manifestamente il dimostra*».

Il Napoli-Signorelli (13) loda il poema per il diletto che reca con «*l'aver superato gli ostacoli dell'argomento senza oltraggio della poetica bellezza*» e ne indica i luoghi a questo fine più caratteristici.

L'opera è corredata da otto incisioni di Andrea Mailar su disegni di Antonio Baldi raffiguranti allegorie delle acque.

Vi si trovano menzionate figure illustri della Compagnia di Gesù: Sant'Ignazio di Loyola, S. Stanislao Kostka, S. Francesco Saverio, S. Luigi Gonzaga, S. Francesco Borgia, S. Francesco Regis, oltre vari autori che trattarono delle acque e dei bagni, in particolar modo suoi contemporanei. Il Buonocore nell'opera citata (p. 62) si chiede come mai non si faccia cenno anche di nomi come quelli «di S. Germano, di S. Camillo de Lellis, di S. Giovan Giuseppe della Croce, i quali insigni uomini, nelle acque di Fornello e Fontana trovarono ristoro a tanti malanni: il primo si liberò di acuti reumatismi, il secondo dai fastidi che gli venivano da una scoriazione alla gamba, il terzo da minaccia di idropisia. Due confratelli

12) G. B. Vico - *Prefazione alla "Sifilide" di Girolamo Fracastoro* tradotta da Pietro Belli, in *La Letteratura italiana, storia e testi*, R. Ricciardi ed., 1953, vol. 43 p. 947.

13) In *Vicende della cultura nelle Due Sicilie*, Napoli 1811, II ed. VI, 57-60.

del poeta nell'isola nostra ebbero larga risonanza: il primo, Nicola Bobadilla, compagno di S. Ignazio, si condusse in Ischia per mettere bene in certe discordie; il secondo, S. Francesco De Gironimo, recò conforto d'anima in Casamicciola col caldo della parola».

Sono ricordate le guarigioni del papa Innocenzo XII (le acque d'Ischia furono portate a Roma) e del cardinale Michelangelo Conti, poi papa Innocenzo XIII, direttamente presso le *Terme Belliazzi* di Casamicciola.

L'isola è sempre citata con le denominazioni di *Inarime*, *Pitecusa*, *Aenaria*. Non è mai riportato nei versi il nome di *Ischia*, che invece compare in alcune note (si ha un "Ischiades" per indicare il morbo della sciatalgia); così spesso le varie zone dell'isola sono individuate con i riferimenti alla presenza di fonti e di acque. Nelle note si trovano *Lacco*, *Barano*, *Casamicciola* (o *Casa Micciola*), *Testaccio*, *Pansa*, *S. Angelo*, *S. Pietro a Pantanello*, *S. Lorenzo*.

Un po' pomposamente il Buonocore (op. cit. p. 63) conclude: «Molti hanno scritto di Ischia in tutte le lingue; Eucherio Quinzi lascia dietro tutti; *Inarime* di Eucherio sta a Ischia come l'*Eneide* di Virgilio sta a Roma».

Anche il P. Gamboni (op. cit. p. 44) scrive: «Da quando Camillo Eucherio Quinzi ha dato alla letteratura latina *Inarime*, importante per l'argomento, classico per la forma, ricco per la lingua, armonioso per la struttura del verso eroico latino, vasto per le proporzioni, Ischia, la gemma del Golfo di Napoli, preziosa e deliziosa, vanta un poema scritto nella lingua di Cicerone e di Virgilio quale solo Roma Imperiale con l'*Eneide* può vantare».

Raffaele Castagna

Riferimenti bibliografici

- Dragonetti Alfonso - *Le vite degli illustri Aquilani*, Aquila 1847.
- Buonocore Onofrio - *Ischia nel pensiero dei poeti* - Rispoli editore, 1950.
- Gamboni Gennaro - *Ischia e il suo poeta Camillo Eucherio Quinzi*, Napoli 1952.
- Villarosa - *Ritratti di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli del marchese di Villarosa*, Napoli, Stamp. del Fibreno, 1834.
- Croce B. - *Aneddoti di varia letteratura*, II, Laterza, Bari, 1953.
- *Atti degli Eruditi di Lipsia*, 1729.
- Zaccaria - *Storia Letteratura Italiana*, libri IV e VI.
- Sommervogel - *Bib. Script. S. J.*
- G. B. Vico - *Prefazione alla "Sifilide" di Girolamo Fracastoro* tradotta da Pietro Belli, in *La Letteratura italiana, storia e testi*, R. Ricciardi ed., 1953, vol. 43 p. 947.
- Napoli/Signorelli - *Vicende della cultura nelle Due Sicilie*, Napoli 1811, VI, 57-60.
- Buchner Paolo - *Giulio Iasolino, medico calabrese del Cinquecento*, Rizzoli ed., 1958.

Avvertenze - In fase di traduzione sono state aggiunte ulteriori note, espresse in stampa con stile normale, mentre quelle dell'autore sono in corsivo. Inoltre alla fine di ciascuna sezione in versi è stato inserito un sommario in prosa.

Corrispondenza tra alcuni nomi latini e italiani

Acheron (Palus Acherusia) - Lago della Coluccia	Colomelis - La Cocomella (a Sorrento)
Acus rupes - Promontorio dell'Aguglia	Conicle - La Conocchia
Aenaria - Aenaria (Ischia)	Delioli Orti - Poggio Reale
Anianus lacus - Lago di Agnano	Dicarchum - Pozzuoli
Arx fulgens - Il Castello d'Ischia	Domus Cumana - Casa Cumana
Avernus lacus - Lago di Tripergola	Epopeus - Epopeo (Epomeo)
Balneum - Bagno	Euploea - La Gajola
<i>A Cellis</i> (dictum) - Succellario	Fons - Fonte
<i>A Medio Viae</i> (dictum) - di Mezzavia	<i>Abucoetus</i> - Buceto
<i>A parva Ulmo</i> - Olmitello	<i>Nitrolis</i> - Nitroli
<i>A Stomacho</i> (dictum) - dello Stomaco	<i>Retis</i> - La Rita
<i>Agnonis</i> - Agnone	Formellis - S. Caterina a Formello
<i>Angeli</i> (S.) - Sant'Angelo	Gaurus - Monte Barbaro
<i>Argenteum</i> - Argenteo	Giganteae rupes - Scogli dei Giganti
<i>Auriferum</i> - Aureo	Herculis cautes - Rupi di Ercole (Massa)
<i>Balneolum</i> - Bagnitiello	Hypocausta - Ipocausti (stufe secche)
<i>Capitelli</i> - Capitello	Inarime (Arime) - Ischia
<i>Castilionis</i> - Castiglione	Inter Myrteta - Al Mirteto (Mortito)
<i>Coctile</i> - del Cotto	Labulla - Capo d'Acqua di Poggio Reale
<i>Cytharae</i> - di Citara	Lacus Aenariae - Lago d'Ischia
<i>Ferri</i> - del Ferro	Leucopetre - Pietra Bianca
<i>Fontanum</i> - di Fontana	Linternum - Torre di Patria
<i>Furnelli</i> - di Fornello	Misenum - Miseno
<i>Gingivarum ac Dentium</i> - delle Gengive e dei Denti	Nesis - Nisida
<i>Gradonis</i> - di Gradone	Pithecusa - Ischia
<i>Lixivj</i> - della Colata	Prochyte - Procida
<i>Montani</i> (S.) - di S. Montano	Rupes quae nomine tuo gaudet; Aliger artherei Dux agminis - Promontorio di Sant'Angelo
<i>Nitrosum</i> - Nitroso	Saxa Crematis - Alle Cremate
<i>Parvi Gurgitis</i> - di Gurgitello	Saxa Marontis - Promontorio dei Maronti
<i>Plagae Romanae</i> - di Plaga Romana (Cartaromana)	Saxa Pedorae - Promontorio della Pedora (La Falconara)
<i>Pontani</i> - di G. Pontano	Scopuli Myrmecum - Scogli delle Formichelle (Foranicole)
<i>Restitutae</i> (S.) - di S. Restituta	Sebhetus - Sebeto
<i>Saxi</i> - del Sasso	Tempe Pontia - Portici
<i>Sinagallae</i> - di Sinagalla	Thermae Laurenti - Stufe di S. Lorenzo
<i>Soliceti</i> - di Soliceto	Vallis Euboea - Valle di Negroponte
<i>Speluncae</i> - della Spelonca	Vallis Ligoris - Piano Liguori
<i>Subcellaria</i> - Succellario	Vesevus - Monte di Somma, Vesuvio
<i>Vallis Umbrasci</i> - della Valle d'Ombrasco	Vicus - Monte Vico
Baranus - Barano	Virgo, quae Pithecuas tueris - S. Restituta
Bauli - Bacoli	Vivarium - Il Vivajo, Vivara
Capreae - Capri	
Caput Clivi - Capodichino	

CAMILLO
EUCHERIO
DE QUINTIIS
della Compagnia di Gesù
I N A R I M E

o

I BAGNI DI PITHECUSA

LIBRI VI

AL SERENISS. RE DI LUSITANIA

GIOVANNI V

DEDICATI



Napoli, 1726

Al Serenissimo Re l'ossequio del vate

Inclito Re, e dei re splendor, che il regno
fondato da Ulisse con la tua gloria
rendi felice; cui portan tributi
Titano dai due poli, dal mar Teti
5 e Nuove Terre ignote alle Orse arcadiche;
accogli con laurei serti e benevolo
le Muse d'*Inarime* a te sommesse
con le ginocchia prone. Sì, quest'era
il desio: qui me portava il fausto
10 destino: a me, pur di speranza privo,
Timbreo preparava questo onore,
che né gli oracoli della fatidica
Delfi fecer conoscere, né l'augure
predisse, visti gli uccelli a sinistra
15 man volar; né sperar babilonese
concesse, i celesti corpi mirando.
Ancor questo dunque: alla fama tua
mancavan cotali ultimi incrementi;
perché al sommo auge tu giunga e passare
20 ben oltre non sia dato, dove onore
e gloria s'accrescan per altri titoli,
or quindi si levino l'uno e l'altra
in alto, se Virtù ti porta a scendere
dal soglio ed a questi carmi tessuti
25 con sobrio stile dare buon ascolto.
Dunque la Fortuna, sciolta le chiome,
non fu mai cotanto propizia al Vate
Vestino? Questi gli auspici concessi
ai pletrii? Questa inoltre la mèta

vv. 1-42 Invocazione
al re Giovanni V (latino 1/28)

vv. 2/3 - **Ulisse** - *Lisbona, città primaria della Lusitania e sede dei re, fu fondata da Ulisse, come dicono Solinandro e Strabone.*

v. 4/5 - **Titano** - Il Sole (Helios - Elio). Sorgeva ogni mattino dalle regioni orientali dell'Oceano, e la sera si rituffava all'estremo occidente, donde ritornava per via assai più breve - forse sotto terra - forse navigando per mezzo di una coppa d'oro fabbricatagli da Efesto. - **Teti** - Dea del mare, moglie dell'Oceano, madre delle divinità fluviali e delle ninfe marine. - **Nuove Terre** - Le terre note dopo le scoperte geografiche e non ancora conosciute dai Greci antichi. - **Orse** - Costellazioni le cui stelle sembra diano la figura di un carro coi buoi aggiogati.

v. 11 - **Timbreo** - Epiteto di Apollo, da Timbra nella Troade, con un tempio a lui sacro. Apollo, dio greco-romano della poesia, della musica, della bellezza, della luce. Nel significato di "brillante", i Romani lo indicarono quale dio del sole (Febo).

v. 13 - **Augure** - Gli auguri erano sacerdoti che dal volo degli uccelli predicevano il futuro

v. 15 - **Babilonese** - La Babilonia fu sede primitiva dell'astronomia e dell'astrologia, dai cui calcoli si prevedeva il futuro. Qui sta per astrologo.

v. 26 **Fortuna**: antica dea romana della buona o cattiva sorte (la **Tiche** dei Greci).

v. 28 - **Vestino** - *I Vestini: popolazione dell'Italia centrale sull'Adriatico. Ora parte della regione forma la città dell'Aquila, dove nacque il De Quintiis.*

- 30 del mio lavoro? o Gloria, negli anni
a seguir mai cancellabile, che
lettere di idaspee gemme fulgide
adornino o formate dalle calde
e preziose lacrime delle Eliadi!
- 35 Andate, vanto un tempo del mio canto,
andate, Camene, dove gloriosa
Corte, coronate le porte, splende,
ed essa seconda soltanto al Cielo.
Né dispiaccia a voi le cime cambiare
- 40 del Parnaso e del Pindo con il Palazzo
Regale, il Permesso col Tago, Febo
con il Principe. Spesso, mentre cercavo
di trarre *Pitecusa* dalle tacite
ombre e ai posteri tramandarne il nome,
- 45 dicevo (ricordo) né voti vani
facevo: - *Inarime*, amor mio, altra parte
di me stesso, rozzi versi, toccando
le corde con plettro ignaro, su riva
calcidica ozioso, cantai in tuo onore!
- 50 Come temo che la funesta sorte
di tua vita t'invidi i lunghi tempi
e che a te tocchi il comun fato estremo,
consunta da indegno rogo, al sepolcro
destinata! Va: ma, come concede
- 55 la condizione di non nobile origine,
non disdegnar quel che la patria sorte
a te concede. Va: ma sol contenta
di euboici recessi, per breve spazio
procedendo, non cercar lontano ardui
- 60 gioghi, né tentar le tardive stelle
del settentrional cardine o le vie
dell'Austro: non d'Euro veloce l'ultima
dimora o di Zefiro va cercata
con leggera barca. Non v'è infatti
- 65 qui la Cinosura che guidi il corso

vv. 43/68 La celebrazione di Inarime (*l'isola personificata in una Ninfa e, nello stesso tempo, il poema così intitolato*) non è possibile, se non sono propizi gli dei e gli astri (latino 29/47)

v. 32 - **Idaspee** - Idaspe, fiume dell'India.

v. 34 - **Eliadi** - Figlie del Sole e sorelle di Fetonte: le loro lacrime versate sul fratello morto furono cambiate in ambra ed esse stesse in pioppi.

v. 36 - **Camene** - In origine ninfe romane, divinità delle fonti e profetiche; poi identificate con le Muse. Per metonimia poesia, canto poetico.

v. 40 - **Pindo** - Monte della Tessaglia, sacro ad Apollo e alle Muse. - **Parnaso**: monte della Focide, sulle cui pendici stavano Delfi e la fonte Castalia, sacra ad Apollo e alle Muse.

v. 41 - **Permesso** - Fiume della Beozia; nasce da fonte sacra alle Muse, sull'Elicona. - **Tago**: fiume della Lusitania noto per la sua sabbia aurifera.

v. 49 - **Calcidica** - Sull'isola d'Ischia si stabilirono i coloni greci venuti da Calcide e da Eretria nell'isola Eubea. Qui sta ad indicare le rive dell'isola.

v. 65 - **Cinosura** - Costellazione boreale/ Orsa Minore.

- delle tue vele come fida stella:
né Tifi che con nuovi remi spinga
per ignoti flutti piccoli legni. -
Mentre così parlo, in parte serena
- 70 del cielo ed a manca s'ode d'un tratto
il tuono: dolcemente l'aura s'agita
e presto sussurro par di sentire
che alle attente orecchie in voce si volge:
- Oh! salpi - dice - dal nativo lido,
- 75 salpi *Inarime* con lieti presagi;
non attenda che dall'alto etere brilli
pei suoi legni costellazion più chiara
ed Orsa di quella che si presenta
dalla parte lusitana. Non cerchi,
- 80 per più propizio auspicio, altro Tifi
che quello da cui venne già guidata
la gente Lisia, attraverso il domato
abisso; e gioventù, ch'emula di Argo
e dei Minii, navigò con gli audaci
- 85 remi pel mare d'Atlante: e vincitrice
le insegne volse all'uno e l'altro polo. -
Ciò (s'ode), e quindi dalle risonanti
valli si leva nell'aria piacevole
un concento e gli uccelli, geminando
- 90 quella dolce armonia con insolito
canto, rafforzano così nell'animo
il lieto presagio. *Inarime*, grande
pregio avendo ormai di se stessa, subito
sprezza la patria terra: si vergogna
- 95 d'abitar agresti ed umili case,
recinti di salici, antri e le oscure
grotte aperte nella rupe. Né questo
soltanto: sublime tosto alza il capo
oltre le nuvole e, vicina agli astri,
- 100 portata più in alto del suo popolo,
disdegna d'indugiar presso private
soglie e ricusa i patricii penati.
Un unico pensier ormai l'avvince,
e l'animo le tormenta con forti
- 105 stimoli: poter raggiunger la tua
Corte, Almo Re; ricoprire di baci
- vv. 69/92 Lieti presagi confortano il poeta (latino 48/63)
vv. 93/191 *Inarime* si fa coraggio e salpa dalla sua terra, diretta alla corte del re (latino 64/131)

v. 67 - **Tifi** - Pilota della Beozia, cui Minerva insegnò l'arte della navigazione. Guidò la nave Argo durante la prima parte della spedizione condotta da Giasone.

v. 82 - **Lisia gente** - *La gente lisia, soprattutto i Lusitani, avrebbero dato il nome alla Lusitania: da Luso, Lysa o Lyssa.* - Plinio: "La Lusitania avrebbe derivato il suo nome dal gioco (lusus = gioco) di Libero o dalla frenesia delle donne che baccheggiano insieme col dio".

v. 84 - **Minii** - I Tessali che andarono con Giasone alla conquista del vello d'oro sulla nave Argo.

v. 85 - **Mar d'Atlante**, cioè dell'Africa occidentale; mar libico.

i piedi tuoi regali e con il volto
prono le piante lambire. Né più
indugia: lasciati nella dimora
110 propria i suoi congiunti, supplice, muove
verso la tua Corte, per la distesa
delle acque andando con rapido corso:
con fronte dimessa ciò chiede e questo
vuole, mai al sinistro fato cedendo;
115 toccate che abbia le desiato spiagge,
possa fermar presso il soglio il devoto
cor ed appagarsi nell'almo sguardo
del Principe; esaudita in questi voti,
ella per tanto onore dà la vita
120 in pegno. Che più? Che giova tenere
racchiusa in sen e tacer la mia gioia?
Febo liberamente manifesti
sua lietezza: destinato a durare
per lungo tempo, il piacer malamente
125 ristretto nell'angusto cuore balzi
in fuori. Ascolti queste cose e, memore
di tutto, l'età che scorre e già tète
ai secoli venturi ne tramandi
il ricordo. Vere le abbiano i posterì,
130 se pur van oltre ogni credenza ed ogni
meraviglia: ben dell'onor nostro
si rallegrino. Siate certi: i sensi
non illusero presagi con vani
spettri: non percorse le soffici aure
135 voce scherzosa; i cardini movendosi,
della regal sede presto le porte
si spalancano; s'approssima quindi
all'ingresso *Inarime* e nell'augusta
dimora è introdotta novella ospite.
140 Non solo, Principe, ospizio fai che abbia
e nella Corte venga pur ammessa:
ma (santi Numi della Provvidenza
qual eroe dal ciel venuto avete
infin destinato a regger la terra!),
145 generoso, concedi che di serti
ornata e sul trono accolta, in regale
porpora splenda. Per te, che soccorri
in più grandi opere, degna già fulge
qual sovrana: in mano lo scettro regge
150 di gemme adornato: teco da pari
siede: quelli che supplicano ascolta
e con egual contegno i popoli tratta.
È già vista spirare alte sembianze

- per le preziose insegne e soggezione
 155 danno il suo aspetto e la sua maestà: mostra
 in volto, fiera, la sua buona sorte.
 Memore delle Muse, per le quali
 va celebrata e splende, tira su
 e rinfranca quelli che a terra strisciano
 160 o sono giacenti, con regal animo
 li sostiene e vuole inoltre che godano
 seco del curule seggio. Vissuta
 fin or tra sconosciuti tamarisci,
 abitò per lo più lari di paglia,
 165 rifugi di tuguri: sulla terra
 per goder parco sonno, la marina
 alga le fu duro giaciglio. Nuda
 i piedi, fin or con logora e povera
 veste umilmente comparve: le guance
 170 arse dall'ardente sole, contenta
 di sì povero costume, con mirto
 tenne ferme le sue chiome, e alla tenera
 fronte insieme avviluppò gigli agresti
 e ligustri. Ma ora, sprezzando questi
 175 silvestri e grossolani doni, con altri
 serti le tempie adornar suole. Gemme
 sul capo aggiunge per il mirto, pei fiori
 c'è l'oro, quello che l'indica Teti
 manda dalle sponde orientali e quello
 180 che raccolgon nell'Agarico golfo
 i Pandi in grande copia. Quasi a stento
 la riconoscerebbe il nocchier, se ella
 tornasse presso le barche cumee;
 e lungi di qui, dalla euboica sede,
 185 prenderà a conoscerla il remoto
 iberico, e chi abita le riviere
 del Rodano e pur quelli che sostenta
 il Reno e color che il Tamigi bagna
 con l'onda sua, e quelli che sotto i raggi
 190 d'altro sole ardon o chi vive in zone
 pur gelide, il crin madido per la brina.
 Ma i fastigi di sì felice sorte
 non fanno or lei dimentica di sé;
 né la regia dimora rende l'animo
 195 cotal che nell'oblio rifiuti ella

vv. 192/298 Il re accoglie benevolmente Inarime e le sue acque, sebbene sia già ricco di fiumi (latino 132/203)

v. 178 - **Indica Teti** - Oceano Indiano (da Teti = mare).

v. 180 - **Agarica** - Golfo Agarico o Olgarico (Ferrari in Lexic. geogr.) che è parte di quello Gangetico, tra la penisola Taprobane (Ceilano) e Coryn (Manar).

v. 181 - Il popolo dei Pandi abitò quella zona ora detta Coromandel (cfr. Giannett. - Geografia 6/4), la cui parte australe era detta Costa della Pescaria per la pesca delle perle.

di ricordar la prisca situazione
e d'aver vissuto momenti meno
propizi. Mentre che per calli insolite
tu, Re tre volte Massimo, in sublime
200 nobil rango teco la conduci, ella,
pur a tanto elevata, in tua presenza
sembra che avviliisca nel patrio censo.
Certo, quando timidamente l'onde
salutari al tuo cospetto portò,
205 palesando la sua povertà, subito
arrossì per così miseri doni;
impari al sovrano, si fece pallida.
Quale talvolta nelle selve venne
tra le Amadriadi ninfe la rustica
210 Fidile, alla cara Diana devota,
incolte le chiome e triste in sua veste
dimessa e, nel mentre offriva con mano
impudica comuni pomi, vista
la dea, provò terrore e con tacito
215 passo si ritrasse via: pudibonda
si appartò e lontano ascose il volto
timido in oscuri antri. Parimenti
Inarime si dispose e, movendo
i piedi con veloci passi, cura
220 prese ella di nascondersi, dalle acque
vereconde pressoché ricoperta.
Tu, almo Re, ne vieti però la fuga;
sebbene a te tanti turgidi fiumi
da supplici rive offrano tributi,
225 oro e gemme facendo turbinare:
nessun'offerta delle acque disprezzi,
pur già dominator di tante linfe.
A mo' dell'Oceano che, benché
padre assoluto dei fiumi, sebbene
230 contenga nell'ampio gorgo le fonti
tutte e le riversi in tutte le terre,
tuttavia l'Albunea non ricusa,
allor che scende con l'esiguo corso;
ma l'accoglie di nuovo nell'antica
235 dimora, a braccia aperte, e la congiunge
a sé. Or perché mai offrire all'augusto
Sir dei Portoghesi pur doni acquatici,
tra bagni, fiumi e laghi che nel regno

v. 209 - **Amadriadi** - Ninfe delle piante, che perivano col morir della pianta nel cui tronco si calavano. Simboleggiavano la vita vegetale e chi tagliava un albero a loro sacro era punito.

v. 232 - **Albunea** - Nome di una ninfa profetica a cui era sacra una delle sorgenti sulfuree sui colli di Tivoli. Le sue acque servivano per cure, bagni e bevande. Oggi Acque Albule di Tivoli.

- trovansi? Non vedi come il Mondego
 240 abbondante di acque a lui porti arene
 aurifere, e come tumido scorra
 sotto un ponte sovrapposto e più grata
 faccia alle genti acqua scorrer per usi
 medici e purissima la ministri?
 245 Né trascurò te, Zezere, fiorente
 per eguali ricchezze, e te, Guadiana,
 che scendi da alti monti e che spesso ami
 nascondere il capo in un cieco corso
 sotterra e tornar poi di nuovo in vista.
 250 Onore e merito al Minho e al Duero;
 lode va anche alla Tuella: per quanto
 essa scorra sotto moli maestose
 con nobil arte costruite, maggior gloria
 e chiaro nome le portano i morbi
 255 estinti. Ed alla Tavora l'idropico
 e il calcoloso risanati plauso
 fanno inver già da tempo. A che parlare
 con parco canto dell'acque che scorrono
 sotto regio diritto: Cadam, Limia,
 260 Nevia, Cabado, Vouga, Rio de Braga,
 noto pel doppio nome, Rio d'Agueda,
 e Sor e il navigabile Rio d'Aves?
 Tardi venga Espero dall'occidua Eta
 a portar la notte, se mi sta a cuore
 265 celebrare con poetici accenti
 i tanti fiumi d'oro ricchi e noti

v. 239 - **Mondego** - Di esso parlano Tolomeo, Plinio, Strabone. Come il Tago, ricco di arene aurifere, bagna Conimbriga. Vi è un ponte costruito dal re Alfonso Enrico e restaurato dal figlio Sancio I. Raccomandato per le sue limpide acque, salutari a bersi e dotate di virtù mediche.

v. 245 - **Zezere** - Fiume vicino al Mondego; sfocia nel Tago, anch'esso con sabbie auree. Le sue acque sono utili per cacciare l'idropisia e per sedare in genere tumori provocati dal caldo.

v. 246 - **Guadiana** - Si getta nell'Oceano Atlantico. Le acque sono secondo i medici diuretiche.

v. 249 - **Minho** - Fiume della Lusitania, così detto dall'abbondanza di minio in esso presente.

v. 250 - **Duero** - Tra i più grandi fiumi di Spagna, dice Plinio. Nella Lusitania, bagna la città di Concia (Miranda). Le sue acque sono utilizzate per espellere gli umori biliosi e per la cefalea.

v. 251 - **Tuella** - Nasce nella Gallecia, scorre attraverso la Lusitania, poi si versa nel Duero. Vi è sovrapposto un meraviglioso ponte con 14 archi. Espelle i calcoli e la renella.

v. 255 - **Tavora** - Nasce nella provincia detta Evardia e bagna il paese dei Turduli. L'acque diuretiche sono utili contro l'idropisia e il mal di pietra.

vv. 259/262 - **Cadam**: scorre presso Cetobrica (Almandas, Setuval), sino alle foci del Tago. -

Lima: era considerato il fiume dell'oblio, oggetto di molte leggende. - **Nevia**: (Nebi) nel territorio

di Braga - **Cabado** (Cavado): Bagna Braga e si getta in mare presso la città di Fano. - **Vouga**:

tra il Duero e il Munda, sfocia nell'O. occidentale tra Lacobriga (indig. Lagos) e Porto. - **Rio de**

Braga (Aleste): passa per Braga. - **Rio d'Agueda**: dista 200 miglia dal Minio. - **Sor**: (Subur): lo

cita Vasconcello; sfocia nel Tago presso Salvaterra. - **Rio d'Aves**: (Avo): navigabile secondo

Tolomeo; tra il Duero e il Minio, lusit. Villa de Conde.

v. 263 **Eta**: catena montuosa della Tessaglia.

per le virtù salubri. Oh! chi me tratto
 per l'aer con leggere ali fermasse
 nella terra dove felicemente
 270 *Inarime* dimora, maggior vanto
 se ne farebbe e goder lungo tempo
 potrebbe nella sì bramata corte
 il soggiorno! Oh bene qui dove il Tago
 cosparge le rive di molto limo
 275 e corre all'in giù con pallidi gorgi:
 bene qui, lasciate da parte le acque
 che, coltivate con garbato carme,
 sin or la nostra fatica ha cantato,
 la Musa ristor darebbe alla bocca
 280 mia madida di loto; e le labbra
 terse, grata bevanda da sì degna
 acqua si potrebbe attingere! L'aureo
 secolo tornerebbe col sermone
 latino al vate e così il Sebéto
 285 scorrerebbe una volta ancor con l'onde
 aeree, come è fama fluisse a Marone
 di Andes, mentre sulle placide rive
 delle Sirene cantava i piaceri
 agresti. Qui venga chi la lode ama,
 290 in questo alveo chi mira ai grandi onori
 si lavi, e quegli che, prese le insegne,
 a nuovo ordine aspira. Qui nella vasca
 sedendo, bagnato in acqua sovrana,
 mentre segue l'antico rito e il fianco
 295 arma di spada, cavalier novello
 già cinto delle sue armi rifulgendo
 vien e più generosamente battesi
 contro i nemici della patria sua.
 E mentre intanto te, *Inarime*, nutrono
 300 l'onor regale e l'eco del gran nome,
 impara a reggere con eguale animo
 la propizia fortuna; scorda gli anni
 antichi e tristi; più famosa infatti
 sarai per altro natalizio: nata
 305 appena inver, ma tosto adulta fatta.
 Poiché a te altra nobile meta, altra
 vetta non mostrasi ver cui salire:
 hai già raggiunto il colmo delle cose;
 avvèzzati ai fortunati destini:

vv. 299/367 Il nome di
Inarime e la sua gloria
 si estenderanno nello
 spazio e nel tempo (la-
 tino 204/250)

v. 286 - A Napoli P. Virgilio Marone dimorò sette anni e qui compose le *Georgiche*.
 vv. 292/5 - Si fa riferimento all'abitudine, di cui trattano i commentatori del *Decameron* di
 Boccaccio (novella 9, giornata 8^a), e Francesco Redi in un ditirambo (Bacco in Toscana). Dopo
 essere stati a lungo nel bagno i cavalieri venivano armati della spada: cavalieri del bagno.

- 310 così nel mare propizio sicura
 spiegar puoi le vele ai celeri venti:
 e con buoni auspici rapidamente
 l'esperie e le eòe regioni passare,
 pronta a sfidar nel trionfal corso il sole.
- 315 E te precede quegli cui Vittoria
 ha già tributato il lauro e cui innata
 forza dell'animo e virtù riflessa
 dai meriti aprì lidi noti e ignoti
 d'inaccessibil mare: sì che in altra
- 320 parte del mondo colse trionfi innùmeri.
 Perché mai la fama cantar dovrebbe
 d'Argo le navi spinte dai prodigi
 dei numi, per cui al dragone dal sonno
 avvinto il figlio di Esone sottrasse
- 325 il vello frissèo? Sembra una favola
 e che al vero non ci sia rispondenza;
 allorquando, chiarissima luce
 della gente lisia, tu a me e alla nostra
Enaria concedi cose che sembrano
- 330 sogni: se lieta essa e coi tuoi auspici
 vincitrice, cercherà nuovi passi
 di acque mai corse; se per parte estrema
 del mondo farà strada, moto all'aura
 propizia darai tu stesso e a felici
- 335 vele il primo augurio; se vi saranno
 sul mare ostacoli pei naviganti,
 le Simplegadi stesse resteranno
 immote con lor rupi e mai il passaggio
 impediran: per te propizie l'onde
- 340 alle navi febee saran. Te guida,
 oltre andrà degli astri aggiunti alle zone
 iperboree e delle mète annuali,
Inarime, e percorrerà il corso
 che fu negato al sole: avanzerà
- 345 sin dove sono del tuo imperio i regni,
 nelle parti ultime ove cielo e terra
 par che si congiungano e dove Febo
 ormai stanco tramonta e gli anelanti
 cavalli verso spazi maggior sprona.
- 350 Frattanto, inclito Re, mentre concedi
 al fin che le mie oscure carte godano
 la gloria, io misero con qual turibolo

v. 324 - **Giasone**, figlio di Esone, navigò verso la Colchide per la conquista del vello d'oro, da Frisso appeso in un bosco sacro a Marte e custodito da un terribile drago

v. 337 - **Simplegadi** - Isolette rocciose allo sbocco del Bosforo tracio: secondo il mito, urtandosi tra loro, sfracellavano le navi, ma dopo la traversata della nave Argo divennero immobili.

t'offrirò incensi? qual degni doni?
 Neppur se il Gange e il tuo Tago dall'alveo
 355 spargessero a me ricchezze, e l'Aurora,
 a te soggetta, con tutto il suo influsso,
 preziose rugiadoso gocce offerisse
 e gemme, bastevol ciò mi sarebbe;
 e non potrebbe bastare la terra
 360 con i suoi tesori e con le sue superbe
 risorse ovvero il mar dall'uno all'altro
 lido. Accetta però del mio lavoro
 doni che, pur piccoli, a te si devono;
 modesti sì, ma se ben accolti essi
 365 potran superare di Ofire i tesori
 e le procelle dell'Ermo: dell'oro
 amazzonio molto più luceranno.
 Ma perché vetustà via non riporti
 sotto immemori nubi i benefizi
 370 elargiti con munifica mano:
 ma per lunga etade questi s'oppongano
 alle ire del fato: ad *Aenaria* sosta
 di nuovo fatta, qualora i miei voti
 secondino i Numi, con cura le arti
 375 seguirò di Fidia; e dimenticando
 allor d'esser vate, anche se eccitato
 d'estro sacro, grandioso monumento
 eleverò con l'industrioso ferro.
 Apollo stesso sarà nell'impresa
 380 guida e i suoi plettri farà che in scalpelli
 pur si mutino, allor quando i sublimi
 propositi richiedono il mio sforzo
 per l'ardua prova. Così non minore
 del monte sorgerà l'opra; qui infatti
 385 per me l'*Epoceo*, che con l'eccelsa
 vetta supera le nubi e sui campi
 d'*Enaria* domina, con le sue rocce
 andrà simile a regal simulacro;
 volti in figure eroiche gli animati
 390 sassi, immagine sì nobile e chiara
 riprodurrà il re dei Lusitani.
 Di ciò darà saggio colui che un tempo,
 gran chiacchierone, disse che voleva

vv. 368/497 Il poeta, come ringraziamento, sulle rocce dell'*Epoceo* scolpirà la figura del sovrano e vi rappresenterà le terre del suo regno (latino 251/340)

vv. 365/6 - **Ofire** e **Ermo**: fiumi con sabbie aurifere.

v. 375 - **Fidia**: ateniese, scultore in metallo ed avorio.

vv. 392 sgg. - *Strabone narra che un certo Efesio (o Stasicrate) aveva promesso ad Alessandro di trasformare il monte Ato nella sua immagine. Vitruvio attribuisce il fatto al macedone Dimocrate. Plutarco narra di un fatto simile riferito a Semiramide: questa infatti ordinò che sul monte Bagistene fosse scolpita la sua immagine che cento uomini venerassero con doni.*

395 tramutare il monte Ato nella effigie
 del tiranno Alessandro. Questa idea,
 vana per altri, solletica il vate
 a tradurla in versi, purché Apollo
 sia propizio. Atta a tal fine è la rupe:
 che, prossima agli astri, ben predispone
 400 il suo capo sublime, alle celesti
 sedi tratto, nella mente agitando
 divini pensieri; nobili voti
 rinnova ei così di frequente e mira
 al sommo Olimpo e ne implora il favore
 405 con cui regga le redini del regno
 e, come astro dal queto etere, ai popoli
 risplenda. Benché non abbia qui seguito
 i consigli di Mentore: fidando
 nel favor di non so qual Nume, mentre
 410 mi sforzo, Almo Re, di rappresentare
 il tuo volto, sembra che abbia ritratto
 quello di Numa, che come portare
 i devoti incensi alle are latine
 insegnò e come onorar gli dei:
 415 e frenò con nuove leggi l'indocile
 città. Come ben tra le selci e i marmi
 la mano verrà figurando il petto
 magnanimo, nato ad imprese eroiche!
 Ma non lo vorrò armato o munito
 420 d'usbergo né di settemplice scudo;
 lo circonda e protegge accortamente
 Pallade con la sua ègida. Lo scettro
 regga la destra mano, mentre l'altra
 dimessa tenga a fren la spada: calmo
 425 sia il fianco sotto il pacifico brando;
 sotto i piedi resti a freno ed invano
 frema la furente discordia; dietro
 gli omeri volti i serpenti, la fatua
 superstizione si logori i denti
 430 alle catene lazie. Vorrei ancora
 aggiungere le fiorenti città
 sul sasso scolpito e l'indico regno
 con le vaste plaghe; ma se per l'une
 e l'altre appena sufficiente appare
 435 il mondo proteso verso le due Orse,
 non poss'io certo nell'ambito angusto
 metterle d'un monte in più parti fesso:
 e adatta a così grande circostanza

v. 408 - **Mentore** - Fedelissimo amico di Ulisse. Consigliere fido e autorevole, saggia guida.

v. 412 - **Numa Pompilio**, secondo re di Roma. Fu un sovrano profondamente religioso.

mostrarsi non può l'isola che appena
 440 comprende l'invitto nome. Se confini
 la natura avesse dato ad *Inarime*
 rispondenti ai voti e all'animo, l'etere
 appena li potrebbe circoscrivere.
 Dei Gangàridi presenterei allora
 445 le regioni e di Bengala, le terre
 di Memnone, l'Azzorre in mezzo al mare,
 Mozambico che si trova da presso
 e Manar pescosa sul lido occiduo.
 L'opulenta Goa coi suoi coloni,
 450 tu, Capo Verde fulgente tra l'isole
 Esperidi e tu, Meliapor, al cielo
 diletta, pur qui posto trovereste.
 Qui starebbero l'isola del Principe
 fervida già per i suoi bollori australi:
 455 Barzaim nel golfo di Cambaia, Daman,
 l'atlantica Madera, per le selve
 famosa, e Manar; la torrida terra
 etiope estesa sin l'africana
 Zanzibar splenderebbe e vi sarebbe
 460 Mombaza, città commerciale, chiusa
 nel mar di Zanguebar. Il viaggiatore
 potrebbe qui vedere Chaul, Quiramba,
 ricca di molta ambra, e le Salfette isole:
 la terra ancor del Congo, il Zofalà
 465 ferace d'oro, e tante e tante belle
 città della Guinea; e così quelle
 che validamente difende il regno
 illustre d'Angola. Dall'altra parte
 vedrei il monte vacillar per l'imposto
 470 peso e anelante gemer sotto l'alto
 giogo: son qui l'ampie acque del Brasile;
 e i celebri lidi di Pernambuco

v. 444 sgg. - **Gangaridi** - popolazione dell'India, sul Basso Gange, nel Bengala - **Memnone** - re dell'Etiopia. **Azzorre**: isole Azores o degli Astori o Terzere, nel nord dell'Atlantico - **Mozambico**: promontorio e città dell'Africa - **Manar** - Isola di Manar tra Ceilano e Pescaria - **Goa**: città dell'India citeriore - **Capo Verde**: Arsenario lo chiamano Tolomeo e Partenio. Le isole di fronte ad esso sono dette da Giannettasio Esperidi o Gorgoni - **Meliapor** - Nota per la predicazione, i prodigi e il martirio di questo apostolo, e perciò diletta al cielo. Nella penisola indiana - **Barzaim** - Città fortificata e piccola isola presso il golfo di Cambaia - **Daman**, città ed emporio presso lo stesso golfo di Cambaia - **Madera** - Isola dell'Oceano Atlantico - **Manar**: roccaforte dell'India presso il Gange - **Zanzibar**: isola africana nel mar etiope - **Mombaza**: città ed emporio dell'Etiopia - **Chaul**: nobile emporio nella penisola indiana - **Quiramba**: isola dell'Africa. Si dice che fosse ricca di ambra, che il mare deposita lungo le coste - **Salfette**: isole dell'India - **Zofalà**: parte dell'Etiopia, ricca di oro - **Angola**: regno di Angola, notevolmente fortificato dai Lusitani - **Brasile**: nell'America orientale sotto la zona torrida australe, diviso in 15 grandissime provincie. Il nome deriva dall'albero Brasil, ital. Verzino - **Pernambuco**: città principale un tempo della provincia.

e dell'America le terre degne
 d'un principe come te, oh! te speranza
 475 del lisiaco scettro felicissima,
 oh! te, Giuseppe, che accrescerai i grandi
 trionfi degli antenati, alla cui nascita,
 la cittade di Ulisse ergersi fu vista
 al cielo con nuove palme e più bella
 480 splendor di Delo, di Creta e di Tebe:
 dell'Alcide e di Bromio sebben Tebe
 sia patria natia: sebben di Giove
 meni vanto Creta e Delo di Apollo.
 Qui scorrerebbero ancor, quasi simili,
 485 i fiumi medesmi con lor note acque:
 argenteo nell'onde il Rio de la Plata,
 e l'altro Rio che è detto delle Amazzoni:
 volentieri essi i vincoli sassosi
 morderebbero coi cattivati flutti.
 490 Qui grande vanto si darebbe inoltre
 del copioso bottino Cabral che,
 per l'ingegno e le grandi imprese è noto:
 per primo, mandato nel grande impero,
 poté toccare con navi trionfanti
 495 i lidi brasiliani mai scoperti
 da altri; alla patria ed a sé guadagnò
 gloria immortal pei secoli venturi.
 Con dedalea arte allor che sian compiuti
 tali progetti: rinnovando, in guisa
 500 che fecero i figli di Marte, i giochi
 da cui Roma in suo tempo piacer n'ebbe
 e, plaudente il popolo, nelle terme
 dava lor corso: imitando le lazie
 palestre, tutti i giovani di *Enaria*
 505 in tuo onor gareggeran, Almo Re.
 E qui sono presenti e terme e fonti;
 buon pei giochi è questo sito: la fronte
 cinta di teatral corimbo, nostra
 gioventù potrà plaudire ai tuoi trionfi.
 510 Io stesso, col capo ornato di lauro,
 i propizi cori avvierò secondo
 il rito, quando correrà del nome
 tuo il giorno lieto e sacro ch'esser deve

vv. 498/534 Inarime e dintorni sempre ricorderanno il giorno onomastico del re e la sua consorte Marianna (latino 341/364)

- v. 476 - *Giuseppe*: principe del Brasile, figlio primogenito di Giovanni V.
 v. 481 - *Alcide*: nome patronimico di Eracle, nato a Tebe - *Bromio*: epiteto di Diòniso (Bacco).
 v. 486 - *Rio de la Plata* - Fiume argenteo molto noto.
 v. 487 - *Il Rio delle Amazzoni*, da altri detto *Il Gran Parà*. Il più grande fiume della terra.
 v. 491 - *Cabral*: Pietro Alvaro Cabral, di nobile famiglia fra i Turduli, nell'anno 1500 (1501 secondo altri), fornito di armi dal re di Lusitania, Emanuele, per primo toccò il Brasile (25 aprile).

ogni anno celebrato. Tra i fasti esso
 515 va segnato: e, di anno in anno che questo
 ritorna con beneauguranti auspici,
 s'inondino di pancaici profumi
 gli altari: per la tua vita si rendano
 graditi doni ai celesti. E nel mentre
 520 i dintorni faran per ampio tratto
 risonare le tue lodi, te Procida,
 Nisida e Megara celebreranno,
 e Chiaja con le loro grate voci
 echeggianti fra gli scogli. Neppure
 525 te, Austriaca Signora, di Leopoldo
 figlia, a così grand'eroe congiunta,
 potrà dimenticar la nostra voce:
 di te parleranno *Enaria* con tutti
 i boschi, i colli, e i bagni insieme ognora;
 530 il litoral di Partenope, al chiaro
 impero degli avi tuoi sottomesso,
 edotto sarà che l'eco con dolce
 mormorio te, Marianna, ripete
 nelle risonanti valli. Munita
 535 quindi *Inarime* col gemino sprone
 di regal tutela, sempre, la sua fama
 estenderà nei secoli. Sebbene
 Tifeo, che attaccato alle sue rupi
 sovrapposte or l'isola opprime, muova
 540 guerre nuove al cielo e il fianco rivolti,
 essa non subirà pericoloso
 fato o sinistre vicende, ma eterna
 vivrà, se dan garanzia i presagi.

vv. 535/543 Tifeo, per quanto si agiti sotto il peso dell'isola, non impedirà che questa eternamente abbia fama e celebrità (latino 365/370).

v. 525 - *Marianna*, figlia di Leopoldo, austriaca, regina di Lusitania, sorella di Carlo VI, moglie del re Giovanni V di Lusitania.

v. 538 *Tifeo* - gigante seppellito sotto l'isola d'Ischia.

Sommario

L'autore rivolge voti al Magnanimo Re di Lusitania (Giovanni V) affinché accolga questo dono poetico con benevolenza. È per lui un grande traguardo, che nessuna speranza avrebbe fatto presagire, presentarsi al cospetto di tanta Maestà, cui son soggetti terre e mari in ogni parte del mondo. E d'altra parte questa favorevole disposizione verso il poeta e il suo modesto lavoro non fa che accrescere le virtù e la magnificenza del sovrano, sempre pronto ad aiutare ed incrementare le arti tutte.

Dunque propizia appare la Fortuna e gloria eterna è riservata al poema? Ne siano liete le Muse per aver scelto come sede la regale Corte, non dispiacendosi di lasciare i monti ad esse più abituali del Pindo e del Parnaso.

“In onore di *Pitecusa* - dice il poeta - scrivevo versi senza alcuna pretesa, rammaricandomi che presto sarebbero caduti nell'oblio. Come era possibile prevedere una sorte diversa, sognare ardue mète?” Ma improvvisamente dal cielo si eleva un segno che sconvolge queste sensazioni e par quasi di ascoltare una voce: “Salpi *Inarime* (*Inarime* personifica qui sia l'isola che il poema) con lieti presagi e si diriga verso la terra lusitana senza alcun indugio; propizie sono le costellazioni”.

Che più? Si fa ardita *Inarime* e, non più contenta dei nativi luoghi, vuol da essi allontanarsi. Un solo pensiero l'avvince: raggiungere la terra dell'almo Re, ai suoi piedi prostrarsi e nel suo palazzo dimorare, appagandosi nello sguardo del Principe. Ed anche il poeta può esser fiero, perché la sua opera potrà così sfidare i secoli e sempre avere un posto nel ricordo della gente.

Inarime è accolta nell'augusta dimora e il Principe non solo le dà ospitalità, ma ordina anche che sia ornata di serti e di porpora; già avvezza a tenere ferme le chiome con mirto e alla fronte intrecciare gigli agresti e ligustri, ora ella suole adornare le tempie con altri doni, con gemme e con l'oro, di cui è ricco il regno di Lusitania. Non la riconoscerrebbe più il nocchiero di Cuma; e famosa sarà ormai da un capo all'altro del mondo, sia dove ardono i raggi del sole sia nelle zone gelide. Il generoso Re, sebbene ricco di tante acque, fiumi e fonti, non disdegna le acque di *Inarime*, come l'Oceano che riceve nella sua ampiezza i grandi e i piccoli corsi.

“Con la tua guida, almo Re, *Inarime* avanzerà sin dove si estende il tuo impero, nelle parti estreme ove cielo e terra par che si congiungano, dove il sole ormai stanco tramonta e dove gli ansimanti destrieri procedono verso spazi maggiori”.

Ma come può il poeta ringraziare l'inclito Re? Quali doni offrirgli?

Ritornando nella terra d'*Inarime*, non può fare altro che elevargli un grandioso monumento. C'è qui, in questa isola, il monte *Epoceo* con la sua alta vetta e, come colui che si era prefisso di trasformare il monte Ato nella figura del tiranno Alessandro, così su di quello potrà essere rappresentata la nobile e chiara effigie del re dei Lusitani. Questa sarà soprattutto una figura di re religioso, come Numa Pompilio che insegnò ai Romani ad onorare gli dei; una figura non armata, ma pacifica. E saranno rappresentate tutt'intorno le fiorenti città del regno, anche se invero angusto risulta lo spazio, se si volesse tutto proporre. Inoltre potranno essere costruiti edifici termali, data l'abbondanza di fonti, attrezzati sia per i bagni sia per i giochi, alla maniera che era abituale già a Roma. Sarà ricordato il giorno onomastico del Re con feste e canti. Procida, Nisida, Napoli, assieme ad *Inarime*, festeggeranno l'augusto Sire e la regina Marianna, sua consorte.

Inarime, munita così del duplice regale auspicio, estenderà la sua fama nei secoli. Neppure Tifeo, che la scuote, oppresso dalla mole dello scoglio, potrà allora modificare tale destino e far temere sinistre vicende.

Al suo benevolo lettore Eucherio
(augura) felicità

Cortese lettore, molti suggerimenti vorrei darti in questo che è quasi un prologo del mio lavoro, affinché, comprendendo l'esatta natura del mio proposito, tu non ti limiti ad una considerazione superficiale, quando sono molteplici gli aspetti che a prima vista richiamano l'attenzione.

E se giustamente vuoi cogliere il motivo che mi ha spinto a scrivere: questo potrai determinare come riconoscimento di un beneficio ricevuto. Infatti, poiché in età avanzata le mie mani furono colpite da un indebolimento dei nervi e rimedio assai efficace trovai nei bagni di *Aenaria*, sembrava giusto che io rendessi direi quasi pubblica la mia riconoscenza. E in che cosa avrei potuto incentrare la mia ispirazione se non in quei bagni, per i quali ottenni la guarigione? Si dirà che ho imitato Tullio Cicerone, il quale, con una arringa ispirata agli insegnamenti di A. Licinio Archia (1), volentieri questo soccorse e difese.

Se tratterò l'argomento in modo non adeguato alla situazione, mi riprometto di impetrare il tuo perdono. Se delle discipline umanistiche hai un po' di dimestichezza, come penso, tu sai bene, o lettore, in quale scabroso compito si cimenti colui che non solo in lingua latina, ma anche secondo le regole della poetica, si accinge a descrivere questioni concernenti la medicina. Più di tutti gli altri, mi sostiene Plinio il quale, sebbene nutrito dello stile puro della latinità, pur all'interno della repubblica romana, patria delle belle arti, quando tuttavia scrisse di rimedi e di medicina (Lib. 29, c. 1), non esitò a confessare: *"non ignoro che prima queste cose da nessuno sono state trattate in lingua latina, ma c'è sempre un rischioso e difficile inizio di tutte le cose; e in questo principio non posso riportarmi a nessun'altra considerazione che alla sterile difficoltà"*. Non bisogna pertanto attribuire alla mia incapacità, se sarò venuto meno per quanto concerne l'eleganza del discorso e del metro.

A ciò si aggiunga la descrizione molto complicata dei luoghi, delle terme, delle fonti, dei bagni e di altri elementi di tal genere: la quale non ha precedenti in alcun autore classico della latinità; neppure una nota, per non dire una parvenza. Quindi grande lavoro avrebbe procurato a chiunque, anche se espertissimo, trasportare quegli argomenti in latino dalla lingua indigena (certo rozza e agreste). Bisogna inoltre a me perdonare il fatto che, nel coltivare tale materia, costretto da una certa grave necessità di chiarezza, abbia usato termini che sanno di barbarie.

Per mitigare, in qualche modo almeno, la durezza delle parole, di

1) **Aulo Licinio Archia** - Poeta greco di Antiochia (fine II sec. d. C.), celebre per la difesa che di lui fece il suo discepolo Cicerone (*Pro Archia poeta*) contro l'accusa di illegalità nell'acquisto della cittadinanza romana. Sembra che l'orazione pervenutaci non sia quella che Cicerone pronunciò nel relativo processo, ma un testo riscritto dal poeta, successivamente, nella forma di una vera "declamatio" (declamazione) retorica.

proposito ho utilizzato al mio scopo voci greche quasi trasportate in latino: ricordo quei famosi versi di *Orazio nell'Arte Poetica*:

Anche i vocaboli nuovi e foggjati da poco avranno fiducia, se, derivati parsimoniosamente, sgorgheranno da fonte greca...

Ed inoltre che cosa non sarebbe a me lecito, se mi risulta che parimenti si regolò Lucrezio, per la nota povertà di vocaboli, pur nella ricchezza del secolo aureo? Non una volta sola egli ricorse alle origini greche: spiegandone i motivi nel Libro I, assicurò che ciò aveva fatto *per la povertà della lingua e la novità dell'argomento*.

Oltre le parole che ho derivato dai Greci, ne ho usato inoltre alcune che, avendo avuto, per quanto possibile, qualche caratteristica latina dagli autori del nostro tempo, ancora di usare

ci consente la povertà della nostra lingua (2).

Occorre poi dire che in questa opera sostengo sì le parti di filosofo e di medico, ma senza dimenticare quella di poeta. Perciò troverai accennate piuttosto che approfondite molte cose che concernono la filosofia. A corsi specifici spetta trattare in modo completo certi argomenti (per non dire sciocchezze, affaticandosi inutilmente). Così sembra che, nel considerare e confutare le opinioni e la dottrina dei filosofi, operi, come si dice, superficialmente; contento solo di ciò che, idoneo alla mia causa, renda grazie alla poesia e non procuri difficoltà.

Corrugata la fronte, non essere, lettore, in collera con me, quando nell'opera s'incontrano forse alcune cose meno conformi alla verità (il che invero conta, però, mai abbastanza in qualunque circostanza); questo occorre perdonare al poeta. Così gli antichi a *Virgilio* dettero l'appellativo di antesignano dei poeti: anche se nelle *Georgiche* si prefisse di insegnare l'agricoltura, tuttavia fu più ansioso nel dilettere che nel fine didattico.

Se poi qualcuno dei moderni mi accusa di aver rintracciato, nel prescrivere rimedi, tra libri antichi, norme di vecchi medici, nonostante che, in questo secolo erudito, in cui viviamo, ne siano state indicate molte nuove e più salutari: questa accusa malamente lanciata contro di me, facilmente e brevemente rintuzzerò.

Bene, di grazia, quali fra i più recenti avrei potuto seguire affinché mi facessero luce nell'investigare le virtù dei bagni di *Aenaria*? E per scoprire questa peculiare ragione dei rimedi, sulle parole di chi avrei potuto contare? Di nessuno, certo; tra gli stessi antichi appena pochi ne ho tenuto presenti: di certo *Lombardo, Elisio, Solinandro, Baccio e Giulio Iasolino*; l'ultimo dei quali, come offrì la materia per scrivere, così insegnò il metodo; e il medesimo mi sostenne nel tentare quelle cose di cui mai, neppure, come si dice, superficialmente, mi ero occupato. In quel libro infatti che intitolò *De' Rimedii naturali che sono in Ischia*, aprì una via per me impervia e così aspra che non esitai ad intraprendere un cammino sin qui mai percorso dai poeti (s'intende in questa disposizione ed ordine).

Seguendo le orme di costui, sperai di non allontanarmi affatto dal

2) Lucrezio - *De Rerum Natura* (Libro I).

retto sentiero della verità. In chi avrei potuto avere fiducia piuttosto che in lui, il quale (celebre medico dell'età sua) passò diciotto interi anni ad esplorare i bagni e le terme di *Aenaria*, in essa dimorando, e gli stessi rese famosi con considerevoli esperimenti? Se dunque potrà sembrare da me detto qualcosa con una certa esagerazione, nel rivelare la grande virtù e l'efficacia dei bagni contro i morbi, l'attribuirai, se possibile, a Iasolino, non ad Eucherio; che cosa non è lecito infatti al poeta rispetto a quello che è consentito allo storico? Se mi sono allontanato dal vero, cosa che non penso affatto, ho sbagliato con questo precettore, con questa guida.

Degli ipocausti alcuni sono stati scoperti recentemente, altri, un tempo utilizzati, sono scomparsi; di fonti e bagni alcuni, che al tempo di Iasolino erano attivi, sono andati perduti; altri sono stati restaurati in migliore forma: anche di ciò sono stato informato, come desideravo, da eminenti professori della medicina vissuti per qualche tempo in *Aenaria*. E non ho risparmiato lavoro, per esporre in modo chiaro quei riferimenti, da me scoperti, circa la topografia, le qualità e l'uso dei bagni, degli ipocausti e delle arene. Con questa limitazione tuttavia, che, pur favorendo l'erudizione, non trascurassi lo stile della poesia e conservassi, per quanto possibile, la grazia della lingua latina. Confesso che ho tralasciato varie indicazioni circa la qualità delle acque: per non annoiare te, lettore; ciò infatti ho sempre tenuto presente, così che ciò che fu necessario ripetere, ho espresso in modo sempre vario. Invero, per quanto impegno e quanto tempo siano stati spesi, tutti sono sempre buoni a criticare.

Qui non tralascio un altro fatto, per evitare l'aspra verga di un duro censore: l'anno in cui questo lavoro vede la luce è il 1726: in questo anno di certo Innocenzo XIII pontefice massimo (3) non solo non vive più, ma è morto già da alcuni anni; tuttavia nel Libro II parlo di lui come se vivesse ancora. Questo non dovrebbe destare alcun stupore, se si considera che ciò che lo riguarda è stato scritto prima che morisse né ho pensato di tornarvi su, a giudizio mio e di altri, essendo sufficiente far cenno alla circostanza.

Desidero, lettore, che tu sappia ancora questo: erano state appena stampate alcune copie della mia *Inarime* e per la blanda indelicatezza di amici, esse, ancora effervescenti, come dicono, attinte dal mosto e dal tino, capitarono nelle mani di letterati, contro la mia volontà. Subito sentii dire che mi ero completamente sbagliato quando asserivo nel Libro I che in *Aenaria* cresce il frumento, dal momento che non vi sono tracce di tale prodotto. Sebbene ciò avessi trovato riportato più volte da Iasolino e da Strabone, poco mancò che, correggendo me stesso, provvedessi ad una nuova edizione dell'opera. E certamente

3) Innocenzo XIII - Michelangelo Conti, papa (1721-24). Ancora cardinale, curò il suo mal di pietra con le acque di Casamicciola, presso le Terme Belliazzì. Qui un bassorilievo in marmo bianco raffigura la Vergine col Bambino Gesù e reca l'iscrizione: "Deip. Virg. Ad Laniculum M.C.S.R.E. Card. De Comitib. Sanitatis Elargitae Votum P. A. D. MDCCXVII aet. s. LXIII (Alla Vergine del Lanicolo Madre di Dio pose come voto dell'elargita salute Michelangelo Conti card. della Santa Romana Chiesa nell'anno 1717, 63° di sua età).

l'avrei fatto, se, data l'esperienza, l'editore ben informato e gli stessi indigeni non avessero allontanato il dubbio. L'isola pur al presente è ferace di frumento, però gli agricoltori curano poco questa semina, per non rinunciare, occupando il suolo per il frumento, all'abbondanza del vino (da cui ricavano grande ricchezza).

So che, interponendo degli episodi, talora mi sono allontanato dall'argomento principale: o lodando uomini illustri o facendo menzione di famiglie o ricordando cose degne di essere conosciute e riguardanti le acque. Se qualcuno in ciò biasima il mio proposito, non cerchi il pelo nell'uovo. E che? Non pensa che ciò ho fatto su parere di uomini avveduti e di tutti quelli che tramandarono le norme della poesia? Rifletta, se vuole, su quanti si cimentarono felicemente in questa attività. Forse i loro scritti non testimoniano come ciò fu sempre abituale nei poeti italici e latini? E non è ciò opportuno per rilassare gli animi e non stancare la mente nel leggere un lungo elenco di morbi e di rimedi? Forse non bisogna concedere qualcosa all'autore che blandisce sé e gli amici o cerca di accattivarsi secondo le circostanze il favore di uomini famosi?

Tra le digressioni però non bisogna annoverare ciò che ho scritto sulle terme romane; ciò richiedevano il nesso e l'ordine della descrizione. Bisogna tener presente che ci cimentiamo in un argomento in cui c'è grande approssimazione; quelle cose che sono state brevemente considerate dagli antichi (*Baccio: De Thermis* lib. 7, c. 5) hanno prodotto varie e diverse opinioni di molti sulla loro iconografia e struttura; così che, come per propri giri e rigiri, le idee, qua e là sbandate, non avessero un cammino sicuro da seguire; e in così grande incertezza dunque, per non prendere questa via poco sicura alla maniera dei gladiatori romani, ritenni di aver fiducia nello stesso Baccio, espertissimo di antichità. Appena riconoscerai questo, nessuna asprezza resterà in me, se qualcosa del genere nascerà in te che ti abbandoni alla voglia di canzonare.

Queste sono le considerazioni, amico lettore, che lette da te benevolmente (prima di sfogliare il libro), potranno procurare il perdono al suo autore, se nel poema leggerai molte cose su cui non sei d'accordo. Ma ti prego e ti supplico, che tu almeno non mi giudichi come dal tripode e dal lauro, prima che sia giunto dal primo all'ultimo dei libri, come dal punto di partenza alla mèta. Se ciò farai, forse giudicherai Eucherio in modo indulgente. Se accadrà diversamente, ti riterrò un cinico dal dileggiamento troppo severo, ma non mi dispererò. Né mi appellerò al fato avverso, ma piuttosto ti perdonerò. Non sono di carattere tale da mal sopportare ciò che altri, ai quali per niente posso paragonarmi, sempre conseguono facilmente. Soltanto essi non furono esposti alla denigrazione dei contraddittori, che avvolti nel manto della propria virtù, noti soltanto a se stessi, nascosti come nell'ombra e sotto la pelle (per così dire), non comparirono in pubblico, al sole e nel campo.

Giovanni Battista Grimaldi
 Preposto Provinciale della Compagnia di
 Gesù nel Regno Napoletano
 Avendo i teologi letto il libro dal titolo *Inarime
 o i bagni di Pithecusa lib. VI* di Camillo
 Eucherio de Quintiis della Compagnia di
 Gesù ed avendo essi ritenuto che si possa
 pubblicare, per facoltà a noi concessa dal
 molto reverendo Padre Nostro Michele Tam-
 burino preposto generale, concediamo che
 sia dato alle stampe, se così aggrada al suo
 autore. Pertanto di nostra mano sottoscriviamo
 questa lettera, munendola del sigillo della
 nostra Compagnia.
 Napoli 9 dicembre 1721
Giovanni Battista Grimaldi

Eminentissimo Signore
 Felice Mosca supplicando espone a V. Em.
 che desidera dare alle stampe un libro intito-
 lato *Inarime o i bagni di Pithecusa* di Camillo
 Eucherio de Quintiis della Compagnia di
 Gesù. Pertanto supplica V. Em. per la solita
 licenza; e l'averà a grazia, come Dio etc
Il Can. Poliastro lo legga e ne riferisca.
Napoli 31 luglio 1723
 Onofrio vescovo vicario di Castellaneta
 Don Pietro Marco Gipzio Can. Deput.

Eminentissimo Signore
 Avendo letto, su incarico di V. E., il libro
Inarime o i celeberrimi bagni di Pithecusa
 del molto rev. Padre Camillo Eucherio de
 Quintiis della Compagnia di Gesù composto
 in 6 libri, ho potuto rendermi conto che sono
 stati rispettati i dogmi della Fede cattolica e
 l'integrità dei costumi. Sottolineando che
 con pregevole stile è stata trattata una materia
 molto complicata e sono state chiarite oscure
 proprietà dei bagni di Pithecusa che utili si
 rivelano contro tutti i morbi, e che ciò l'es-
 imio autore ha reso con rara perizia degna
 degli uomini più studiosi, credo di non rius-
 cirne a mettere in evidenza i pregi. Conside-
 rando dunque che sono portate a conoscenza
 notizie piacevoli e di grande vantaggio per
 tutti, mi auguro che, per liberalità di V. Em.
 pubblicata, questa opera riceva la giusta e
 meritata approvazione dei lettori.
 Napoli 2 novembre 1723
Umilissimo e devotissimo servo

Canonico Stanislao Poliastro
Valutata l'allegata relazione, si stampi.
Napoli 14 novembre 1725
 Can. D. Antonio vicario di Castello
 Don Pietro Marco Gipzio Can. Dep.

Eminentissimo Signore
 Felice Mosca supplicando espone a V. Em.
 che desidera dare alle stampe un libro intito-
 lato *Inarime o i bagni di Pithecusa lib. VI* di
 Camillo Eucherio de Quintiis della Compa-
 gnia di Gesù. Pertanto supplica V. Em. per la
 solita licenza: e l'averà a grazia, come Dio
 etc....
*Il Rev. P. Giovanni Battista Botti ne prenda
 visione e relazioni per iscritto.*
 Alvarez regens. Giovene Regens.
 Pisacane Regens.
*Provisum per S. Em. - Napoli 19 luglio
 1723*

Eminentissimo e Reverendissimo Principe
 Non senza un sicuro compiacimento ho più
 volte letto l'opera che si intitola *Inarime o i
 bagni di Pithecusa lib. VI* di Camillo Eucherio
 de Quintiis della Compagnia di Gesù. Penso
 che il nostro Eucherio abbia raggiunto felice-
 mente un duplice fine: di insegnare e di
 dilettere: molto utile lo scopo didattico, note-
 voli e di diverso genere l'erudizione, la varie-
 tà e l'abbondanza di argomenti; purezza della
 lingua latina, uno stile ricercato, tutta la bel-
 lezza dell'arte poetica. In virtù di questi pregi
 ritengo che si possa dare alle stampe; ciò
 anche perché non è affatto intaccata l'autori-
 tà cesarea e regia. Così penso. Dal Massimo
 Collegio Napoletano della nostra Compa-
 gnia.
 1° agosto 1723
*Della Vostra Eminenza Servo umilissimo,
 devotissimo e ossequentissimo - Giovanni
 B. Botti della Compagnia di Gesù*

*Si stampi. Nella pubblicazione si tengano
 presenti le norme regie.*
 Mazzacrea Regens Ulloa Regens.
 Alvarez Regens Giovene Regens.
 Pisacane Regens. Solanes Regens.
*Vigilanza da parte di S. Em. - Napoli 22
 agosto 1725*

Libro I

- Canto quest'isola e il ferace suolo:
 quanto piacevole e salubre il clima:
 quante sorgenti, quanti bagni serba
 INARIME per medicinali usi;
 5 i molti vapor: della calda arena
 il duro medicamento; e le terme:
 come primieramente sono stati
 cotali rimedi sperimentati;
 e come s'è poi diffusa la "moda"
 10 dell'acque calde; i poteri che infonde
 la natura alle linfe contro i morbi
 latenti; infin con quale arte Peonia
 ai bagni dar corso e cosa evitare,
 qualor gli stessi sian di nocumento.
 15 Le ninfe Naiadi non oso distogliere
 dalle fonti natie o dalle chiare
 rive che la leggenda rese amene:
 non invocherò le acque che dal monte
 Piero corso danno ai fiumi di Cirra.
 20 Una sola vena dall'alveo scorra
 per me, più dolce, un tempo distribuita,
 conciliatore il cielo, priva d'ogni
 impurità, e sia nuova e gradita
 bevanda alle desiderose labbra.
 25 A me sii Tu propizio, Santo Spirito,
 per cui s'anmano d'egual amore
 Padre e Figlio: Tu con gli ardori tuoi
 ravvivi la fiamma innata tra il Figlio
 e il Padre; Tu unisci in un sacro vincolo
 30 l'uno e l'altro, mentre infondi in ciascuno
 reciproco amore e rendi felici
 in questa comunione; Tu rifulgi

vv. 1/24 Argomento
 del canto - Vengano in
 soccorso le "acque che
 scorrono al di sopra
 del cielo" (lat. 1/16)
 vv. 25/65 Invocazio-
 ne allo Spirito Santo
 (lat. 17/45)

v. 4 - **Inarime**, isola del golfo di Pozzuoli (Ischia), nota nella letteratura greca e latina. Ischia dal greco *ισχίον* /osso dell'anca, alla cui forma è simile l'isola, come indica E. Barbaro (In Plinium).

v. 6 - **Terme** - Dal greco *από της θερμης*, cioè dal calore. Con il nome di terme si indicano gli ipocausti (stufe secche). E sebbene siano ritenute da molti come i bagni, in senso più stretto noi le consideriamo solo ipocausti, sudatorii/stufe riscaldate naturalmente o artificialmente.

v. 12 - **Peonia**, cioè relativa alla medicina. Da Peane, medico degli dei, soprannome di Apollo, in quanto con oracoli e responsi liberava da malattie e altri guai.

v. 15 - **Naiadi** - Ninfe di fonti e fiumi: pei Greci avevano poteri benefici sulla salute del corpo.

v. 19 - **Piero** - Monte della Tessaglia. **Pieridi**: erano così denominate anche le Muse.

Cirra: città alla foce del Plisto, porto di Delfi, sacra ad Apollo, capo del coro delle Muse.

v. 20 - Il poeta vuole per sé la celeste vena dell'acque che, secondo le Sacre Scritture, sono al di sopra del cielo, come nel salmo 148: "Lodatelo, o cieli dei cieli, e voi acque al di sopra del cielo".

- così ricco della stessa natura
 similmente di fronte al Padre e al Figlio.
- 35 Assistimi ora, almo Amore, ed inondami
 più copiosamente di codesta onda
 che tu secondi coi migliori auspicii,
 dalla prima origine delle cose,
 allor che procedi attraverso il limpido
- 40 cielo con rapido volo. Concedi
 di godere dell'acqua di questa onda
 e di estinguer la sete in sì gran corso.
 Forse avverrà che, il mio petto imbevuto
 del flusso divino, scorra per gli arti
- 45 una forza attiva che porti a mete
 insolite e me strappato alla terra
 innalzi al cielo. Non germoglierà
 di nuovo né cingerà le mie tempie
 con fatidici intrecci, a meno che
- 50 non rinverdisca, dalle tue acque asperso
 felicemente, l'allor che languente
 al suol per tanti anni arido restò.
 Conduttur Te, che hai potuto trasmettere
 semi vitali nelle linfe e infondervi
- 55 virtù mediche, al vate sia possibile
 schiuder le doti arcane delle polle:
 scoprir le cause latenti e seguirne
 la natura. Se mediche risorse
Inàrime effonde in gran quantità
- 60 a mezzo delle acque: se gode ricca
 dei tuoi doni: ora con nobile stile
 poetico celebrata, lontano
 raggiungerà regioni d'occidente
 e dell'oriente: muoverà famosa
- 65 verso contrade le più sconosciute.
 Nel mar Tirreno, là di fronte al lido
 di Cuma, da quella parte che volge
 alle gemine Orse e al lento Boote
- 70 dal gelido carro, un'isola v'è
 che gli antichi Etruschi dissero *Inarime*
 dagli Arimi e poi i Pelasgi con voce
- vv. 66/101 Le varie
 denominazioni del-
 l'isola e i suoi primi
 abitanti (lat. 46/68)

v. 54 - *Nessuno non riconosce che ogni virtù nelle acque è stata vivificata dal soffio dello Spirito Santo. Gen.1.2: Spiritus Dei ferebatur super aquas- Sulle acque aleggiava lo Spirito di Dio.*

v. 68 - **Orse**: nome di due costellazioni dell'emisfero boreale: Orsa Maggiore e Orsa Minore. - **Boote**: costellazione vicina all'Orsa Maggiore, così detta o per somiglianza ad un carro o perché custode dell'Orsa, come il bifolco (bootes) della mandria. Qui: dalla parte che volge a settentrione.

v. 70 - *Molti ritengono che l'isola sia stata così detta dalle scimmie (a simiis) di cui era piena; le scimmie erano dette Arimi nella lingua degli Etruschi o, come alcuni riportano, Atruschi. Altri dai popoli Arimi che l'abitavano. - Arime: in Omero, Pindaro, Esiodo. - Inarime: in Virgilio, Ovidio, Lucano, Silio ed altri. - Plinio narra che questa emerse dal mare.*

- patria *Pithecosa*, per i misfatti
 nota degli abitanti, se è verace
 la tradizione delle età vetuste.
- 75 Per vendicare infatti le finte arti
 dei Cercopi, come turpi animali
 Giove trasformò gli uomini, col volto
 di fiere, e li confinò in tal sede.
 L'isola venne così popolata,
- 80 e dalla nuova gente prese il nome.
Aenaria la nominarono ancora:
 poiché, rifugio sicuro alle navi
 di Enea assicurando, accolse i profughi
 da Troia naviganti verso il Lazio.
- 85 A mezzogiorno, la bagna il mare
 euboico; la remota Libia vedesi
 di contro nella direzion che volge
 all'austro estivo; trovasi Ventotene
 in altra parte, dove il sol declina,
- 90 ad occidente; c'è Capri ad oriente.
 Si stende l'isola circolarmente
 nel mar per diciotto miglia, ed eccelso
 monte la sovrasta con la sua mole.
 Questa - narrasi - primi l'abitarono
- 95 i coloni Eubei, venuti di Calcide:
 che qui costruirono le prime case
 e qui fecero sosta, auspice il fato.
 Alla città della nostra Sirena
 non era ancor giunta tal gente: nuovi
- 100 penati e gloria a rinnovare, e popoli
 destinati ad aver gran rinomanza.
 Fertile è la natura del terreno:
 v'allignano colti vigneti, molto
 grati all'amabile Bacco; la vite
- 105 matura si eleva più su dei legni
 trasversali, ed è carica di tumidi
- vv. 102/137 Fertilità
 del suolo e bontà dei
 vini (lat. 69/90)

v. 72 - Alcuni, tra cui Plinio, chiamarono l'isola con tale nome dalle botteghe di orci di terracotta (a figlinis doliorum): in essa vi è infatti quantità di argilla, da cui si fabbricano vasi di terracotta.

Il vaso è detto dai Greci *πίτος*. Altri risalgono alle scimmie che i Greci chiamano *πίτεκοι*.

v. 76 - I Cercopi, un tempo abitanti dell'isola: così chiamati perché maliziosi e ingannatori: gr. *κέρκων* = malizioso. Avendo tradito la fiducia di Giove, i Cercopi tutti furono trasformati in scimmie e a questa favolosa narrazione riportano la denominazione di Pithecusa Strabone, Suida e altri, come Ovidio che segue Xenagora (Metamor. l. 14 fab. 3).

v. 81 - Plinio: "da Enea chiamata Aenaria/Enaria".

v. 86 - È detto *euboico* il mare che bagna i lidi di Pozzuoli, Baia, Cuma, Napoli: dai coloni greci che, partiti da Eubea, si stanziarono in Campania.

v. 88 - Isola, dagli indigeni detta *Ventotiene*, da altri Bentilien e Santa Candida.

v. 98 - La città della *Sirena*, cioè Napoli, da Parthenope che, secondo alcuni, con le Sirene la fondò e qui fu sepolta. Livio riporta che i Calcidesi prima di Napoli abitarono Inarime.

- grappoli; ed a questa cedono il passo
 l'Argite minore, la vite di Fane
 che cresce sul ripido promontorio
 110 e, vinti, gli stessi pampinei tralci
 di tutta la mareotica terra;
 e si ritiri dal certame l'isola
 di Lesbo con la vite di Metimna.
 Infatti qui l'ebbrezza della nobile
 115 terra, che per l'umor suo è molto nota,
 fa ben apprezzar le bottiglie ausonie:
 qui si gusta la bevanda inebriante
 celebre in tutto il mondo, che rinnova
 gli antichi fastigi del puro vino.
 120 Tu, Roma, chiedi per te questi vini
 nei giorni festivi: coppe di questa
 isola ricolmano le tue mense.
 Sì generose le preferirebbe
 Orazio, tra le bacchiche bevande,
 125 alla fonte negletta delle Muse.
 E pure, sia che ormai vini latini
 di nome aggrada spillare, sia greci,
 degni di lode perché invecchiati,
 sempre l'uva brilla nel ridondante
 130 torchio, sempre a te di robusto vino
 fermenta. Con questo allietano mense
 e danno ristoro alle aride labbra
 i Quiriti, mentre, taciti i rostri,
 d'estate, rifuggono dagli insani
 135 strepiti e dai dibattiti del foro:
 nei conviti grande ilarità danno
 le arguzie or da l'uno or dall'altro dette.
 Ma non soltanto devoti al pampineo
 Lieo prosperano inver d'*Inarime*
 140 i campi, dotati di naturale
 feracità: di sé fiera e garante,
 qui Pomona alimenta deliziosi
 frutti ed appaga le tante speranze

vv. 138/170 Abbon-
 danza di vegetazione
 e di frutti. Miniere
 d'oro e d'argento....
 (lat. 91/112)

vv. 107/8 - **Argite**, vite di uva bianca, così detta o dal luogo di origine (Argo) o dal colore particolare (ἀργός = bianco). - **Fane**: promontorio meridionale dell'isola di Chio nell'Egeo con un porto ed un tempio di Apollo, oggi Capo Mastico, rinomato per i suoi vini.

v. 111 - **Mareotide** - Mårea o Mareota, lago e città omonima posta sulle sue rive nel Basso Egitto, poco lungi da Alessandria, celebre per i suoi vini.

v. 113 - **Lesbo** (isola dell'Egeo), **Metimna** (città dell'isola di Lesbo), celebri per eccellenti vini.

v. 120 - *Che i vini di Enaria, specie quelli greci e latini, fossero portati a Roma scrivono Capaccio e dopo di lui anche Baccio e Iasolino.* Iasolino: "questo Casale (Panza) e Forio danno vini a Roma e a molti altri luoghi".

v. 139 - **Lieo**- Epiteto di Bacco // vino.

v. 142 - *Dei frutti prodotti sull'isola parlano Capaccio e Iasolino.* **Pomona**: dea dei frutti.

- 145 del cupido campagnolo, che riempie
 piacevolmente i capaci canestri.
 C'è buon raccolto, sia che segni l'anno
 Ariete con le sue corna dorate,
 sia che Sirio dissecchi col calore
 i campi solcati, sia che Scorpione
 150 tenga via di Erigone le calure,
 irridendo l'inverno che persiste
 e l'estate che indugia. Mai il limone
 smette di germogliare e dare frutti
 coperti dell'aureo color; la dolce
 155 Galatea ne coglie a piene mani
 e birichina s'appresta all'assalto,
 l'incauto Dafni prendendo di mira.
 La terra, solcata dal laborioso
 giovenco, lussureggia ed elargisce
 160 opime messi, nel suo seno ricca
 di forza vitale; Copia risplende
 fausta per ogni dove ed esultante
 di vigne e di piante in pieno rigoglio.
 Ridonda ancor quest'isola d'argentei
 165 e aurei rivi: di vetriolo è feconda:
 nelle sue cave trovasi magneti,
 pirite, cadmia, ocra e solfo, salnitro,
 bolarmenico: qua e là sovrabbonda
 di rame, metallo ciprio; di ferro
 170 è molto ricca, dotata di allume.

vv. 147/150 - **Ariete** e **Scorpione**: costellazioni dello Zodiaco. - **Sirio**: stella della costellazione del Cane Maggiore, il cui nascere (per alcuni il 18, per altri il 25 e 26 luglio) portava calori cocenti. Canicola. - **Erigone**: figlia di Icaro di Atene: per il dolore della morte del padre s'impiccò e fu collocata in cielo come costellazione (Vergine), mentre il cane di suo padre (chiamato Maera) vi fu posto come costellazione della Canicola: la stella Procione del Cane Minore.

v. 155 - **Galatea** - *Virg. eclog. 3: "malo me Galatea petit" / mi prende di mira con un pomo Galatea.* - Motivo teocriteo quello della fanciulla che prende di mira con un pomo e, forse, tratto da un uso delle fanciulle greche che della consacrazione dei "mala" (pomi) a Venere approfittavano per dire a mezzo di essi quello che non osavano dire con la bocca.

v. 161 - **Copia**: dea dell'abbondanza.

v. 164/165 - *Ciò si deduce anche dalle fonti che prendono nome dall'argento, dall'oro e dal ferro, e che tra le scorie mostrano particelle di oro, argento e ferro (e la stessa cosa si dice di altri fossili, di cui nell'isola v'è grande abbondanza).*

v. 166 - **Magnete** - *Ital. la calamita, pietra di notissima virtù, così detta secondo Lucrezio da Magnesia, città della Macedonia: "... quem Magneta vocant patrio de nomine Grai, Magnetum quia fit patriis in finibus ortus" (... i Greci chiamano magnete dal luogo di origine, poiché nasce nel territorio della Magnesia). Plinio ed altri furono di diverso avviso.*

v. 167 - **Pirite** - *Ital. marcassite, dal greco πύρ (lat. ignis) / fuoco, poiché contiene fuoco nelle vene. Pietra metallica a somiglianza del rame (pietra focaia).* - **Cadmia**: corpo metallico, cioè pietra ricca di rame. - **Ocra**: creta dal colore di fango - **Nitro**: salnitro da nitrio, genere di sale.

v. 168 - **Bolarmenico**: zolla armena, dal lat. *tardo bolus / terra adatta ad usi medici.*

v. 169 - **Rame**: metallo detto ciprio, perché ne è ricca l'isola di Cipro.

v. 170 - **Allume**: terreno salato (*salsedine di mare*) che si avvicina al colore del cristallo.

- Al centro l'*Epopeo* tra le nubi
occulta la vetta dalle alte rupi:
questo tortura, vindice tuttora,
e sovrasta con le sue rocce e preme
175 in eterno Tifeo, che, tre volte
in tencione contro gli dei superni,
dal fulmine tricuspide colpito,
fiamme ora vomita dalla sua bocca.
Invano di scuotere spesso tenta
180 dalle spalle riluttanti la mole,
duro giogo per il suo capo ribelle:
agita il fianco combusto dal fuoco
e, scosse le selve, ne trema l'isola.
Che altro ancora? Che dire della gente
285 nel lavoro assidua, delle borgate,
delle campagne molto produttive
a favor dell'operoso colono?
Se non dovessi volgere i veloci
passi in altro verso, potrei parlare
190 delle dimore e celebrarle in metro
poetico, e del *Ninfario* ancor; te, fonte
d'*Abuceto*, meritamente il plettro
potrebbe magnificare; più dolce
del miele d'*Ibla*, con gelido sorso
295 tu innaffi nel mezzo della calura
estiva la gola arsa, quando i campi
di grano si son fatti irti di spighe.
Infatti s'insinua il cocente ardore
- vv. 171/183 Il monte Epopeo e il gigante Tifeo (lat. 113/121)
vv. 184/191 Operosità della gente isolana (lat. 122/125)
vv. 192/219 Fonte di Abuceto o di Buceto (lat. 126/144)

v. 171 - **Epopeo** - *Monte Epomeo*, detto anche monte di San Nicola dal tempio in vetta dedicato a D. Nicola Mirensis. Monte molto alto e ameno, al centro dell'isola. Si dice che un tempo eruttò fuoco: Capaccio ne parla, ricavando le notizie da Strabone e da Plinio. La leggenda dice che si tratta di fiamme vomitate dalla bocca di Tifeo sepolto sotto il monte. Da ogni parte ricoperto d'alberi, ricco di fonti irrigue. Strabone e Plinio lo chiamarono EPOPON, EPOPEUS dal gr. **εποπῶω, εποπτέω** = guardo, osservo, perché dalla sommità del monte si ammira un ampio panorama. Scrive Plinio: "Cum repente flamma ex eo emicuisset, campestri aequatum planitie" (fuoco essendosi sprigionato da esso all'improvviso, il monte fu livellato alla piatta distesa dei campi). Il lettore può giudicare se ciò risponda o meno al vero. Arduino della Compagnia di Gesù nelle note a Plinio stesso riporta: "Timeo e Strabone affermano che la cima dell'Epomeo scossa da un terremoto vomitò fiamme, ma non che fu livellata alla piatta distesa dei campi".

v. 175 - **Tifeo** - gigante figlio della Terra e di Titano: i poeti cantano che, per aver sfidato il cielo con altri giganti, venne colpito dal fulmine di Giove e schiacciato sotto il monte Epopeo nell'isola d'Ischia. Tra gli altri Virgilio (*Eneide* lib. 9 vv. 715/6: "durumque cubile Inarime Iovis imperiis imposta Typhaeo" (*Inarime* duro covile imposto da Giove a Tifeo). Quali le cause della leggenda? Essendo l'isola piena di venti vaporiferi che vengono fuori da spaccature del terreno e poiché Tifeo così come il vento è detto in greco **τυφών**, di qui si concluse che Tifeo ivi fosse sepolto.

v. 191 - **Ninfario** - *Luogo*, detto il Giardino delle Ninfe, per l'assidua frequenza di queste.

v. 192 - **Abuceto** - Notissima fonte d'Enaria: di Abuceto o di Buceto, che nasce dall'altissimo giogo dell'Epopeo e scorre con acque freschissime.

v. 194 - **Ibla** - Monte della Sicilia, abbondante di fiori per le api.

- nel profondo della terra colpita
 200 e minaccia le zone vicinali,
 ma non tende a violare questa parte.
 Le acque scorrono fresche tra assolate
 rocce, in mezzo ai fuochi; così tranquillo
 il viandante alle contigue sorgenti
 205 va ad estinguer l'arsura. Né funeste
 sostanze né esalazioni l'acqua
 inquinano: pur scorrendo pei campi
 con libero corso, il suo originario
 nitore non deturpa con contagi.
 210 Come Aretusa, che tenta sfuggire
 Alfeo, dopo aver in lui destato
 l'amor, e si tuffa in mare, ma dolci
 ancor conserva le acque e non s'imbeve
 di salsi umori, così l'erba, audace
 215 sprezzando il calore, sviluppa chiome
 verdeggianti: pascoli tutt'intorno
 rinverdiscono, pur avvolti in nubi
 di vapori; l'alma Cerere prendesi
 quindi gioco dell'innocuo Vulcano.
 220 Or preso dall'incanto dell'amena
 riva, oltre misura mi lascio attrarre
 dalla pace dell'aprica campagna,
 e vado errando per le vie d'*Enaria*,
 i remoti scogli delle *Formichelle*,
 225 e le ripide rocce dei *Maronti*:
 le Muse m'impongon di non fare
 indugio però col flessibil plettro;
 poiché sono candidate al mio canto
 le sorgenti e le stufe dai vapori
 230 salutari, a ragione le Camene
 mi richiamano a sé. Poiché la prima
 meta della nostra fatica è questa,
 orsù, Pieridi, a me date sostegno
 e siate a me compagne nell'impresa.
 235 Non da una sola copiosa sorgente
Inarime, ricca d'acque, ne sparge,
 e cure a te offre da floride vene.
 Quante sono le fonti qui sgorganti,

vv. 220/248 Ricchezza di sorgenti, arene calde, stufe (lat. 145/165)

v. 204 - *Appare quasi incredibile il fatto che in questi stessi luoghi, ricchi di zolfo, di bitume e di fuoco, vi siano sorgenti freschissime; erbe e messi vi sono lussureggianti più che altrove.*

v. 210 - **Aretusa** - Fonte dell'isola di Ortigia. Per la mitologia una Nereide del seguito di Artemide (Diana) che il dio fluviale Alfeo inseguì sotto il mare fino all'isola di Ortigia presso Siracusa, dove si congiunse con lei in amplesso.

v. 224 - *Gli scogli delle Formichelle o delle Foranicole nella parte di mezzogiorno dell'isola.*

v. 225 - *Promontorio dei Maronti, ancora a mezzogiorno (lat. Saxa Marontis)*

v. 230 - **Camene** - Ninfe romane, divinità profetiche. Poi identificate alle Muse greche.

- e quante l'arene bollenti e stufe
 240 (o ipocausti, se si vuole) che l'isola
 conta, intendi conoscer? se non erro,
 sono tre più trenta i fervidi bagni
 che grondano densi di salutari
 vapori. Un tempo questa calda terra
 245 presentava diciotto sudatori
 (per quanto ora di meno ne conservi).
 Lungo il lido d'*Enaria* cinque calde
 arene sono d'aiuto alle arti mediche.
 Tra i primi, richiederebbero un estro
 250 mirabil di alta poesia i bagni
 a tutti noti e quella fonte detta
 del *Gurgitello*, cui il cielo concesse
 la virtù portentosa di domare
 i morbi; che, una volta conosciuta,
 255 in regioni straniere si diffuse
 e di sua rinomanza empì il mondo:
 là dove Borea, profondamente
 ghiacciate le acque, rende lenti e pigri
 i fiumi, e dove il sole alto nel cielo
 260 feconda le fertili terre egizie:
 oppur, ripassando dall'uno all'altro
 oceano, dove illumina terre
 sconosciute col suo chiaro splendore.
 A chi la salute non ha ridata
 265 questa fonte, con la quale dai morbi
 maligni è pur possibile guarire
 e i malanni veder del tutto vinti?
 Ditelo voi (ne avete avuto prova,
 giova ricordarlo) che in varie fiata
 270 vi siete salvati dall'immatura
 morte, che vivete l'età felice
 di Priamo, nei pericoli passata
 indenne. Ahimé, quante volte strazia
 il petto impertinente malattia
 275 che corre per le membra con funesto
 veleno e gli arti infetta! Poi, che piaghe
 pien di umor corrotto! Che anzi, nel tempo
 penetra fin nei teneri midolli

vv. 249/349 La fonte del Gurgitello e le sue virtù contro i mali (lat. 166/229)

v. 241 - *Iasolino* enumera in *Enaria* 33 bagni. Di questi alcuni sono appena in uso, di altri il sito e la natura ne ostacolano il raggiungimento. Ne parlano, oltre *Iasolino*, *Capaccio*, *Baccio*, *Elisio*, *Lombardo* ed altri. - Si contavano un tempo 18 sudatori (ipocausti o stufe). Ora di alcuni non si hanno tracce o non sono in uso. Tuttavia ne sono stati scoperti altri.

v. 249 - **Arene**: -*Iasolino* ne enumera cinque, ma di alcune non si fa più uso; con esse viene ricoperto tutto o soltanto in parte il corpo per assorbirne il calore.

v. 252 - **Gurgitello**, quasi *Piccolo Gorgo*, molto noto.

v. 272 - **Priamo**: re di Troia, vissuto sino a tarda età.

280 e le ossa infette diventano colme
 di orribili ascessi; va scomparendo
 il bell'aspetto esterior; appassisce
 il fiore della giovinezza. A stento
 l'arida pelle copre il magro volto;
 285 fiacche e molli si fan le gambe;
 morte minacciano i tristi contagi.
 Allor medita l'incerto Chirone
 di metter via le usuali medicine:
 contro il male che opera pur nel sangue
 nessuna solerte cura s'addice;
 290 esito favorevole non danno
 or l' erbe salutari di Botane;
 sollievo non portano né il giogo
 di Posillipo né dell'assolata
 Pozzuoli i prati; non rinvigorisce
 295 le forze cadenti il presto ritorno
 alla patria terra: non di campagna
 amena l'aria, non l'aura che spira
 quando soffia il vento primaverile.
 Non benevola è per l'infermo l'aria
 300 medesma che con felice soffio i colli
 percorre e lambisce l'agro campano:
 là in Terra di Lavoro ove regna
 e impera Libero e Cerere sfida.
 E non v'è modo di trovare altrove
 305 riposanti recessi; né lo sono
 Leucopetra con l'ameno suo clima,
 o Tempe Pontia di splendor regale,
 o Retina sì vicina al Vesuvio.

v. 291 - **Botane**: dea della vegetazione.

v. 293 - **Posillipo** - Promontorio in Napoli, occupato sino al mare da ville e case; esposto ad occidente, in genere detto Posilipo / Pausilippo (dal greco ἀπὸ τῆς παύσεως τῆς λύπης = quasi dalla cessazione delle fatiche, riposo). Si consulti, tra gli altri, Capaccio.

v. 294 - **Pozzuoli** - Strabone dice che la località venne chiamata Pozzuoli sotto Annibale dai pozzi scavati per attingere acque, oppure dal cattivo odore (putore) delle acque, poiché tutto il sito è ricco di vapori sulfurei. Luogo dal clima molto salutare. Antica Dicharchum, che Suida fa derivare da Diceo, figlio di Nettuno o di Ercole; altri da Praetorio, dove si amministra la giustizia, che secondo quanto scrive Petronio, si trovava a Pozzuoli (Δίκη = giustizia - ἀρχή = potere). Celebri il suo porto ed il suo faro nell' antichità. Festo paragonava la località a Delo e Cicerone la chiamava "la piccola Roma".

v. 306 - **Leucopetra** (da λευκός πέτρα = pietra bianca): luogo a due miglia da Napoli.

v. 307 - **Tempe Pontia** (Portici) - (Tempe: incantevole valle della Tessaglia, bagnata dal fiume Peneo e circondata dai monti Olimpo, Ossa e Pelio) - Qui per catacresi città amenissima a 4 miglia da Napoli, chiamata Portici. Benedetto Folco nell'opuscolo "Descrizione dei luoghi antichi di Napoli e del suo distretto" riferisce che la città era detta Ponzia dal suo fondatore Q. Ponzio Aquila, cittadino romano, tribuno della plebe, che ostile a Cesare congiurò contro di lui insieme con Bruto e Cassio: fu tra i colpitori.

v. 308 - **Retina** (Resina): a circa 5 miglia da Napoli, alle falde del Vesuvio. Di questa città parla

Appena la speranza della vita
310 e la salute, incombente la morte,
sono inver situazioni disperate:
taciti restano i medici: vano
contro il male si presenta ogni sforzo:
poiché la debolezza la persona
315 tutta invade e la morte s'avvicina
con rapido volo. Spunta felice
l'aurora soltanto da questa fonte
- oh mirabile a dirsi! - Ai moribondi
è salutare servirsi di questa
320 sola ed immergere il corpo nell'acqua
del *Gurgitello*. Subito l'antica
forza serpeggia nel debole petto,
mentre la linfa scorre e ripercorre
arcane vie e con facile cammino
325 sen va pei visceri: l'infermo sente
che torna l'energia nelle fibre,
e che a poco a poco è recuperata:
superato il pericolo, il malanno
scompare e la vitalità ritorna.
330 Non diversamente in terra di Pesto,
se l'umor la calendula o la rosa
abbandona coi suoi succhi vitali,
quelle giacciono al suolo e sullo stelo
piegansi; ma quando s'avverte l'aria
335 di pioggia, o se per caso acqua s'immette
nei cavi solchi, allor riprende vita
l'infiorescenza; si drizza lo stelo
dall'odorosa cima e inorgoglisce,
ormai di nuovo aduso a miglior fati.
340 A me che canto cose non sgradevoli
lascia or che in guisa poetica dica
come e quando venne un tempo trasmessa
alla fonte la virtù di guarire,
ed illustri ogni circostanza in modo
345 chiaro: primieramente perché questa
fonte sia stata accesa da cotanto
ardore, donde il nome e le sorgenti
delle acque: donde vengano alle vene
irrigue tante virtù medicali.
350 E parlerò qui di un antico evento!

Plinio il Giovane, descrivendo l'infelice morte di C. Plinio Secondo, suo zio, in seguito all'eruzione del Vesuvio.

v. 308 - **Vesevo** - *Vesvius*, *Vesuvio* o *Monte di Somma*.

v. 351 - **Mnemòsine** - Deificazione greca della memoria, ritenuta madre delle nove Muse, da lei generate nella Pièria, presso l'Olimpo.

Or, diva Mnemòsine, dètta al vate
 tu che mai cedi al tempo che trascorre
 e solerte con vigile coscienza
 sottrai all'oblio gli anni: fa che canti
 355 dall'origine i primordi di fonte
 così benefica, e che esplori il suo
 primo essere fin nei remoti secoli.
 Era giunto ormai il giorno in cui giulivi
 i giovani partenopei, nei riti
 360 intenti in onor di Pallade, con coro
 ilare incedevan verso la rocca
 dell'alma Tritonide. La Sirena,
 nella città da lei fondata, tali
 feste aveva promosso, offrendo incensi,
 365 primizie dell'anno e solenni preci.
 E così tutto il lido, delirante
 nel clima gioioso, freme e rinnova
 per le strade i suoi giochi, celebrando
 ogni anno la dea, com'era usanza
 370 dei Greci. Di certo, quando le navi
 abanzie, spinte dal favor degli Dei,
 e i giovani calcidesi approdarono
 al lido di Cuma, riti e costumi
 ateniesi e lor numi, l'Eumelide,
 375 qui giunta, nell'italica regione
 portò e i Lari euboici parimenti,
 con gli auspici dell'idalia colomba
 innalzando superbe mura; Napoli
 così d'allor con gli auspicii di Pallade,
 380 s'elevò sublime; templi ed altari
 in onor di Minerva, greco nume,
 sorsero e furon rinnovati i giochi
 con pompa attica. Dei Pelasgi i riti
 imitando, alla sua diva così

vv. 351/705 Poetica
 origine del Gurgitello
 (lat. 230/464)

v. 360 - *Riti in onore di Pallade, che i Napoletani celebravano una volta l'anno in onore di Pallade, venerata come principale dea; essi erano stati introdotti dagli Ateniesi, dai quali i Napoletani trassero la loro origine, come riferisce F. de Petris nella Historia neapolitana.*

v. 362 - **Tritonide** - Appellativo di Pallade, figlia, secondo una tarda leggenda, del dio Tritone, allevata insieme con Atena, di cui poi assunse il nome.

v. 371 - **Abantia** - cioè dei Calcidesi; Chalcis è detta anche Abantis da Stazio e Silio.

v. 374 - *L'isola di Eubea fu colonia degli Ateniesi, come scrivono Patercolo ed altri; gli abitanti d'Eubea accolsero dagli Ateniesi costumi, riti e religione; e queste cose portarono con loro nel luogo, ove ora è Napoli; e qui, sotto la guida della Sirena Parthenope, fondarono una nuova città.*

v. 374 - **Eumelide** - Partenope, figlia di Eumelo, ninfa che edificò la città.

v. 376 - **Idalia** - località dell'isola di Cipro, sacra a Venere, per la presenza di un famoso santuario.

- **Parthenope**: *approdò dove ora è Napoli, seguendo il volo della colomba. I poeti aggiungono che quella colomba era guidata da Apollo. In memoria di ciò i Napoletani eressero una statua in onore di Apollo, sulle cui spalle Parthenope adora una colomba.*

v. 383 - **Pelasgi** - Abitanti primitivi della Grecia.

- 385 la gioventù scioglie voti, le faci
ardenti afferra e, nell'ansiosa corsa
impegnata, fa tremolar le fiamme.
Già risplendeva il giorno destinato
ai solenni ludi; s'avvicinava
390 alle mura, per lo stesso raduno
delle Sirene, la nobile schiera
delle Ninfe, per le quali non brilla
la fiaccola nuziale, cui non copre
il casto volto il velo color fiamma.
395 Accompagnata dal bicorne Fauno,
s'approssimava ben folta la turba
delle Amadriadi: le Napee alacri
accorrevano: ninfe che, o Sebeto,
dimoran presso le tue insenature;
400 e quelle che dotate di tagliente
falce hanno lor sede nelle campagne
di Sossio; e quelle che sulle colline
di Lubra son di casa, nei Delioli
Orti e di Ercole negli aprichi fonti.
405 Innanzi, le altre vincendo in bellezza,
vien lei, Partenope: tiene sugli omeri
un mantello dalla foggia spartana
ben regolato in meonie misure;
i capelli annodati son nell'oro;

v. 386 - **Corsa alle fiaccole** - *Gioco che si svolgeva in Atene: consisteva nel percorrere la lizza (recinto) conservando la fiaccola accesa e consegnandola ad altro corridore. Sebbene questi giochi si celebrassero in onore di Cerere anche a Napoli e poi presso il sepolcro di Parthenope, furono poi ripresi in onore di Minerva, cui erano sacri, come riferisce Pindaro nelle Olimpiche.*
v. 394 - Nelle cerimonie nuziali la sposa si copriva con un velo color fiamma detto flàmmeo. Le ninfe non andavano spose.

v. 397 - **Amadriadi** = ninfe degli alberi - **Napee** = ninfe delle valli

v. 398 - **Sebeto**: fiume presso Napoli. Metastasio: "Quanto ricco d'onor povero d'onde".

v. 402 - **Terre di Sossio** - *L'aggettivo Sosiaco è ricavato dalla campagna del Collegio Napoletano della Compagnia di Gesù, alla quale il nome deriva da D. Sossio, detto anche San Soccio: sito alle falde del Vesuvio, prescelto per le vacanze autunnali.*

v. 403 - **Lubra** - *Ital. Massa, poi con l'aggiunta di Lubrense: Massa ad delubrum = tenuta presso il tempio. Dal tempio ivi costruito un tempo da Ulisse in onore di Minerva, come riferisce Capaccio che lo ricava da Strabone. Di fronte a Capri.*

v. 403 - **Delioli orti** - *Fonte nei pressi di Napoli in via Acerrana, che Alfonso duca di Calabria, figlio del re Ferdinando I, abbellì con sontuosi edifici; quivi essendo stato per lungo tempo fece chiamare il luogo Podium Regale (Poggio Reale). Tutta questa contrada fu un luogo di diporto dei re Angioni e Aragonesi. Alfonso I verso l'anno 1484 vi costruì un palazzo ornato dalle pitture dei fratelli Donzelli con boschetti e giardini sino al mare (da Galanti, op. cit.).*

v. 404 - *Presso Napoli vi sono sorgenti dette di Ercole (ne parla Pontano).*

v. 406 - **Parthenope** - Sirena che, come si riteneva nell'antichità, edificò la città. Ma chi erano queste Sirene? Cicerone espressamente dice che le Sirene erano simboli di popoli culti, i quali stando negli stranieri lo stupore colla dolcezza delle arti e delle scienze, li adescavano e trattenevano. Famosi in Napoli il sepolcro e il tempio consacrati alla Sirena Partenope.

v. 408 - **Meonie**: cioè, secondo le descrizioni omeriche.

- 410 una fibbia aurea le stringe i seni
che fan risuonare gemme; monili
con pietre rosse ornano calzature
argentee: chi qua, chi là, Sirene
mezzo uccelli, mezzo donne, a lei intorno
- 415 si stringono: a lei devono far largo
e i nobili e il volgo, mentre procede,
e ritardan gli ordini dello "starter".
Dietro, sopraggiunge con le sue amiche
Egle, che uguaglia a quelli d'Elicona
- 420 i suoi colli e dalla ripida rupe
sull'olimpico mare guarda, il passo
affrettando. Vi sono Hermis trifolia,
una volta andata sposa a Bacco,
Conicle, nelle gravose fatiche
- 425 esperta dei cacciatori, Antiniana,
solerte coltivatrice del mirto
di Pafo. Infelice e affranta il suo Alanto
insegue Platamone, e innamorata
si strugge nel suo sfortunato amore.
- 430 Anche tu, Patulcide, celebrata
molto dai vati, che su questo lido
conservi le spoglie del gran Marone
e verdeggiante di abbondante lauro
fronzuto aggiungi ancora imperitura
- 435 fama a così venerato sepolcro,
accresci le letizie della festa
in onor di Pallade; l'elegante
Labulla, di grappoli incoronata

v. 419 - **Egle**, cioè **Pizzofalcone** - Sito così denominato secondo Capaccio dai falconi ivi un tempo cacciati. Sotto il nome di Egle (ninfa) questo luogo è ricordato da Bernardino Rota. Nel punto più alto del regno di Napoli, domina il mare; ricco di eleganti edifici, dolcissimo per l'amenità dei giardini. Di qui meritatamente l'autore la dice emula di Elicona.

v. 422 - **Hermis** - Mons *Hermus*, Santeramo. Pontano: Monte S. Erasmo che qui era venerato in una edicola. Dall'abbondanza di trifogli alcuni dissero Trifolino.

v. 424 - **Conicle**, **La Conocchia** - Luogo fuori le mura della città presso il tempio del dio Giano. Sotto il nome di ninfa cacciatrice la celebra Pontano.

v. 425 - **Antiniana** - **Antignano** - Campagna che da occidente guarda a Napoli, sulla via Appia; ancora si vedono vestigia. Altri dissero *Antonianum*, ritenendo il luogo fondato da M. Antonio o dall'imperatore Antonino. Più realisticamente alcuni riportano *Antinianum*: quasi di fronte al Lago *Anianum* (Agnano). Pontano invoca la ninfa protettrice dei mirteti.

v. 428 - **Platamone** - **Lo Fiatamone** - Via litoranea nel suburbio di Napoli, verso occidente; anche in Pontano è una ninfa che è presa dall'amore del giovane Alanto. Volgarmente **Chiatamone**.

v. 430 - **Patulcide** - **Patulcio** sul monte: a circa due miglia da Napoli sulla via *Puteolana*, sacra per la tomba di Virgilio; Pontano secondo l'usanza la celebra sotto il nome della ninfa *Patulcide*. Il luogo era chiamato *Patulcio* dal fatto che Elio Abascante, padre di Rufino, comprò quel campo dagli eredi di *Patulcio Dioclete*; ciò consta da un'antica lapide.

v. 433 - Si dice che il lauro nacque un tempo presso il sepolcro di Virgilio.

v. 438 - **Labulla**: rivo che scorre in profondità attraverso i cunicoli di Napoli. *Labulla*, sia "a

- 440 copiosi, con te si mette in cammino,
lei che sinuosa copre i nostri campi
con l'abbondanza di duttile linfa
e accresce gloria alle fonti. La madre
sua qui, dimentica, non abbandona
Formelle che scorre per gli orti irrigui.
- 445 Qui pur tende Olimpia con passi celeri,
vanto del golfo, la sola con merto
più volte celebrata in toni lirici
dalle Camene, ripetendo il dolce
canto e canzoni con soave voce.
- 450 E mentre regge il plettro con la mano,
le corde fa vibrar con la loquace
punta e le Ninfe una volta ancor evoca
dagli antri della Beozia l'aziaco
carne, così come dall'alto Pindo
- 455 una volta fece scendere ai nostri
lidi le Dive su pei monti solite
a girovagar, e dell'estinta Fillide
fa che il nome per le ripe risuoni
e per le pescose acque echeggi; sono
- 460 compagne ancor Nisida, tutta cinta
dal pelago, *Inarime* e *Mergellina*

labro" (dal bacino da cui viene fuori l'acqua) sia "a bulliando", ossia dalla circostanza del bollire. Comunemente Capo d'acqua che viene da Poggio Reale. Pontano spesso rende onorato questo luogo nell'elegia sul Sebeto; Labulla è considerata una ninfa. I Carmi di Donato Franco trattano gli amori di Sebeto e di Labulla.

v. 444 - **Formelle** - Sotto il nome della ninfa Formellide si indica con Pontano quel luogo che presso le mura della città viene chiamato Santa Caterina o Formiello. Poiché Labulla qui scarica innanzitutto le sue acque, tra i giardini della città, e la distribuisce a mezzo di meravigliose sorgenti tra i crocicchi, *Lepid.* ritiene Formellide figlia di Labulla. Capaccio chiama la via "Aguas Regias" dalle fonti in essa costruite da Alfonso Pimentel, vicario del regno di Benevento. Da questa via dunque, attraverso acquedotti che in gergo chiamano formelle, è data l'acqua a Napoli, così copiosamente che sembra come la città sospesa galleggi sopra quell'acqua.

v. 445 - **Olympia** - **Chiaja** - Voce nel gergo napoletano corrotta dall'etrusco Piaggia. Ameno suburbio lungo il lido tra Lucullano e Posillipo. *Olympia*, come dice Falco, perché qui un tempo si tenevano i giuochi in onore di Giove Olimpico. Luogo giustamente celebrato nelle poesie dei poeti napoletani. - **Olimpica** - quartiere di Chiaja: anticamente "plaga olimpica"; si disse poi *playa* e *plagia*, donde le voci italiane *piaggia* e *spiaggia*.

v. 454 - **Aziaco carne**: Sannazaro, come membro dell'Accademia Pontaniana, assunse il nome di Azio (da Apollo Azio, ossia duce delle Muse, oppure da Acta = spiaggia).

v. 455 e segg. - Si allude alla prima egloga di Sannazaro dal titolo "Fillide". Il poeta, cavaliere napoletano, un tempo nei favori di Federico II, per primo tributò anche ai pescatori quella lode che altri dedicarono ai pastori. L'autore tiene presente L. Ariosto il quale cantò: "Giacobo Sannazar, che a le Camene / Lasciar fa i monti ed habitar l'arene".

v. 460 - **Nisida** - Piccola isola (come suona il nome) nel golfo di Pozzuoli. Abbastanza celebrata dai poeti. Una volta adiacente a Posillipo, separata da un terremoto e allontanata da un altro.

v. 461 - **Mergellina** - Luogo amenissimo, all'estremità del lido olimpico e vicino al mare, alle falde di Posillipo: ricoperto di viti. Sannazaro lo ricevette quale dono dal re Federico. Un tempo per i carmi, oggi invece insigne per il sepolcro di sì grande vate. Ital. *Mergogliano*.

che lieta presenta abbondanti grappoli
 e l'uve scioglie madide di spruzzi
 marini, e l' Euplea un tempo propizia
 465 alle leggere navi, e dominante
 il cielo Megara con l'alta vetta.
 E come potrei non ricordar te
 finalmente, Procida, che all'incontro
 festoso con grazia vieni? Stimata
 470 delle Driadi la più bella, e sdegnosa
 ognor verso il maschil sesso: ma unita
 poi fosti alle ninfe del mare e diletta
 a Nereo; magari ancor tu fossi
 sconosciuta là dove i patrii colli
 475 cominciano a digradare, e la dolce
 cima del declivio dove s'abbassa,
 ancor là tra gli abitor dei boschi,
 tra i Satiri e insieme con le sorelle!
 Quale felicità! Con quanta gioia
 480 vivresti nelle selve! Ché di Febo
 l'alma sorella, mentre t'insegnava
 a trattar le frecce e l'arco, e la preda
 a catturare con la pania, quanto
 te, la sua più cara alunna, blandiva!
 485 Ella sul tenero seno ti teneva,
 a te concedendo d'esser compagna
 la più amata nelle gare, tra il coro
 delle ninfe. Dimenticati però
 gli "hobbies" di diva, su quel cammino
 490 osa mettersi, ove la trae il cieco
 suo destino; e dove il lido in onore
 di Pallade si trova in gran fermento.
 Ma maledirà di essere partita,
 quando, prossima alla morte, Latona
 495 e gli dei invocherà, ma vanamente.
 Immantamente una clamide indossa
 adorna di arabeschi e di ghirigori
 che con frigi intrecci ricamò l'ago

v. 464 - **Euplea - La Gajola**: quasi di piccola cavità; scoglio più che isola, di fronte a Posillipo, volto a occidente. Dal greco "buona navigazione". Così denominata, perché una volta offrì buon auspicio ai naviganti di Alessandria.

v. 466 - **Megara - Castel dell'Ovo** - Forse per Capaccio "Castello Lucullano". Luogo detto da molti Megara, perché una volta vi abitavano i Greci provenienti da Megara. Per altri da Megare, moglie di Ercole: si dice infatti che Ercole abbia vissuto in questa regione.

v. 468 - **Procida** - Isola del golfo di Pozzuoli, da **προκείω** / profundo / precipitare, poiché staccatasi a seguito di un terremoto da Enaria, cui una volta era congiunta. Plinio: "alio provolutis montibus insula exstiterit" (per un sommovimento, dopo un crollo di montagne, si costituì l'isola di Procida). L'autore ne fa una ninfa Driade con lo stesso nome.

v. 476 - Presso Napoli - **Capo di Chino** (caput clivi).

- 500 industrie del suo artefice e di acanto
 leggiadro la screziò. Casta tuttora,
 ha con fascia di gemme ricca cinto
 il virgineo fianco; aveva lasciato
 la Ninfa ai rapidi soffi dei venti
 di scompigliar le sue indocili chiome:
 505 la fronte ascosa dall'elmo; calzari
 spartani hanno le gambe; sulle spalle
 le tintinna la capace faretra.
 La mano sinistra sorregge l'arco,
 la destra agile tien stretta la freccia:
 510 quasi simili a Diana son l'aspetto,
 le sue gote, il volume delle chiome
 e gli arti resi duri dalla caccia.
 Non diversamente dardi ai nemici
 Arpalice scagliò, nudato il petto,
 515 oppur con fremiti di doloroso
 sdegno Pentesilea, quando ai lidi
 troiani venne, le Amazzoni in schiere
 guidando, a combattere e vendicare
 i misfatti e le stragi dei Pelasgi.
 520 Insensata! Che sventure e qual fato
 ineluttabile incombono! Morte
 improvvisa t'apprestano le Parche!
 Finalmente appare in mezzo al consesso
 nello spiazzo affollato, ed ammirata
 525 si pavoneggia tra le Ninfe: rosa
 non risplende altrimenti tra le gemme
 d'un prato primaverile e per sé
 chiede i primitivi onori di Flora.
 Dalla natia Capri era in arrivo
 530 (ah cuori dell'incerta sorte ignari!)
 Teleboo, progenie della stirpe
 dei Satiri mezzo uomini: concesso
 a lui aveva Apollo già di conoscere
 le arti della medicina, dell'erbe
 535 le intime virtù, di ciascuna pianta
 i salutari poteri, e le biade
 speciali ch'alleviano le ferite.
 Ma questo non gli valse ad evitare
 il colpo della Ciprigna; le faci

v. 514 - **Arpalice**: una delle Amazzoni, donne guerriere che, guidate dalla regina **Pentesilea**, combatterono contro i Pelasgi (Greci) in difesa di Troia.

v. 531 - **Teleboo** - Nome ricavato dall'isola di Capri, detta *Teleboo* dalle genti di Acarnania che un tempo l'abitavano. O dalle isole *Teleboidi* (Plinio, lib. IV) da cui gli abitanti emigrarono a Capri. Per altri, da *Teleboo* figlio del re *Pterela*, che primo giunse in questa isola.

v. 539 - **Ciprigna**: epiteto di Afrodite, in quanto trasportata nell'isola di Cipro poco dopo essere nata dalla spuma del mare.

540 non fu capace d'eludere e gli archi.
Quando all'intorno rivolge lo sguardo
attento, allora agli occhi suoi rifulge
in chiara luce, qual era nel volto,
Procida: nella singolar visione
545 s'estasia e immobile fissa quel viso.
E non s'appaga d'aver ammirato
con gli occhi: per l'intime fibre scorre
la fiamma ed il malaccorto l'amore
improvviso beve. Mentre ne gusta
550 e in petto sente tacita ferita,
nella mente turbina inganni e indulge
alle sue passionali brame. Pensa
(qual orrore!) di far sua con la frode
e l'insidie Procida; lieto - folle! -
555 anche di un amor incerto e furtivo.
Ecco, appena Vespero le sue fiamme
mostrò nella tarda sera e ritorno
fece nel cielo notturno, spossati
i giovani fine posero alle gare
560 della corsa e le fiaccole del fuoco
votivo si spensero. Quella gente
tornava ormai alle proprie dimore
nei cari silenzi della nascente
luna: le Ninfe lasciavan l'arengo.
565 Però di Teleboo non s'acquietava
il furore: verso Procida corre
e cerca di fermarla con sfrontata
mano. Inorridisce a tanto la vergine,
atterrita, sì come chi una serpe
570 ha schiacciato con l'improvvido piede:
pel suo tormento le vengono meno
le parole: tremolante e stupita.
Così la cerva il leone, così teme
l'agnella il lupo rabbioso; colombe
575 pavide così temon nella stretta
valle il rapace sparvier che le incalza.
Quando si rianima, volge lo sguardo
all'intorno; *Inarime* vede allora
che ritorna alle soglie della patria
580 residenza e la tormenta con voti
e preghiere: crocicchi e casolari
echeggiano d'*Inarime* il nome.
- Aiuta una Ninfa; - dice - da sventure
scioglimi -. Pallida vieppiù e sgomenta,
585 abbraccia *Inarime*, che è premurosa.
Quale una vite, cui Sirio abbia tolto

l'ombra di un pioppo, serpeggia per terra
e a stento nutre sul vedovo ceppo
le foglie; ma, se a forza resta avvinta
590 all'olmo situato più da vicino,
stende i tralci attorno al tronco ed annoda
subito stretti vincoli coi rami.
Inarime, poi che le ha dato mille
baci, con le tenere labbra, seco
595 accompagna Procida, per il mare,
tenendola per mano; con la fuga
ambedue raggiungono l'agognato
lido, più leste dei venti spiranti
dall'antro eolio. Esse atterrite insegue
600 sempre Teleboo e l'incalza altrettanto
velocemente: supera il tranquillo
mare, con rapido passo e felice
raggiunge Procida. Questa ne piange
e versa lacrime: mentre deturpa
605 i suoi occhi con pianto diretto, Diana
ripetutamente invoca con tali
preci: - O dea, vergine protettrice
del virgineo pudor: se animale
in onor tuo cadde mai per le frecce
610 mie, o se sospesi nel tuo tempio un cervo
dalle corna erette, siimi propizia
e soccorrimi in sì grande sventura.
Che io sfugga alle mire di sì rabbioso
predone: stendilo esanime al suolo,
615 e dopo nel Tartaro fa che cada. -
Così pregò; ma la dea concesse
che soltanto in parte si realizzasse
la preghiera: il selvaggio austro nel mare
seppelli l'altra parte. Diana infatti,
620 vindice, soccorse la vacillante
pudicizia e si oppose ai tentativi
iniqui di Teleboo; ma ad un fato
sinistro Procida non fu sottratta.
Mentre al corteggiator sfuggir voleva
625 che le stava da presso, pudibonda
sente un tremito, dal quale le membra
son percorse e d'un subito si fanno
rigide e le guance di gelo; in gola
spezzasi la voce. Il pallore invade
630 la fronte, il viso, le mani: diviene
simil quasi al marmo pario; né l'aura
agita più l'irta capigliatura.
Così un diffuso freddo di morte

635 serpeggia per tutto il corpo, e le vene,
 rappreso il sangue, sono intorpidite.
 Diventa pietra colei che fu ninfa.
 La parte più eccelsa che i capelli
 coprivano, d'alberi s'imboschisce
 e le chiome si trasformano in frondi;
 640 riposte le frecce, nella faretra
 di Procida, ove eran l'armi, germoglia
 un bosco. Com'era solita Diana
 cacciare i fagiani portati un tempo
 qui primieramene dagli stranieri
 645 lidi della Colchide con la nave
 degli Argonauti, e svelta l'incalzava
 con le frecce, così popola i boschi
 di Procida con fagiani e consola
 lei misera per l'ingiusto destino.
 650 Ma nessuna forza può confortare
 Teleboo che furente e minaccioso
 accusa Febo e gli astri, lacrimando,
 gemendo, senza posa; poi sugli scogli
 655 ad essi, crudeli apostrofa i numi
 e crudel già se stesso poiché vive
 ancora e miserabile non giace
 disteso invero tra le ombre infernali.
 Apollo, mosso dal pianto del triste
 660 amico, non sopporta questo stato
 per cui nell'animo le antiche fiamme
 si risvegliano. Benevolo, scuote
 dal profondo le vacillanti cime
 665 d'*Inarime*, per annullar le cause
 delle lagrime; allora immantinente
 i gioghi colpiti per ampio tratto
 e le selve hanno continui sussulti;
 precipitan rupi dagli alti vertici;
 si fendono le rocce; s'apre il mare
 670 con vasta voragine; quella parte
 ch'è Procida si distacca d'*Enaria*
 e procede in mezzo all'onde: il timore
 suo l'incalza pur mentre s'allontana,
 e cauta irride anche così l'amante
 675 deluso. Quindi dell'irata Diana
 Teleboo sente i duri presagi,
 meritando il castigo per avere
 la vergine osato violar. Del tutto

v. 643 - *Fagiani*, così detti da *Fasi*, fiume della *Colchide*, e portati dagli *Argonauti*. Ora *Procida* è piena di questi uccelli più delle altre terre.

incapace di liberar la mente
 680 dalle passioni, giace esso impotente:
 a poco a poco s'infiltra il torpore
 per gli arti, e le viscere per le fibre
 senza moto si fanno irrigidite.
 Ch'anzi il sangue intorno ai freddi precordi
 685 si ferma, il corpo in pietra si trasforma
 ormai; e resta sì come una figura
 esanime sugli scogli d'*Enaria*.
 Non diversamente che, se colpito
 dalla fiamma tricuspide, provato
 690 avesse i fulmini che il procelloso
 ciel fa brillar: piange, pur se di vita
 privo, e con le lacrime che pel volto
 non suo scronno deplora i fallaci
 amori della Ninfa. E però lui arde
 695 ancor di quelle inestinte faville
 da cui fu eccitato: spirano ardori
 sempre le stille che scioglie ed effonde
 dagli occhi come da un *Piccolo Gorgo*.
 Di qui il tuo nome, alma fonte; così
 700 a te la varia virtù sanatrice;
 quanti succhi, quante erbe con vantaggio
 usar Teleboo poté per rimedi
 nei malanni, tanti validi doni
 Febo conferì alle acque salubri
 705 e degnò la fonte di tale onore.
 Intanto che acque questa dal grondante
 seno emana, non lasciar la fatica
 con me intrapresa, tu che pur la gloria
 tieni a cuore del buon nome d'*Enaria*.
 710 Non tratterrò la tua mente su questa
 prima fonte, né tale era lo scopo
 ultimo dei nostri proponimenti.
 È vanto, dote d'elevato pregio,
 la ricchezza di acque ovunque presenti,
 715 per cui *Inarime* si eleva sublime,
 perenne nei secoli destinata
 a durar, dando gioia nelle case.
 Così riprendendo il nostro cammino
 miriamo a cogliere le arcane forze
 720 del suolo e delle fonti: brevemente
 e senza lunghi giri di parole,
 a te insegnerò a scoprire polle
 nuove, mentre navighiamo acque note
 con la navicella di Macaone.

vv. 706/724 Altre acque prossime al Gurgitello (lat.465/477)

- 725 Sgorga a pié del declivio e volge da ostro
a greco, fertili rendendo i campi,
l'acqua dagli avi detta di *Fornello*,
perché fluisce da strette gole e luogo
che al loro primo aspetto han garbo d'un forno.
- 730 Le vene di solfo e ferro le danno
sapor dell'uno e l'altro; contien sale
mescolato or a nitro, or a trichite:
meno calda è nella parte di mezzo,
dove è presente un languido ardore
- 735 e più moderata scivola l'onda.
Questa fluisce con l'umor dell'aloë
e più amara ancor del nero fiele;
grave odor penetra nelle narici;
quindi, quando Procione infuria e sparge
- 740 intorno i calori del sole estivo,
non desiderata è certo da labbra
pur arse dalla sete: sebben gelida
si faccia per la brina ed un clima
rifeo spinga via i tristi tepori
- 745 ed i fastidi d'austera bevanda.
Di qui t'avvedi che a tiro di pietra
pei limitrofi campi, fra maestro
e tramontana, son presenti grati
bagni che lor nome prendon dal modo
- 750 con cui vengon fuori che è di *Fontana*.
Le pietre tutt'intorno sparse filtrano
le acque che sgorgano copiosamente
con doppio corso, e con esse altra vena
non può certo competere sia in fatto
- 755 di quantità che per la sua purezza,
mentre, condotte e coperte da embrici,
risplendon simili alle gocce d'ambra
e rendon luccicanti gli stagni.
E se non vi fossero mescolati
- 760 tanto allume con nitro, solfo vivo
e acre limo, altre coppe alla salute
più favorevoli, per debellare
gli impeti di Lieo, non bramerei
rispetto a quelle che riempiono l'acque
- 765 della Fonte. Poiché tuttavia hanno
- vv. 725/945 Bagno di
Fornello (lat. 478/493)
- vv. 746/778 Bagno di
Fontana (lat. 494/514)

v. 725 - **Declivio**: il luogo è denominato Monte dei Fossi. Il bagno di Fornello presso il luogo chiamato San Pietro a Pantanello (Iasolino e Baccio).

v. 732 - **Trichite** - Specie di allume.

v. 744 - **Rifeo** - settentrione/freddo. I Monti Rifei nella Scizia o Sarmazia.

v. 760 - **Allume** - L'autore usa la voce "stypitiria" ed altre dello stesso genere al posto di allume (alumen) per non ripetere la medesima parola.

- sapore non grato, ùsane soltanto
 allor che il dolore incalza e n'esigono
 la pratica disgrazie della vita.
 Un tempo tenute in gran pregio, morbi
 770 vari con queste furono rimossi
 e molteplici mali superati.
 E così la salute ridonata,
 ma invano sperata dalle altre cure,
 procurò lor grande credito e fama.
 775 Niente di comune qui: non palesa
 il bronzo di Corinto: ma l'acqua offre
 particelle di argento e di magnete,
 e satura brilla di nitido oro.
 Non lontano dalla zona medesima
 780 sorge il bagno di *Castiglione*, nome
 assunto per quei ruderi di un vecchio
 castello e per le vestigia di antico
 borgo: trovasi nei pressi del mare
 azzurro e agitato d'onde, di fronte
 785 al lido di Cuma ed al freddo Borea.
 Le acque, incanalate entro ambienti adatti,
 dopo che hanno dato ristoro alle membra
 accomodate nella vasca, rapide
 tra i sassi s'insinuano e van per aspri
 790 luoghi. Di salsedine imbevute hanno
 le loro parti e con la grande arsura
 fomentano incendi e fiamme violente.
 Ma tosto un'esalazione è l'indizio
 di penetrante zolfo: e qualor troppo
 795 disgusta l'amarezza, manifesto
 segno s'ha per te di salso sapore.
 Fertili i campi dove sono madidi
 i prati: spiccano pingui terreni;
 per ampio tratto tutto il lido intorno
 800 è sparso della ruggine del ferro
 e s'oscura, pieno di arena negra,
 cui suo pregio è l'aver tratto il magnete,
 costretto a tollerare quelle leggi

vv. 779/836 Bagno di
 Castiglione (lat. 515/
 552)

v. 760 - **Zolfo** (lat. *apyron*) - *Specie di zolfo vivo.*

v. 772 - Il Bagno di **Fontana** richiede la maggiore considerazione, oltre il Gurgitello.

v. 782 - **Ruderi** - ind. **Castellone**. *Jasolino ritiene che qui sia stata fondata una città da Gerone di Siracusa, quando imperava sull'isola.*

v. 786 - "**Ambienti adatti**": *dovrebbe essere migliorato questo bagno, essendo andati distrutti pochi anni fa i vani adatti al lavaggio.*

v. 787 - *Per i bagni i vecchi usavano delle vasche, in cui si lavavano seduti, come dice Festo. Plinio aggiunge che le matrone romane usavano per i loro piaceri vasche anche d'argento.*

v. 802 - **Calamita** - *Iasolino: "Questo bagno ha miniera di sale, e di solfo, con mescolanza d'allume e di ferro. Il luogo è pieno di arena negra, che tira la calamita".*

- 805 che vincitor in grado fu d'imporre
al vinto ed inerme a sé sottomettere
quello che fu già domator del ferro.
Chi non conosca ancor cosa sia Amore
apprender lo può soltanto da questo:
810 fino a quando ha potere di domare
le selci, tratte da tenace ceppo,
a dimenticar induce le leggi
della natura ed a scegliere nuove
viscere col mutare della sua indole.
815 Affinché però qui possa accostarti
con sicuro cammin, mentre da Procida
sopraggiungendo curverai nell'onda
i remi e cercherai quindi d'approdare
in *Enaria* con celere faselo,
vorrei che questo ben tenessi a mente:
820 nella parte sinistra il remo quasi
sfiori lo scoglio, là dove si leva
con vetta inaccessibile, alta roccia,
grande, nera per i molti vapori.
Qui l'uva pende da gravidati tralci
825 scottata dal sole, ed alberi ombrosi
sono disposti tra i filari in modo
simmetrico, carichi di fiori e frutti.
È questo il *Castiglion* dalla cui rupe
la terra fa scorrere acque. Non altra
830 fonte più salutare potrà giovare
a chi è colpito da pericoloso
morbo, ed oppresso dalla spossatezza:
sia che Archigene consigli molti
fomenti contro le piaghe nocive:
835 sia che ordini di bagnare l'intero
corpo oppur di berne alcuni bicchieri.
Ma la vicina rupe ed i propinqui
colli allettan me che drizzo le vele
alle aure delle Muse, e per le fervide
840 acque che stillano da settentrione.
Su, via, il lido risuoni del festoso
comando: - salpa, rapido, nocchiere -.
La nave è già bell'e andata, la Musa
invoca i venti. Vorrei con propizio
845 auspicio divino seguir l'opera

vv. 837/862 Alla ricerca di altre fonti (lat. 553/570)

v. 833 - **Archigene** - Medico sirio, famoso nel suo tempo, di cui parla Giovenale (*Satira* 6).
v. 834 - **Fomenti** - Fomenti (cataplasmi): l'acqua è versata con un clistere nella parte del corpo affetta; o viene applicata con una spugna sulle parti sofferenti.
vv. 835/6 - Altri modi di utilizzare l'acqua sono quelli di immergervi il corpo e di berla.
v. 842 - **Nocchiere** - Nel testo è indicato Frasadone, nome preso dalle Egloghe di Sannazaro.

- e raggiungere il lido verso il quale
 volga il timone Apollo. Donde a lungo
 possa cogliere delicati fiori
 che aspersero le Ninfe di Pirene
 850 per me e Ninfe d'*Enaria*: ad esse *Inarime*
 i meriti del discepolo ascriva,
 mentre riceve gloria per il mio canto.
 Favorevole il cammin: vele gonfie
 e lieti gli auspici. Non te ne rendi
 855 conto? Nereidi e demoni marini
 saltellan su tutta la superficie
 del mare, geminano i cori, plaudono
 insieme! Guarda come la nascente
 Matuta ha cosperso delle primiere
 860 faville il mar! Guarda che in breve tempo
 portati per le onde marine, amici,
 raggiungiam la tranquilla e grata mèta.
 Ormai la nave approda su deserta
 plaga, intorno sparsa di scogli imbriferi;
 865 il lido, inaccessibile, conserva
 il nome di *Bagno della Spelonca*.
 Qui, tra gli ardui sentieri e l'aspre pietre
 scaturiscono sorgenti che danno
 salubre bevanda, ma nessun labbro
 870 ne può gustare. Infatti pei marosi
 che vi si riversano Nereo vieta
 l'accesso agli infermi e lungi li tiene
 dall'iniquo pelago, e la salvezza
 dai morbi fa che resti sol speranza!
 875 In specie quando venti tempestosi
 incombono sugli scogli d'*Enaria*,
 e il mare agitato biancheggia, di alte
 onde allora il litoral sommergendo
 e tutto occupandolo nei dintorni
 880 l'inimica l'acqua: si cercano quindi
 invan tracce dell'isolata fonte
 e non c'è modo di godere i grati
 doni della salutar linfa, in mare
 pur andando con barchetta campana.
 885 E nei pressi del bagno *Gurgitello*
 scopri una *Piccola Fonte* che scorre
- vv. 863/884 Bagno
 della Spelonca (lat.
 571/586)
- vv. 885/914 Bagno
 dello Stomaco o del
 Cappone (lat. 587/
 607)

v. 849 - **Pirene**: fonte di Corinto sacra alle Muse.

v. 859 - **Matuta**: dea del mattino e dell'aurora chiamata Mater Matuta, antica divinità italica.

v. 866 - **Bagno della Spelonca o della Scrofa** (Iasolino riporta: "... in qualche parte riceve figura di scrofa, mentre il mare sopra vi scorre e ritorna").

v. 886 - **Piccola fonte** - *Detta anche Bagno dello Stomaco o Bagno del Cappone: le sue acque hanno sapore simile al brodo di pollo.*

in declivio, bagna i pascoli, sfiora
 le erbe ed irriga i delicati prati:
 ma che il calor impregna di modesti
 890 vapori. Questa, più mite, suo nome
 e lustro con buon diritto deriva
 dallo stomaco, al quale offre propizi
 sorsi e n'espelle umor gravi e l'acuta
 bile. Se non stimolasse le labbra
 895 con altro sapore, poco diversa
 sarebbe dalle acque del *Gurgitello*.
 Ma, sebben scaturisca dallo stesso
 sen di terra, fluendo, appar dissimile
 al gusto di chi ne beve. Ed infatti
 900 mentre percorre cavità terrestri
 a poco a poco s'apre la via lungo
 percorsi e meati non manifesti:
 negli imi crepacci va assimilando
 parti sulfuree e tetro bitume;
 905 di qui, privo di impurità, fa uscire
 limpide polle: ammira queste nuove
 acque più che la loro provenienza.
 I serpenti s'aggirano fra queste
 rupi con lor avvolgenti spire,
 910 e rinnovan qui le squame, fregando
 detestati le vecchie; facendosi
 strada tra le fenditure rocciose,
 agitano pur nell'aria la lingua
 e recuperano la gioventù.
 915 Non t'incresca, mentre con egual cura
 ogni cosa esaminiamo, qua venire
 dove l'isola per le metallifere
 sue vene si presenta invero ricca
 più che l'Ermo. Difatti, verso oriente,
 920 donde brilla sull'*Epoceo* la stella
 del mattino, qui sull'estrema parte
 del monte vi son due sorgenti d'acque
 calde: qui gorgogliano in separato
 bacino *due polle*: di queste l'una
 925 ha scisto misto a ferro, odor di zolfo;
 attinta più copiosa ha sapore
 dolciastro per un piccante palato;
 scorre l'altra ricca di stille aurifere;
 atte sono a curar le *gengive e i denti*.
 930 E sebben siano prive di specifica
 denominazione, pur queste fonti

vv. 915/932 Bagni
 delle Gengive e dei
 Denti (lat. 608/620)

v. 919 - **Ermo**: fiume della Lidia con sabbie aurifere.

v. 931 - *Dalla loro virtù sono dette Delle Gengive e Dei Denti, poiché ne curano i morbi.*

- non mancano di virtù e di fama.
 Non dimenticherò certo *Citara*,
 tante volte celebrata pei morbi
 935 debellati: e quei bagni che mostrava
 il contiguo *Agnone* presso le rocce
 litoranee. Già rifarne menzione
 è cosa utile, per quanto si veda
 ancora appena la parte suprema,
 940 e un medico a lor renderà onore,
 mentre cercherà con me le sorgenti.
 La mia attenzion chiedono i *bagni*
 che ricordano ancor l'età dell'oro
 in terra latina, pei quali celebre
 945 è ritenuta *Inarime*; di tanto
 sovrasta altre plaghe quanto una nave
 rostrata avanza le liburnee illiriche.
 Neppur Pattolo con le bionde sabbie
 sarebbe venerato, né col limo
 950 splendente il Tago; né si agiterebbe
 l'indico Gange, se giungesse in terra
 d'*Enaria* forestiere ospite che
 qui in un sol luogo potrebbe vedere
 riuniti quei doni che appena sono
 955 immaginati in altre zone; l'acqua
 fluisce da profondo sito; sarebbe
 vergogna che sembrasse una comune
 specie di fossili; ma comun credo
 è che *dall'oro* venga fuor. Un fulvo
 960 velo con trame auree ne ricopre
 la superficie; rifulgono d'oro
 le rive e i campi; specie quando il sole,
 luminoso nel ciel sereno, porta
 rosse faci e più fulgente del solito
 965 colpisce l'onde aurifere. Dai raggi
 avvolte, allora risplendono le acque
 e rendono più chiaro il giorno; il lido
 per ampio tratto riluce ed il cielo
 arde di nuovi fulgor. L'onda istessa
 970 stupisce, mentre s'insinua pei campi,
 irriga i pascoli, ricrea le messi;

vv. 933/941 Bagni di
 Citara e di Agnone (lat.
 621/626)

vv. 942/980 Bagno
 Aurifero o dell'Oro
 (lat. 627/653)

v. 933 - **Citara** - *Citara nella parte occidentale dell'isola, in località detta Pietra Rossa.*
 v. 936 - **Agnone** - *Bagno di Agnone, che Jasolino pone nei pressi di Citara. Ora abbandonato.*
 v. 942 - *Due bagni specialmente, di cui uno è detto Bagno aurifero o dell'oro, l'altro argenteo; situati nella valle dell'Ombrasco, poco distanti tra loro.*
 v. 948 - **Pattolo** - *Fiume della Lidia con sabbie aurifere.*
 v. 951 - **Gange** - *Fiume dell'India, notevole per la sua ampiezza, per la fertilità delle rive spesso inondate, per le sabbie aurifere e le pietre preziose.*
 v. 959 - *Jasolino e Baccio attestano che le due fonti si coprono di un velo aureo e argenteo.*

- mirando le sue ricchezze ne è fiera:
 non si contien nel suo alveo, ma straripa
 e con un lento corso distribuisce
 975 sue grazie. Venere preferirebbe
 esser nata da questa fonte e ardita
 sprezzerebbe i flutti del mare! Qui
 vorrebbe bagnarsi Dittinna stessa
 che di te, Atteone, pietà avrebbe,
 980 lasciando cadere i vecchi rancori.
 Qui volgi l'avidò sguardo a mirare,
 ecco, le risorse d'una felice
 natura, che prodiga a queste rupi
 dà pregio. Ricca del bianco metallo
 985 l'onda non trova eguali per sue doti
 in altre contrade. Come risplende
 per il suo candore! Come va fiera
 insigne *del suo argento!* Simil quasi
 ad un velo l'acqua cosparge il suolo
 990 e inargenta le ripe! Ma godere
 t'è dato (triste e dura condizione
 delle cose in rovina!) delle grate
 acque delle due sorgenti, non prima
 che agile zappatore abbia ripreso
 995 con sforzo le vanghe già lasciate
 e rimosso qui la terra indurita,
 cercando quel che un tempo fu lor corso.
 Mentre col ferro si scopre la via
 antica delle acque, allora conviene
 1000 formare degli argini resistenti
 con l'arenosa terra, e tutt'intorno
 porre dense barriere a mo' di conca:
 sì che l'onde non balzino all'esterno
 scorrendo e procedendo in modo libero.
 1005 Come quando i cavalli senza freni
 son tenuti chiusi, perché non possano
 scorrazzare pei campi coltivati:
 come i Lapiti domano i Centauri
 stringendo i morsi alla bocca e li spingono
 1010 in piccoli spazi o in stretta lizza
 fan correre. Così sono raccolti
 in tratti sempre di più limitati,
 affinché gli zoccoli non calpestino
 pur la campagna con passo nocivo.
 1015 Se è da cercar l'origine delle acque;

vv. 981/1014 Bagno
 Argenteo o dell'Ar-
 gento (lat.654/676)

vv. 1015/1100 Poeti-
 ca origine dei bagni
 dell'Oro e dell'Argen-
 to (lat. 677/736)

v. 978 - **Dittinna** - Ninfa di Diana (poi Diana stessa).

v. 979 - **Atteone** - Figlio di Aristeo, trasformato in cervo da Diana, per averla veduta, mentre stava bagnandosi, e poi dilaniato dai propri cani.

se si vuole conoscere l'antico
 principio di ambedue, a Giove bisogna
 riportarsi: tali *bagni dell'oro*
 e *dell'argento* vantano e celebrano
 1020 il loro nome sotto i favorevoli
 auspici di Giove. Qui - si racconta -
 sopravvennero dalle rupi di Ercole
 due sorelle generate da madre
 diversa, e qui - si dice - si nascosero
 1025 in un sicuro rifugio d'*Inarime*.
 Prole di stirpe apollinea andava
 fiera del dio padre, progenie cara
 a Febo, degna di un dio, Clio e Liriope
 erano piene d'orgoglio natale.
 1030 Appena le scorge Giove dal sommo
 ciel, se ne incapriccia, preso da brama
 insensata. Le circonda con vigili
 schiere di Ninfe, ma non c'è modo
 di conquistarle e d'ottener l'approccio,
 1035 stimolato ed eccitato dal fuoco
 dell'amore. Non resta che ricorrere
 ai vecchi e soliti inganni. Dell'arte
 antica memore egli, con la quale
 Acrisio, suo custode, eluse e Danae
 1040 ingannò, si muta di nuovo in pioggia
 d'oro ed aggiunge, altra insidia, occulte
 gocce di argento. Così poi s'insinua
 lentamente per le viscere arcane
 della terra fin dentro la dimora
 1045 delle sorelle lungo fenditure
 oscure: quantunque veglino intorno
 molte sentinelle e, rinchiuso in valido
 riparo, lungi le tenga la terra;
 si fa strada con forza che diventa
 1050 maggiore a mezzo di altre astuzie. Avanza
 l'acqua per occulte crepe e incalza
 le fanciulle che pur di respingerla
 si sforzano. Ma non possono frenare
 la forza del liquido che si spande.
 1055 Nessuna via d'uscita si presenta
 alla fuga, perché possano eludere
 le avanzanti acque: disprezzando il senso
 del loro pudore, si rammaricano;

v. 1022 - **Rupi di Ercole - Massa ad delubrum, ital. Massa.** È chiamato di Ercole quel tratto di Massa, già celebrato da Ercole, dopo che, ucciso Gerione, dalla Spagna qui approdò.

v. 1039 **Acrisio:** re di Argo, padre di Danae, la quale, chiusa in una torre dal padre (per la predizione che un nipote gli avrebbe tolto la vita) ebbe da Giove, cambiato in pioggia d'oro, il figlio Perseo.

- 1060 gemono, impallidiscono i lor volti
 miseri: nelle attonite lor membra
 non c'è più vita e sensibilità;
 come esanime ristette di fronte
 alla Gorgone e immobile Atlante
 si irrigidì. Ma la madre Cibele
 1065 non tollera che nei patrii recessi
 siffatti intrighi si manifestino;
 svelle le barriere del profanato
 luogo; allora un sentier presto con ampio
 tratto s'apre; quivi le Ninfe colgono
 1070 la fuga, come sulle ali del vento,
 ritornando alle regioni superne.
 Quando s'avvede Giove che son state
 vane tutte le sue trame: - Oibò! - dice -
 così mi hanno esse schernito? Le donne
 1075 disdegnano così blandi raggiri
 e dolci insidie; e con la loro audacia
 si fanno beffa dell'inerte maschio?
 Ma sono a me fulmini a tre punte?
 E non punisco le colpe con giusta
 1080 morte? Questo tocca a voi. Ma il furore
 che l'opprime non sembra diminuire:
 e non pensa di ferir col suo trifido
 fulmine le fanciulle imbelli e nate
 per dolci piaceri. Questo castigo
 1085 sarebbe troppo mite per voi: come
 fluenti acque e preziose fonti vivrete.
 Di qui scorrerà un rivolo d'oro
 e di là uno d'argento. Disperdansi
 i corpi; lo spirito si dilegui
 1090 in tenui aure. L'acqua sia testimone
 e vendicatrice di tal misfatto
 verso di me: e la pena rappresenti
 così le nostre ire, come i respinti
 amori. - Presto con le esili membra
 1095 quelle si mutano in correnti d'acqua.
 Così - ah! - ambedue furono infine
 oggetto di egual destino: sfuggirono
 però l'una e l'altra a tante insidie:
 vivono ancor nelle Fonti; conservano
 1100 l'onor delle vergini e nome illustre.
 Ma mentre canto luoghi di memoria
 degni, la Musa fausta non disdegni

vv. 1101/1116 Bagno
 di Valle d'Umbrasco
 (lat. 737/747)

v. 1063 - **Gorgone** - **Atlante**: Perseo, dopo aver ucciso la Medusa (una delle tre Gorgoni, che avevano la testa cinta di serpenti, occhi vitrei e sguardo che impietriva), ne mostrò la testa ad Atlante, re della Mauritania, che non l'aveva ospitato e lo trasformò in roccia.

- del tutto i recessi né di accostarsi
ai declivi della *Valle d'Umbrasco*:
- 1105 dove, scendendo dall'alto, zampilla
una fonte ricca di molto rame:
che suo nome diede alla Valle o prese
dalla Valle. Simile verrà fuori,
qui, sia che vorrai detergere tutto
- 1110 il corpo nel bagno, o che preferisci
molli fomenti nelle vasche tiepide.
Le alture di Pozzuoli lascerà
Vespero prima che riesca a citare
quanti campi l'isola ricca di acque
- 1115 inondi: quanti roridi terreni
si trovino su questo territorio.
Quale alma lira potrà celebrare
te, *Bagnitiello*, che offri d'afronitro
sentor sin dalla sorgente? D'Arione
- 1120 il flauto tenterà mai di cantare
le acque cui meriti diedero già
le naturali doti e cui la storia
assegna grandi trionfi? Spesso infatti
la virtù accertata con le cure
- 1125 a favore degli ustionati, a queste
concede il nome di *Bagno del Cotto*.
Così come, Cartagine domata,
vittoria e trionfi africani produssero
il soprannome ch'ebbe uno Scipione.
- 1130 Quelle vengono fuori dalla terra,
rimossa appena dalla curva marra,
e dissodata con poco lavoro.
E chi lascerebbe sotto silenzio
la fonte di *Rete* e i bagni finitimi
- 1135 di *Mezzavia*? Di qui scorre al mare acqua
torbida e molta; dove il navigante
scorge ora i resti diruti del bagno,
a stento va esplorando con lo sguardo,
mentre, gonfie le vele, s'accosta
- 1140 sempre più da presso al lido d'*Enaria*;
l'acqua ha color giallo: vapore esala,
mosso dal gran fuoco: le solforose
acque accrescono gli animi e le forze;

vv.1117/1132 Bagnitiello - Bagno del Cotto o delle Cajanche o degli Occhi (lat. 748/757)

vv. 1133/1144 Bagni della Rita e di Mezzavia (lat. 758/765)

v. 1118 - **Bagnitiello** - Situato tra Casa Nizzola o Casa Micciola e Lo Lacco .

v. 1119 - **Arione**: noto citaredo di Metimna, nell'isola di Lesbo, salvato da un delfino.

v. 1126 - **Bagno del Cotto o Delle Cajanche**, detto anche *Bagno degli Occhi*. *Baccio lo chiama Del Cotto, poiché dà sollievo agli ustionati.*

v. 1129 - Publio Cornelio Scipione: fu detto l'Africano, perché vincitore dei Cartaginesi.

v. 1134 - **Fonte di Rete, ind. La Rita**. *Bagno tra Casamicciola e Lacco.*

v. 1135 - **Bagno di Mezzavia**, nella plaga che chiamano *Le Legna*.

- ma salso è il sapor, quando ne assaggi.
 1145 Dove, o Muse, trascinate me ozioso,
 mentre una languida orbita si compie
 con lento passo attraverso la piana?
 Comprendo inver: ecco Apollo sospinge
 a più ardui disegni, stimolando
 1150 me che indugio: seguirò nuove strade.
 Or, fiero del favorevole auspicio,
 mi accingerò ad ascrivere ai fasti
 di Febo le acque segnate del nome
 d'una *Vergine tutelare* che
 1155 guidata un tempo da propizi e lieti
 auspici al lido d'*Enaria* approdò,
 spingendo una barca squassata, priva
 di timone e remi; mentre irrorava
 la palma col sangue del suo martirio,
 1160 volò, trionfante, alle celesti sedi.
 Né tacerò del bagno locato ai piedi
 del *Monte Vico*, sacro al patrio eroe
Montano, donde appaiono le due Orse
 palesando i propri segnali a pro
 1165 delle navi che son pronte a salpare.
 Quanto salutari, come felici
 zampillano codeste acque, secondo
 i tuoi desideri! Però ricòrdati
 di aprir dapprima, solerte scavando,
 1170 quelle arene, dalle quali è coperta
 la fonte, perché non resti nascosta
 e non stagni immersa nel fango inerte.
 Anche il bagno di *Sinagalla* prenda
 parte al mio canto: di goder conceda
 1175 le sue virtù, dissipando gli affanni
 e sostenendo l'opra mia con nuovi
 favori. Incerto è tuttavia cosa
 Febo qui in tanto alveo ammirare
 possa d'insigne, lo sguardo volgendo
 1180 da una parte e dall'altra. Color simile
 al latte: salutari i suoi vapori:
 vena d'acqua non aspra al tatto ed al gusto.
 Crederei questa inver bianca di gesso,
 o piena di liquido allume, e che

vv. 1145/1160 Bagno
 di S. Restituta (lat.
 766/777)
 vv. 1161/1172 Bagno
 di San Montano (lat.
 778/784)
 vv. 1173/1194 Bagno
 di Sinagalla (lat. 785/
 799)

v. 1159 - **Bagno di S. Restituta**, lungo le rive del mare, dal nome della medesima santa, ora patrona d'*Enaria*, qui festeggiata il 17 maggio.

v. 1161 - *Alle falde del monte detto di Vico. Bagno di San Montano.*

v. 1163 - Le due **Orse** (Ora Maggiore e Orsa Minore): costellazioni dell'emisfero settentrionale, che sono di grande utilità per i naviganti.

v. 1172 - **Bagno di Sinagalla o Sanagalla**, non lontano dal Bagno della Colata.

v. 1183 - *Modo di usare l'acqua, Ital. doccia. Oltre i tre citati in nota ai versi 834, 835, 836.*

- 1185 l'argilla sia mescolata con tenue
nitro; dopo che l'avrai tratta fuori
dalla terra smossa, spargila allora
spesso sulle membra, non solamente
dove è necessario; sia che desideri
- 1190 grati fomenti: sia che l'acqua cada
sugli arti da una doccia: sia che bagni
le labbra; tuttavia per bevanda
usala moderatamente; vèrsala
però largamente sul nudo corpo.
- 1195 Vi sono pur delle fonti, cui diede
il nome un certo femminil lavoro:
poiché lavandaia operosa in quelle,
sciolta liscivia, lavò panni e veli
e vesti lorde in rustiche tenute:
- 1200 le chiamaron *Bagno della Colata*:
resta ancora oggi il nome, che produsse
principalmente la solerzia umana.
Oh quali e quanti calori seconda!
In *Pitecusa* altro non v'è che esali
- 1205 più intenso di questo: né ribolle
di più dal fluente fuoco. Pur se innalza
tanta vampa - cosa meravigliosa -
fa scorrere acque salutari in ogni
tempo con molti vantaggi: ma dona
- 1210 più felice sollievo ai sofferenti,
quando il Cane latra col rabbioso astro
e la morente Cerere languisce
nella pallida spiga. Nondimeno
solo un sarchiello, scavando, queste acque
- 1215 ti scoprirà; sebben da sé la terra
non darà quelle che, arida, assorbe,
frangendo zolle col duro bidente,
gran copia verrà fuor dai nuovi corsi.
Che cosa or dirò del *Bagno del Ferro*
- 1220 che sgorga da ricche cave? La terra,
in apparenza arida, ai sitibondi
schiude, rotta dalla vanga, risorse
benefiche ed offre doni nascosti.
- 1225 A che pro riferire come mormori
e mi bagni le molli erbe la fonte
che il nome deriva dal *piccolo olmo*,
- vv. 1195/1218 Bagno
della Colata (lat. 800/
817)
vv. 1219/1223 Bagno
del Ferro (lat. 818/
821)
vv. 1224/1244 Bagno
dell'Olmitello (lat.
822/835)

v. 1200 - *Bagno della Colata*, ital. *Bucato*, in Casamicciola.

v. 1219 - *Bagno del Ferro*, nei pressi del Gurgitello in Casa Micciola. Detto *Del Ferro* dalla miniera di ferro da cui sgorga.

v. 1226 - *Bagno dell'Ulmitello*, ossia di Doiano o anche *Delle Principesse* (cfr. Jasolino). Scorre a mezzogiorno tra il promontorio dei Maronti e S. Angelo.

- dove il lido si contrappone all'austro
piovoso e dove poco frequentate
le rupi son piene del nitro sparso
1230 intorno? Qui c'era un tempo marino
pastor del sangue di Proteo; malcauto
costui non tenne lontan dai vitiferi
campi di Bacco il bestiame, disperso
fatalmente da tempeste di mare:
1235 per vendetta di Bacco fu mutato
in olmo ma pei voti di Nereo,
liquefatte le frondi, acqua divenne,
di Olmitello prendendo il nome dall'albero.
Consiglio di recarsi a questo fonte
1240 sul far della primavera, allor quando
il Toro sale nel ciel con le nivee
corni, o quando la Libra sorge, o dura
condizion costringe ovvero un malanno
espeller devesi dal tristo corpo.
1245 Altra lieta sorte ti resta: dono
divino potrai godere, se i bagni
di *Succellaro* porgono piacevole
bevanda o aspergono le membra tutte.
Se è il caso, fanne uso nell'istessa
1250 regione in cui sgorgano e così, forte
della virtù d'acqua, potrai evitare
la letal Lachesi: giusto peana
per te canteran le nostre Camene.
Come i Greci, cinto il capo di rami
1255 d'ischio, nel corso dei pitici giochi,
lo cantavano per Febo trionfante.
Voglia il cielo che lunga fama resti,
auspice il mio canto, alle acque perdute!
E che riprendano a scorrer, di nuovo
1260 tratte in superficie! Per me riviva
la gloria e riemerge dalle buie tenebre!
E possano quindi sfuggire all'avversa
sorte i bagni del *Capitello* quasi

vv. 1245/1255 Bagno
di Succellaro (lat. 836/
844)

vv. 1257/1268 Bagno
del Capitello (lat. 845/
854)

v. 1231 - **Proteo**: dio marino, servo di Posidone, al quale nel mare Egizio pascolava i greggi di foche (Ariosto: "L'orche e le foche e tutto il marino gregge").

v. 1241 - **Toro**: costellazione dello Zodiaco, in cui il sole transita dal 21 aprile al 21 maggio.

v. 1242 - **Libra / Bilancia**: segno zodiacale (il sole transita vi dal 23 settembre al 22 ottobre).

v. 1247 - **Bagni di Succellaro**. Anche questo a mezzogiorno tra i promontori di S. Pancrazio e Capo di Cavallo; hanno la stessa origine con il Bagno dell'Ulmitello (cfr. Iasolino e Baccio).

v. 1252 - **Peana**: inno usato per celebrare le vittorie. Qui vittoria sui malanni. - **Lachesi**: una delle tre Parche, la quale filava i giorni dei mortali.

v. 1255 - **Ischio**: specie di quercia.

v. 1263 - **Bagno del Capitello**, in riva al mare, non lontano dallo scoglio che chiamano Della Treglia (cfr. Iasolino). Questo bagno è stato del tutto distrutto dalle onde.

- 1265 sottratti alla morte a mezzo del canto
mio e levati dalle fauci di Dite.
Allora quindi felice cantore
delle acque d'*Inarime* sarò detto,
eterna celebrità guadagnando.
- 1270 Neppur dovrei dimenticar quei bagni
di *Gradone* non curati e perduti,
anche se risuonano di barbarica
voce. Non le tue fonti, *Soliceto*,
che, presso le rocce della *Pedora*
e il litorale di mezzodì, scorrono
- 1275 verso il mare; che l'argilla e lo zolfo
spargono di vene ferruginose
e di sali, ed il minio di salnitro.
Né restino sterili e nell'oblio
senza giusta lode (pur se da molti
anni sono trascurate) quelle acque
che protegge, col favore divino,
l'*Angelo* che, vincitor, una volta
cacciò dal cielo le schiere di quegli
angeli ribelli e tesi a far guerra
- 1285 a Dio: sconfisse il coro nemico
e lo spinse al Tartaro sotterraneo
incalzando con la trifida spada.
Or, ammainate le vele sulle acque
già celebrate, ritorniamo alfine
esausti vero la cittade d'*Aenaria*.
- 1290 Qui, dove primieramente risplende
la mattinal stella dell'alma Venere,
convien visitare la sede lieta
del nome del suo padrone e le rive
- 1295 sacre alle Ninfe: e le tue acque, *Pontano*,
ed i luoghi cari alle Muse; dove,
te auspice, si portaron le sorelle
Castalie: ove a te fanciullo sorrise
favorevolmente Apollo che, blando,
- vv. 1269/1277 Bagni
di Gradone e di Soli-
ceto (lat. 855/859)
vv. 1278-1288 Bagno
di S. Angelo (lat. 860/
866)
vv. 1288/1349 Bagno
di Pontano (lat. 867/
909)

v. 1270 - **Bagno di Gradone**: a mezzogiorno, presso S. Angelo. Oggi resta solo il nome.

v. 1272 - **Bagno di Soliceto**. Del tutto perduto. Era situato tra il villaggio chiamato *Pansa* e il promontorio *La Falconara*.

v. 1282 - **Bagno di S. Angelo**. Oggi in nessun conto: non perché esso non abbia antica e tante volte sperimentata virtù, ma perché, essendoci in *Enaria* numerosi bagni, sono trascurati alcuni che, se potessero essere trasferiti altrove, sarebbero in gran pregio.

v. 1295 - Questo bagno ha preso nome dal proprietario Giovanni (latinamente *Gioviano*) **Pontano**, celebre poeta del suo secolo, a mezzo del quale ebbero onore le discipline umanistiche. Nato a *Cere* in *Umbria*, venne a *Napoli* e fu caro al re *Ferdinando II* e a *Federico II*. Morì nel 1512 a 77 anni. La sua villa - poi detta *Il Pontano* - e i giardini in *Enaria* furono luogo di delizie e di studi letterari. Invero l'anno della morte è il 1503.

v. 1298 - **Castalie**: Le Muse, così dette dalla fonte *Castalia*, sacra a loro e ad *Apollo*.

- 1300 in tenera età a sé sottomise
la straordinaria lira e copri
di lauro il paese natio. Guida
fosti già nel palesar chiaramente
le cause dei difficili elementi;
- 1305 te maestro, conosciamo i beati orti
delle Esperidi e le orbite celesti.
Per te rifiorirono le morenti
Camene euboiche e sulle nostre terre
fu concesso di fermarsi. Le stesse
- 1310 colline, questi stessi sassi parlano
di te: con memore cura il tuo nome
conservano per l'eternità: nome
che echeggian giulivi i bagni, le fonti,
i verdi giardini, le terme, le acque.
- 1315 O dimora sacra ad Apollo, degna
di superare la gloria del Pindo!
Pronta un tempo a risonar dolci canti
con ritmi ascrei e carmi consonanti
al plettro di Andes! Felici Penati,
- 1320 e Lari delle Pieridi, ancora salve!
Accogliete - ve ne prego - con fausto
augurio il vate: fate riconoscere
le fonti celebri di vario nome,
mentre percorriamo con l'indolente
- 1325 pollice le corde, osando accostarci
alle sacre porte. Con la mia guida
chiunque s'avvicini al vostro santuario,
cauto impari ad utilizzar le fonti
medicinali; sia che sieda in vasca,
- 1330 sia che coppe colme porti alle labbra,
o bagni gli arti con gocce stillanti.
In mezzo alle rocce, dove s'apriva
un tempo fenditura più profonda,
l'aria spirava con gelidi soffi
- 1335 e poteva gareggiar per il forte
gelo con l'inverno tessalo e vincere

v. 1304 - **Elementi** - L'autore fa riferimento ad un'opera di Pontano (Meteororum libri).

v. 1306 - *Altre opere di Pontano: Horti Hesperidum ossia De cultu Citriorum, Uranie o de Stellis,....* - **Esperidi**: ninfe dell'estremo Occidente, viventi in un bellissimo giardino cinto da alte mura, che la tradizione poneva in un'isola ai confini del mondo e che poi fu collocato nel Marocco.

v. 1318 - **Ascreo** - Ascra (patria di Esiodo). Qui "poesia didascalica, ispirata ad Esiodo".

v. 1319 - **Plettro di Andes** - Si fa riferimento al poeta Publio Virgilio Marone, nato ad Andes, autore dell'Eneide, delle Bucoliche e delle Georgiche.

v. 1329 - *Fonti medicinali: nel testo "apollineis" da Apollo, dio ed inventore della medicina.*

v. 1331 - *Doccia, con cui le acque scorrono sulle membra.*

v. 1332 - *Indig. La Ventarola. Oggi non c'è traccia.*

v. 1355 - **Bagno di Piaggia Romana**, detto anche *Del Ferro*; indig. di *Cartaromana*.

- i rigori alpini del vento del nord.
 Infatti, quando la brezza comincia
 a ventilar contro coppe di vino
 1340 o l'acqua posta in pieni vasi, allora
 i ciati si fan gelidi e gelida
 la linfa fatta dal perenne soffio
 ormai disdegna la grande calura.
 Quando il gelo fa rapprender gli umori
 1345 fragranti, si congelano anche i doni
 del liquido divino: cui dan tono
 il cedro oppur la cannella infusa
 di molto nettare, ovvero lo zucchero
 che sciolto dà dolce sapore al latte.
 1350 Ma torniamo alle acque! Abbi fiducia!
 Nella vita che scorre, per tenersi
 lontano dai pericoli, nessuna
 si presenta più sicura, nessuna
 tarperà le ali del fato sì come
 1355 l'acqua di *Plaga Romana*, che ancora
 resiste, unica, al fremito marino,
 e, invitta, a Nereo. L'ira del mare
 ha fatto già scomparire altri bagni,
 quei del *Sasso* e del *Nitroso*, inghiottiti
 1360 attraverso il salso ribollimento.
 E i plettri Peonii non mancheranno
 di cantar te, *Nitroli*, ancor di cenni
 priva, e pur la più bella tra le nostre
 fonti; te, le tue vicende e i tuoi tristi
 1365 fati proporrà la Musa, svelando
 come tu, Ninfa, prima abitatrice
 del patrio Gauro, riporti sott'altra
 imago il mutato aspetto. Poiché -
 si narra - contagio si diffondeva
 1370 furiosamente generato da aria
 ammorbata per le contrade euboiche
 e pei lidi finitimi e invadeva
 le cittàdi e, orribile, a schiere, genti

vv. 1350/1360 Bagni
 di Plaga Romana, del
 Sasso e del Nitroso
 (lat. 910/916)
 vv. 1361/1474 La fon-
 te di Nitroli e la sua
 poetica origine (lat.
 917/987)

v. 1359 - *Bagni del Sasso e del Nitroso*. Baccio dice che di essi parlano Strabone e Plinio: si trovano presso la Città ad occidente e sono quasi contigui.

v. 1361 - **Peonio**: relativo a Peone, medico degli dei. **Plettro** = archetto per toccare le corde della lira. L'espressione intende alludere al tono poetico di argomento medicale.

v. 1362 - **Nitroli** (*Fonte di Nitroli*), indig. *Neutruoli*. Gli isolani usano l'acqua per bere; sperimentata utilmente per molti morbi del corpo. Si trova nel villaggio detto Barano.

v. 1367 - **Gauro** - Monte della Campania. Anche Monte Gerro e Monte Barbaro: un tempo celebrato per i suoi vini. Dalla parte che volge a oriente: Massico, indig. Monte Marso e Rocca di Mondragone. Dalla parte che volge a nord: Falerno, indig. Monte di Sessa: attraverso i suoi gioghi Q. Fabio Massimo, che fiaccò Annibale con la sua azione temporeggiatrice, condusse l'esercito. Dalla parte che volge a ovest è chiamato Gauro.

- 1375 infette dal celere morbo faceva
morire: numerosa turba e popolo
colmano gli altari di sacri doni
e di supplici voti; si dirigono
ai templi di Cuma, ai divini Laghi
e alle rocche di Apollo. Lor ultima
1380 risorsa volgon a chieder gli oracoli
per tali sventure: pregano in lacrime,
stancano i numi con preci: consultano
la Sibilla e ne invocano i responsi.
Allor la sacerdotessa di Febo
1385 e di Trivia, con voce risonante,
gridando, tuona e ferisce il ciel. Dice:
- La salvezza che cercate si deve
sperare da una Ninfa. - Non di più.
La vergine, furiosa, si ritira:
1390 treman le porte e le soglie del tempio.
Cosa vogliono i fati? Quale Ninfa
sollievo e salvezza può dar? A queste
incertezze allora s'appigliò Iale
accorta nel tramare insidie: nata
1395 in *Aenaria*, come si riteneva,
da Alcitoe e da Gauro: questi, preso
d'amor per Iale, l'ebbe prediletta
e l'educò fin dai suoi teneri anni,
e le concesse di entrar tra le schiere
1400 sodali delle Oreadi. Come Delia
andava in mezzo alle Ninfe d'Eurota!
Ammaestrata dunque negli inganni,
si presenta e assicura per giunta
le trepidanti menti con mentito
1405 auspicio, dicendo: - Sì, me il volere
di Febo, me i suoi oracoli han chiamato!
O cittadini, scacciate dall'animo
tristi affanni. L'oracolo abbia questa
interpretazione: da Iale soltanto
1410 or sperar devesi quella salvezza
che cercate; così volgon le cose.
Ma essa non vi sarà dalla mia grazia
concessa, prima che la gente innalzi
altari ed a me si rivolga supplice:

v. 1385 - **Trivia** - Epiteto di divinità che hanno cappelle nei trivii. Dea Trivia: Diana.

v. 1393 - **Hiale** (ἰαλός, lat. Vitrum = vetro): *nome adattato alla trama della frode di cui si tratta, cioè alla sottrazione di acque medicali da Aenaria: che di questa località parlasse l'oracolo della Sibilla, Iale poteva essere a conoscenza perché era nata in Ischia, secondo Sannazaro (Ecl. 3).*

v. 1400/01 - **Oreadi**: ninfe dei monti - **Delia**: epiteto di Artemide (Diana) in quanto nata nell'isola di Delo - **Eurota**: fiume principale della Laconia.

- 1415 che le nuove are fumino di fiamme
votive; e che vittime numerose
delle vostre stalle siano immolate. -
Tutti assentono: sono dati i pegni
della fede: la vergine sicuro
1420 aiuto promette e si accinge a sì grande
compito. Allor subito si dirige
verso la terra di *Inarime* (questa
sola l'oracol della profetessa
aveva ammonito di ricercare,
1425 per attingere l'acqua medicale
che garantir poteva la salvezza
alla gente); guidando una pariglia
di delfini, si affretta con affanno
e celere procede. S'insinua essa
1430 nei reconditi seni, pei fumanti
bacini e per gli antri di tenebrose
caverne. Di là, svelta, con la mano
raccoglie nitro e vivo zolfo: mescola
alle acque salutari, con le quali
1435 somministrar convenienti rimedi
e farmaci ignoti alla terra misera.
Con furtivo passo avanzando, già
la Ninfa aveva oltrepassato ciechi
nascondigli ed oscurate dimore;
1440 già, lieta del furto, si avvicinava
al vestibolo. Ma dall'alta rupe
Inarime, appena scorge l'incauta,
furibonda scoppia in improvvis
ire (non restano così gli inganni
1445 occulti). Rapida, incede: il furore
la precede e aggiunge sprone ai veloci
piedi. Quando le è più vicina, quando
si ferma, fremente, sul limitare
della casa, investe con queste amare
1450 e dure parole Iale: - Chi alle nostre
dimore ha spinto te, la più sfacciata
delle Driadi? Cosa di qui cerchi,
malvagia? - Quindi appena della Ninfa
tasta il grembo e il seno, divien la frode
1455 manifesta. Scoperta allor nel furto,
Iale impallidisce ed a stento serba
i sensi e la mente. Il gelido corpo

v. 1458 - **Niobe** - Figlia di Tantalo, moglie di Anfione, al quale partorì parecchi figli e figlie; per questa sua fecondità essendosi Niobe anteposta a Latona, ebbe i figli uccisi dalle saette di Apollo e di Diana. Per il dolore Anfione si tolse la vita con la propria spada. Niobe sulla rupe del Sipilo fu mutata in sasso e come sasso continuò a sentire il dolore inflittole dagli dei.

- 1460 s'irrigidisce in sasso, quale Niobe
in pietra si mutò, esanimi i figli
ed il marito, e rimase attaccata
alla rupe del Sipilo. E siccome
prima, mentre folle desiderava
gli onor dovuti al dio indigete, aveva
rimescolato i doni di quei fossili
1465 stillanti sotto i rifluenti antri: come
se questa fosse una debita parte
di pena, son fusi ancor i rapiti
liquidi, a testimonianza del furto,
e la celebre vergine vien quindi
1470 in fonte mutata. E, poiché ciò che Iale
aveva rubato ai lidi di *Inarime*
odorava di nitro, anche alla fonte
è conservato il nome di *Nitroli*.
- 1475 Tanti titoli della sua gloria offre
l'isola; tante acque provate come
sacro medicamento fa sgorgare;
e fra queste, invero, presentan tutte
qualità diverse: doni largisce
in varia misura anche la fortuna.
- 1480 Alcune infatti hanno muri di cinta
e copertura, sì che ad esse danni
giammai rechino le intemperie; ed altre
fluiscono liberamente pei campi
incolti: non trovano sedi proprie
1485 e scorrono in siti inospiti, lungo
incerti sentieri ed incerti limiti.
Tra rocce ammassate e bibule crepe,
libere, occupano altre quei recinti
che con poca cura l'uomo costruì
1490 a difesa della vicina casa,
o foggìo con man rozza ed elevò
con compatto limo; così, la gleba
muovendo con ferro adatto, il villano
cinse il canale di grossolano argine.
- 1495 Quinci le acque vagano lentamente
e per ampio tratto, senz'alcun freno,
attraverso le solitarie plaghe
e gli spinosi rovi: sono gelide,
- vv. 1475/1522 Molti
bagni sono andati per-
duti o sono trascurati
(lat. 988/1021)

v. 1463 - **Indigete** - Si dice di divinità pagana protettrice di un dato luogo o città.

v. 1473 - Il "nitro", spesso usato parlando delle acque minerali di Ischia, è natrone o bicarbonato di soda, non già salnitro. Ma non possiamo accordare con coloro che ritengono che ci entra questa parola nell'etimologia del nome delle acque di Nitroli, la quale contiene meno di questo sale di quasi tutte le altre acque minerali dell'isola (da G. Jervis: Guida alle acque minerali d'Ischia, Torino 1876).

v. 1487 - **Bibulo** = che assorbe.

- 1500 torrentizie e minacciose. Ma tali
nocumenti spesso ben impediscono
quei bacini che, rafforzati gli argini,
sono costruiti in una forma ellittica,
e quelli che evitano le precipiti
1505 correnti. Qui potrai valerti d'acque
non soggette a turbini fastidiosi,
convogliate in luogo sicuro; quelle
che riversa la plaga di *Fornello*,
che spargono il *Castiglione*, *Citara*,
Fontana; ovver quelle che fa sgorgare
1510 la *Diva Ponizaria*, presso il lido;
e le sorgenti ancor del *Gurgitello*.
Vi son altri rivi che nessun argine
frena né graticci di umili canne:
1515 e questi occupano luoghi sassosi
e s'insinuano per impervi tratti,
a cielo scoperto: poi si riversano
in mare. Né mi sarebber giovevoli,
se Egon non li mostrasse nelle buche
della terra rimossa e a grandi fiotti
1520 non vi attingessero poi per lavare
il corpo persone inferme e per farne
medicina contro insani dolori.
Per il resto, se vuoi conoscere anche
i nomi delle stufe e quali arene
1525 meravigliose l'isola conservi,
l'apprenderai ordinatamente, mentre
tento d'accennarne a piccoli gruppi.
Emettono salutari calori
i primi ipocausti che per te schiude
1530 fumanti il *Castiglione* dalle rocce
scoscese, dove fendono la rupe
tre crepacci. Dietro, là dove il monte
s'eleva in alto clivo, tra i mirteti
di *Casa Cumana*, vapor salubri
1535 altri esalano e libran nel cielo.
Gioverà poi visitare le stufe
nella valle *Eubea* spiranti da due
crepe con vetriolo e nero bitume:
qui le fonti scorrono con tre corsi
1540 e simulando timpani percossi

vv. 1523/1527 Stufe e
arene (lat. 1022/1025)
vv. 1528/1550 Stufe
di Castiglione (lat.
1026/1042)

v. 1510 - *Diva Ponizaria*: *Bagno di S. Restituta*, nata in Ponizario (Africa).

v. 1518 - *Egon*: finto nome di Bauli (Sannazaro, ecl. 3). *Bàuli*: luogo tra Miseno e Baia, ove sorgevano molte ville. Ora Bacoli. *Aegon*: in V., ecl. 3, nome di pastore.

v. 1533 - *Tra i mirteti*, *Al Mirteto*, indig. *A Mortito*.

v. 1537 - *Valle Eubea*, indig. *Valle di Negroponte*. Il nome deriva dai primi colonizzatori.

- con terribil fragore. Ma poiché
nessun asilo sotto curva rupe
raccoglie i mobili fumi, vagando
nel vuoto questi svaniscono in modo
1545 impercettibile per campi e rocce.
La Fortuna invidia pur questa fama
delle stufe dette del *Frasso*: case
non vi sono però nell'aspro sito,
e per tale inospitalità vano
1550 si sperde il vapor per l'aria leggera.
Ed inoltre (sebben spiri vapore
inutile) vi sono quelle stufe
favorite e sì nomate dall'*Angelo*
del coro celeste che combatté
1555 a favor del suo Dio. Le altre del *Cotto*:
quelle di *Barano*; quelle di *Testa*
aggiungi con gran soffio tra le rocce
arse e nereggianti pel fuoco, ed altre
che trovansi sull'alto e vaporifero
1560 colle di *Vico* e che assegna in suo onore
Solinandro. Ma non vorrei fermarmi
ed indicar solo le stufe note
agli avi, ovver quelle che l'antica arte
di curare sottrasse alla rovina.
1565 Il nostro tempo ancora si distingue
per altre scoperte, ed infatti gloria
maggiore rispetto alle antiche godono
stufe note col nome di *Lorenzo*
1570 protettore. Di poi non voglio che altre
ne cerchi: poiché tra luoghi aspri e incerti
ne presentano per nessun uso atte
le rocce dell'inaccessibil sito
delle *Cremate*. Ma forse desideri
conoscer i nomi che hanno le arene,
1575 su quali rive queste sono calde,
e quelle che presso il mar son situate.
Primieramente le sue arene pone
in pregio la stessa *Vergine Santa*
- vv. 1551/1576 Stufe di S. Angelo, del Cotto, di Barano, di Testa, di Vico, delle Cremate (lat. 1043/1060)
vv. 1577/1602 Arene di S. Restituta, di S. Angelo, di Citara, di Gradone, dello Scoglio dei Giganti (lat. 1061/1077)

v. 1553 - *Stufe di S. Angelo nel luogo detto Alla Fichera. Ora sono in profondità.*

v. 1556 - *Stufe di Barano o del Testaccio.*

v. 1561 - *Stufe di Solinandro: così le chiamò Iasolino. Su Monte Vico.*

v. 1568 - *Stufe di San Lorenzo, presso il Bagno di San Montano. Queste stufe, ignote agli antichi, da pochi anni scoperte, non senza grandi vantaggi per i malati.*

v. 1573 - *Alle Cremate - Due stufe poco frequentate, perché in luogo inaccessibile, così detto, secondo Pontano (De bello neap. lib. 6), da un incendio. Nel 1301 sotto Carlo II d'Angiò venne fuori dalla terra un terribile fuoco sulfureo che durò due mesi e si estese per due miglia, in larghezza un miglio e distrusse villaggi, animali, boschi e una parte dell'isola.*

v. 1578 - *L'Arene di S. Restituta, le più celebri.*

- che protegge lidi e rocche d'*Aenaria*.
- 1580 Peraltro non credo minor per fama
e virtù medica voi che volgete
a sud nei pressi del mare e alle quali
tutelare è quell'*Angelo* che guida
e spinge falangi celesti in marcia.
- 1585 Altre guardan da sinuoso confine
verso gli *scogli dei Giganti* e Borea,
ed altre ne scorgi prive di stima
verso *Citara* e il bagno di *Gradone*.
- 1590 Ma vorrei che tu con piena salute
conoscessi queste, sebben rimedio
sicuro sian nell'incerta vita; invidio
non ti sia mai il destino e della sorte
avversa non diventi intollerabile
- 1595 il rigor sì che tu debba provarne
le virtù contro i molesti languori
del male: tu, massimo tra i re, che
al mio canto pubblicità concedi
e di uscir, senza timor, dalla tacita
intimità, in cui tranquilli siamo
- 1600 chiusi, permetti così di godere
di più lontani e spaziosi orizzonti
e di incedere con passo sicuro.
- Ma forse finor d'*Inarime* troppo
austera ed aspra immagine s'è data,
- 1605 poco piacevole per chi dalle acque
non brama la salute e ai caldi bagni
per detergere il corpo è riluttante
ad avvicinarsi. Forse la colpa
darai a persona inadeguata; rapida
- 1610 forse la navicella se ne parte
e con svelto remo altrove si volge,
in cerca di altri villaggi, evitando
le regioni d'*Enaria*, come i lidi
di Malea. Ma non portar oltraggio
- 1615 alla sede innocente delle Cariti,
tu che indugiasti con malfermo passo
a queste prime soglie. Oltre non spingere
ancora il tuo sprezzo; metti da parte
l'avverso animo: guardandoti invero
- 1620 dal confonder le schiere delle Naiadi,
- vv. 1603/1712 Altre
attrattive e bellezze
naturali dell'isola -
Clima - Divagazione:
caccia e pesca (lat.
1078/1150)

v. 1583 - *L'Arene di S. Angelo*.

v. 1586 - *Lo Scoglio del Gigante*, poco distante dall'isola. A mezzogiorno

v. 1588 - *L'Arene di Citara e d'Agnone e quelle di Gradone* (di scarsa rilevanza).

v. 1614 - *Malea*: promontorio della Laconia, pericoloso per la navigazione.

v. 1615 - *Le Cariti* (le Grazie): comunemente tre: Aglaia, Eufrosine, Talia.

i cori delle Nereidi e le dee
 amanti degli ozi. Dove rifuggi?
 Tra le lusinghe terrestri e marine
 te invoca ed a te diletta riserba
 1625 la Ninfa medesima che qui presiede,
 custode del paese, molto serena
 nello splendore della primavera.
 Qui dove, accorta, i molli di Salmacide
 fonti fuggendo, la Voluttà stessa
 1630 con tenera man dispose il suo tetto.
 Ma era essa non preparata agli inganni
 di Venere: non esperta nel tendere
 lacci sfrontati a gioventù mal pratica.
 Come la ripa si dispiega lungo
 1635 il verdeggianti territorio! Come
 risuona dovunque d'irrigue rupi!
 E come le vicine selve tessono
 penduli frascati! Quivi non mancano
 i canti arguti, l'oblio d'affanni;
 1640 se di solito schiera di volatili
 ricrea di concenti il placido etere:
 se i colti alberi fanno eco alla triste
 Progne, come i roveti al cardellino.
 Qui spesso la dolce brezza di Zefiro
 1645 tempera il caldo di luglio; con corso
 favorevole spesso scorre Pimpla.
 Invidia non fa il Mènalo fronzuto
 coi suoi boschi incoronati di pini:
 non gradirei per me gli ozi sul monte
 1650 Taigeto; oppur visitare Pane
 sul freddo Liceo. Le meonie voci
 ora imitando col mio canto, potrei
 partecipare le tante bellezze
 e colture del luogo, come gli alberi
 1655 e il verde scenario di dolce terra!
 Clima molto mite rallegra questa
 regione: i campi rifletton del cielo
 la temperie e così la volta cèrula
 le placide fogge. Qui l'anno sempre
 1660 sa di primavera, giammai adombrato
 dal rigore dell'inverno e di Borea.
 In nessun luogo fu gratificante

v. 1628- **Salmacide** - Fonte della Caria, la cui acqua limpida aveva la proprietà secondo la leggenda d'indebolire, effeminare. Personifica la ninfa di questa fonte unitasi con Ermafrodito.

v. 1643 - **Progne** - Figlia di Pandione, fu trasformata in rondine.

v. 1646 - **Pimpla**: borgo della Pieria in Macedonia, con una sorgente sacra alle Muse.

v. 1647 - **Menalo**: monte dell'Arcadia, sacro a Pan, nei cui pressi trovavasi la città omonima.

- in eguale misura la natura
 dei suoi doni; cielo più favorevole
 1665 in nessun luogo ristora le terre
 e offre di goderne con lieta sorte.
 Alta è la fertilità del terreno:
 e diffusa l'amenità dei campi:
 1670 la flora splende senz'aver bisogno
 di lavoro e di mercede: decoro
 e fama suol mostrar nelle tenute
 che non son dovuti ad alcuna cura
 degli uomini né a coltura alcuna.
 Feconda, sviluppa nuove fattezze
 1675 da sé la terra, paga sol del cielo
 come colono; pur senz'alcun seme,
 fiori genera di continuo, chiove
 destinati ad intrecciare e la fronte
 1680 a cinger delle Nereidi: se grato
 può essere alle calende di marzo
 rinnovar le agili danze di moda
 femminil ed allora nella mano
 si uniscono viole, calte, fioralisi,
 rose e doni dell'odoroso nardo.
 1685 Lo stesso garofano, specie al tempo
 del rabbioso Cancro, mostra pei campi,
 pei colli e per le depresse convalli,
 il fasto e le decorazioni di forma
 variopinta ed i petali di rosso
 1690 tinti come di porpora fenicia;
 sempre fiorisce e mette foglie in grande
 quantità: da sé, spontaneamente,
 ai campi dà colori. A che accennare
 come il mirto sacro a Venere idalia
 1695 e il lentischio sempre foglie conservino
 sulla pianta? Non canterò del *Lago*
 e delle ripe adatte per la caccia?
 E ancor dei boschi che allieta la starna?
 Ma nella stessa campagna la scena
 1700 si apre su cangianti aspetti: con quanta
 pompa si presentan tali spettacoli,
 allorquando Alcione giace sul nido
 che è sbalottato sull'alto dei flutti:

v. 1680 - *Calende di marzo*: si celebravano le feste per le donne. Nelle calende di dicembre quelle per gli uomini.

v. 1686 - **Cancro**: uno dei dodici segni dello Zodiaco. Il sole entra in questo segno il 22 giugno.

v. 1694 - **Idalio**: promontorio e città dell'isola di Cipro, con tempio e bosco sacri a Venere.

v. 1698 - **Starna** (lat. *ales externus*): anche "pernice bianca". Uccello dal corpo tozzo con becco convesso; il piumaggio è grigio a strisce rosse e nere, a macchie castane inferiormente.

v. 1703 - L'estate di San Martino, verso le idi di novembre.

- e l'aere, sereno di splendore
 1705 non proprio, riporta dolci tepori
 nei mesi che non sono dell'estate!
 Allora il cacciatore tosto lascia
 il domestico focolar, la pace
 oziosa della sua dimora, il quieto
 1710 sonno e il gioco: sollecito tra i boschi
 o presso le acque va gironzolando,
 ed agli uccelli tende inganni e reti.
 E quando all'intorno le pescose acque
 son calme nel *lago* spazioso, piace
 1715 abbandonarsi alla grata fatica
 e consolar l'animo nell'immagine
 della preda sacrificata. Da una
 parte e dall'altra, mentre guiderai
 il celere faselo con la spinta
 1720 dei remi, potrai notar che le rive
 e la superficie delle acque sono
 ascose da densa schiera di folaghe:
 che i giovani, forniti di armi, rapidi
 inseguono, avanzando con barchette;
 1725 già pregustano; scegliendo il bersaglio
 con gli occhi e a lungo fissando lo sguardo
 mettono poi a fuoco; puntano il colpo
 e la palla di piombo esplode e vola
 dove la spinge la forza del fuoco.
 1730 Tosto cadono le piume strappate:
 esanimi stramazzano i volatili;
 il litorale, le acque, il piano sono
 coperti di uccelli; mai nel profondo
 Egeo nave appare così scossa
 1735 da tanti ondeggiamenti; né s'oscura
 il ciel parimenti per tante nuvole
 di pioggia, quando l'austro scuote, libero,
 le rupi eolie e l'Adriatico sconvolge.
 Appena, dunque, sul far della notte,
 1740 ritorna ormai, in guisa di vincitore
 sul nemico abbattuto, nel festoso
 tumulto plaudente dei suoi compagni,
 lo stesso cacciatore cerca d'avere
 per sé il sonoro plauso nei crocchi
 1745 in festa; vuole ricevere amici
 commensali, versare nei bicchieri
 i graditi doni di Bacco, ai quali
 non usi violenza l'acqua nell'urna.
 Ormai si accingono tutti al convito;

vv. 1713/1757 La caccia alle folaghe nel lago d'Ischia (lat. 1151/1180)

v. 1722 - **Folaga** (*fulica*) - Uccello acquatico della famiglia dei rallidi, grande come un corvo.

- 1750 delle piume son denudati i corpi:
le parti prescelte con competente
sagacia sono arrostate allo spiedo,
ed il lor profumo alletta la gola
e le avide fauci. Allora alle mense
- 1755 i convitati fanno onore: vuotano
le grandi anfore di vino e dispongono
quindi al dolce e placido sonno gli occhi.
Niuna difficoltà frena le vive
forze dei cacciatori: pei vicini
- 1760 campi potranno girare e pei boschi
e pei colli e pei prati che si trovano
lungo i pendii con mirabil manto,
per selve che di verdi cime splendono.
Infatti dove è più piacevolmente
- 1765 cinta dalle placide ombre silvestri
e dai soleggiati pascoli, amena
si presenta la *valle di Liguori*:
che, florida e lussureggiante, mostra
le tue bellezze, Flora; la fortuna
- 1770 fausta qui continuerà le fatiche,
e qui riconoscerà premi ai voti
corrispondenti, sia che venga ucciso
un coniglio con l'infocato piombo
e sia che un cane levriere minacci
- 1775 di morte una lepre e poi dilaniata
l'abbatta li sulla biondicia arena.
Or mi sovvien: il plettro venatorio
m'occorre qui di te che puoi vantare
nome cecropio dall'Ellade. Basta
- 1780 a te l'aver abitato per dodici
anni la terra di Cosenza; dove
il Crati povero di acque nasconde
ancora le misteriose ricchezze
di Alarico nelle crepe che assorbono
- 1785 linfe; invano fa voti il viandante.
Qui mandi l'animosa Sparta cani
veloci, qui l'Epiro i suoi molossi
vigili ed aspri nei morsi; qui molti
uccelli cadranno sotto i tuoi colpi
- 1790 infuocati e, catturati a mezzo
delle ingannevoli reti, orneranno
- vv. 1757/1776 La
Valle di Piano di Li-
guori (lat. 1181/1192)
vv. 1779/1849 P. Be-
niamino Greco, auto-
re di un trattato sulla
caccia (lat. 1193/
1242)

v. 1767 - **Liguori** - Piano di Liguori, valle amenissima.

v. 1779 - *P. Beniamino Greco della Compagnia di Gesù, che trattò in versi della caccia.*

v. 1781 - **Cosenza** (*Brettia*). *Da Brettio, figlio di Ercole e di Baletia, fondatore di Cosenza.*

v. 1783 - **Alarico**, *re dei Goti, avendo occupato Roma, Napoli e la Calabria, morì a Cosenza il 410; fu sepolto con grande quantità di oro nel luogo in cui il fiume Basento sfocia nel Crati.*

pingui portate, bandite le mense,
 tordi e merli che con scaltrezza attira
 la tua Musa, maestra nel tramare
 1795 insidie agli uccelli. Con la tua guida
 infatti dispone lacci e nodose
 corde pei campi ed avvezza ai volatili
 di rapina ne decima le schiere
 per ampio tratto di ciel; or facendo
 1800 espressivi sibili con la bocca,
 or ricavando melodiosi suoni
 con lo squillo di una gonfia zampogna,
 ella, imitandone la voce, inganna
 gli incauti uccelli. Come un cacciatore,
 1805 apprese a tendere agguati con canti
 parodiati e, non vista, a spinger verso
 le reti torme pennute, guidate
 dal suo canto. Tranelli mette in atto;
 or a lei la civetta, collocata
 1810 nel tronco dell'albero, numerosa
 concede d'aver la preda, che ignara
 non prevede la trista sorte e cade
 nella pania. Non rado è pur il modo
 d'insidiar gli uccelli erranti, usando
 1815 la trama dello specchio; porta i doni
 vulcanici in un vaso di cristallo
 e si procura la preda, facendo
 assopir gli uccelli. Allor che dal Pindo
 e da Cirra qui discende, la Musa,
 1820 sciolti i cani, di circondare il passo
 ordina e a te mostra come la destra
 indirizzi frecce con colpo certo,
 se la fiera trovasi più da presso
 assalita con dardo; e come freccia
 1825 rivestita di bronzo possa infliggere
 ferita infiammabile e letalmente
 colpir, se fuoco si dà al metallo.
 Quanti discepoli istruirà da parte
 sua, ammaestrata già dai tuoi precetti,
 1830 sì come quel Chirone filireo
 in sua dotta spelonca! Nuovo Achille,
 tra le selve munito di faretra
 e di arco, cerca le viscere e spoglie
 di tigri. Chiama a novelle battaglie
 1835 silvestri altri Ippoliti, giovanile

v. 1830 - **Chirone** - Centauro esperto nella musica, nell'arte di guarire con l'erbe, e di predire il futuro. Figlio di Saturno e di Fillira (quindi Filireo), educatore di vari eroi, tra cui Achille.

v. 1835 - **Ippolito**: figlio di Teseo e dell'amazzone Antiope, aveva ereditato l'amore per la caccia.

- decor. Il corno rilancia il segnale.
I cani, chiuse le fauci, rivedono
come loro padrone il redivivo
Atteone; quietatisi, con supplice
1840 latrato, il misfatto e quelle ferite
temerarie compiangono Panfago,
Lacne, Icnobate, l'arcade Oribaso.
Viene tolto il guinzaglio al forte cane
filacio, nato da madre cretese;
1845 sciolti i guinzagli, celeri si muovono
Asbolo, Leucon, Ilactone e Aello.
Così liberi possono pei boschi
aggirarsi: con la tua guida, agli alacri
cani cercheremo di stare dietro.
1850 Se però mi dà noia la campagna,
né m'aggrada girar tra selve, valli
e scuri boschi: posso navigare
per pescosi mari: posso preferire
i litorali e più ancor le ripe.
1855 Sia dove è la rupe che va famosa
per gli auspici tuoi e pel tuo santo nome,
guida alata delle schiere celesti,
sia nel tratto ove l'isola, rivolta
a mezzogiorno, digrada con dolce
1860 declivio verso la piana del mare:
e ne sprezza le tempeste: breve istmo
la lega ad *Inarime*. Chi potrebbe
qui trattener me incalzato dal peso
di tanti affanni e condurre a pescare
1865 sulle apriche coste? Dove si stende
l'ombra delle rupi, che per gli scogli
sale, e le muscose rive concedono
piacevole frescura, qui amerei
regger la canna da pesca e con l'amo
1870 i pesci ingannar. Così la mia mensa
lauta sarà di gamberi marini,
tratti mentre cercan cibo su erbose
rocce. Diventa parte del bottino,
premio della fatica, lo scorpione
1875 che è nocivo coi suoi aculei mordaci,
ma invano irruente, mentre le reti
cerca d'evitar con disordinato
moto. Anche l'ombrina, mai ferma, penetra

vv. 1850/1904 Pas-
seggiare lungo le rive
del mare - Il promon-
torio di S. Angelo (lat.
1243/1279)

v. 1839 - **Atteone**: figlio di Aristeo e di Autonoe, trasformato da Diana, per averla veduta mentre si bagnava, in un cervo, fu dilaniato dai propri cani.

vv. 1841/42/46 - **Panfago, Asbolo**...: i cani di Atteone - **Filace**: città della Molosside nell'Epiro.

v. 1855 - Si fa riferimento al Promontorio di S. Angelo.

v. 1884 - **Spòndilo**: una specie di mollusco.

- 1880 tra le reti e i miei doli, e col gradito
 intrecciarsi dei colori dà l'iride
 e rifulge con le sue squame d'oro.
 Staccherò da dure rocce conchiglie
 intatte ed ostriche e spòndili, il cui
 sugo renda gustosi i cibi, e ricci
- 1885 che sono difesi da molte spine.
 Né mancheranno bei coralli colti
 sul ricco tronco, di cui non ha eguali
 né Eritre né Scilla opposta all' avida
 Cariddi né le coste della Persia.
- 1890 Di qui le giovani donne calcidiche
 curano di raccogliere i monili
 del loro ornamento e intrecciar le chiome
 con largo lusso. Mentre con felici
 auspici solchiamo i flutti, una dolce
- 1895 brama me pur alletta a navigare
 verso luoghi in cui fioriscono molte
 macchie e a coronar le tempie di scelti
 rami. Di questi lidi goder deve
 il navigante, sia che vi sia spinto
- 1900 dalle tempeste, sia che vi ritorni
 per la pulizia della carena.
 Ma le nostre poppe non sono ancora
 in porto, sebben stanchi i vogatori
 e poco mar avendo pur percorso.
- 1905 Ed or con quali plettri onorerò,
 con qual canto celebrerò, Bellona,
 la rocca fulgente per le tue insegne,
 che la fama onora di tanti trionfi?
 Che, unita alla sua *Aenaria* con un ponte,
- 1910 per sempre va superba ed è bagnata
 tutto all'intorno da un limpido mare?
 Questa è la rocca ancora celeberrima
 per i fasti euboici che, mai cedendo
 alle ostili procelle del destino,
- 1915 resta ancora invitta. Da nessuna
 guerra scompigliata, ed impenetrabile
 un tempo, nonostante le minacce
 dei Galli ed i loro boriosi insulti,
 questa si meritò tanti successi;
- 1920 mai vinta, poté domare gran numero
 di generali e beffarsi dell'ira
 dei Senoni, fulgida delle insegne
- vv. 1905/1984 Il Ca-
 stello d'Ischia (lat.
 1280/1331)

v. 1888 - **Eritre** - Città della Beozia, vicino a Platea.

v. 1907 - *La celebre rocca fondata dal re Alfonso, come dicono Capaccio, Pontano...*

v. 1917 - *Pur avendo i Francesi occupato quasi tutto il regno con Carlo VIII, mai la rocca si arrese.*

- illustri degli Aragonesi; tutto
ciò per la tua protezione, Costanza,
1925 memoranda tra le prische Camille,
destinata a superare la gloria
della gente armata di pelta. Come
ben accresci tu gli allori degli avi
e dei nipoti, progenie dei d'Avalos,
1930 nobil sposa dell'inclito rampollo
Del Balzo, al quale una volta obbedì
Altamura, dotata di alte mura
nella vasta terra della Peucezia!
Certamente tu stessa, fedelissima
1935 custode al tuo re, da sola capace
di logorare il nemico, proclami
invitta *Inarime* con la sua rocca
contro le schiere, la flotta e minacce
dei Francesi, e difendi la cittade
1940 a te affidata. Ma sebbene portino
le armi vincitrici per tutto il regno
della Loira, con impeto, e le schiere
per ampio tratto scorrazzino urlanti,
solo la rocca, che è dai tuoi manipoli
1945 difesa, conserva, intatta, le insegne
regali di Federico. Questo animo
a te un tempo conferì il padre Innico
e sei simile al genitor belligero,
non distinguibile dagli altri, grata
1950 illusione pei difensor; da quando
tra le tràbee curuli degli avi
e i trionfi presentò te destinata
a ugugliar il prestigio con egregie
imprese. Felice della sua prole!
1955 Come immaginano i poeti greci
Giove, che ferace di mente Pallade
generò con sacro parto (o Bellona,
se così vuole negli accampamenti
essere chiamata), e fu ben felice
1960 del magnifico parto. Fin dai teneri
anni il genitore quivi ti fece

v. 1923 - *Soprattutto i re Ferdinando e Federico.*

v. 1924 - (*Costanza*) *figlia di Innico d'Avalos dimorò sul castello a lei affidato.*

v. 1927 - **Pelta**: piccolo scudo leggero della forma di una mezzaluna.

v. 1931 - *Federico Del Balzo, principe d'Altamura, a cui era andata sposa Costanza.*

v. 1932 - **Altília**: Altamura, città della Puglia Peucetia.

vv. 1940/42 - *I Francesi, guidati dal re Ludovico XII in Italia, pur occupando quella parte del regno di Napoli che avevano invaso, mai riuscirono a prendere Ischia.*

v. 1946 - *Federico Squillace, fratello del re Alfonso II.*

v. 1951 - **Tràbea**: toga bianca con strisce di porpora, portato dai rei, dai consoli, dai cavalieri.

- esercitar e t'insegnò la fede
 a serbar, lui che, unico, valoroso
 e forte ebbe a scherno e respinse Carlo
 1965 quando, ostile, scendeva dalle rupi
 alpine e sulle terre sottomesse
 spargeva i gigli gallici, e fermò
 così le armi straniere. Escogitando
 nuovo modo di pugna e nuova tattica
 1970 tenne, vindice, senza strage, *Aenaria*
 lontano dai pericoli gravosi
 della guerra; quindi la consegnò
 al Signor esperio, quando alle tue
 insegne passò, o Consalvo, il più
 1975 illustre dei Capitani, e cresciuto
 in onori procurò alla sua stirpe
 nome eterno, splendor e floridezza.
 D'allora - poiché i patrii fati seguono
 l'illustre progenie, che é già famosa
 1980 fin dalla nascita - d'allor la stirpe
 d'Avalos domina nella munita
 rocca d'*Aenaria*. Segno di provato
 valor, che vinca il tempo di Troia e superi
 gli anni di Cuma gloriosa e fiorente!
 1985 Or mentre toccherò i sommi capi
 con semplice canto, dunque la musa
 non faccia vela verso il mare aperto;
 intanto, messa da parte la lira,
 1990 e tacite le corde, resta, o Febo,
 in silenzio; così lasciati i plettri,
 soffocato l'estro, quella sospesa
 da me al sacro avello di Sincero, orni
 le ceneri del poeta e i suoi Mani
 onori. Or la mia trama infin ha inizio:
 1995 le cause dirò dalla prima origine
 e le solide virtù che la nostra
Inarime ha nelle stufe, nelle acque,
 nelle arene; il che sarà messo in chiaro
 in altra parte di tanto lavoro.

vv. 1985/1999 Congedo del poeta da questa prima parte (lat. 1332/1341).

Fine del primo libro

v. 1964 - *Carlo VIII, re dei Francesi, occupò senza incontrare resistenza quasi tutto il regno di Napoli, ma non riuscì ad espugnare la rocca di Ischia, difesa da Innico d'Avalos (cfr. l'Ariosto: Vedete Carlo ottavo che discende...).*

v. 1973 - *Ferdinando il Cattolico, re di Spagna.*

v. 1974 - *Ferdinando Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano, il quale a capo dell'esercito spagnolo, cacciati i Francesi, riconsegnò al re Ferdinando il regno napoletano. A lui Innico d'Avalos spontaneamente cedette la rocca di Ischia il 1503. -*

v. 1992 - **Sincero**: si fa riferimento al Sannazaro.

Sommario

Seguendo la consuetudine aedica, il poeta, prima di iniziare il suo canto, presenta l'argomento. Egli descriverà il sito, il ferace suolo, il clima salutare, le fonti, i bagni, le stufe, le arene di *Inarime*. Dirà inoltre delle qualità insite nelle acque e di come queste possono essere utilizzate per finalità medicinali.

Dopo l'esordio, i poeti classici invocavano la Musa, dea delle arti e della memoria; quelli medievali la Vergine Maria e i Santi; Quinzi fa invece suo ispiratore lo Spirito Santo, che è Amore: con il Suo aiuto si augura di giungere a mète insolite e di dare lustro all'isola, ma soprattutto di scoprire le doti arcane delle acque, la loro natura, le risorse mediche.

Così celebrata con nobile stile poetico, *Inarime* potrà estendere la sua fama in terre remote e contrade le più sconosciute.

Nel Mar Tirreno, di fronte a Cuma, v'è un'isola, già detta *Arime* e *Pithecusa* e poi ancora *Aenaria*. Essa si stende circolarmente per 18 miglia ed al centro la sovrasta un alto monte. Per primi l'abitarono i coloni Eubei, venuti da Calcide.

Il terreno è molto fertile e vi allignano specialmente i vigneti, che danno vini pregiati e molto apprezzati anche in altre città, come a Roma. C'è inoltre abbondanza di frutti sia d'estate che d'inverno. Vi si trovano inoltre: vetriolo, magnetite, solfo, rame, ferro, allume...; non mancano rivi argentei e aurei. La gente è assidua nel lavoro.

Al centro s'innalza l'*Epopeo* (Epomeo), sotto la cui mole giace Tifeo che spesso si agita e scuote l'isola.

Balza subito in evidenza la fonte di *Buceto*, che scorre fresca e dà refrigerio nella calura estiva. Ma ve ne sono di varia natura: 33 sono i bagni (come già riportava Iasolino), 18 i sudatori (ma soltanto pochi utilizzabili), 5 le arene calde.

Il bagno più importante e più frequentato è il *Gurgitello* (da *Piccolo Gorgo*). Di esso il poeta presenta una mitica metamorfosi:

- Si celebravano i riti propiziatori in onore di Minerva nella città a lei consacrata (Napoli), alla maniera di quanto avveniva un tempo in Grecia. Da tutte le parti accorrono Ninfe e Sirene. Fra tutte brilla per bellezza *Parthenope*, con i capelli annodati nell'oro, accompagnata da schiere di amiche che le fanno corona. Sono ricordate: *Egle* (Pizzofalcone), *Ermis* (Monte S. Erasmo), *Conicle* (La Conocchia), *Antiniana* (Antignano), *Platamone* (Chiatamone), *Patulcide* (Patulcio), *Labulla* (corso d'acqua), *Formellide* (S. Caterina o Formiello), *Olimpia* (Chiaja), *Nisida*, *Inarime*, *Mergellina*, *Euplea* (La Gajola), *Megara* (Castel dell'Ovo).

C'è anche *Procida*, la più bella delle Driadi, prediletta da Diana che l'ha istruita a trattare l'arco e le frecce nelle selve. E magari fosse qui rimasta! Maledirà invece l'insana decisione di venire al lido in onore di Pallade. Indossa una clamide adorna d'arabeschi e ben lavorata; una fascia di gemme le cinge il virgineo fianco; sulle spalle tintinna la faretra; il vento le scompiglia le instabili chiome. Simile quasi a Diana nell'aspetto e nel portamento! Un fato ineluttabile incombe su di lei e le Parche sono pronte a spezzare il filo della sua vita!

Da Capri giunge *Teleboo*, un satiro esperto nell'arte della medicina e, appena scorge Procida, se ne invaghisce perdutamente. Profonda ferita gli preme nel petto e nella mente si agitano i pensieri e le brame di conquistare, anche con l'inganno, la dolce fanciulla.

Sul far della sera, Teleboo tenta di avvicinarsi a Procida per acquietare il suo furore. Lei tremolante e stupita vuole sfuggire a tanto affronto, vede *Inarime* e la prega di aiutarla e di condurla con sé. Insieme e prestamente raggiungono il lido dell'isola. Le insegue sempre Teleboo, che rapido procedendo le raggiunge. Procida volge le sue preci a Diana: "O dea,

se a te sempre ho sacrificato un cervo, siimi propizia e soccorrimi in sì grave momento! Fa che il mio persecutore esanime precipiti nel Tartaro”.

La dea non può soddisfare del tutto questi voti. Si oppone ai tentativi iniqui di Teleboo, ma non riesce a sottrarre la fanciulla al suo sinistro destino. Procida, mentre si difende dal nemico, pudibonda, sente un brivido scorrere per il corpo, la voce le si spezza in gola, le guance diventano di gelo, un pallore l'assale tutta. Diventa pietra colei che fu Ninfa. Dalla faretra, ove erano l'armi, germoglia un bosco che vien popolato di fagiani da Diana.

Ma nessuna forza può confortare Teleboo che furente si lancia sugli scogli, impreca contro i numi e contro se stesso, perché vive ancora e non giace disteso tra le ombre infernali. Apollo, mosso a pietà, per annullare le cause delle lagrime, scuote le cime, i monti e sconvolge tutto il territorio: lo scoglio che già fu la ninfa Procida si distacca da *Ischia* e procede in mezzo al mare (il Quinzi tiene presente la teoria che l'isola di Procida era prima unita ad Ischia).

Su Teleboo cade la vendetta di Diana, per aver tentato di violare la vergine. Impotente di fronte al destino, il giovane sente irrigidirsi le membra ed il sangue fermarsi; trasformato in pietra, resta come una figura esanime. Piange peraltro, pur se privo di vita, deplorando i fallaci amori della Ninfa e ardendo sempre di quelle inestinte faville da cui fu eccitato; ardor spirano le stille che escono dagli occhi, come da un *Piccolo Gorgo*, donde il nome della sorgente, che ha virtù sanatrice, in quanto Febo le trasmette quei doni salutari, corrispondenti alle erbe che Teleboo usava vantaggiosamente contro i malanni.

Dopo l'acque del Gurgitello, ne sono ricordate altre: *Fornello, Fontana, Castiglione, Bagno della Spelonca o della Scrofa, dei Denti e delle Gengive, Citara, Agnone, Bagno aurifero e Bagno argenteo*. Anche di queste ultime due fonti è descritta una mitica origine:

- Clio e Liriope, due sorelle di stirpe divina per parte paterna, qui giungono da Massa. Di esse s'innamora Giove, ma, poiché non riesce a conquistarle, si vede costretto a ricorrere agli inganni. Si tramuta ancora in pioggia d'oro mista a gocce d'argento e penetra attraverso reconditi cunicoli nella dimora delle due fanciulle, le quali, vedendosi perdute, impallidiscono e quasi non danno più segno di vita. Ma Cibele, la dea della terra, non tollerando che nei suoi recessi si svolgano simili intrighi, offre una occasione di fuga attraverso uno squarcio che s'apre nel terreno. Se ne avvede Giove e si rammarica che proprio lui possa essere respinto e così vilipeso. Non ha forse i suoi fulmini per vendicare l'affronto e punire le fanciulle imbelli? Ma poiché tale castigo non sarebbe proporzionato alla grave offesa ricevuta, decide che esse continuino a vivere, ma come fluenti acque e fonti, l'una d'oro e l'altra d'argento. L'acqua come testimonianza e vendetta del misfatto. Ambedue così vivono ancora come fonti, conservando l'onore delle vergini e nome illustre.

Continua poi la descrizione dei bagni e delle acque: *bagno d'Ombrasco, Bagnitiello, bagno del Cotto o delle Cajanche o degli Occhi, La Rita, bagni di Mezzavia, bagno di S. Restituta, bagno di San Montano, Sinagalla, bagno della Colata, bagno del Ferro, Olmitello o di Dojano o delle Principesse, Succellaro, Capitello, Gradone, Soliceto, S. Angelo, Pontano, Cartaromana, bagno del Sasso, bagno del Nitroso, Nitroli*.

Anche delle fonti di *Olmitello* e di *Nitroli* è data una mitica origine.

- *Olmitello* - Un pastore, malaccorto, poiché non riuscì a tenere lontano dai vitiferi campi il suo gregge marino, disperso da una tempesta, fu da Bacco trasformato in Olmo. Successivamente, liquefatte le frondi, Nereo lo fece diventare acqua, il nome traendo dall'albero.

- *Nitroli* - Infuriava per le contrade euboiche grave contagio, causa di lutti continui, per cui la gente rivolgeva preghiere e doni agli dei per impetrare protezione. Consultato l'oracolo, la Sibilla così vaticinò: "La salvezza che cercate, verrà soltanto da una Ninfa". Di quale Ninfa si trattasse non si capiva e di tale incertezza approfittò Iale, brava nel tramare insidie, nata in *Aenaria*, introdotta nelle schiere delle Driadi (ninfe dei monti). Cogliendo l'occasione del responso, si presentò come colei che poteva impedire il diffondersi della pestilenza. Ma ciò avrebbe potuto avverarsi soltanto dopo aver ricevuto doni votivi offerti presso altari a lei dedicati. Tutti accettarono le condizioni.

Poiché la profetessa aveva anche indicato che soltanto le acque di *Inarime* potevano portare la salvezza, Iale si affrettò a raggiungere l'isola. Qui si insinua nei reconditi seni per i fumanti bacini e per gli antri tenebrosi. Raccoglie nitro e zolfo da mescolare con le acque salutarie e già s'appresta all'uscita, quando la scorge *Inarime* che, raggiuntala, così l'apostrofa: "Cosa cerchi? Chi ti ha spinto qui?" Scoperta nel suo furto, Iale perde i sensi e la mente. Il gelido corpo si irrigidisce in sasso, così come capitò a Niobe; la vergine viene mutata in fonte contenente i fossili già rubati e dal nitro ottiene il nome di *Nitroli*.

Dei vari bagni che sono in *Aenaria*, alcuni sono ben strutturati e ben tenuti, altri trascurati o situati in luoghi spesso inaccessibili, altri ancora scorrono liberamente per le rocce e le campagne, senza alcuna opera di protezione e di utilizzazione.

Per le stufe sono citate: *Castiglione*, *Mortito* di Casamicciola, *Tamburo* nella valle di Negroponte, *Frasso*, *S. Angelo*, *Cotto*, *Barano*, *Testaccio*, *Solinandro* (a Monte Vico), *S. Lorenzo*, *le Cremate*.

Arene calde: *S. Restituta*, le più rinomate secondo Iasolino, *S. Angelo*, *Scogli dei Giganti*, *Citara e Agnone*, *Gradone* (di scarsa importanza), *delle pietre bruciate a San Pietro a Pantanello* (anche queste poco rilevanti).

Ma forse finora si è data di *Inarime* una immagine parziale, rivolta unicamente a mettere in evidenza i bagni e le loro virtù, per cui sembra quasi che essa non offra altro e possa essere preferita solo dagli infermi. Ed invece non è proprio così. Qui non mancano delizie e occasioni di piacevole soggiorno. Ci sono paesaggi meravigliosi, campagne ubertose, clima mite in tutte le stagioni, svaghi come la caccia e la pesca. Grande risalto è dato alla caccia delle folaghe che si faceva nel *Lago* verso le idi di novembre durante la cosiddetta estate di San Martino, e ad essa seguivano gradite feste conviviali.

Particolarmente suggestivo è il territorio di *S. Angelo* con il suo istmo e il suo promontorio.

Il poeta descrive poi il *Castello*, la rocca costruita dal re Alfonso, sempre invincibile e mai arresasi neppure quando i Francesi con Carlo VIII occuparono quasi tutto il regno di Napoli. Valida soprattutto la difesa di Costanza d'Avalos, andata sposa al principe di Altamura Federico Del Balzo.

Libro II

- Sin qui d'*Inarime* presso gli ameni
 lidi, libati appena al primo sorso
 i fonti, piacevoli e oziosi giorni
 godemmo su le salutari rive.
- 5 Or riprende però l'arduo cammino
 Febo con migliori auspici: i primordi
 delle cose vuol cogliere e seguirne
 lo sviluppo dalla natia origine:
 chi dunque per primo ai nostri usi l'acque
- 10 virtuose avviò e a spargerle sul corpo
 insegnò, così discoprendo i bagni
 all'arte medica; chi primamente
 da essi trasse tanto aiuto e la salvezza
 ottenne sempre con miglior successo
- 15 a pro degli uomini dalle irrigue onde,
 fuori spingendo il contagio dei morbi.
 Orsù, pertanto, Te, Diva Partenia,
 la cui vista la gioia dei Celesti
 accresce, cui supplice è la superna
- 20 corte e la schiera degli angeli; sparsa
 le chiome di dodici auree stelle,
 circoscritta di luce piena il seno;
 cui la fulgente Diana le adorate
 piante lambisce, le candide bighe
- 25 sommesse standosene e pronò il cielo;
 Te invocano i nostri voti e le preci,
 mentre con lauro adorniamo le Jessè
 are; devoti e fidenti gli infermi
 soccorso chiedono a Te che, di Cristo
- 30 genitrice, la redenzione agli uomini
 portasti, mossa a pietà per le loro
 sventure. Per Tua mercé dell'antica
 colpa svanirono i tristi retaggi
 e la terra fu sciolta dalle tenebre.
- 35 Sii pur presente ora e la notte dissipa
 che fiacca molto i sensi; vinte l'ombre,
 fa che arriviamo alla mèta agognata:
 col tuo sostegno augural facilmente
 prendiamo il cammino ed alle novelle

vv. 1/16 Argomento
 del secondo libro (lat.
 1/12)
 vv. 17/40 Invocazione
 alla Madonna (lat. 13/
 28)

v. 17 - **Diva Partenia**: La Vergine Maria madre di Gesù Cristo (*παρθένας*=vergine).

v. 21 - **Diana**: anche dea della luna: sta qui ad indicare il globo lunare su cui spesso sono poggiate le statue della Madonna Immacolata.

v. 27 - **Iessè**: agg. latino formato dal nome Jesus/Gesù.

- 40 imprese ben presto pur ci accingiamo.
 Ma pria che sia possibile alle Muse
 penetrare nelle termali sedi:
 pria ch'io prenda a cantar queste costruite
 con grande arte, conoscer sar  d'uopo
- 45 del suolo acquoso i doni che, alma, madre
 natura dal suo seno a profusione
 elargi di sua sponte: quando e come
 furono usate e chi la gente spinse
 a far scorrere le salutari acque
- 50 nei bagni copiosamente. Ma quando
 nuovo forestiero, in straniere terre
 approder , fuor dai lidi d'*Enaria*
 ricercando le umide rive, certo
 non vorrei parlar di tutte le cose
- 55 sia pur brevemente; e le tue vestigia
 percorrendo, seguir  te soltanto,
 Febo, che volgi dove per sicuro
 sentiero mostri la via e per me scopri
 le fonti e le porti ad altro splendore.
- 60 Quanti bagni nel Lazio suol sgorgano
 e risuonano con frequente murmure!
 Quanti son celebri per virt  medica!
 Da qual d'essi muova i suoi plettri volti
 a cantar: qual dapprima esalti e canti
- 65 nel suo carne, mentre a vagar s'appresta
 fra tante acque con la mente esitante,
 Calliope non sa ed incerta appare
 tra i silenti pensieri. Parimenti
 presso le rive ostrifere d'Abido,
- 70 il pescator, se propizia ai suoi voti
 la sorte arride, tirate le reti
 latenti, tosto che le gemme scorge,
 felice si rallegra della preda:
 ma decidere non vuol quali prendere
- 75 prima e gli occhi e le mani qua e l  volge.
 Presso la via Flaminia osserva i prati
 per ampio tratto verdeggianti, dove
 l'Appennino sovrasta le alte nubi
 e l'Isauro scorre lambendo i campi.
- 80 Segui per l'Emilia: cerca le terre
- vv. 41/75 I bagni
 esistenti in vari pa-
 esi (lat. 29/53)
 vv. 76/125 Bagni
 delle terre italiane
 (lat. 54/88)

vv. 51 sgg. - *È d'uopo descrivere gli altri bagni, in modo che, prendendo lo spunto da quelli di Aenaria, presentiamo l'argomento quasi nella sua generalità, come ci eravamo prefissi.*

v. 67 - **Calliope**: una delle nove muse, divinit  della poesia epica e talora di ogni genere di poesia.

v. 69 - **Abido**, antica citt  dell'Asia Minore.

vv. 76/80 - *La via Flaminia: da Roma conduce fino a Rimini; cos  detta dal console Flaminio che la fece costruire - La via Emilia: da Rimini a Bologna, cos  detta dal console M. Emilio. Di questi bagni fanno cenno Baccio e Giovanni Battista Clemente di Fano*

- di Modena e le fertili campagne
 che Brandola bagna lungo il suo corso;
 va dove le vanghe dei Cenomani
 si bagnaron nelle acque transcheriane.
 85 Con qual ricchezza si mostra del suolo
 la nativa virtù! Come felice
 nell'alveo fluttua! Quanti luoghi incolti,
 inospiti per sassi e dumi, spinge
 a riversar l'acque utili alla vita!
 90 Che dirò delle acque che ora l'Etruria
 fa scorrere in Pisa alfèa e nei campi
 suburbani di Siena: o lungo il lido
 di Volterra, oppure di quelle in terra
 di Lucca cui spesso in estate recasi
 95 lo straniero anche per piacere ed ogni
 anno vi ritorna? Aggiungi ancora
 le acque Caie di Viterbo e quelle buone
 a bersi di Anticoli, e quelle che
 fan sgorgar Nomento già celebrata
 100 nei fasti latini, Ardea, città
 di Turno, la tepida Sinuessa,
 e Terracina coi flutti del Passero.
 Te invitan l'acque di Stabia, te chiama
 Melfi presso il lido lucano. Vedi
 105 ancor come Megara nella grande

v. 82 - *Brandola: fonte di acqua medica situata nel territorio di Carpi. Della sua origine parlano Baccio e poi A. Vallisnerio nell'Itinerario fisico medico.*

v. 83 - *Tra i Cenomani (popolazione celtica emigrata nei luoghi un tempo detti "Le campagne di Brescia" dalla loro metropoli di Brescia) vi erano le acque Transcheriane nei pressi di Bergamo.*

v. 91 - *Pisa, città dell'Etruria presso l'Arno. Dei suoi bagni parla Baccio; e ancora G. Zambeccario, professore di anatomia presso l'Accademia Pisana nella sua Epitome de balneis - Pisa è detta alfèa, perché fondata dagli abitanti di Pisa dell'Elide, ove scorre il fiume Alfeo.*

v. 92 - *Campagne di Siena: bagni lodati da Baccio.*

v. 93 - *Volterra, città dell'Etruria. Ne parla ampiamente Baccio; ne fa cenno anche Lucrezio.*

v. 94 - *Bagni di Lucca - Citati da Baccio e Zambeccario.*

v. 97 - *Le Acque Caie di Viterbo, non calde, come dice Ferrario in "Lexic. Geogr." - Leandro Alberto, seguendo Ferrario, le chiama Bagni di Bollicano. Baccio ritiene che le Acque Caie siano diverse da quelle dette di Bollicano. Di esse parlano anche Strabone e Giovanni Annio di Viterbo.*

v. 98 - *Anticoli (Lazio) - Loda queste acque Baccio.*

v. 99 - *Nomento: città dei Sabini. Le acque nomentane sono dette "labane" da Baccio.*

v. 100 - *Ardea: nel Lazio, sede di Turno re dei Rutuli. Delle acque resta appena il nome in Vitruvio.*

v. 101 - *Sinuessa, città un tempo della Campania tra il Liri e il Volturno, situata dove oggi sorge La Rocca di Mondragone. Tiepida la qualificò Silio dai bagni caldi. Vedi anche Strabone e Plinio. Tacito (Annali, lib. 12) dice che queste acque molto giovarono alla salute dell'imperatore Claudio. Le acque sinuessane sono anche dette "Torre de' bagni".*

v. 102 - *Terracina in Campania. Marziale chiama l'acque "fluctus passeris" (Flutti del Passero).*

v. 103 - *Castellammare (Campania) - Le sue acque son lodate da Columella (De Hortorum cultu).*

v. 104 - *Melfi, in Lucania (ora Basilicata) ai confini con la Puglia. Qui vi sono acque salubri.*

v. 105 - *Megara (Castel dell'Ovo) - Acque molto salutari e ricche di ferro. Celebrate da Baccio ma più ancora dai buoni risultati che ottengono a Napoli i malati, bevendola.*

- Partenope l'acque ferruginose
distribuisce che salute ridonano.
L'occhiolin ti fan La Nera e i bagni
di Cere sulla via Aurelia locati,
110 di Nocera, del Piceno e di Tivoli.
Né gran fatica occorre a superare
i monti Retici ricchi di stagni;
oppur quei bagni che di oro copiosi
alimenta il Reno e cui dan le genti
115 il nome di Fabari. Egual premura
a me nell'avvicinarmi alle bocche
dell'alpino Timavo e, dall'eccelso
Elicona venendo giù coi cocchi,
nel ricercar l'acque fra i Carni, dove
120 l'Adriatico mar batte coi suoi flutti
l'estremo lido di Esperia. Per te,
Maurizio, che la tebana legione
segue, intrecciano serti le sorelle
Aonie, mentre celebrare intendono
125 le tue linfe con poetico canto.
Ma, sebben di fonti abbondi l'insigne
- vv. 126/168 Bagni di
altri paesi europei (lat.
89/116)

v. 108 - *La Nera: fiume dei Sabini, che li divide dagli Umbri. Baccio descrive la salubrità di queste acque che scaturiscono presso le rive del fiume.*

v. 109 - *Ceretani chiama Alberto (Hetruria merid.) i bagni che si trovano presso Cere (Cervete), città sulle coste del Mar Tirreno. Secondo Baccio si tratta di due bagni: 1) gli uni detti Stigiani (bagni di Stigliano) dal vicino villaggio detto Stigliano. G. Buno nelle note del Cluverio chiama le acque Ceretane e Stiliane. 2) gli altri detti Sabatini o Sabazi dal lago Sabato, comunemente Bagni di Vicarello, dal nome del Vico Aurelio. Queste acque riscuotono grande credito: Innocenzo XIII (papa dal 1721 al 1724), che riacquistò la salute coi bagni di Aenaria, come diremo, spesso, colpito dal morbo, aveva fatto ricorso alle acque aureliane con positivi esiti. Dalle lettere a me date, il 12 luglio 1722, dallo stesso medico del papa, Sig. Nicola Michelangelo, ricavo che, su suo consiglio, contro il parere degli altri, come nel 1717 fece ricorso ai bagni di Aenaria, così nel 1720 utilizzò le acque aureliane. I bagni si trovano sulla Via Aurelia.*

v. 110 - *L'acque di Nocera: le cita Baccio - Piceno (Marca d'Ancona) - Baccio indica le sue acque. Del bagno detto "Fonte buono" nella città di S. Anatolia scrisse P. Boscherino nel 1673 - Delle acque Tiburtine, ricche di ferro, oltre Baccio, parla nella sua Synoptica Enarratione de Aniene (ital. il Teverone) Pietro A. Corfignani, noto anche per altre opere tra cui De Marsorum origine.*

v. 112 - *Monti Retici (ital. Grigioni): ne illustra i bagni il medico Paolo Paravicino. Dai Reti derivò il nome delle Alpi Retiche.*

v. 115 - *I bagni detti "de Fabaris" nella Rezia ricchi di particelle d'oro, a due miglia dalla città di Chur, (ital. Coira), sono riportati in Baccio.*

v. 119 - *Carni: popolazione del Friuli. Delle fonti nella campagna del Monte Falcone scrisse Plinio. Arduino le chiama Bagni di Monte Falcone. Plinio riporta, tra le cose meravigliose delle acque, che qui v'è nel mare una piccola isola di fronte al fiume Timavo "con fonti calde che salgono e calano insieme alla marea". Dell'isola parla anche Plinio il Giovane. Ora è congiunta al continente. Nel corso di una restaurazione delle fonti, furono trovati alcuni ruderi, tra cui una lastra di piombo con la seguente iscrizione in antichi caratteri: "Aqua Dei et vitae". Di ciò parla G. A. Leandro (In Carnis suae Italiae).*

v. 122 - *Bagni di S. Maurizio: così chiamati dal nome del villaggio, da cui distano mille passi. Sotto la giurisdizione elvetica, ai confini tra Italia e Germania.*

v. 124 - **Sorelle Aonie** (Aonidi), le muse, abitatrici delle vette dell'Elicona e della fonte Aganippe.

- e feconda terra Saturnia, chiara
nutrice di tanti eroi, anche lidi
stranieri possono presentar vene
130 di grande pregio; poiché sue acque tiene
Melos, isola del mar Carpatico,
e Gerapoli, nota tra le frigie
città, e ancor il regno di.
E, staccata dalle vicine terre
135 dall'angusto Euripo, l'Eubea l'acque
ellopie esibirà: e così le loro
i Marmaridi e la Persiana Susa
nota per gli antichi tiranni: come
la Cappadocia, il Ponto e l'Arcadia,
140 l'Astira e Pergamo, dell'oro regio
ricchissima. La Ionia celebrerà
poi gli apollinei fonti e della Birsa
vanterà l'acque l'Africa soggetta
alle ire dei Romani. Né men lieta
145 eleverà il capo dal patrio alveo
Calliroe, molto raccomandata
tra le Idumee Ninfe: che palesa,
alma, nel nome la sua gloria. Altri
quindi ricorderanno di Sardegna
150 i bagni ed i Sillani della Corsica,
i Liparesi e quelli che presenta

v. 131 - *Melos: una delle isole Cicladi. Dei bagni ivi esistenti parla anche Plinio.*

v. 132 - *Ierapoli, nella Frigia, ricca di fonti calde, di cui parlano Plinio e Vitruvio.*

v. 133 - *La Morea, poi Peloponneso dal re Pelope, figlio di Tantalo. Per i bagni cfr. Baccio.*

v. 136 - *Ellopie sono chiamate da Plinio le sorgenti dell'Eubea. La stessa Eubea fu chiamata Ellopia da Strabone, seguendo Filocoro ed Esiodo. Eubea (ital. Negroponte): isola del mare Egeo, vicina alla Beozia cui è congiunta da un ponte. Solinandro dice che potrebbe anche non essere annoverata più tra le isole. Euripo: stretto di mare tra l'Eubea e la Beozia.*

v. 137 - *Bagni della Marmarica (Marmaridi), ital. Barcha. - Susa: un tempo reggia dei Persiani.*

vv. 139/140 - *Bagni di cui parla sempre Baccio. - Astira è detta da P. Mela la città della Misia che Plinio chiama Astire e Strabone Azura. Delle sue acque parla Baccio. - Pergamo: città dell'Asia Minore, nota tra i tesori dei re Attali. Per i suoi bagni vedi Galeno (De Sanitate tuenda).*

v. 141 - *Jonia: regione dell'Asia Minore. Bagni si trovavano qui presso il tempio di Apollo.*

v. 142 - *Birsa: città dell'Africa presso Cartagine.*

v. 146 - *Calliroe: fonte calda in Palestina; dotata di virtù mediche la dice Plinio "che col nome stesso proclama l'eccellenza delle sue acque (Calliroe = bel corso d'acqua)". In questa si dice che invano si bagnò il re Erode, sofferente. Ne parlano Tolomeo, Claudiano Salmasio, C. Solino per il quale la fonte è nei pressi di Gerusalemme, mentre Plinio la pone presso il lago Asfaltide.*

v. 147 - *Idumea - Contrada della Palestina; per estensione la Palestina.*

v. 149 - *Sardegna: dei suoi bagni, ormai distrutti, molto dice Solinandro, ma è biasimato da Salmasio, poiché erroneamente si indicano presenti in Sardegna acque salutari: qui non ve ne sono e forse si attribuiscono alla Sardegna quelle che sono in Sicilia. Comunque la ragione riferita da Salmasio al negativo influsso del cielo, non sembra convincente. Baccio però afferma che nella diocesi di Oristano in Sardegna vi sono ancora tracce di antichi bagni e di sorgenti calde.*

v. 150 - *Bagni di Corsica; secondo Baccio furono costruiti dal dittatore L. Silla.*

v. 151 - *Dei bagni di Lipari, isola della Sicilia sett., parla D. Siculo.*

- 155 Bormio; preferiscono alcuni l'acque
 d'Ungheria o di Bilbili o pur quelle
 che Pirene, con gran danno alle valli
 tolosane, riversa sulle sponde
 del fiume Garonna. Di poi citare
 ancor si devono l'acque che il lago
 di Costanza dona, e quelle di ferro
 ricche che i Treviri, i Tungri e gli Elvezi
 160 hanno da far valere e usano i Leuci
 contro le infermità, ovvero le acque
 di Plombières, di cui mena gran vanto
 la Lorena. E quelle plaudenti a Giulio
 Cesare e liete perché primamente
 165 in esse s'era lavato un tempo,
 alle rive della Loira venuto,
 quando vincitor domava col Lazio
 Marte gli Arverni ed i chiomati Celti.
 Ma siccome maggiori spazi s'aprono
 170 or ai nostri destrieri dai recinti
 usciti, proseguirò finalmente
 verso celebri città, che dall'acque
 natie ebbero grande rinomanza.
 E la Fama non mostri a me soltanto
 175 l'acque di Augusta, quelle Lee e Lupie;
 ancor le Dure e le Taurine sien
 ricordate, come inver le Tarbelle
- vv. 169/221 Città che
 hanno preso nome dal-
 la presenza di acque
 termali (lat. 117/156)

v. 152 - *Le acque di Bormio sono così dette dal castello di Bormio; cfr Ferrari. Sgorgano alle falde del monte Vogel, ossia Gothard (Addula secondo Baccio, Adula per Strabone).*

v. 153 - *Pannonia (Ungheria). Vi sono in questa regione molti bagni, secondo quanto dicono Giorgio Vernero e Manardo, riportati da Baccio. Fra gli altri quelli che prendono nome dal re Ladislao, o perché a lui sacri, o perché negli stessi il re si bagnò. Così anche altri che si dice siano stati costruiti presso Buda dall'imperatore Diocleziano.*

v. 153 - *Bilbili, città già della Spagna Tarraconese, patria di Marziale. Sul monte che ora si chiama Bambala o Bambola, bagnata dal fiume Salone. Tra le rovine antiche vi sono molti monumenti della città. Non lontano da quella che Ferrari pensa possa essere detta la Nuova Bilbili, nota come Calatajud. Qui per lo stesso Ferrari le acque di Bilbili (Bannos de Alhama).*

v. 154 - **Pirene** - Amante di Ercole, sepolta sui monti da lei detti Pirenei. Qui sta per i monti Pirenei.

vv. 156/8 - *Fonti trovansi, secondo Baccio, in terra d'Aquitania, presso Tolosa e la Garonna.*

v. 158 - *Lago di Costanza: il lago Podamico così chiamato da Costanza, città della Svevia. Baccio chiama De Embs le acque mediche ivi esistenti.*

v. 159 - *Treviri: popolo della Gallia Belgica presso la Mosella. Delle acque riferisce Baccio - I Tungri (Belgio): delle acque ivi esistenti trattano ampiamente Plinio e Baccio - Helvezi (Svizzeri) - Leuci: popolazioni delle cui acque mediche molto si legge in Baccio.*

v. 162 - *Acque di Plombières: dette Plumbetine dal piombo che vi è presente in quantità. Nella Lotaringia (Lorena). Ne tratta Fontanelle, segretario della Regia Accademia (1700).*

vv. 163 e sgg. - *Le acque della Gallia presso i sobborghi di Burbonio Ancerico; B. Cassaneo dice che G. Cesare, bagnatosi in esse prima che in altre le abbia rivolte ad uso di bagni.*

vv. 175-187 - *Le acque di Augusta, città dell'Aquitania nella Gallia, alcuni le chiamano anche Tarbelliche (Tarbelli: popolazione dell'Aquitania). Ital. Bajona - Vineto le chiama Acs o Dax - Scaligero: Acqs - Acque Lee: nella Spagna Citeriore presso il fiume Astorga e da molti confuse*

che trovansi presso il placido Aturro;
 l'acque Perse e Balisse; le Mazziache
 180 nelle città germane molto note:
 e si dirà di quelle che gli Elvezi
 vantano nei loro Cantoni, di quelle
 Albensi e di quelle cui dan decoro
 185 la gente Flavia, l'Aquitania o nome
 regio: del canto degne le Gradate,
 acque sacre per auspicio divino;
 e quelle che, correnti tra Anfidonia
 e Roma, prima gli Etruschi ad Apollo
 dissero dedicate. Lode, quella
 190 che derivò dal sovrano romano,
 anche a voi, acque di Aquisgrana, ch'ora
 portate le insegne di Grano, antico
 scopritor, e cui Carlo Magno diede
 maggior lustro e adornò con la mole
 195 del suo augusto sepolcro. E seguono
 voi, Stagni del sole, la vostra gloria
 e il vostro onor, tra i Caledoni inglesi
 memorabili. Altri le molte Acque
 Calide, altri l'Acque Voconie e quelle
 200 che in terra ligure errano, ritengono
 d'elevar con epico canto alle stelle.

con le Flavie - Acque Lupie: in Guadalupe, villaggio spagnolo nell'Estremadura - Acque Dure: Zurzach, città degli Elvezi presso il Reno - Acque Taurine (altri: Aquila) Ital. Acquapendente: città dell'Etruria, sotto la giurisdizione pontificia, presso il fiume Pelia - Acque Tarbelle: da Tarbella (Tarbe), città dell'Aquitania presso il fiume Aturro (L'Adour) che nasce dai Pirenei. Vi sono presenti tracce della magnificenza romana nei marmorei bagni - Acque Perse: nella Gallia. - Acque Balisse: nell'Ungheria Inferiore - Acque Mazziache: Acque o fonti che Plinio chiama Mazziache (la città germanica è poi chiamata Visbaden presso Magonza) - Acque degli Elvezi o Terme Superiori presso il fiume Limago. Bagni furono costruiti dagli imperatori Ottaviano, Vespasiano e Decio - Acque Albensi - Alba, città della Mauritania - Le acque Flavie, nella città della Lusitania poi chiamata Chiaves, prendono nome dagli imperatori Tito e Vespasiano e dalla gente Flavia. Esse, poste presso il fiume Tamaca sono dette anche Acque Lee - Aquitania: si fa riferimento alla città dei Conveni, alle falde dei Pirenei, detta Cominge e Bagnères - Acque Regali - Città africana, poi Casal-Romol - Acque Gradate - Città dei Carni presso Aquileia, celebre per il martirio di S. Crisogono - Anfidonia - Città dell'Etruria.

v. 191 - Aquisgrana - Città della Germania tra il Reno e la Mosa. Prese nome da Grano, fratello dell'imperatore Nerone, che per primo qui trovò acque calde e costruì dei bagni. Avendo costruito una fortezza, la chiamò Aquisgrana. Di questi bagni scrisse ampiamente il medico Francesco Fabrizio Rutemondano. Secondo quanto scrive Eginardo, suo scriba, l'imperatore Carlo Magno fece ancor di più esaltare i bagni e qui volle essere tumulato. Molti autori elogiano le virtù di queste acque, tra cui Francesco Blondelio.

v. 196 - Stagni del sole - Detti anche Acque calde (Bathonia, Bath, Caer Baden); nella Gran Bretagna.

vv. 199/209 - Acque calde - Molte sono le città chiamate Acque calde. Innanzitutto Acque calde in Britannia, da altri detta Vicus Aquarius, dal volgo Vich; sempre qui Acque Calde, detta dagli indigeni Bath, dai latini Bathonia e confusa a volte con Acque del sole. Ancora nella Gallia Tarraconese, quella detta Bagnoles... Altra presso il Minio detta poi Bajona; ancora in Lusitania

Colui che al Rodano la sete tempera,
 palesi pur l'acque già rinomate
 per le vittorie ed i trionfi di Mario,
 205 loro autor, su Numidi e Cimbri: segni
 funesti di morte esse ancor presentano.
 Si mostrino l'acque cui il nome diede
 Quinzio vittorioso, e quelle che presero
 nome da Sestio, vincitor dei Salii
 210 e fondator della città fiorente.
 Né voi i vati dimenticar potranno
 l'uno e l'altro Bagno di Baden, che
 con patria voce risonante e getti
 zampillanti la vena delle Muse
 215 eccitate. Né scalzati i coturni,
 i vati in oblio avranno Amatunte,
 che incensi brucia nei templi sacrali
 a Venere; il silenzio non cadrà
 sulle città cui dieder nome fonti
 220 molteplici e delle quali il ricordo
 tramandan le muse greche e latine.
 Ma perché me spingete, o dee, lontano
 dal cielo partenopeo? Con forze
 impari mi sforzerei vanamente
 225 di completar nomi e specie delle acque.
 Altri prendano a trattar queste cose
 con maggior notazioni; questo mare
 passino, a gonfie vele, color cui
 Apollo il suo favor porge e le sacre
 230 febee bende adornano le tempie.
 A me basta, mentre la poesia
 mia vo modulando, seguir le strade
 che percorser nei dintorni d'*Aenaria*
 altri dotti scrittor con facil passo.

vv. 222/247 Attenzio-
 ne fissata su Ischia (lat.
 157/174)

quella dagli indigeni detta Caldas per le acque ribollenti. A questa si pensa che abbia fatto riferimento Plinio. Secondo quanto dice P. Antonio Vasconcello della Compagnia di Gesù, la regina Eleonora Giovanna II vi fece costruire un famoso ospizio e lo dotò di notevoli ricchezze per offrire a tutti di fare uso dei bagni a scopo terapeutico - Acqua Voconia - Città della Spagna Tarraconese (Balneole, Bagnoles, poi AUSA, Vich) - Acque Liguri: si fa riferimento alle acque degli Staziellati, in Liguria. Oggi Acqui nel Monferrato - Ci si riferisce alle Acque Morte: città della Gallia Narbonese, dove secondo Plinio è il canale derivato dal Rodano che ricorda nel nome l'insigne opera di Caio Mario (Fosse Mariane) - Acque Quinzie o Quinziane - Città spagnola della Galizia, detta anche Acque Calde - Acque Sestie - Città nella Gallia Narbonese presso il fiume Arc che fondò Sestio, comandante romano, dopo aver vinto i Salii (Aix-en-Provence).

v. 212 - In Germania v'erano due città denominate Baden: l'una in Austria, detta anche Acque Pannonie; l'altra nel Ducato di Svevia chiamata Terme inferiori.

v. 216 - Amatunte - Prende nome dalle acque calde: infatti nella lingua siriana Amato indica il vapore delle acque. Città di Cipro, poi detta Limisso, celebre per il tempio e il culto di Venere. Presso i Greci chiamata anche Terme, per la presenza di fonti calde.

v. 234 - E cioè Giulio Iasolino, Baccio, Lombardo, Giovanni Elisio, Solinandro ed altri.

- 235 Qui mi basta terger gl'infermi corpi
nelle salubri onde, sì che le forze
riprendan il perduto vigor; basta
che in riva al mar accolga le languenti
schiere che ad *Aenaria* vanno. Le nostre
240 Muse, volentieri e nessun compenso
aspettando, daranno agli accorrenti
invalidi utili consigli. Lecito
allor sarà riproporre i presagi
di vita, prevedere incerti casi,
245 e regole prescriber che nel giusto
conto tenga e se ne ricordi chi
ricerca dell'acque asperse il profitto.
S'ignora chi per primo abbia pensato
il modo di lavare nei bagni il corpo
250 e cui tale onor a giusta ragione
possa ascrivere; non si sa qual prima
causa abbia spinto a questo uso la gente.
La verace gloria di così grande
ritrovamento non vanta sicuro
255 autore; ad antico tempo risale
e i secoli sfida, ad onta del fato.
Narrasi che, dopo dure fatiche,
sotto il re Euristeo, all'Alcide già
Pallade per prima con l'acque calde
260 curasse le membra spossate, dopo
le fiere aver domato: si diffuse
così, degli organi lesi il rimedio.
Potrei qui dar cenni anche della *Rupe*
Tarpea, le cui soglie dalle Naiadi
265 ninfe con l'acque furon precluse,
perché giammai cedessero al furioso
Tazio; sebben gelide inver sgorgassero,
repentino ardor traevano, come
si dice, quando le Ninfeolgevansi
270 ignei solfi a mischiar nelle medesime
- vv. 248/256 Incertez-
za sulle prime esperien-
ze nell'uso dei bagni
(lat. 175/179)
vv. 257/262 Ercole
lavò e rinfrancò le
membra nelle acque
calde (lat. 180/183)
vv. 263/277 La *Rupe*
Tarpea fu difesa con le
acque calde (lat. 184/
190)

v. 250 - *Non si sa in qual tempo ed in quale regione vennero prima usati i bagni né chi ne suggerì l'uso. Si hanno in merito varie opinioni. Baccio dice comunque che essi esistevano già prima dei Greci e dei Romani.*

v. 258 - *I poeti, tra cui Diodoro Siculo, favoleggiano che le Ninfe prime fra tutte su richiesta di Pallade, ad Ercole Alcide prepararono acque calde, perché si riprendesse dalle sue fatiche; lo stesso Diodoro dice che ciò avvenne in Sicilia presso le rive di Imera, dove per intervento di Minerva proruppero fonti calde.*

v. 264 - *Tarpea - Ovidio dice che il Campidoglio fu difeso dalle Naiadi Ausonie, chiamate da Venere. Avendo i Sabini, sotto la guida del loro re Tazio, assediato il Campidoglio per vendicare il rapimento delle loro donne, Tarpeia, vergine vestale, sedotta da Tazio con la promessa di doni (i braccialetti che i soldati portavano al braccio sinistro), aprì ai nemici la via della fortezza. Le Ninfe richiusero il passaggio con acque mutate da fredde in bollenti a mezzo di bitume e di solfo.*

- acque, al re sabino il passaggio quindi
vietando, impedendogli d'assaltare
feroce del Campidoglio l'ausonia
rocca, per vendicare le fanciulle
275 rapite dai maschi quiriti. Bagni
e fonti che quivi traggono origine
menziona il poeta Ovidio, nativo
di Sulmona d'Abruzzo. Grande onore
per le sue acque parimenti Magnesia
280 pensò di meritarsi: così come
i bagni di Bitinia: aggiungi quelli
un tempo celebrati dei Liceti
di Pergamo e quelli che fa scorrere
Mitilene nella terra di Lesbo.
285 Altri questi doni or grati cantando,
te, Tirinzio, autor ne dicono; ardito
infatti per le tue forze, e di braccia
vigoroso, battesti un dì, si dice,
con la clava trinode la tremante
290 terra e dal suolo, nei pressi del monte
di Viterbo e nelle parti di monte
Fiascone, venner fuori tante fonti,
quante or ne fanno scaturire i campi
ricchi di fumosi tratti, scavati
295 con valido braccio. Pertanto i caldi
bagni sortirono d'Ercole il nome
e l'onore del titolo adottivo.
Quei delle Termopili, dove l'igneo
vapor l'acque riscalda, pur la Grecia
300 devota al grande Ercole consacrò,
secondo il culto antico degli dei.
Alla Trinacria terra questi stessi
- vv. 278/284 Bagni della Macedonia, di Bitinia... (lat. 191/197)
vv. 285/301 Prime fonti sgorgate ad opera di Ercole (lat. 198/209)
vv. 302/344 Bagni di Sicilia (lat. 210/237)

- v. 279 - *Antichissimi sono i bagni di Magnesia, regione della Macedonia. Ne parla Aristotele.*
v. 281 - *Galeno (De Sanitate tuenda) parla dei bagni in Prusa o Prusia, città della Bitinia.*
v. 282 - *Fonti dei Liceti, ricordate da Galeno.*
v. 284 - *In Galeno si hanno notizie sui bagni di Mitilene (indig. Di Metellino), nell'isola di Lesbo.*
v. 286 - *Tirinzio - Ercole così detto dalla città di Tirinto, dove fu allevato. Servio narra che Ercole ad ostentazione della sua forza con un violento colpo di clava colpì il terreno e così fonti di acque calde scaturirono fra i Cimini e lo stesso lago Cimino in Etruria.*
v. 294 - *Presso Viterbo erano situati molteplici bagni, come riporta Baccio.*
v. 296 - *I bagni caldi son detti ercolani, o perché per primo ne fece uso Ercole, o perché per primo questo li scoprì, o perché ci fu bisogno della sua forza per far venir fuori le acque. Per Ateneo l'acque calde sono sacre ad Ercole per significare non il suo vigor, ma la sua mollezza. Donde il proverbio di Erasmo: Herculana Balnea, Herculani lecti = Bagni ercolani, letti ercolani.*
v. 298 - *Termopili - L'etimologia stessa (ital. Bocca di Lupo, come dice Ferrari: stretto passo sui confini della Tessaglia, costituito da una parte da paludi e dal mare, dall'altra dalla più alta vetta dell'Eta) indica che il nome è dovuto alle fonti termali consacrate ad Ercole.*
v. 302 - *Trinacria terra - il nome più antico della Sicilia. Alcuni pensano che si ebbe in Sicilia la prima istituzione dei bagni.*

- encomi non invidio; dalla fronte
tua, sicula terra, strappar non bramo
305 il serto oppure avvilito il tuo pregio.
Se fiducia riscuotono i racconti
noti degli antichi, dai patrii guadi
plaudi a te stessa; gloria di sì grande
invenzion te onorerà con non poche
310 lodi e te indicherà prima cultrice.
Te canterà tra l'avena bucoliche
e col redivivo carme del vate
di Siracusa la fistola. Questo
attesteranno di Trapani l'acque
315 (che son dette il Ninfeo dell'antica
Segesta, sorgente là dove l'Erice
con l'eccelsa cresta il ciel par che tocchi);
e quell'isola posta là di fronte
a Plemurio rinomata pei bagni;
320 che, sebben Ortigia la gente chiami,
inver, ricca di calde acque, Omotermo
fu detta dagli indigeni. Di gloria
fan testo anche Imera con le sue fonti,
là dove sfocia nel mare, e di Terme
325 le due cittadi: così gli ipocausti
di Selinunte che danno salubre
vapor, dove ruderi, opera un tempo

v. 311 - **Avena bucolica** - Il flauto dei pastori; designa la forma più semplice del canto idillico.

v. 312 - **Vate di Siracusa**: Teocrito.

vv. 314 sgg. - *Segesta* - *I ninfei*, secondo Plinio e altri, sono luoghi per i bagni. *Segesta* (*Egesta* - *Aegesta*....): antica città prima chiamata *Acesta* dal re *Aceste* sulla costa settentrionale della Sicilia, vicino al monte *Erice*, l'odierno *Monte di S. Giuliano* presso *Trapani*. Di questi bagni parlano *Plinio*, *Strabone*, *Fazello*. Il luogo secondo alcuni era chiamato dagli indigeni *Calamet*, un villaggio distrutto che i Saraceni dicevano *Jammet*, voce che presso i latini suona *balneum*. Della bontà delle acque tratta bene *Solinandro*.

v. 319 - *Plemurio* - Promontorio della Sicilia.

v. 320 - *Ortigia* - Isola formante un quartiere di *Siracusa* cui era congiunta con un ponte, detta anche *Isoletta di S. Muziano* e *Massa Oliviera*.

v. 321 - *Omotermo* - *Nicandro* dice che così era prima chiamata *Siracusa*, quasi come un qualcosa simile alle terme. Poi chiamata *Ortigia*.

v. 323 - *Imera* - Fiume della Sicilia che nasce dai monti *Ebrodi* e che si divide in due corsi, l'uno con acque dolci, l'altro con acque salse. Il tratto che volge a mezzogiorno era chiamato *Gelas* o *Salso*, quello ad occidente presso la Città di *Terme Fiume Grande*.

v. 324 - *Terme* - Due erano le città così chiamate: una (detta *Termine* e *Imera*) tra *Palermo* e *Cefaleidi*, l'altra (*Xacca*) tra *Agrigento* e *Lilibeo*, dove sono i bagni di *Xacca* o di *S. Calogero*.

v. 326 - *Selinunte* - Città chiamata "palmosa" da *Virgilio*, situata dove ora è *Xacca* o *Sacca*; altri la chiamano *Salemi*, *Torre* o *Terra de' Pulci*. Si ammirano oggi le imponenti sue rovine, specie dei templi di *Apollo* e di *Minerva*. Qui il re *Còcalo* accolse *Dedalo*, perseguitato da *Minosse*, ed a lui si deve la costruzione delle terme, come narra *Diodoro Siculo*. Alcune iscrizioni, in parte incomprensibili, in parte logorate nei caratteri, fanno pensare che la località non deve essere stata ignota ai Fenici o altri popoli. Esse potrebbero elogiare la virtù delle acque o essere doni votivi per la riavuta salute, come si ha prova in altri bagni d'Italia.

- di esperta mano, l'arator rivolta;
 e prova offre il simulacro di Apollo,
 330 protettor delle terme, trasportato
 quinci a Roma. Ma pende ancor, peraltro,
 la contesa suscitata tra molte
 genti. Ciascuno pensa d'aver vinto,
 se stesso fatto giudice, e del volgo
 335 perplesso chiede i consensi. Sol questa
 ambizione dà sproni e grandemente
 infiamma: sol questa gloria le genti
 trascina. Parimenti avvien per quelli
 che s'apprestano alla celere corsa
 340 olimpica e cui fa d'uopo evitare
 coi cocchi le mète: spinge gli stanchi
 contendenti il premio della vittoria,
 l'onor sommo sollecita e il prestigio
 memorando d'aver la prima palma.
 345 E non mancano fonti (tanto vale
 prevaler per fama) che del primato
 e della corona il merto volendo
 conquistar, al patrocinio del cielo
 faccian ricorso, alle sedi superne
 350 e agli dei, dal cui sostegno ed auspicio
 sostenute come fluiron pei campi
 nativi nei rugiadosi canali!
 Prodigj all'acque son pur riportati
 per dar fede delle cose alle genti;
 355 are sono erette ed arabi incensi
 fumano nei pressi dei fonti, segno
 del prisco genere e di antica lode.
 Così a te, o Saturno, quegli stagni
 che già frequentava diva Camozia
 360 consacrò la gente di Contigliano
 che or coi rastri sabini vanga pingui
 campi. Così Verona vuol che i bagni
 suoi siano sacri alla dea Cibeles.

vv. 345/371 Bagni
 dedicati agli dei (lat.
 238/256)

vv. 329/330 - Svetonio parlò di questo simulacro di Apollo (di notevole grandezza ed arte esimia) che Tiberio da Siracusa fece trasportare a Roma e porre nella Biblioteca del nuovo tempio.

v. 353 - Plinio cita molti prodigi delle acque e dice che le loro proprietà presentano aspetti meravigliosi. ("moltissime fonti sono caratterizzate da uno straordinario colore; e questo sulle catene alpine, e nel pieno del mare, tra l'Italia ed Enaria nel golfo di Baia...").

v. 355 - Strabone riferisce che gli dei erano venerati nei bagni con voti, sacrifici e libagioni.

v. 360 - Contigliano - Città dei Sabini (Cutilia), ricca di fonti, sacra alla ninfa Camozia e poi a Saturno cui venne eretto un tempio. Le acque Cutilie erano utilissime contro molte malattie.

v. 362 - Verona - Baccio enumera vari bagni di questa città, sacra a Cibeles, come si legge su un'epigrafe (Magna Deorum Matri sacrum).

v. 364 - Chiusi - Città dell'Etruria, celebre per il sepolcro del re Porsenna. I suoi bagni erano un tempo sacri ad Esculapio, dio della medicina, adorato nella città di Epidauro.

- 365 E propri numi hanno i bagni di Chiusi,
che Esculapio seconda coi suoi auspici:
ed Avignone ne invoca per l'acque
alle ninfe dedicate; Giuturna,
di Dauno figlia, la protezione offre
alle acque, secondo i rituali antichi
370 usate in ricorrenza dei solenni
sacrifici presso l'are romane.
Ancor però s'aggira la vittoria
con incerte ali e nessun predilige:
e dubbio resta l'onor della palma
375 contesa; sebben si sia combattuto
sino a questo tempo tra l'incalzare
dell'acque e il fluir di liquidi rivi,
come effusion di sangue, dalle vene
ascose; benché per le traboccanti
380 terme e coll'armisono flutto guerre
molte di fonti si siano nel campo
mosse, turbando l'ozio delle Naiadi;
bisogna seguir nuove orme e la vita
sacrificar per la gloria. Le schiere
385 ausiliarie del Pindo già s'adunano
di nuovo per la pugna e le pacifiche
Muse chiamano in campo. Necessarie
non son le cetre: le acque risonanti
come bûccine fan da sprone e i vati
390 accendono ai fatti d'arme, perché
un vincitore conquistò il primato
ed al suo fonte ciascun render possa
i giusti preconi di antico stampo.
Così quando Giove infuriò per l'aere
395 tutto con vindici nemi e la terra
pagò delle sue colpe il fio, s'ebbe
che, squassati i boschi, gli argini rotti,
i fiumi dilagarono da ogni parte,
e spinti da Nereo presero a scorrere
400 pei campi con grande e rovinoso impeto.
La natura a questo modo dapprima
si predispose e fece sì che bagni
salutari dai fiumi facilmente
- v. 372/400 Incertezza sul primato relativo alle acque (lat. 257/275)
v. 401/419 Bagni predisposti dalla natura e bagni scoperti dall'uomo (lat. 276/287)

v. 366 - *Avignone* - Bagno di Vignone: dedicato un tempo alle Ninfe. Di esso nel 1705 ha pubblicato un opuscolo Teofilo Grifonio di Siena.

v. 367 - *Giuturna* - Figlia di Dauno, re dei Rutuli, sorella di Turno, ottenne da Giove l'immortalità; era custode di molteplici fonti nel Lazio.

v. 371 - *Servio dice che l'acqua della fonte Giuturna era molto usata nei sacrifici romani.*

v. 389 - **Bûccine**: conchiglie marine, usate dagli antichi come tromba. Nell'antichità strumento a fiato, di bronzo o altro metallo, usato dai pastori.

405 avessero a formarsi. Ma altri ancora
 ve ne son che ritrovò la solerzia
 dell'umano ingegno e che la felice
 esperienza scoprì di tanto in tanto.
 A chi vuol però ben conoscer questi,
 l'impresa si presenterà molto ardua;
 410 a costui converrà infatti andare
 vieppiù ai primordi di tali eventi
 e così comprender le antiche usanze:
 come tutte le genti abbiano i bagni
 preparato e parimenti le varie
 415 regole e le differenti abitudini;
 cosa abbiano portato le regioni
 estere e quanto abbia aggiunto la nostra:
 come la città marziale accrescesse
 nel tempo di pace le illustri terme.
 420 Vuolsi che, per l'inachie terre degna
 di plauso, Sparta ricca e lussuriosa
 per prima abbia offerto ai suoi cittadini
 caldi bagni; le forze della gente
 di Laconia fiaccando tra i piaceri.
 425 Vero è che "laconici" son gli stessi
 denominati ancora ai nostri tempi.
 Ma stima maggior e lode non merita
 alcun bagno più di quelli di Davide,
 che molto risaltavano pei portici
 430 in cinque ordini costruiti all'intorno,
 vicino al tempio della sacra Sione.
 Qua, come si disse, un Angelo ogni anno
 disceso dal cielo agitava l'acque
 col suo contatto e la virtù benefica
 435 tacitamente infondeva che allora
 l'unico rimedio era per molteplici
 mali; l'atrio ridondava d'infermi
 usciti dalle celle. Per brumale
 tempesta non s'agglomerano frondi
 440 tanto numerose nei boschi; tante
 neppur s'ammucchiano le arene in terra
 d'Arabia, quando l'Euro aspro e furente
 dalle caverne eoliche vien fuori.

vv. 420/426 Bagni laconici o di Sparta (lat. 288/292)

vv. 427/449 La Probatica Piscina o Stagni di Davide in Gerusalemme (lat. 293/308) Bagni della Grecia

v. 418 - **Città marziale** - Roma, legata a Marte.

vv. 420 sgg. - *Sparta, città del Peloponneso. Dione e altri dicono che i suoi cittadini sono stati gli inventori dei bagni e delle terme. Marziale (Epist. 42 lib. 6) chiama "rito laconico" il sudare con le stufe secche e poi passare in acque fredde. Ma non mancano opinioni differenti.*

v. 420/422 - **Inachie** = greche. - **Amicleo** = spartano. Amicle, città poco distante da Sparta.

v. 428 - *Citata nelle Sacre Scritture, quella che si chiamava comunemente La Probatica Piscina: stagni detti di Davide (altri: bagni di Salomone), in quanto costruiti da questo re come un tempio: qui si lavavano le vittime che poi erano date ai sacerdoti per i sacrifici.* - Sione = Gerusalemme.

- 445 Qui tutti sono pieni di speranze
e con gran premura quel segno attendono,
per cui dalle vene il grave malanno
possa presto esser cacciato e salute
riceva quei che, malato, qui primo
discese, secondo la legge santa.
- 450 Pur se in altri tempi la greca terra
eresse bagni con grandiose moli,
quei che, tra i viaggi e le frodi di Ulisse
nomati son dalla cetra meonia
e dalle canore canne, immortale
nome vantano pel canto d'Omero.
- 455 Ricordata ancor dopo la rovina,
quantunque sommersa e precipitata
con le sue sorgenti, è l'Isola Atlantica
tra i flutti d'Abila e la sonante
- 460 Calpe nel grande Oceano; prodiga
in essa l'arte emulatrice ai pregi
della natura confrontava il lusso
delle terme. Finché, da prolungato
tremor della terra scossa, scomparve
- 465 nei gorgi di quel mare, in un profondo
abisso; né mostra, ormai sparita,
i segni della sua scomparsa. Vero
è che per mutevol destino regni
vacillano un tempo felici e resta
- 470 a stento traccia di pur grande nome.
Ma non i bagni celebrati in lingua
greca, non quei che si trovano in terra
di Palestina, non quelli che grati
fûr ai Lacedemoni, né i bagni
- 475 nell'occidental Cadice situati,
alle fonti d'Esperia ed agli stagni
latini possono far concorrenza.
Né se vena corrente a me sgorgasse
dall'Elicona, né se Delio l'estro
- 480 con gran flusso m'infondesse, la mostra
oserei far delle Romulee terme.
Mentre le osserva e le ammira abitante
del Meno germanico o pur del Tago
ed ospite esamina i monumenti

vv. 450/470 Bagni di
Grecia - L'Isola At-
lantica (lat. 309/323)
vv. 471/487 Splendo-
re e rinomanza dei ba-
gni di Roma antica (lat.
324/334)

v. 450 - *Dei bagni preparati in Grecia si ha menzione in Omero (Iliade ed Odissea).*

v. 458 - *Isola Atlantica - Platone narra che al di là dello Stretto di Gibilterra vi era un'isola detta Atlantica dal re Atlante, in cui, per opera di Nettuno, come favoleggiavano i poeti, erano bagni e terme con ogni genere di delizie per re, principi, donne.... Isola poi sommersa dall'Oceano, come riportano Cluverio, Giannettasio e altri - Abila: parte dell'Atlante, oggi Sciarra Ximiera presso Ceuta - Calpe: alto monte dello stretto Gaditano (di Gibilterra) che forma col promontorio Abila sulla costa africana le colonne d'Ercole.*

- 485 degli antichi romani, tra gli stessi
 ruderi egli attonito sta e stupisce
 per le glorie ancor di Roma sovrana.
 Prima però ch'entrino nei Ninfei
 magnificamente eretti con laute
 490 spese, per l'umil sentiero facciano
 strada a me e non disdegnino di scendere
 meco tra rozze cavità di tetro
 squallore le Muse. Di così grandi
 opre le prime espressioni nessuna
 495 gloria hanno ovver ben poca, poiché l'arte
 che soltanto in tardivo tempo venne
 cercata e favorita, restò dapprima
 terra terra; e crescendo a poco a poco,
 tanto s'elevò che sembrò toccare
 500 l'optimum. Non altrimenti di come
 Febo, quando spunta dall'orizzonte
 e la sua fronte dall'oriental mare
 leva, sempre più luminoso splende
 di luce serena, finché nel mezzo
 505 del firmamento giunto allora il mondo
 intero illumina coi propri raggi.
 Un tempo il Tevere alla gioventù
 paesana offriva riserve d'acque,
 accogliendo le lor membra impegnate
 510 placidamente nel nuoto o nel molle
 alveo lavandole da lordure.
 Infatti, quando i giovani romani
 di prima etade o andavano nei campi
 a cacciare, ed in lungo recintavano
 515 zone ampie di boschi con fitte reti;
 ovver, muovendosi con rozzo cesto
 e con le veloci saette, in mezzo
 al campo s'esercitavano come
 chi si prepara alla pugna; allor subito,
 520 o Tiberino padre, tu lavavi
 con l'acque tue lor membra stanche e sudicie
 di sudore e di polvere. Se alcuno
 baldanzoso avea guidato i veloci
 carri nella polvere o stimolato
 525 con sproni i teneri fianchi di svelto

vv. 488/506 Come Roma provvide a migliorare i bagni e le terme (lat. 335/348)
 vv. 507/532 Le acque del Tevere usate dalla gioventù romana (lat. 349/366)

v. 507 - *Vegezio riferisce che "gli antichi Romani avevano scelto il Campo Marzio vicino al Tevere, in cui dopo l'esercizio delle armi, del sudore e della polvere venivano liberate le membra, e la stanchezza accumulata nella corsa e nel nuoto superata". Il che vuol dire in pratica che esso fu il primo rudimentale esempio di bagno.*

v. 516 - **Cesto** - Una specie di guanto che veniva usato dagli antichi gladiatori nel pugilato e fatto di strisce di cuoio e munito con guarnizioni di piombo o di ferro.

- cavallo ed aveva teso le briglie
 coi freni dentati, intricati giri
 percorrendo e diverse giravolte
 qua e là con ordin fatte, dei maggiori
 530 secondo il modo, allor unica cura
 era d'immerger nel fiume lo stanco
 corpo e qui concludere la fatica.
 Però dopo che, col passar degli anni,
 Roma potente, più grande ancor sempre,
 535 elevò sovrano il capo tra le italiche
 città e le sue leggi diede ai popoli
 sottomessi, pensò che indecoroso
 fosse a sé, per la maestà latina,
 aspergere nel Tevere fangoso
 540 i corpi dei figli di Marte: l'uso
 perciò dei volgari bagni - vergogna! -
 vietossi. E già operosa in novelle
 maniere e con più copiose ricchezze
 volle i bagni emular di rito argolico.
 545 Allora l'acqua addotta dalle esterne
 contrade, corse per le strade urbane
 a profluvio. Le felici campagne
 del fondo lucullano, presso l'alta
 Preneste furono le prime vie
 550 a portar, con ingegnosi canali,
 acque correnti verso la cittade:
 scorreva così l'acqua Appia condotta
 col favore dei tuoi auspicii, gente
 Claudia, per lungo tratto; abbondante
 555 si riversò giù dal capitolino
 colle. Poi Roma, più splendida fattasi,
 ad altre acque diede corso ed accrebbe
 i bagni, pensando a future terme.
 Son poi questi medesimi diletti
 560 della misera vita divenuti
 rimedio contro i mali, quando saggia
 esperienza umana, sia pur tardiva,
 l'acque a medical uso seppe volgere.
 Allora la scienza l'utile aggiunse
- vv. 533/558 L'Acqua
 Appia condotta a Roma
 (lat. 367/383)
 vv. 559/588 Le acque
 usate anche come ri-
 medio contro le infer-
 mità (lat. 384/403)

v. 545 - Secondo G. S. Frontino (*De Aquaeductu Urbis Romae*) l'acqua Appia fu la prima ad essere incanalata nella città. Scrive Frontino: "Essendo consoli M. V. Massimo e P. Decio Murena, 20 anni dopo l'inizio della guerra sannitica, l'acqua Appia fu addotta dal censore Appio Claudio Crasso, poi detto Cieco"; e poi ancora: "L'acqua Appia arrivava nell'agro lucullano per la via Prenestina". Lo stesso data questo evento al 449 dalla fondazione di Roma, altri dicono 444 e 450.
 v. 558 - *Ingranditasi Roma e cresciuto l'uso delle terme, altre ne furono costruite, come quelle di M. Agrippa, suocero di Augusto, poi di Nerone, di Agrippina, sua madre, di Vespasiano, di A. Severo. Ve ne furono anche di private. Plinio dice che a Roma i bagni aumentavano infinitamente.*
 v. 563 - *Non si sa quando i bagni, prima costruiti per i piaceri, furono adibiti anche ad uso medico.*

- 565 al dilettevole; e la medicina
 acquistò maggior pregio e maggiormente
 rifulse e crebbe nell'ausonia terra
 sua gloria. Difatti, sotto gli auspici
 di Marte, quando la mano di Romolo
 570 costruita ebbe l'alma città, e prima
 che sei secoli fossero trascorsi,
 i farmachi non furon noti a Roma;
 né fiorirono di Melampo l'arti
 vetuste. Nelle case degli infermi
 575 quiriti non v'erano la mandragola
 o l'elleboro che grave tumulto
 allo stomaco danno, e neppur l'uso
 d'amara aloe e colloquinta; solo
 il lavaggio nelle naturali acque
 580 e nei bagni caldi risollelevava
 color che erano da febbre e da mali
 oppressi. Questi rimedi da norme
 precise vengon poscia regolati:
 e lor utilità legata a giuste
 585 leggi; l'ordine è pur stabilito;
 con la guida di Celso, quei precetti
 sono aggiunti che rendono le terme
 benefiche, al fin di guarir dai morbi.
 Però fino a questo punto non sembra
 590 alla potenza romana aver forze
 impiegato a sufficienza e con degno
 sforzo costruito maestosi bagni
 che ben s'innalzino a vanto del nome
 Palatino e che con le lor lusinghe
 595 procurino piacevoli ed ameni
 ozi: che o nei tiepidi vasi vincano
 il freddo dell'inverno, o nei gelidi
 gli astri infocati del rabbioso sole:
 è ciò ben poco; e poco inoltre conta
 600 che salutevoli lavacri emendino
 il mortal malanno nel corpo afflitto.
 Sorgono quindi nuove costruzioni
 degne di gran stupore e l'alte moli
 tendono al ciel. Vedi così le terme
- vv. 589/670 Le terme
 romane: Palatine, di
 Agrippa, Neroniane...
 Lusso e magnificenza
 (lat. 404/458)

Si dice che primamente ciò fece il medico Cleofanto. Plinio aggiunge che Asclepiade, al tempo di Pompeo, messa da parte ogni medicina, lasciò in uso soltanto i bagni.

v. 572 - Nei primi 600 anni della sua storia, a Roma non fu in uso altra medicina che i bagni o alcuni empirici rimedi, come dice Baccio. Si dice che a Roma giunsero dalla Grecia sotto il consolato di L. Emilio e M. Licinio i primi medici, il 535 dalla fondazione di Roma.

vv. 573/578 - Melampo - medico e indovino famoso - Elleboro: pianta erbacea con fiori bianchi - Aloe: pianta tropicale dalle foglie carnose - Colloquinta (coloquintide): pianta erbacea con frutta globose, ripiene di polpa spugnosa.

605 che un tempo con regio splendore fece
 costruire per primo Agrippa, rendendo
 gratuito l'accesso al popol latino,
 dove il Pantheon più che le mura urbane
 s'eleva e verso le stelle si spinge;
 610 vedi ancor le terme che dal suo nome
 dette Neroniane, edificar fece
 nell'agonale circo chi la porpora
 macchiò ed i fasci per molti crimini.
 Qua fece scorrere l'onde salmastre
 615 tratte dal mare; qua fece arrivare
 le sulfuree acque albule di Tivoli.
 E qui trovavano infine gradita
 quiete i giovani che s'eran spossati
 nei giochi e nell'agone: come lidi
 620 sospirati per le squassate navi.
 Mancherebber le mani ai plettri, ai carmi
 le voci, se io cercassi di narrare
 come allor bagni costruiti con pensili
 vasche e rifulgenti sugli alti tetti
 625 s'elevasser fin alle aure vietate;
 qui, complessato dalle ricchezze
 profuse e pur dai tesori dell'Ermo,
 il piede con pavido passo a stento
 poteva fissar le vestigia; l'acqua
 630 scendendo infatti in argentei bacili,
 splendor mandava e rifulgeva inoltre
 in auriferi catini, preziosa
 tra gemme compatte e verdi smeraldi,
 ben simulando l'acque i campi erbiferi
 635 con mirabile immagine, e lo sparso
 oro gli occhi trepidanti abbagliando.
 Qui non ai marmi, ma alle sicule àgate
 era appena fatto luogo; ed appena
 ammesso l'onice adornava i muri

v. 606 - Tra le dodici terme dette imperiali, M. Agrippa costruì (tra il 25 e il 19 a. C.) le prime nella nona regione della città nel luogo poi detto La Ciambella, presso il Pantheon, da lui stesso edificato. Precedentemente Agrippa aveva reso gratuito per tutti l'accesso ai bagni della città.

v. 610 - L'imperatore Nerone costruì le terme nel Circo agonale e da lui dette neroniane. Alcune vestigia si vedono nel luogo detto Palazzo Madama. Nelle terme fece arrivare non solo acque calde, ma anche marine con magnifici acquedotti. Vi portò anche le Acque Albul (Tivoli).

v. 624 - Plinio attribuisce a C. S. Orata l'invenzione dei bagni pensili e l'uso a scopi medici ad Asclepiade.

v. 630 - Secondo Plinio i bagni delle donne erano coperti d'argento, così che non si fissavano tracce. Altrove si legge che le terme dell'etrusco Claudio erano ornate di gemme. Lusso si trovava in altri bagni, per cui Seneca diceva: "Siamo giunti a tal punto di piaceri che non vogliamo calpestare che gemme".

v. 637 - **Agata**: pietra dura costituita da una varietà di calcedonio traslucida con zone colorate.

- 640 trapunti di diaspro; col diamante eranvi
misti i lapislazzuli a guarnir atti
le femminee chiome; e c'era l'opale,
cui lustro danno la nativa porpora
e il fuoco; tutto mostravasi il grande
645 lusso insomma. Sconfitti d'Asia i popoli
e i re, Pompeo infatti qui portò gemme
e gemme, retaggio del suo gran trionfo;
così apparver qui raccolti come
in un compendio la maestà tutta
650 delle cose e il bello della natura.
Ma, benché possa esser già questo il segno
massima d'itala magnificenza,
non qui si pose il termine, non qui
si fermò degli artefici il lavoro.
655 L'opre puntano ancora in alto e tendono
a meravigliar sempre più; a queste
non può comparar le sue basse mura
Babilone, né le famose tombe
la Caria, né Menfi delle Piramidi
660 le maestose moli. Allor costruite
le terme, pensarono d'aggiungervi
le palestre e di congiungere il circo
con campo recintato; poi gli stadi
ancora e l'esedre con vasti portici.
665 I lor ruderi mostra l'Aventino
colle, ancora oggi: e testimonianza
danno anche i bagni, sebben rovinati,
che innalzati con attaliche ricchezze
conservano il tuo nome, Antonino,
670 e nei secoli portan la tua fama.
Chi saprà parlarmi dei monumenti

vv. 671/889 Descr-
zione delle terme di
Diocleziano (lat. 459/
606)

v. 642 - **Opalo** - Silice idrata, vitrea.

v. 646 - *Plinio parla dei tesori e delle gemme portate da Pompeo, dopo la vittoria sui pirati.*

v. 653 - **Babilone**: capitale della Babilonia sulle sponde dell'Eufrate, fabbricata a quadrilatero, e nella parte est si trovava il palazzo dei re Caldei con giardini pensili.

v. 662 - **Palestre**: luoghi nelle terme dove i giovani si esercitavano nella lotta o si esibivano in altri spettacoli. Baccio dice appunto che nelle terme, inizialmente costruite solo per dare occasione di lavarsi, durante l'impero abbellite architettonicamente, furono poi apprezzate le palestre. Presso Vitruvio si possono leggere notizie circa la struttura delle terme e la terminologia delle loro parti. Anche altri autori ne trattano.

v. 663 - **Stadi**: spazi nei teatri disposti - dice Vitruvio - "in modo che molte persone potessero comodamente assistere alle gare degli atleti".

v. 664 - **Esedra**: luogo che si apriva sui portici, scoperti, con molti sedili in cui filosofi, retori e studiosi di ogni genere sedendo potevano discutere e parlare. Portici: spazi coperti frequentati per le esercitazioni invernali.

v. 669 - *Fra le tante terme costruite a Roma con grande lusso (le Agrippine, Traiane, Adriane,) rinomate erano quelle Antoniane dette anche Massime, alle falde dell'Aventino (Monte di S. Sabina): iniziate da Antonino, ultimate da Severo con mirabile architettura.*

scomparsi ormai del popolo latino,
 e che furono preda di tristi fiamme?
 E chi canterà con memore plettro
 675 i fastigi delle terme che un tempo
 tu, Valerio, reggendo dell'augusta
 gente le briglie, elevasti sul colle
 Viminale? Di Roma pubblica opera,
 680 posta dove il sole più alto ascende
 nella vòlta eterea e, al sommo giunto,
 l'ombre attenua, cingendo l'ampio giogo,
 il regal palagio dal sottostante
 colle ergeva al cielo l'alta sua vetta.
 Marmi tagliati da scuri sassifraghe
 685 dei Numidi adornavano in barbarica
 guisa l'atrio e l'imponente facciata.
 Un sublime colonnato correva
 intorno alle cesaree terme in ricurvo
 circuito e lo decoravano Tiro
 690 e Caristo con le lor nivee pietre.
 Nel piccolo teatro tutt'intorno
 eran disposti sedili con roccia
 ebalia costruiti; qui col concorso
 numeroso di spettator sedeva
 695 la gente romana attenta alle scene
 di guerra e plaudente ai validi attori.
 Qui, da due porte, a destra ed a sinistra,
 s'accedeva in piccoli atrii, disposti
 con simmetria e con diverse serie
 700 di colonne, ove il console venuto
 ai festosi spettacoli alleviava

v. 676 - *L'imperatore V. Diocleziano cominciò a costruire le terme sul colle Viminale, nel luogo ora detto appunto Termini. Il papa Pio IV le trasformò in un tempio sacro (di S. Maria degli Angeli).*

v. 678 - *La magnificenza e la grandezza di queste terme - si legge - andarono oltre il credibile. In esse vi erano più di tre mila vasche per i bagni. Ora si è formato un complesso unico, nel cui ambito sono situati due grandi monasteri: i templi dei Cistercensi e dei Certosini, giardini spaziosissimi, vigneti, stanze, granai, pastificio di meraviglioso fastigio.*

v. 687 - **Peristilio**: luogo cinto da un colonnato; nella casa romana un cortile interno cinto da portici a colonne. Nelle terme la facciata esteriore era rivolta a mezzogiorno. Gli scrittori descrivono in vario modo l'iconografia delle terme, poiché varia fu presso gli antichi la loro struttura. Come bisogna trascurare alcune cose, così non tutto va preso alla lettera. Di qui la varietà delle opinioni e la conseguente confusione. Per evitare questa, ho preferito parlarne avendo come riferimento le terme di Diocleziano.

v. 689 - **Tiro**: città marittima e commerciale della Fenicia, celebre per la sua porpora.

v. 690 - **Caristo**: città sulla costa meridionale dell'Eubea, celebre per le vicine cave di marmo.

v. 691 - **Teatro**: parte dell'edificio, attraverso la quale si accedeva alle terme dalla parte posteriore. Qui erano disposti sedili in giro, dai quali popolo e cavalieri godevano all'ombra gli spettacoli.

v. 693 - **Ebalio** = spartano, dal re Ebalò.

- la noia e ingannava l'ingrate attese,
 conversando e passeggiando per l'ampio
 cortile. All'estremità erano aggiunti
 705 gli sferisteri, ove s'esercitavano
 le falangi in finte pugne e ad innocuo
 Marte, o si dedicavano ai giochi
 i lottatori, d'acquistar cercando
 chiara fama nel certame: sia che
 710 fossero dediti al lancio del disco
 splendente e pesante degli Spartani,
 sia ancor che sollevassero il manubrio
 con forti, muscolosi e fermi bracci.
 Qui si vedevan pur quattro ampie piazze
 715 lungo i quattro lati di egual splendore
 con spianate vie, e cinte da colonne
 di marmo sinnadico dai frigi antri
 estratto; spazi graditi in ameni
 luoghi e adeguati ai voti degli atleti:
 720 sia che volasser con difficil lancio
 le paganiche o le trigonie, sia che
 si preferisse strappar l'uno all'altro
 l'arpasto pulverulento afferrato
 con celere mano; sia che di più
 725 piacesse battere in modo deciso
 il pallone e ribatter con valido
 colpo, trionfi continui riportando
 sul nemico fiaccato dallo sforzo.
 Ma se mai piace di questo certame
 730 conoscere un esempio, sul cumano

v. 705 - **Sferisterio**: luogo, nelle terme, di forma rotonda o oblunga, destinato al gioco della palla.

v. 709 - **Disco**: massa di pietra, di bronzo o di ferro, grande 3 o 4 dita, rotonda. Si lanciava verso certe mète e vinceva chi più vi si avvicinava. Detto spartano, perché dagli Spartani spesso usato.

v. 712 - **Manubrio**: attrezzo costituito da una corta sbarra recante alle estremità delle sfere di peso variabile che si impugna con una sola mano.

v. 715 - **Piazze** - Una davanti al teatro, due ai lati, la quarta a nord, dinanzi al luogo del nuoto.

v. 721 - **Paganica** - Marziale cita quattro specie di palla in uso presso i Romani e cioè (con terminologia latina): pila, harpastum, follis, paganica. Quest'ultima era piena di penne o cimatura in genere: si soleva battere a mani nude. Il "follis" era il pallone pugilatorio.

v. 721 - **Trigonia**: piccola palla dura, ripiena di crine, con cui tre persone giocavano occupando come i vertici di un triangolo, lanciandosi la palla con una mano o con una rete.

v. 722 - **Arpasto** - Palla un po' più grande della trigonia; formata con stracci, lana o piume. Non veniva colpita, ma i giocatori cercavano di strapparla gli uni agli altri per farla propria. Il nome deriva appunto da "rapio/rapire". Una specie di questo gioco fu praticato gli Etruschi e vien detto "il giuoco del calcio". Dell'arpasto tratta Marziale (lib. 4 Epiq. 19).

v. 729 - **Certame** - Sono descritti i giochi che si svolgevano nell'atrio del Collegio napolet. della Compagnia di Gesù con la partecipazione dei convittori.

vv. 730 sgg. - Cogliendo l'occasione della descrizione delle terme, l'autore dice che i convittori del Collegio Napoletano della Compagnia di Gesù acquisirono grande fama e molti titoli nel gioco della palla, praticato nel grandissimo atrio del Collegio stesso, durante l'estate dal 21 giugno.

lido nostra Sirena facilmente
 questo ti darà; qui infatti al ciel prossimo
 s'leva coi suoi tetti alto edificio,
 mirabile tanto per le sue insegne,
 735 di nobili spiriti ospital sede:
 che ancora va fiero dei suoi successi
 e splendido in mezzo alla città sorge.
 Della tua protezion sicuro, questo,
 supplichevole, te, Loyola, venera
 740 con devozione e le tue leggi osserva.
 Lasciata la rocca capitolina,
 qui l'Onor fissò la sua sede e a lungo
 indugiò; gioventù partenopea
 alle arti e agli studi qui dedicata,
 745 educata secondo costumanze
 degne d'un principe, tra trionfal lauri,
 inclito decoro, si preparò
 di buon grado ad ardue imprese, e le forze
 addestrò di continuo nell'arena.
 750 Infatti larga piana si distende
 nel teatral circo, dove l'esperta
 mano prenderà la desiata palma.
 E, quando le ruote del solar carro
 alle celestiali sedi del Cancro
 755 giungono quale lor mèta, la gente
 vogliosa di gloria, uscita dagli aperti
 quartieri, provoca il finto nemico;
 poiché il ludicro Marte imperversa
 in parvenza di pugna per l'intera
 760 pianura, e l'animosa gioventù
 sotto la blanda immagine del Campo
 affina gli aspri sdegni ed alla lotta
 s'appresta. Essa con l'animo fiero,
 l'aree fissate per lo scontro, l'armi
 765 dispiega e le spade, l'insegne oppone
 alle insegne; le coorti stimulate
 dai due capitani già alla battaglia
 vengon. Di nuovo altro Cesare in armi
 è qui: nell'arena l'attende il fiero
 770 genero: sembra essere proprio ai Campi
 Emazi ed a Farsàlo. Di già proni
 il segnale attendon; vivo calore
 è sul viso: gli occhi di molto sangue

v. 761 - **Campo**, il Campo Marzio, luogo di riunione del popolo romano e di giuochi, gare.

v. 770 - Pompeo, genero di Cesare, fu da questo sconfitto a Farsàlo (Tessaglia) nel 48 a. C.

v. 771 - **Campi Emazi** - I poeti indicavano così la Tessaglia, ma l'Emazia era parte della Macedonia e secondo l'Heyne ad essa non appartenne Farsàlo.

soffusi sono di fiamma: s'accendono
 775 gli animi: ma la paura fa pulsare
 il cor pur baldanzoso: voglia affligge
 di palma e di lodi. Ma ecco che il bosso
 dentato tratto da silvestre rovere
 arma il braccio e il combattente difendesi
 780 contro i colpi avversi. C'è poi la palla
 che come lieve piuma vola d'una
 parte all'altra e la direzione alterna;
 in alto or va sino alle nubi, a terra
 ora è serpeggiante; ed alla rovina
 785 se appar più vicina, allora dal colpo
 che l'investe prende nuovo vigore.
 Appena della mano prestamente
 ha sentito infatti e poi risentito
 la spinta, per l'aere a pieno volo
 790 fugge lontano: ma poi ribattuta
 al presto ritorno ancor si rivolge;
 a terra rimbalza e quindi riprende
 nuova forza dalla terra colpita.
 Una volta così la terra fece
 795 risollevar Anteo dalle braccia di Ercole
 abbattuto: dal contatto con quella
 più forte veniva su ed alla lotta
 ritornava con vigorosi nervi.
 Ancor non si sa chi con la Vittoria
 800 possa meritar l'agognato alloro.
 Ansiosa diligenza agita i cuori,
 e tutte le forze stimola; molta
 fatica qui richiedesi e vigore
 d'invitta gente. Finché poi una schiera
 805 di giovani, alla quarta prova il punto
 indicato superando, le palme
 dovute, ormai vincitrice, riporta
 e termine pone ai giochi circensi.
 Ma dopo che la blandita Sirena
 810 ha mostrato della gioventù nostra
 queste gare degne di plauso al popolo
 numeroso, gli stessi apoditèri
 prima d'altre parti son meritevoli
 di lode; vedonsi infatti diversi

v. 777 - **Bosso**: armatura di protezione della mano dei pugilatori dell'età greco-romana. Si usava anche il cesto, formato da strisce di cuoio intrecciato e rinforzate con piastre di piombo o ferro.

v. 780 - **Palla** elastica di cuoio, piena d'aria (lat. follis / folliculus).

v. 794 - **Anteo** - Nome di un gigante libico. Lottando con Ercole, quando le sue membra erano stanche, riacquistavano forze dal contatto con la terra, sicché era considerato figlio della terra. Secondo alcuni Anteo era esperto nell'arte di ogni genere di gare.

v. 812 - **Apoditerio**: *luogo davanti all'ingresso delle terme, dove ci si spogliava (spogliatoio).*

- 815 ambienti, qua e là distinti dai loro
semicircoli, e con tetto a cupola
in modo da ricevere le prime
luci del sole, accrescendo così
i temperati tepori del clima.
- 820 Chi vuol pertanto nei salubri bagni
entrar per detergere il corpo, qui
depone le vesti ed ignudo resta.
E non lontano v'erano disposti
ad arco per un esteso circuito
- 830 tre vasi di bronzo detti migliari:
l'un comunicante con l'altro e pieni
d'acque: ma il primo ridondava d'onde
calde; il secondo poi tepide aveva
le linfe: con la natural freschezza
- 835 ne aveva l'ultimo. Quindi il bagnino
traeva a suo arbitrio e ad uso degli egri
l'acqua che, tolta la spina, con forza
fuor veniva e per l'aperta via fluiva.
Così, immessa in coperti canali,
- 840 entrava o nei tiepidi bagni prossimi
agli stagni ovver li vicino in quelli
caldi, perché fosse utile a coloro
che a pori aperti dalle membra morbi
malefici volevano espellere.
- 845 Affinché nessun qui, mentre il calore
più violento del solito tormenta,
pel sudor sparso resti affaticato,
una caverna simile ad un portico
assicura rifugio ed ombra, dolce
- 850 sollievo all'animo languente, sosta
all'affanno. Così, qualora il sole
altissimo infiammava le calcidiche
spiagge, e dal ciel lanciava ardenti faci,
si dice che Platamone, volendo
- 855 alleviare i disagi dell'estate,

v. 815 - **Emiciclo**: costruzione semicircolare guarnita di sedili, in luoghi pubblici per riposare e conversare.

v. 830 - Una iconografia dei luoghi è presentata da Vitruvio. Dietro l'apoditerio era accesa la fornace, il cui calore alimentava l'ipocausto. Al di sopra erano posti tre vasi di bronzo, detti migliari, comunicanti tra loro: l'uno con acqua fredda, l'altro tiepida, e il terzo calda. Da qui l'acqua si riversava, mediante canali, nelle vasche disposte nella zona delle terme, ad uso dei bagnanti. Secondo come era l'acqua, si avevano: calidaria, tepidaria, frigidaria.

v. 848 - **Criptoportico** (o crittoportico): portico semisotterraneo che prendeva luce da aperture nel fianco della volta ed era usato come luogo di ritrovo e di passeggio, poi anche come mercato aperto. Qui adatto per la refrigerazione di coloro che usavano le stufe.

v. 854 - **Platamone** - Giovanni Pontano loda le caverne Platamoniane adatte a dare fresco durante le passeggiate estive e a prepararvi banchetti. Se ne trova cenno anche in Sannazaro, *Ecloga* 5.

lauti pranzi apprestava al cittadino
euboico nella fresca sua caverna.

860 Né mancavano ambienti sotterranei
per smaltire gli umor sparsi da tutto
il corpo e le lordure nelle conche
marmoree raccoltesi rigettare
altrove, sì che le acque puzzolenti
non contaminassero stufe e bagni,
odori sgradevoli diffondendo.

865 Colui che preferiva l'acque tratte
dal puro fonte o le voleva fredde,
qui poteva, come in un molle grembo,
bagnare il disteso corpo ed il caldo
ingrato con facile opera scacciare.

870 Così chi spesso assalito da febbre
e calura, se il medico consente
di ber gelidi liquidi, libente
ne ingoia con lunghe sorsate e lontano
tien dalle tenere fibre l'arsura.

875 Più piacevol qui l'aspetto del cielo,
cui l'etere limpido e luminoso,
e brezze con placidi soffi danno
gran mitezza. Veniva numerosa

880 qui la folla frammischiata di tutti
i ceti per alleviare le membra
col delizioso umore: e donne in gruppo,
e schiere di uomini, ed anziani invalidi,
e fanciulli e fanciulle e gioventù
segnata appena le guance di primo

885 pelo. Furon poi resi questi bagni
più ricercati e più adatti ai diversi
usi dell'arte medica, allor quando
la provvida mente volle venire
quindi in soccorso dell'incerta vita.

890 Perché si manifesti però donde
gli ipocausti prendano lor vigore
e quale causa inoltre calde faccia
l'acque oppur tiepide, medita meco
tutto distintamente e, conoscenza

895 fatta delle terme e di lor struttura,
le cose ti saran chiare. Qualora
la fornace accesa le fiamme addensa
sempre nel camin, come l'Etna, allora
l'igneo forza in denso vortice mossa

vv. 890/905 Come
l'acque si fanno calde
o tepide (lat. 607/617)

vv. 865 sgg. - *Al tempo dell'imperatore Nerone, come scrive Plinio, si cominciò a consigliare l'uso delle acque fredde anche d'inverno. Questi bagni sperimentò e prescrisse anche Ippocrate. In latino psychrolutes indicava colui che si bagnava in acque fredde.*

- 900 penetra lungo gli occulti canali,
ed appena di afflati li ha colmato,
il vapor con grande impeto s'insinua
nelle chiuse stufe: così si scaldano
i tepidari e s'ha pur che i vicini
905 calidari ricevon l'ardor massimo.
Se per caso vuoi saper come l'acqua
sia tratta e giunga fin alle superne
strutture delle case e ne permetta
l'uso in sedi elevate, coi miei versi
910 Peane te ne darà conto e ben presto
sulle ignote cose ti renderà
edotto. Difatti appena la nuova
mole era stata costruita, occorreva
far sì che la vena aperta nell'ime
915 cave all'in su venisse e con zampilli
in cima del sommo tetto giungesse.
Dopo che l'acqua dalle sue sorgenti
uscita era confluita nei vicini
canali e poi liberamente a poco
920 a poco i serbatoi senza alcun freno
aveva riempito, cura occorreva
allora prendersi di spartir l'acque
e trarle per tutti i luoghi. Con savio
ingegno e con sollecita arte quelle
925 vie difficili e che vietò natura
bisognava aprir. Vòlta da sue ruote,
la "tromba" stride ormai: gemono i "timpani"
al volger dei raggi. "L'antlia" medesima,
mentre risale dall'estremo fondo,
930 richiama con avido sifone piene
tazze. Così l'acqua in piccoli tubi
ricetta, già pensile in alto sta,
e, quasi fuor di sua sede, ascende
e vien copiosamente in superficie,
935 dove le ruote al compiersi dei giri
la trasportan. La forza con la quale
in su viene la spinge sempre più,
la fa giungere sul tetto e, volente
o nolente, di qua e di là, manda. vv. 906/958 Come
l'acqua viene portata
940 Ma perché più lieve con cotanto impeto in alto (lat. 618/655)

v. 910 - **Peane** - Medico degli dei, epiteto di Apollo.

v. 927 - **Tromba** - Pompa per far salire l'acqua. - Timpano: Macchina simile ad una ruota che girata con forza di animali o di uomini portava l'acqua in alto e la faceva scorrere nei migliari.

v. 928 - **Antlia** - Altra macchina per attingere l'acqua. Poi detta bindolo: macchina per sollevare l'acqua, costituita da una noria azionata da un asino o da un cavallo.

vv. 959 sgg. - *Nella parte mediana delle terme vi erano i portici detti "stadiati" per la presenza*

- salga verso alte rocche ed ai soffitti
 eccelsi arrivi; ovver pur perché l'acqua,
 compressa dal nuovo peso dell'aria
 più grave, dal basso salti all'in su;
 945 o perché, del vuoto avendo terrore,
 tenti di invadere i siti nubiferi:
 question son queste di quei cui diletto
 procuran l'aspre questioni nel rauco
 Circo dibattute e nel risonante
 950 teatro. In qualsiasi modo si voglia
 intender la cosa, vero è che l'acqua,
 priva del natio peso, va e viene
 per le superne vie, felicemente
 procede e scorre a pieno getto in ogni
 955 direzione e per diversi sentieri.
 Quinci poi le linfe come dal fonte
 proprio ricevono i vasi migliari
 e l'accettan come dal ciel piovute.
 Nelle terme alle solide palestre
 960 vedevansi aggiunti pur tre larghissimi
 portici con tre terrazze, sorretti
 da alte colonne in fila e da alta cupola
 coperti con vòlte ed archi. Di modo
 che, quando tenevansi gli spettacoli
 965 nel freddo dicembre, spazi coperti
 desser sicuro ospizio ai trabeati
 romani: e, d'inverno, quando nei ludi
 patrii era occupata, la gioventù
 ausonia negli stadi s'addestrasse.
 970 Ma dove me chiamano fonti e stagni
 risonanti d'irrigue rive? dove
 cadeva l'acqua Marcia dai condotti
 sprizzante, il nome tratto dal primevo
 Anco. Qui felice giovanil schiera,
 975 qui la strenua turba dei nuotatori
 accorreva, quando bramava a tutto
 corpo immergersi. Sotto grandi portici
 questi accoglieva poi un ben protetto
 ambiente, dove finalmente chiunque

vv. 959/1045 Portici,
 sale e terrazze presenti
 nelle terme per spetta-
 coli, attese e discussio-
 ni (lat. 656/717)

degli stadi. Tre erano sostenuti da colonne e avevano un alto tetto: qui d'inverno gli atleti si esercitavano lontano dalle piogge. Si possono consultare G. Filandro e Marziale.

v. 966 - **Trabeati** - Tràbea: veste purpurea cui era frammisto un poco di bianco; se ne vestivano i re, i consoli e le statue degli dei. In senso figurato sta per significare un aspetto più augusto.

vv. 970 sgg. - *Attraverso canali l'acqua era immessa nelle piscine per il nuoto; usata era specialmente l'acqua Marcia, che A. Marcio per primo fece arrivare nella città. Questi ambienti per il nuoto erano disposti a nord, larghi cento piedi e lunghi duecento.*

v. 977 - *Grandissimi portici per gli spettacoli natatori o per la refrigerazione. Alcuni costruiti a piano terra ed altri pensili.*

- 980 il nudato corpo nelle onde aveva
 asperso poteva asciugarsi e quindi
 indossar di nuovo le smesse vesti.
 A color che di qui uscivan, due sale
 pubbliche si presentavano adorne
 985 di pitture e di sculture, che il tempo
 sì famoso dei lavori d'Apelle
 produsse o che l'arte di Fidia insigne
 diede per adornar l'alfea Pisa:
 ovvero opere furon dell'esperto
 990 Mirone, o del famoso Policleto.
 Di fronte, splendidi, di bell'aspetto,
 davano ricetto tre appartamenti
 congiunti tra loro a mezzo di scale:
 stanze in cui secondo le differenti
 995 stagioni radunavansi gli amici
 per pranzi e cene. Quando infatti l'aere
 con l'estivo ardor bruciava la terra,
 potevano trovarvi i convitati
 placida ombra. Ma se la pigra terra
 1000 aveva orrore del freddo invernale,
 al sol potevano sedersi a mensa.
 Aggiungevan decoro pavimenti
 lastricati in guisa greca di esotiche
 pietre. Spumeggiava il vino di Lesbo
 1005 e, le coppe colmando, molto in terra
 se ne versava: del profluvio lieto
 era e non si doleva Lleo stesso.
 Chiunque poi poteva entrare nelle ampie
 pensili logge di marmo adornate;
 1010 cui una grande "macchina" da pilastri
 sorretta dava l'opportuno accesso.
 Con largo chiostro era lo sferisterio,
 dove il celere giocator poteva
 far che la tiepida palla sul punto

v. 983 - *Due sale* (lat. *basilicae*) che, partendo dai portici del nuoto si aprivano da destra e da sinistra. In queste convenivano coloro che praticavano i bagni o assistevano ai giochi delle palestre: ampie e spaziose, adorne di pitture e sculture, come dice Baccio.

v. 991 e sgg. - In latino luoghi detti *Diaetae*: serie di stanze, appartamenti. Quasi un cenacolo, dove d'estate all'ombra, d'inverno al sole, si facevano conviti: nelle terme era posto dopo le basiliche (vedi nota v. 983), diviso in tre parti a mezzo di colonne.

v. 1009 - Dai padiglioni del giardino si accedeva agli atrii sorretti con colonne disposte in forma di quadrato, lunghi 300 piedi, larghi meno della metà, usati per l'esercitazioni degli atleti.

v. 1010 - **Macchina**: meccanismo usato a far comparire nell'aria divinità o farle scendere dall'alto.

v. 1012 - *Sferisteri*: altri atrii non propriamente rotondi, ma oblungi, per il gioco della palla.

v. 1014 - *Palla* in latino detta "*Trigone, o trigonalis pila*", dal luogo in cui si giocava con figura triangolare. Si giocava con entrambe le mani, facendo in modo innanzitutto che la palla non toccasse terra e si colpiva anche a volo. La palla era detta "*tepida*" dal luogo tiepido nelle terme.

- 1015 di toccar terra fosse risospinta
e volta in alto con libera mano.
Chi tuttavia voleva divertirsi
tra agili danze ed il tempo passare
nel dolce canto, qui trovava luoghi
1020 risonanti delle allegre adunanze:
dove la Coralistria faceva eco
al sonoro flauto e classiche figure
eseguiva, già di ionica invenzione.
Ma la molle inerzia non deturpava
1025 affatto l'efebèo, cui accorreva
l'ingenua gioventù; l'inerzia ossia
di giochi inutili e di eventi poco
dignitosi. Le menti in severe arti
s'esercitavano e giovani in grande
1030 schiera erano impegnati negli studi
di Minerva legifera; l'esedra
frequentata era da una turba varia
desiosa d'apprender da famosi
maestri i sensi arcani delle leggi
1035 e del diritto; nobile sapienza
circolava nell'aula risonante
del plauso unanime, mentre le porte
rimbombavano ed eco gli facevano.
Erano qui simulati anche i seggi
1040 dei Padri e la Curia romana che
con mentiti rostri un'ampia tribuna
presentava; sotto rigido giudice
discutevano alcuni finte cause
e con voce tonante e grande nerbo
1045 forza toglievano alle frecce avverse.
Ma Roma per le sue terme maggiore
gloria avrebbe avuto, se la tua lingua,
a guisa di fulmine, avesse in tanto
teatro tuonato per la difesa
1050 di inermi rei, o Argentiade, luce
somma della togata gente, che
io ricordo come aurea espressione
del secolo passato, onor delle tràbee,
e che rinomanza avrebbe anche avuto
1055 in Cirene faconda, a Sparta celebre
- vv. 1046/1074 Ricor-
do di G. d'Argento (lat.
718/736)

v. 1021 - *Coralistria* - *Coriceo*: luogo delle terme per canti e cori delle fanciulle. Donde Properzio chiama coralistria la donna esperta nel canto e nella danza.

v. 1025 - *Efebèo* - (Piuttosto che efebio), secondo Vitruvio, quella parte delle terme in cui gli efebi svolgevano le esercitazioni letterarie e forensi, sotto la guida di grandi maestri.

v. 1032 - *Esedra* - Si apriva sui portici, soleggiata, in cui filosofi e retori discutevano.

v. 1050 - *Argentiade* - *G. d'Argento*, patrizio cosentino, avvocato, prefetto del Regio Consiglio.

- per Licurgo e nelle rocche ateniesi.
 Con la tua presidenza la rinata
 Temi alle terre euboiche protezione
 assicurò ed Astrea fece ritorno
 1060 a quei lidi che un tempo abbandonò.
 Pel tuo dir, maggiori onori ebbe il nostro
 foro e Nemesi, obliando genio e modi
 severi, con volto piacente apparve.
 Infatti più mansueta e dei colpevoli
 1065 mossa a pietà, altri fasci levando,
 apprese qui ad usar parcamente
 le scuri. Come avresti ben potuto
 accrescer pel nestoreo tuo eloquio
 l'onore e la fortuna dei Quiriti
 1070 e dar più chiaro lustro alle palestre!
 Te maestro, la romulea gente,
 vieppiù versata nella conoscenza
 del diritto fatta, l'arte oratoria
 avrebbe saputo ancor apprezzare.
 1075 E se ora *Inarime* non mi tenesse
 in angusti spazi costretto e ai lidi
 suoi il ritorno non reclamasse, quanti
 uomini celebri per lor valore,
 del foro famosi principi, Pericli
 1080 dei nostri tempi, potrei citare!
 Quanti, la fama plaudente, la sola
 Partenope potrebbe agli emicicli
 latini darne, cui il lauro le tempie
 adorna e che di genio e di dottrina
 1085 son dotati! Questi vorrei onorare
 coll'apollineo propizio carme,
 se tu Febo altrove non mi rapissi
 e una tregua invece mi concedessi.
 Infatti, mentre delle terme ogni parte
 1090 visitar si vuole, due porte fanno
 d'ingresso al "conisterio", ove di sordida
 polvere cospargono le lor membra
 madide di sudore i palestriti,
 quando nella lotta sono impegnati.
 1095 E le celle "eleotesie" sono pregne

vv. 1075/1094 Il richiamo ad entrare in argomento non permette di ricordare altri uomini illustri (lat. 737/749)
 vv. 1095/1146 Degenerazione dei bagni romani (lat. 750/783)

v. 1058 - **Temi** - Dea della giustizia, anche dea faticosa.
 v. 1059 - **Astrea** - Dea della giustizia.
 v. 1062 - **Nemesi** - Dea della giustizia che puniva specialmente la superbia e la tracotanza.
 v. 1082 - Emiciclo - *Sede in cui sedevano coloro che erano ammaestrati a condurre le cause.*
 v. 1091 - Conisteri: *due ambienti a forma di quadrato, dove i lottatori si cospargevano di polvere e di arena, dopo essersi unti.*
 v. 1095 - Eleotesio, *cioè cella olearia, che era detta anche tonstrina (bottega del barbiere). Vi erano vari generi di unguento, di cui ci si poteva servire a piacere.*

- di odoroso opobalsamo e d'intorno
vi son molte idrie d'argento, vasetti
tersi per cosparger l'unguento e l'olio
goccia a goccia, catini adorni d'oro,
1100 conche di marmo, strigili di curvo
avorio o di metallo per pulire
il corpo; e, più adatte a membra inferme,
spugne per eliminar facilmente
il sudiciume. V'è pur per te molto
1105 "lomento" ricavato dalle fave
o dai triti lupini. Quando intanto
abbondante il sudore per le membra
scorre, presto s'arresta dopo che
il "diapasma" su di esse è stato spalmato,
1110 e l'unguento di cera ne restringe
i pori aperti. Leziosetti l'uomo
e la donna si ungevano di costo
persiano o di nardo o di amomo sirio.
Qui teneva il malòbrato e il foliato
1115 per gli effeminati, secondo gli usi
frigii, Roma, che invece un tempo alquanto
austera era, quando, ignara di dolce
vita, le aquile belligere, le armi,
gli scudi dal ciel caduti portava
1120 fin oltre l'estrema Thule ed ancora
quando trionfava all'uno e all'altro sole
e sotto il suo dominio tutto il mondo
aveva ridotto, cui leggi dava.
Oh vergogna! Non questo Rea Silvia,
1125 che aveva il sangue di Assaraco e che
da Marte gravida fu resa; questo
neppure degli Eneadi la stirpe
rinomata per le palme laurenzie,
né peraltro la gloria della gente

v. 1097 - *Vasetti usati per versare gli unguenti nei bagni e specialmente l'olio sparso a gocce.*

v. 1099 - *Catino, destinato al lavaggio dei piedi.*

v. 1100 - *Strigile: spazzola, strumento di avorio o di altro metallo con cui, prima di entrare nei bagni, si detergeva il corpo dal sudore e dalla polvere.*

v. 1103 - *Spugne simili agli strigili, ma utilizzate dagli infermi perché meno dure.*

v. 1105 - *Lomento: farina di fave o di lupini usata per correggere le rughe.*

v. 1109 - *Diapasma: polvere (o unguento) odorifera, secca, usata per moderare il sudore.*

v. 1110 - *Ceroma: unguento di olio e di cera con cui si strofinavano i lottatori per irrobustirsi.*

v. 1113 - *Nardo: nome che gli antichi davano a parecchie piante odorifere di vario genere. Amomo: pianta aromatica dell'India, col frutto della quale si preparava un balsamo prezioso.*

v. 1114 - *Malobatro: unguento derivato da una pianta che nasce senza radici nelle paludi di India.*

v. 1115 - *Foliato: specie di malobatro ricavato dalle foglie della stessa pianta: preferito dalle matrone in modo particolare.*

v. 1120 - **Thule** - Isola non ben nota agli antichi, dagli scrittori seriori identificata ora con la costa della Norvegia, ora con l'Islanda o per una delle Isole Shetland.

- 1130 avita inver dovevano aspettarsi;
né la triplice sconfitta che mise
Cartagine sotto il giogo latino;
o il Tanai vinto; le scitiche navi
e i flutti ribelli dell'Ocean franti,
- 1135 il console che percorse l'Arasse trepido
e l'Ebro esausto con le trionfanti
galee. Perciò non s'attendeva ella
il disonor; tali nipoti non
meritarono Capi, Numitore,
- 1140 o Romolo, dell'urbe fondatore.
Il popolo, in altri tempi abituato
ai patrii trionfi, giubilante vide
Giugurta dalle catene di Mario
avvinto, il truce Persiano ed il tronfio
- 1145 Antioco pur debellati, e tremante
l'Emo da stragi frequenti colpito.
Ma le Pieridi me ben lungi andato
s'affrettino a riportar sulla prima
strada, così che infin gli ultimi passi
- 1150 compia attraverso le terme e, la mèta
raggiunta, prenda commiato. Si vada
di qui a quella parte ove, per vincere
i fuochi estivi di Iperione, l'Orsa
Parrasia si volge ai Getici Trioni,
- 1155 che alle genti del polo artico grande
freddo apporta, quando Procione brucia
i lidi mauri e la fervida estate,
violenta, incombe sui campi. Diversa
però s'apre la scena in questo vario
- 1160 recesso! Qui certo non si fa luogo
né ai lanciatori né ai pugilatori.
Spettacoli migliori per sé cerca
Urania, del patrio Pindo la lode
prima e la maggior gloria. Qui invero
- 1165 l'esterna mole, con quadrata forma
di muraglie, con triplice prospetto,
con tre cime e col capo erto, spingevasi
in su verso le nuvole superne.
Dove Aquilon batte le tempestose
- 1170 ali e dove Lucifero sue fiamme
- vv. 1147/1218 Ulte-
riore descrizione di
luoghi e ambienti delle
terme romane (lat. 784/
833)

v. 1139 - **Capi**: uno dei primi re latini.

v. 1157 - **Procione**: stella del Cane minore che precede il Cane Maggiore.

v. 1163 - *Urania*: uno delle nove muse che presiedeva all'astronomia.

v. 1165 - *Nella parte delle terme rivolta a Nord vi erano i ginnasi, riservati ai matematici, filosofi, retori, poeti ed altri letterati, adatti agli studi perché lontani dallo strepito e dai clamori provocati dagli atleti. Luoghi ameni per il sito e per la presenza di fonti e di alberi, per cui si poteva godere la frescura sotto il solleone. Vi erano poi altre sale rivolte ad oriente, occidente e settentrione.*

vien prima mostrando, ed a quella parte
 vòlta ancora dove Espero abbandona
 l'Eta che d'Ercole serba memorie,
 v'era pei ludi palladii l'esedra
 1175 ginnastica: che col raggio del cielo
 solea descrivere i moti astriferi,
 dei Segni celesti le varie nascite,
 del sole il suo corso, il volger del globo
 lunare e gli astri celesti: le stelle
 1180 all'umana mente sottoponendo
 audacemente. Qui le dubbie cause
 delle cose cercano, ben attenti
 a che, sotto finta immagine del vero,
 non si celino l'inganno e dei vati
 1185 i sogni, poeticamente messi
 in favola; gloria v'è per le cetre
 e per le Muse, mentre altri con ritmo
 sollecitano le corde toccate
 col meonio plettro, e tregua non danno
 1190 all'ascrea lira; gran melodia
 rendono fonti, laghi, bagni e stufe
 secche risonanti per l'aer tutto.
 Intanto dalla parte dove l'aure
 di Borea formano brine gelide
 1195 e si spandono per le larghe piazze,
 verdeggiava densa selva distinta
 in due ipétri che, di platani folta,
 era detta Platanona. Lo scaltro
 corridore avrebbe qui potuto
 1200 nella celere corsa gareggiare
 ed Atalanta anche ingannar coi pomi.
 E di nuovo vincitor riportare
 la corona ed il talamo. Abbondante
 il sudor qui gronda ai cavalli usciti
 1205 a briglie sciolte dai recinti aperti:
 dopo che velocemente l'ippodromo
 han percorso, in superficie l'arena
 sfiorando appena e leggere orme appena
 lasciando con gli zoccoli. Così

v. 1195 - *In una delle quattro piazze a settentrione presso il luogo del nuoto vi erano le selve che, essendo piene di platani, eran dette "platanone" (v. Marziale lib. 3 Ep. 19, lib. 12 Ep. 50). Tra le platanone vi erano due portici che Vitruvio e altri chiamano "ipetri" (luoghi scoperti): passeggiate a cielo scoperto per prendere ombra, perché protette dai platani e adatte per le esercitazioni estive degli atleti e per le corse degli uomini e dei cavalli.*

v. 1201 - **Atalanta**: giovane eroina, forte e abile nella corsa. Desiderosa di restare nubile, sfidava i suoi pretendenti in una gara di velocità e li uccideva appena raggiunti. Una volta un giovane corse con tre pomi d'oro, provenienti dal giardino delle Esperidi, e li lasciò cadere ad uno ad uno. Atalanta, fermatasi per raccogliarli, venne sconfitta e dovette piegarsi alle nozze.

- 1210 pel campo lanciato liberamente
corse il cavallo di Polluce: simile
invero a rapido vento nel celebre
certame superò le mete elèe.
Ciò con lusso una volta, grazie ai Cesari,
- 1215 produsse industria che non risparmiò
spesa alcuna. Così le ausonie terme
ne ebbero fama e grande vanto e Roma
nome destinato a viver nei secoli.
Perché nulla resti peraltro occulto
- 1220 alle mie Muse, lascia che ti parli
or di quei bagni che, contro più mali
buoni, non un solo metodo nel loro
uso apprese l'arte; mentre la Chironia
Pallade per nuove scoperte trova
- 1225 novelli stagni: e sollievo al mortale
genere umano apporta con sollecita
attenzione. Solerte essa imita spesso
la natura e l'acque in modo speciale,
sì che mediche ricchezze diffonde
- 1230 da nuovo fonte. Come a te profumi
d'ogni sorta furono preparati
e farmaci in vital bevanda contro
i gravi mali della vita; mente
accorta così dicesi approntasse
- 1235 bagni di vario uso, per dar soccorso
quando rovina incombe minacciosa.
Bagni ricavati dai sughi d'erbe
dissolvono coi loro spruzzi e in fuga
volgono antichi morbi: sono alcuni
- 1240 astringenti e contro il rilassamento
stitico rimedio; però altri, come
fomenti, riaprono i chiusi meati;
e molti l'esperienza dimostra utili
a frangere il calore; mentre il denso
- 1245 umor penetra nei ciechi canali
del corpo, dolce refrigerio porta
contro l'infuriar dell'afa. Ed altri
ancora vincono le infiammazioni
e blandamente con facile corso
- 1250 scorrono internamente nelle membra
colpite. Non ti mancan neppur quelli
che essiccano e che valgono a smorzare
l'umor corrotto, quando dalle vene

vv. 1219/1588 Ricor-
do di F. Frigimelica,
autore di un trattato sui
bagni metallici - Spie-
gazione dell'eclissi
(lat. 834/1091)

v. 1237 - *Dei bagni preparati con sughi di erbe e di fiori che disperdono gli umori nocivi trattò ampiamente Baccio; così notizie si hanno di quelli astringenti, detti stitici, dei rilassanti, dei refrigeranti, degli umettanti contro le infiammazioni dette dai Greci flèmmoni.*

- e dalle fibre esce in copia e con grave danno. Aggiungi i dolori frenati sovente dai bagni anodini; l'acqua inoltre che corrobora le forze ed altri bagni con altri liquori approntati: di caldo olio o di vino o di molto latte, mediante i quali si poté alle femminili guance conciliar la bellezza e turpi rughe dal viso cancellare e della ruvida fronte ogni guasto allontanare. A volte giovò versare sulle membra forte aceto; suol dare sollievo al corpo il mosto cotto; l'acqua mista ad olio allevia degli egri le sofferenze.
- Non vorrei qui ricordare i bagni allestiti con crudel rito, grati un tempo ai tiranni niliaci; orridi bagni che, per stragi umane, per sommo misfatto, del sangue versato fervono. All'Europa plaudo ed al nostro mondo, che tanta empietà lungi tien da questo ciel, da questa terra e dalle regioni nostre. Poté sol l'insospitale Africa accoppiarla ai suoi Marmarici mostri. Ai feroci Lestrigoni barbarie fu quella conveniente, che per tante morti ad una vita dava sostegno e la salute a tanto infame prezzo. Nel lido Fanio tenga pur segrete Canopo queste funeste abitudini:
- perché a Roma non sian note un giorno né macchino neppur con sol nome le terme latine. E tu, che famoso

v. 1256 - *Anodini sono detti i bagni che liberano dal dolore, corroboranti.*

v. 1259 - *Baccio cita vari bagni preparati con diverse specie di oli.*

v. 1260 - *Vari autori, tra cui Plinio, parlano dei bagni di latte validi a ridare decoro e bellezza al corpo. Di essi faceva uso, secondo quanto si dice, Poppea, moglie di Nerone, che soleva condurre nei viaggi 500 asine, gravide, in modo che con il loro latte potesse preparare il bagno in qualsiasi momento. Ne fa cenno Giovenale nelle Satire (6). Successivamente questo tipo di bagno divenne una medicina e Avicenna dice che era utile soprattutto contro alcuni tipi di febbri.*

v. 1266 - *Bagni preparati con aceto o sapa (mosto cotto); ne parla Baccio.*

v. 1267 - *Bagni idulei con olio misto ad acqua.*

v. 1269 - *Questa specie ferale di bagni, come dice Plinio, fu in uso presso i re barbari, specialmente in Egitto, per coloro che soffrivano di elefantiasi.*

v. 1279 - **Lestrigoni**: popolazione considerata secondo le leggende antropofaga.

v. 1283 - **Fanio**: egizio da Faro, isoletta col famoso faro.

v. 1284 - **Canopo**: città del basso Egitto, così detta in onor di Canopo, pilota di Menelao: famosa per la lussuria che vi regnava.

- per i fasci dell'impero, illustre
 per l'ausonia tràbea e per lo scettro
 1290 maestoso, in umiltà i sette colli
 onorarono, d'esser celebrato
 ancor degno sei con la cetra, mentre,
 seguendo il segno dei cristiani, i vasi
 1295 mettesti al bando approntati col sangue
 infantile tra le lacrime e il lutto
 dei parenti: l'orror considerando
 infin di ricever la vita in dono
 dalla ferale dea Libitina.
 Questo accadeva un tempo: ma invero
 1300 anche i tempi moderni nulla ai prischi
 hanno da invidiare; pur questa nostra
 età corrente rifulge coi propri
 rimedi potenti più degli antichi.
 Deh, assistimi tu, Antigene, che
 1305 noto per la medica arte altri bagni
 con metalli roventi per violento
 fuoco scopristi; tu che l'alma stirpe
 Frigimelica onorasti con zelo
 in terra euganea, dove chiara s'erge
 1310 la città, anticamente da Antenore
 colono fondata. Lode a te cui
 fu il pregio di superare i diversi
 confini della natura e oltre andare
 a ciò che è permesso ad umana mente.
 1315 E come ignota vena particelle
 metallifere di miniera mescola
 nelle acque e forze lor porta, così
 vena più copiosa, così virtù
 emulatrice fra vasi metallici
 1320 a te appresta i bagni appena scoperti.
 Muse Pieridi, qual nume ad Antigene
 mostrò cotali cose agli antenati
 sconosciute? Allo spuntar di quale
 astro sì grande luce per l'italica
 1325 terra dapprima si diffuse? Mosso
 a compassione degli umani eventi
 e dell'iniqua sorte di coloro
 che mai posson ricorrere al lavacro

vv. 1288 sgg. -*Si fa qui menzione a Costantino il Grande, che abolì su ispirazione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo il bagno che si preparava con il sangue dei fanciulli per guarire dalla lebbra. Meglio poteva fare allo scopo l'acqua lustrale del fonte battesimale.*

v. 1304 - *Sotto il nome di Antigene è indicato Francesco Frigimelica, patrizio padovano, professore nel patrio liceo, che nelle sue opere tratta dei bagni metallici da preparare con cura, dopo aver infuso nelle acque il metallo infuocato come egli aveva sperimentato.*

v. 1310 - **Antenore**: fondatore della città di Padova.

- dei bagni né usare le acque portate
1330 da altro luogo, sia che vieti la dura
forza del male, o che lontan siano essi
locati, ed il mare vi sia di mezzo;
solerte, tanto danno egli cercò
di vincer con la forza dell'ingegno;
1335 e quel sollievo che alle genti nega
la non sempre equa terra, pensò dare
con l'arte sua. Ancora però s'ignora,
se mi si chiede l'origine certa,
come per primo queste cose abbia
1340 scoperto: buon pro diede la Fortuna
soltanto in principio, ma poi fatica
e studio ne reser miglior la pratica.
Diversamente però pensano altri,
per cui di sì grande evento i primordi
1345 più lontano sono da ricercare,
dicendo le circostanze del fatto
nell'ordine che or vado presentando.
Tempo era in cui il sole dai suoi destrieri
portato aveva toccato le torride
1350 branche del rabbioso Cancro: la luce
diurna accrescendo e la notte volgendo
in un giro a poco a poco più breve,
facevansi esigue le ore del sonno.
Quando d'un tratto, il lume a sommità
1355 salito e splendente in mezzo all'etereo
Olimpo, il suo nitido cocchio ascose
avvolgendolo in oscura caligine:
e di pallor fé mostra, nonostante
il suo oro; spettri di infauste figure
1360 furono visti svolazzar per varie
parti tra le incerte ombre: deliranti
mostri s'udirono ulular da orrifiche
caverne. Sconvolto apparia Antigene:
a lui tosto si chiusero le fauci
1365 e la voce nell'occluso palato
restò ferma. Ma quando finalmente
scompare la paura ed alla sua mente
fa ritorno la luce, giunge allora
a spiegar l'eclissi del sole e quali
1370 eventi mostrino queste visioni.
E non privi del concorso dell'Erebo
gli eventi crede e di magico infausto
malefizio. Ben sa infatti ch'abita

v. 1374 - *Filelide* - nome di strega secondo Marziale.

v. 1374 - *Atracie*: ci si riferisce alla Tessaglia e qui si indicano le donne della magia.

- 1375 nei patrii boschi Filenide, l'empia
 matrigna. Fra le Atracie sorelle
 è quella che primamente e da sola
 può con tessalici canti le stelle
 far giù precipitar dal ciel, fermare
 dei fiumi lo sfrenato corso e al fonte
 1380 proprio riportarli: gli stessi mari
 in verdi valli ancor può trasformare.
 Se ella vorrà, sebben l'estate il mondo
 con grande fuoco bruci, ghiacci e brine
 iperboree s'avranno: nel mezzo
 1385 delle spighe biancheggerà la neve
 sparsa. Ella ai tepidi roghi sottrae
 le ossa, i corpi dalle urne porta fuori
 e la vita fa ritornar da ignaro
 sepolcro. Pensando ei dunque che in piena
 1390 luce esser dovuti a magici riti
 gli oscuramenti del sole, con celere
 passo s'inoltra per sentier deserti,
 dove il cammin procede tra i silenzi
 fondi di densa selva ed una grotta
 1395 s'apre là nei confini degli Eneti,
 domicilio sacro al dio infernale.
 Appena giunse alle soglie dell'atra
 sede, tremar si videro d'un tratto
 tutti i gioghi; di qua e di là presero
 1400 a scuotersi le vacillanti rupi;
 spalancaronsi quindi le caverne
 là in basso. Ma non spaventano Antigene
 tali portenti, anzi egli i passi affretta
 senza indugio per le viscere oscure
 1405 della grotta. Allor subito l'arti
 avernali di Filenide strega
 si svelarono e della stigia frode
 i covili. La maga, ripetendo
 i riti magici, nuda le ginocchia,
 1410 gli omeri cinta da nero mantello,
 mostrossi anguicrinita e col crine
 sparso; dagli occhi balenavan tristi
 fiamme; pallide le labbra; le guance
 senili dalle rughe deturpate;
 1415 macilenti il volto ed il petto. Tale
 dicon esser la Medusa in suo viso
 sassifico; tal sembianza han le Furie
 d'Averno, che ministrano vendette.

v. 1395 - **Eneti** (Veneti): popolo tracio della Paflagonia, migrato sulla costa NO dell'Adriatico.

v. 1416 - **Medusa**: una delle tre Gorgoni. Gli occhi avevano il potere di pietrificare chi li fissava.

- 1420 Verga magica la man regge: stanno
appié gli spumanti bronzi ricolmi
fino all'orlo: gli spaghi per tre volte
avvolgono, quasi con triplo vincolo,
il rombo e lo stringono; per tre volte
flegetontee voci modula e carmi
1425 risonanti emette; tre volte in modo
enfatico favella. Così al cielo
volti gli occhi e d'ogni intorno, tre fiata
l'aria colpisce, la vasca percuote
e biade poi con magiche virtù
1430 v'infonde. Se d'ippomane si tratti
inver resta oscuro o se l'umor suo
alle acque mischi invece la lunaria,
o tetro velen gli acòniti alpini;
inoltre ben conosce il penetrante
1435 veleno tratto da lepre di mare;
ben conosce ella le erbe che di notte,
al chiaro di luna, hanno i contadini
reciso con le roncole di bronzo,
ed aggiunger sa la rabbiosa schiuma
1440 di torpedine. Tosto che la notte
con corso anticipato in non suoi regni
indusse forzate tenebre, l'improba
maga, l'arti adoperando del Tartaro
degne, il sole mesto costrinse a volgere
1445 i suoi raggi nei vasi e l'oro sciogliervi
col suo influsso. Te, Cinzia, vide inoltre,
l'esecrando carne una volta emesso,
con fuggenti bighe a chi aneli simile
e a chi s'affretti, rovesciar l'argento
1450 nei bianchi flutti, sebben non vi sia
alcun Endimione che dal ciel tragga
te innamorata; lesto scende, l'ali
dispiegate, Mercurio che in Cillene

v. 1423 - **Rombo**: magica ruota a quattro raggi, usata negli incantesimi.

v. 1424 - **Flegetonte**: fiume dell'oltretomba.

v. 1430 - **Ippomane**: pianta delle euforbiacee tropicali americane, il cui lattice era velenoso e usato dagli aborigeni per avvelenare le frecce.

v. 1432 - **Lunaria**: pianta usata nella medicina popolare contro l'epilessia, detta "mal della luna".

v. 1433 - **Acòniti**: pianta delle ranunculacee, le cui foglie contengono vari alcaloidi velenosi o terapeutici secondo le dosi usate.

v. 1443 - *L'autore segue le favolose opinioni dei chimici. Per costoro i sette metalli corrispondono ad altrettanti pianeti e con i loro nomi sono espressi: oro/Sole, argento/Luna, Ferro e acciaio/Marte, mercurio/Mercurio, stagno/Giove, bronzo/Venere, piombo/Saturno. Pertanto si pensa che ciascuno dei sette pianeti abbia sciolto e trasmesso ai bagni la qualità del proprio metallo.*

v. 1451 - **Endimione** - Secondo una leggenda un pastore che ottenne da Zeus di poter dormire un sonno eterno restando sempre giovane; durante tale dolce letargo, Selene lo vide e se ne innamorò.

- nacque, anch'esso immergendosi nell'acque.
 1455 E pur al triste destin non lo trasse
 la frode né verga invitante al sonno.
 Non poté neanche il supremo nume
 Giove sottrarvisi, sebben armato
 ed accompagnato dai suoi satelliti:
 1460 lui pur fu soggetto ai dolosi eventi;
 l'inganno maligno subiron gli astri
 medicei e il dio padre dal ciel fu tratto;
 dura così magica lingua e canto
 leteo in terra lo stagno portarono.
 1465 Allor anche di Saturno la grave
 stella e quella ignea di Marte che sparge,
 pien di tristezza, cruenta fiamme,
 subito accorsero: grande è la forza
 che hanno infatti gl'imperiosi richiami
 1470 della maga. Minacciando alla terra
 procellose rovine, gli oscuri astri
 nell'indecoroso lutto s'avvolsero.
 Allor Saturno le vene del piombo
 sciolse, e Marte, più tristo, liquefece
 1475 l'acciaio, domatane la ferocia,
 e per la prima volta disarmato
 temette, restando inerme il suo braccio.
 Te ancor che spesso resistenza opponi
 al rapido vorticar della torta
 1480 matassa e Febo invochi nei tuoi voti,
 pur te, Citerà, tratta sul cocchio
 dai cigni, fece venir giù dal cielo;
 e ti sottrasse il rame, ch'è ricchezza
 del tuo regno ciprio; né la bellezza,
 1485 né gli Idalii Amorini con lor frecce
 hanno te difeso contro il destino.
 E quivi non finisce; gli astri ancora
 sarebbero sotto tal prigionia
 in sofferenza e mal vieppiù n'avrebbe
 1490 la terra, se in aiuto i bronzi di Tèmesa
 non fossero venuti: ridonata
 per essi infine alla gente la luce,
 la terra scacciò la notte e, tornato
 il giorno, riebbe pace ed allegrezza.
 1495 Ma Antigene, in preda alle furie e all'ira,

v. 1481 - **Citerà**: appellativo di Venere, in quanto trasportata nell'isola di Citèra appena nata dalla spuma del mare, prima che Zefiro la spingesse fino a Cipro.

v. 1485 - **Idalio**: promontorio e città dell'isola di Cipro.

v. 1490 - **Temesa**: città del Bruzzio, fondata dagli Ausoni, ripopolata più tardi da una colonia romana, nota per le miniere di rame. Indica anche un'altra città dell'isola di Cipro (cyprum = rame).

dice: - Tu, più crudel delle leonesse
libiche, che di stragi sono liete,
mostro più barbaro del barbaro Orco,
orsù, manifesta pur quale ingrata
1500 Furia il seren del giorno t'insegnò
a macchiare ed al ciel notificare
rovine e degli attoniti astri il polo
saccheggiar? Per cotanto misfatto
gli dei e la Nemese le pene esigano!
1505 Avverso le tue malie lor fiamme
rivolgano in strali gli astri; pur Giove
ultor sia, agiti le folgori e l'armi
tra le nuvole la sua destra mano.
Non lanci il trisulco fuoco su rupi
1510 che son senza colpa, ma te dal cielo
tenga lungi. - E Filenide: - Malcauto
Antigene, frena l'animo in furia:
perché son chiamata in causa con toni
acerbi io che senza colpe ed immune
1515 ho vissuto in sino all'età matura?
Se gli astri dal cielo cadono attratti
dal mio canto, avvien questo per portare
quaggiù soccorso con la loro discesa.
L'arte nostra non propina soltanto
1520 filtri per le fanciulle innamorate
o solo amori. L'acque metallifere
e l'esperienza mettiam noi a profitto
per espellere i morbi che le membra
stanche premono. L'acque, che ora gli astri
1525 tinsero coi fusi metalli, sono
farmaci atti a sanare i mali; lieto
a tuo pro volgile, dove la terra
riserve non ha ed è priva di bagni,
asciutte le sorgenti, e dove in campi
1530 aridi il suol languisce. Così, quando
nessun vigor rigeneri la terra,
di nativa virtude defraudata,
a tanti mali ripar ponga quella
provvida forza che è dell'umana mente;
1535 il suo ingegno ed i riscoperti bagni
faccian scudo alle minacce di morte.
Così infin, vendicator del nostro
genere e del nome, pagherai il fio
della tua nefanda accusa -. Ciò dice:
1540 e con la verga la terra percuote.
Allor dall'imo suol vengono fuori
due draghi, al cocchio aggiogati, squamosi

- e sinuosi. Tosto la strega sopra
 monta e, portata dalla serpeggiante
 1545 biga, fuggendo per l'aria, scompare.
 Antigene stesso in alto sospinto
 per ignote vie s'avvia e fa ritorno
 alla paterna città e ai suoi Lari,
 felice di quei lieti eventi. E, memore,
 1550 in più grato uso volge la scoperta
 e alla stessa assicura fama e gloria.
 Sebbene i noti bagni degli antichi
 esaltino il nome esperio o l'onore
 celebrino dell'arte medicale,
 1555 la natura solerte, aperti i fonti,
 più cospicui doni mostra a coloro
 che vi attingono. Ma Febo, la lira
 lasciata, qui non si ferma tra gli archi,
 tra condotti e canali, pur se l'ultimo
 1560 sforzo di mano mortale e le terme
 con occhi attoniti ammira. Oltre meco
 procede e si porta dove la terra,
 d'acque ricca e risonante, dà corso
 a quei bagni che salute completa
 1565 alla vita tormentata dai mali
 apportano. Ed ora io canto voi lidi,
 dai quali sul placido mare il volto
 eleva *Aenaria*, già ben nota al vostro
 poeta, e voi rupi di fervor madido
 1570 liquenti, ed ancor voi ipocausti molto
 salutari contro i gravi malanni.
 Sebbene non vi siano qui figure
 cesellate di già dal greco Mentore
 né statue lisippiche a conformare
 1575 le fornaci, né vi sian simulacri
 di bronzo lavorato e misto ad oro
 fuso ai fuochi corinzi, non son privi
 di pregio luoghi che sembrano inospiti
 per aspre rocce, e le sorgenti avviate
 1580 in bagni con rozza mano costruiti,
 cui non portano ornamento e decoro
 sculture né bassorilievi. Scorrono
 infatti per orride macchie l'acque
 liberamente e ad esse gli armenti
 1585 vengon ad abbeverarsi; distratto

v. 1573 - **Mentore**: artista celebre, cesellatore in argento, vissuto intorno al 356 a. C.

v. 1574 - **Lisippo**: celebre scultore di Sicione, contemporaneo di Alessandro Magno, che da lui soltanto voleva essere scolpito nel bronzo.

v. 1576 - **Bronzo di Corinto**: lega di oro, argento e rame, usata dagli antichi per fare statue..

- il pastor le guada a piedi, e poi i corsi
confusi, l'acque in mare precipitano
e perdono lor nome e rinomanza.
- 1590 Ma si perdan pure: che più dei secoli
durevol sarà l'onor che pei fonti
miei la dannosa età giammai potrebbe
far scemare: e piuttosto con l'usura
cotanto sempre s'accrescerà, gli astri
al fine nel paragon raggiungendo.
- 1595 Nessun lodi in avvenir né a quelle
d'*Aenaria* anteponga l'acque di Spa
che hanno minor numero di virtù,
o quelle che celebri fe' sabino
tribuno, accammandosi presso di esse.
- 1600 Non ricordar ancor quei fonti che i Belgi
sulle rive della Schelda han voluto
sacrar a Sant'Armando. Ascondi i bagni
di Pozzuoli tu, stufaiolo, e l'acque
salutari che presso la cerulea
- 1605 Baia scorrono e si versano nel lago
d'Agnano, cui cedon l'atro fetore
che esala dal vicino antro del cane
nella rupe aperto. Qui non richiamino
altri le Teplensi e Desnensi terme
- 1610 che la corona ambiscono di gloria
oppur l'acque e i bagni Egrensi, fluenti
con perenne mormorar. Pei tuoi propri
bagni non c'è ragion che tu t'esalti,
Inghilterra, sebben la fama t'abbia
elevata all'eccelso Olimpo, e gloria
- 1615 dal tuo Listero prendi, di cui grande
è il merito né altri v'è stato
più illustre nell'arte di Esculapio.
Ma, sebbene la natura presenti
- vv. 1589/1652 Alle
acque di Ischia nessuna
lascia preferire per
capacità curative (lat.
1092/1135)

v. 1596 - *Bagni di Spa* - Tra gli altri, nel 1681 ne parlò Enrico De Heers .

v. 1599 - Fonte **Savenirio**, così detto da Sabino tribuno romano.

v. 1602 - *Bagni di Sant'Armando presso Tornaco, città dei Nervini (Belgio) presso la Schelda, i cui bagni da alcuni anni hanno cominciato ad essere frequentati. Ne parlò e ne studiò gli aspetti chimici D. De Boulduc, riportato da D. Fontanelle (1699).*

v. 1603 - *I bagni di Pozzuoli in Campania sono spesso confusi con quelli di Baia. Si consulti Sebastiano Bartolo (Thermilogia Aragonia).*

v. 1606 - *Lago di Agnano (Anianus lacus) in Campania. La salubrità delle acque è testimoniata dal fatto che la vicina caverna (La Grotta del cane) esala una letale mefite, per cui gli animali che vi si trattengono anche per poco tempo son soggetti a morte, se non si immergono subito nelle acque del lago, nelle quali riacquistano le forze (Plinio, Baccio, Giannettasio).*

v. 1609 - *Delle acque e dei bagni Teplensi, Egrensi e Desniensi parla Boleslao Balbino della Compagnia di Gesù (Ex miscellaneis historicis Regni Bohemiae - Praga 1679, 1680, 1681).*

v. 1616 - *Martino Listero di Londra (De Fontibus Angliae medicatis - 1682).*

- 1620 occulte sorgenti, i suoi seni arcani
e le norme mediche che Chirone
di mostrar al suo discepolo emonio
dimenticò, per me miglior peonii
usi suggerisce *Enaria* e alle terme
- 1625 sue maggior gloria assicura. Con queste
la Francia non metta a confronto l'acque
di Passy o di Provins; e neppure
quelle borboniche, ovver d'Hauteville
l'acque, che si fanno strada pel piano
- 1630 parigino o quelle di cui si vanta
molto la Neustria. Né si faccia cenno
delle acque di Vichy o dell'Arvernia,
o di quelle che presso l'alto Arcolio
regina medicea fece costruire
- 1635 né di quelle che in Narbona fluit vedonsi
e che già lode ebbero dal senato
tutto di Parigi. Silenti siano
l'umide terre di Boves, di Nivers
ed inoltre i rugiadosi tuoi campi,
- 1640 Borgogna. Né sproni ora la medesima
invidiosa virtù voi, bagni, noti
già, dal Vallisnero ricercati,
che alla via Emilia fama portaste,
perché si voglia gareggiar con onde
- 1645 disuguali. Chi è che vorrà pregiarsi
più di *Pitecusa* di palme e onori?
Non giungano a tanto, sul decor proprio
fidando, le acque che fanno sgorgare

- v. 1627 - *Delle acque di Passy nella Gallia presso Lutezia parla Giovanni Battista Umellio. Di esse anche D. Fontanelle - Delle acque di Provins nella Gallia parlano Umello, Giua e Du Clos.*
- v. 1628 - *L'acque Borboniche, in Gallia, così dette dalla città Borbonia (Bourbon). Ne parlano Umellio, Du Clos e Burlet, Giovanni Pascasio, D. Saignette e P. Renato Rapino della Compagnia di Gesù - L'acque Autelie han nome da una città presso Lutezia (ind. Auteuvil), come dice Umellio.*
- v. 1631 - *Neustria, detta poi dai Normanni Nortmania, regione della Gallia. In essa vi sono molte acque salutari. Ne parlano Umellio e Fontanelle.*
- v. 1632 - *Delle acque di Vichy si hanno molte citazioni. Si parla soprattutto di quelle delle campagne Borbonensi - Delle acque dell'Arvernia parla Umellio.*
- v. 1633 - *Arcolio (Arcueil) nella Lutezia. Rapino dice che queste acque da una regina medicea furono immerse in nuovi bagni costruiti sontuosamente.*
- v. 1635 - *Nella Gallia Narbonense le acque dette de Balaruc, illustrò D. Vieussens, consigliere del re (da ciò si parla del plauso del senato) e medico dell'Accademia Regia Scientifica. Ne tratta anche Fontanelle in Histor. anni 1699 sotto il titolo di Examen Aquarum mineralium.*
- v. 1638 - *Boves: nome italiano di Beauvais (regione degli antichi Bellovacii): nella Picardia. Nelle sue campagne vi sono le acque D'Ovarsii. - Nelle campagne di Niverno (Nivers) erano le acque dette De Pougues. Ne parla Umellio.*
- v. 1640 - *In Borgogna vi erano le acque dette De Vezelay. Ne parla molto D. Fontanelle.*
- v. 1642 - *Antonio Vallisnero nel suo "Viaggio medico-fisico" descrive molte acque che osservò direttamente a Reggio, a Modena, a Bologna....*

- di Modena e di Reggio i prati né
 1650 quelle che la Garfagnana alle terre
 cisalpine distribuisce o pur quelle
 salse che tien Felsina, al mar vicina.
 Un'acqua sola, maggior per recente
 uso, la palma contende a te, *Inarime*;
 1655 ché tumido e grande mostra il suo alveo,
 gli animi conforta e di fama è degna:
 là scorre essa, e salute certa porge
 ai postulanti, dove l'ampia Selva
 Nera tetra appar per ombrosi boschi
 1660 e dalla sorgente l'Elba a precipizio
 procede; sebben a sé già rivendichi
 il favore e l'auspicio dell'augusto
 Cesare e pur si vanti che da Carlo
 il nome abbian di Terme Caroline,
 1665 oggi sembra più felice elevarsi
 a maggior fasti e straripando giungere
 a più diffusi onori. Poiché, come
 cosciente fu di qual aiuto poteva
 dare ad Elisabetta, dello scettro
 1670 e del talamo Cesareo compagna,
 e mentre credevasi al grande onore
 non degna - oh! quanto esulta, quanto gode!
 Ecco che, non più tollerante soste
 vane, la Ninfa, che presiede a queste
 1675 fauste spiagge, sdegnata è del ritardo
 e i patrii recessi lasciar desidera.
 Eletta schiera di Naiadi intorno
 le si fa e festante accorre all'ossequio
 della regina, come al sacro fonte
 1680 di selva Gargafia le Driadi ninfe
 Dittinna accolsero, ove con le limpide
 acque contro l'aure calde ristoro
- vv. 1653/1780 Soltanto le Acque Caroline potrebbero essere preferite (lat. 1136/1220)

v. 1650 - *La Garfagnana* - regione dell'Etruria, quel tratto tra l'Appennino, la Lucania e la piccola città un tempo chiamata *Feronia* ed ora *Pietra Santa*. Il poeta la chiama *Caferonia* per esigenze metriche. Così detta perché costruita dove un tempo c'era un tempio o un bosco sacro, secondo alcuni, alla dea *Feronia*.

v. 1659 - *Ci si riferisce alla Boemia*, regione tedesca, nella *Selva Ercinia* (selva nera) recintata da ogni parte e irrigata dal fiume *Elba*.

v. 1664 - *Le terme Caroline nella Boemia* (Bagni di *Carlsbad*) alle quali diede nome *Carlo IV* imperatore nell'anno 1307, avendone sperimentato le salutari virtù. Di queste parlano *Baccio Cluverio*, *G. Goffredo Bergero* e *G. Cristoforo Strussio*.

v. 1669 - *Si cita qui Elisabetta Maria Farnese imperatrice romana e regina di Spagna*, la seconda sposa del re *Filippo V*, cui i medici avevano consigliato nel 1720 di usare le acque caroline, ma queste arrivarono soltanto l'anno seguente.

v. 1680 - **Gargafia**: valle consacrata a *Diana* (detta anche *Dittinna*) con una fonte, in *Beozia* - *Driadi*: ninfe dei boschi e degli alberi.

- riprendesse e le membra nel cacciare
 stanche confortasse. Di essa una parte,
 1685 la Cilicia primavera mettendo
 a proprio uso, s'appresta a sparger le vie
 di nuvoli d'ambrosia; così gli arabi
 profumi tratti fuor, l'aura ne inondano
 intorno alle fragranti rive. L'altra
 1690 stende porpora, del sidonio sfarzo
 segno, e per sentieri e campi gli allori
 in gran quantità che di già, domati
 i Geloni più volte, meritavano
 i generali austriaci; e che pur Carlo,
 1695 Cesare vincitor, tuonando all'Istro,
 sul nemico ismario raccolse, l'armi
 movendo, quando Temesvar tremante
 dovette soccombere ed al latino
 giogo sottomettere il collo. Intanto,
 1700 la ricchissima Spatale, le prime
 doglie del parto avendo già provato,
 il talamo orna con gemmato drappo:
 tal non la Lidia te, Ippodamia, né
 te, cara Arianna, nel lieto connubio,
 1705 ornarono le Menadi con indiche
 ed orientali gemme e con le spoglie
 del trionfo oggior. Là vedresti, come
 serti dovuti al talamo regale,
 tra spoglie e tra palme getiche, i bellici
 1710 monumenti già del teutone Marte.
 Parte massima di scitica preda,
 la ricchezza la sua pompa vi ostenta,
 e rifulge d'or tutto ciò che l'Austria
 belligera conquistò nelle terre
 1715 pannoniche, e quello che di notevole
 rapì al tiranno odrisio il soldato
 nelle campagne di Pier Varedino,
 quando s'arrese Rodope barbarica

v. 1693 - **Geloni**: tribù scitica o sarmatica nell'odierna Ucraina.

v. 1695 - **Istro**: nome del Danubio presso i Greci; presso i Romani era così chiamata la metà inferiore del fiume sino alle sue foci (Danubio la parte superiore). Nei poeti i due nomi sono usati indistintamente.

v. 1696 - **Ismario** = trace.

v. 1697 - **Temesia (Temeswar)**: regione dell'Ungheria, presa dagli Austriaci nel 1716 sotto il comando di Eugenio di Savoia, dopo l'occupazione dei Turchi.

v. 1700 - **Spatale**: personificazione del lusso.

v. 1703 - **Ippodamia**: bellissima figlia di Enomao, re di Pisa nell'Elide.

v. 1717 - Campagne di Pier Varedino - *Nella Pannonia inferiore, dove lo stesso anno si combatté sotto lo stesso condottiero e i Turchi furono gravemente sconfitti.*

v. 1718 - **Rodope**: monti della Tracia, parte dell'Emo.

- e pur Meroe crinita, poi che
 1720 le frecce s'erano infrante. Le stesse
 tre Grazie si approssimano di loro
 volontà. Aglaia del busto regale
 s'adopera a sciogliere il seno; grandi
 vasi Talia appresta per versarvi
 1725 blandi liquor. Compito è di Eufrosine
 tergere il corpo e su morbide piume
 adagiarlo ed agli occhi assicurare
 un sonno ristoratore. Frattanto,
 1730 mentre a poco a poco il sopor si spande
 per le stanche membra, scuotendo l'ali
 pregne di fecondo nettare, forza
 infonde nell'utero, di cui goda
 imeneo e felicemente compensi
 1735 di nuova prole anni di letto sterili,
 e gioie apporta alle vedove terre.
 Così l'alma stirpe beati renda
 i popoli: così Lucina al fine
 nell'aula magna veda nuovamente
 1740 Leopoldo, che i due poli del cielo
 sostenga con l'erculeo suo dorso.
 Se poi Fortuna a voi, felici bagni,
 questa sorte invidia: né regal donna
 dà lustro alle sommesse acque: vi basti
 averlo meritato: lode e onore
 1745 perenni saranno: ed essi la tarda
 età né cospargerà della ruvida
 ruggine né farà scemar nei secoli.
 A queste acque un dì la nostra *Inarime*
 forse avrebbe potuto rapir fama
 1750 ed onor, se non fosse ch'essa, lungi,
 paesi lontani dal mondo intero
 abitasse. Di tanto ella s'adira
 col fato: di ciò si duol, che lontano
 da te nell'euboico mar la sua sede
 1755 le sia toccata: che in seno te non abbia
 accolto felice, consorte degna
 di augusto marito, che grande merto
 ebbe nel soggiogar le oriental genti.
 E bramerebbe già, per terremoti
 1760 recenti, come un tempo andar vagando

v. 1719 - **Meroe**: celebre isola del Nilo in Etiopia.

v. 1737 - **Lucina**: Giunone, dea che presiede ai parti.

v. 1739 - **Leopoldo** - Leopoldo I, detto il Vecchio Dessau (1676-1747). Principe di Anhalt-Dessau, combatté con il principe Eugenio nella guerra di successione spagnola e ad altre conquiste.

v. 1760 - *Si allude a quanto dice Strabone che Pitecusa per un terremoto fu staccata da Miseno.*

- nell'azzurro mare; quindi se stessa,
 con rapida corrente in mezzo all'onde,
 le Cicladi imitar; alacramente
 traversando il Nettunio regno e memore
 1765 sempre del suo ufficio, davanti a te
 supplice fermarsi coi bagni e tutta
 trasformarsi in fonti. Così avrebbe
 la meritata palma *Aenaria*, lieta
 che a te, Germania, l'abbia tratta. Tempo
 1770 non v'ha di lamenti, mia cara Ninfa:
 non volger l'animo tuo a vani voti:
 è di già abbastanza se i vecchi onori
 la Fama a te ostenti e tosto riporti
 in auge i motivi delle tue lodi,
 1775 E, se notte bastarda li celasse
 e il leteo oblio, una sola cosa
 basterebbe a destar plauso; una sola
 cosa fa che la mia *Aenaria* consensi
 riceva e favor. Giammai potrebbe essa
 1780 desiderar tra le Ninfe decoro
 più grande che lieta la porti in alto
 tra gli astri ed il suo nome illustre eterno
 renda, quanto l'aver salute dato
 al ministro cristian, condotto or ora
 1785 al Vaticano e cui sull'avito
 soglio dei Maggiori toccò sorreggere
 le redini della chiesa e, seguendo
 la scia degli avi, ascendere ai supremi
 seggi ed alla Città restituir fasci
 1790 e tràbee. Di te parlano i miei plettri
 con devoto carme, di te splendente
 al par dei superni, soltanto a Dio
 inferior, che in terra d'autorità
 sei investito e nel cielo con lo spirito
 1795 t'inoltri, Principe, le tempie cinte
 di triplice corona. Di fatali
 frecce armata, Libitina già quasi
 il tuo capo aveva abbattuto, Padre
 santo, se la Divina Provvidenza
 1800 dal ciel scesa, a mo' di scudo settemplice
 con le sue forze celesti non fosse
 venuta a tua protezione, ed il colpo
 eluso non avesse rivolto contro

vv. 1781/1853 Ma
 Ischia è nota per aver
 guarito con le sue ac-
 que portate a Roma il
 papa Innocenzo XIII
 (lat. 1221/1275)

v. 1763 - **Cicladi**: gruppo di isole del mare Egeo che fanno quasi un circolo intorno a Delo.

v. 1785 - *Innocenzo XIII (Michelangelo Conti)*: ottenne la guarigione dopo aver fatto uso dei bagni dell'isola d'Ischia. Nel 1721 ascese al soglio pontificio.

v. 1786 - *E' noto che molti pontefici romani uscirono dalla famiglia Conti. Il nostro fu l'ottavo.*

gli ostili Numidi. Ed alla tua vita
 1805 perciò perché essa provveda vindice
 sicura, s'accinge del duro fato
 a rintuzzar le frecce e la scure
 che sul tuo capo incombe; le tue membra
 con l'acque asperse e purgate, te libera
 1810 dall'infezion diligentemente,
 tutto il tuo corpo *Inarime* bagnando
 e il velen respingendo con la forza
 delle sue virtù. Parimenti avviene
 quando l'acque lustrali purificano
 1815 dai terreni contagi le mortali
 membra, sì che possan sopra i fastigi
 elevarsi dell'umano destino.
 Così è fama che Enea, placata
 Giunone, trovò tra gli dei accoglienza
 1820 ed alle lor mense s'assise, e templi
 ed altari in suo onor furono eretti,
 dopo che ebbe lavato le mortali
 sue membra nel fiume Numico. A che
 le mura di Segni, regno di gente
 1825 antica, a che pur di Tuscolo i colli,
 ed anche la ricca Anagni, si vantano
 d'aver a lui dall'origine dato
 le culle natali? Felice Tevere,
 perché tanto t'allieti del tuo figlio,
 1830 pel fatto che la fede a te recato
 abbia il tuo Quirino ch'è nuovamente
 ritornato a luce e con miglior fato?
 S'arrendano le terre che gli scettri
 governarono degli antichi padri;
 1835 ceda a *Pitecusa* anche Tiberino,
 che dell'acque più non tiene il primato;
 anche se è duro cedere, non disdegni
 esso inchinarsi umilmente coi suoi
 flutti ad *Inarime*; inver grande trionfo
 1840 esso poté ricever, quando mite
 frenò il tumido corso e lo fece
 retrocedere, sì che non seguisse
 d'Amulio i cenni l'onda sua vorace
 e i pargoli gemelli, d'Ilia prole,
 1845 non avvolgesse, né nelle patrie rive
 sommergesse. Così a grave misfatto
 fece ostacolo. Salvar però, Roma,

vv. 1854-1923 Ricor-
 do di G. B. Botti e G.
 B. de Benedictis (lat.
 1276/1321)

v. 1818 - Si allude qui a ciò che si disse di Enea (Ovidio, *Met. lib. 14*) e che cioè l'eroe troiano fu ammesso nel novero degli dei, dopo che il suo corpo nelle acque del fiume Numico fu lustrato.
 v. 1844 - **Ilia**: Rea Silvia, madre di Romolo e Remo.

- 1850 il Padre tuo e sano e salvo alla morte
 prematura sottrarlo, vien dal cielo
 questo concesso soltanto ad *Inarime*,
 cui altro Romolo la guarigione
 deve e salva la vita, e del Padre
 la preservazion l'un e l'altro mondo.
- 1855 A queste fonti, a questi nostri bagni,
 conduci, di grazia, le Muse, o Botti,
 cui il lauro del castalio monte il capo
 incorona e che dispensi di Cirra
 i virtuosi liquori ed alle sedi
 Pimplee la leggiadra gioventù chiami
- 1860 con la cetra indicando le prime orme.
 Non odoran per opra tua di serti
 di fonti gli altari eretti alle Naiadi?
 Alle Tespiadi e a Febo non è stato
 imposto di far sfoggio per le spiagge
- 1865 euboiche, che ridondano di fonti?
 Te sia Formellide sia anche Labulla
 richiamano dal loro antro, volendo
 ricercare e raccogliere cestelli
 di viole e di timbra! Qui a te i roseti
- 1870 famosi di Pesto mandin quei fiori,
 coi quali sparso hai già, secondo rito
 e con mano supplice, i fonti irrigui
 là presso le mura delle Sirene.
 Or doni della lira di Callimaco
- 1875 e di Fileta degni cercar devonsi;
 sia che la tua vena simil ti faccia
 a Tibullo, sia che richiami il Flacco
 venusino. Per te il sacrificale
 acanto in ogni parte si distenda
- 1880 e l'isola tutta produca messi
 Pancaiche. Ciò merita chi salvato
 ha della Fede il sostegno e la vita
 prorogato, i lustri tardando al fine.
 I nuovi sciami di vati che al cielo
- 1885 si volgon, con la tua guida, qui volino
 intorno: qui ministrino serti
 di fiori; come di primo mattino
 l'api cecropie girano per l'umide
 rive e succhiano i rugiadosi germi.
- 1890 Al timo si volge una parte, l'altra
 alla rugiada, chi gigli intrecciati

v. 1855 - Padre Giovanni Battista Botti della Compagnia di Gesù, professore di poetica nel Collegio Napoletano; pubblicò nel 1722 l'opera dal titolo *Fontinalia in Neapolitano (Festa delle sorgenti a Napoli)*.

- ai ligustri cerca, chi alle calte
l'oro crinale sottrae. Preziosi
saran questi doni, allor che i festivi
1895 giorni delle Pieridi per te ogni anno
ritorneranno; quindi incensi e voti
in gran copia offrirai tra i sacrifici,
quando l'alma luce di Febo tratta
da roseo cocchio tornar farà
1900 ancor del caldo luglio le calende.
Ma troppo ci siam forse abbandonati
ai sogni: troppo fra gli amori e i cori
delle Naiadi felice estro ci tenne.
Ed ora per difficile sentiero
1905 all'esedra bisogna indirizzarsi
che risuona di mille voci: dove
tu mi chiami alle grandi e dotte dispute
su tanti interessanti argomenti, o lume,
gloria un tempo preclara della nostra
1910 assemblea, tu che il mio canto celebra
e che col nome di Aletino onor
ricevi; oltre la morte ancor famoso,
ai venturi secoli immortal gloria
hai lasciato. Infatti, dopo la tua
1915 fine, non minor dal tuo fonte scorre
rio perenne del tuo ingegno, copioso
sì che ai sitibondi concede largo
soccorso. E già m'avvio alle sacre
rocche di Pallade Eubea: già gli atrii
1920 risuonano d'applausi; già le porte
stridono da per se stesse e rivoltansi
sui cardini, e si riaprono ancor prima
che qualcun abbia dato una bussata.
Accolto son dove nell'età tenera
1925 e giovanile la dotta Minerva
me volse agli studi ed alla cultura.
La stessa sapienza per man mi prende
benevolmente e al mio fianco si pone
fedele compagna: in giro guidandomi
1930 s'appresta a svelar gli arcani principi
delle cose ed investigar delle acque
la natura e le qualità. Ed ecco,
mentre di nuovo m'accosto alle soglie

vv. 1924/1961 Ricordo dell'Accademia Napoletana della Compagnia di Gesù, dove de Quinzi fu allievo e professore (lat. 1322/1346).

v. 1910 - *Giovanni Battista de Benedictis della Compagnia di Gesù, insigne professore di filosofia e di teologia nell'Accademia Napoletana. Volle darsi il nome di Aletino o dalla sua patria, Alezio, o perché amante della verità, come suona il termine greco.*

v. 1925 - *Si fa qui riferimento all'Accademia Napoletana della Compagnia di Gesù, nella quale il De Quinzi fu prima allievo e successivamente professore.*

- 1935 dell'ingrato Circo, la turba chiama
e plaude, come di solito, al proprio
condiscepolo. Mentre sveltamente
infatti ripassiamo per le stanze
delle dispute, ricondurci vuole
all'antico gioco. Su via, lasciati
1940 i Pierii Penati, tuo regno, Febo,
e le terme meco percorse in lungo
e in largo, non disdegnar d'aggirarti
per luoghi inospitali alle Beotiche
Camene e dove te richiama l'alta
1945 corte del vecchio stagirita: questa
andrà fiera di ospite sì illustre.
Né di tanto fatto si perderà
memoria finché, qui regnando, genti
austriache s'orneran della latina
1950 porpora ed ai vinti traci lor leggi
imporran. Non certo serti di lauro,
ma una fronte corrugata presenta;
scarmigliata la chioma ed i capelli
sparsi, non terrai a ribrezzo cambiare
1955 l'apollinea veste in toga socratica;
la barba fluente, intonse le guance,
labbra venuste: questo il tuo novello
aspetto. Gli occhi ed il volto, i capelli
ed il sen così portando, or fa ingresso
1960 nel Circo e dei suoi recinti presto
incomincia a prender familiarità.

Fine del II libro

Il poeta invoca la protezione e l'assistenza della Madonna, regina del cielo e dei cori angelici. Lei che, madre del Figlio di Dio, ha salvato l'umanità, al poeta assicuri il sostegno e il conforto lungo l'arduo cammino intrapreso.

Non è facile determinare quando e dove si siano utilizzati per la prima volta i bagni, ma è certo che si debba risalire ad antico tempo per trovarne traccia. Con le acque calde Minerva curò le ferite di Ercole; con le acque calde, gettate sugli invasori, le ninfe Naiadi difesero il Campidoglio. Si dice che Ercole, avendo colpito la terra con un violento colpo di clava, fece scaturire fonti di acque calde. Lo stesso nome delle Termopili è dovuto alle fonti termali consacrate ad Ercole. Ne è ricca la Sicilia, cantata da Teocrito, ove una città è appunto chiamata Omotermo (simile alle terme).

Circa i bagni a Roma ve ne furono prima rozzi e approssimativamente costruiti, poi sempre più perfezionati e abbelliti. Col passar degli anni e con la grandezza che sempre più qualificava Roma, ci si dovette adeguare anche con strutture maestose. Nella città fu fatta giungere, innanzitutto, l'acqua Appia con la costruzione di un acquedotto, che prese nome da Appio Claudio. Se in un primo momento le acque servirono per diletto, venne anche il tempo in cui cominciarono ad essere utilizzate per curare alcuni malanni, messa da parte ogni altra medicina. Tra le prime e pubbliche terme realizzate dai Romani, vi sono quelle dette Palatine dal colle Palatino; si ricordano poi quelle dette Imperatorie, tra cui le terme di Marco Agrippa presso il Pantheon; altre ne fece costruire Nerone nel luogo detto Palazzo Madama. Rinomate erano le terme Antoniane nel Circo Massimo e quindi dette anche Massime, e quelle di Diocleziano sul Viminale.

L'esperienza insegna che si ritrovano sempre bagni nuovi. Dei bagni fatti con sughi di erbe e di fiori che disperdono gli umori nocivi tratta ampiamente Baccio. Altri erano preparati con aceto, con mosto cotto, con diverse specie di oli. Circa i bagni di latte, il poeta ricorda in nota quanto scrisse Giovenale sulla moglie di Nerone, Poppea, la quale soleva condurre nei viaggi 500 asine, gravide, in modo che con il loro latte si potesse in qualsiasi momento preparare il bagno. Avicenna dice che successivamente questo tipo di bagno divenne medicina. Presso i re barbari era in uso un tipo di bagno che faceva ricorso al sangue umano, specie di fanciulli, per guarire dalla lebbra. Esso fu abolito da Costantino il Grande.

Pur di fronte a così vasto numero di bagni, *Ischia* mena vanto con le sue acque. Alcune scorrono libere per le rocce e per i campi, del tutto trascurate. Forse le loro tracce si perderanno nel tempo. Ma sia pure! Invece perenni saranno l'onore e il ricordo che il canto del poeta a loro assicurerà. Non si preferiscano le acque di Spa, i bagni di S. Armando (Belgio), i bagni di Pozzuoli... Non si esalti l'Inghilterra per i suoi bagni; non metta a confronto la Francia l'acque di Provins.... Forse solo un'acqua si potrebbe anteporre a quelle di *Inarime* e cioè le Terme Caroline di Boemia, alle quali diede nome Carlo IV imperatore (1307) e il cui uso fu consigliato a Elisabetta Maria Farnese, imperatrice e regina di Spagna, nel 1720. Il poeta immagina cortei di ninfe che si apprestano ad accompagnare gli addetti al trasporto del prezioso liquido. In realtà l'acqua giunse a destinazione dopo un anno. A queste ultime acque avrebbe potuto contendere fama e onore *Ischia*, se non si fosse trovata lontana dal luogo del bisogno. Ma non c'è motivo di recriminare: altri eventi assicurano consensi e riportano in primo piano i bagni di *Ischia*. Infatti con essi ottenne la guarigione il cardinale Michelangelo Conti, poi asceso al soglio pontificio col nome di Innocenzo XIII nel 1721.

*

Libro III

Duro certame or m'attende nel mezzo
 delle terme e prendere l'armi è d'uopo:
 quelle veramente che non di sangue
 sono lorde, ma del diffuso sudore
 5 cui danno corso la grande fatica,
 le veglie di lunghe e silenti notti,
 mentre la fronte stilla d'erudita
 aspersione, e pallide son le guance.
 V'è pure il campo d'azione, ove Pallade
 10 le schiere ordina cosparse di polvere
 filosofica e nel sonante Circo
 le battaglie finge; i suoi combattenti
 non di dardi munisce, ma del vigile
 acume della mente; e qui t'assale
 15 fortemente sol l'errore e t'abbatte
 con forza. Giusta causa ha la tenzone:
 gli animi agita costante agonismo
 e le vere origini delle cose
 danno sostegno a rinnovate dispute.
 20 In tante guerre, fra tanti nemici
 e strali vincenti contro l'avverse
 schiere vòlti, te, Loyola, più che altri
 io qual guida seguir vorrei; te che
 ornasti di palladii fregi i militi
 25 tuoi e richiamasti a tattica novella
 l'elette falangi. Tu, protettore,
 felice tutela al lavor cui pongo
 mano, assistimi così che con tanto
 sostegno possa io penetrar l'incerte
 30 cause e intender la natura delle acque.
 Giungo alle tue porte e presso le soglie
 non qual nuovo ospite che vien da spiagge
 libiche; non son nato in terra gelida
 e sotto cielo infelice; persona
 35 sono a te già ben nota; non son questi
 i primi doni che offro né gli altari
 fervono pei miei primi voti. Seguo
 da tempo le tue leggi e la milizia
 tua, fin dall'età che le gote segna
 40 con la tenera barba; me trilustre
 sottratto ai blandi piacer della vita,

vv. 1/59 Argomento
 del terzo libro: ricer-
 care le vere origini e le
 cause delle cose - In-
 vocazione a S. Igna-
 zio di Loyola (lat. 1/
 44)

v. 22 - S. Ignazio di Loyola (1491-1556), fondatore della Compagnia di Gesù. Seguì la carriera delle
 armi e difese Pamplona contro i Francesi nel 1521; una ferita fu occasione della sua conversione.

accolse in seno Egle sì grata al cielo,
 e m'istruì nelle sacre arti. Ben tengo
 a mente che da trent'anni ormai vivo,
 45 te auspice, in queste tende: oh! coglier spero
 io, vinto Plutone, per tua mercede,
 tra le trionfali e le sociali schiere
 il lauro in cielo! Intanto mentre l'alma
 Tritonide, che presiede alle nostre
 50 scuole, forma le due ali e batte l'egida
 risonante qual segno della pugna,
 non avere a disdegno di concorrere
 meco in mezzo al campo e con la presenza
 tua aggiungere rinnovato vigore
 55 e coi tuoi auspici diriger la mente.
 Alla fine, te guida, medicina,
 poesia, filosofia e storia
 fedele custode d'antichi eventi,
 concordi saranno e in eterna unione.
 60 Quegli che vuol ricercar la natura
 nelle prime cause e gli occulti seni
 delle cose scoprire, perché falsa
 immagine del vero non l'inganni,
 e vana fantasia non si faccia
 65 gioco di lui, vorrei che investigasse
 quanto di certo l'intelletto umano
 ha finor proposto e quanto la pratica,
 se pur tardiva, ha tratto dall'ignoto:
 e son da decifrare anche dei vati
 70 i sogni; ogni error così si palesa
 e dalla mente van via l'incertezze.
 Se dunque, allettato dalla dolcezza
 delle Muse, cerchi che cosa favola
 mendace insegna, scrutate le terme:
 75 ossia da quale origine i fonti
 traggano la lor medical virtù;
 per qual cagion l'acque sapor non proprio
 acquistino o siano di odor diverso;
 donde ad esse i molti colori; caldi
 80 dalle sue rupi per qual arte scorrere
 faccia *Inarime* i fonti: potrai questo
 imparar mentre io la falsa apparenza
 mostro del vero. Dopo l'empie guerre
 dei Giganti terrigeni, allorquando

vv. 60/83 Le acque
 calde: loro origine e
 loro uso (lat. 45/60)
 84/112 Nelle acque i
 Giganti colpiti dai ful-
 mini di Zeus lavarono
 le membra aduste: di
 qui si trasmisero il ca-
 lore e le qualità degli
 elementi costituenti le
 folgori (lat. 61/81)

v. 42 - *Egle* - Regione nella città di Napoli (vedi anche note del libro I) dove aveva sede la Compagnia di Gesù, in cui l'autore fece il tirocinio della sua vita religiosa.

v. 49 - Tritonide, cioè Minerva, la dea della sapienza.

v. 84 - Si fa riferimento alla cosiddetta Gigantomachia, sanguinoso combattimento fra gli dei

85 Giove, lanciando fulmini con grande
 impeto, attaccò le feroci schiere
 e le sbaragliò, poiché le alte stelle
 volevan raggiungere, e le domò
 a mezzo del trifido fuoco, fama
 90 vuol che allor Tifeo le sue ferite
 e le membra aduste in fonti lavasse
 e nelle pure onde d'*Aenaria* il petto
 immergesse. Così i freddi bagni
 concepirono il fuoco e di faville
 95 rapidamente arsero, molti incendi
 sviluppando nelle vicine vene.
 Assorbiron l'acque le qualità
 del bitume che son proprie dei fulmini
 e del solfo gli odori. Di qui certo
 100 ai fonti in dotazion l'odor, colore
 e calor: da tanto evento all'acqua
 s'aggiunsero i saporiferi pregi.
 Tali fatti canta l'estro poetico,
 il mito mescolando al vero, sì
 105 che gran confusione la mente offusca.
 Se però di conoscere l'origine
 meno superficiale tu hai voglia,
 non lascerà la nostra Musa che
 tu vaghi tra incertezze e fantasie,
 110 ma, dissolvendo le tenebre e chiarezza
 facendo, il vero dal suo stesso fonte
 a te scaturirà, e per il mio tramite.
 Non sfugge peraltro all'osservazione
 e difficile ad intender non pare
 115 la questione: se ritraggono le acque
 dalla prima sorgiva zolfo, nitro,
 vetriolo e dell'armenico terreno
 il bitume; se son di molto allume
 sparse; quando, sebben latente sia
 120 il fuoco, vi si insinua la pirite;
 quando l'acqua ha prima il sapor non grato
 del sale e, coi fluidi metalli unita,
 si rimescola, e vi si aggiugon l'ocra

vv. 113/142 Le acque
 assumono le virtù pro-
 prie dei fossili in esse
 sciolti (lat. 82/102)

dell'Olimpo e i Giganti, simboleggiante la guerra degli elementi bruti contro l'ordine della natura e il trionfo di quest'ultima su di essi. Il luogo dello scontro è collocato da alcuni in Campania.

v. 93 - *Lucrezio disse che il fuoco fu portato sulla terra dal fulmine. Anche Manilio afferma che lo stesso fuoco e il calore all'acqua furono trasmessi dal fulmine.*

v. 98 - *Questo favoleggiò intorno alle acque di Baia Sannazaro (Ecloga 5): lo zolfo cioè trasmette il suo odore alle acque, poiché in esse lavarono le proprie membra i Giganti colpiti dal fulmine di Giove. Prima di Sannazaro, altri avevano riferito questa tesi (Strabone). Ovidio (Met. lib. 15, 6) dice che il fiume Anigro perdette la sua potabilità dopo che in esso i Centauri colpiti da Ercole lavarono le loro ferite. Anigro (oggi Mauropotamo), fiume dell'Elide nel Peloponneso.*

- crocea e la cadmia, creder si deve
 125 che la provvida natura ne' rivi
 della fonte abbia ben potuto infondere
 anche quelle virtù dei tanti fossili
 già presenti nelle riposte vene.
 Infatti i corpi sottoposti ad acri
 130 fuochi ed a fiamme latenti, sebbene
 siano nel mezzo delle acque, si sciolgono
 e si liquefanno, ed allor gli stagni
 pei vapori trasmessivi s'accrescono.
 Così, se nel pentolino che ad usi
 135 medici il fornello scalda son poste
 l'erbe odorose a cottura, volendo
 trarre farmaci dai lor sughi, il fuoco
 con la sua vampa, qua e là volge i doni
 di Botane e guasta di Flora i suoi
 140 frutti sì preziosi, fino a che l'acqua
 dall'umor espresso abbia la virtù
 assunto e la forza in sé tutta accolta.
 Or se per caso chiedi come l'acque
 d'*Inarime* fervano tanto calde,
 145 più d'una causa invero alla mia mente
 si presenta a spiegar perché gran forza
 ignea, serpeggiando per le vene
 occulte, calor trasmetta alle fonti
 e alle sorgenti, oppur quale concordia
 150 unisca particelle pur contrarie.
 Non percorrerò qui l'orme di antica
 sètta né chiamerò di nuovo in causa
 di Termofilo le ceneri e l'ombra:
 non credo, certo, che i raggi solari
 155 fuoco portino alla terra e che, errando
 infra i meati, questo si rafforzi
 e quindi negli stagni si riversi.
 Né seguir i principi tuoi, Crisippo,
 intendo, sebbene in Cleante trovino
 160 credito: e cioè che il calore etereo,
 chiuso negli antri cavi, infiammi l'acque
 e, volgendo per largo tratto, renda
 ferventi tutti i liquor delle terme.
 Né penserò mai, seguendo Mileo,

vv. 143/150 Teorie
 atte a spiegare il calore
 delle acque e la sua
 provenienza (lat. 103/
 107)
 vv. 151/222 Ipotesi di
 Termofilo, Crisippo,
 Mileo, Democrito,
 Epicuro (lat. 108/156)

v. 138 - Botane / Flora - dea latina della vegetazione e della primavera.

v. 153 - Termofilo - Filosofo che trasse il nome dalle terme stesse. Secondo Baccio, egli riteneva che il calore nelle acque derivi dal fatto che il sole coi suoi raggi penetrando per i meati della terra e rafforzato nel profondo delle viscere, a guisa di fuoco, riscalda l'acque e ciò che si trova nei pressi.

v. 158 sgg. - Crisippo, discepolo di Cleante e di Zenone, ritenendo che la vita e il moto in tutte le cose derivino dal calore etereo, asserì che dallo stesso sono riscaldate le acque.

v. 164 sgg. - Mileo (sempre citato da Baccio) dice che il calore nelle acque proviene dai vapori e

- 165 che l'acque d'*Enaria* abbiano in sé tratto
i caldi vapor tramite lo spirito
calorifico che, racchiuso in cieco
carcere, fuori venne, poi che una fenditura
si produsse nel mezzo della terra.
- 170 Parimenti non accetto che le rupi,
battute e percosse dal rapido impeto
delle acque precipitose, provochino
le fiamme che, diffuse tra profonde
caverne, invadon largamente i rivi
- 175 e le fonti rendono calde e fervide.
Perché l'Abderita parla di cenere
mista alla calce e di monti di calce
presenti nei visceri della terra,
da cui l'acqua, percorrendo gli ascosi
- 180 seni, prende calorifico fomite
e riscaldasi? Non sarà seguito
solo da me quanto già rigettarono
quei che vanno indagando la natura.
Non da me, non dagli altri ancor cui l'arti
- 185 Cecropie e del vero la ricerca,
col favor di Minerva, il cor forgiarono.
Piacemi creder che da falso lume
non sarai ingannato chiunque tu sia che
che dalla nostra parte queste pagine
- 190 attirano e che meco qui nell'ombra
del celebre Peripato i Penati
nativi, insieme a chiara gioventù
onori. Giammai penserò che queste
vane menzogne dell'insano Circo,
- 195 come spettri vaganti nelle tenebre,
coinvolgano il tuo spirito che, ornato
di bell'ingegno e di profondi studi,
la tua stirpe non di nuovi successi
bisognosa, l'antica nobiltà
- 200 e le virtù che splendon più mature
della tenera età, a grandi imprese
han destinato. Mentre il nostro carme
porta avanti la face e tu ricerchi

dallo spirito calorifico racchiuso nelle vene della terra. A questa tesi aderì Geronimo Cardano.
v. 175 - *Parere di anonimi autori, riportato da Francesco Blondelio, medico delle acque, nella sua*
Thermarum Aquisgranum descriptione.

v. 176 sgg. - *Democrito di Abdera, filosofo, riteneva che il calore di qualsiasi genere derivi dalla*
cenere e dalla calce; diceva infatti che nelle viscere della terra ci sono monti di calce e passando
per questi l'acqua si riscalda e bolle; rigetta tale tesi il citato de Benedictis.

v. 189 - *Qui l'autore fa riferimento ad un compagno del Collegio Napoletano e studioso di filosofia.*

v. 191 - **Peripato** - Gli ombrosi viali del Liceo in Atene, nei quali passeggiando si discuteva e si
insegnava (scuola filosofica di Aristotele).

la nascita e la fine delle cose,
 205 per uscir dai dubbi, non si ritenga
 che la causa dell'insorto calore
 siano i corpuscoli che con leggero
 movimento e per violenza del fuoco
 nelle acque si agitano, oppur l'effluvio
 210 perturbato senza legge e senz'arte.
 Sia che essi affilati nelle lor punte
 mostrino la cima a mo' di piramidi,
 oppur come tondi globuli ruotinsi,
 o simili a sottil fili di lana
 215 intorno a ritorto fuso riavvolti:
 vuolsi che essi nel continuo agitarsi
 portino il nuovo tenore di caldezza
 nei bagni. Orsù! a me non si ripetano
 tante cose divertenti o credibili
 220 appena per un fanciullo decenne;
 in altro corso me chiama la trita
 via; diversa opinione io sostengo.
 Magari (il dolor cresce per l'antica
 ferita!), placato dai gravi pianti
 225 dei vati, l'invido fato con morte
 prematura a me rapito non avesse
 te, cigno stranier sulle amene rive
 del Sebeto e che, spinto con veloci
 ali tra l'alte nubi, la felice
 230 Epidaurio aveva un tempo mandato
 alle spiagge di Partenope, al fine
 di accrescere col tuo nome la fama
 dei cigni euboici! E per te gli aurei plettri
 del Minciade cantaron sì bene
 235 che giammai altri con metro eroico l'orme
 ripercorse degnamente di musa
 virgiliana. Ora tu, nel verseggiare
 abile e d'estro febeo dotato,
 strade certe mostreresti, se il fato
 240 t'avesse concesso di far conoscere
 i fuochi sotterranei e di cantare

vv. 223/257 Ricordo
 del P. Michele Mon-
 degaio della Compa-
 gnia di Gesù (lat. 157/
 180)

v. 206 sgg. - *Tesi degli atomisti con il loro Epicuro, per i quali il calore nelle acque non è altro che l'agitazione degli atomi spinti dal fuoco tra le stesse acque, oppure l'effluvio che chiamano anche moto perturbato; atomi che per alcuni sono piramidali e a punta, per altri sferici o contorti, in guisa di filamenti e con la loro forza elastica estensibili, di modo che tutta la forza calorifica resti bloccata per gli stessi nella loro figura. Si veda de Benedictis (De Elementis, lib. 2).*

v. 226 - P. Michele Mondegaiio Epidaurio della Compagnia di Gesù, professore di arte poetica nel Collegio napoletano che, tra il rimpianto generale dei letterati, morì il 1. settembre del 1716.

v. 230 - **Epidaurio**: città in Dalmazia.

v. 234 - **Minciade**: appellativo per indicare Virgilio nato a Mantova, bagnata dal fiume Mincio.

v. 241 - *Mondegaiio pensava di scrivere in versi un'opera dal titolo De Ignibus subterraneis*

in versi pur gli incendi del Vesuvio
 e le vomitate fiamme. Dal Pindo
 ti allontanò la tua pietà: tra gli astri
 245 ti condusse meritamente e in cielo
 ti pose. E un giorno, commiserando
 le anime dalla celeste sede esuli,
 presso i sepolcri e i cipressi cantasti
 tristi carmi con funereo lutto:
 250 ora, diversamente, il dolor vòlto
 in gaudio, sei giulivo alla presenza
 santa di Dio e, libero dagli affanni
 terreni, vivi in pace eterna vita.
 Ma da qualsivoglia parte dei Superi
 255 tu brilli, mandaci luce serena
 e, le tenebre svanite, fa ch'essa
 a noi conceda sempre il chiaro giorno.
 Né mi convincon, pretesti adducendo
 con lor vaniloqui, nuovi cultori
 260 per cui solo la mistura del sale
 calor trasmette a poco a poco alle acque:
 quando le parti saline di vario
 genere, spinte in giro, vanno errando
 e urtandosi a vicenda, in gran conflitto
 265 sono, allor il vivo fuoco tra l'onde
 presto si sparge. Non diversamente
 che, se ricerchi i semi della fiamma
 nascosti nelle vene della selce,
 questa, sollecitata con continui
 270 colpi, sprigiona la scintilla che
 nel vicino fomite s'alimenta
 e rinvigorisce ancor le sue forze.
 Ma coloro che del nostro Liceo
 hanno già noia ed incostanti son presi
 275 da nuovo stimolo o molto li alletta
 l'amore delle novità e seguire
 osano strade ai sensi inaccessibili:
 questi di scioglier si sforzan l'antico
 nodo che neppure han potuto i nostri
 280 padri. Si sostiene infatti che il fuoco
 nei tumidi fonti s'ecceiti, quando

vv. 258/405 Ipotesi di
 Cartesio, Bergomen-
 se, Teofilo Grifonio, e
 Bergerio (lat. 181/
 282)

v. 247 - *Mondegaio pubblicò un libro di elegie dal titolo Psyche exul in Igne, nel quale elegantemente e religiosamente descrisse le lacrime, i lutti delle anime che sono trattenute nel fuoco del Purgatorio.*

v. 258 - *Molti pensano che il calore nelle acque sia dato dalle particelle eterogenee dei sali commisti qua e là vaganti, dai cui contatti si origina il fuoco, come dalla selce con un colpo di ferro; da questo fuoco si ha poi il calore nelle acque. Così pensò anche Giovanni Graziano Bergomense nel suo Thermarum Patavinarum examine, come si ricava dagli Atti Eruditi di Lipsia, anno 1702.*

v. 280 sgg. - *Si riporta qui una tesi (nuova o ripresa altrove) di Renato Cartesio. Per lui l'infiammazione si ha allorquando le particelle terrestri del terzo elemento (terra) scontratesi con*

le particelle terrestri del terzo
 elemento agitate si diffondono
 per ampio tratto e, nei recessi entrati
 285 del secondo elemento, fan sì che
 i globuli vengan scossi da celere
 moto e d'invader gli spazi del primo
 cerchino; una volta che vi sian giunti,
 290 per tutta questa zona van vagando,
 e nuotan negli spazi, come rombi
 in mezzo al mar; allora senza indugio
 con impeto sospingon la celeste
 materia, che dell'aere è più pura:
 e superati gli ostacoli seco
 295 la rapiscono qua e là, d'ogni parte
 errando. Sicché le acque col bollore
 gorgogliano, gli stagni dal profondo
 suolo ondeggiano e l'aere riscaldasi
 pei fumanti vapor. Codeste tesi
 300 provengono dalla terra dei Senoni
 e trasporta la Senna simulando
 la vena di Bellerofonte, come
 se l'avesse da terra achea desunti.
 Sebben pur tra la gente ausonia alcune
 305 credenze sian diffuse, tali da essere
 presentate dai pindarici plettri,
 a molti piacque inver volgersi ad altra
 parte. Dicesi che Vulcano allenti
 le briglie e senza legge poi proceda,
 310 quando insieme sali e zolfi si trovano
 mescolati: difatti entrambi i fossili
 s'infrangon contro le vicine rupi
 e gli scogli in un continuo battere
 e ribattere, e pertanto ai frequenti
 315 colpi soggetti rimbalzano e in unico
 luogo essi si condensano. Splendore
 grande allor s'eleva da quelle schegge
 che circonfuso per le acque correnti
 subito nel mezzo delle onde al fuoco

quelle del secondo elemento (acqua), nuotano nella materia del primo (aria) che, essendo celeste, è soggetto a moto molto veloce, e le particelle di questo sono spinte qua e là in ogni parte, una volta eliminato l'impedimento dei globuli del secondo elemento che limitava le forze del primo.

v. 302 - **Bellerofonte**: Fonte fatta scaturire con un calcio da Pegaso, cavallo dell'eroe Bellerofonte.
 v. 308 - **Vulcano**: qui da intendersi per il fuoco.

v. 310 - *Sostiene tale tesi Teofilo Grifonio (De Avenione observationibus). Egli dice che le acque prendono calore dalla fermentazione (che i neoterici chiamano moto interno) eccitata dalle particelle sulfureo-saline che si scontrano con un qualsiasi corpo più o meno duro e insieme si uniscono. La fermentazione sarà più mite se le particelle volatili del sale sono frenate nei loro movimenti, più forte se sono libere.*

320 dà principio. Del sale e dello zolfo
la mescolanza, che gli incendi stimola,
nome ebbe quindi di fermentazione.
Il calor fermenta invero i tesori
delle acque, così come fa quel lievito
325 per lungo tempo serbato che, misto
alla farina, di Cerere dono,
in essa s'infonde e tutta la massa
investe, con la sua virtù serpendo,
in modo da farne frugale cibo.
330 Ma son questi i primi scontri di milite
armato d'imbelle telo; la mente,
rivolta ad altri sublimi traguardi,
la terra sprezza e non vuole far uso
delle comuni opinioni. Novello
335 cammin prende dunque Bergerio, grande
personalità della medica arte,
e coi suoi auspici la virtù salubre
delle Caroline terme è diffusa
in tutto il mondo e son l'antiche lodi
340 accresciute da non pochi altri pregi.
Le ardenti acque scrutate con costante
e accurata indagine, ritiene esso
d'aver felicemente conquistato
la mèta e penetrato del calore
345 l'essenza. Appena infatti, scivolando
l'acqua nel mezzo del vaso, s'avvide
che la marcassite prima gettatavi
scioglievasi e l'acqua al primo contatto
calda e fervente si faceva: - Questo -
350 diceva e gridava - questo è ciò che
tante volte sono andato cercando
con diligenza; questo finalmente
i secoli correnti, in età tarda
ma felice, danno modo d'apprendere.
355 E pertanto a che giova affaticarsi
ancor vanamente e gli oscuri seni
della terra penetrare e le viscere
profonde scrutar con l'audace ferro?
Siam vicini al vero; con prove certe
360 possiam saper quel che la terra un tempo
nelle sue tortuosità nascondeva
ed invidiosa ai nostri occhi teneva
occulto. Ora m'è chiaro perché l'onda

v. 335 - Giovanni Gotfried Bergero (Bergerio) - Celebre professore di medicina e medico del re di Polonia. Nel suo *De Thermis Carolinis (Bagni di Carlstadt in Boemia) del 1709*, asserisce che l'origine del calore nelle acque non è data da altro se non dalla pirite sciolta in esse.

bolla nelle caverne delle terme:
 365 fuoco alle fonti dà la marcassite,
 mentre si va sciogliendo nel lor seno.
 Quando infatti copiosa acqua procede
 impetuosa e s'insinua negli igniflui
 canali e ogni parte l'umor pervade,
 370 allora, la compagine allentatasi,
 la selce si fa molle e a poco a poco
 allenta i nessi e le fibre. Egualmente
 il ghiaccio, che è acqua fattasi solida
 allo spirar di Borea, o sull'eccelso
 375 Rodope o sul nubifero Appennino
 incanutendo nell'argente inverno,
 se d'un tratto l'austro l'investe con ali
 tepide, tosto non sopporta i caldi
 australi, si scioglie e pei campi scorre
 380 largamente. Avviene pur così se l'onda
 investe la marcassite sommersa,
 poiché il fossile, l'umore a poco
 a poco riassorbito, si frantuma
 in liquide parti e forza vulcania,
 385 che prima stava racchiusa nel duro
 sasso, si estende con le rotte parti
 per quelle fredde acque. I fonti e gli stagni
 di qui caldi si fan, di qui la fiamma
 fomentata suscita nelle terme
 390 quei calori che agli infermi son d'aiuto. -
 Così dicendo, d'intorno applausi
 s'elevaron nel giulivo teatro:
 le mura risuonaron del clamore
 e di lodi che i consensi del popolo
 395 e l'aura più piacevol fecero eco.
 Ma benché plauda a te Germania tutta
 e il tuo nome molto celebri l'Egra
 per le sue rive, o Bergerio, peraltro
 non è questa la via certa pei voti
 400 miei; Delio vuol che altrove vada e segua
 le vie percorse dai proavi; visto
 che la mente volge a parer contrari
 e, con la presenza del nume l'animo
 rassicurato, dirò brevemente
 405 e tutto farò chiaro dall'origine.
 Riparandomi poco fa dal sole,
 all'ombra dei canneti in su la riva
 del Sebeto e ai suoi verdeggianti margini,
 dove l'onda non è molto profonda,
 410 stanco, al sonno mi lasciai andare; i sensi

vv. 406/430 Scarsa
 credibilità delle teorie
 esposte intorno al ca-
 lore delle acque (lat.
 283/304)

sebben sopiti, pur la mente ansiosa
 vigili e deste serba le sue forze;
 allora incontro a me vengono spettri
 delle cose sotto diverse immagini
 415 e tante ne sono le forme, quante
 le cause calorifiche proposte
 nell'esedra. E Berecinzia venuta
 dai boschi Idei risplendere fu vista
 nei suoi propri tratti: turrata in fronte,
 420 aveva aggiogato al cocchio due leoni.
 E lei per prima: - Oh! vanamente tanti
 affanni ti tormentano, l'incerte
 orme cercando di stampo socratico!
 Quanto lontan sei dal retto pensiero
 425 e dalla verità! Per qual intrico
 di vie, folle, ti sei pure invischiato,
 mentre la mente hai confusa e sconvolta!
 Perché chiami in causa i sali? O per quale
 motivo ricordi frammenti in giro
 430 vaganti e atomi agitati da moto
 continuo o che la pirite secondo
 false idee sia quella che il fuoco genera?
 Con tua pace vorrei dir che racconti
 fandonie strane delle deliranti
 435 notti d'infermi. Cerca vie sicure
 e al vero drizza l'animo e la mente:
 ricordati di far stima adeguata
 delle cose. Perché questo furore
 d'evocar le parti della natura
 440 dubbiose e quelle ignote, che in un altro
 mondo sono riposte o che la luna
 nei cavi monti occulta al fondo? Forse
 non fai conto del furioso Vesuvio
 che per le mie viscere passa e vomita
 445 ruttando celebre fuoco, rovine
 non poche apportando? Di insegnamento
 forse non ti son con il fragrante seno
 il siculo Etna ovvero il grande fuoco
 nei Campi Flegrei ardente, che sotterra,
 450 in tumide vene, appiccano incendi

vv. 431/517 Empedocle e le sue opinioni - I
 Campi Flegrei, Cuma
 (lat. 305/359)

v. 417 - **Berecinzia** - Epiteto di Cibele (la Grande Madre, sovrana della natura feconda) derivato dal fatto che i Frigi le avevano eretto un tempio sul monte Berecinto. Il suo culto era fervente nelle vicinanze del monte Ida. Veniva spesso raffigurata sul carro tirato da leoni e con la fronte cinta da corona turrata.

v. 443 - *Una più logica tesi sul calore nelle acque lo fa derivare dal fuoco sotterraneo. Così pensò Empedocle, riferito da Seneca (Natur. Quaestiones). Vi aderirono Aristotele ed altri.*

v. 448 - *I Campi Flegrei, detti anche La Solfatarata dallo zolfo che vi abbonda: monte in Campania presso Cuma, dove si dice che i Giganti furono prostrati da Ercole.*

e i monti in lor profondità invadono?
 Chi provocò di tanto in tanto stragi
 e alle terre apportò morti e ruinate
 città lasciò vedove di abitanti?
 455 Il fuoco, sì, diede forze al disastro:
 esso, per le cavità serpeggiando
 causò forti scosse, dall'imo fondo
 di ruine fu causa e di gravi eccidi.
 Infatti l'aere, che sovente stette
 460 racchiuso in profondi seni e negli antri,
 sparsesi le fiamme, calore assunse
 e per il gran caldo prese a rarefarsi.
 Furioso allor sdegnò dell'infuocato
 carcere l'impropria chiusura e cerca
 465 d'uscir, provandoci per gli spiragli
 allentati, al fin di tornar con nuovo
 impeto in libertà; per l'ostil tumulto
 rotti i chiostrì, monti e rupi si fendono.
 Allor le cime scosse e fesse grande
 470 fragor provocano e rimbombo: e cadono;
 le mura vanno in collisione, l'urbi
 vacillano; gemono e precipitano
 le torri; le case ruinano al suolo;
 vasto tremor si fa e le terre s'aprono.
 475 Quando inver qualcuno nelle profonde
 cavità scava una ristretta buca
 e di polvere pirica la riempie,
 e se per caso avvicina la fiamma
 là dove è più stretto il foro, la forza
 480 ignea allora eccitata rovine
 tutt'all'intorno provoca, le mura
 scosse fa precipitare e i nemici
 seppellisce pur sotto le macerie.
 Così il fuoco, mentre verso l'alto
 485 spinge l'aere che lotta, vincente
 balza all'aperto con fragor, le nostre
 midolla rovinosamente assale,
 e le mura pur resistenti scuote
 con frequenti sussulti. E esso pertanto
 490 che poté domar nelle selve emonie
 le orribili rupi e, sconvolti i gioghi,
 Ismaro minacciar di crollo e il Gàrgaro

v. 452 - *L'autore segue l'opinione di molti con il già lodato Padre De Benedictis, quando ritiene che i terremoti siano provocati dal fuoco sotterraneo.*

v. 490 - **Emonie** = Tessale.

v. 492 - **Ismaro**: monte della Tracia sull'Ebro; ai suoi piedi la città omonima - Gàrgaro: la più alta vetta del monte Ida nella Misia, con la città omonima ai suoi piedi.

- devastar, rotto il dosso, di se stesso
 immemore e reso più mite, l'acque
 495 soltanto risparmierebbe? Se queste
 in ampio spazio assediate, da rapide
 faville sono avvolte, non trarranno
 forse ardore e calore? Non arderanno
 nei violenti roghi coinvolte? Folle
 500 chi la rabbia, chi l'ira delle fiamme
 suppone inerte! Prima i fiumi i corsi
 loro arresteranno e negli alti flutti
 dell'Oceano nuoteranno le Alpi;
 e prima nell'arene procellose
 505 dell'Adriatico si riverserà
 Sperchéo e nel mar tra l'Egeo e il capo
 del Faro il Tamigi, di quando l'acqua
 dal fuoco circonfusa a ribollire
 cessi. Specialmente dove in *Enaria*
 510 per molte cavità vena fiammante
 scorre e dove i seni flegrei e il Vesuvio
 con le fauci anelanti, internamente
 ed a pieno rivo, gli incendi accrescono
 e ad essi danno forza. Ma perché
 515 a lungo duri l'ardore né ceda
 agli iniqui flutti, i fuochi perenni
 che l'isola percorrono, dal solfo
 son sempre alimentati e dalla pingue
 sua essenza. Come sovente nelle avido
 520 fornaci gettiam per ravvivarle
 grandi orni, roveri e gli olmi recisi,
 così avviene che, o per la condizione
 diversa dei luoghi o per varia forza
 del fuoco o per la natura dell'acque,
 525 or mite or aspra (che invero la stessa
 non è in tutte), più o meno l'acque
 e fonti si scaldino. L'onda infatti
 più fervida è quando il fuoco l'investe
 più da presso; meno, se lontano esso
 530 infuria per rupi remote e torridi

vv. 518/564 Altri
 motivi per cui si crede
 che le acque si faccia-
 no calde (lat. 360/392)

v. 506 - **Sperchéo** - Fiume della Tessaglia, celebre per l'amenità delle rive.
 v. 509 sgg. - *Così si espresse anche Pindaro sul calore nelle acque di Aenaria, come riporta Strabone: "Tutto questo stesso tratto, se parti da Cuma, sino alla Sicilia, è pieno di fuoco ed ha varie caverne confluenti in un sol punto sino alla Grecia e contiene terre molto estese. Così l'Etna, le isole Lipari, l'agro puteolano e napoletano, Baia, Pitecusa, tale natura hanno, quale tutti descrissero. Avendo questo appreso, Pindaro cantò che sotto tutti questi luoghi giace sepolto Tifone".*
 v. 522 sgg. - *Si adducono tre motivi per cui questa o quell'acqua è più calda. Innanzitutto il sito: quanto più o meno si approssima al fuoco, più o meno l'acqua si riscalda; c'è poi la qualità e cioè la maggiore o minore virtù del fuoco: la brace agisce fortemente, la fiamma meno, il vapore ancor meno e il fumo quasi niente; terza è la natura dell'acqua stessa, ora più ora meno depurgata e cruda.*

rende luoghi incolti e sterili. Così,
quando, braci accese, fervono i bagni;
calor più mite viene dalla sola
fiamma; e l'acqua sol dal vapor colpita
535 appena appena un blando e non durevole
calor prende; quella poi che soltanto
dal vicino fumo si trova assalita,
al tatto non si distingue che a stento
dalle pure acque fluviali. La varia
540 temperie del liquido ti fa ancora
comprender perché presto si riscaldi
l'uno e perché l'altro tardivamente.
Invero una vena quasi di argento,
che dal suo alveo limpida vien fuori,
545 il fuoco non ricusa, ma alle fiamme
dà porte aperte, donde vincitrice
l'igneo forza s'insinua e nel campo
immessa gode di sua libertà:
qualor s'abbiano acque indocili e crude
550 che neppure ad irrigar gli erbaggi
diconsi buone, queste di novella
fiamma soltanto l'accresciuta forza
riuscirà a domar; così placate
l'acque, anche l'umor restio a scaldarsi
555 sarà vinto e per molto fuoco mite
e domestico si renderà. Come
quercia che, per quanto scossa dai colpi
di bipenne non sol non perde i rami
e il verde onor di fronde, ma vivace
560 resiste ai fuochi e le fiaccole ostili
d'eluder cerca. - Ciò disse la diva;
dagli occhi subito scomparve il mio
sopor; mi sembrò che in sogno volesse
dar coi suoi detti cognizion del vero.
565 Poi che meco seguendo questi esempi
con indizi certi compreso avrai
la causa del calore delle fonti;
anche l'altre doti, se vuoi, sarà
d'uopo qui chiarire, ossia il colore,
570 i diversi sapori che si provano
al gusto e l'odor diffuso delle acque.
Perciò, su, mentre con sicuro auspicio
il sentier percorriamo, affronta (sorte
propizia sia) questa novella impresa.
575 Dunque l'acqua medesima di frequente
in forme molteplici si presenta
e, come se sdegnasse la nativa

vv. 565/574 Il colore
delle acque (lat. 393/
399)

vv. 575/612 Varietà
di colori dipendente
dalla varietà delle im-
magini riflesse (lat.
400/425)

natura, or in un modo ora nell'altro
 appare e la vista inganna. L'umore
 580 infatti variato vien dall'immagine
 delle cose che ha dinanzi; lo stesso
 di quel che accade quando il terso vetro
 rispecchia degli oggetti che ha di fronte
 l'aspetto e la specie; ed in quante forme
 585 volano le vestigia delle cose,
 in tante guise, in tanti modi, l'acqua
 si trasforma, simile al dio Vertunno;
 poiché pallidi giacinti, vermiglie
 rose, i gialli germi dell'odorosa
 590 calta, oppur l'amaraco in mezzo all'onde
 essa riflette; nel mentre ridenti
 fiori nel litoral Pestano fanno
 corona alle rive, ai laghi, agli stagni.
 Ma inver nulla si ha di concreto, come
 595 avvien col rugiadoso arcobaleno:
 soltanto l'acqua coi suoi cambiamenti
 può far veder quel che non ha, scorrendo
 per se stessa pura dall'urna. Tale
 nella sua patria sorgente era il fonte
 600 argenteo, che - ah troppo bel Narciso! -
 di te, mentre tornavi dalla caccia
 madido di sudore e la tua immagine
 vi specchiavi, volle prendersi gioco
 e te incauto con lo spettro ingannò.
 605 E così, per la frode del mendace
 liquor che raffigurava ritratte
 l'imberbi guance e l'aureo viso, come
 se uno specchio fosse la superficie
 dell'acque, te illuse con false spoglie,
 610 e te, misero, che l'ombra seguivi,
 te, la tua bellezza condusse a morte:
 nel pieno fior degli anni tuoi peristi.
 Non posso dimenticar parimenti
 che soltanto alla luce la natura
 615 deve i molteplici color che acquista.
 La luce infatti, che dagli astri splende
 copiosa, all'erbe sparse dona tanta
 bellezza, allor che essa multicolore
 qua e là si sparge per campi e monti;

vv. 613/685 Tesi più
 recenti sui primi colori
 provocati dalla luce
 (lat. 426/476)

v. 587 - **Vertunno** (Vertumno) - Dio di origine etrusca, cui si attribuiva la possibilità di assumere qualsiasi forma. I Romani ne fecero il marito di Pomona, in quanto protettore della vegetazione autunnale e soprattutto degli alberi fruttiferi; divenuti vecchissimi, i due sposi ringiovanirono contemporaneamente, quasi per simboleggiare il perenne avvicinarsi delle stagioni.

v. 613 sgg. - *Viene esposta una comune e più recente tesi sui primi colori.*

620 e dove induce verdi strati, dove
 purpurei: color paonazzo dà
 alle viole, un bell'azzurro dona
 al fiordaliso e di pallor ricopre
 l'oscuro ametista; di qui riceve
 625 il suo candor l'avorio, di qui fulge
 la tiria mürice o quella porpora
 che vanta nome sidonio e da grana
 tessala o di Coo proviene. Risplende
 in virtù della luce anche il piròpo
 630 che col suo fulgor le tenebre vince,
 mentre le dita di Filli avviluppa,
 overver quando con peregrino lusso
 intorno al bianco collo scorrer fa
 collane, ed ancor quando al capo aggiunge
 635 pur i suoi vincoli con belle spire,
 con nodi trattenendo gli ondegianti
 capelli e lor libertà limitando.
 E sebben l'aurea luce portata
 dal cocchio di Febo unica sfavilli,
 640 però come chi si maschera, larve
 deposte assume di nuovo e le già
 assunte depone; e in corpi diversi
 migra, di forme diverse dotati;
 questi poi, or rari di fibre, maggiori
 645 hanno i meati, e ora densi, minori;
 al tatto alcuni sono aspri, altri invece
 lisci; alcuni hanno un involucro opaco
 e altri luminoso, le parti interne
 più o men mostrando; i corpi di molto
 650 lume ricchi rendono con la luce
 vari tipi di figure e il colore
 rimette agli occhi numerose specie.
 L'istessa luce, procedendo in linea
 retta, quando finisce in terra, i corpi
 655 toccati e fatto "fronte indietro", sale
 di nuovo in su, e in senso inverso procede
 con egual flession, diversamente
 allora e con altro modo i colori
 vari dona, di quando penetra essa
 660 e si aggira per le vuote lacune.
 E pur se da quelle latébre viene

v. 624 - **Ametista**: varietà di quarzo di colore violetto.

v. 627 - **Grana**: insieme di corpi secchi di una varietà di cocciniglia da cui si ricava il color carminio.

v. 629 - **Piròpo**: (granato, di color rosso sangue) color del fuoco - lega di tre parti di rame, di una d'oro

v. 631 - **Filli**: una ninfa.

v. 686 - *Qui si indicano i colori che sono detti medii.*

fuori, a noi poi incolume non ritorna,
 ma con il raggio infranto all'indietro vola
 e con diverso lume allor le selve
 665 investe. Così più luce riflettono
 quei corpi che son più bianchi e compatti.
 Quindi bellezza ne hanno in primavera
 i ligustri; l'ebano invece, che
 sol l'India ti manda dalle contrade
 670 sue, di color scuro viola si veste.
 Poiché se, penetrando nelle viscere
 del legno, la luce entra negli oscuri
 alveoli, nell'atro carcere essa
 resta chiusa: né facile ha l'uscita,
 675 donde possa, pur faticosamente,
 rimettersi lungo le vie superne
 e in alto salir, per portare all'ebano
 forse un bianco e nitido aspetto. Tempo
 addietro egualmente nell'alta Creta
 680 il labirinto pien di andirivieni,
 di confusi chiostrì e insidie, alla fuga
 nessuna possibilità mostrava
 e neppur vie da seguir, dove infine
 tentar di affrettarsi con la speranza
 685 di venir fuori dagli intricati antri.
 Incerto è poi come il restante misto
 corteggio di colori condizione
 sua riceva, sebben s'impegni studio
 perenne con sagace ingegno. Chiedesi
 690 perché sul Taburno i querceti cime
 abbian verdi; dei coralli perché
 rossiccio sia il tronco, come dan prova
 anche i teleboici e lilibeì scogli;
 donde si ha che lor meritato pregio
 695 abbiano l'ambra e tra le vesti
 quelle cerulee; perché inoltre in sé la lana
 dagli assirii sughi prenda colore.
 Non mancherà chi vorrà, scandagliando
 questi misteri a fondo, valutare
 700 di sì grandi cose i momenti; tutto
 riportando alla rifrazion dei raggi:
 secondo che essi più o meno densa ombra
 ricevano. Parimenti la luce,
 allor che s'apre la strada in un prisma
 705 di vetro, se tocca una parte più
 densa e tra gli opachi seni racchiusa,
 di qui scorrerà simile al corrusco
 smeraldo e simulerà pure i campi

vv. 686/702 I colori
 detti medi (lat. 477/
 495)

- dipinti da Clori. Ma essa potere
 710 ha pur di figurare i tuoi rossori
 purpurei, Aurora, qualora all'estreme
 parti del vetro verrà a fissarsi.
 Ma se in giro ciò non trova consensi,
 altri crede d'aver dato ragione
 715 dell'oscuro tema e delle sue cause;
 quello che, illustre già per l'avito
 sangue degli antenati, si distinse
 più celebre tra gli alunni Palladii,
 e splendore accrebbe al patrio casato.
 720 Così, quando alla sua maniera, spiega
 i tesori della luce diffusa
 e descrive di quella pura i doni
 gratissimi, ritiene che il sensibile
 toccato tragga in sé tanti colori,
 725 quanti sono i modi in cui luce sparsa
 la sensibil parte colpisce. Poiché
 in una guisa è quand'è increspata,
 in altra, quando fluttuante, essa stessa
 verso terra si volge e molto simile
 730 a Proteo rifulge. Parimenti
 se l'udito colpiscon per gli alterni
 tremor le battute sui corpi date,
 un tac più sonoro emetteran quelli
 rigidi colpiti più fortemente
 735 e un suono meno intenso quelli appena
 toccati, a causa delle vibrazioni
 che all'aere intorno l'impulso provoca.
 Cose vere - lo riconosco - e degne
 di fama e di lauro dicon coloro
 740 che ritrovarono con grande studio
 del corpo colorato nuove cause:
 i filosofi diedero risposte
 che invidierebbero la Grecia tutta
 e la rocca di Pandione. La stessa
 745 legge però non tien pari contegno
 nei regni ondisoni; in nessuna parte
 poiché della luce diversissima
 il colore provien da unico fonte;

vv. 719/737 Tesi del
 P. Francesco Grimaldi della Compagnia di
 Gesù (lat. 496/510)
 vv. 738/797 Tesi del
 P. Nicola Cabeo della
 Compagnia di Gesù -
 Situazione particolare
 di alcune acque (lat.
 511/549)

v. 709 - **Clori** - Dea greca dei fiori (la Flora dei Romani). Poiché non poté riaversi da uno spavento, rimase col volto offuscato di pallore.

v. 714 - *Altra tesi è del P. Francesco Grimaldi della Compagnia di Gesù e se ne può far lettura nell'opera postuma De Lumine, coloribus et iride.*

v. 744 - La rocca di Pandione: cioè la città di Atene, celebre come centro dell'arte, delle scienze, della filosofia e dell'eloquenza.

v. 746 - *Fra tutte l'autore segue la tesi di P. Nicola Cabeo della Compagnia di Gesù, secondo cui si deve distinguere tra tingibile e colorabile (usando le sue stesse parole).*

- fatta dei fossili la mescolanza,
 750 l'acque s'imbevono tanto che i rossi
 rosse le rendono, gialle le fanno
 i gialli e portan verdi linfe i verdi.
 Quando così ferve la fiamma in mezzo
 all'onde e fa girar con moto rapido
 755 i frammisti corpuscoli, ritengo
 che questi, di continuo sciolti, l'acque
 impregnate imbellettino mediante
 particelle, con cui sarà variato
 l'umor che serve a tingere, sì come
 760 variamente ridonda la mistura
 che serpeggia. Perciò i bagni di Tivoli
 biancheggiano per lor latte vene,
 e i bagni di Abano, che salutari
 le terre euganee fanno e vita portano
 765 ai popoli con le mediche fonti,
 candide mostrano le acque, poiché
 queste sotterra passano pei meati
 presenti nella pomice porosa:
 e vulcanici aliti dalle rive
 770 ignite s'innalzano. Ancora, quando
 l'acqua, fervida all'azione del fuoco,
 allume o cenere mista all'argilla
 o al tenace gesso qua e là muove,
 con latteo flutto va la corrente.
 775 Ma qualor nelle cavità per caso
 la fiamma sollecita la giacente
 sandracca sparsa di minio e il solfato
 di rame con l'argilla rossa misto,
 allor vermiglie rende l'acque, tinge
 780 di porpora e come di rosso sangue
 sgorga il fonte. Così le tue campagne,
 Jaffa, con le purpuree correnti irriga
 quel ben noto fiume di Palestina
 che lungo il corso fa sanguigni i campi

v. 761 - **Bagni di Tivoli**: Baccio attribui il colore latteo di questa acqua al modico calore dell'allume o anche al gesso, alla calce, alla cenere, all'argilla. Queste acque su cui i poeti molto favoleggiarono vennero introdotte nella medicina sotto Augusto, come riporta Svetonio. Poi Nerone le valorizzò con adeguati edifici per i bagni (se ne vedono ancora i ruderi). Detti anche Acque Albule.

v. 763 - **Bagni di Abano** (Apono) - Fonte molto nota di Padova. Apono significa quasi "senza lavoro". Il colore di questa acqua deriva dall'allume, dal gesso, dall'argilla, dalla cenere e dalla calce agitati dal fuoco.

v. 777 - **Sandracca**: genere di colore rosso che si trova nelle cave dell'oro e dell'argento. **Solfato di rame**: minerale metallico pietroso, di odore tetro, di colore nero, simile alla calcite, alla pece, in quanto dagli stessi minerali proveniente. Si usa in agricoltura.

v. 782 - **Jaffa**: città palestinese molto antica costruita prima del diluvio, come riporta Solinandro. Ha una fonte sanguigna di cui parla Baccio.

785 e i lidi del mare. Acque non dissimili
 il Fonte Rosso, che bagna le terre
 etiopi, a me fa veder; ma queste
 son bevande nocive per veleno
 alle incaute labbra. Chiunque tu sia,
 790 (anche se, sotto rabbioso astro, il Cancro
 secca la gola), non è affatto il caso
 che a quest'acqua, malaccorto, la sete
 estingua, affinché, la mente sconvolta,
 non ti mostri come Alcide furioso
 795 oppur Oreste dalle ire agitato,
 rinnovando quei funesti spettacoli
 già con tragico coturno narrati.
 Non vedi tu quanto grande terrore
 suscitino i laghi Averni, coperti
 800 di nero fango ed avvolti di densa
 caligine? Quando la brace accesa
 nelle cieche caverne spesso in parti
 scioglier fa il vetriolo, l'acqua mossa
 negli stagni cade di color simile
 805 all'ebano indo ed aspetto nerastro
 prende il lago. Se fuoco scarso invece
 colpisce il vetriolo, e l'acque men scaldansi,
 la stessa vena da minor calore
 eccitata simulerà, cerulea,
 810 flutti marini. E la tetra palude,
 che i melmosi margini ha ricoperto
 di sordido fango, di inerte fumo
 e di giunchi, il nido presenta e l'esca
 alle loquaci rane: essa, adornata
 815 del verde splendore dei campi, l'erbe imita
 che nascono nei prati di gramigna.
 Acque similari porta dai monti
 carpatici la Neusola; ed infatti
 quando la fiamma si muove pei seni
 820 ripieni di molta ruggine, il bronzo
 dominando e del metallo il vigore
 molto acre, l'onda col color erboso

vv. 798/849 I Laghi
 Averni - Le acque del-
 la Neusola - Il fiume
 Ocra (lat. 550/584)

v. 786 - **Fonte Rosso**: in Etiopia; le sue acque, secondo una testimonianza di Plinio citata da Baccio, se bevute provocano danno. Ne dà cenno anche Ovidio (*Met.* 15, 4).

v. 801 - Lucrezio spiega (libro 6) perché laghi di questo genere siano detti "Averni"; egli ne elenca molti: "... impose loro quel nome di "Averni" il fatto stesso che sono funesti a tutti gli uccelli. (...) V'è presso Cuma un sì fatto luogo, ove pieni di zolfo ardente fumano i monti ricchi di fonti termali. E tra le mura di Atene, in vetta proprio alla rocca, un altro ve ne esiste..."

v. 818 - Di **Neusola** e delle sue acque nella Dacia trace, chiamata Transilvania, presso i Carpazi, scrisse Baccio (*De Thermis*). Ne riferisce anche Giorgio Reychensdofferio Transilvano, che parla delle acque ivi fluenti e afferma che il luogo era ricco di miniere di rame, denominate "regie". Ne scrisse anche Vernero (*De rebus Pannoniae*).

- delle verdi rive per ampio tratto
lungo le campagne di Tracia scorre.
- 825 Incertezze e perplessità non provochi
inoltre in te la causa per cui giallo
tra i Sassoni scorra l'Ocra che i campi
arricchisce di dorata aspersione,
poiché esso, fluente dalle alte cime
- 830 del Ramelo, il color prende del fossile
ocra d'egual nome. Così la stessa
natura scherzando con molte fogge,
accorta distingue e varia i liquori.
Come colui che illustre ben nell'arte
- 835 di Apelle splende, mentre l'acque in bianchi
flutti spumanti, le campagne, i prati
e l'apriche colline o cruenta guerre
va dipingendo sulle tele, or questi,
or quei colori stende, aggiunge e varia,
- 840 al mutar della forma delle cose.
Se non tutto par abbastanza chiaro
ed ancor qualcosa rimane oscuro,
e tu vuoi conoscere come gli altri
serpeggianti fossili tinger possano
- 845 l'irrigue acque, questi ti mostrerà
la nostra *Enaria* evidenti nei suoi
campi, mentre con gli occhi indagherai
i graditi ricoveri delle acque
e gli edificii costruiti pei fonti.
- 850 Vorrei che ciò ricordassi ed in mente
tenessi tu, Carlo, dei Franchis prole,
cui molto onor porta la stirpe avita
e virtù diede d'ammirar per gli atri
generosi molti quadri dei padri
- 855 e di tendere a grandi imprese. Esperto,
giovinetto ancor trilustre, a trattare
delle antiche matematiche scienze
i principi, e di palma vittoriosa
degnò nel palladio certame, Partenope
- 860 te già conobbe e ne restò stupita.
E se ti conoscemmo noi padrone
della latina lingua, parimenti
capace di usare i propri idiomi
- vv. 850/879 Ricordo
di Carlo de Franchis,
professore di scienze
matematiche (lat.585/
607)

v. 827 - Il fiume *Ocra* è posto da Baccio nella Sassonia. Così chiamato dal fossile ocra, presente in grande quantità.

v. 830 - Del monte *Ramelo* riferisce Baccio che lo pone presso Goslaria.

v. 851 - Si allude qui a Carlo de Franchis, patrizio aquilano dei conti di Montorio.

v. 857 - Il de Franchis già a quindici anni nel Collegio Napoletano della Compagnia di Gesù discuteva pubblicamente di scienze matematiche (*Physiomatica veterum monumenta*).

- apprezzarono te i Britanni, gli Iberi,
 865 i Senoni, Teutoni, Illiri, quelli
 dell'Attica terra e quelli che sono
 sotto tracio tiranno. Perciò, dunque,
 mentre nel nostro campo a te le vie
 s'aprono, io t'esorto per la tua gloria
 870 già conquistata, a seguir questa strada
 e qui d'insistere con fermo piede.
 Qui corra il tuo cavallo a briglie sciolte
 nella consunta polvere; e ricòrdati
 di sentir meco le stesse opinioni.
 875 Nuovo ardor non ti allontani da me,
 sì che per inaccessibili luoghi
 tu te ne vada; la mente del vate,
 te ne prego, assumi se è in te amore;
 libente alle nostre Camene aggrègati.
 880 Or ti dirò - presta buona attenzione -
 come l'acque assaggiate sian sgradevoli
 al gusto o allettanti. Perché bevande
 dolci alle nostre labbra porga il fonte
 di *Buceto*, mentre amare sian quelle
 885 del tetro *Castiglion* per lunghi dotti
 correnti; e perché mai delle acque l'una,
 bevuta, sia acida, l'altra austera e acre
 più del giusto e perché l'onda oltre il solito
 pingue scorra: dove salsa, dove aspra.
 890 Tutte l'acque sono in lor prima origine
 di sapor prive; i vari gusti, or grati
 or spiacevoli, invece ad esse infonde
 la mescolanza che si fa con terre
 diverse e che le vene in sé rivolge.
 895 Come pel calor, l'un fa cuocer i corpi
 più secchi e l'altro quelli meno secchi
 che fermenta poi in umida materia;
 così se alcuno condisce le laute
 vivande, la diversa cuocitura
 900 differenti, al mutar del calor dato
 dalla brace, le rende al tuo palato.
 Non posso però qui lasciar passare
 impuni quelli che principi e dubbie

vv. 880/901 I sapori
 gradevoli e sgradevoli
 (lat. 608/624)
 vv. 902/944 Teoria
 avanzata dall'arte chi-
 mica (lat. 625/652)

v. 890 - Si indicano qui otto generi di sapori presenti nelle acque secondo Galeno: dolce, pingue,
 acre o acuto, salso, acido, acerbo, amaro, austero. Si consulti Baccio. Plinio enumera 13 specie nel
 vino, nel latte e nell'acqua: in tutti il sapore è casuale.

v. 895 - Aristotile afferma che la causa di tutti i sapori è la virtù del fuoco presente e congenito nelle
 cose; la diversità deriva dalla maggiore o minore cottura.

v. 902 - Si fa riferimento ai chimici che direttamente da Mercurio si dice che furono istruiti. Di questi
 poi si espone la teoria sui sapori.

- arti sostengon dal Cillenio apprese,
 905 e che fumi letali (mentre spesso
 col fuoco gli astri erranti fanno sì
 che sia del metallo stillato assunta
 la virtù) bevono e la vita perdono
 tra gli zolfi, se a mezzo delle fiamme
 910 i corpi sciolgon nei primi elementi.
 Non credano affatto d'aver costoro
 ritrovato le molteplici specie
 del corpo sapido: poi che il legame
 del sale hanno disciolto gli umori,
 915 allora inver, venuti meno i vincoli,
 esso fuor prorompe dalla nativa
 sua secchezza; e così liberamente
 le sue forze con rorante aspersione
 fuor cava e, sciolto secondo l'usanze
 920 dentro le vivande, fa che sian queste
 gradite al gusto. Specie se concorre
 a cuocerle mercurio sparso e parte
 notevole prendono in siffatta opera
 anche gli zolfi. Infatti la virtù
 925 del sale, prima latente, da questi
 eccitata, come dal fuoco, i cibi
 non d'un sol sapor renderà sensibili.
 Per cui come l'asperità diversa
 ridonda di solito dalle cose,
 930 così vari sughi, toccati i fori
 della lingua, vari sapor daranno.
 Quando i corpuscoli con le lor punte
 son densi, ovvero rigidi e forniti
 di tenace amo, oppur facili ad essere
 935 colpiti o anche in altre forme disposti,
 e quindi con tocco inegual le fauci
 stuzzicano, oh quanti sughi di varia
 condizion nella bocca son trattati!
 Sebben questa sentenza sia da molti
 940 sostenuta e a te accettevole l'arte
 chimica la renda, a me tuttavia
 non par conveniente: questa milizia
 non posso seguire e alle stesse insegne
 a me non aggrada peraltro associarmi.
 945 Neppur colui che i fulmini del cielo
 ebbe a disprezzo (allorquando, bandita

vv. 945/988 Ipotesi di
 Tito Lucrezio Caro
 (lat. 653/679)

v. 910 - **Cillenio**: Mercurio così chiamato da Cillene, monte sul quale secondo il mito nacque e fu allevato.

v. 945 - *L'autore designa Tito Lucrezio Caro, filosofo epicureo, che dedicò i suoi libri al cittadino romano Caio Memmio, additato come uomo che per le sue doti poteva eccellere in ogni campo. Di Lucrezio sono poi esposte le teorie sui sapori.*

la pietà divina, Memmio costrinse
 a seguir documenti iniqui), voglia
 i diversi generi del sapore
 950 insegnar e sostener che le specie
 derivano dal fatto che, siccome
 i corpi mortali sono di solito
 differenti per lor membra e dissimile
 tessitura comporta che ciascuna
 955 sia diversa nell'aspetto, egualmente
 si ha che siano diversi i semi stessi.
 Quindi per principi discordanti
 è giusto credere che gli spazi o fori
 della lingua abbiano interposti molti
 960 intervalli a guisa di canaletti,
 che si presentano maggiori in questi
 esseri animali, e più piccoli in quelli;
 e in alcuni incisi in forma quadrata,
 triangolari o sinuosi tutt'intorno,
 965 in altri invece dotati di molti
 spigoli, a seconda delle diverse
 figure dell'esterior posizione.
 Così, quando i tessuti del variato
 palato dal cibo aperti e colpiti
 970 molli e umidi si fanno ed alle fauci
 ora questi, or quei corpi sono frequenti,
 nettare attico stillano i più lisci,
 mentre dan gusto amaro l'aspre parti.
 Quegli che si vantò d'aver toccato
 975 le pierie cime, mai da nessun prima
 raggiunte, e d'aver gustato le pure
 acque di Cirra, ad altre labbra mai
 avvicinate, queste cose a gote
 enfiate per le pubbliche vie faccia
 980 risuonar, se in qualche modo nessuna
 garanzia e nessuna riverenza
 s'ha del sacro vero. Così s'imponga
 pur la menzogna ai popoli ed al volgo
 stupito. Se le cose infatti chiare
 985 si manifestan nella loro luce
 e da sè si giustificano, perché
 dovrei sforzarmi a presentarle in modo
 oscur, sì che nel buio sian le genti?
 Perché a te che dimostri chiaramente
 990 di non conoscere le insolite cause,
 manifesto sia ciò che prima stava
 ascoso e come Naiade sugli eccelsi

vv. 989/1042 Altre
 teorie circa le acque
 dei fonti (lat. 680/717)

- colli nata lontan dal mare, quasi
 Nereide abitatrice del mar Ionio,
 995 salsa scorra per le terre, attenzione
 presta a questo mio carme ed allor pago
 nei tuoi voti meco t'alleggerai.
 Nell'imo suolo inver non son scavati
 ed ascosi nelle viscere terrene
 1000 grandi spazi saturi di acqua; quindi
 non di là provengon, come da fonte
 nativo, l'onde correnti. Né bagna
 e feconda i campi l'aere che
 in antri chiuso a poco a poco in pioggia
 1005 si scioglie, se lo gela il freddo là
 nella terra formatosi e se dagli
 scabri sassi vien esso gocciolando.
 Né suoi fonti e fiumi la nostra terra
 ha dalle sparse brine che, l'inverno
 1010 incumbente, dal cielo procelloso
 mandan le nubi; né il ghiaccio, sugli alti
 monti indurito già, ma poi disciolto
 dai calori estivi, scorre in tal guisa
 che pei meati del cavo monte tratto,
 1015 cerca occulte vie e d'umor riempie gl'imi
 abissi. Se l'origine lor propria
 i fonti traggon dai profondi gorgi
 dell'Oceano e su di essi riversasi
 la chiara lode paterna, perché
 1020 non potrebbe renderli salsi l'onda
 stessa dell'Oceano? Entrata questa
 in ampi canali della terra e rocce
 pomicee percorrendo, lungo il corso,
 il salso difetto non perde, e scorre
 1025 come se fosse nel mezzo del mare.
 Ed anzi, quando sono i glauchi flutti
 privi di salino, si crede che essi
 il salso prendan dalla stessa terra
 che attraversano e che di sali fossili
 1030 ridonda. Tu poi l'umor serpeggiante
 raccogli e vincola in angusti ambienti,
 se vuoi che di crassa vena deponga
 gli influssi indesiderati: così
 perderà il carattere marino,
 1035 mentre, frenato il suo corso, invadendo

v. 1000 - *Ricettacolo di acque che gli egiziani chiamavano abisso, posto tra le viscere della terra.*

v. 1004 - *Teoria di Aristotele.*

v. 1006 - *Si espongono altre teorie circa le acque dei fonti e la propria quasi simile. Si legga "Anatomia Hydrostatica" del P. Gaspare Scotti della Compagnia di Gesù.*

- i luoghi sotterranei, o contro i sassi
 sbatte o veloce fluisce e per l'arene
 riluttanti si volge obliquamente.
 Allora l'acqua, che in suo nascere pura
 1040 fu già e poi si congiunse con salsezza
 non propria, le fecce assunte depone
 e sobrie coppe empie per pronte mense.
 Se or, stufe e stagni lasciati, sostare
 brevemente non ti rincresce, docile
 1045 a Febo aonio, ti dirò per quali
 novelle arti l'acqua sciolga e disperda
 l'antico suo sapore del salso alveo.
 Inver nei prischi secoli non pochi
 artificiosi sforzi e tentativi
 1050 si fecero, a mezzo dei quali l'acqua
 amara, perdendo quasi l'avito
 senso, gradevole al gusto divenne.
 Da principio, i tempi pur precludendo,
 invalse l'uso di appendere bende
 1055 di lana intorno alla nave, le quali
 appena immerse restano imbevute
 dei vapori del mare: da esse poi
 si sprema un umor che riempie i bicchieri
 e come grata bevanda si prende.
 1060 E fu anche diffuso l'altro sistema
 di calare in mare con reticella
 concavi vasi di cera o d'argilla
 ben turati, in modo che immersi in mare
 attraverso lor pori si imbevessero
 1065 di terse gocce. Infatti, mentre l'onda
 più sottile penetra negli stretti
 meati della cera, abbandonata
 la salsedine, trae con se pure
 particelle che nulla hanno del mare
 1070 e di feccia. L'acqua che per le vene
 dell'argilla penetra, sebben salsa
 in origine, si addolcisce. Quindi
 dal pelago stesso poteron suggerire
 goccia a goccia piacevoli bevande
 1075 vasi ascosi nel campo di Nereo.

vv. 1043/1123 Vari
 modi con cui gli anti-
 chi rendevano dolci le
 acque salse (lat. 718/
 774)

v. 1053 e sgg. - *Plinio: Poiché spesso i naviganti lamentavano la mancanza di acqua dolce, venivano stese attorno alla nave delle pelli, da cui, imbevute del vapore del mare, si spremeva acqua dolce.*
 v. 1060 e sgg. - *Questo sistema è riportato da Aristotele: se si pone in mare un vaso di cera ben otturato sì che non vi entri l'acqua di mare, questa penetra attraverso i pori della cera e diventa potabile. Come da un filtro è separata la salsedine. Plinio considera che un vaso di terra renda dolce l'acqua di mare allo stesso modo in cui pensò che questa sia resa dolce nei fonti dall'argilla. Questi modi non approva Cabeo, perché non vede come le parti più sottili dell'acqua possano attraversare la cera, e perché l'esperienza insegna che il sale penetra anche in vaso di terracotta.*

Ma non credo che queste cose possano
 inver sembrar giuste, se a giudicare
 sei tu, che in giovanile età ti sei
 formato nella mia esedra: se il colto
 1080 e naturale ingegno oltre i confini
 della scuola socratica farà
 che tu prosegua e i ritardi degli anni
 superi, forza insita nella mente
 e ben provvida tutto chiarirà,
 1085 altra via più agevole mostrando.
 Forse più accettabil l'altro modo
 di ricavar dolci bevande prive
 di salso: empita urna vitrea di acque
 marine, e questa chiusa con coperchio
 1090 a forma di cono, e messa sul fuoco,
 se ne sciolgono allor gli umor sgradevoli.
 Infatti tutto il sale inerte resta
 nell'ima parte del vaso, incapace
 già di venire all'aure superiori,
 1095 tenace per natura; ma la parte
 più pura vien verso l'alto ed immune
 da qualsiasi vizio non diversa
 si presenta da quelle limpide acque
 di Blandusia. Con quest'arte bevande
 1100 opportune gli abitanti del Tago
 si preparan, quando in navigazione
 si trovano, e della stessa fanno uso
 color che son in riva del Tamigi;
 così i marinai vincon la lunga
 1105 sete, quando in mezzo al mar nessun lido
 scorgono dove provvedersi di acqua.
 Né mi sono ignote l'altre invenzioni:
 così come filtrar l'acque marine
 facendo ricorso alla sabbia oppur

v. 1086 e sgg. - Si riporta quel che sembra, secondo Cabeo, un modo più facile di avere acque dolci dalle marine, usando un vaso (alambicco: apparecchio di vetro resistente al fuoco o di metallo per distillare) di vetro, con fuoco sottoposto. Dice che i Lusitani di ciò avevano lasciato traccia nelle note di navigazione. Boyle narra che tale metodo era in uso presso gli inglesi e se ne trova conferma nelle lettere del celebre capitano Riccardo Havkii che sotto la regina Elisabetta ebbe il comando della flotta indica. Ciò conferma G. G. Leibniz (In meditatione de separatione salis et aquae dulcis)

v. 1099 - **Blandusia**: località dell'agro Sabino, in cui era la villa di Orazio e in essa la fonte omonima che il poeta celebra in una sua poesia.

v. 1107 - Ci sono altri modi di sciogliere le acque marine, filtrandole: 1) con la sabbia, come riferisce G. G. Leibniz; 2) con la calce di Saturno, cioè cerussa (biacca) calcinata con aceto stillato; 3) con il litargirio (Plinio) detto spuma dell'argento ed è di un triplice genere: a) crisite (dall'oro), argirite (dall'argento), molibdite (dal piombo); 4) con il cadmio non metallico ma petroso che si trova nelle miniere dei metalli, di colore gialliccio, non troppo duro: col fuoco emette anche un fumo giallo; nell'acqua fa sì che il sale si deponga sul fondo del vaso - **Biacca** o cerussa, carbonato basico di piombo, detta calce di Saturno dal nome del pianeta Saturno.

- 1110 alla calce di Saturno in aceto
stillato: sicché ne son poco a poco
separati i sali e, più mite, l'onda
del mare altro tenore assume. Lungi
volgono pur l'amarezza talvolta
- 1115 il litargirio ed il cadmio petroso.
Così gli stanchi naviganti fecero
fronte ai disagi cui erano costretti
per la dura mancanza di acque dolci;
così più sicuro con la sua nave
- 1120 procede per l'Indie il mercante; e tende
altro Alcide verso remoti luoghi
ricchi d'oro e nuove Esperidi, e cerca
il fiume Fasi l'emula nave Argo.
Ma, sebbene salso il mare, a me manchi
- 1125 la bramata dolce acqua, né vi siano
fiumi nelle vicine rive, né
per alleviar le arse labbra speranze
diano nuvole amiche, quando infuria
la torrida estate, non c'è bisogno
- 1130 di tanto lavoro e tanti artifici
per aver puri liquor; altro fonte
v'è da cui possa attingere il nauta,
se nessuna terra gli offra bevande
grate e in nessun luogo si trovino rivi
- 1135 naturali nei pressi del mar. Chiamo
quali testimoni voi, acque correnti
là sul lido del placido mar, che
a Centocelle condotte con freschi
gorgi, tra impervie plaghe e l'intricate
- 1140 boscaglie, offriste l'imbrifere vostre
ricchezze; dalle riposte caverne
venendo fuor, peregrina, qua scorre
la pendula onda e si immette per cento
archi. Come zampillano qui l'acque
- 1145 e liete mormorano, senza che
niuna arte v'apporti suo contributo!

vv. 1124/1218 L'acquedotto con cui venne portata l'acqua a Centocelle - Ricordo del P. Luigi de Anna della Compagnia di Gesù (lat. 775/856)

v. 1121 - **Alcide**: Ercole dal nome del suo avo Alceo.

v. 1122 - **Esperidi**: isole dell'Oceano Atlantico, così dette dalle ninfe Esperidi, figlie della notte. Queste avevano qui un giardino con auree mele (melarance) custodite da un drago di cento teste e sempre desto.

v. 1123 - **Fasi** - Fiume tra l'Asia Minore e la Colchide che si getta nel mar Nero. Per la Colchide molti eroi greci intrapresero una spedizione con la nave Argo alla conquista del vello d'oro.

v. 1138 e sgg. - *Il cardinale Benedetto Pamphili costruì un'opera non sufficientemente lodata con cui portò l'acqua dolce a Centocelle con un acquedotto di 23 miglia.*

v. 1138 - **Centocelle**: (oggi Civitavecchia) città del Patrimonio di S. Pietro, fondata dall'imperatore Traiano, per cui Tolomeo usa l'espressione *Porto di Traiano*. Il nome Centocelle fu dato dallo stesso Traiano dai cento posti ivi preparati per altrettante triremi.

- Infatti la natura la precede
 con la sua condotta e, feconda, fa
 scaturir sorgenti dal blando seno,
 1150 pur senza esserne costretta. Neppure
 se forze poetiche Smirne e Mantova
 mi dessero e gli antichi allori l'una
 mi recasse e l'altra i precordi animasse,
 con fiamme augurali, penserei d'essere
 1155 in grado di cantar te degnamente,
 al di cui comando prona la terra
 s'aprì e l'acqua tosto dai tumidi antri
 proruppe, o decor, memorabil pegno
 della nostra lira, Pamfilio, germe
 1160 di eroi, che sin dalla nascita fulgido
 meritamente l'onor gentilizio
 alla porpora destinò e che l'alma
 madre chiesa alle tiare vaticane
 e al soglio avito sembra destinare.
 1165 E mentre richiama ai consueti tetti
 le colombe, che volando han nel becco
 il ramo del felice olivo, auguri
 di pace essa pur desidera, in modo
 che, chiuso il tempio di Giano, via fugga
 1170 dalla terra al fin la fiera discordia.
 Ma qual mano acconcia qui fece scorrere
 docili e flessuose le acque? Pel Tirio
 canto esse si mossero o per lira
 Getica? Oppur allettate dal loquace
 1175 mormorio i carmi del plettro lesbico
 le trassero? A te che sei chiara luce
 del ceto purpureo, pel cui auspicio
 rifiorì l'età aurea per l'arti
 di Pallade, forse Tebe o la Tracia
 1180 del vate rodopeo, forse Ariòne

-
- v. 1151 - **Smirne**: patria di Omero - **Mantova**: patria di P. Virgilio Marone.
 v. 1166 - *L'autore chiama avito il soglio pontificio, per riferirsi a Innocenzo X (G. B. Pamphili, papa 1644-55); lo stemma gentilizio ha una colomba con ramo di olivo nel becco.*
 v. 1169 - **Tempio di Giano** - Si dice che Giano, per frenare i Sabini che stavano per prendere il Campidoglio, fece zampillare davanti a loro una sorgente di acqua solforosa che li atterrì e li mise in fuga. Per commemorare tale miracolo, i Romani decretarono che la porta del suo tempio restasse aperta durante le guerre, perché il dio potesse accorrere in qualsiasi momento in aiuto dei suoi protetti, e venisse chiusa nei periodi di pace.
 v. 1172 - **Canto tirio**: si allude ad Anfiòne, figlio di Giove e di Antiope: regnò su Tebe insieme col fratello gemello, e la circondarono di mura. Si dice che Anfiòne attirasse e disponesse in ordine le pietre al suono melodioso della lira donatagli da Ermes.
 v. 1174 - **Lira getica**: Orfeo, celebre cantore tracio (Geti: popolazione della Tracia).
 v. 1175 - *Plettro lesbico*: Alceo
 v. 1180 **Vate rodopeo**: Orfeo. Arione: un citaredo.

- con buon profitto hanno ceduto lor cetra?
 Te vincitore di scogli e di rupi,
 costretti a recedere in altra sede,
 te espugnator di infrante vette, te
 1185 seguono i fonti ed i limpidi stagni.
 Ostacoli non pongono ardue rocce,
 né le divelte cime, né le valli
 o luoghi inospitali. Di se stessa
 l'onda immemore e dei primi penati
 1190 dimentica, per mille anfratti e intrichi
 di vie il difficil cammino percorre
 e non disdegna giungere al patrio
 lido, dove lieta scorre col tuo
 favore. In te presenti nuovamente
 1195 cesarei onor, trovato il suo Traiano,
 e, come lui presiedendo la prisca
 opera fu costruita, per te ancora
 eternamente vivrà, disprezzando
 l'ire e le minacce del fato. Fonte
 1200 almo, gloria di limpide acque, lieto
 avanza pei verdi campi; i tuoi doni
 gusti il viandante; e mentre questi spargi
 in abbondanza, quanto bene e quanto
 doviziosamente la bontà mostri
 1205 della gente Pamfilia, del signore
 tuo i costumi imitando! Celebrar
 vorrei costui che superò gli illustri
 esempi dei padri; vorrei che il sole,
 al primo apparire e al tramonto me
 1210 trovasse in atto di muovere tutto
 l'Elicona e di gareggiar nei carmi
 con memore estro e, tra plausi,
 che il Sebeto col Tevere riunissi.
 Ma è la man poco atta a trattar le corde
 1215 e non lice che io grandi cose moduli
 con lira incerta. Te, Anniade, aggiunto
 ai fasti di Febo, chiamano le gesta
 gloriose e degno di cantar ti fanno.
 A te la Fama nobili coturni
 1220 adattò, perché le tue muse solennemente
 celebrasser con sonante plettro
 imprese illustri ed eroiche. Felice
 di tanto auspicio e trionfante vieppiù,
 Calliope in alto sale e invidiata
 1225 lascia la terra: con lituo maggiore

vv. 1219/1331 Cause
 dell'amarezza delle
 acque (lat. 857/925)

v. 1216 - *Qui l'autore indica il Padre Luigi de Anna della Compagnia di Gesù, un tempo professore di poetica nel Collegio Napoletano.*

- suonerà carmi armoniosi e toccanti.
 Non volermene, te ne prego, Ninfa,
 se ho troppo indugiato dalle tue rive
 lontano e per altra parte vagando
 1230 ho lasciato te, *Inarime*; ma avvinto
 da piacevol legame amor mi trasse
 e volentieri nei fui catturato.
 Tanto a me, tanto ad Apollo, risplende
 quel Prence porporato e pien di senno,
 1235 che timore e noia non provo a trattare
 ancor dell'acque, che son come nettare,
 pur se amare vengon fuori dai fonti,
 e a cercar del triste sapor l'origine.
 E qui si discuton le cause a lungo
 1240 ricercate, per cui il liquido ha il senso
 dell'amarezza; infatti l'umor salso,
 se il fuoco che serpeggia nelle viscere
 della terra lo fa bollir, assume
 il misto dell'assenzio, del violento
 1245 abròtano e di mordace centàurea.
 L'acqua, se è spesso stimolata da acre
 fuoco e non regge il contatto del fiero
 nemico, sciolta a poco a poco esala
 in tenue vapor; e, mentre minore
 1250 si condensa, s'asconde nella pigra
 uligine, fomentando con minimo
 sforzo le secche fibre; allora invero
 il sale, che tra queste abbondante arde
 1255 e fluttua (come per vicino fuoco
 s'accende il rogo e fan pur tra le stoppie
 le faci dimenticate), la salsedine
 aspersa, più amare le rende quanto
 soggette al fomite più rapide arsero.
 1260 Così il sangue, effuso intorno ai precordi,
 se troppo s'infiamma, più amaro ferve
 e si muta in atra bile, ed il fegato
 tumido diventa per molta collera.
 L'acque per noi saranno amare al bersi
 1265 anche se lento è il fuoco e ridotte
 le sue forze. La triste onda nel tiepido

v. 1240 - *La prima causa dell'amarezza delle acque è data dal fuoco sotterraneo troppo effervescente che, essiccando le acque salse, le rende amare (Baccio).*

v. 1244 - **Assenzio**: pianta erbacea medicinale dalle foglie frastagliate di color argenteo (Fam. Composite). Liquore ottenuto dalla distillazione dei fiori e delle foglie della pianta omonima. Come termine di confronto e di identificazione = sapore molto amaro.

v. 1245 - **Abròtano**: erba con foglie aromatiche e piccoli fiori biancastri riuniti in capolini globulari.

v. 1245 - **Centàurea** (o centaurèa): pianta erbacea medicinale con fiorellini rossi e foglie ovali.

v. 1264 e sgg. - *Altra causa dell'amarezza è data dal poco calore che lascia le parti a mezza cottura.*

- stagno infatti serba la sua amarezza,
 poiché parte resta a mezza cottura
 e non può cuocerla il debole ardore
 1270 per mancanza di vigor, o se, d'esso
 vieppiù gagliarda, grande resistenza
 contrappone la durezza del misto:
 allor l'acqua di tetro umor ridonda:
 ed aspra con spiacevol sensazione
 1275 le fauci offende. Avvien l'istessa cosa,
 quando per l'incerto sole i frutti,
 non ben maturati nelle campagne
 di Alcino, d'acerbezza il senso danno
 al palato e, perdendo i primi sughi,
 1280 degenerano; e Pomona ingannata
 non conserva la sua bellezza al pero
 crustumerio ed alle uve del Falerno.
 Ed inoltre anche l'acque serpeggianti
 per le oscure caverne della terra,
 1285 una volta chiusi gli effluvi, che
 là si trovano, nuovo stato possono
 prender per nuovo fermento, ed entrate
 in altri stagni con diverso senso
 la lingua titillare. Il salso gorgo,
 1290 nelle vene sue già fluente, con nuovo
 corso si muove e, l'alveo mutato,
 bevande differenti alle labbra offre.
 Presso le terre dei Trogloditi, ove
 Febo, alto nel ciel, con fragrante stella
 1295 gli Etiopi brucia, ferve uno stagno
 (son cose vere) con mirabili onde
 che "insano" vien chiamato; esso è mutevole
 per genio vario, e sapor differenti
 con una sua certa regola presenta:
 1300 alternativamente or questi, or quelli
 assume. Quando il sol nascente fa
 sentir suoi primi sbuffi sulla terra,
 amare son le acque che salse poi
 diventan quando splende esso alto a mezzo
 1305 del cielo; la sera emendano il loro

v. 1280 - **Pomona**: dea dei frutti.

v. 1282 - **Crustumerio** (o Crustumio): antichissima città dei Sabini.

v. 1283 - *La terza causa è la commistione di diversi corpi.*

v. 1293 - **Trogloditi**: "termine generico con cui geografi et etnologi greci designavano gli uomini delle caverne; si specializzò come nome etnico nel caso di popolazioni arabe, del Caucaso... La loro regione (secondo una notizia non impeccabile) sarebbe troppo a sud per poter mai scorgere l'Orsa Maggiore" (da una nota in Plinio, Hist. Nat. II, 71).

v. 1295 - *Di questo fonte o lago, che dicono "del sole" parla Plinio (lib. 2, 106; lib. 31,2) e aggiunge che era chiamato "Insano" e che mutava tre volte al giorno.*

difetto e dolci in coppe si riversano.

- In breve or svelerò qual sia l'origine
del liquido austero ovver dell'acerbo,
dell'acido o del pingue; come ai fonti
1310 si aggiungan il sapore dolce o l'acre,
sebbene la natura inaccessibile
ascosi e difficili renda gli aditi
e impenetrabili i luoghi. La fiamma
stessa, che chiusa sta nelle terrene
1315 cave, molti sughi fa uscir da alcuni
corpi: pingui li darà, se lo zolfo
brucia col bitume; acri, dove c'è
l'argento vivo; acidi se l'allume
vien cotto misto al vetriolo. Sapor
1320 mordace, quello detto acerbo o quello
che è proprio dell'acque austere, provocano
l'un la mistura di fossili, l'altro
la miniera di ferro, ove ampiamente
giace, ed altro il solo allume. Ma quella
1325 vena che pura erompe al suo nascere
sua bontà deve all'argilla, salubre
e chiaro essendo il corso. Tal è l'acqua
che, germogliando la terra d'intorno,
siam soliti veder scorrere lungo
1330 i solchi scavati nel campo e all'animo
lenir gli affanni con giocondo murmure.

A questi si aggiungono altri sapori
(siccome differente, or questa or quella
è pur la temperie delle varie acque).

- 1335 Quando infatti la bornite si mescola
con molta calcite, forti son l'acque;
se imbevono i fonti l'allume e creta
sparsa di bitume, quelle son bianche
e pieni quasi di spumoso latte
1340 fanno i vasi, come la Cardia ammira
nei suoi campi l'acque dal sapor latteo.
Sapor di vino hanno poi gli stagni
che, nati nelle miniere, cosparge
quella parte di vapor metallifero
1345 che più violenta, più acremente pèrmea
l'onde. Nella Macedonia il vinoso

vv. 1332/1354 Sapori
strani di certe acque
(lat. 926/942)

v. 1307 - *L'autore con il filosofo dice che i vari sapori derivano dal fuoco; secondo che questo è più o meno ardente, questi o quei fossili agita nelle acque.*

v. 1318 - *Di questi due fossili (vetriolo e allume) vedi note lib. I*

v. 1340 - *L'acqua calda di Cardia (città sul golfo di Melos) dal sapore latteo nel Chersoneso della Tracia. Cardia è il termine greco per "cuore".*

v. 1335 - **Bornite** (lat. misy): minerale di rame dal colore iridescente, detto anche erubescite.

- Linceste vaga pei pascoli con acqua
 tale che chi ne beve a colme coppe
 qui soccombe in preda ai fumi di Bacco
 1350 ed ebbro con passi incerti procede.
 Sull'isola di Andro sacra al dio Bacco
 - come è fama - trovansi presso il tempio
 a lui votato acque che con sapore
 di vino nel freddo gennaio scorrono.
 1355 Ma il mio Apollo non vuol qui certamente
 dir tutte le specie dei sensiferi
 e i nomi dei molteplici sapori
 né le lor cause; se qualcuno intende
 conoscer queste cose, può venirne
 1360 prima a capo facilmente sommando
 le lacrime versate dall'Aurora,
 moglie di Titone, per il figlio Mèmnone
 da Achille ucciso, o quante stelle vedonsi
 la sera nel cielo, quando la notte
 1365 umida il sonnifero corso tormenta.
 Ma perché novello ardor me rapito
 al calmo lido spinse verso terre
 dei molli Arabi e, distolto dal patrio
 ciel, trasportò al di là delle Cicladi
 1370 sparse nel mare, delle foci del Reno
 e pur della nevosa Macedonia?
 Anche se le straniere terre poco
 aiuto mi desser, la sola *Enaria*
 si fa sicura garante dei versi
 1375 miei, poiché in sue cave minerali
 serba molti fermenti e molte fiamme
 che insinuandosi nelle vene liquide
 molti sapor danno per vario fuoco.
 Di questi, qualor per le note cause
 1380 ricerchi i primordi: ovver come spargonsi
 essi per ingenita virtù e il fossile
 modificano o turbano, l'acume
 fratto; tutto facile avrai ben presto
 sotto gli occhi e tutto evidente ai sensi
 1385 ti si mostrerà. Ed infatti il colore,
 lo stesso sapore, il freddo ed il caldo,
 il diverso odore e il peso dan prove
 certe a chi osserva onde la loro origine

vv. 1355/1625 Vari
 modi con cui si posso-
 no ricercare i fossili
 presenti nelle acque
 (lat. 943/1137)

v. 1347 - *Linceste* - Fiume della Macedonia, le cui acque presso il tempio di Bacco, come dice Plinio, ogni anno il 5 gennaio avevano sapore di vino. Detto giorno era chiamato *Theodosia* = dono divino. La stessa cosa ricorreva presso un fonte nell'isola di Andro (Cicladi).

v. 1362 - **Mèmnone**: re dell'Etiopia, figlio di Titone e dell'Aurora; venne in aiuto dei Troiani e fu ucciso da Achille. Le lacrime versate dalla madre angosciata si mutarono in gocce di rugiada.

- chiarire si possa e da quali corpi
 1390 le linfe ricevano quell'influsso.
 Ma poiché la natura dei liquori
 vie note non segue e, benché con molta
 cura cercata, chiara la mistura
 non si presenta; mentre il più sottile
 1395 alito, che nelle pure acque penetra,
 quasi incorporeo, inganna l'attento
 sguardo e gli occhi; con costante zelo
 cercherò di strappare dalle tenebre
 l'arcano e dell'intime fibre dare
 1400 ragione. Infatti, giunte le calende
 di settembre, prima che il sol pareggi
 le ore, tante segnate al giorno e tante
 alla notte, allor devo investigare
 i doni ancor non compresi del suolo
 1405 acquoso, prima però che le nuvole
 agitate nel pluvio cielo i campi
 inondino, abbondanti acque versando.
 Dunque, quando Lucifero la notte
 dissipa con l'astro sorgente (allora
 1410 infatti l'onda fluisce per l'intatto
 meato che la natura formò),
 vorrei che dal vivo fonte si empisse
 la caldaia e che a questa il fuoco fosse
 sottoposto. Ferva essa però giusto
 1415 tempo, finché le acque siano a metà
 consumate, ma non fino a tal punto
 che tutto lo spirito impercettibile
 in vane aure si trasformi. La parte
 restante della cotta acqua ben presto
 1420 vapori esala eccitati dal fuoco.
 Qui sarà lecito con l'odorato
 avvertir quali cose nel suo grembo
 abbia *Enaria* e quali fossili l'acqua
 contenga: se abbondi vieppiù di nitro,
 1425 di tetro bitume, di zolfo, o saturi
 odor sparga dell'allume. Lo stesso
 limo inerte, che in mezzo al vaso fece
 posa, a te darà segnali, nel mentre
 che dal suo peso oppresso precipita
 1430 e poi al fondo si ferma, la caduta
 arrestatasi. Poiché l'acque piene
 di salsedine marina depongono
 biancastri residui; quelle che zolfo
 celano, fetide scorie di nera
 1435 feccia lasciano. Quell'acqua che molto

- rame ha depone verderame, che
 ai soli estivi s'annerisce; scorie
 rosse dà l'acqua commista col ferro,
 grigie quella che piombo contien; d'altri
 1440 metalli portano altre pur le impronte
 a seconda di quei che nelle cave altri
 ne hanno in mistura. Così sarai edotto
 al fin con prove non dubbie su quali
 abitudini e su quali caratteri
 1445 l'acque trassero dal lor patrio fonte.
 E questo pur conseguirò solerte
 con ricerca da molti già provata,
 se l'acque immonde filtererò col panno
 assorbente, che con giro tortuoso
 1450 simile a cono affusolato è reso;
 allor l'umor tutto proclive filtra
 e cola a goccia a goccia; ma sul fondo
 si deposita in quantità fanghiglia
 che con le sue tracce prova darà
 1455 di quanto cercasi: le particelle
 ivi trattenute faranno chiari
 anche i misti e la natura dell'acqua.
 Inoltre ho conoscenza della nota
 verga da alcuni usata per vietate
 1460 arti, al fin di accrescere beni male
 acquisiti ed illecite ricchezze.
 Verga sicura giammai e mai da mano
 trattabile che non siasi di colpe
 e scelleratezze macchiata! Bene
 1465 sappiam come i rami da pianta arborea
 recisi prendan l'ufficio di un certo
 indizio: allor che la bicorne verga
 con due mani si regga, stretta in pugno
 tenacemente; così mostrerà
 1470 dove vena abbondante di metallo
 si nasconde, dove il terreno è pieno
 di miniere, dove lo scavatore,
 infrante le viscere della terra
 con violenti colpi di ferro, trovasi
 1475 in luogo ascoso donde, se tornare

v. 1446 e sgg. - *Un altro modo per conoscere gli stessi fossili mediante la filtrazione.*

v. 1459 e sgg. - *P. Gaspare Scotto della Compagnia di Gesù disapprovava l'uso di questa verga per cercare i metalli. Fa i nomi di alcuni che ricorrevano a questo magico uso, tra i quali Agricola, Attanasio Chircherio. La virtù che le si riconosce non è data alla verga dalla natura, ma soltanto dal caso o dall'opera del demonio. I cercatori di metallo ritengono lecito il suo uso e vari pretesti cercano per giustificare la virtù della verga; tra l'altro, il fatto che sia bicorne, sicché può essere stretta in pugno da entrambe le mani.*

- può, lo fa avendo il viso dello stesso
 color dell'oro estratto. Ovver sappiamo
 le molte cose che nelle vie pubbliche
 il frivolo indovino va cianciando
 1480 per carpir così il plauso del popolo
 credulone: come l'argento al còrilo
 corrisponda, il frassino mostri il bronzo,
 al bianco piombo poi aderisca il pino
 selvatico, come verga di ferro
 1485 a te denoti l'oro immerso in cave;
 infatti, dopo che rivolta in giro
 molti circoli ha descritto, si ferma
 e più non si muove, con la sua punta
 rivolgendosi verso quella parte
 1490 che racchiude in se quei tesori a lungo
 sperati e cercati. Allo stesso modo
 la punta magnetica si rivolge
 all'Orsa maggiore ed ai noti amori
 indulge; essa un solo polo cercando,
 1495 una sola mèta agognando, in cerca
 va della sua amata Elice, suo gaudio;
 finché volta a settentrione, contenta
 della sua stella, immota gode quanto
 essa ardentemente ha desiderato.
 1500 Dicesi che così verga bicornè
 ritrovi le metallifere vene,
 là dove viene rapita per moto
 naturale. Sia che madre natura,
 sia che forze magiche abbiano dato
 1505 tal potere ai rami, tu da questi usi
 astienti. Poiché questo gioco sempre
 sa dell'inganno né convien apprendere
 magiche frodi, perfidie infernali,
 patti con Dite, signor delle tenebre,
 1510 per conoscere i bagni e poi scoprirne
 le primigenie parti. Sufficiente
 ti sia fare uso degli antichi esempi
 con studio assiduo ricavati e solo
 tenere in conto quelle varie cause,
 1515 che gli esperti per molti anni impegnati
 appresero con valide esperienze.
 Perché vuole tentare il turbinoso
 Cariddi pescator su fragil barca,
 se può sciogliere sicure le vele
 1520 in mare tranquillo e vicino, e fare

v. 1496 - **Elice** - Indica la costellazione dell'Orsa Maggiore e per metonimia il Nord.

v. 1509 - **Dite**: (Plutone) il Giove del mondo sotterraneo.

- comunque bottino? Folle chi valuta
 la situazion non certo rettamente
 e invenzion cerca sospette di fede.
- Ma a coloro che più acutamente
 1525 cercan l'intima essenza delle cose
 e con pura osservazion tutto chiaro
 voglion vedere, altro concetto diede
 nuovo industrioso esperimento. Scelgonsi
 due vasi di vetro (questo più atto
 1530 si ritien del bronzo o di altro metallo
 che, molte scorie lasciando, ingannevoli
 rendon gli esperimenti): l'un raccoglie
 l'acqua e l'altro i vapori che bollendo
 questa esala. Stretto e lungo collo essi
 1535 hanno in apertura, che peraltro ricurvo
 ripiegasi, mentre largo è il fondo.
 Con denso loto a spalmar si provveda
 l'un di essi ed acqua immettervi che lento
 fuoco poi riscaldi; occorre ancor ch'ambo
 1540 le bocche sian fatte combaciare
 ed impiastrate di fango, di modo
 che nessun spiraglio abbiano i vapori
 ivi racchiusi. Un piccolo fornello
 adattato con abile mano infine
 1545 per il cuocimento si metta all'opra;
 fatta la bollitura, l'umor spuma
 e riempie il vaso, passando poi all'altro
 sotto forma di vaporato fumo
 attraverso quel facile passaggio
 1550 dei becchi connessi. La gelida aria
 che circonda il vaso discioglie in gocce
 la fumosa nube. Quando questa, perso
 quello stato di densa umidità,
 ha fatto ritorno all'antica forma
 1555 di liquido, prendi i vasi, distacca
 il loto e versa nelle coppe: l'uno
 darà acque limpide e già purgate,
 l'altro soltanto molto e denso limo.
 Ciò fatto, in breve tempo molte cose
 1560 riusciran chiarite: segnali a te
 saran la forza odorosa che l'acqua
 alle nostre nari manda e quel che
 sapor concede; saran manifesti
 gli ascosi corpi di original vena.
- 1565 Usi e norme della distillazione

v. 1523 e sgg. - Si descrive qui il vaso distillatorio, in genere chiamato "Storta": recipiente con fondo largo e piatto e lungo collo ripiegato verso il basso, usato nei laboratori chimici per la distillazione.

- a noi sotto il lieto auspicio dei Numi
partecipò primamente la fama
più antica dell'antico evo. (Se
ben ricordo cose udite) Vulcano,
1570 signor del fuoco, il primo fu che queste
cose inventò nell'antro etneo, quando
preparava i fulmini per il celeste
padre e l'oscure nubi armò del trifido
strale. Onde, perché tremassero Omale,
1575 i monti Cerauni e tutte le loro
balze ed il Mênalo precipitasse
con grandi rovine, mescolò i semi
del flammifero zolfo, l'atre parti
della pioggia, le terrificanti ire
1580 della grandine, i sibili del cielo
e di frementi tempeste e procelle
provocate dall'alpino aquilone.
Intanto, sollecitate le fiamme,
tutte queste cose nelle ondeggianti
1585 caldaie messe portò a liquefazione;
e quindi esce poi spirito più sottile;
questo sparso dai fulgor della tumida
regione eterea aggrega coi raggi
del fulmine e con le mani modella;
1590 infine dalle fornaci di Sterope
e Bronte esce l'opra letal, di cui
va fiera la destra sacra di Giove.
Ma se, fatta la suffumicazione,
nessun odor e nessun sapor mostra
1595 indizio del fossil cercato, niuna
regola primamente o maggiormente
usata ti fa più certo dei corpi
commisti, che se tu esplori d'un vaso
dense scorie separate dal loto.
1600 La mistura allor sarà manifesta
ai sensi e al sagace occhio; e note certe
s'avranno per conoscer la natura
dell'occulta miniera. Specialmente
se in queste parti sono sparse lamine
1605 di ferro ardente che sull'imo fondo
siano rimaste aderenti per qualche
tempo: allor spira odor di zolfo che
l'aria infetta; e le parti che di nitro,

vv. 1575/6 - **Omale** - Monte della Tessaglia - **Monti Cerauni** - Catena di alte montagne che si estende lungo le coste dell'Epiro, famosa per le frequenti tempeste. - **Menalo** : monte dell'Arcadia.
v. 1590 - **Sterope e Bronte** - Due dei tre Ciclopi che fabbricavano i fulmini per Zeus: Sterope personificava il lampo, Bronte il tuono. Il terzo era Arge e personificava la folgore.

- d'allume o di vetriolo son pregne,
 1610 lascian depositi simili a bianca
 polvere. I frammenti salsi crepitano
 qua e là, l'argilla si posa, la cenere,
 e la calce son miste al gesso: parte
 restante della feccia, sciolta a poco
 1615 a poco, scorre con tenue liquore.
 Se poi con questi modi manifesta
 pur non ti si faccia la condizione
 del metallo ondeggiante, con l'aceto
 dilava i residui oppur con buon vino;
 1620 questo esponi al fuoco ed a stillicidio,
 al fin che per tre volte o quattro provi
 il violento ardor del fornello. E se
 avrai aggiunto anche la feccia, allor che
 questa verrà lasciata, i puri semi
 1625 si mostreran di stirpe metallifera.
 C'è da dire ancor che non sempre un solo
 o lo stesso odore spira nelle acque.
 Tetre e mefitiche esalazion sparge
 esso e, più graveolente, le nari
 1630 offende ed ammorba, se parte plurima
 non cotta al primo nascere passò
 a putrefazione: se i primi corpi
 contaminò la corruzione nativa.
 Di qui l'acqua si spinse poi tra i rivi
 1635 e profondamente inquinò gli stagni,
 in cui crebber fetide erbe palustri.
 E si dice che non solo una volta
 essa sia fluita di letal veleno
 imbevuta, come quando alle membra
 1640 di Ercole s'attaccò la fatal peste
 insita nel sangue di Nesso. E questo
 maggiormente accade, se gli escrementi
 del metallo non cotto in giro trovansi,
 oppur se la vivace fiamma in laghi
 1645 bituminosi contien anche zolfi;
 così ogni virtù si perde ròsa

vv. 1626/1746 L'odore delle acque: origine e cause. Esempi di acque dagli odori tetri e mefitici - Stagni dagli odori piacevoli (lat. 1138/1219)

v. 1628 e sgg. - *L'odor tetto secondo Aristotile è provocato: 1) dalla mancata cottura delle parti miste in acqua; 2) dagli escrementi dei metalli non cotti dal fuoco; 3) dallo zolfo e dal bitume....*

v. 1641 - **Nesso** - Centauro ucciso da Ercole perché aveva costretto alle sue voglie Deianira; morendo le diede, qual mezzo per conservarsi l'amore di Ercole, la sua veste intinta nel suo sangue avvelenato, dicendole che, se un giorno avesse scorto un mutamento nei sentimenti del marito, avrebbe dovuto fargli indossare la tunica per riaverne l'amore. Quando Deianira seppe che Ercole si era innamorato di Iòle, gli fece indossare la tunica. L'eroe subito si sentì bruciare il corpo: avrebbe voluto strapparsela di dosso, ma con la stoffa si staccavano pelle e brandelli di carne; non potendo più resistere eresse sul monte Eta un grande rogo e vi si fece bruciare. Appresa la natura di quel talismano, Deianira si uccise.

- da lordura; ed inoltre i bagni perdono
lor forza salutare, colpiti
dall'infezion. Vedi come lontano
1650 dai confini di Palestina tiene
gli Arabi il lago Asfaltide che torbidi
flutti in sé serba. Vedi (ce ne sono
ancor) le vestigia finor rimaste
di fiamma divina, vendicatrice
1655 dei misfatti, per cui l'empia progenie
s'attirò addosso (ma malaccorta
dovevi temer il Nume!) i fulmini
e le ire divine; il lago putrido
nei campi, come la ferrigna pece,
1660 contrista il giorno per il lordume inerte.
Le campagne si funeste al villano
di Pozzuoli, i seni di Baia, le terre
di Cuma, infestò un tempo fetore
grave e mortifero: all'intorno i pascoli
1665 tutti inquinava, alle schiere d'uccelli
divietava di svolazzare impuni
su quel lago che Averno vien chiamato
da questo evento. Né men nociva
va l'onda per le valli di Fricenti
1670 con viziato vortice, mentre màrcida
con turpe flutto scorre per le viscere
della terra spaccata e apre le fauci
infernali e pur del Lete le porte.
Ma chi vuole che di tutto si dica,
1675 meco il restante presenterà Febo,
ovver le situazioni del Simeto
attorno ai boschi di Marte, e poi ancora
del pigro fiume dei gemelli Palici;
sonda ricordar gli stagni di Pienza
1680 alle genti confinanti nocivi

v. 1651 - **Asfaltide** - Questo lago in Giudea, secondo quanto scrive Plinio, non produce altro che bitume, da cui ha preso anche il nome (asfaltos /bitume). I corpi degli animali non vanno a fondo nelle sue acque e galleggiano. Perciò è diffusa la voce che niente possa affondare in esso. Gli abitanti della zona erano soggetti a varie malattie a causa dell'insalubrità del luogo.

v. 1667 - **Averno** - *Lago della Campania, tra Baia e Pozzuoli. Il nome ha appunto il significato di "senza uccelli". Vi spirava un tempo un odore mefitico tale che nessun uccello poteva volare al di sopra di esso impunemente. Ciò troviamo scritto da Strabone. Ora non è così.*

v. 1669 - **Valle di Fricenti** (Frigento) - Località dell'Italia centrale presso gli Irpini, ove c'erano un lago (ora lago d'Ansante) noto per esalazioni mefitiche e un santuario della dea Mefite con una grotta da cui esalavano vapori soffocanti e gli antichi la consideravano luogo di accesso all'inferno.

v. 1676 - **Simeto** - *Il più grande fiume della Sicilia, nella parte orientale dell'isola. Detto anche Fiume di S. Paolo e Giaretta. Secondo Virgilio scorreva nel bosco di Marte (Eneide, lib. 9).*

v. 1678 - **Palici** - *Gemelli e figli di Giove, i quali, come eroi, avevano un tempio in Sicilia presso la città di Palica, sul lago dei Palici (lago di Naftia) (Ov. Met. 5), dove erano anche tre fonti con acque fredde e putride ma salutari contro alcuni morbi.*

- e ad ogni specie di animali. Aggiungi
 pure le acque di Gela e le lagune
 di Ciane rinomate per quel ratto
 di Persefone, dove un tempo, apertasi
 1685 nuova voragine, erano le porte
 del Tartaro e dell'Orco. Si racconta
 che, volendo sfuggire al truce Pluto,
 Proserpina chiamasse in aiuto le Ninfe
 e, tra queste, Ciane la qual, mossa
 1690 a piet  della candida fanciulla,
 invan con la mano imbelle si sforza
 di respingere Plutone, e con debole
 petto d'opporre le sue tenui forze.
 Ma insofferente del ritardo il figlio
 1695 di Saturno appare, il suo scettro con braccio
 nerboruto agita e l'acque di Ciane
 percuote; atterrita la Ninfa accoglie
 nel patrio seno la coppia infernale.
 In mezzo al fiume stesso di Cocito
 1700 una via s'apre per gli orridi regni:
 allor, riversatosi il Flegetonte,
 il fonte trasse i luridi contagi
 dell'infernal stagno. E, mentre le guance
 si sciolgono in taciti pianti, le ossa,
 1705 molli fattesi, svaniscono in acque
 e acqua, non sangue, nelle vene scorre;
 nell'onde si muta Ciane e pi 
 non si conosce in esse che, ammorbate
 dal veleno dell'Erebo, ora ha in odio
 1710 e cerca di sfuggir. Quindi nel volto
 orrenda   diventata n  diletta
 pi  gode dell'amore del suo Anapo.
 Ma, sebbene la terra dal suo seno

v. 1679 - *Pienza* - Cosi' chiamata dal papa Pio II, un tempo Corfinio, antica citt  fortificata, capitale dei Peligni non lungi dall'Aterno nel Sannio. Vi erano acque nocive a qualsiasi essere animale.

v. 1682 - *Gela* - Nome di citt  e di fiume della Sicilia, le cui acque emettevano un odore sgradevole.

v. 1683 - *Ciane* - Sotto tale nome Baccio indica due fonti di Sicilia, non lontano da Siracusa, poi dette *Pisma* e *Psmotta*; altri chiamano lago di *Proserpina*. Ciane era anche la ninfa che, secondo il mito, addolorata per il ratto di Proserpina, si trasform  in fonte. Amante di Anopo che ne riceve il corso poco prima della foce.

v. 1687 - La favola   narrata da Ovidio (Met. lib. 5). La ninfa siracusana cerc  di trattenere il cocchio sul quale Ade trasportava Persefone dopo averla rapita, nel momento in cui stava per sprofondare sotterra in direzione dell'Averno. Ma il dio, incollerito, la percosse col suo scettro biforcuto, trasformandola in una doppia sorgente dalle acque color turchino. Il giovane Anapo, il quale era innamorato della ninfa, fu mutato in un fiume che, dopo aver ricevuto le acque della fonte, si versa nel porto grande di Siracusa.

v. 1700 - **Cocito** - Fiume del pianto e dei lamenti, fiume dell'Averno, ramo dello Stige che sbocca nell'Acheronte.

v. 1701 - **Flegetonte** - Fiume dell'Averno, in cui, in luogo di acqua, scorreva fuoco.

- faccia sgorgar laghi pieni d'umore
 1715 corrotto e funesti per lor lordura,
 e fonti inerti, non mancano stagni
 graziosi e piacevoli; ed allor vedi
 quale fragranza si diffonde intorno
 con profluvi odorosi, come sono
 1720 solite emetter le preziose piante
 di Cilicia! Godasi pur di questi:
 si dice che dal suo fonte riceva
 piacevoli odor la felice blanda
 region che ferace splende fra il Tigri
 1725 e l'Eufrate e da essi il nome riceve.
 Infatti qui una volta come ospite
 del peregrin lido sedette per caso
 sulle rive la Saturnia Giunone:
 le sponde e i fiumi, olezzanti di fiori
 1730 iblei, nuovi vapori spirarono
 come di primavera. Acque di eguale
 specie danno ancora oggi, nella terra
 ausonia, famose città che trovansi
 lungo la via Emilia, dove alla gomma
 1735 lacrimosa si unisce in grande copia
 la canfora. Così pur si ricordano
 l'acque famose che un tempo sul lido
 di Baia diffondevano aure grate
 all'odorato. Ne vengono estratte
 1740 simili dai penetranti d'un pozzo
 nella region dei Pelasgi, battuta
 da due mari, dove l'agricoltore
 coltiva le campagne della ferace
 Metone: intorno si spandono flutti
 1745 odorosi, pari a quelli di cui
 Cizico si vanta dai lidi opposti.
 Da parte sua (ove il lusso inerte e molle
 voluttà non arrivarono?) l'arte
 emulatrice, blandendo il piacere
 1750 dei nipoti, cerca di imitar bagni
 persiani ed insegna ad usar in essi
 con abile mano gli aromi sabei.
 È fama che anche tu, Roma, dimentica
- vv. 1747/1793 Un-
 guenti e aromi entra-
 no nei bagni romani
 (lat. 1220/1250)

v. 1722 - *E' qui descritta la fonte Cabura nella Mesopotamia. Secondo Plinio il piacevole odor che emanava derivava dal fatto che qui si bagnò Giunone.*

v. 1734 - *Sulla via Emilia, secondo Baccio, c'è un'acqua che bevuta sa di canfora.*

v. 1741 - *La terra dei Pelasgi, specie il Peloponneso, tra il mar Ionio e il mar Egeo. Ital. La Morea.*

v. 1744 - *Metone (Modon) nel Peloponneso. Qui secondo quanto attesta il P. Arduino della Compagnia di Gesù vi era un pozzo di acqua che odorava di unguenti ciziceni. Cizico: città sulla Propontide (oggi Balkiz), così chiamata dall'eroe Cizico.*

v. 1753 - *In Svetonio si legge di Caligola, in Lampridio di Eliogabalo: ambedue fecero impregnare*

- del severo Curio, resa famosa
 1755 dalla chiara stirpe dei padri, sia
 stata avvinta da questi vergognosi
 costumi; avvenne ciò quando nei bagni
 si profuser liquidi unguenti e creme
 varie di Siria; quando inoltre i vasi
 1760 furono anche irrorati di barbarico
 costo in guisa persiana e sparsi i muri
 e i sedili. E profumi di narciso
 sovente, di gigli, d'iris, pastiglie
 di menta miste al fragrante ligustro,
 1765 mutarono i bagni in terme asiatiche.
 In questo modo l'Asia riuscì a vincere
 i Romani già signori del mondo
 e piegarli al molle tenor di vita.
 E tuttavia non posso mica stare
 1770 a biasimar tanto la dissolutezza
 che v'era negli stagni latini: questa
 infatti entrò pian piano anche nell'aspro
 campo di Marte. Gli esotici unguenti
 senza alcun limite ebbero posto anche
 1775 tra le armi: quando la stirpe di Marte,
 mal sopportando che sotto il duro elmo
 indecorose le loro chiome fluissero,
 pensò, sì (cosa inaudita!), col nardo
 e con la mirra di profumarle. Anzi l'aquile
 1780 guerriere che sottomisero il mondo
 ai sette colli, messi fuor gli unguenti,
 nei giorni festivi spesso macchiarono
 le piume. Questa pompa si credette
 conveniente ai vincitori; le genti
 1785 vinte, fu questa merce il degno premio.
 Ma non cerco qui, da lussuriosa arte
 preparati, vasetti di profumi:
 poiché la natura mi alletta provvida
 coi suoi aliti e mi diletta rapito
 1790 nelle sue onde: i fiumi, che delle messi
 orientali arabe odorano, a me
 da se stessi perfondono per tante
 campagne il dolce nettare Oronteo.
 Né va cercato ora il tripode Pitio
 1795 che si esprime col fatidico lauro,

vv. 1794/1844 Cause
 che originano gli odo-
 ri nell'acqua (lat.
 1251/1286)

di unguento le pareti dei bagni, in modo che si trasmettesse l'odore nei corpi che vi si lavavano.
 v. 1754 - Curii: gentilizio romano, appartenente ad una gens plebea di cui il più noto fu M. Curio Dentato che sconfisse i Sanniti e i Sabini e vinse Pirro, noto per la sua grande sobrietà e il suo disinteresse. L'appellativo "Curio" significa uomo valoroso e sobrio.
 v. 1794 - La sacerdotessa Pitia a Delfi pronunciava gli oracoli stando sul tripode.

- per scoprire la causa del liquore
 odoroso e del tutto manifesta
 averla. Infatti ben cotte le parti,
 il calor serpeggiante nei seni
 1800 della terra concede ogni virtù:
 mentre la grande fornace richiusa,
 e chiusi pure i camini, molto arde
 e i recessi infiamma, i fossili allora
 mossi a lungo e agitati da perenne
 1805 fiamma son portati a depositare
 nel fluido alveo l'odoroso spirito
 ed i doni della fragrante vita.
 E lo stesso Titano poi, lanciando
 i suoi raggi dall'etere, concuocere
 1810 può e concepire grati vapori,
 come quelli che nelle loro selve
 esalano i germogli Nabatei.
 E, perché poi forma alcuna di dubbio
 non resti l'arte, che col fuoco distilla
 1815 fiori ed erbe, questo esempio darà
 a figurar l'immagine del vero.
 Nelle cavità, sotterra, s'insinua
 l'odore, in modo e in guisa non dissimili
 da come spesso si estrae l'umore
 1820 fittizio dalle foglie delle rose
 o dalla calta. Allor se le ricchezze
 di primavera, raccolte negli orti
 di Clori o per le vette del Cecropio
 Imetto, il profumier mette nel cavo
 1825 metallo a gemere e a cuocere a lento
 fuoco, accade così che il vapor fluisca
 portandosi in gir nell'arroventato
 vaso e fumido su e giù per il vuoto
 si diffonda; poi raffreddato sciogliesi
 1830 e (dove nel tubo s'apre una strada
 per un vuoto forame) goccia a goccia
 in liquidi d'ambrosia si trasforma,
 che inver non sono da meno dei balsami
 dell'isola Pancaia cinta di boschi
 1835 e ricca d'incenso, oppure di quelli
 ricavati dagli idumei tronchi;
 ad essi non son superiori il làsero

v. 1812 - **Nabatei** - popolazione dell' Arabia Petrea che si estese anche in una parte dell' Arabia Felice, dapprima popolo selvaggio e nomade, poi fiorente pel commercio.

v. 1824 - **Imetto**: monte dell'Attica, celebre per il suo miele e per il bel marmo.

v. 1834 - **Pancaia** - Isola nel mare Eritreo di fronte all' Arabia, ricca di metalli preziosi, incenso, mirra.

v. 1836 - **Idumeo** - Idumea: contrada della Palestina; o la Palestina stessa.

- o l'ambra grigia che è pregiata più
del dolce amomo. Allor con le viole
1840 i gigli, zènzero con valeriana,
narciso e timo, la crespia corteccia
di cannella, la salinca, le rose,
e l'odorose calaminte, stillano
con piacere in coppe il nativo nettare.
1845 Ma Febo non può per tutte le tue
delizie andare, o Flora; ci fermiamo
qui. Quanto sarà piacevole e grato
riprendere il lavoro, quando a sorgere
inizierà la nuova luce! Allora
1850 i flauti e i carmi chiederà *Inarime*
e alle sue spiagge ancor richiamerà.
Intanto prendi, Principe dei Lisiadi,
le tacite cetre; a te Delio il plettro
assegna, perché per te abbia migliore
1855 fato. Così felice per gli auspici
tuoi e più famosa essa sarà, sotto
la tua guida altre acque ancor svelerà
Femonoe Febea, o quelle che
il mio Annibale attinge da profondo
1860 fonte, mentre l'urna patria dilava:
sia che lodi i presagi dell'austriaco
parto, sia che i noti trionfi di Carlo
il Grande voglia cantar con la tromba
di Torquato Tasso, quei che Cesare
1865 dalla nascita portò sino ai nostri
tempi con bandiere invitte. Sia che
voglia cambiare la tromba col coturno
di Eschilo, onde dall'Orco sulla scena
ritorni l'infelice Crispo e, stando
1870 intorno attenti e stupiti gli Achivi,
sia veduta Polissena placare
col proprio sangue l'ombra di Achille.

vv. 1845/1872 Ricor-
do di Annibale Mar-
chesi, autore di trage-
die e di vari poemi
(lat.1287/1306).

Fine Libro III

v. 1859 - *Annibale Marchesi, patrizio napoletano, già discepolo dell'autore.*

v. 1861 - *Tra le opere di A. Marchesi in metro italiano si ricorda: Poema per la nascita del Serenissimo Leopoldo arciduca d'Austria e principe dell'Asturie.*

v. 1862 - *Un altro poema dello stesso A. Marchesi in 8 libri è intitolato: Carlo Sesto il Grande.*

v. 1869 - *Marchesi fu autore anche di tragedie, si ricorda qui Il Crispo: titolo poi modificato in La Polissena. Polissena, figlia di Priamo: i poeti tragici descrissero la sua uccisione sulla tomba di Achille, forse su istigazione di Ulisse. Così la guerra di Troia aveva avuto inizio col sacrificio di Ifigenia e si chiudeva con quello di Polissena: il primo aveva avuto lo scopo di impetrare la fine della bonaccia che costringeva la flotta greca nel porto di Aulide, il secondo mirava ad ottenere il favore degli dei per un felice viaggio di ritorno ed a placare l'ombra del Pelide apparsa in sogno a Neottòlema per indurlo ad immolarli l'amata.*

Sommario

Occorre indicare le origini di certi fenomeni, ossia donde si insinuano nelle fonti la medicale virtù; perché le acque non hanno *sapore, odore, colore* propri; quale l'origine del *calore*. Il poeta chiede la protezione di S. Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, di cui egli fa parte, da quando quindicenne giunse a Napoli e vi fece il tirocinio della sua vita religiosa. Ed ormai sono trenta gli anni di milizia trascorsi tra i Gesuiti.

Per prima cosa, al fine di sgombrare la mente da ogni pregiudizio, occorre far cenno alle varie teorie che fin qui sono state espresse, sia come frutto di sperimentazione, sia come sogni di vati e leggende. E si parte proprio dalla cosiddetta Gigantomachia, quando i Giganti sfidarono gli dei dell'Olimpo, ma furono domati con i fulmini di Giove. Si dice che allora avendo Tifeo lavato le sue membra infuocate nelle acque di *Aenaria*, queste abbiano assunto fuoco e calore. E poiché i fulmini sono formati di zolfo e di bitume, si comprende anche la provenienza del colore e dell'odore. Fin qui la fantasia dei poeti che mischiano il mito al vero. Ma è d'uopo andare più a fondo per scoprire possibilmente la verità. Se nell'acque e nelle loro sorgenti vi sono zolfo, nitro, allume, sale..., è facilmente intuibile che vi possano essere anche le qualità specifiche di tali fossili. I corpi sotto l'azione del fuoco si sciolgono nelle acque ed allora gli stagni ne acquisiscono i loro elementi.

Ci si può chiedere: perché le acque sono calde? Non mancano credenze varie tendenti a spiegare ciò. Non convincono certe teorie molto diffuse. Il poeta dice di aver avuto in sogno una visione: Cibele, la grande madre della natura, apparsagli in tutto il suo splendore, fa capire che errate e lontane dalla verità sono le vie indicate. È più logico pensare che il calore nelle acque derivi dal fuoco sotterraneo. Si considerino, per esempio, il Vesuvio, l'Etna, i Campi Flegrei, nelle cui profondità e viscere abbonda il fuoco, spesso venuto anche fuori e spesso causa di terremoti. È proprio da questo fuoco, di frequente alimentato dallo zolfo, che le acque traggono ardore e calore. E quanto più o meno si approssima ad esso, più o meno l'acqua si riscalda; inoltre è da considerare la maggiore o minore virtù del fuoco: la brace agisce fortemente, la fiamma meno, il vapore ancor meno e il fumo quasi niente; in terzo luogo va tenuta presente la natura dell'acqua stessa, ora più ora meno depurata e cruda.

L'acqua si presenta in varie forme, a seconda degli oggetti che in essa si rispecchiano, simile al dio Vertumno che aveva la capacità di assumere forme sempre diverse. Peraltro è soltanto alla luce che la natura deve i suoi molteplici colori, per cui color paonazzo hanno le viole, bianco l'avorio, verde l'erbe, ecc... E questa diversità è in relazione con i corpi che sono investiti dalla luce, la quale produce effetti vari a seconda che si tratti di luce diretta o riflessa o rifratta.

I fossili, mescolandosi e sciogliendo col calore i corpuscoli, rendono le acque rosse i rossi, gialle i gialli.... Così abbiamo le Acque Albule di Tivoli e quelle di Abano, il cui colore latteo è dato dall'allume, dal gesso, dall'argilla, dalla cenere e dalla calce agitati dal fuoco. Se invece sono presenti la sandracca o il solfato di rame, allora le acque tendono al rosso, come si verifica nelle campagne di Jaffa (Palestina) e d'Etiopia (Fonte Rosso con acque non potabili). Si guardino i Laghi Avernani presso Cuma: quando nel profondo suolo si scioglie al fuoco il vetriolo, l'acqua assume color nerastro; se non eccessivamente forte è però l'intensità del calore, l'acqua appare simile ai flutti marini.

Trattando delle acque di *Ischia* e girovagando per i vari bagni, sarà possibile conoscere anche gli effetti degli altri fossili. Così, dolce si presenta l'acqua di *Buceto*, amara quella del *Castiglione*. Galeno indica otto generi di sapori: dolce, pingue, acre o acuto, salso, acido, acerbo, amaro, austero. Plinio ne enumera 13 specie nel vino, nel latte e nell'acqua. In realtà in origine l'acqua è un liquido insapore. I vari gusti sono tratti dalle terre che percorre. Come diverso è il fuoco che brucia i corpi più o meno secchi, così la diversa cottura rende diversi al palato i cibi cotti, come sostenne Aristotele.

Sono riferiti alcuni modi usati dagli antichi per riportare l'acqua salsa al suo stato puro. Spesso venivano stese attorno alla nave delle pelli dalle quali, imbevute del vapore del mare, si spremeva acqua dolce. Un altro sistema consisteva nel porre in mare un vaso di cera o di argilla ben otturato per non farvi entrare l'acqua direttamente, che invece vi penetrava attraverso i pori della cera o dell'argilla e diventava potabile. Altri scioglievano le acque marine filtrandole con la sabbia, con la calce di Saturno in aceto distillato, con il litargirio o il cadmio non metallico ma petroso.

Da che cosa derivano i vari sapori: austero, acerbo, acido, pingue, acre, dolce...? La causa è sempre il fuoco: secondo che questo sia più o meno ardente, questi o quei fossili agita nelle acque. Il pingue si ha se lo zolfo brucia col bitume, l'acre se c'è l'argento vivo, l'acido se l'allume vien cotto misto al vetriolo... La vena che pura scorre è dovuta all'argilla che la rende salubre. Se la pirite si mescola con la calcite, allora forti sono le acque; se imbevono i fonti l'allume e la creta sparsa di bitume, esse sono bianche e fanno i vasi pieni quasi di spumoso latte come l'acqua Cardia in Tracia. Sapore di vino hanno gli stagni cosparsi di vapori metalliferi. In Macedonia il Linceste vagava nei campi tale che chi ne beveva troppo quasi ebbro si ritrovava. Nell'isola di Andro (Cicladi) le acque acquistavano sapore di vino il 5 gennaio. Ma non è proprio il caso di voler parlare di tutte le specie dei sensitivi, dei sapori e delle loro cause. Non c'è il tempo e d'altra parte occorrerebbero anni e tantissime pagine per venirne a capo.

Le acque non emanano sempre lo stesso odore. A volte si sparge odor tetro e nauseante, a causa della mancata cottura delle parti miste in acqua, per cui si hanno rivi e laghi infestati; e ciò può accadere anche per gli escrementi dei metalli non cotti dal fuoco, oppure per la presenza di zolfo e bitume. Nella Giudea il lago Asfaltide presentava in superficie grande quantità di bitume (dove anche il nome) e gli abitanti della zona erano soggetti a varie malattie per l'insalubrità del luogo. Nelle terre di Pozzuoli e di Cuma il lago d'Averno emanava fetore grave e mortifero. Nessun uccello poteva volare al di sopra di esso impunemente; lo stesso nome significa "senza uccelli". Situazioni analoghe si verificano in altri paesi.

Nondimeno non mancano stagni piacevoli e graziosi, da cui si diffondono intorno proflui odorosi. Così avviene per la fonte Cabura nella Mesopotamia: il piacevole odore che emanava derivava, secondo la leggenda, dal fatto che qui si bagnò Giunone. Sulla via Emilia, secondo Baccio, c'era un'acqua che bevuta sapeva di canfora. Gli aromi furono poi usati anche nei bagni. Si legge di Caligola e di Eliogabalo che fecero impregnare di unguenti le pareti dei bagni, in modo che si trasmettesse l'odore nei corpi che vi si lavavano. Di vari generi di unguenti parla Plinio. E a Roma impararono a farne uso anche i guerrieri. Viene poi descritto come dalle erbe si possano ricavare i vari profumi, anche se il tempo non permette di riferire tutto ciò che Flora (la vegetazione) ci offre. Infatti occorre tornare a parlare di *Inarime*.

*

Libro IV

- Or che è resa la natura delle acque
 manifesta, più volte esaminata,
 e dalle sue cavità chiara apparve;
 dà, Febo, di conoscer le virtù
 5 ascose e le grazie vitali proprie
 delle linfe; e pur come uso peonio
Inarime faccia delle sorgenti
 e ai mortali apporti umor salutari.
 Assistimi tu, il più forte dei Re,
 10 cui col concorso dei titoli tocca
 l'onor dei proavi, e che meritevole
 rende pur la gloria delle tue gesta,
 sì che di più risplendono in alto anche
 i maggiori tuoi; dal tuo fonte scorra
 15 a me quell'acqua che estingue la sete,
 quella che allevia l'arsura, ed ancora
 quella desiderata tra i regali
 penati: più dolce bevanda grata
 s'appresti, cui a confronto non si metta
 20 neppur l'immortal nettare, sebbene
 sorso celeste tra divin portate.
 Orsù, grande più d'Apollo, benigno
 favorisci i plettri e i carmi latini:
 la virtù che è degna di grandi cose
 25 gode festante d'esser celebrata
 con melodiosi e poetici versi,
 e d'unir le Muse a sé testimoni.
 Perché indugi? Mentre spesso echeggia
 il tuo nome in un ripetuto plauso,
 30 vieni alla mia *Aenaria*; rendi la lira
 adornata dello stemma regale:
 fra tue Muse ammessa, forse sublime
 maggiore canto apprende ad adattare
 all'eroico coturno. Non ti spiaccia
 35 se prendo a scoprir per te le doti
 di miracolose acque: come i bagni

vv. 1/8 Argomento del
 quarto libro (lat. 1/6)
 vv. 9/42 Invocazione
 al re Giovanni V (lat.
 7/28)

v. 55 - **S. Francesco Saverio** - Francisco de Jassu y Xavier (castello di Xavier presso Pamplona 1506 - Isola di Sanciano, presso Canton, 1552). Missionario spagnolo. A Parigi, ove si recò per studio, nel 1529 incontrò Ignazio di Loyola e con altri cinque discepoli di questo pronunziò nel 1534 il celebre "voto di Montmartre" da cui doveva nascere la Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote, nel 1537 fu inviato in Portogallo e di qui per volere del re Giovanni III partì missionario per le Indie. Viaggiò per portare il vangelo nel Travancore, a Ceylon, in Malacca, in Giappone....

- le forze ridanno col salutare
 effluvio; come il calore dissecca
 i mali nelle vene d'un corpo egro;
 40 come nei bagni caldi il pernicioso
 umor trasuda; come le infuocate
 arene cura sono contro i morbi.
 Solo (no!) m'avvierò per dubbi calli
 senza protezion divina e le vie
 45 seguirò da nessun passo battute
 ancora e tenterò l'audace impresa?
 Fammi tu strada ed il cammin illumina
 tra gli inospitali sassi: librato
 a volo mena me teco per ardui
 50 luoghi, dove per te possiam gire
 con nobile cocchio. Te seguirò,
 meritamente della nostra gente
 gloria ulterior, stella dell'occidente
 già e dell'oriente poi, onore e vanto
 55 della schiera dei Loyola, Francesco
 di Saverio, che spesso le procelle
 dell'Oceano vincesti e che fosti
 pur domatore dell'Erebo Stigio
 e di Dite, lor protettore t'ebbero
 60 le terre del Gange e del sole le culle.
 Per te fuman l'are di molto incenso,
 sia dove il mar Caspio bagna coi flutti
 il Tauro settentrionale e sia dove
 Teti riceve l'aurifero Idaspe.
 65 Dunque le Muse acclamino te guida
 e autor sicuro di tanto lavoro;
 ora, te auspice, le linfe di *Inarime*,
 ricche di virtù diverse, prendano
 a scorrere più beneficamente.
 70 Non per la prima volta sentirà
 l'onda il tuo potere: essa, i tuoi comandi
 assecondando, a te obbediente fu,
 allor che, priva di salsezza, offrì
 dolcissima bevanda in mezzo al mare:
 75 e ristorò quei che eran tormentati
 dalla sete e vinse i morbi, vigor
 ridando. Ed anche tu, Francesco Borgia,

vv. 43/89 Invocazio-
 ne a S. Francesco Sa-
 verio e a S. Francesco
 Borgia (lat. 29/60)

v. 63 - **Tauro**: alta catena di monti della Licia.

v. 64 - **Idaspe**: fiume dell'India che sbocca nell'Indo, oggi Behut o Djelun. Qui indica l'oriente.

v. 72 - *Di S. Francesco Saverio si legge in una sua Vita: "Con il segno della Croce fece diventare dolce tanta acqua marina quanta era sufficiente per 500 viaggiatori per la sete prossimi alla morte. Portata in altre regioni e bevendone, gli infermi in gran numero furono risanati".*

v. 77 - **S. Francesco Borgia** (*Gandia, regno di Valenza 1510 - Roma 1572*). Nipote di Giovanni Borgia, sposò nel 1529 Eleonora de Castro. Nominato da Carlo V viceré di Catalogna nel 1539;

- per il quale, scossa da terremoti,
la terra rende salde al suol le case
- 80 vacillanti; che, pien di giuste lodi,
Napoli colloca tra i suoi patroni
e le schiere patrie, e cui eleva grata
altari tutelari. Anche tu aiuta
- 85 il vate impegnato in così gravoso
compito; con lieti e fausti presagi,
almo, fammi da guida, ed a me mosso
a pietà per gli anelanti malati
concedi di celebrar, te ne prego,
d'*Inarime* le acque medicinali.
- 90 Ma nel mentre che parlo, per le nubi
me portando sul pennigero dorso,
Pegaso vola verso il lido di *Aenaria*;
rapido giunge alla bramata mèta:
Salve di medicina chiara madre,
- 95 *Isola nota per le tue sorgenti;*
per te mi accingo a illustrare gli onori
e le fortune delle patrie fonti:
osando approdare ai leggiadri lidi
le norme medicali ai celebrati
- 100 *bagni io porto.* Non per la prima volta
giungo ora ai tuoi lidi: l'onda gemette
altre volte dai remi e dal faselò
mossa, e il vecchio Ofelte, di braccia stanco,
pur remava assiduo, volendo in pari
- 105 con Melanto andar. Quante volte in anni
di tenera giovinezza, potendo
coltivar più con costante studio le arti
palladie, cercavo di penetrare
aditi e vie silenti nell'oscura
- 110 notte, di trarre il vero dalle tenebre!
L'animo mosso da tanti progetti,
nel cuore avevo costante il desio
di conoscer d'*Aenaria* il lido e i bagni
suoi salubri. Certo, sinor sovente
- 115 deluso, poche speranze serbavo
e piuttosto stanco ero del mio piano;
però tenace ancor sempre provavo
di dare inizio e corso all'ardua impresa.
Spesso lesta barchetta s'apprestava

vv. 90/127 Il poeta
giunge a Ischia, terra
di sorgenti termali e
salutari (lat. 61/85)

nel 1541 ereditò dal padre il titolo di duca di Gandia. Poco dopo la morte della moglie nel 1546 manifestò l'intenzione di consacrarsi a Dio. Nel 1551 fu ordinato sacerdote della Compagnia di Gesù, di cui divenne terzo generale nel 1565. Fu canonizzato nel 1671. *Era invocato il suo patrocinio contro i terremoti e per questo Napoli nel 1695 lo annoverò tra i suoi patroni.*

v. 92 - **Pegaso** - Destriero alato, il cavallo delle Muse.

v. 103 - *Ofelte, Melanto: nomi di rematori citati da Pulcariello e Giannettasio nelle loro opere.*

- 120 a salpar per *Aenaria* alla ricerca
dei bagni; pensando d'aver osato
troppo, sempre facevo marcia indietro
e i miei intenti nel tempo allontanavo.
Sebben tante le difficoltà siano,
125 sebbene avversa e invida ai vari intenti,
la sorte finalmente si presenta,
cambiato volto, amicale e ridente.
Infatti, mentre passeggiavo tacito
nella quiete del lido, ecco davanti
130 agli occhi miei, succinto e con la veste
torta, nella peonia guisa pararmi
il celebre Podalirio, attempato
ormai e del quale nessun più esperto
v'è nel maneggiare con apollinea
135 mano le piaghe e sanarle con l'acqua.
Questo, già in Monteleone nato
da Limnia, nei pressi del mar Tirreno,
ed erudito nelle mediche arti,
dicesi che *Inarime* nel suo seno
140 accolse e per molti anni le sue fonti
e le doti in esse ascose gli espresse.
Delio a singolar e sublime compito
l'elevò; si dischiusero a lui porte
alle umane piante non consentite
145 e i misteri delle cose. Allor stando
egli sul margine della marina
riva, me che m'affretto a ricercare
i celebri bagni scorge e mi viene
incontro: gaudio mostrando sul volto
150 m'accoglie e, più grande d'età, parole
amiche mi rivolge. Di quale gente
e famiglia sia mi interroga; quale
motivo m'abbia spinto a queste terre;
vuol così che gliene parli, mi prende
155 per mano, con amplessi a me si stringe
e mi getta le braccia al collo. Preso
da tali cure, vinto da cotanta
attenzione, gli dico: - Non son da tanto
io che possa renderti, mio gentile
160 signore, le dovute grazie: i secoli
d'or ritornano forse che te rendono

vv. 128/188 Incontro
con Podalirio (Iasolino) che si dice pronto
a fargli conoscere le
fonti di Ischia (lat. 86/
126)

v. 132 - Con il nome di Podalirio l'autore si riferisce al medico Giulio Iasolino, il quale trascorse molta parte della sua vita in Ischia e approfondì la conoscenza dei bagni sui testi antichi e direttamente e ne scrisse una dotta storia. Da questa l'autore trae molte notizie per il suo poema. Podalirio nella mitologia era figlio di Esculapio, celebre medico.

v. 137 - Iasolino nacque a Vibona (Monteleone) in Calabria. L'autore lo dice nato da Limnia per collegarlo etimologicamente alle acque di cui ben trattò: infatti limen suona stagnum/stagno.

- sì solerte verso i voti degli uomini?
 Quale sorte ha portato te magnanimo
 sulle plaghe d'*Aenaria*? Fortunato
 165 vecchio, se i miei plettri, se la mia lira,
 se l'alloro delfico un dì provato,
 a me buone garanzie promettono,
 il tuo nome rivivrà nel poetico
 mio carme oltre l'etade di Deifobe,
 170 oltre gli anni del grande vecchio Nestore;
 io farò sì che la tua gloria viva
 e sia perenne più del duro bronzo:
 e tu farai la grida di ciò ch'è
 degno di lode; la mia *Pitecusa*,
 175 celebrata dall'estro pegaseo,
 al canto ed alla cetra ridarà
 merito. Difatti, come sincera
 fede amico rese Oreste con Pilade,
 e Teseo con Piritoo, più sentito
 180 amor unisce or te a me; dell'origine
 garante felice, inver la natura
 collega color che son nati sotto
 lo stesso ciel. Noi non viviamo certo
 in paesi diversi e da sol diverso
 185 riscaldati: ci sostiene Partenope
 con la sua ubertà; sebben differente
 sia la posizion dei luoghi, nel grembo
 suo la stessa madre ambedue accoglie.
 Bevemmo noi della gioconda luce
 190 le prime aure vitali colà, dove
 scorre il gelido Aterno con tortuoso
 corso e con la sua declive corrente
 porta le acque a te, dei Sanniti illustre
 capitale che, ignara del destino
 195 tra le ceneri Vestine e da presso

vv. 189/208 Riferimenti biografici del poeta (lat. 127/140)

v. 169 - **Deifobe**: figlia del dio marino Glauco, per Virgilio è la Sibilla Cumana. Vaticinava in un antro non lontano dal piccolo lago craterico di Averno. Quando guidò Enea nell'oltretomba aveva già 700 anni e le restavano altri tre secoli di vita.

v. 170 - **Nestore**: uno degli eroi greci a Troia; visse tre generazioni di uomini.

v. 175 - **Pegaso**: cavallo delle Muse, secondo il mito, destriero alato che con un calcio fece scaturire la fonte di Ippocrene, la quale ispirava al canto e alla poesia.

v. 178 - **Oreste e Pilade** - Per amicizia Pilade si dichiarò pronto a morire per l'amico.

v. 179 - **Teseo e Piritoo** - Non è del tutto chiara l'origine della loro fraterna amicizia. Si dice peraltro che i due eroi giurarono di compiere insieme tutte le loro imprese: prima di ogni altra quella che avrebbe dovuto procurare per moglie a ciascuno di essi una figlia di Zeus.

v. 192 - **Aterno** - *Fiume amenissimo che scorre nei pressi dell'Aquila, capitale dei Sanniti; ingrossandosi prende il nome di La Pescara. Esso dà il nome alla rocca, presidio fortificato.*

v. 195 - **Vestino** - *Amiterno: antiche regioni, dove ora è la città dell'Aquila, capoluogo dei Sanniti: dai resti di Amiterno e Furconio, un tempo celebri città.*

i ruderi di Amiterno, conservi
 le vestigia della passata gloria.
 Qui terra natale e culla alla nostra
 gente diede la sorte; di qui Cesare
 200 vittorioso le sue aquile e le sue armi
 poté rivolgere contro il tiranno
 odrisio. Ma a me non fu dato vivere
 ed invecchiar sotto il paterno tetto:
 presto, negli anni dell'adolescenza,
 205 rapimmi straniera terra e m'accolse
 altro lido, che l'aurea ospitale
 Sirena mostra col lunato golfo
 e intorno fa corona col cratere.
 Di qui, pacati i venti, su per le onde
 210 del mar spiegai le vele verso quei
 bagni già tante volte vanamente
 cercati, per veder se mai propizie
 stelle mi dessero di penetrare
 i misteri delle latenti fonti.
 215 Infatti (lo confesso) qui portato
 mi son più volte, ma senza fortuna:
 benchè visitassi a lungo le terme
 e i bagni misteriosi, oppur cercassi
 le cause occulte di sì grandi eventi,
 220 pur restavo fuor di strada e da immagine
 ingannevole del vero ero preso!
 Ma insistevo; e la fortuna, benigna,
 mi spalancò poi quelle vie che un tempo
 rigida mi negò. Né la natura
 225 la sua condotta avrà vanificato,
 se innata disposizione mi porta
 ai fonti: spontaneo l'acque seguo:
 poiché (se pur agli astri fede devesi)
 nel nostro giorno natale l'Aquario
 230 risplendette con l'urna rovesciata
 e me già spinse ad indagare le acque
 affini: a queste la blanda violenza
 traeva di tanta costellazione.
 Su, dunque (poiché speranza, scuotendo
 235 il valido tirso, agita i precordi
 e poiché gran desiderio in me vive

vv. 209/249 Lo studio
 delle acque ha sempre
 attirato il poeta, nato
 sotto il segno dell'Ac-
 quario (lat. 145/168)

v. 200 - **Aquile**: insegne delle legioni romane.

v. 202 - **Odrisi**: popolazione della Tracia.

v. 228 - *Non senza motivo l'autore questo dice di sé, essendo nato in gennaio sotto il segno dell'Aquario. Manilio dice che i nati sotto questo segno sono portati ad interessarsi delle acque.*

v. 229 - **Aquario** - *Segno dello Zodiaco in cui il sole transita da gennaio a febbraio. Porta pioggia.*

v. 235 - **Tirso**: bastone coronato di edera e di pampini che agitavano Bacco e le Baccanti.

e di lode genera dolce amore),
 mostra la strada ed apri gli oscuri aditi:
 non freni il cammino l'invida notte:
 240 e non volga l'animo incerto lungi
 dal vero né lo porti verso opposti
 studi. La Ninfa, che da lungo tempo
 impera su questi lidi felici,
 245 alle mie Muse amica, per tuo mezzo
 a me conceda di gustar le sue acque
 e di conoscer le forze salubri,
 per le quali, tante volte rimasta
 senz'armi e senza insidie, Atropo al fuso
 snodato riannodar dovette i fili.
 250 Allora il vecchio: - Poiché, giovinetto,
 per te brami ciò ch'è degno d'un uomo
 e di buona lena a grandi progetti
 aspiri, t'aiuterò: pronto e libente
 255 i misteri occulti a te svelerò
 e, palesata ogni causa, maggiore
 sarà la tua allegrezza. Grandi cose
 sebben tu richieda, ad altri concesse
 mai, grandi n'apprenderai; finalmente
 260 vincitore, a te verrà sommo onore
 e l'ascree penne t'eleveranno
 al cielo. E perché, pur nell'avvenire
 incerto pensier non tragga la mente
 dubbiosa in esitazioni, gli stagni
 265 visiterem fin sotterra e là donde
 di prima scaturigine diffondonsi
 dalle cieche caverne; pur se a passi
 umani inaccessibili, ben presto
 e senza ostacolo alcuno, i segreti
 270 manifesti si renderanno e tutte
 si dischiuderan le porte. Poiché
 ti condurrò per inospiti rocce
 nei tetri antri e libererò i tuoi occhi
 (questo a me fu dato e di tanto Apollo
 si compiacque) di quella densa nube
 275 che rende ottusi i sensi dei mortali;
 così finalmente tutto palese
 a te si mostrerà con note certe.
 Sarà così che, chiara fatta meco
 ogni questione, ai secoli futuri
 280 il tutto trasmetter potrai. L'istesso

vv. 250/292 Podalirio
 lo invita a seguirlo,
 perché gli farà cono-
 scere i segreti delle
 acque e le loro virtù
 sanatrici (lat. 169/196)

v. 248 - **Atropo** - una delle Parche con Cloto e Lachesi. Da esse dipendevano il destino e la vita degli uomini: Cloto, secondo il mito, teneva la conocchia, Lachesi faceva scorrere i fili e Atropo li tagliava al momento in si doveva porre fine alla vita.

Febo, che per mio mezzo gli usi medici
 a te suggerisce, darà valore
 anche ai carmi ed ai risonanti plettri;
 allor te, che condurrà le sorelle
 285 Dircee ai nostri bagni, applaudirà
 Sebeto dal suo calcidico corso. -
 Ciò detto, quel vegliardo tende lieto
 la mano e mi dà coraggio; m'invita
 ad accelerare il passo là, dove
 290 tra dumi intricati e tenaci in giro
 la strada si fa difficile e scura
 per le densissime ombre degli scogli.
 Luogo v'è dove una rupe nel mare
 si protende e con la sua vetta agli astri
 295 s'eleva ed è nomata promontorio
 dell'Aguglia: questo il sole flammifero
 asperge con la sua primiera luce,
 quando sul cocchio è di ritorno e il cielo
 fa chiaro. Tra aspre rocce e precipizi
 300 qui si apre e con profonda voragine
 porta al fondo della terra una grotta
 grande e smisurata, ove spesso l'onda
 dal tumido pelago vien frangendosi
 e con l'alta marea tutto l'invade.
 305 Da questa parte prendiamo il cammino
 per sentieri tenebrosi; con verga,
 che per fortuna seco aveva, il vecchio
 allor percosse l'acque, che impetuose
 il vestibolo e le soglie del sacro
 310 antro invadevano, e la pendula onda,
 partitisi i flutti, formò due vitrei
 baluardi, quinci e quindi, verso l'alto
 sospinti, così che al centro il passaggio
 liberò. C'inoltriamo noi pertanto
 315 per questo tratto a piedi asciutti, e quindi
 facciam nella vuota caverna ingresso.
 Non però oziosi e lenti l'impresa
 ritardiamo. Appena infatti l'entrata
 abbiamo oltrepassata, negli oscuri
 320 anditi ci ritroviamo e, le porte

vv. 293/484 Grotta dell'Aguglia. I due penetrano nei sentieri occulti ove le varie Ninfe sono intente al loro lavoro e somministrano nelle acque i vari elementi (lat. 197/327)

v. 285 - **Dircee**: in Beozia c'è la sorgente Dirce. Si fa riferimento alle Muse, in origine ninfe delle sorgenti. Nella Beozia c'era una delle regioni greche celebri per il loro culto, e cioè un bosco del monte Elicona.

v. 286 - **Sebeto** - Fiume campano che si getta nel golfo di Napoli.

v. 294 - Il promontorio dell'**Aguglia**, di cui si legge in Iasolino: "... dopo (il promontorio dei Cefaglioli) segue l'altro (promontorio) detto dell'Aguglia e fra questi due si vede una grotta o speco grandissimo, e luogo molto orribile, nel quale si può entrare con fragate grosse e possono starvi più vascelli piccioli, fatto credo dalla natura maravigliosamente".

aperte, in grandi recinti. S'udivano
 qui scorrere i fiumi con risonante
 corso; s'udivano i sulfurei laghi;
 s'udivano chiaramente i raucìsoni
 325 fonti, e crepitar da più parti i vasi
 per le rapide fiamme, donde, e dove
 libera si fa la via, s'insinuano
 facilmente i vapori metalliferi
 nei bagni e nelle stufe. Quindi dinanzi
 330 agli occhi si presentarono allora
 pomiciosi e stretti accessi in pendenza;
 apparvero gli atrii con l'ampia ed alta
 vòlta, che la natura stessa, senza
 l'opra d'architetti e d'artisti, aveva
 335 formato. Mentre con lo sguardo tutto
 osservo, con volto placido incontro
 a me viene *Inarime* stessa, che alma
 presiede alle patrie caverne, impera
 sulle Ninfe ed a cenni pur le guida.
 340 Questo onor infatti la Berecinzia
 madre ad *Inarime* diede, che senza
 marito vive, i proci respingendo
 e le faci nuziali. Poi che, entrati,
 giungemmo negli intimi penetrati,
 345 qui di nuovo fisso nella stupenda
 immagine delle cose, i diversi
 bagni scorgevo nei diversi luoghi;
 divampavano le faci e tutto intorno
 fossili di calorifico fumo
 350 odorosi. E qui v'erano le Ninfe
 intente al loro lavoro e col dolce
 canto accompagnavano la loro opera;
 parte numerosa alimenta il fuoco,
 parte fonde i metalli e nelle vasche
 355 cola e getta, secondo convenienza.
 Altre di solfo riempion le caldaie
 e distribuiscon l'acque. Non v'è sosta,
 né riposo, con nerbo e con la forza
 delle braccia tutte eseguono gli ordini
 360 ricevuti e lor officio. Così,
 quando ricorrono annualmente i soli
 di ottobre e Malatesta tutta ferve
 nello splendor dei vigneti, allora alacre
 la turba dei vendemmiator tien dietro
 365 al vigile imperioso fattor; fatta

v. 340- **Berecinzia**: epiteto di Cibele, la madre degli Dei, sovrana assoluta della natura feconda.

v. 362 - **Malatesta**: così Pulcariello indicò quella parte dell'agro vesuviano ricca di famosi vini.

la raccolta dei grappoli dai gravidi
 vitigni, alcuni calcano coi piedi,
 altri approntano nelle cantine orci
 e botti secondo rito o con forte
 370 mano fan girare i torchi e dei tini
 ferventi di mosto si prendon cura.
 Attratto da simili eventi, ansioso
 ero molto d'apprendere e di capire
 e con ardente zelo mi volgevo
 375 ad interrogare il vecchio e scoprire
 gli arcani della natura. (Poiché
 il cuore gli si spezzava a vedermi
 sospeso sempre in sulle prime soglie),
 lui parlò dolcemente. "Quanto - dice -
 380 qui da riconoscer si mostrerà
 al tuo sguardo, tutto ti renderò
 palese e chiaro; entra in questi recessi
 finor da nessun violati; felice
 vieppiù che mai, profitta della nostra
 385 guida". Ciò detto, me, che givo a passi
 regolar, tra le schiere delle Ninfe
 e la sodale turba spinge, in modo
 che più da presso stando per gli opachi
 luoghi e latèbre di terra le varie
 390 forme possa coglier e intender bene.
 Riprende: - Or conoscerai la gioventù
 d'*Enaria*, le sorelle Ninfe, e quali
 leggi osservano, e quali compiti hanno.
 Guarda ben. Quella che riveste drappo
 395 lucente di molto oro e fra le trecce
 e al sen ne è pur ornata, e che dinanzi
 alle altre maestosa avanza: quella
 Criseide è: simile a vene di cava
 aurifera, l'oro ella filtra. Dopo
 400 questa, l'altra che ha cura degli stagni
 vicini: del proprio metallo ricca
 ancor essa e solamente a Criseide
 seconda nel culto: dalle native
 rive straripando, procede argentea
 405 e copiosa a pieno alveo, ed è detta
 Idrargirite. Poi le altre, che già
 la fama elevò alle stelle, adornate
 di più corone pei vinti malori.
 Non vedi poi come Calcantide, atre

v. 398 - Sotto il nome delle ninfe sono espressi qui da Podalirio vari fossili presenti nelle acque di Ischia. E sotto il nome della ninfa Criseide ci si riferisce all'oro; Idrargirite: argento; Calcantide: vetriolo; Calibe: ferro; Alumiade: allume; Nitroli: nitro; Asfaltide: bitume.

- 410 le guance, pur d'atro colore imbratti
 le Naiadi e renda di nereggiante
 aspetto? Terror non porti la fronte
 torva per fiero sopracciglio, téma
 a te non ponga Càlibe. Benché
- 415 essa si aggiri alata in mezzo ai fieri
 nemici, tra le fiamme e tra faville
 di polvere pirica, e sempre arrechi
 stragi, morti e violenti eccidi ai regni,
 non colleziona or stragi, spargimenti
- 420 di sangue, dannose rovine e morti
 ultrici. Sebben, portata per l'aere
 luttuoso, incumbendo ormai il triste fato,
 aggiungesse preste ali a Libitina,
 qui, detestando l'antiche occisioni,
- 425 ha orror che si siano macchiati i madidi
 lari e consunti di fraterna morte.
 Mutata nel genio, ora di novelli
 doni promotrice, vitali aiuti offre,
 quasi a dissolver e compensar mali
- 430 antichi e crudeli un tempo causati:
 essa cosparge or di salubre ferro
 l'acque, nelle quali bagnansi i corpi
 che felicemente riprender possono
 le forze e le lor sembianze perdute.
- 435 E quell'altre ancor che alle ribollenti
 caldaie colà attizzano le fiamme,
 tumidi i camini, dentro versando
 l'acre nitro, allume, solfo e bitume
 che han fumi maleodoranti? So
- 440 anche questo: Alumiade è la madre,
 e intorno v'è l'almo coro di figlie:
 splende essa per prole felice, come
 la genitrice Sipilea; qui
 si trovano compagne a lei la salsa
- 445 Nitroli, la sorella Leucogèa
 ed Asfaltide dai tetri vapori.
 Inoltre qui, splendida nella pompa
 peregrina, barbariche ricchezze

v. 411 - **Naiadi**: ninfe delle fonti, dei fiumi. Qui sta ad indicare l'acqua in genere.

v. 423 - **Libitina**: dea dei funerali.

v. 441 - *Molte sono le specie di allume.*

v. 443 - **Sipilea** - Così viene denominata Niobe, in quanto sul Sipilo, monte della Lidia, una roccia sembrava che raffigurasse una donna piangente e gli antichi credettero che Niobe fosse stata trasformata in quel monte da Apollo. Niobe aveva secondo Omero 12 figli e 20 secondo Esiodo.

v. 445 - **Leucogea**: indica il solfo. *Leucogei Plinio chiamò i colli in Campania tra Pozzuoli e Napoli, dai quali si estraeva ottimo solfo. Oggi la Solfatara. - Leucogea è sorella di Nitroli, poiché il nitro è detto anche sale sulfureo (salnitro).*

palesa e fonde del patrio metallo
 450 i tesori, Calcitide molto cara
 a Venere, già dea delle spiagge
 Ciprie ed or non ultima tra le Ninfe
 d'*Inarime*. E lì poi c'è la Nereide
 Galatea, che qui vien finalmente,
 455 il suo Aci dimenticato: del sale
 e d'amaritudine riempi i fonti;
 a lei va compagna quella che nera
 nel volto e sassosa a sé attira il rigido
 metal di ferro; sebben d'aspri e duri
 460 sassi animi i precordi, oh da qual fuoco
 è Magnetide permeata, misera,
 e quanti incendi nelle vene nutre!
 Essa molto innamorata è del ferro
 che, pur truce, della rigida amante
 465 si compiace; tra loro intreccian mutua
 corrispondenza. Oh! se sorte felice
 potesse a me conceder di sonare
 la Febea lira! Canterei allora
 di Magnetide i suoi celebri amori
 470 ed i corpi trasformati in oscure
 rupi. Tu, Castalia fonte, cui l'aura
 intorno spira con fausto sussurro,
 cui le Muse son sollecite ai carmi:
 se a te un giorno il fossile fuor venuto
 475 dalle natie terre darà modo
 di cantar, non sprezzar di ricordare
 i casi del ferro; né ti rincresca
 che si narrino i non estinti fuochi
 di Magnetide e d'ambo la fine ultima.
 480 Quell'altre poi che coltivan le chiuse
 stufe, quali e quanto salutari aure
 e benefiche trasmetton nelle fonti:
 Ocra, Cadmea, Armenide e Marcassite!

v. 450 - *Calcitide* - Indica il bronzo (rame) a Venere grato, di cui abbonda l'isola di Cipro, alla dea stessa sacra, donde anche il nome di Venere Cipria, Ciprigna, Cipride.

v. 454 - *Galatea* - Una delle Nereidi, cioè delle 50 figlie di Nereo, dee marine. Il suo amore per Aci fu avversato da Polifemo che si sbarazzò del rivale schiacciandolo sotto una rupe. Poseidone poi trasformò Aci in un fiume. Qui Galatea vuole significare la salsedine delle acque che, provenendo dal mare, fu collegata appunto ad una ninfa del mare.

v. 468 - *Magnetide* (la calamita) - Il magnete, di cui è nota la simpatia con il ferro, è rappresentato ora con la ninfa Magnetide, ora Calibe. Circa la loro metamorfosi l'autore si ripromette di parlarne in altre sue opere e cioè De Fossilibus e De Magnete, che spera di pubblicare se Dio gliene darà la forza e il tempo.

v. 471 - *Castalia fonte* - Sacra ad Apollo e alle Muse: le acque servivano alle libazioni in Delfi.

v. 483 - Dai nomi delle ninfe appare chiaro quali fossili esse indichino. Ocra: argilla gialla o rosa che si adopera come colorante. Cadmea: ossido di zinco (naturale o artificiale). Armenide

Tutte d'*Enaria*, per virtù famose - .
 485 Cotali cose dette, affretta il passo
 ed io da presso lo seguo; gli stagni
 allor m'indica con nome; le mediche
 virtù poi mi fa palesi che sono
 nelle occulte vene. Ed appena veniamo
 490 al salutar bagno del *Gurgitello*:
 - Oh quali liquori - mi dice - danno
 questi luoghi! che propizi rimedi
 apportano ai mortali dai malanni
 colpiti! - Poscia riconosce a destra
 495 ed a manca le fonti e le profonde
 acque della *Spelonca*, di *Citara*
 e di *Nitroli*. Il tuo talamo inoltre
 v'aggiunge, *Sinagalla*, dell'*Argento*
 il bagno e quello dell'*Oro*; mi mostra
 500 dove il *Castiglione* il suo capo eleva
 dalle patrie sedi, dove si porti
 l'onda *Fontana* e la *Nitrosa*, dove
 divaghi più declive il *Bagnitiello*:
 e l'altre fonti man mano presenta;
 505 egli così addita dovunque tutte
 le virtù e tutti i rimedi nascosti,
 ricordando in qual modo ciascun fonte
 d'insigne acqua poter abbia di opporsi
 ai perigli incumbenti. E poi prosegue:
 510 - Per me le tue fervide brame son
 giunte alla mèta; delle fonti tutte
 d'*Inarime* hai conquistato i segreti,
 e le doti che in esse son presenti,
 e queste a te rechino il giusto e grato
 515 premio, poi che per primo fosti degno
 di nostra attenzion. Su via, dunque, celebra
Inarime famosa per le mediche
 acque; non vanti soltanto la plaga
 olimpica i suoi vati, che le cetre
 520 con l'estro sofocleo trattano, bravi
 a cantar col plettro il flusso e riflusso
 del mar, l'arte della pesca ed i fatti
 d'arme terrestri o navali. Non plauda
 dal lido euboico soltanto Botane

vv. 485/565 Si riconoscono alcune fonti: Gurgitello, Citara.... Podalirio esorta il poeta a tutto comprendere e memorizzare, in modo da poter poi trasmettere ai posteri le varie conoscenze (lat. 328/386)

(Bolarmenico o bolo): vernice rossa che fa aderire nel fondo di dipinti antichi il foglio di oro allo strato di gesso sottostante. Marcassite (o pirite): minerale lucido e compatto, costituito da solfuro di ferro, usato in oreficeria.

v. 518 - **Plaga Olimpica**: quartiere di Chiaja.

v. 519 - Si allude a Partenio Giannattasio della Compagnia di Gesù che dal lido di Olimpia (Chiaja) è detto vate olimpico, e che nelle ponderose sue opere trattò del mare, di pesca e di fatti d'arme terrestri e navali.

525 diletta al suo Eulalio. Non vanti tanto
 la Senna i suoi Cigni che Flora, splendida
 per nuovo culto, adorna d'odorosi
 serti, al pari di rami d'alloro. Anche
 tu, quando nella schiera delle Pieridi
 530 di stare sarai degno, con piacere
 accòstati un poco alle nostre rive:
 con memore lira volgi il tuo canto
 ad *Enaria*. Forse (e d'errar non penso)
 seguendo tu i miei intenti, Febo a questi
 535 nostri lidi farà tornar le Muse:
 altro Gioviano le riceverà
 ancor negli orti culti e sotto i tetti
 aviti accoglierà. D'infermi turba
 numerosa te consulta, Chirone
 540 te pur segue che narri in versi le arti
 peonie e lor uso insegni; e fidando
 per te sui rimedi alla vita acconci,
 eluderà le minacciose Parche
 e lo strepito dell'Averno. - Disse.
 545 Ed allor Podalirio me, che lieto
 grazie gli rendevo per il gran dono,
 condusse all'aria aperta e in luoghi noti.
 Quindi, col passar degli anni l'audacia
 si fece maggiore; oh! quante le volte
 550 che l'emula virtù me titubante
 con forti stimoli sollecitò!
 - Su via, rompi finalmente gli indugi, -
 disse - tocca le inerti corde e scuoti
 gli allori coperti da indegna polvere,
 555 e per la desueta fronte serti
 ancor fanne. Così alle promesse
 dà risposta; così per il sepolto
 amico si metta pur mano ai plettri,
 come annunciato, e agli stessi Mani
 560 sciolgasi il giuramento, sì che andante
 tra le sterili d'*Inarime* arene
 non erri Podalirio in ignota ombra;
 per te viva dopo la morte ancora
 superstite ed a lui per te si prestino

v. 524 - Il riferimento è qui al Padre Francesco Eulalio Savastano della Compagnia di Gesù, poeta e soprattutto autore di un testo sulla botanica. Qui Botane è personificata in una ninfa.

v. 526 - Qui l'autore indica il Padre Renato Rapino della Compagnia di Gesù (di Tours), autore di elegantissimi carmi: De Hortorum cultu.

v. 536 - Degli orti in *Enaria* del celebre poeta Giovanni Pontano si è già parlato nel libro I.

v. 560 - Si allude al fatto che l'autore aveva promesso a Podalirio di celebrarlo nel suo canto.

v. 562 - Si pensava che le ombre dei morti, poste nei sepolcri, vagassero all'intorno di essi.

- 565 i giusti onori che gli son dovuti. -
 Ora è d'uopo indicar quali rimedi
 offra la terra d'*Enaria* alle misere
 genti e mostrare i salutari fonti,
 opra grata agli infermi. Mentre io seguo
- 570 i documenti del maestro, fate
 mente in modo specifico alle occulte
 virtù, voi cui sta a cuor l'atteso e dolce
 piacer di riacquistar la salute.
 Dalla parte che volge ad occidente
 e al tramonto del sole, fonte fervido
 trovasi che prende nome dal *Piccolo*
Gorgo: di auree particelle sparso,
 nato dall'oro vien pur dettoi; intriso
 di salsuggine, mescola all'asfalto
- 580 il durissimo ferro ed il magnete.
 In lungo ordine poste le stanzette
 a vòlta, esso distribuisce varie acque,
 e forma numerosi bagni, ai quali
 diverso nome danno or le diverse
- 585 virtù. Ma chi farà parole e i doni
 vitali tutti mostrerà delle acque?
 Sirio pastor dall'alta rupe sporto
 conterà le frondi dell'Idumèo
 albero, prima che le tue lodi, inclito
- 590 fonte, la Pimplea completi. Vedemmo
 (e quali morbi non abbiám veduti!
 deh, numi, tenete lungi sì grande
 peste dalle spiagge latine!) quanto
 spesso membra per ascesso d'orrore
- 595 frementi, o piedi, o le ossa, ovvero il petto
 con putride carni, e le braccia gonfie
 per corrotto umor! Ma presto sconfitti
 e dalle nostre acque atterriti (come
 gli idrofobi tosto che l'acqua scorgono)
- 600 questi mostruosi malanni, in precipite
 corsa, fuggiron nell'infernal sede.
 Finor l'invida morte gravi danni
 recò, se ascoso nelle pigre fibre
 tumore attaccò l'indurito fegato;
- v. 566/573 I rimedi delle acque di Ischia (lat. 387/390)
 v. 574/764 Il Gurgitello, le sue acque e i mali contro cui possono essere usate come sicuro rimedio (lat. 391/524)

v. 581 - *Il bagno di Gurgitello era diviso in vari ambienti ed in ciascuno di essi vi era distribuita una specifica acqua. Iasolino nomina questi bagni: Il Bagno dello Stomaco, delle Gengive, della Lebbra, dei Denti, di S. Maria del Popolo di Napoli.*

v. 588 - **Idumeo albero** = la palma.

v. 590 - **Pimplee**: epiteto delle Muse, cui erano sacri un borgo, un monte e una sorgente della Pieria (in Tracia) chiamati Pimpla.

v. 604 - **Tumore scirroso del fegato**.

- 605 oppur flemma di crudo umor fluente
tumulti suscitò troppo nocivi
nello stomaco. Pur se la speranza
della vita stava ad un fil sottile
sospesa, la gente da un solo fonte
610 riacquistò del vivere il godimento,
ed anni vivaci all'etade aggiunse.
Vigor novello ripresero i corpi,
allor che i salutiferi liquori
sentirono, ed inaridì il morbo
615 dalla sua radice avulso; siccome
quercia oppur pioppo abbattuti con colpi
di bipenne fin sotto l'imo tronco.
Pur qui, mentre gioventù emaciata
ed atrofica gemeva e pelle arida
620 ne copriva a stento le ossa, e nei corpi
mala cachessia grave spandevasi,
ecco, terso del tutto lo squallore,
pallidezza dalla fronte spari;
allora il volto, un tempo ributtante,
625 di nuovo il color riacquista e le guance
rifioriscon di fresca giovinezza.
Parimenti nelle selve sabee
l'uccel panceo, coll'amomo assirio
il rogo costruitosi, lietamente
630 dalla sua feconda morte rinasce
a novella vita e, nel suo sepolcro
la vecchiaia segregata, riprende
forme giovanili ed ancor più belle.
La nostra acqua non ristora e seconda
635 solo le forze dei giovani, strada
facendosi per quei teneri pori
aperti già ai gravi mali e quelli
chiusi allargando; soccorre anche annosi
e per tarda etade tremanti vecchi
640 ottusi, che il tempo priva di forze:
donne cascanti e quasi gobbe drizza:

v. 605 - **Flemma** (pitùita, catarro): umore freddo nel corpo o tumor acqueo pieno di secrezioni: causa della pigrizia e della debolezza.

v. 618 - **Emaciati**: coloro che soffrono di atrofia, quando non si riesce ad assimilare le sostanze degli alimenti. Emaciazione, estenuazione, magrezza.

v. 621 - **Cachessia**: grave deperimento organico, derivante dalla mancanza di chilo (liquido lattiginoso proveniente dalla trasformazione e dall'assorbimento degli elementi per opera della mucosa gastrointestinale).

v. 628 - **Uccel panceo** - Si tratta della fenice, uccello favoloso che viveva, secondo la leggenda, oltre 500 anni, poi si abbruciava nel suo nido e dalla sua cenere rinasceva una piccola fenice. **Saba**: regione dell'Arabia Felice (oggi Yemen) ricca di incenso. **Pancaia**: isola favolosa nel mare Eritreo, di fronte alla costa orientale dell'Arabia, ricca di metalli preziosi, incenso e mirra.

- i bimbi fragili o dal sen materno
 tolti corroborata e validi rende
 ad imprese, pronti ad opporre petti
 645 valorosi ai colpi del rio destino.
 Così un tempo te, Achille, che le frecce
 frigie pur non potesti poi evitare,
 te, immergendoti nel leteo gorgo,
 tua madre invero pensò di salvare
 650 dagli strali e te anzi di render atto
 a passar tutto impune tra i nemici.
 Sconvolto e pigro è lo stomaco ed arte
 alcuna non giova all'infermo, quando
 langue sotto il peso di crudo cibo?
 655 graditi non sono i ben imbanditi
 conviti né stuzzica l'appetito
 Apicio con sicula offa? Pietanze
 allora di lauta mensa lo stomaco
 renderanno operoso: quando i bagni
 660 l'appetito ti daranno e fame avida;
 ghiotti bocconi passando sotto i denti,
 agli audaci mali vien tolta ogni esca;
 né vorrai rifiutar grosse focacce.
 Ma se a distendere il diaframma il tumido
 665 timpanismo comincia o l'anasarca
 infesta il corpo o, facendo irruzione
 in unica sede acquoso nemico,
 l'ascite nelle interiora minaccia
 aspre lotte; allor subito solerte
 670 reprimi la causa, prima che il male
 intenso discenda per ampio tratto
 e largamente si diffonda e domini
 nel duro ventre. Poiché con tardivo
 medicamento ti sforzerai indarno
 675 di vincere il mortifero veleno
 sparso nelle interne vene. Così
 parimenti un cipresso, quando è giovane
 e nel terreno poco radicato,
 diventa un gioco svellerlo con poca
 680 fatica; se però l'età robusta
 ha rafforzato i rami, con notevole

v. 657 - *Apicio*: famoso buongustaio e gastronomo sotto Tiberio.

v. 657 - *Offa*: presso gli antichi Romani focaccia di farro.

v. 664 - *Diaframma*: muscolo membranoso che divide la cavità toracica dalla addominale.

v. 665 - *Timpanismo* - Accumulo di aria o gas in un organo (addome, torace).

v. 665 - *Anasarca* - Forma di idropisia che infesta tutto il corpo, e cioè accumulo di liquidi nei tessuti organici. Porta languore, pallore e difficile respirazione.

v. 667 - *Ascite* - Raccolta di liquido sieroso libero nella cavità addominale (che i Greci chiamavano peritonèo). Si gonfia l'addome.

sforzo neppur forti braccia potranno
 estirparlo. Perciò, dunque, con tempo,
 si ponga rimedio: toglier bisogna
 685 la radice del male, quando sparsa
 non ha colpito ogni parte e nell'intimo
 non è penetrata. I farmaci vincono
 i mali solo quando da sollecito
 medico vengono somministrati.

690 Inoltre qual sicuro aiuto prestare
 può il *Gurgitello*, quando virulenta
 ulcera va serpeggiando pel corpo!
 Porta via esso l'ulcere che i precordi
 con intestina malattia intaccano
 695 e il perinè, citato con voce
 greca, e l'utero, le narici, il seno
 colpiscono e l'ulcere gravi che
 dei reni assediano i meati: quelli
 che l'uretra rifluente ai bisogni
 700 umani adatta e quelli che le vergini
 vereconde fanciulle, non avvezze
 all'uso d'indecorose parole,
 al vate vietan di rammentare. Anzi
 queste acque bandiscon con lor contatto
 705 ràgadi e l'erpete erratico; qui
 bagnata, la scròfola ancor marciosa
 e turgida scompare, pestilenti
 piaghe sebben sian presenti. Lontano
 fuggono l'asma, la varice e tutte
 710 le lentiggini e quella ritenzione
 d'urina che assilla i laceri reni:
 da questo medesimo bagno l'ulcere
 maligno ribelle viene espulso.
 Né l'umor dissenterico, con sangue
 715 scorrente, né le coliche né flati

- v. 695 - **Perinè** - *Quella parte del corpo che si trova tra le due cosce e forma il bacino inferiore.*
 v. 699 - **Uretra** - *Canale per il quale si elimina l'urina. Ital. Collo della vescica.*
 v. 702 - *Altri canali e meati che l'autore tace per decenza, come scrisse C. Celso: "non sono state usate parole sconce, secondo la consuetudine di quei che usano un linguaggio morigerato. Ma difficile si presenta la chiarezza per chi vuole tener presente il pudore e l'esattezza delle nozioni".*
 v. 705 - **Ragade**: *ulcerazione della pelle o delle mucose, specie delle labbra e del capezzolo.*
 v. 705 - **Erpete**: *malattia della pelle di natura virale che si manifesta con varie vescicole.*
 v. 706 - **Scrofola** (anche gozzo): *tumore scirroso delle ghiandole che si manifesta o sul collo o in altre parti del corpo, provocato dall'indurimento della materia.*
 v. 709 - **Asma** - *difficoltà di respiro.* - **Varice**: *dilatazione delle vene, specie delle vene delle gambe.*
 v. 710 - **Iscùria** (ritenzione di urina): *difficoltà ad emettere l'urina.*
 v. 714 - *Umor dissenterico (dissenteria): malattia epidemica dell'intestino dovuta a germi o a parassiti e caratterizzata da diarrea e grave debolezza.*
 v. 715 - **Colica**: *contrazione spasmodica dei canali a parete muscolare: coliche biliari, renali, etc...* - **Flato**: *gas formatosi nello stomaco o nell'intestino ed emesso dalla bocca o dal retto.*

- l'utero più tormenteran gonfiandolo.
 Né mai la temperie fredda né quella
 infiammata giammai a te porteranno
 tristezze e tormenti, qualor tu, Nife,
 720 gli omeri dalla "castulia" coperti,
 ti laverai in questi tiepidi bagni.
 E così non provocherà malanni
 procidenza del pòdice dal peso
 suo causata; lavando e rilavando,
 725 questa acqua potrà propizia impedire
 che il rilassamento dello sfintere
 provochi l'uscita dell'intestino
 retto. Così perderà in queste acque
 sua durezza il tumor che le gengive
 730 e la cavità orale colpisce
 con nocumento. E mitigati restano
 anche i dolori articolari: quelli
 che torpidi rendono ed impediti
 i piedi; nonché quelli che minacciano
 735 le giunture in tutto il corpo. Qui sente
 finalmente se stessa vinta e geme
 l'insidiosa sifilide, che vita
 interrompe coll'idalio veleno.
 La speranza, peraltro, quando incalza
 740 periglio della vita, fondata
 è mai più di quando s'usa il soccorso
 di questo *Gorgo*, se il petto ferito
 a fondo l'ostil colpo ricevette
 e lo strale, tal che spesso spezzato
 745 con parte di sé impresso interiormente
 rimase occulto, come talpe ascose
 sotterra dentro la scavata tana.
 Quanto benigno in tal caso il rimedio
 scorre dalla fonte! E ben scoperta
 750 la ferita, che con tenace intreccio
 legavan le fasce, fa ch'essa nuoti
 liberamente tra le calorifiche
 acque, e se ne imbeva con piene labbra!
 Se più volte l'acqua è bevuta, ancora

v. 719 - *Nife* - Nome di donna, come di una ninfa, desunto da Ovidio.

v. 720 - Presso i latini "*castulia*" era detta una specie di sottana che le donne indossavano nel bagno per pudicizia (*casto velo*).

v. 723 - **Procidenza del pòdice** - Si ha quando l'intestino retto con dolore esce dal pòdice (*deretano*) per la contrazione dello sfintere, anello muscolare che sta attorno all'intestino retto.

v. 737 - **Sifilide** - La sifilide, detta anche morbo gallico. Infatti G. Fracastoro scrisse un libretto intitolato "*De morbo gallico*". Il nome Sifilide ricalca quello del protagonista di questo poemetto latino. Malattia infettiva del sangue che si contrae attraverso il rapporto sessuale.

v. 738 - **Idalio**: promontorio e città dell'isola di Cipro, dove Venere aveva un tempio.

- 755 così la ferita s'ammorbidisce,
 cosparsa anche col limo dello stagno.
 Giovevole è pur iniettar dell'acqua
 con siringa, dove facile passo
 si mostra nel foro della piaga. Ecco
- 760 allora uscir quelle parti del ferro
 occulto, che infrante eran penetrate
 nei profondi seni e tra le ossa: l'aspro
 chiuso umor spremuto all'esterno e messa
 fuor la marcia, chiudesi la ferita.
- 765 Io canto cose vere: vani spettri
 d'eburnea porta di me non si presero
 gioco né m'ingannaron false ombre
 in sogno. I fatti son degni di fede
 e son garantiti dai prischi annali.
- 770 Stanco d'una misera vita, guance
 squallide e languide membra mostrava,
 sotto il tacito petto avendo piaga
 mortifera, Antimaco, famoso
 di nome, d'ammirata virtù degno,
- 775 di vetusta stirpe. Costui, potente
 per avi e per bisavoli, d'antica
 discendenza, generato da Capi
 e dalla ninfa Crateride dicesi
 e alle sponde del Sebeto nel dolce
- 780 grembo delle Sirene quindi accolto.
 Ferito ei fu per colpo di violenta
 cuspide nel bel mezzo d'una rissa:
 inferto il ferro là dove la prima
 costa alla clavicola si congiunge,
- 785 l'occulta spada trafisse il petto,
 e, rottasi la punta, restò ascosa
 questa in interni recessi, sì che
 in nessun punto venne a vista e all'arte
 medica si sottrasse. Giorni e giorni
- 790 passarono: l'acerbo dolor lo rende
 mezzo morto; tace la lingua vinta
- vv. 765/922 La guarigione di Simeone Capece, riportato qui sotto il nome di Antimaco (lat. 525/634)

v. 755 - Secondo Iasolino per sanare le ferite l'acqua è utile anche se bevuta.

v. 756 - Iasolino chiama "illotazione" questo modo di lenire tutta la ferita con il fango ricavato dal sedimento della fonte.

v. 765 - Questa storia di guarigione è riportata da Iasolino, il quale dice di esserne stato testimone.

v. 773 - **Antimaco** - Con questo nome si indica il patrizio Simeone Capece, di cui parla Iasolino, il quale, per una rissa in Ischia ricevette una ferita mortale, dove la prima costola si congiunge all'osso iugulare. Spezzatasi la spada, la punta lunga un palmo e larga due dita, si fermò tra l'ottava e nona costola per un anno e 17 giorni, finché il 4 aprile del 1581 essa venne fuori dopo che si fece uso delle acque del Gurgitello. Capece, che aveva già un piede nella fossa, fu del tutto risanato. - **Idalio**: dell'antica città di Idalia nell'isola di Cipro; per estensione di Venere.

v. 777 - **Capi**: figlio di Assaraco, re dei Dardani.

dal male; da mesti occhi sono afflitti
 il suo volto e le guance; la cervice
 s'abbandona reclinante sul collo.
 795 Egualmente langue il cigno alle rive
 lidie del placido Caistro: se il duro
 cacciatore lui incauto abbatte col piombo
 ovver con dardo dall'alto scagliato,
 moribondo lo stende sull'arena.
 800 Il mordace ferro, peraltro, chiuso
 nei visceri manifesta d'un tratto
 cattivi segni: la bocca emana sputi
 di sangue e rigetta marcia e putredine;
 gli intestini sono quindi sconvolti
 805 dalle atroci coliche; e dalle parti
 posteriori talvolta con le feci
 esce atro sangue; l'assale la febbre;
 e la respirazion per le ristrette
 fauci affannosa si fa. Già la settima
 810 aurora, sollecita con purpureo
 cocchio, aveva nuovamente nel mezzo
 delle stelle il sol levato, allorquando
 (poiché speranza non c'è di salute)
 ad Antimaco il cattivo consulto
 815 vien comunicato; già le Parche il filo
 fatal maneggiano, quando, la notte
 andata via, il dì sorgente undicesimo
 nessun soccorso aveva riportato
 al grave caso. Ma è ben più maligno
 820 il decimo quarto: l'aride membra
 sono irrigidite al tatto e le fibre
 vinte son dal torpor e l'egro immobile
 è giacente; non più corso ai rimedi
 dar si ritien; tanto e lurido flusso
 825 consunse il volto, magrezza le guance
 scavò. Della vita ormai le ore estreme
 a te annunzia il feral giorno; la forza
 avversa della morte s'avvicina;
 e teco, Antimaco, vanno in malora
 830 la giovanile bellezza, degli anni
 l'integro fiore, le vane speranze
 dei miseri genitor. Quali e quanti
 pianti suscita la tua prematura
 morte! Con immenso dolor sei causa
 835 di struggimento! Te dal patrio lido
 la Sirena, te i gioghi di Posillipo,

v. 796 - **Caistro**: fiume della Jonia che sbocca in mare presso Efeso, celebre per i prati dove numerosi cigni si tuffano nelle paludi.

Megara, e da caverne risonanti
il Vesuvio, te piangono: pur gemiti
emette dal suo alveo il padre Sebeto.
840 Ma sebbene Libitina incombesse
minacciosa e beffarda sul tuo capo,
per cogliere il duro tempo di morte;
essa, perfida, però non sottrasse
te anzi tempo, né poté, alla vita;
845 poiché benigno il cielo i voti accolse
e tu risanato vivi felici
anni e t'è dato vedere la tarda
vecchiaia. Sì, proprio *Inarime* blanda
te soccorre e con le sue acque ristora,
850 al rogo sottraendoti e al sepolcro!
Dunque, non piegandosi con le buone,
la violenza del gran male, che cresce
ancora, tutto si vuol che nell'arte
di Febo sia provato e riprovato;
855 presto allor di coprir le tristi piaghe
si pensa con l'acque del *Gurgitello*,
se i rimedi ancor speme di salvezza
danno. Aspersa è la saniosa ferita
con frequenti spruzzi e l'umor nell'ime
860 parti entra, finché, come suol la tregua
dopo le battaglie indurre fiducia
di pace, speranza di vita apparve
finalmente; apparve sì, ma purtroppo
si palesò mal riposta ed alle attese
865 non del tutto rispondente. All'aspetto
e in apparenza sebben la ferita
si rimargini coi giusti rimedi,
e da nessuna parte metta in vista
le sue piaghe l'ingiuria della rissa,
870 l'occulto dolor però, senza posa
insinuatosi profondo nell'intime
fibre, va ramingo con consunzione
cieca, danno fatale minacciando.
Aveva ripercorso l'annuo sole
875 già tutto lo zodiaco dall'alto,
ed il settimo giorno aggiunto al decimo
sul mondo era comparso. Ed era tempo
in cui nuovamente il nocchiero d'Elle
trepida col dorato corno aveva
880 toccato le soglie celesti, quando
orribil pustola d'un tratto appare

v. 878 - **Elle** - Nella mitologia si parla della sua fuga sull'ariete dal vello d'oro. Per estensione il primo dei 12 segni dello Zodiaco (21 marzo - 20 aprile).

a fior di pelle: allor vien manifesta
 picciola fessura della ingannevole
 ferita; fuor s'affaccian le tabifiche
 885 frodi dietro delle proprie vestigia,
 e il nemico è preso nella sua sede.
 Tosto, nudato il braccio sino al gomito,
 Chiron accorto con l'inserita sonda
 inizia la ricerca dove s'apre
 890 la ferita; scoperta è la cagione
 del morbo, quando con la salutare
 cuspide è toccato il ferro che sta
 fitto in mezzo e innestato fra le coste
 dove in ordine la nona all'ottava
 895 si unisce. Dunque nuovamente i bagni
 si prescrivono ed ancor si ripetono,
 sì che possan scuotere il ferro fitto
 nell'infermo petto. Né molto tempo
 necessita: dall'acque ammorbidita
 900 la compagine delle coste, il passo
 vien dato alla occulta punta; e trovato
 l'inizio, si spalanca indi la strada.
 Poi quando le screpolate latebre
 del ferro esplorar può coi saldi denti
 905 la premente pinzetta e penetrare
 dentro i segreti recessi, Chirone
 sollecita allora con la sua mano
 la punta; sorte propizia seconda
 l'impresa: i numi con fausti presagi
 910 arridono. Così agevolmente,
 la mano e lo sforzo del buon chirurgo
 seguendo, la punta esce ed abbandona
 tutta il corpo. Come già quella volta
 che al re dardanio la letale freccia
 915 bagnata col vital sugo d'ambrosia
 presto venne fuori: quando, atterrita
 per la disgrazia del figlio, la madre
 il dittamo usò colto sul cretese
 Ida. Videsi allora quale e quanta
 920 fosse la punta di spada nel seno
 penetrata: larga era ben due dita,
 ed in lunghezza estesa un buon palmo.
 Che altro presentano di memorando
 queste acque rinomate in tutto il mondo?
 925 Esse son usate contro la gotta

vv. 923/991 Altri mali
 curabili - Bagni situati
 nei pressi del Gurgitello:
 della Lebbra, di S. Maria del
 Popolo, delle Gengive, dei
 Denti (lat. 635/682)

v. 915 - Si accenna ad Enea che, colpito da una saetta, viene salvato dalla madre Venere, accorsa con un cespuglio di dittamo, le cui virtù curative sono miracolose. Mescolato con ambrosia, ne irrorò la piaga che, restituendo il ferro, cessa di sanguinare e di provocare dolore.

- rosacea, l'escrescenze di carne
 nel sedere, i tumori dello scroto;
 benché la scabbia, orrida al tatto, copra
 il corpo e del tutto la pelle, di essa
- 930 l'orror vien però disperso dai liquidi
 getti, né regge la forza dell'onda.
 Se anche le ossa inferme, una volta infetto
 il midollo, attacca una purulenta
 infezion, l'annerisce e corrode;
- 935 se il fegato si gonfia più del giusto,
 o s'infiamma troppo; se il morbo stesso
 colpisce le viscere oppur la milza,
 e incalza come fuoco dalle etnee
 fornaci, perché te ne stai con mano
- 940 incerta? Perché indugi ad estinguere
 con l'acqua vincitrice le spietate
 schiere di mali? Credimi, la fuga
 presa, volgeranno le spalle: fuggono
 via così fanti e cavalieri, rotte
- 945 le fila, nella funesta ed incerta
 battaglia. Invano, qualora l'infermo
 in questa linfa bagni le sue membra,
 invano recherà suoi gravi danni
 l'itterizia come l'oro giallastra;
- 950 non tormenterà più i reni laceri
 il mal di calcoli; più non potranno
 i dolori nefritici venuti
 fuori dai cupi tenarii recessi
 molestare i fianchi con dure fitte.
- 955 A queste feconde fonti consiglio
 d'abbandonarsi quelle cui Lucina
 nega purtroppo le gioie del talamo
 e (crudele!) il dolce nome di mamma.
 Così pur se alle madri venga meno
- 960 o manchi del tutto il dono del latte,
 e dalle vuote poppe l'infante penda
 ansiosamente né di poter spegnere
 la sete sia dato: le genitrici
 qui vengano a cercare lenimento
- 965 a così grave sventura; abbondante

v. 926 - *Escrescenza verrucosa che si presenta sulla cute o sulle mucose: condiloma.*

v. 927 - *Tumori cioè dei testicoli nello scroto.*

v. 928 - *Scabbia / Psoriasi: malattia della pelle con placche coperte da squame secche, biancastre.*

v. 948 - *Itterizia (morbo regio, mal dell'arco): colorazione giallastra della cute, delle mucose e dei liquidi organici per deposito abnorme di pigmenti biliari. Sintomatica di molte malattie.*

v. 951 - *Mal di pietra/litiasi: calcoli nei reni, nelle vie biliari, nella vescica.*

v. 952 - *Nefrite: malattia dei reni per la loro infiammazione con dolore e difficoltà nell'orinare.*

v. 956 - *Lucina: epiteto di Giunone che presiede ai parti.*

- e a pieni rivi si riverserà
 allora il latte: indugio più non c'è,
 sciolte le vie dell'utero, del talamo
 i dovuti onor coglie l'imeneo.
- 970 Che dirò poi dei fonti, che regolano
 i mestruai femminili al corso or troppo
 rattenuti or troppo fluenti? Quando
 così la meliceride crescente
 coi follicoli o l'ateroma quasi
- 975 eguale a polenta assedian le misere
 membra: io cotali bagni ti consiglio
 e le acque che sono prossime ad essi:
 con queste invero vincerai i mordaci
 foruncoli e le ferite che al corpo
- 980 inflisse con lo strale di Cupido
 Vulcanica moglie da furor presa.
 Colei che può queste goder, felice
 ne sia e non cerchi per sé lontane acque
 sotto lontano ciel: pur se rafferma
- 985 tumor, che gli antichi Pelasgi scirro
 dissero, tormenti le membra turgide
 d'inerte liquido, oppur che lo stesso
 stenda pel troppo latte le mammelle
 rigonfie ed indurite, al marmo pario
- 990 molto simili, con grave pericolo
 per la vita della misera madre.
 E quando sorte di malor molteplici
 preme e lo stomaco violenta assalga:
 la terra d'*Enaria* molte cure offre
- 995 ancora coi suoi frequenti lavacri,
 al fine che recuperar si possano,
 Tirinzio, le forze. Quindi, se torbida
 nausea per cibi indigesti assilla,
 e vivande e bibite profumate
- 1000 costringe a rigettar: sicché, non più
 trattenendo quegli alimenti, il corpo
 senza nutrizion si strugge tra i vasi
- vv. 992/1504 Dei vari
 bagni sono indicati i
 mali contro cui posso-
 no essere usati (lat.
 683/1049)

v. 973 - *Meliceride*: specie di favo con materia giallastra detta meliceria.
 v. 974 - *Ateroma* - ascesso, tumore con una materia simile a poltiglia.
 v. 977 - *Bagni* cioè che sono vicini al Gurgitello: Bagno della Lebbra, di S. Maria del Popolo, delle Gengive, dei Denti, che sono utili specialmente contro il morbo gallico (sifilide) e i foruncoli.
 v. 985 - *Scirro* - Specie di cancro in cui le cellule tumorali sono situate in una massa di connettivo iperplastico. Si forma nelle mammelle delle donne distese e indurite dal troppo latte.
 v. 993 - Contro i morbi che interessano lo stomaco è utile il bagno che è detto dello Stomaco.
 v. 998 - *Tirinzio*: epiteto di Ercole, da Tirinto, nell' Argolide; simbolo di persona robusta e forte.
 v. 999 - Per la nausea e i vomiti causati dalla mancata digestione di cibi sono indicati i bagni del Succellaro, di Piaggia Romana, dello Stomaco, di Fornello, Mezza Via, Castiglione e del Ferro.
 v. 1001 - Per questo morbo, provocato dalla cachessia, utili i bagni del Ferro e dell'Ulmitello.

- suntuosi; se né lo scaro del mare
 oriental né le ostriche del Lucrino
 1005 destan l'appetito, né lo storione
 sulle opime mense; oppur se le viscere
 gonfiansi per interni flati; se
 insultante dolor travaglia i fianchi
 1010 con singhiozzi intermittenti ed il ventre
 forte brontola; o se tosse acuta
 ed insistente t'impedisce il libero
 respiro, ed il petto tenacemente
 stringe; non dubitar che, come nuovo
 1015 vincitor d'idra lerneia, tanti mostri
 soffocherai da valoroso, quando
 conoscerai questi bagni, cui il nostro
 Apollo conduce e dà referenze.
 Anche quando putida bocca esala
 1020 acida nube (poiché spesso il cibo
 che dal calore non vien fermentato
 inacidisce e contamina l'aria
 con sonanti rutti); quando l'infermo
 fiacco langue ed affannoso il respiro,
 quasi scheletro ridotto, solo a stento
 1025 al morbo resiste; allor non rincesca
 incanalar le ferruginose acque:
 oltre quelle della ninfa *Fornello*,
 quelle pur di *Castiglione* e dei campi
Succellari e quelle ancor dagli indigeni
 1030 dette dell'*Ulimitello*. Quei bagni ancora
 che già notissimi sono chiamati
 dello *Stomaco*, di *Piaggia Romana*,
 e quelli famosi di *San Montano*,
 vorrei che per te fossero lavacro
 1035 al corpo tutto: se son ripetuti,
 salute danno ed alle infiammazioni,
 e ai dolori intestinali s'oppongono.
 Ma qualor le tenere fauci affligge
 gelido vento di Borea o l'aura
 1040 nociva del maestrale, se l'aere
 grava la mobile ugola ed ostruisce
 le tonsille, mentre l'angina serra

v. 1007 - Per le infiammazioni intestinali adatti i bagni di Castiglione, San Montano e Fornello.

v. 1009 - Opportuno in questi casi è il Bagno dello Stomaco.

v. 1010 - Per sedare i dolori dello stomaco sono utili i bagni: Ulimitello, dello Stomaco, Castiglione, Mezzavia e Fornello - Per la tosse quello del Succellaro.

v. 1018 - Contro il cattivo alito per indigestione si utilizzano i bagni di Castiglione e dell'Ulimitello.

v. 1037 - Per dolori intestinali e infiammazioni sono usati i bagni dell'Ulimitello e Fornello.

v. 1038 - Contro questi mali soccorrono i bagni di Piaggia Romana, del Cotto, dell'Argento.

v. 1042 - **Angina**: Indicati in questi casi i bagni dell'Ulimitello, Castiglione e Fornello.

- coi suoi stimoli la gola infiammata;
 se è colpita la trachea dall'umore
 1045 cadente che coi suoi flussi ai polmoni
 genera insistenti fastidi; allora
 va, cerca il rimedio che danno i bagni
 di *Piaggia Romana* o pur dell'*Argento*,
 ed ancor del *Cotto*. Per questi morbi
 1050 l'acerbo male anche te ebbe a provare
 come valido farmaco e dovette
 cedere sotto la tua forza, fonte
 (se ricordo quanto già Podalirio
 con cura mi raccontava) cui diedero
 1055 nome le Naiadi *Nitrose*. Oh se,
 Nereo volendolo, l'antiche acque
 ancora una volta vedessi sgorgar
 ed io potessi ammirare quel gorgo
 zampillante sulle rive marine!
 1060 Allora te vorrei, quando da tumida
 pleurite sono tormentati i fianchi
 ed esacerbati da febbre acuta;
 o quando devesi sciogliere un ventre
 troppo indurito: o se ferve l'umore
 1065 acido e bilioso. E pur voi itterici;
 voi, malferme gambe e membra languide
 traenti; voi che magrezza assale;
 voi sofferenti di dolor reumatici,
 di fastidioso catarro, del male
 1070 di pietra o di renella; questi bagni
 prego di usar non una, ma più volte.
 Né gemeresti tu, misera Climene,
 angustiata dai tormenti dell'utero,
 poiché queste acque contrastan le forze
 1075 del male e dalle membra ne allontanano
 il veleno a mezzo del lor lavacro.
 Allora in meglio mutatosi il volgere
 delle cose, non necessita più
 grattarsi assiduamente con le curve
 1080 unghie, per comparsa di scabbia e psora,
 né la tristezza del lutto il cuor strazia

v. 1055 - *Il bagno del Nitroso, assorbito dal mare.*

v. 1061 - **Pleurite** (*membrana che circonda i polmoni*). Si manifesta con forti dolori al fianco, tosse, febbre acuta e sputo a causa dell'infiammazione della pleura, provocata dall'impedito corso del sangue bilioso nella stessa parte. Contro la pleurite è indicato il Bagno del Nitroso.

v. 1063 - *Lo stesso bagno del Nitroso è indicato per espellere l'atra bile (umore acido raccolto nel pancreas), per coloro che soffrono di itterizia, contro i calcoli; ristora e rinforza i deboli, giova alle doglie della matrice, alla tosse, al mal di petto....*

v. 1072 - **Climene** - Figlia di Oceano, moglie del re etiope Merope, madre di Fetonte, figlio del Sole. Qui genericamente sta come riferimento alle donne.

- con il rostro dell'insonne avvoltoio.
 A queste fonti inoltre se volessi
 aggiungerne altre, di *Liscivia*, dell'*Oro*,
 1085 di *Fontana* le acque, e quelle che nome
 traggono dalle *Celle*, e le tue vene,
Soliceto, e quelle cui nome dà
 la *Spelonca* ed ancor dell'*Umitello*
 il bagno; mai la tosse affannerebbe
 1090 il petto e la gonfia gola: malanni
 in tempi futuri più non avrebbero
 i polmoni, né le fibre ed il petto
 colpirebbe asprezza dura. Respiro
 difficil più non ti tormenterà:
 1095 senza scopenso alcun il vital soffio
 riceverai, se il tuo corpo ansimante
 bagnerai nei fumosi vasi. Voce
 rauca ed indistinta qualor t'angustia,
 qui potrà tornare sonora e chiara:
 1100 così la lingua da ogni impedimento
 sarà libera. (Qualora il bagnino
 chiuda l'onde dell'*Argento* e dell'*Oro*,
 del *Cotto* e della *Liscivia*, facendo
 te, *Castiglione*, scorrere con vene
 1105 libere, e voi, bagni del *Ferro*, come
 pur le tue acque, o *Pontano*), questi corsi
 da iniqui casi e perigli gli infermi
 proteggono. Sia quando l'itterizia
 con pallidi segnali si presenta,
 1110 sia ancor quando l'umor cattivo il volto
 sfigura, o quando deturpano il viso
 le lentiggini. Qui molti vantaggi
 trovansi: queste acque in sé virtù grande
 hanno, quando il dolor colpisce i lombi,
 1115 quando il male insistente come sprone

v. 1084 - *Contro la tosse sono usati i bagni di Piaggia Romana, della Spelonca, del Cotto, di Soliceto, del Succellaro.*

v. 1086 - *Contro tutti i mali dei polmoni giovano i bagni di Fontana, dell'Argento, dell'Oro, di Piaggia Romana, dell'Umitello.*

v. 1088 - *I bagni di Piaggia Romana e Umitello quei che son colpiti da morbi e asprezza del petto.*

v. 1089 - *Contro asma e difficoltà di respirazione sono utili i bagni di Soliceto, di Fontana, del Cotto, della Colata, di Piaggia Romana, dell'Umitello: anche bevuta l'acqua dà buoni risultati.*

v. 1098 - *Ai rauchi la voce ridanno i bagni di Piaggia Romana, dell'Oro e dell'Argento.*

v. 1100 - *Ulcere, tumori o altro che affliggono la lingua trovano rimedio nei bagni di Piaggia Romana, di Succellaro, dell'Umitello, del Cotto.*

v. 1108 - *Contro l'itterizia utili i bagni di Succellaro, dell'Umitello, del Cotto.*

v. 1110 - *Umor cattivo/Cacochimia: cattiva qualità di umori e sughì. Salutari le acque di Pontano.*

v. 1112 - *Detergono le lentiggini i bagni di Fontana, Castiglione, Umitello e Succellaro.*

v. 1114 - *Dagli stessi bagni si ricava rimedio quando doloranti sono i fianchi: specialmente quello di Soliceto. Per i dolori renali utili anche i bagni dell'Umitello e di Pontano.*

- ai fianchi costringe a passare amare
giornate: oppure se i meati ostruisce
la renella, e coi suoi maligni morsi
trista piaga la vescica ed i reni
1120 tormenta. Queste correnti acque giova
che provi anche quell'infermo che sente
svilupparsi nelle viscere petrosi
residui e si lamenta poi che in sassi
si tramuti il torbido umore; e quando
1125 invano l'urina rifluente cerca
di trovarsi una via in stretto condotto,
oppure quando la stessa per larghe
vie diffusa troppo fluisce ed i letti
macchia, e l'egro si trova tra le coltri
1130 umide in sordido fetore; ancora
se, in modo insolito fluenti, bagnata
la camicia, quelle spontanee stille
si spargono per le lenzuola a poco
a poco; quando la stranguria punge
1135 e brucia oltre misura l'uretere
con mordaci stimoli. Ben sapete
come (di già Tisifone crudele
morte e paura seminando) alle Furie
Letee tanti languenti non poterono
1140 resistere, quando il diabete infesta
le reni furibondo, più crudele
di serpente dalla sete eccitato,
e con l'acre velen stringe le membra
e, l'umor consunto, le ossa dissecca.
1145 Propizio come scorre con le sue onde
il celebre fonte che il nome trasse
dal *piccolo olmo*! Quali sicuri aiuti
offre al postulante, qualor dagli occhi
infiammati le lagrime copiose
1150 scendano, ed il petto pieno sia d'umida
flemma! Che farmaci a vincere i morbi

v. 1118 - *Contro la oppilazione delle reni, oltre i due detti, aiuto apportano quelli di Succellaro, Castiglione e Piaggia Romana.*

v. 1125 - *Curano la ritenzione d'urina i bagni di Castiglione, Succellaro, Pontano. Di questi l'acqua è utilizzata anche come bevanda.*

v. 1128 - *In questi casi usati sono i bagni del Ferro e Piaggia Romana.*

v. 1130 - *I bagni di Succellaro e di Fontana frenano lo stillicidio dell'urina e i relativi dolori.*

v. 1134 - **Stranguria**: disturbo della minzione per cui l'urina esce con difficoltà, spesso a gocce.

v. 1135 - **Uretere**: canale che parte dal rene e porta l'urina alla vescica.

v. 1137 - **Tisifone**: una delle Furie, dee tormentatrici e vendicatrici dei colpevoli.

v. 1140 - **Diabete**: malattia del ricambio degli idrati di carbonio con aumento del glucosio nel sangue e nelle urine. Per questo morbo sono indicati i bagni del Ferro e Piaggia Romana.

v. 1148 - **Oftalmia**: infiammazione degli occhi con versamento di lagrime.

opportuni, quali virtù, queste acque
 possono mostrarti, son testimoni
 gli epatici, l'artritico aspramente
 1155 sofferente, e chi suscitò l'orrore
 per l'unghie scabre e dall'ascesso rose.
 E testi pur voi, le cui fauci attacca
 l'aspra escrescente arteria, e voi soggetti
 1160 a gonfiamento della pelle, sparsa
 di rosse bollicine: e voi che affligge
 con maleodoranti aure il cattivo
 alito. Aggiungo ancor quelli che celeri
 polluzioni han nel sonno e cui nociva
 genitura vien turbando la placida
 1165 quiete. L'orecchio dalle ulceri offeso,
 dai dolori oppresso, per escrescenze
 carnose pari a corimbi di timo,
 oscure voci internamente sente
 in confuso mormorio? Ma basta
 1170 con le parole e coi dubbi: gli indugi
 messi da parte, qui l'ultima mèta
 sia quella che la sorte avversa forse
 conceder non volle ad altri. I vapori
 dall'acqua esalanti e con l'infundibolo
 1175 raccolti, potran nella parte affetta
 portar soffi vitali. Giovamento
 se non dan, l'egro di fianco sul letto
 si distenda e l'orecchio sottometta
 alle linfe a stille cadenti: versa
 1180 cioè tu dall'alto riscaldate acque
 e fa sì che l'umor penetri scendendo
 goccia a goccia. Dopo che per non lungo
 tempo lo stillicidio ha sopportato,
 tosto scuotilo: sopra vèrsagli altre
 1185 ed altre acque novelle. E ciò si faccia
 una o al più due ore prima che alle mense
 sontuose ad assidersi egli s'appresti.
 Come prescritto, ripetansi queste
 operazioni per più giorni e sempre
 1190 di mattina, né tal cura s'inizi
 prima che la rorida luna sia
 a metà del suo corso pervenuta.
 Ed oh! quanto giovano le medesime
 virtù di questa acqua quando, ingrossata
 1195 la lingua, occlusosi il palato, stenti
 a favellare e parole con suono

v. 1167 - *Le escrescenze carnose provocano sibili e sordità alle orecchie. Sono utili in tal caso secondo Iasolino i bagni dell'Ulmitello e dell'Orecchio.*

- incerto effondi. Troverai difesa
 qui, se il cuor più frequentemente batte;
 ammolisce tal fonte pur la milza
 1200 tante volte irrigidita e più dura
 fattasi del sodo diamante: le acque
 le vie chiuse e segrete van spianando.
 Altri acqua più salutar per bevanda
 non si volgano a cercar quando, icòre
 1205 e marcia colando, putrida ozena
 diffonde intorno tetro odore; e quando
 le verruche ostruiscono le tumenti
 nari; oppur se le scrofole ed i porri
 infettan le membra, o la marcia ulcera
 1210 la lingua; se il foruncolo, ad un mezzo
 uovo simile, profonde radici
 immesse, opprime la pelle ed il corpo
 con rappreso sugo. E tutte le volte
 che agitato da colici dolori
 1215 ruggisce il ventre, e premiti furenti
 senza sosta opprimono, l'uno e l'altro
 male s'ammansiscano con queste acque,
 le quali vincon le turpi escrescenze
 della pelle e le pustole che il corpo
 1220 deturpano e le piaghe che prudenza
 vieta di ricordar. Di qui le madri
 querule avranno le gioie sperate,
 sia che bianchi ridondino lor mestruì
 o troppi: sia che il flusso acquoso temasi.
 1225 Né permetteranno queste acque che
 tu, febbre, amaramente sfoghi l'ire,
 facendo strage di uomini, le membra
 consumando ovvero ai petti anelanti
 dando oppression, sia che ti mostri in forma
 1230 spuria sia quartana. A questi malanni
 posson far fronte i bagni di *Citara*
 o quelli di *Mezzavia* nomati.
 Chi conoscer ha potuto le doti
 di quest'ultimo fonte, lui sarà

v. 1200 - Durezza ed oppilazione della milza.

v. 1205 - *Ozena*: malattia della mucosa nasale caratterizzata da atrofia e da una secrezione verdastra dall'odore forte e disgustoso.

v. 1207 - *Verruca*: escrescenza carnosa nelle nari.

v. 1208 - *Scrofolo*: ghiandola enfiata, specie al collo. - *Porro*: specie di verruche sparse per il corpo.

v. 1210 - *Foruncolo*: processo infiammatorio purulento del follicolo pilifero con formazione di un ascesso con necrosi centrale.

v. 1215 - *Prèmito* (tenasmo): contrazione, a volte dolorosa, dei muscoli dell'addome e dell'ultimo tratto dell'intestino.

- 1235 dalla scabbia immune e dall'ostruzione
della milza, né il cibo in gran disdegno
avrà per la nausea; né malori
s'accalcheranno mai attorno al suo stomaco,
come affollate truppe sono solite
- 1240 cingere d'assedio i forti. Ruvida
asprezza non brutterà più la pelle
in ogni parte; più non scorreranno
umor crudo dalle viscere, lagrime
copiose e dense dagli occhi; sua grazia
- 1245 riavrà chi affetto è da strabismo. Anche
se offuscata resta la vista al chiaro
sole, queste acque cosparse cotanto
gli gioveran, sì che gareggiar possa
con l'argonauta Linceo. La stessa
- 1250 convulsion, qualora i nervi contragga
ed irrigidisca, dovrà dai suoi
nodi disciogliersi: e le membra tosto
riprenderanno gli abituali moti.
Come soldato, dal nemico vinto,
- 1255 che i vincoli morde e cui libertà
di passi non è permessa, poiché
impediti sono i piedi e le mani
dietro le spalle ha legate; se i duri
lacci però mano pietosa scioglie,
- 1260 le stringenti catene allor spezzate,
egli libero tosto si mette in moto
e le armi ancora imbraccia, sicché pronto
si sente a riprendere la pugna.
Anche tu propizie e felici le acque
- 1265 avrai, matrona che sei al parto prossima,
e godrai del favorevole talamo.
Ormai non c'è più da preoccuparsi
di malanni; non v'ha timore alcuno,
sia che il volto deturpino le macule,
- 1270 sia che i segni premonitori e doglie
con forti stimoli annunceranno il parto.
Perché sia più benèfico e propizio
l'uso dell'acque, sceltasi l'infermo
parte fausta dell'anno, quando turba
- 1275 rustica coglie i grappoli amiclei,
e il vendemmiatore calca coi piedi
l'uve. Viene ai nostri voti opportuno
anche l'inverno coi rigidi freddi,
nel tardo dicembre. In questa stagione

v. 1249 - **Linceo**: uno degli Argonauti, celebre per l'acutezza della sua vista.

v. 1269 - *Macule* (panni di faccia) che deturpano il viso delle donne incinte.

- 1280 l'acque sono atte a curare lesioni
del capo e mali che san d'isterismo.
E quanti rimedi, mentre i precetti
del vegliardo Podalirio ricordo,
mi si presentano salutarmente
- 1285 utili per gli stanchi infermi! Quante
acque mi offre l'isola! E quando egli
le fonti e le ascose virtù mostrava,
tutto diligentemente illustrando:
- Presta attenzion - disse - giovane, impara
- 1290 a mezzo mio come eluder tu possa
la furente Cloto. Più salutare
medicamento non v'è, come penso,
di quello che possono offrir i bagni
di *Castiglione*, del *Ferro*, dell'*Oro*
- 1295 e dell'*Argento*, o quelli che il tuo nome
portano, diva *Citerea*: o quelli
che tra le acquose valli dell'*Ombrasco*
scorrono, oppur quanti con larga vena
dalla rupe di *Fornello* fuor vengono.
- 1300 Il limo, che sta nel fondo di queste
acque, sarà contro i tuoi mali balsamo
del pari propizio, se sulle membra
ben ne cospargerai; principalmente
se un male ostile rende paralitici,
- 1305 e la mano fa tremar senza posa,
o vien per occulto vincolo il moto
ritardato. Quanto ben le nostre acque
fanno a color che oscurata han la vista!
Quanto bene a coloro cui son storti
- 1310 gli occhi! Esse lavano ancor utilmente
le nari madide spesso di sanie,
gli orecchi che al ronzio son soggetti;
danno latte alle mammelle di madri
che ne son prive; soprattutto quando
- 1315 con quest'acqua ammollito si prepara
il pane che vien di poi triturato
dal dente su pronte mense. Non credo
che men lieti presagi possan prendere

v. 1283 - *Il maestro Podalirio, dal quale l'autore è stato istruito sull'argomento.*

v. 1304 - *Per i paralitici sono indicati i bagni di Fornello e del Ferro.*

v. 1308 - *Per superare le convulsioni sono da preferire i bagni di Citara, della Colata e la Doccia nella valle dell'Umbrasco.*

v. 1310 - *Per gli occhi si possono usare i bagni dell'Oro, di Castiglione, della Colata, di Fornello.*

- *Per l'ozena che colpisce le nari sono utili i bagni di Fornello, Castiglione, Umbrasco.*

v. 1312 - *Per le orecchie i bagni di Fornello e Colata.*

v. 1313 e sgg. - *Non avranno problemi di latte le donne che usano il bagno di Citara e che mangiano pane fatto con le acque del bagno della Colata.*

- 1320 qui altri cui il capo debole è languente
 per ripetute fitte o per la fredda
 distillazione e l'umida intemperie;
 o quei che dalla cefalea sono
 gravati, allor ch'essa apporta fumose
 tempeste o che penano per non lievi
 1325 doglie dal denso catarro causate.
 E così chi vacilla per gravosa
 vertigine e verso terra è sospinto
 con la china cervice; ancor inoltre
 quegli che labile tien la memoria,
 1330 stanco il cervello, sì che la sua mente
 dall'oblio è dominata; e pur chi
 al mal caduco è soggetto, allor che
 infuria l'ira dell'orribil luna:
 con quest'acque, i mali tutti son vinti.
 1335 E come al vate si presentan degni
 di fama quei bagni che di *Romana*
Piaggia han preso lor nome! Se il morbo
 iliaco infatti nelle tue viscere
 imperversa, se le medesme soffrono
 1340 della dissenteria i morsi, senza
 che alcuna tregua ricevan le fibre;
 se l'intestino retto fluisce in giù
 e dalla propria sede gravemente
 fuoriesce; quando l'emorroidi sangue
 1345 abbondante fan scorrer dalle vene:
 quest'acqua, anche da sola, insorge contro
 così violenti nemici, li incalza,
 e vinti li priva di lor possanza.
 Se di poi la cute per caso lassa
 1350 fece cader la bella chioma e il capo
 denudò per calvizie; se le ciglia
 spelatesi a poco a poco e pur l'erpete
 deturpano l'onesta fronte, se
 vigor più non hanno gli occhi e s'offusca

-
- v. 1319 - Per i dolori di testa si consigliano i bagni di Fornello, Colata e Citara.
 v. 1321 - Per l'intemperie fredda ed umida di testa i bagni di Citara, Fornello e Valle d'Umbrasco.
 v. 1321 - Allontanano la distillazione fredda del capo i bagni di Fornello, Colata e Castiglione.
 v. 1322 - Contro la cefalea sono indicati i bagni di Citara, Fornello, Castiglione.
 v. 1325 - Per il catarro utili i bagni del Ferro, della Colata e la Doccia nella Valle d'Umbrasco.
 v. 1327 - Salvano dalle vertigini i bagni di Fornello e di Castiglione.
 v. 1328 - Per quei che han poca memoria i bagni della Colata, dell'Oro, dell'Argento e Fornello.
 v. 1332 - L'*epilessia* è anche detta "morbo di Ercole", "mal caduco", "mal di luna" (questa si dice che influisca sugli epilettici secondo le sue fasi). Rimedio si ha nei bagni di Fornello e Colata.
 v. 1338 - Morbo iliaco e cioè la colica violenta.
 v. 1343 - Quando cioè l'intestino retto esce dalla sua sede.
 v. 1354 - Perché gli occhi sono o cisposi o affetti di fistula lacrimale.

- 1355 la vista medesima che nell'incerta
luce mal s'adatta a distinguere ogni
cosa: se umor cadente gli occhi gonfi
fa lacrimare ed in piegature spesso
oblique volge; se le cateratte
1360 il giorno si portan via, notte facendo,
perché t'attardi e l'amor della cara
prole ti trattien nella patria terra?
E perché te trattengono l'anziano
genitor, la coniugale dimora
1365 con cure incerte e i penati godenti
delle limpide acque? Altri fonti *Aenaria*
propone che a tuo pro fluiscon, recando
ancor felici lustri e di longeva
vita aureo tempo. Qui, se lo richiede
1370 il caso, anche la moglie s'accompagni
al marito se geme per un ciclo
mestruale non regolare, sia che
avvenga ciò per poco sia per troppo
fluir: e se non son seguite le lune
1375 e dell'utero gli abituali eventi.
Né si può disapprovar se in queste acque
s'immergano i corpi di genitori
sterili, quando nella vuota casa
non si vede ancor tenero bambino
1380 scherzare e chieder baci. Lieto auspicio
infatti qui si vedrà della attesa
prole: a piene fiaccole il connubio
suo corso avrà; e la fertilità,
tante volte vana uscita dal talamo,
1385 entrerà propizia nelle dimore
maritali, darà novelli pegni
e molti eredi saran della stirpe
sollevio. Parimenti che, una volta
passato l'orrido e rigido inverno,
1390 e tornata che sia la primavera,
grazia riprendono gli incolti campi
ed al colono dianzi sconcolato
nuovamente sorride la speranza:
infatti Cerere torna a mostrarsi
1395 feconda di belle spighe e le zolle
s'allietano or ch'appare l'abbondanza.
Chi ancor temerà i biliosi vomiti

v. 1359 - *Cateratta*: malattia dell'occhio che porta all'opacamento del cristallino e impedisce la penetrazione dei raggi luminosi.

v. 1397 - *Vomiti biliosi* - Aumentando la bile, gli intestini ne sono fortemente tormentati con la conseguenza di vomiti detti appunto biliosi.

- e le bianche purgazioni? Secondo
che richiedano i morbi e dell'accorto
1400 maestro i precetti, quest'acque s'usino
or come bevanda, or come fomento
spalmansi su parti infette, or in doccia
siano scroscianti. Mettono in fuga esse
1405 gli umor pituitosi e salsi e liberano
dai fastidi di lauta mensa. Palpita
il cuore? oppur il fetore e carnose
escrescenze deturpano le nari
straziate ed oppresse per antica ulcera?
Rimedio può trarsi da questo lido;
1410 parimenti se le membra consunse
vorace fuoco, acqua uscita da ardente
pentola o l'umor dell'olio friggente.
Se palla di piombo esplosa da ignifera
canna ha leso il nemico e nelle intime
1415 fibre è penetrata; se della spada
un preciso colpo ha nel petto profonda
ferita fatto; sebben sian giovevoli
in tali casi i bagni di *Fontana*
e del *Cotto*, non trascurar queste acque
1420 che, or conosciute, la medical pratica
valorizza con l'uso più continuo;
più d'una volta infatti, distaccatasi;
dall'ascosa ferita fuori venne
la punta franta dell'osso o del piombo
1425 pericoloso, e la punta del ferro
che affliggeva internamente nascosta.
Né minor esito da questi stessi
bagni s'ottien quando le ossa già frante
mal tra sé son connesse, ed indurite
1430 si fanno le giunture, in guisa che
vacillanti nuovamente minacciano
le cadute; e braccia, spalle e ginocchia
diventan poco sciolte nel cammino
e provocar potrebbero rovine.
1435 Allor, colui che i dubbi passi regge
con le stampelle, sebben così debole
sembri che a stento riesca ad appoggiarsi
al vicino letto, entro poco tempo

v. 1398 - *Bianche purgazioni: morbo delle donne.*

v. 1401 - *In tre modi si possono utilizzare le acque: bevanda, fomite, doccia.*

v. 1443 - *Gonorrea* - *Processo infiammatorio, acuto o cronico, della mucosa uretrale con involontaria eiaculazione, specie di notte. Comune ai due sessi.*

v. 1455 - *Tubercoli che si formano attorno alle gengive e ai denti provocando dolore.*

v. 1457 - *Afta: piccola ulcera della bocca con un molesto senso di calore.*

- 1440 riavrà nelle piante malferme tutto
 il prisco vigor: le sue ossa per forte
 glutine induriranno e al punto giusto
 combaceran. E se pur l'infezione
 di gonorrea, nemica del placido
 sonno, macchia il letto e turba la pace
 1445 della notte, ed arida macilenza
 assale e rende consunto il tuo corpo,
 su, perché indugi? Le membra inferme
 leva dal talamo infetto e salvezza
 chiedi alle nostre acque. Come ben può
 1450 trovar la desiata guarigione
 in siffatto fonte chi della lingua
 non ha sciolti i muscoli e nel parlar
 balbetta, per quei tumor che vi allignano!
 risanano così le screpolate
 1455 labbra, così come dolenti tubercoli
 alle gengive e quelle piccole ulcere
 che alle labbra dei fanciulli con croste
 si formano. Sebben sovente *Aenaria*
 altri rivi da vari gorghi tragga,
 1460 questi scorrono per favor divino,
 non minor per virtù e gloria avita.
 Qui partecipe sia dei carmi il Bagno
 di *Succellaro*, che d'esser febrifugo
 ha rinomanza, dopo gli ignei furti
 1465 del baldo Prometeo: febbri terzane
 o quelle intermittenti che tormentano
 i miseri, notte e giorno. Ed aggiungi
 il sangue che dalle vene profluente
 nella sede anale si va stagnando;
 1470 aggiungi ancora i dolorosi spasmi,
 seguiti da sanguigne, purulenti,
 e mucose feci col continuato
 andar di corpo; l'intestino retto
 aggiungi cadente per procidenza
 1475 del sedere; ed inoltre quelle macchie
 che il volto deturpano delle donne
 incinte; le macchie ancor della milza
 e del fegato che irrorate appena
 da queste acque sen vanno. Con le stesse
 1480 bagnato il capo, mai più la calvizie
 darà complessi: torneran le chiome
 che il pettine nuovamente potrà
 riordinare in modo acconcio. Che giorni

v. 1459 - Oltre gli altri, particolarmente indicato il bagno di *Succellaro* nelle affezioni riguardanti la bocca, la lingua e le gengive.

- felici e sereni si passeranno
 1485 sotto salubre ciel! Il genitale
 umor non turberà mai più nel sonno
 né fluidi reni macchieran le vesti.
 Ancor qui se, per contusioni o mali
 dalle cadute o bòtte provocati,
 1490 il sangue s'aggrumi e la pelle copra
 d'atra marcia, questa pur come fumo
 dileguantesi in aria sparirà.
 Voi pur Ninfe del *Cotto*, ben disposte,
 spesso offriste aiuto, quando le gengive
 1495 tra i denti s'aprirono troppo e quando
 l'otalgia fé risuonar l'occluse
 orecchie. E quante volte pur queste acque
 indicaste alle suppliche iterate
 degli infermi imploranti, se la luce
 1500 levavano agli occhi le cateratte;
 o se con lacrime dirotte i lumi
 facevansi cisposi; oppur se strabico
 era lo sguardo; o se la scura notte
 aveasi innanzi tempo per l'argèma.
 1505 Ma non devesi trascurar da nostre
 Muse qui l'onor dell'ameno fonte
 che le genti volgarmente han chiamato
Bagnitiello; vorrei che sol di questo
 si servisse Japi, se grave malanno
 1510 abbia ostruito gli orecchi. E non si creda
 ch'io dica cose non vere; del fonte
 la virtù dalla sua origine mostrasi.
 Sotto nostre sembianze questa terra
 una volta abitò il figlio di Euplea
 1515 che dalla madre ebbe nome di Icmeno,
 contrassegnando dell'occulto fato
 i presagi. Le guance ancora tenere,
 sparse appena dei primi peli, rade
 reti nei boschi d'*Aenaria* tendeva.
 1520 Ma malaccorto il ragazzo fu quando,
 cullato dalla voglia di passare
 con rapido salto alla riva opposta,
 scivolando con l'instabile piede,

vv. 1505/1561 Poetica
 origine del Bagnitiello (lat. 1050/1088)

v. 1491 - Sotto la persona delle ninfe si allude al bagno detto del *Cotto* o delle *Cajanche*.

v. 1496 - *Otalgia* - morbo delle orecchie, quando, come si dice, risuonano.

v. 1504 - *Argema*: malattia degli occhi. Proramente ulcere dell'iride provocata dal sangue uscito dalle vene che poi si fa nero.

v. 1509 - *Iapi*: medico di Enea. Figlio di Jaso da Apollo apprese i segreti della medicina.

v. 1514 - *Euplea* - Qui considerata una ninfa. Vedi anche al riguardo le note nel lib. I

v. 1515 - *Icmeno*: personificazione dell'umore.

- 1525 cadde nel mezzo del rivo; le deboli
 forze non posson trarlo da cotanto
 pericolo; invano agita le braccia
 con grande sforzo ed indarno si sgola
 e chiama i suoi compagni; né con minore
 insistenza al ciel rivolge sue preci:
 1530 ai suoi sospiri eco fanno le querule
 valli. Ma Giove dall'alta sua sede,
 commosso per le lamentose voci,
 pena ebbe e pietà della fatal dura
 disgrazia del giovincello, né volle
 1535 che fosse vittima di rio destino.
 Non pianger più, bel fanciullo - ei disse -
 prendi il coraggio che è degno di un nume.
 Fonte sarai! Poiché gli stessi fonti,
 come Numi indigeti, anche col sacro
 1540 culto sono celebrati e con le are.
 Più che di lacrime, or scorrerai di acque
 salubri copioso; a tuo mezzo i morbi
 spariran; dalla tua stessa disgrazia
 tal dono avrai che compensi le pene
 1545 e gioie apporti. Se questi sordi lidi
 illusero il tuo pregar: se la voce
 andò dispersa pei venti: conforto
 qui ritroverà colui che d'orecchie
 si duole e della sordità. - Sì disse.
 1550 In quell'istante il petto del fanciullo
 sciogliesi nelle acque: ammolli i nervi,
 le braccia si distendono in irrigui
 rivi: le dita e le gambe si sciolgono
 in linfa. Ed acqua sono inoltre le ossa
 1555 e gli omeri; i fianchi scorrono come
 fluidi rivi. Crebbero quindi i fonti,
 gloria maggior ne ebbe *Enaria*: con grata
 aspersione giovamento ne traggono
 le orecchie, quando a forte stordimento
 1560 sono soggette ed a guisa di sibili
 s'avvertono le voci invan profuse.
 Che dirò quando turpe macilenza
 ha consunto gli umor, se pallidezza
 il volto ricopre e se il corpo stanco
 1565 senza forze si trascina? Propizia
 ora mi è l'acqua della *Rita* o quella
 del *Ferro* o l'acque che *Nitroli* offre.
 Né voi ricuserei bagni diletta

vv. 1562/1790 Altri
 mali curabili con i vari
 bagni di Ischia - Bagni
 non più utilizzabili:
 Capitello, Gradone
 (lat. 1089/1252)

v. 1564 - Contro i mali citati si ritengono utili le fonti della *Rita* o della *Rete*, di *Nitroli*, e i bagni del *Ferro*, di *Citara*, dell'*Oro* e di *Fontana*.

- di *Citara*, né voi *dell'Oro* detti,
 1570 né voi di *Fontana* con ricca vena.
 Quando in particolar si manifesta
 caduta di peli o ruvida al tatto
 si nota la pelle; o se vitiligine
 di molte chiazze le guance di donna
 1575 copre, specie in tempo di gravidanza.
 Decoro, grazia e giovanil beltà
 rifioriscono, se dell'acque l'uso
 giammai si disdegna per ripugnanza.
 A queste acque non resistono il polipo
 1580 che nel naso s'annida e l'impetigine
 che turpe e scabro il volto rende. Né
 umor sordido con purgazion bianche
 fluirà dai genitali delle donne.
 Se dolor reca l'articolazione
 1585 dei piedi, stretti in vincolo nodoso,
 ed anche le mani gonfie riduce
 la gotta; e se pur la sciatica affligge
 la cosciale giuntura, ritardando
 il moto, e dai dolori sono afflitti
 1590 polpacci e ginocchi; quando flussione
 catarrale il capo opprime e fastidio
 porta pel frequente umor che cola:
 o stitichezza rende sofferenti:
 allor ricorrerò, *Montano*, ai bagni
 1595 che celebrità da te e dal tuo nome
 hanno e che te venerano qual patrio
 protettor; oppur a quelli del fonte
 di *Soliceto*, e a quelli cui lo stesso
Fornello assicura le sue note acque.
 1600 Ed il bagno di *Sinagalla* devesi
 aggiunger che contro i mali dei bimbi
 molto giova, e col suo tepente limo,
 anche se con tormenti e pene, fa
 si distendano i convulsi nervi.

v. 1573 - **Vitiligine**: malattia della pelle, caratterizzata da chiazze biancastre di varia grandezza talvolta contornate da un'areola scura.

v. 1579 - **Polipo**: *escrescenza della carne nelle nari, molle e varia di colore, a volte tendente verso il palato, a volte verso l'esterno.*

v. 1580 - **Impetigine**: malattia cutanea, specie dell'età infantile, caratterizzata da pustole superficiali da cui esce un liquido che si rapprende in croste giallastre.

v. 1584 - *Ai sofferenti di podagra utili i bagni di Soliceto, S. Montano, Sanagalla, Spelonca.*

v. 1587 - *La sciatica, specie di artrite che colpisce le articolazioni della coscia e il cui dolore scende sino al ginocchio. Tra i bagni citati per la podagra, è salutare il bagno di Soliceto.*

v. 1593 - *Per la stitichezza è utile anche il bagno della Spelonca.*

v. 1601 - *Iasolino ritenne questo bagno specifico contro i morbi dei fanciulli.*

v. 1605 - *Secondo Iasolino l'acque della Spelonca sono più utili in questi due periodi dell'anno.*

- 1605 Sia di primavera che dell'autunno
 al tempo, grate mi sono pur le acque
 della *Spelonca*; allora delle tumide
 viscere s'acquietano e più non turbano
 le fredde ventosità già furenti.
- 1610 Sarebbero ancor di gran vantaggio altri
 bagni, di cui però non si han più tracce,
 poi che, inondando il litorale, il mare
 li ricoprì, non ammansito dal nostro
 pianto né piegato dalle preghiere
- 1615 degli infermi, perché per sua clemenza
 l'acque sommerse in uso ritornassero.
 Oh se restituisse questo ad *Aenaria*
 i patrii liquor, già suo regno, or iti
 sotto improprio nome, ed essa quel ch'era
- 1620 un tempo l'avito onor pur riavesse!
 Non porterebbe più terror la ruvida
 e sparsa impetigine, non più siero
 di sangue fuor fluirebbe, sulla pelle
 marcia portando, se potessi ai bagni
- 1625 del *Capitello* e di *Citara* accedere!
 Cederebbe la lebbra, da queste acque
 tersa, e tratti sarebbero i foruncoli
 dall'ima radice; rimedio contro
 la scabbia s'avrebbe; né tu che soffri
- 1630 di coliche, avresti il sonno turbato
 per gli spasmi che sanie e dolor portano,
 qualor tu fossi da queste acque asperso.
 M'inganno ed incauto in error mi volgo!
 Quali sogni ad immagine del vero
- 1635 percorsero la mia mente? Quel fonte
 che tiene in sua tutela l'alma Venere,
 ancora è là, però l'altro sommerso
 è dall'iniquo mar e solo l'ombra
 effimera serba del prisco nome,
- 1640 e, perduto, vuoti titoli ostenta.
 A che pro rimpianti or con vani voti
 mi creò e con funesto carne un caso
 unico ricordo? Occorre che altrove
 la mia musa rivolga i suoi lamenti:
- 1645 gemiti provoca nuova cagione,

v. 1622 - *L'impetigine si può spegnere con l'acqua del Capitello. - Sangue ed altri umori corrotti del corpo, che poi si trasformano in marcia bianca e tenace (pus).*

v. 1626 - *Lebbra, detta anche elefantiasi, poiché la cute di quelli che sono affetti sembra simile alla pelle dell'elefante con macchie di nero colore.*

v. 1630 - *Uno degli eventi provocati dalle coliche è, secondo Celso, l'interruzione del sonno.*

v. 1640 sgg. - *E' andato perduto solo il bagno del Capitello, sommerso dalle onde del mare.*

- poiché già vede languente in suo primo
 sorgere e in quel tratto ricerca il bagno
 che di *Gradone* vien denominato.
 Ma chiunque tu sia, smetti di versare
 1650 lacrime; se a pieno corso scorresse
 esso nuovamente, con sua virtù
 ritrovata, via la scabbia del tutto
 andrebbe, e pur sarebbero fugate
 le infiammazioni dolorose sorte
 1655 nei tessuti attorno all'unghie. Questa acqua
 caverebbe fuori i lombrichi, che i corpi
 tormentano dei fanciulli e, spiragli
 di vita, le vie di respirazione
 bloccano; vinti sarebbero ancora
 1660 il dragoncello e la pitiriasi.
 Se un tempo si fossero usati questi
 bagni, quella sordida schiera Silla
 non avrebbe ucciso, né piangerebbe
 la Fama estinto il tragèdo Ferècide,
 1665 né l'Acaia Alcmane, suo celebre vate.
 Ma tu, sebben tra gli inospiti sassi
 scorra con l'ascoso corso e ti copra
 arena sterile, monta in superbia,
 almo fonte: sarai di nuovo culto
 1670 degno: tua invero sarà d'ora innanzi
 la gloria che in nessun tempo è soggetta
 ad usura: per me lode avrai e agli usi
 antichi i miei carmi ti chiameranno:
 e turba genuflessa di egri, supplice,
 1675 te cercherà bramosa, coi tuoi gorgi
 la salute essa riavrà, né incauta
 si esporrà alle insidie delle Furie.
 Oh! Chi me per lungo girovagar
 stanco, la mente ansiosa intorpidita
 1680 dall'assiduo lutto, fermerà al fine
 dove il bagno del *Ferro* inonda i campi
 circostanti! Qui appena al primo passo
 le soglie vo toccando, la tristezza
 mi sento svanire dispersa ai venti.

v. 1648 - Bagno di *Gradone*, per lo più perduto.

v. 1654 - *Si allude al patereccio (o panereccio): infiammazione purulenta e assai dolorosa all'apice delle dita della mano, per lo più nei tessuti attorno all'unghie.*

v. 1656 - *Lombrichi*: vermi intestinali.

v. 1660 - *Dragoncello* - Termine usato da Iasolino. Sebbene abbia riferimenti vari, qui allude al morbo che si ha quando dalla pelle erompono non solo pidocchi, ma anche altri animaletti.

v. 1660 - *Pitiriasi* - Morbo dei pidocchi che si attacca sotto le braccia, sulle palpebre e all'inguine. Ital. piattole. Di questo morbo morirono L. Silla, Ferecide Siro, filosofo e maestro di Pitagora. Plinio vi aggiunge Alcmane, poeta greco, ma ne esclude Ferecide.

- 1685 La grave idropisia, che da lungo
tempo rattrista, non tormenterà
più le vene con umor sottopelle.
Spesso ancor, sebbene la medicina
esiti a parlar palese e tra cure
1690 incerte faccia scorrer l'ore, mentre
il pallido egro ansante sputa grumi
di sangue: se alfine in queste acque il corpo
bagnerà, lo rivedrò sano e salvo
alla propria terra tornar. Io quegli
1695 che Ciprigna funesta eccita e sposa
senza tregua, nelle ossa l'acidialio
fuoco facendo forte scorrer, qui,
le membra asperse, a spegnere tal fuoco
istruirò ed il flusso seminale
1700 nella notte ricorrente a smorzare.
Con queste acque guarirono alcuni
l'ernia intestinal, per la quale, rotto
il peritonèo, i visceri scendono
giù nello scroto; la prole e la moglie
1705 qui fatte salve, il marito piacere
riceve che non vi siano pericoli
di aborto. Né gonfia la bocca avrà
per denti guasti chi si sia lavato
con la salutifera acqua del bagno
1710 del *Ferro*, più volte facendo corso
a gargarismi oppur tra le mascelle
e i denti premendo una spugna madida
dei fumosi vapor di cotale acqua.
Non sono da temersi piaghe sordide
1715 per antica durata, e parimenti
chi mal si regge sulle gambe fratte
in questo bagno del *Ferro* sollievo
troverà (se si tien conto dei nostri
buoni consigli); colui che ricusa
1720 le calde acque trovi aiuto nelle fresche
onde che porge il bagno di *Fontana*.
Questo ti concilia inoltre il riposo
ed il sospirato sonno; le creste
tumide dalle nari svelle, al capo
1725 offre alacre vigore, quando il freddo
invernal l'intorpidisce. Lo stesso
frena l'avanzante erpete e risana
l'ulcere, terso il loro putridume,
quelle specialmente che molti danni
1730 arrecano al muliebri perinèo

v. 1721 - Il bagno di Fontana ha di particolare che riesce a sanare morbi provocati in altri bagni.

- e all'utero, e quelle ancor che, sebbene
per dotta arte di medico, annodatesi
le parti, si saldano, nondimeno,
insofferenti d'esser vinte, i vincoli
1735 di nuovo sciolgono e di nuovo infuriano.
Qualor salso umor dal cèrebro stilla
e se di frequente la fredda goccia
la gola afferra, se più grave male
la vita minaccia, presto, coraggio,
1740 qui sommergi in questo bagno le infette
membra del corpo spossato; con questo
il fegato, le reni e la vescica
placano lor procaci infiammazioni;
conforto da questo riceve il ventre,
1745 se clistere con la sua acqua approntato
ne mitiga le ire. Se poi malessere
v'è da altri stagni provocato, quando
tetro vapor dall'imo fondo emerse,
l'acque e l'aure contaminando intorno,
1750 qui come in un fiume sacro lustrato
nella tradizione antica, potrò
i primi semi del novello male
subito estinguere e sano tenermi.
Ma tardi vieni per esser da me
1755 celebrata tu, che sei più delle altre
a me cara, ai miseri egri più cara
ancora, alma Naiade, che tra le piagge
di *Castiglione* scorri! Per tuo mezzo
van via la tristezza e l'edematoso
1760 umore e la morfea che s'attacca
alla pelle in superficie; ed inoltre
l'erpete migliare ed i vermi insorti
nelle viscere guaste e la renella
che ai reni ostruisce sovente i canali.
1765 Tu cacci le lentiggini e la turpe
impetigine; per opra tua cessa
il freddo della milza ch'è più duro
del gelo invernale ed ancor le scròfole
madide di marciume. Tu, bevuta
1770 in ciati ripieni per tre quarti,

v. 1757 - *Naiade (ninfa)* - Con il nome della ninfa *Castiglione* si celebra l'omonimo bagno.

v. 1759 - Con il nome di "umor edematoso" (usato da *Iasolino*) si intende quel tumore freddo, molto doloroso, provocato dall'umor pituitoso.

v. 1760 - **Morfea** - specie di lebbra da cui differisce per il fatto che, mentre questa attacca la carne, quella la cute. Il nome "morfea" è anche connesso alla circostanza che la pelle assume un colore non naturale, a causa della corruzione del sangue

v. 1766 - **Impetigine**: asperità della pelle con conseguente prurito.

v. 1768 - **Scrofole**: Le tonsille infiammate e indurite, come riporta *Paolo Egineta*.

- puoi vincer le coliche ed il peso
 del ventre fin troppe volte nocivo;
 tu vincer puoi le piaghe tra le viscere
 nascoste o quelle indocili che sempre
 1775 sanie emettono e a nessuna cura
 sono tali da sottostare. Lacrime
 cadenti dagli occhi infermi fermare
 tu puoi e la vista rafforzare, rotte
 le tenebre, a chi son gli occhi cisposi.
 1780 Te salubre cercano gli infiammati
 precordi: e colui che è roso da putrida
 elefantiasi e chi geme afflitto
 da passion di cuore; oppur chi piaga
 insanabil tormenta per ritardo
 1785 di coesione. A te fa pur ricorso
 colui che affligge il malanno dai Greci
 detto ancilosità, per cui gli umori
 infarciti il regolar movimento
 dei muscoli bloccano ed alle dita,
 1790 al gomito, ai ginocchi essa s'apprende.
 Senza indugiare, non tollerero
 che inerte tu perda il tempo qui, mentre
 la fortuna, pietosa delle sorti
 degli infermi, con propizi auspici
 1795 seconda il corso: mentre Febo cura
 l'altre cose e per te spiana il cammino
 alle potenti acque, che l'alma Venere,
 molto piangendo il suo Adone, qui fece
 scorrere su questa plaga, crudeli
 1800 testimonianze di un animo afflitto.
 Infatti volendo moderar le lacrime
 e por fine ai gravi affanni, la dea
 si dice che portata da curule
 conchiglia verso tal riva volgesse
 1805 le gonfie vele di sua navicella.
 Mentre soffre a rimembrar, i lidi
 empie di tristi lamenti e di pianti
 dirotti irrorà gli occhi: - Scorrete - dice -
 dagli occhi, segni evidenti d'un giusto
 1810 dolor: scorrete, ve ne prego, lacrime,

vv. 1791/1857 Poetica
 origine del bagno
 di Citara - Mali cura-
 bili con questo bagno
 (lat. 1253/1296)

v. 1783 - *Palpitazione di cuore*. - *Piaga insanabile era detta una ferita che soltanto Chirone riuscì a guarire. Tale era anche considerata una ferita inferta da Achille a Telefo, figlio di Ercole, con la sua lancia, che poi guarì con la ruggine della stessa lancia.*

v. 1787 - **Ancilosità** (anchilosi o anchilòsi): privazione totale o parziale dei movimenti di un'articolazione.

v. 1797 - *L'origine del bagno di Citara viene poeticamente riportata alla dea Venere poiché queste acque più che altre propiziano la fecondità.*

e del fato crudel siate testimonianza.
 Così l'onor si presti al giovanetto;
 il dolor così bruci mitemente
 il cuore; né vena minor s'effonda
 1815 da perenne fonte ed attesti al cenere
 un eterno amore. Occhi miei, spargete
 perpetue le lacrime che, assorbitele
 con insoddisfatti sorsi, la terra
 restituisca nuovamente ed immetta
 1820 in campo aperto. Così parimenti
 il Meandro, scorrendo nelle campagne
 frigie, procede in giro col tortuoso
 alveo delle sue acque e fa ritorno
 alle sue sorgenti. La terra subito
 1825 si liquefa, come ghiaccio colpito
 dal sole, e zampilla con repentine
 acque nuova fonte, che dal suo nome
 la Citerea chiama *Citara*; potenza
 poi vi infonde, tale che dell'evento
 1830 sia ricordo, come dell'autor suo
 e di quell'amore. Allor della rabbia
 e dei furori dimentica, in queste
 acque la frenesia sottomettere
 or si deve e per vinto darsi il rigido
 1835 spasimo; non può resister la rognà
 alla lor potenza e cessa l'orrore
 delle squame; con queste gli umor gravi
 e la bile è possibile cacciare,
 se alcuno sente tormenti allo stomaco:
 1840 o se desidera curare il ventre
 dolente con bevande, ed umor lattei
 infondere a mammelle che ne sono
 prive e non v'è altra forza più dotata
 per suscitar Venere e (qual pudore!)
 1845 per eccitar del cieco amor gli stimoli
 quanto quei bagni che testimonianza
 sono, alma Cipride, dei tuoi lamenti.
 La pronuba Giunone, destinata
 ad aumentar la prole con gli amplessi
 1850 coniugali, di qui arder vedrà
 le fiaccole con ferace connubio.
 La madre feconda infin, quanti figli
 in seno potrà scaldare e la suocera

v. 1821 - **Meandro**: fiume della Frigia, celebre per le sinuosità del suo corso.

v. 1833 - **Frenesia** - *Delirio costante con febbre acuta per l'infiammazione delle meningi. Celso la chiama "insania dei febricitanti".*

v. 1834 - **Spasimo**, *convulsione: morbo che colpisce i nervi.*

- quanti nipoti stringer tra le braccia!
 1855 Né richiamar sarà d'uopo i tardivi
 mesi con altro rimedio, se ai fonti
 di Venere le labbra fan ricorso.
 E perché si sappia qual fonte sia atto
 a lavar le escrescenze del condotto
 1860 anale, contro i vermi ed il cruento
 dissenterico flusso ed il tumore
 edematoso; qual porti sollievo
 inoltre a color che hanno gli occhi strabici;
 qual possa frangere i sassi presenti
 1865 nelle fibre, visti come altrettante
 Gorgoni, e qual rimuover dai reni
 gli arenosi ostacoli, quando in grande
 copia il cammin ritardano all'urina;
 fài conto che, per confortar l'incerta
 1870 tua vita, solo Amfiroe diletta,
 sulla riva di *Fornello* abitante,
 potrà darti le acque a ciò convenienti;
 esse il petto da difficil respiro
 libereranno e più non nuocerà
 1875 la struma che gonfia e putride rende
 le ghiandole del collo: come l'ombra
 col nuovo sol svaniscon, neppur tracce
 impresse resteranno di sua fuga.
 Il morbo celtico che, in tenere vene
 1880 insinuandosi, alimenta ferite
 vergognose e la gioventù tormenta
 subdolo, vinto lungi se n'andrà.
 E la stessa ninfa a te insegnerà
 a spalmare sulle tue membra il fango,
 1885 ed esporre la sottomessa nuca
 ai pieni vasi oppure a doccia, come
 la natura del morbo esige.
 E quindi inoltre l'antico vigore
 tornerà nelle vertebre spossate,
 1890 se delle stesse acque sarà cosparsa
 la spina dorsale. Son queste acque utili
 per allontanar i dolori colici,
 il mal dei fianchi, delle cave orecchie

vv. 1858/1964 Altri mali curabili con i bagni d'Ischia (lat. 1297/1368)

v. 1860 - *Verminosi*, verminazione: vermi che si sviluppano nelle viscere provocando lancinanti dolori. Qui si intende per coliche.

v. 1862 - *Edema*: tumore edematoso: infiltrazione di liquido organico nei tessuti.

v. 1870 - *Amfiroe*: ninfa che personifica l'acqua del bagno di Fornello.

v. 1875 - *Struma* (gozzo): tumefazione che si forma nella parte anteriore del collo umano dovuta all'ingrossamento della ghiandola tiroide.

v. 1884 - Per i dissenterici e idropici è utile il fango di Fornello.

v. 1886 - Il bagno preso immergendo tutto il corpo o quello fatto, come si dice, In doccia.

- il ronzo e mali pure ostinati.
- 1895 Tergono inoltre ulcere disperate
e mucose secrezioni del naso,
quelle che provoca lo strisciante erpete
e quelle ancora che Telefo un tempo
soffrì colto dalla lancia di Achille.
- 1900 Fine han pur lo stillicidio d'urine
e l'acquoso languor del bianco corpo;
quiete trova chi l'emicrania affligge
spesso: le febbri tutte vanno via.
Che più? Per l'onde tue, Vergine, staccasi,
- 1905 franta, la mola nel femminil grembo,
nata come massa informe, e del tutto
s'estirpasi, *Restituta* che proteggi
dalle celesti sedi *Pitecusa*.
I dolori articolari e le coliche
- 1910 placa quest'acqua ed i vincoli scioglie
che contraggono i muscoli. Domata
l'infezione, qui riportano grande
trionfo gli scrofolosi e sofferenti
di tremore; questi fonti rimedio
- 1915 son contro la colica e le varici;
e, benché fiamme comporti, sue fiamme
placate infin vedrà l'igneo flèmmone.
Né vi saran più dolor di natura
isterica e asfissiante; finalmente
- 1920 della milza e del fegato dovrà
ammorbidirsi la fredda durezza.
E sebben la Musa tante e novelle
acque abbia attinto sin qui, delle quali
chiaramente si palesa la grande
- 1925 utilità, con le tue onde, *almo duce*
degli Angeli, sarai di giovamento
quando la lebbra si diffonde e mentre
a poco a poco il rosso spesse volte
in colore atro si va trasformando.
- 1930 Non trascurerò voi bagni famosi
di San *Montano*, voi che tante volte
al debole utero di giovamento
siete, quando umor sovrabbonda freddo

v. 1898 - **Telefo** - Achille gli trafisse con la lancia una coscia; la ferita dopo oltre otto anni non riusciva a guarire. Apollo gli predisse che lo poteva risanare solo chi lo aveva colpito; così l'eroe si travestì da mendicante e si recò in Aulide, ove promise ai Greci di guidarli verso Troia. Achille spalò la ruggine della sua lancia sulla piaga che si richiuse miracolosamente.

v. 1904 - *La vergine S. Restituta*.

v. 1905 - **Mola**: tumore della placenta: massa carnosa informe e inutile che cresce nell'utero delle donne. Contro di essa utile il bagno di S. Restituta.

v. 1925 - *Bagno di S. Angelo*.

- 1935 e tumido, e fra loro in lotta chiusi
nelle viscere gorgogliano i venti.
Salutari acque agli occhi lacrimosi
porga il bagno dell'*Argento* e, tornata
la luce, mi sciolga le vinte tenebre:
oppure il bagno dell'*Oro* che meglio
- 1940 s'adatta all'uopo col proprio liquore.
Se l'una e l'altra acqua son prese come
gradita bevanda, né fagedèna
corroderà la carne, né più le ossa
il verme consumerà. Qualor, lasciati
- 1945 la mia casa e gli studi, a me la Parca
qui conceda di goder delle propizie
acque contro i mali, oh! come pensato
giustamente si sarà, quando il sole
giunge alla costellazione del Leone!
- 1950 Il cuor più non palpiterà, il volto
non macchieranno i mali della milza
e del fegato. Dite voi, che affetti
siete da morbi polmonari, quante
volte con l'uso di quest'acqua tabe
- 1955 marcente vomitaste e dite ancora
voi che con turpi ulcerazion Ciprigna
avvili, come la pelle mediante
la stessa acqua perse i tristi ricordi
di Venere. Nel debole cerèbro
- 1960 tu forse, languido, risenti gravi
danni, e il tempo trascorri quasi immemore
di te? Qui scossa, la forza crudele
del destino svanirà, tutt'a un tratto,
e torpida resterà priva d'armi.
- 1965 Tanto è bastevol pei bagni d'*Aenaria*.
Al poeta resta ancora altro compito:
dire come le stufe ai sudaticci
infermi sono d'aiuto coi vapori
di virtù mediche ricchi. Qui devesi
- 1970 cercar riposo; qui sperate, invalidi,
finalmente contro i morbi sicuro
rimedio, sebben sulla terra incomba
Libitina efferata ed esultante
per la diffusa calamità. Quindi,
- 1975 orsù, meco indirizzatevi dove
un abbondante fumo agita l'acque

vv. 1965/2081 Le stufe e i mali con esse guaribili (lat. 1369/1450)

v. 1942 - *Queste (dell'Argento e dell'Oro) sono molto salutari se prese come bevanda* - *Fagedena*: specie di ulcera corrosiva. Simile alla bulimia: aumento morboso della fame provocato da varie malattie.

v. 1949 - *Leone*: costellazione (22 luglio - 21 agosto).

- vaporose e le stanze empie di nebbie
vitali; di certo giova sapere
dove lice procurarsi dei mali
- 1980 quel rimedio da cui sempre proviene
che la salute si ristabilisca
e che guarisca ferita anche grave.
Gli stessi tetti esalano ed emettono
fumi giovevoli per qualunque uso
- 1985 occorra; quindi s'arrestan dei nervi
le convulsioni; cessa la paralisi;
qui v'ha guarigion per quanti nel moto
sono ostacolati da contrazioni
dei muscoli; qui son vinti i tumori
- 1990 testicolari; qui coloro che hanno
i piedi inceppati e le gambe storte
possono ottener guarimento e ben
camminar. La calda evaporazione
fa sì che ci si regga saldamente
- 1995 sulle gambe. Così nella grande Sila,
o tra gelide valli e su le rupi
sabine, il villan con l'accetta fusti
annosi taglia, che l'umor vizioso
e nocivo tórse: se poi a drizzarli
- 2000 non riesce come vuol, allora il fuoco
acceso ed accostativi i tronconi,
fa che lor rettitudine riprendano.
Qui, dove occulti incendi nelle terre
infocate hanno corso, son chiamato
- 2005 se l'escrescenza carnosa con macchie
tumorose segna e deturpa il mento
e il sopracciglio; oppur se le verruche
dense e profonde intricano e tormentano
i peli delle nari. A queste stufe
- 2010 ricorrer devesi, quando l'artritico
piangendo da lungo tempo si duole;
e quando le donne la sorte avversa
e i mali dell'utero costringono
a condannar le faci coniugali.
- 2015 E qui vorrei pur voi altri che soffrite

v. 1986 - *Le convulsioni dei nervi sono curate con le stufe del Testaccio, del Cotto, di S. Angelo, del Frasso, della Valle di Negroponte.*

v. 1986 - *Contro la paralisi sono indicate le stufe del Testaccio, Castiglione, S. Angelo e del Cotto.*

v. 1989 - *Contro i morbi dei muscoli le stufe di Montevico, Monte Cumano, Castiglione, Barano, Negroponte, della Testa.*

v. 1991 - *Contro questi morbi sono frequentate le stufe del Testaccio e di Barano.*

v. 2005 - *Utili in questi casi le stufe di Castiglione.*

v. 2010 - *Utili le stufe del Cotto e di Castiglione.*

v. 2003 - *Le stufe di Barano, Cacciotto e Castiglione.*

- nelle parti vitali per durezza
della milza; o quando le rilassate
gengive minaccian di far cadere
i tremolanti denti. Nelle stanze
2020 peonie infatti, allor che il suffumigio
spira e per la grande calura molto
trasudan le stillanti membra, fuori
dal corpo esce l'umore infetto. Come
lontan fugge, rimossa dalla propria
2025 sede, la timpanite! come lungi
va l'aspro volvolo che gli intestini
occlude per torsion delle loro anse!
Sebbene incline a tramutare in sassi,
qui l'Erinni, molle fatta, le pietre
2030 espelle e dai fianchi allor ricacciata
di qui nell'Erebo se ne ritorna.
Può questa stessa potente virtù
dissolvere le scabbiose lordure,
lenir gli affanni, i mestruai regolare,
2035 placare la sciatica, la podagra
e l'ernia acquosa precipite, qualora
l'omento si sia disteso per tutto
il ventre e se, rotto lo scroto, gravi
dolor dà la caduta intestinale.
2040 Chi poi purtroppo il cibo trangugiato
vien rigettando e disdegna sedere
a mensa in lauto pasto: qui cotanta
sventura supererà e, vivande
apprestate, tutte ben volentieri
gusterà e saran voraci i morsi.
2045 Non temere, non perdere la speranza,
quando le ossa smosse dalla lor sede
ricusano di tornarvi: oppur quando
la tibia vacilla per la rottura
delle gambe malferma, o le ferite

vv. 2082/2163 Le are-
ne e i mali con esse
guaribili (lat. 1451/
1508).

- v. 2016 - *Per la milza rimedio si ha nella stufa del Cotto.*
v. 2017 - *Per le gengive utili le stufe di Castiglione.*
v. 2025 - *Per la timpanite: stufe del Cotto, Testaccio, Barano, Castiglione, Cacciotto.*
v. 2026 - *Le ultime due stufe sono indicate anche contro il volvolo.*
v. 2030 - *Contro il mal di pietra si indicano le stufe di Barano e S. Angelo.*
v. 2029 - *Per i dolori ai fianchi: stufe di Castiglione; di S. Angelo e Barano.*
v. 2033 - *Contro questi morbi si fa ricorso alle stufe di Castiglione, del Cotto, Barano e Cacciotto.*
v. 2034 - *Ristabiliscono le funzioni mestruali le stufe di Castiglione.*
v. 2035 - *Per la sciatica: stufa del Cotto. - Per la podagra: stufe del Cotto e Castiglione.*
v. 2036 - *Per l'ernia acquosa: stufa del Cotto.*
v. 2041 - *Contro il vomito: stufe di Castiglione e del Cotto.*
v. 2042 - *Vincono la nausea e rinforzano lo stomaco le stufe di S. Angelo.*
v. 2046 - *Per le fratture: stufa del Cotto.*

- 2050 non si rimarginano. Ma, ti prego,
non trascurar le prescrizioni; sede
spirante fumoso solfo t'accolga.
Presto salute riacquisterai, quando
molto sudor scenderà dalle membra
2055 e il suol ridonderà d'umor nocivo.
Va avanti. Ribelle e furente forse
il flato nel ventre disfrenate ire
sfoga? Qui l'orgoglio suo e la sua tronfia
indole vedrai scemare e del tutto
2060 estinguersi; come un pallone pieno
d'aria che all'alternar dei colpi vola
in alto, ma se fenditura s'apre
di fra le cuciture della pelle,
depone la boria ed inerte a terra
2065 cade; poiché l'aer racchiuso lieve
fugge e svanisce: più non si ritrova
quello che per tutto il ciel si librava.
Ascolti queste cose la gente egra
che pur lungi abita nel mondo, pronta
2070 alla nuova prova, e quella che tiene
lontan di qui il mare inaccessibile
che, al solo a Febo cedendo, da navi
esperie mai fu esplorato. Si presti
ascolto: se d'*Inarime* le terme
2075 si raggiungeran, qui indietro volge
i suoi passi e la via di già percorsa
riprende il pernicioso e grave morbo
che le città galliche e le latine
infettò, dopo le guerre dei Sènoni,
2080 la fine dei popoli accelerando:
mal che il nome trasse appunto dai Galli.
Ma se apportan numerosi vantaggi
le salutari stufe, pari favore
recano le calde arene, alle quali
2085 non si preferisca l'Arabia ricca
con le fertili campagne, non l'Ida
e Pergamo con le lor erbe. Quando
diuturna artrite tormenta con fiero
dente, a guisa di libica orsa, e notti
2090 insonni apporta; over languor occulto,
avvinto all'anca, i movimenti ostacola
delle inferme gambe; non ricusare

v. 2057 - *Utili in tal caso le stufe della Testa, di Cacciotto e del Frasso.*

.v. 2081 - *Contro il morbo gallico è molto indicata la stufa di S. Lorenzo.*

v. 2088 - *L'artrite viene curata con le arene di Gradone, di S. Pietro a Pantanello e di S. Restituta.*

v. 2092 - *Arene di S. Restituta e di S. Angelo.*

- fomenti al corpo con la calda sabbia
d'*Inarime*; così felicemente
2095 passeranno gli anni, così la pallida
anasarca fuggirà; mai podagra
darà sofferenze; né l'ammalato
avrà destino crudele ed avverso
ai suoi voti. Pari cura, nel primo
2100 fior di giovinezza, da te sia data
nel distenderti su arenoso tratto,
allor che l'addome per secco flato
rigonfio si fa e quando il torace
al pulsar della mano i timpani imita;
2105 ovver se il ventre s'enfia per sieroso
liquido o grassa linfa. E sebben tu,
Fillide, abbia sin ora passato anni
poco propizi, posso presentire
per le sventure una sicura fine;
2110 e gli astri infatti miti si faranno;
il tuo grembo mai violerà Lucina
per aborto, fausta ai tuoi parti fattasi;
qui finalmente riporterai i mestru
al loro normal flusso. Lieti i giorni
2115 saranno d'ora in poi, placidi gli anni
e giulivi andranno: con moti isterici
non scorreranno i tempi. Credo invero,
quando spesso la paralisi rende
tremanti le mani, o se forza avversa
2120 e ben tenace senza moto gli arti
rende: e lo spasimo alla morte stessa
appare insensibile e la sua furia
su di quelli volge; per soggiogare
tali nemici questo solo lido
2125 offrir può adatte arene agonali.
Fatte le fosse, della stessa sabbia
ci si copra spesso, quando per flusso
di sangue si dilatano le vene
delle gambe o quelle testicolari;
2130 o quando travagliano le chiovarde

v. 2096 - *Contrastano l'anasarca le arene di S. Pietro a Pantanello e quelle citate alla nota precedente. - Per la podagra invece sono utile le arene di Gradone.*

v. 2101 - *Per la timpanite le arene di S. Angelo.*

v. 2112 - *Contro gli aborti hanno grande virtù le arene di S. Restituta.*

v. 2113 - *Per regolare il flusso mestruale si usano le arene di Sant'Angelo.*

v. 2118 - *Eliminano la paralisi le arene di S. Angelo e di S. Restituta.*

v. 2128 - *Giovano contro le vene delle gambe dilatate le arene di S. Restituta e di Gradone.*

v. 2130 - *Le varici testicolari sono vinte dalle arene di Gradone - Per le chiovarde (termine usato da Iasolino) ai piedi sono usate le arene di S. Pietro a Pantanello. - Le arene di S. Restituta sono utilizzate contro il tofo delle giunture.*

- dei piedi ed i geloni; o l'aspro tofo,
come scabra pomice, le giunture
indurisce, ovvero il turgido collo
infestano gonfie scrofole; quando
2135 inoltre le ghiandole infiammate
e tumefatte spesso manifestansi
che odor poco grato spargono intorno.
Non vorrei prescriber leggi diverse
per color che l'invalido cerèbro
2140 hanno da forte cefalèa oppresso
o dolor lombari soffrono. Tali
precetti tenere e ricordar vogliono
quelli che affligge pur fredda intemperie
di milza e deturpa nel corpo immonda
2145 lebbra. Non si trova per questi morbi
presidio più sicuro altrove: argilla
migliore di queste arene non danno
le isole di Lemno e di Chio o la terra
di Samotraccia, quando umor soverchi
2150 tra le giunture articolari strada
si son fatta o turpe scabbia la pelle
deturpa con pruriginose croste.
Ma c'è dell'altro e ne facciamo aggiunta:
quelli che sono agitati per l'atra
2155 bile e quindi nel cor son sofferenti:
quelli che colpiscono i dolor colici
con pungenti fitte, qui vengan tosto:
qui troveranno gli sperati doni
per una vita sicura: la mente
2160 dalla paura sarà sciolta e da lacci
di morte il capo; propizi, gli auspici
la ruota della sorte ed il destino
incombente faranno ritardare.

Fine IV libro

v. 2140 - *Per la cefalea le arene di S. Pietro a Pantanello.*

v. 2141 - *Dolori lombari: arene di S. Angelo.*

v. 2143 - *Intemperie fredda di milza: arene di S. Restituta.*

v. 2144 - *Per la lebbra: arene d'Agnone.*

v. 2151 - *Per la scabbia: arene di Agnone e Gradone.*

v. 2155 - *Contro la bile: arene di S. Restituta.*

v. 2156 - *Per i dolori colici: arene di S. Angelo.*

Sommario

In questo libro si tratta della qualità delle acque, dell'uso salutare che se ne può fare e contro quali mali esse sono propizie.

Intanto Pegaso che porta sul dorso il poeta vola verso il lido di *Aenaria* e rapido giunge alla meta, ove spontaneo esce il canto: *Salve di medicina chiara madre, Isola nota per le tue sorgenti; per te mi accingo a illustrare gli onori e le fortune delle patrie fonti: osando approdare ai leggiadri lidi le norme medicali ai celebrati bagni io porto.*

Mentre si trova nel silenzio del litorale, si avvicina al poeta il celebre Podalirio (con tale nome ci si riferisce a Giulio Iasolino, autore di un trattato sui bagni di *Ischia*), buon conoscitore delle acque e del loro uso. Lieto l'accoglie l'attempato maestro e gli chiede donde venga e per qual motivo, promettendo di aiutarlo in tutto. Di tanto il poeta garantisce che gli renderà grazie e nel suo canto farà sì che eternamente riviva il suo nome. "Son nato - precisa il Quinzi - dove scorre il gelido Aterno con tortuoso corso, portando le acque al capoluogo (L'Aquila). Qui la culla della mia gente. Ma a me non fu concesso di vivere e invecchiare sotto il tetto paterno; negli anni dell'adolescenza fui condotto in terra straniera e precisamente a Napoli. Di qui a volte cercai di spingermi sino a questi lidi per rendermi conto delle tante cose occulte, senza riuscirvi. Ora sono fortunato e posso accostarmi con migliori auspici alle acque, secondo quanto predispone il mio segno zodiacale (Aquario). Indicami il cammino e fa che io tutto possa comprendere".

E Podalirio: "Poiché, giovinetto, per te desideri cose degne di conoscenza e sei animato da buoni propositi, ti aiuterò volentieri e a te svelerò e paleserò ogni cosa. Apprenderai eventi mai ad alcuno svelati e andremo fin nel profondo suolo, procedendo per luoghi sconosciuti e rocce inaccessibili. E se poi il tutto ai secoli venturi tu vorrai trasmettere col tuo canto, allora grande opera comporrà degna di plauso e di consensi".

Ciò detto, i due si avviano a perlustrare le caverne: l'uno sicuro nel passo, l'altro incerto e titubante. Dalla parte orientale dell'isola, presso il promontorio dell'*Aguglia*, tra aspre rocce e con ampia voragine, s'apre un antro (*Grotta del Mago o del Sole?*) che spesso viene invasa tutta dalle acque nei periodi di alta marea. Il vecchio percuote le acque con una verga in suo possesso e queste si dividono in due gorgi, formando come due vitrei baluardi da una parte e dall'altra, nel mezzo lasciando un passaggio. A piedi asciutti è così possibile procedere e i due penetrano, senza indugio, nell'antro, ove si sente il gorgogliare delle acque, il crepitare dei minerali. Qua e là si aprono vasti atri con alta volta, opera della stessa natura. Intanto si fa avanti, partendosi di tra le sue compagne, la ninfa *Inarime* che presiede in questo luogo, dà ordini e tutto predispone, siccome a tanto uffizio l'ha destinata Cibele, sovrana assoluta della natura feconda. Si possono ammirare i diversi bagni, il fuoco che divampa. Ogni ninfa è intenta al proprio lavoro, che accompagna con dolce canto: chi alimenta il fuoco, chi fonde i metalli, chi riempie le caldaie, chi somministra l'acque.

Podalirio apprezza la grande voglia d'apprendere che anima il giovane e lo rassicura che ogni cosa gli sarà presto svelata e resa nota. In primo luogo gli mostra le ninfe sotto i cui nomi si fa riferimento ai vari fossili che sono presenti nelle acque di *Aenaria*: Criseide (oro), Idrargirite (argento), Calcantide (vetriolo), Calibe (ferro), Alumiade (allume), Nitroli (nitro), Asfaltide (bitume), Leucogèa (zolfo), Calcitide (rame), Galatea (salsedine), Magnetide (la calamita). Altre ninfe si prendono cura delle stufe: Odra (argilla), Cadmea (ossido di zinco), Armenide (bolarmenico), Marcassite (pirite).

Procedendo oltre, Podalirio mostra e cita per nome i vari stagni con le relative qualità

curative: il *Gurgitello*, le acque della *Spelonca*, di *Citara* e di *Nitroli*, il bagno di *Sinagalla*, dell'*Oro* e dell'*Argento*, il *Castiglione*, *Fontana* e *Fornello*....

Ciò detto, i due ritornano in superficie.

Tante volte il poeta avrebbe voluto dare corso ai suoi propositi di descrivere e di ricordare gli avvenimenti vissuti, soprattutto per tener fede alla promessa fatta a Podalirio di celebrarlo adeguatamente assieme ai bagni di *Aenaria*. E finalmente, rotti gli indugi, è tempo di mettersi all'opera. Viene innanzitutto descritto il bagno del *Gurgitello*, di cui molti sono i pregi e gran tempo occorrerebbe per tesserne le giuste lodi. Numerosi morbi esso debella e tante volte ha dato speranza e salute in situazioni disperate.

Nei pressi del *Gurgitello* si trovano altri bagni egualmente utili, come il bagno della *Lebbra*, di *S. Maria del Popolo*, delle *Gengive* e dei *Denti*.

Del *Bagnitello* è presentata una poetica metamorfosi. Di esso conviene servirsi nel caso di ostruzioni dell'orecchio. La sua potenza può dedursi dall'origine stessa del fonte. Icmeno, nato dalla ninfa Euplea, abitò un tempo sotto sembianze umane le terre di *Aenaria*. Ancora giovinetto tendeva nelle selve le reti, ma incauto saltando da una sponda all'altra di un torrente cadde nel mezzo delle acque. Con le sue forze non riuscì a venirne fuori e inutilmente chiese aiuto, agitando le braccia e invocando i suoi compagni. Vane anche le preghiere rivolte agli dei; ai suoi sospiri facevano eco le querule valli. Al fine Giove, mosso a pietà, non volle abbandonarlo al triste fato e così si rivolse a lui: "Non pianger più, almo fanciullo, fatti coraggio in modo degno di un nume; invece che di lacrime, ora scorrerai con acque salutari che allevieranno i morbi e gioia apporteranno. Su questi lidi che hanno reso vane le tue invocazioni, sollievo troverà chi è sofferente di mal d'orecchio". Improvvisamente le membra del fanciullo si sciolgono in acque, le braccia, ammolli i nervi, si tramutano in acque correnti; si liquefanno le dita e le gambe. Acqua diventano le ossa e gli omeri. Così aumenta il numero delle fonti di *Aenaria* e qui traggono giovamento coloro che soffrono di ronzio alle orecchie o di sordità.

Ugualmente per l'acqua di *Citara*, collegata alla dea Venere (detta Citerea dall'isola di Citera ove fu trasportata appena nata dalla spuma del mare), si prospetta una mitica origine.

Adone, di cui Venere era innamorata, morì durante una caccia, ucciso da un cinghiale. Ella, addoloratissima, pregò Giove di richiamarlo in vita; ma intanto se n'era invaghita anche Persefone, dea dei morti, e non voleva renderlo. Giove sentenziò che per una parte dell'anno Adone rimanesse nel regno delle ombre e per l'altra tornasse tra i vivi. La dea, che piangeva la morte del giovane, volse le vele della nave verso l'isola. Mentre soffriva nel ricordo e i lidi riempiva di lamenti, con gli occhi pieni di lacrime, così esclamò: - Scorrete, lacrime, segni evidenti di un triste lutto. Così conviene celebrare e dare onore al giovanetto. Così il dolore bruci i cuori. Né minor vena si sparga da perenne fonte e attestati al cenere eterno amore. Occhi miei, versate eterne lacrime che la terra poi restituirà nuovamente, dopo averle assorbite, come il fiume Meandro che dopo tortuoso giro fa ritorno alle sue sorgenti".

Subito la terra si liquefa e splende una nuova fonte che da Citerea vien chiamata *Citara*; in essa è infusa una grande potenza a testimonianza dell'evento. Così a queste acque non resiste la frenesia che è costretta a dimenticare i furori e la rabbia; cessano la rognia e l'orrore delle squame; sono cacciati gli umori gravi e la bile e i dolori di stomaco. E soprattutto essa è propizia per favorire una numerosa prole e dare fecondità alle donne, anche nei casi più difficili.

Sono poi descritti i modi di cura delle stufe e delle arene calde.

*

Libro V

- E di già una turba di egri chiede
 che siano riaperti secondo l'arti
 mediche e le rituali costumanze
 i nostri bagni; e le leggi vuole onde
 5 utile risulti l'uso dell'acque,
 ben disposta ad attenersi ai precetti
 che vengono dati. Perché pertanto
 la lor virtù non vada perduta,
 dispersa al vento, utilizza or le stufe,
 10 or le fauste acque, come si conviene;
 meco affrètati a scender nelle calde
 onde, chiunque tu sia che dalle insidie
 vuoi aver libero il corso della vita
 al fin che d'inviso fato il rischio eviti.
 15 Assistimi ancor tu, cui il Tago, bionde
 le chiome, distende aurifere arene:
 perché non tema i fulmini di incerta
 sorte, concedi anche d'ornare il capo
 coi fatidici lauri che già crebbero
 20 all'ombra lusitana e che il poeta,
 per adempiere un voto, a te vorrà
 offrire con giubilo e portar quindi
 presso il sovrano trono, quale pegno
 e modesto segno d'eterno amore.
 25 Ma mentre per me auspicio dai propizi
 astri fausti presagi, non posso
 nei miei versi tacere le due stelle
 del nostro cielo che son nomi molto
 noti di Sant'Ignazio nei suoi sacri
 30 fasti e che l'un supplice il Mincio celebra
 con le sue onde, l'altro dalle sue rive
 la Vistola. Questa plaude al beato
 Stanislao Kosca, quello da amene
 insenature e con le patrie canne
 35 canore gode risonar le lodi;

vv. 1/14 Argomento
 del quinto libro (lat. 1/
 9)

vv. 15/24 Invocazio-
 ne a Giovanni V (lat.
 10/16)

vv. 25/67 Invocazio-
 ne ai santi Stanislao
 Kostka e Luigi Gon-
 zaga (lat. 17/45)

v. 30 - **Mincio** - Fiume che bagna Mantova, dei cui dintorni era originaria la nobile famiglia dei Gonzaga, casato di S. Luigi.

v. 32 - **Vistola** - Fiume sul confine orientale della Germania.

v. 33 - **Stanislao Kostka** (1550-1568), gesuita polacco. Appartenente a una famiglia di antica nobiltà, compì gli studi al collegio dei Gesuiti di Vienna, ma quando volle farsi religioso si urtò con l'opposizione del padre. Decise allora di raggiungere a piedi Roma e si fece accogliere nel noviziato della Compagnia di Gesù da Francesco Borgia (1567), ma morì qualche mese dopo.

il nome, il decor di Luigi Gonzaga
 e i suoi trionfi riportati sul vinto
 Acheronte. Anime nobili! Morte
 anzi tempo le sottrasse alla terra
 40 e furono nel cielo accolte, acerbe
 sì per l'età ma per virtù canute.
 Ecco al loro impero sono soggetti
 i fati che alla fine si ritrovano
 dominati; soffre Cloto e si duole
 45 che rivoltate si siano le leggi
 del suo regno e vieppiù ch'essa co' fili
 sospesi in mano resti. Con l'auspicio
 d'uno di essi (non vedi tu?) le soglie
 celesti, mossi i cardini, s'aprirono
 50 alle aquile mantovane, là dove
 il Cigno sue ali spiega fra le stelle.
 Preste volando, esse i patrii Penati
 vollero lasciare! Quegli che insigne
 di già per nascita e gloria degli avi,
 55 infante ancor tra i sarmatici lauri
 Bellona accolse e nella ricca corte
 vide carponi andare tra gli scettri,
 gli scudi e l'armature; lui le rive
 ai flutti di Boristene rivolte
 60 grandemente venerano; a lui il Tevere,
 mentre all'adorata tomba gli incensi
 ardevano, annunziò gli onori sommi
 dei santi. Su dunque, siatemi guida
 come lo sono ai naviganti Castore
 65 e Polluce; sollevate gli invalidi
 piegati sotto pesante fardello
 e dai tristi perigli difendeteli.
 Se qualcuno tormentato d'acerbo
 morbo ricorre alle salutari acque
 70 d'*Enaria* e ne fa la sua panacèa,
 questo in particolar consiglio e dico
 perché sia di giusta condotta: doni
 porti sugli altari: preci rivolga
 frequenti alla Vergin Madre; e quest'è
 75 la prima cosa da raccomandare
 a chi attenzione volge ai nostri carmi.

vv. 68/80 Necessità di
 attenersi scrupolosa-
 mente ai precetti dei
 medici (lat. 45/54)

v. 36 - *S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù. Figlio di Ferdinando Gonzaga (1568-1591) entrò, a 17 anni presso i Gesuiti di Roma e morì per la peste che contrasse assistendo i malati.*

v. 44 - **Cloto**: una delle tre Parche che sovrintendevano alla vita degli uomini.

v. 50 - *Le aquile figuravano sullo stemma dei Gonzaga.*

v. 56 - **Bellona**: dea della guerra; appellativo che fu attribuito anche a Minerva.

v. 59 - **Boristene** - Fiume della Sarmazia europea.

v. 63 - *Koska; ascritto tra i Beati, nel 1714 fu dal papa Clemente XI annoverato tra i santi.*

Così prima a Dio, poi alle salutari
 acque convien affidarsi. Se no, invano
 invocherai gli sperati aiuti e sempre
 80 vana speranza resteran tuoi voti.
 Poi però dal ventre il sordido peso
 di metter fuori non dimenticare;
 l'umor catartico dalle ingombrate
 membra cacci i residui, prima che,
 85 denudato il corpo, entri nel fluente
 bagno; ovver, se lo richieda dura
 condizion, convien sorbir l'acqua a lente
 sorsate. Infatti colui che boccali
 pieni del salutar sugo trangugia,
 90 rilassa i pori socchiusi ed i ciechi
 spiragli, per cui il sudor la via trova
 e porte aperte sì che dalle misere
 vene s'allontani il contagio. Quando
 ha cura d'irrigar gli aridi prati
 95 con rifluente acqua, il contadin prima
 scava fango e sassi in modo che, fatto
 il tracciato, si prepari il solco al terso
 canale, e poi v'immette il fiume e rivi
 amici. Parimenti tu che cerchi
 100 gli ardenti luoghi di fonti peonie,
 appresta avanti la via al buon liquore.
 Se così non fai, forse acque alla vita
 nocive ti bagneran; medicina,
 più letale del medesimo morbo,
 105 ah! della tua fine sarà cagione,
 consegnandoti alla Parca, dolente
 esempio di leggerezza alla gente
 improvvida. Mentre infatti serpeggia
 l'acqua per gli irrigui meati e provoca
 110 il sudor: qualor per nessun condotto
 libero dalle membra sia possibile
 espeller di liquida purulenza
 l'infezion internamente formatasi
 e nelle fibre ricetta, l'oppresso
 115 umor allora infuria tra le deboli
 viscere e con ostil viscosità
 si va spandendo, tanto che l'infermo
 comincia a peggiorar; a poco a poco
 il furente madore con furtiva
 120 intrusione l'intime parti inquina.
 Non molto diversamente il nemico,
 se talora non visto si nasconde
 nel mezzo del forte, gli agguati scopre

vv. 81/134 Prima di
 iniziare i bagni, l'am-
 malato si purghi due o
 tre volte (lat. 55/90)

- e fra le truppe acquattato scompiglio
 125 apporta, così che dal nascondiglio
 l'armi usando nel tumulto fa stragi.
 Specialmente se il corpo vien soltanto
 dilavato con esterna aspersione,
 e sulla pelle l'onda si riversa
 130 abbondante. Invece l'acqua ch'è presa
 come bevanda muove a volte il corpo
 che indugia, l'allevia e per le riaperte
 vie liberamente rifluendo espelle
 quindi il peso lutulento del ventre.
 135 Da parte siano i motivi che assillano
 il cuore di pensieri, e parimenti
 insonni affanni, tristezze e timori;
 a te lieti giorni, a te con gradita
 letizia dilette sian riservati;
 140 Aétone splenda col placido astro
 e Piroente per te, dal sereno
 oriental tratto muovendo, sorga.
 Ma chi di pienezza è preda e grave alito
 ha di cibo indigesto nello stomaco,
 145 non vorrei che in questo stato tentasse
 costui darsi ai bagni; ah quali malanni
 minaccia a lui la sorte! di qual lutto
 per lui diventerà cagion la cena!
 Se non ha smaltito dunque nel sonno
 150 l'esca del giorno innanzi, fugga tosto
 le oziose piume e il molle sopore:
 subito lasciato il letto, lesto
 e mattiniero passeggi per gli atri:
 finché dei cibi assunti non sia stato
 155 evacuato il suo già congesto ventre.
 Tosto che finalmente dalle fibre
 il vecchio sia stato espulso, ti prego,
 evita che insorga altro più violento
 nemico, a te di nuovo rovinoso;
 160 non chieder, di grazia, sul far del giorno,
 come un fanciullo, nocive vivande.
 Con maggior sicurezza inver si bagna
 in pieno stagno chi digiuno alle acque
 s'accosta e chi rifiuta le lusinghe
 165 della gola, come l'attento nauta
 si guardava dalle libiche Sirti,
 come la celere quadriga aveva
 cura di non sbatter contro la mèta.
 Però questi consigli non han senso,

vv. 135/142 Si metta-
 no da parte tutte le pre-
 occupazioni (lat.91/
 95)
 vv. 143/155 Non usi il
 bagno chi non ha ben
 digerito (lat. 96/104)
 vv. 156/180 La matti-
 na, se si deve fare il
 bagno, si resti a digiun-
 o (lat. 105/120)

170 quando l'egro privo di forze langue
 e si strugge in preda alla macilienza:
 parchi e parsimoniosi siano i cibi
 per quei che mal digeriscono, ma altra
 175 dieta s'addice a quegli altri cui sono
 necessarie larghe spese a sostegno,
 pur se prudenza e frugal temperanza
 si richiedano, al fin che ottengan forze
 dai pasti e le spossate membra a mezzo
 del salutar cibo rinvigoriscano
 180 e l'avita gagliardia rinfranchino.
 Ma poiché molteplici sono i morbi
 che i mortali petti vessano; e tutti
 questi non han la stessa età né stesso
 sesso, né il corpo di ciascun pari
 185 abitudine e temperie ha, bisogna
 con solerzia ricordare altri mōniti:
 in modo che l'incauto non disturbi
 grave incertezza. Perciò, messe in conto
 tutte le osservazioni, sarà d'uopo
 190 considerare quelle che ora agli uni
 ora agli altri sian convenienti. Come
 sovente, quando l'armata nel campo
 trovasi contro i reggimenti ostili
 e l'esercito le spade brandisce,
 195 e scontri e pugne e duelli son frequenti,
 non tutti hanno il medesimo lavoro,
 ed il comandante ad ognuno assegna
 le sue proprie mansioni: ai veterani
 son date l'ardue azioni ed a più lievi
 200 fatiche è chiamata inesperta recluta.
 Così devesi in un modo trattare
 gioventù che fiorente primavera
 vive, in altra guisa chi solo un lustro
 conta, fanciullo esitante ed appena
 205 conscio or della vita di cui fa parte.
 Ancor costui non tien passi sicuri
 e fermi: incerto dinanzi all'evento
 appare e del da farsi ignaro; risparmia
 quindi a lui fervidi rimedi, troppo
 210 non l'immergere nelle acque, le tenere
 membra aspergigli in maniera gentile;
 alle lacrime sue e dei genitori
 mōstrati indulgente. I grandi calori
 poiché lui non può tollerar, non ti
 215 spiri (misero!) nel mezzo delle acque!
 Non così per chi sia in anni fiorenti

vv. 181/289 Precetti
 diversi sono necessari
 per ciascun tipo di in-
 fermo: vecchi, donne,
 bambini... (lat. 121/
 194)

ed uomo l'abbian fatto molte estati.
Allora è giusto tuffarlo nell'onde:
esercita allor tu pure severi
220 ordini e tienlo immerso fino al collo.
Più discreto sia il trattamento
ai vecchi; la canizie e le senili
rughe son testimonianza di forze
mancanti; né le membra intorpidite
225 posson nervi pari allo sforzo porre
a contrasto e sicura resistenza.
E quando si devono questi nostri
rimedi usar per femminili morbi,
non vorrei che, mentre sono apprestati,
230 ordini tu dessi fin troppo austeri
e senza buone maniere. Licurgo
non tener presente; con gente imbellè
hai a che fare che molto soffrirà
quando bagni non miti proverà
235 sì da svenire e lasciar forse in essi
la vita. Perché dunque sopraffatta
non resti dal lavacro inopportuno,
tu stesso, la mano immergendo, prova
se qui l'acque siano a giusta caldezza;
240 se eccessivo han l'ardore, questo a poco
a poco nell'aria si sperda, moto
facendo. Parimenti se bevande
di caldo sugo devonsi ingollare,
ed esse son troppo fervide al tatto,
245 spegnere è d'uopo il calor, moto dando
e agitando il liquor, quindi versarlo
d'una tazza all'altra, sì che bevendone
non s'ottundi il delicato palato.
Considerata che si sia l'età
250 e dato conto dei rischi del sesso
femminile, bisogna porre cura
ancor che dall'acque danni non prenda
la diversa costituzion degli egri.
Leggi diverse e secondo preciso
255 ordine son da osservar, conservando
appunto i nostri corpi un tenor proprio.
Infatti i medicamenti che tanto
giovarono ai magri, oh di quanti mali
furon causa se prescritti ai ciccioni!
260 Né porger potrai medicine ai corpi
in un modo solo: sia quando molto
calor bolle nelle vene, sia quando,
per il troppo freddo rappreso, il sangue

265 si ristagna intorno ai precordi e (simile
 a formica pei soliti sentieri)
 con tardo moto languide vestigia
 lascia. Quindi giustamente il diverso
 umor diverso aiuto per sé domanda;
 chi s'accende per l'animosa bile
 270 infatti e per il furor trascende in subite
 ire, spesso ristor da questi bagni
 più volte praticati non riceve.
 Ma questi medesmi con le loro acque
 presto giovano a color cui le vene
 275 palpitano d'allegro sangue, e giorni
 felici e vita serena conducono.
 L'acqua che cade dagli stessi vasi
 soccorso offre quando per atro fiele
 il fegato turgido è diventato
 280 e se implacabil tristezza le viscere
 consuma. Non credo però che a questi
 stagni il ricorso ed a tal medicina
 convenga a quelli le cui membra siano
 intorpidite dal dolce letargo;
 285 o se affligga la pituita rappresa
 in sugo inerte e limo a somiglianza
 di putride pozze stagnanti, come
 la palude pontina, un tempo ingombra
 di frequenti canne e di pigra melma.
 290 Né l'ultimo compito di solerte
 cura allor sarà di saper se quegli
 che pei bagni giunge ai lidi nostrani
 lungamente abbia sofferto, le membra
 malferme, o se al contrario, le sue forze
 295 mai intaccate, l'egro per la primiera
 volta abbia dei nervi l'instabile uso
 ora avvertito in sé; così pur quali
 siano stati l'abitudini e il tenore
 di sua vita; se il corpo abbia spossato
 300 la dura fatica o sia stato forse
 incline ai piaceri nell'ozio, come
 chi pigro marcisce sulle molli erbe
 sdraiato e nel sonno trascorre il tempo.
 305 Conoscere inoltre convien se a pranzi
 smodati egli sia solito o se, parca
 mensa apprestata, le forze rinfranchi
 ad ore proprie. Così pregio d'opera
 medica è ricercar prima il carattere,
 usanze e abitudini di ciascuno.
 310 Ma queste evenienze, che sono agli occhi

vv. 290/318 Occorre
 anche considerare se
 si tratta di infermo da
 lungo sofferente o af-
 fetto da male da poco
 insorto (lat. 195/215)

dell'incolto volgo non comprensibili,
nessun tra la gente vi è che potrà
conoscer, se prima sui dotti libri
di anatomia non si sia istruito;
315 se non gli saran spiegate le morte
viscere a lungo esplorate e con ferro
acuto distinte, e la tessitura
mirabil che è propria del cuore umano.
E vorrei ancora sia che tu scrutassi
320 delle costellazioni il normal corso,
sia che apprendessi del ciel quei moti
pei quali le lor mèssi danno i campi
rimossi da curvo rastrello, e turgide
le spighe vi cominciano a imbiondire.
325 Or dunque, affinché più sicuramente
osservi e scruti le ruote stellifere,
qualor la cosa il tuo interesse susciti,
in mano devi avere i calendari
che indicano il corso dei mesi e come
330 obliquamente si volge dei Segni
l'ordine, mentre il sole compie l'anno
passando pei dodici astri. Bisogna
conoscer come la luna accompagna
secondo le sue fasi il ritorno
335 dei mesi: se con lume nuovo avanza
il cocchio, se lo splendore ha falcato
in due corni, ovver se appare e s'eleva
tutta color dell'oro. Osservar devesi
poi com'essa sul volto nemi tumidi
340 manifesti o lo Zefiro tepente,
o l'Euro o l'Austro apportator di piogge,
o Borea che fiere guerre contro
Cerere minaccia. Pertanto quando
il lunario fauste calende avrà
345 dato e delle stelle il felice sorgere
mostrato, allora, mentre fa ritorno
col vello suo dorato alle celesti
sedi Ariete e nel mezzo del ciel splende,
se ti preme allontanare i malanni
350 della vita, raggiungi *Aenaria*, lava
il corpo, finché le sorelle Atlantidi
nel mar non s'immergano ed ogni raggio

vv. 319/441 Stagioni
e tempi più opportuni
per i bagni (lat. 216/
301)

v. 330 - **Segni** - Le dodici sezioni uguali in cui si suddivide convenzionalmente lo zodiaco, corrispondenti ciascuna a una costellazione. -

v. 333 - La luna era chiamata l'occhio della notte e si diceva che la sera sorgesse dai flutti dell'Oceano per percorrere la volta celeste sul suo carro tirato da due cavalli bianchi.

v. 351 - **Atlantidi**: figlie di Atlante (Le Pleiadi).

sia scomparso della corona Arianna.
 E dopo ciò non ti colga sinistro
 355 desio di tuffarti al fonte, quando
 splendono astri nocivi: se Scorpione
 sèvo protende della coda orrifera
 il suo acùleo, se Chirone infuria
 360 di troppo coi suoi dardi o se l'Aquario
 con piogge insistenti le terre contrista.
 Allor (a meno che diversamente
 non richieda la natura del fonte
 o del mal) astienti dai bagni, se
 autor di precoce morte non vuoi
 365 diventar e stroncar la cara vita.
 L'inverno, stagion di ghiaccio e di freddo,
 sempre fu nocivo, come di gelida
 bruma l'aere malsano. Sovente
 infatti gli stagni scossi da furie
 370 procellose sono pieni di brina
 e di nebbia, sì che la lor virtù,
 tutta o in gran parte, si perde. Che anzi
 le fonti s'imbevon della maligna
 corruzione che è mista alle piogge, scorrono
 375 con umor corrotto e quanta infezione
 ahimé! tosto apportan pur nei corpi!
 Osserva i giorni nuvolosi e quelli
 sereni e qual discese della terra
 nel grembo l'acqua: se parca nei campi
 380 calcidici o più copiosa con nemi
 dannosi contro i lieti seminati
 della fattoria, vana rendendo
 così la dura fatica dei bovi.
 Saggio mòstrasi chi, lasciati i bagni,
 385 ad anni venturi speranze e fede
 di miglior destino differirà,
 più propizie acque volendo aspettare,
 cui nociva infezion non abbia infuso
 l'alito di mortifera aura. Male
 390 ostile se però costringe alcuni
 a tergersi in tempi orridi del freddo
 invernale, cerchino questi le terme
 coperte di *Inarime* all'uopo adatte,

v. 353 - **Arianna**: figlia di Minosse, aiutò Teseo ad uscire dal labirinto; fuggì con l'amante e fu da lui abbandonata nell'isola di Nasso. Amata da Bacco, la sua corona fu posta tra le costellazioni.

v. 358 - **Chirone**: nella lotta dei Centauri fu ferito da Ercole con una freccia avvelenata. Posto da Giove in cielo come costellazione (Sagittario 23 nov. - 21 dic.).

v. 361 - *I bagni vanno fatti nel loro specifico tempo. Come detto nel lib. 4, secondo Jasolino, il bagno di Mezzavia, ad esempio, era molto utile d'inverno.*

- costruite a vòlte, dove pura l'acqua
 395 si serbò; senza gli aspri venti, intatte
 scorron qui le acque dagli intatti fonti.
 Venendo meno queste situazioni,
 mentre Matuta annuncia il chiaro giorno,
 e giù non cadendo l'acque con moto
 400 violento o se gli irrigui fonti torbidi
 rendesser soltanto i freddi invernali
 e la discordia ancor dei venti: allora,
 passato l'inverno, della serena
 primavera piacevol siano e fausti
 405 i tempi e quelli dell'estivo Cancro.
 Anzi, benché non si mostri ai lavacri
 propizia e calori eccessivi apporti
 questa parte dell'anno, mentre l'arida
 Canicola brucia della Campania
 410 e dei Nomadi le biade, e la terra
 languendo le erbe sembra ribollire;
 allora il corpo sofferente immergi
 nelle acque, né ti spaventi degli astri
 l'ardor né la violenza di bollente
 415 onda. Specialmente qualora fiamma
 interior bruci le riarse midolla
 ed il fuoco strugga tacitamente
 le membra: difatti al primo apparire
 di cleonea costellazion, gli stagni
 420 fumanti a te daran preziose acque.
 Ma se stagione avversa dalla Stigia
 sede vien fuori: se mortifero anno
 ed aer corrotto incombono e morte
 sulla misera terra apportan: l'acqua
 425 - ahimé! - dal ciel giù verrà di vapori
 pestiferi densa: e di trista luce
 Giove l'impregna e contamina tutta.
 Allor, mentre chiedi auspici migliori
 per le tue esigenze, evita le vene
 430 sospette come malsicuro dono
 e non prender con medicina dubbia
 quello che certo veleno sarà.
 Non son lodevoli ed utili l'acque
 e le stanze dei bagni, se la terra,
 435 da gran fragor scossa, spesso trema
 e cadono rocche e templi; e l'una su l'altra

v. 398 - **Matuta**: dea del mattino, dell'aurora, detta anche Matuta Mater; antica divinità italica.

v. 405 - **Cancro**: segno dello Zodiaco. Il sole entra in questo segno il 22 giugno (solstizio d'estate).

v. 419 - **Cleonea** costellazione: costellazione del Leone (23 luglio / 22 agosto); così detta dal luogo (Cleone: città sulla strada da Corinto ad Argo) nelle cui vicinanze Ercole uccise il leone nemeo.

- precipitano le case; del suolo
squassata allor la coesion, vapor tetro
venendo fuori dall'ime latèbre
440 empie i recinti e nello stesso tempo
il grave alito le acque rende guaste.
A meno che su di te non premesse
l'orror della morte, vorrei che mai
usassi i bagni della ninfa *Inarime*,
445 quando ricorre l'anno bisestile:
poiché nocivi sono allora i bagni,
sebben vi siano di quelli che peso
non danno ai timori e di strano nulla
vedon in tal periodo, ritenendo
450 superstizione siffatte credenze.
Pur se Naiade, nel certame dei morbi
vincitrice, s'insuperbisca e goda
del plauso delle Amazzoni come altra
Ippolita, tuttavia essa valida
455 non sarà a salvarti, se la morte
ti riservi il fato e le dure Parche
pronte siano a recidere i tuoi fili.
Allor non s'arresta il mal che è nell'intime
fibre e vien crescendo anzi coi rimedi.
460 Né potrà convincermi stufaiolo
suadente, quando nessun male il sano
corpo opprime, a che con piacere provi,
dolcissima *Enaria*, e lodi tuoi fonti;
forse l'armi preparerei fatali
465 sopra di me incumbenti e, della morte
sempre in agguato dimentico, rapide
ali a Libitina aggiungerei, l'acque
se pur sano sperimentar volessi,
ahi stolto! Gli umor dalle sedi proprie
470 allor suscitati, certo, scompiglio
apporteranno, violenti disturbi
nelle vene, aspri moti nelle viscere.
Così chi folle getta in vivo fuoco
polvere pirica, appresta fatale
475 rovina alla sua casa ed a se stesso,
pur se non questo fosse il suo pensiero.

vv. 442/450 Non sono adatti i bagni, secondo alcuni, negli anni bisestili (lat. 302/308)
vv. 451/476 Nulla è possibile se le Parche sono già intente a recidere i fili della vita - Non faccia uso dei bagni chi gode ottima salute (lat. 309/327)

v. 445 - Alcuni pensano che negli anni bisestili bisogna astenersi dai bagni. Baccio respinge questa osservazione e la ritiene un fatto di superstizione. Lo stesso fa Falloppio, in quanto non si vede qual male possa portare quel giorno aggiunto. Ma poiché quell'opinione si deve al Savonarola, autore non oscuro, un po' di credibilità gli si deve anche attribuire. Tanto più che Iasolino dice di aver notato che i nostri bagni nell'anno 1580 furono meno salutari.

v. 451 - **Naiade** = acqua

v. 454 - **Ippolita**: regina delle Amazzoni.

v. 467 - **Libitina**: dea dei funerali.

- Tali cose serbando in mente, tempo
ormai è di agire: mentre l'ora giusta
chiama a spoltrir nuovamente e le coltri
480 a lasciare, in sul primo biancheggiare
della luce, dal sonno tosto dèstati
e allegro, orsù, le tenebre dissolvi
ed al mattutin sopor sottrai gli occhi
riluttanti. E quando di buon mattino
485 spira nel cielo il soffio dei cavalli
e dall'oriente s'eleva il sole,
col proprio cocchio facendo ritorno,
bada che il ventre espella le sostanze
inutil del pranzo del giorno innanzi,
490 in modo che sollievo abbia, una volta
escrèto il grave peso. Poscia accingiti
al bagno, poiché quest'è l'ora adatta,
e tutto con prontezza eseguir devesi.
Ed inver (a meno che debolezza
495 e mancanza di forze impedimento
non pongano) se occorre questa cura
ripetere, quando Cinzio declive
dal ciel tende ad immergere le ruote
nel mare; gioverà prendere il bagno
500 tre ore prima del tramontar del sole,
affinché la fredda aura non colpisca
le calde acque o lo zefiro di prima
sera mal non rechi con le sue brezze
e non stringa i pori, quando si suda.
505 E qui non cercherò di consigliare
o indarno indicar quel che la natura
di già chiaramente a ciascun insegna;
non frequentino i medesimi bagni
persone a torme e nello stesso tempo
510 neppur le femmine frammiste ai maschi,
come un tempo Spartana libertà
soleva consentir con impudico
atteggiamento, mai nelle romane
terme permesso, prima che la greca
515 licenza frangesse le opposte leggi,
e Cotitto, oltre il Rubicon non più
bandita, in mezzo alla città sacre are
- vv. 478/504 Come prepararsi bene al bagno, la mattina, appena svegli (lat. 328/346)
vv. 505/536 Bisogna evitare nei bagni la promiscuità tra i sessi e la frequenza eccessiva di persone (lat. 347/369)

v. 514 - *Baccio e Aulo Gellio testimoniano la mancanza di promiscuità in Roma, ma Plinio e altri affermano che, dopo i primi tempi molto severi e rigidi, in secoli posteriori a Roma ci si bagnava in ambienti comuni senza alcun pudore. Poi con gli imperatori Adriano, M. Aurelio, Alessandro Severo, cominciarono a costruirsi bagni appositi per le donne.*

v. 516 - *Cotitto (ritenuta la dea dell'impudenza): divinità di origine tracia, il cui culto penetrò in Grecia (particolarmente ad Atene e Corinto) ed in Roma, simile a quello di Cibele: esso dava occasione alle più sfrenate dissolutezze.*

- poi avesse. Ciascuna classe distinti,
 come si convien, abbia i suoi ritiri;
 520 così tu, bagnaiuolo, predisporre
 potrai i sessi al pudore; così vergine
 conservatasi l'acqua, i casti bagni
 salvi serberan della pudicizia
 ragioni e diritti. Né qui sia assente
 525 Ociroe zelante che diriga
 e guidi i lavori: or questi getti apra,
 or quelli chiuda e le stanze prepari;
 vengano pur le Galantidi che
 il calore rendan con lor conforto
 530 men duro e le membra stanche ristorino.
 Ma or che le terme son spumeggianti
 e nelle stanze si spandono i rivi,
 affrettiamo il passo per le salubri
 sedi; così per me la legge consona
 535 ai precetti ed ai moniti degli avi
 con sicuro uso sarà rispettata.
 Nudo vattene, nudo alle acque accòstati,
 a meno che il religioso pudore
 ed il rispetto degli altri compagni
 540 non facciano sì che di verecondo
 velo il corpo tu ricopra. Ma molte
 bende sian rivoltate intorno al capo
 e con molti giri ad esso assicurino
 forza e presidio. Così pori e vene
 545 s'apriran pel sudore e dalle tempie
 cadran grosse gocce; sebben viziata
 dai tristi aliti di Giove, mai il capo
 l'aria lederà con tetre vertigini.
 Prima però che l'acqua nel capace
 550 catino immessa t'accolga, tu il pollice
 portando alla fronte, al petto ed agli omeri,
 con supplici labbra implora del Sommo
 Nume le tre persone e adora il Padre,
 il Figlio pari ad Esso e il Santo Spirito.
 555 Queste cose in breve fatte, nel bagno
 metti a poco a poco i piedi: gli stinchi
 e le gambe in tutto quindi s'immergano

vv. 537/603 Come avvicinarsi al bagno e come farne buon uso (lat. 370/417)

vv. 525 sgg. - *Ociroe*: figlia del centauro Chirone esperto nell'arte di guarire con le erbe. *Galantidi*: ancelle di Alcmena. Qui l'una e le altre (tratte dalle Metamorfosi di Ovidio) sono intese come quelle che possono essere d'aiuto alle donne durante i bagni.

v. 527 - *Stanze* (in latino ora *Diaeta*, ora *Zeta* o *Zetecula*) capaci di contenere un sol letto con due sedie, simili a quelle che si chiamano le alcove (parte di una stanza, generalmente separata da un arco e chiusa da tendaggi, ove si pone il letto). Il nome "zeta" significa fervente; infatti essa riceveva il sole da tre parti e perciò veniva riscaldata. Adatta a rinfrancare le donne stanche e madide del calore del bagno.

nelle calde acque: sia delle ginocchia
 malferme poi la volta, e l'umor vada
 560 e s'avvolga intorno al ventre: e giungendo
 pur al petto, agli omeri ed alle braccia,
 subito estendasi ancor sino al collo.
 Quindi l'egro, lentamente avvezzandosi
 al bagno e a tollerar l'acqua, pericolo
 565 alcun non temerà, allor che tutto
 dall'onde sarà colpito: il respiro
 così nulla renderà affannoso.
 Se l'acqua infatti trabocca d'un tratto
 e tutto il corpo investe e nel caldo alveo
 570 l'immerge, arrestarsi forse potrebbe
 la voce per ostruzion del palato
 e nell'acque venir del tutto meno.
 Avvien pur che la pelle rilassata,
 colpita ad un tempo da questo corso
 575 delle linfe, per lo più si raggrinzi
 e, fattasi ruvida, provocchi aspri
 pruriti, sollecitando la destra
 mano a grattar e stropicciar la parte.
 Ma perché di solerzia non sian prive
 580 le nostre Muse, prima che uno vada
 verso i sedili ivi costruiti in pietra
 e, toltisi i vestiti, poi si bagni,
 costui, che sagace apprezza i salubri
 bagni d'*Aenaria*, presto a me rivolgasi
 585 che mostro le arcane arti ed i precetti
 degli antichi annunzio per chi servirsi
 vuol dei fonti, e ai moniti presti ascolto.
 E voi che meco, notte e giorno, vigili
 lavorate e a pagamento la vostra
 590 opera offrite; voi cui la salute
 da tanti anni ormai devono gli afflitti
 infermi e che dai tubi fate scorrere
 e guidate salutari rivi atti
 al lavaggio; voi prego per gli dei
 595 superi, patrii numi, per i santi
 vincoli dell'amicizia, che melma
 e sozzura non inquinino d'immonda
 uligine i fonti. Gli stessi stagni
 invece lucidissimi risplendano
 600 senza alcuna macchia: non esali gravi
 lezzi il fetor sì che, dove gli infermi
 sicuro aver potevano il rimedio,
 qui non prendano novello contagio.
 Dunque, quando la notte giunta a mezzo

vv. 604/731 Il bagna-
 iuolo prepari accura-
 tamente i bagni, secon-
 do il giusto calore e
 cambiando le acque
 nelle ore stabilite
 (lat.418/507)

605 del suo corso ha scosso il pigro sopore,
 il bagnaiuolo i miei consigli metta
 in atto. Egli pronto ritorni allora
 alle terme e con zelo alle mansioni
 sue attenda: sua prima cura sia quella
 610 di trar fuori dai vasi l'acque usate
 il giorno innanzi; altre poi a pieno getto
 vi immetta ancor, una volta richiusi
 gli orifizi, ma il liquor non trabocchi
 più del giusto e oltre il lecito non giunga
 615 il calor: misura abbian l'uno e l'altro:
 aumenti questo progressivamente
 e quello si porti al livello adatto;
 la sua forza peraltro sia tal che
 ne permetta la sua sopportazione.
 620 Chi, sol per ricerca di piacer, bagni
 tepenti preferisce come è l'uso
 lacedemonio, di qui si allontanati;
 e cerchi l'imbelle Sibari, e i fonti
 procaci di Salmacide, cui dava
 625 preferenze un tempo pur Semiramide
 abbigliata di trasparenti veli:
 oppur quelli che Venere spossata
 dalla molle vita apprestava un tempo
 pei Frigi effeminati. Sia paziente
 630 del calore (diversamente il vizio
 nelle vene accolto non vien cacciato)
 e paziente della fatica ancora
 chi d'*Enaria* vuol ripartir, il morbo
 avendo però soggiogato, e brama
 635 gioire a lungo di sua guarigione.
 Se poi al calar della notte di nuovo
 i bagni praticar devono, allora
 risplendano essi ancora ben lucenti,
 e non si manchi di trasfondervi acqua
 640 novella. Quando Febo poi risplende
 dal sommo cielo e lo spossato gregge
 all'ombra esigua dei boschi riposo
 ricerca, allora è tempo che il ministro
 rinnovi le acque e che esplori gli stagni,
 645 in modo che il calore non diventi
 eccessivo e non danneggi i condotti.
 Altro officio ancor non di poco conto

v. 623 - **Sibari**: città della Lucania sul fiume omonimo, fondata dai Greci nel 510 a. C. e riedificata col nome di Thurii, famosa per lussuria e mollezza.

v. 624 - **Salmacide**: fonte della Caria la cui acqua limpida aveva la proprietà secondo il mito di indebolire, snervare ed effeminare.

al bagnaiuol spetta: preservar l'acque
dallo scellerato freddo. Se i venti
650 usciti dal carcere eolio mettono
Inarime sottosopra con turbini
impetuosi, le selve e i lidi prossimi
sconvolgendo: io qui consiglio di fare
fronte a così terribile rovina.
655 Chiuda le finestre e solerte cacci
lontano i soffi nocivi, cui i vetri
pongano un freno e faccian da barriera.
Ma se al contrario troppo calda è l'acqua,
non adatta per le membra e per la vita,
660 apra le chiuse vie all'aura grata
del favonio in modo che, i vaporosi
e ferventi fumi essa ventilando
e allontanando, temperi il gran fuoco.
E poi che l'infermo l'acqua cosparsa
665 per tutte le sue membra ha ricevuto,
e nel bel mezzo della vasca siede,
non mi sollevi spesso in su le piante
e le braccia, e qua e là non rivolga
gli omeri madidi, poiché per corpo
670 irrequieto poco sudor s'ha e l'acque
si fan tiepide con gli assidui moti.
Ma se talun forse da languor preso
si sente venir meno e sopportare
non può le chiuse celle riscaldate
675 oltre il giusto e quegli interni calori
dal troppo fuoco portati, e spossato
soccombe nell'iniqua vasca: questo
mal perché con valido mezzo scacci
chi è preda del deliquio, spesso e celere
680 dall'acqua tragga le mani e facciasi
vento or con la destra, or con la sinistra,
come si regge a galla, la barchetta
affondata, il naufrago dalla forza
dell'austro nel rigonfio mar sbalzato
685 e quasi sommerso; per non esser preda
delle rapide procelle, con moto
frequente delle braccia i flutti ostanti
ributta egli di qua e di là, le stesse
agita in guisa alterna ed alla riva
690 cerca d'appressarsi rapidamente.
Inoltre (degli antichi fu questo uso)
un sorso di acqua fredda trattenendo
in bocca con labbra chiuse, sollievo
giovevol ne veniva: così danno

695 alcun non avevan le scosse membra,
e la calura delle onde smorzavasi.

Allor poi che l'umor fumoso i corpi
ammolla nelle stanze saturate,
e dalle vene il sudor facilmente
700 vien fuori, non devi romper con cibo
il digiuno, benché possan lo stomaco
latrante lenir molte leccornie;
l'esca subdola invero non lenisce
la fame, anzi con rinnovato fomite
705 il turbamento accresce e in qualche caso
fatale eccidio alle fibre minaccia.

C'è chi il petto ha dal ferro trapassato,
o profonda ferita tiene, o tumida
piaga, oppur pustola gonfia di marcia,
710 che gli arti infiamma: si tolgano a lui
le fasce, sciolti i vincoli: infatti in campo
aperto una via deve aprirsi al fin
che nessun ostacolo fermi il corso
della salutare acqua e la ferita
715 tosto s'imbeva dell'umor profuso,
cui il passo si è schiuso in libero corso.

E quando della desiata salute
i doni certi tu cerchi, con l'arte
peonia occorre sceglier quali stagni,
720 questi o quelli, siano adatti ai tuoi mali;
di poi usa sol gli eletti e non lasciarli
in modo affrettato; guarda che, privo
di consigli e poco accorto, non faccia
alcun conto di norme e migri ad altri
725 che sol la sfrenata voglia dell'animo
ti suggerisca. Se infatti la gente
incauta molti ne cerca e ne prova,
ed ora in questi, ora in quelli si bagna,
le mutate acque nocumento portano
730 seco e improvvise rovine, mettendo
la vita in pericolosa incertezza.

Né trascurare o minor conto devesi
avere circa il tempo e per quante ore
gli egri nel bagno sostino; anzi questa
735 è cosa che tien bisogno di giusto
consulto e nei casi dubbi d'attento
esame. Perciò non ti darò norme
d'uso comune. Unico esser non può
il modo; non sempre a tutti son valide
740 leggi generali; occorre tenere
presente l'età e veder se questa

vv. 732/854 Il tempo
di permanenza nel ba-
gno - Esigenze diver-
se per i vari infermi e
la loro condizione fi-
sica (lat. 508/590)

sia virile e robusta, se nel corpo
giovanile bolla fervido sangue,
o se nelle membra esausta virtù
745 languisca e per la mancanza di forze
gli arti si siano spossati; se maschio
o femmina; ed il divario dell'uno
e dell'altro sesso con rigor devesi
considerare; porteran ritardi
750 infine queste o quell'acque in rapporto
alla loro differente natura.
A costui gioverà restar un'ora
nella vasca, a quello mezz'ora; altri
di solito dovranno di più sostarvi,
755 come esige la condizion di vita,
del corpo infermo la temperatura,
gli anni, le forze, e circostanze varie.
Cose tutte che l'accorto ministro
delle terme fa ben ad osservare.
760 Poiché (non rammento inver cose vane
d'incerto autor) come nocquero lunghi
indugi, egualmente nocquero brevi
tempi; se con poco lavacro è scossa
e mossa nelle vene, la violenza
765 del mal giammai vien vinta né del tutto
oppressa cede; ma quella, che a lungo
è stata ascosa in una parte sola,
tosto infuriando prende a scorrer d'ogni
seno. Come quando risplende il sole
770 nei giorni invernali e, sebben le sparse
nevi ed il ghiaccio sciolga, non dissecca
e i pascoli così squallidi sempre
più restano sotto la pigra melma
coperti e nascosti nelle campagne.
775 Ed anzi, quando negligenza s'ebbe
in questi primi interventi, furente
e più crudele fattosi con l'istesso
lieve medicamento, il male accrebbe
vieppiù le sue indomite ire. Fenomeno
780 che nota pur chi estinguer vuol con poca
acqua incendi alimentati da rapide
e furiose fiamme: quando le travi
e i tetti attacca, il fuoco s'alimenta
se poche son le acque e, nemico, prende
785 dal debole nemico maggior forza.
Così, sol eccitato e non domato
l'umor cresce, per scarsa bagnatura,
tanto che gli ignari infermi colpisce

più nocivo morbo o pur morte amara.
790 Vi sono di quelli che suggeriscono
d'assuefare a poco a poco le membra
nelle vasche, ed ai calori adeguarsi
mitemente; i primi bagni non vadano
quindi oltre la parte quarta di un'ora;
795 a guisa di soldato che alle lotte
si prepara, prima che sia la battaglia
dichiarata, e fa le prime marziali
prove. Di poi la medesima parte
di tempo raddoppiata si trascorra
800 nelle acque, sì che il corpo un po' per volta
s'avvezzi a tollerar la salutare
calura che esse emanano. Allorquando
si sono acclimatate già le membra
a questo stato, sicuro le soste
805 nelle acque accresci e per più lungo tempo
finché, rilassatasi e rammollitasi
la cute, il sudor coli in abbondanza.
Bisogna peraltro esaminar prima
per quanti giorni la sosta opportuna
810 sia tra le fervide acque d'*Inarime*,
affinché ciascunoi ritorno faccia
a casa soddisfatto nei suoi voti
e, quel che è più, con la guarigion d'ogni
mal. Talor s'ebbe giovamento in spazio
815 di pochi giorni, ma sovente a molti
ne furon necessari sette, due
volte al dì ripetendo l'aspersione.
Quando di buon mattino si facevano
i bagni, che a sera eran ripetuti,
820 quella forza del morbo in breve tempo,
sebbene insistente, dispariva; in casi
diversi, dopo la giornata decima,
ne occorse altra portata dalle ruote
di Febo. Termine poté qualcuno
825 porre alle sue cure più d'una volta
non prima che giorni quindici fossero
trascorsi. Molti non vider l'istessa
fortuna, e di abluzioni lunghi tedi
dovettero sopportare; ed a questi,
830 delle infermità cacciate le nubi,
il sereno fece ritorno e le forze
allor furon rinfrancate, quando
l'uccel crestato venti volte aveva
dall'alto ciel chiamato col suo canto
835 la purpurea aurora. Di por fine

alla cura ad altri fu dato non
 prima che la luna avesse, una volta
 almeno, ricongiunto le sue corna
 in un giro completo. Indugio lungo
 840 ancor più impegnò spesso taluni
 per dieci giorni oltre il giro lunare.
 Né tu bisognoso d'aiuto nell'ardua
 e razional condotta puoi a tuo arbitrio
 tutte queste cose mettere in atto.
 845 Ai moniti non si presti attenzione
 di un Agirte qualsiasi che sfrontato
 e facilmente nelle piazze spaccia
 le sue prescrizioni. Attento! Non dare
 ascolto ai detti fallaci; amarezze
 850 t'apporterà dar fede ai ciarlatani;
 a tanto prezzo il rischio della vita
 comprenderesti, a quanto mai la gente egra
 celere salute altrove otterrebbe.
 Prendi consiglio da quelli che chiara
 855 ed insigne fama onora e la gloria
 acquisita nell'arti medicali
 sino alla matura età: di costoro
 parlan le carte e memorandi fatti.
 A questi presta fede ed ai precetti
 860 lor dà ascolto e con propizi auspici
 volgiti alle terme. Le fonti adatte
 ai medicamenti a te mostri lui,
 De Caro, prima e più di altri: t'insegna
 qual son da frequentare o da fuggire,
 865 per esperite indagini; nel mentre
 esplora i cattivi semi dei mali
 e gli arcani recessi, e del malanno
 inaccessibile scopre i latenti agguati,
 a lui per molti titoli le Pieridi
 870 fanno a gara nel porger grazie; spesso
 egli poté cacciare dalle nostre
 membra i letali contagi. Ed infatti
 il morbo furente, respinto, negli antri
 stigii si rifugiò e si nascose:
 875 lui vendicator, Lachesi si dolse
 delle vinte minacce e poi deposti
 gli strali si ritirò. Ma una triste
 voce a me vien, De Caro, mentre i lieti

vv. 855/890 Ricordo
 di Nazario de Caro,
 medico (lat. 591/616)

v. 846 - *Agirte*: medico ciarlatano

v. 863 - Nazario de Caro, medico e professore; l'autore lo cita in omaggio alla cura che si prese di lui, dei suoi e dei Padri della Compagnia di Gesù a Napoli.

v. 878 - Mentre l'autore scriveva questo poema, ebbe la triste notizia della morte di de Caro.

880 carmi risuonano di te il dolcissimo
 nome. Qual crudel destino te priva
 della vita nell'ora in cui parlo
 di te? Qual acerbo fato ti rapisce
 e t'opprime? Me ne ricordo invero:
 885 minacciosa e memore anche dell'ira
 antica, te incalza colei che spesso
 cedette alle tue arti: per vendicare
 le sue rovine, Libitina fiera
 in un sol colpo compensa i suoi scorni,
 e con la tua morte alfine soddisfa
 890 le amare sconfitte. Ma dal momento
 che avversa sorte costui ci sottrasse,
 credo che possa tu, Balbo, prenderti
 cura degli infermi miei: molto nota
 la tua virtù passa di bocca in bocca;
 895 già a te maestro l'alma Partenope
 porse, grata, grande plauso. Dal lido
 delle Sirene credo che le vele
 scioglierà col favor divino e a chi
 cerca i bagni in aiuto verrà Cirillo
 900 coi suoi consigli e suoi moniti: lui
 che per ingegno gode pur il consenso
 popolare e che la gloria pareggia
 al ciel: poiché o metta in fuga i morbi,
 o per fugarli indichi documenti
 905 sicuri, splende con pari valore
 ed il suo nome illustre vien lodato
 nelle contrade ausonie. Se ai precetti
 di costor ti conformi che propizi
 ti saranno, con sicurezza e speme
 910 affida il tuo corpo ai salubri bagni.
 Né subito qui v'è da scoraggiarsi,
 se la guarigion per quel di sperata
 lenta procede. Tornerà, di certo,
 credimi, la salute: il giusto tempo
 915 seguirà: t'accorgerai che più grato
 ai tuoi desiri sarà ciò che Aurora
 porterà con ritardo al suo ritorno.
 E, se pur non avvertirai i sollievi
 al primo anno, rimanda ogni sicura
 920 speranza ai mesi del successivo.
 Non cedere alla depressione e fatti,
 forza, anche se insiste la malasorte;
 in gran misura altra estate darà

vv. 891/910 Ricordo
 dei medici Giovanni
 Battista Balbo e Nico-
 la Cirillo (lat. 617/630)
 vv. 911/949 Non bi-
 sogno subito scorag-
 giarsi se i buoni risul-
 tati tardano a venire
 (lat. 631/657)

v. 892 - *Giovanni Battista Balbo, medico e professore.*

v. 899 - *Nicola Cirillo - medico e professore.*

- 925 quel che la prima ha negato ai tuoi voti;
 poiché riparerà danni e ritardi
 con un maggior profitto. Così la terra,
 che ha sopportato gli scitici inverni
 ed il dicembre brumoso, ed ha pur squallida
 resistito ai soli primaverili
 930 ed agli austri spiranti nel ciel, al fine
 libera, rilassa il seno e spalanca
 i chiostri nuovamente, quando mostrasi
 più splendente Titano e l'Austro fende
 le nivee brume col suo tiepido alito.
 935 Se è d'uopo, vorrei che anche tu, dottore,
 questo tenessi presente: non rendano
 te pavido né ti lascino incerto
 quei bagni ai tuoi malati già prescritti,
 ma finor dimostratisi infruttuosi.
 940 Persisti ancora invece coi medesimi;
 con le stesse armi bisogna investire
 il nemico, sì che con queste cada.
 Sovente un mal mai domato da cura
 alcuna o se profondo nelle ossa
 945 esso penetrò, sol la pertinacia
 del medico consentì di scalfire
 sciogliendone quei nodi resistenti
 ed i ritardi: del morbo sconfitto
 esso le insegne ebbe come bottino.
 950 Quando la gente malandata avrà
 fatto ingresso nelle fluttuanti stanze,
 e il sudor d'ogni parte colerà
 a pieni rivi, gioverà talvolta
 distrarre la mente in dolci colloqui
 955 e cacciare via quei tristi pensieri
 che il tedio d'innescar certo non manca.
 Né lungi dovrai cercare tra varie
 questioni quelle atte a vincer del tempo
 la noia: gli stessi ninfei materia
 960 daranno a vari discorsi geniali;
 gli stessi amici che teco i salubri
 bagni frequentano, quante acque e quante
 fonti curative citar potranno!
 E che prodigi più volte avran modo
 965 di raccontar! O le acque zampillanti
 con improvviso impeto, come quelle
 che per terremoti emanò la terra

vv. 950/1131 Durante
 la cura e la permanen-
 za nei bagni bisogna
 trovarsi motivi di di-
 strazione (lat. 658/
 783)

v. 945 - In Celso si legge appunto: "Spesso la pertinacia del medico vinse il malanno del corpo".
 v. 967 - Aristotele riferisce che a Edepsò nell'Eubea vennero fuori acque calde in seguito ad un
 terremoto. Teofrasto dice che in seguito a terremoti il monte Attorico fece sgorgare nuove fonti.

sul lido euboico e sul Feneo arcadico:
 o le acque che, contro il natural ordine,
 970 fieri incendi produssero con nubi
 flammifere. Né men si parlerà
 di voi, isole distaccate dal mondo
 esperio e ricche di copiosi doni
 irrigui, dalla fortuna bacciate
 975 felicemente sì che Fortunate
 vi chiamano, nel mezzo dell'Oceano
 poste, dove Atlante prossimo agli astri
 sostiene il polo e con la fronte sfiora
 le stelle. Dicon che dagli arborei sughi
 980 qui si fan gran bibite! quando preme
 infatti la mano le fluide frondi,
 allor subito l'albero umor stilla
 dalle foglie; come il vendemmiatore
 iberico pigia col torchio l'uve
 985 o come chi chiama alla mungitura
 le pecore lattifere e con palme
 contratte palpa le mammelle, i vasi
 empando al colmo, allor che son smunte.
 E, perché non ti manchi tra gli alunni
 990 attici maggior leggiadra facòndia
 o abbondanza di argomenti, qui ti
 saran date le questioni che a cena
 convien proporre. L'attenzione e gli animi
 perché tu sappia avvincere con grazia,
 995 e i gran caldi accortamente lenire,
 ricorda i fonti e le loro virtù;
 qua volgano il corso quelli che, serti
 novelli desiderando, lor chiome
 adornano con foglie di pioppo
 1000 oppur di salice: mentre le liquide
 terre riscoprono i latenti arcani.
 Ora i pregi presenta del flammifero

v. 969 - Come avvenne, secondo quanto riportano le Sacre Scritture, in Palestina dal lago Asfaltide (nome antico del Mar Morto). La stessa cosa Baccio sostiene che si verifica ad Ischia.

v. 975 - Isole **Fortunate**: le Canarie. Ne parla diffusamente Plinio.

v. 982 - Plinio scrive: "... i suoi alberi sembrano canne e da essi si estrae l'acqua, amara da quelli scuri, potabile da quelli chiari".

v. 1002 - Nel Palatinato a Cracovia in Polonia, sul monte che gli abitanti chiamano appunto "Ammirabile" fu trovata una fonte che divampava. Fuoco Fatuo è detta. All'intorno fiori odorosi e medicinali; scorre con acque dolci e salse; ricca di minerali di vario genere. Le sue acque e il fango sono così salutari che gli abitanti solo raramente soffrono di malanni e i vecchi vivono dai 100 ai 150 anni. Giammai si gela. Appena mossa, l'acqua divampa a guisa di vino distillato e se non si spegne procura incendi. Parimenti accade quando acque infuocate immesse in sotterranee caverne, ove sono le radici degli alberi, tutto in cenere trasformano nelle vicine selve: il calore perdura tre anni. Perciò qui bisogna sempre tener pronti i sistemi per spegnere il fuoco, se per

- Fonte, cui nome diede la Polonia,
e sua nuova origine. Come vesta
- 1005 le sue rive in ogni parte di fiori
ricchi di virtù medica; e poi come,
le sue acque d'ambrosia imbevute, gli anni
tardi di Nestore vincer si possano,
somministrando esse nel tempo stesso
- 1010 bevanda e vita. Aggiungi inoltre come
lo stesso fonte osservi della luna
le fasi con legge certa: crescendo
quando Cinzia risplende totalmente,
decrecendo, quando è luna calante:
- 1015 e pari all'estro dodoneo a volte
insanisce. Infatti violenti fuochi
eccita, se vi s'accosta una torcia,
come avviene con l'acquavite quando
Vulcano l'investe con le sue fiamme.
- 1020 Su, di, poi, come avvolga (prodigioso
a dirsi) ed infiammi le selve: come,
sebbene predomini tutt'intorno,
l'arsura, fatta più clemente e l'ira
estinta, si arrende poscia e risparmia
- 1025 il fonte che gelide serba le acque:
sicuro da incendi con onde immuni,
delle sparse fiamme si prende gioco.
- Ciò detto, di fonti altre meraviglie
farai seguir, mentre D'Avino mostra
- 1030 la via: specialmente le tante che
si dicono del fatidico fonte
che scorre in terra modenese. Questo
inver, con fedel responso di augure
denota i nemi piovosi ed i tempi
- 1035 esposti ai tumidi venti, e ciò mostra
con l'acque: sono le linfe i suoi oracoli;
rapporti tien col cielo; mutuo patto

caso si sviluppa. Ignota nei secoli antichi l'origine della fonte; essa si manifestò quando un fulmine caduto nelle acque fece divampare le fiamme. Furono poi scoperte altre virtù della fonte: la fiamma, seppur bruci la legna, tuttavia è così esile che non riscalda le acque che bevute si avvertono fresche, come la fonte di Dodona di Lucrezio. Cresce e decresce in relazione alle fasi lunari. Queste notizie sono state tratte da Act. Erud. Lipsiae, Tom. anno 1664.

v. 1015 - Plinio: "A Dodona (località dell'Epiro, sede del più antico oracolo greco) la fontana di Giove, pur essendo gelida e spegnendo le torce che vi sono immerse, le infiamma quando ne accostano quelle già spente; inoltre si prosciuga sempre a mezzogiorno, per cui la chiamano "intermittente", poi ricresce ed è abbondante verso mezzanotte".

v. 1029 - *Si fa qui riferimento al fonte che scorre nel Modenese (Fonte Prognostico) che, secondo D'Avino (come si legge nelle lettere indirizzate a Vallisnero, 1706), ha questo meraviglioso rapporto con il cielo: questo sereno, il fonte è limpido, mentre si offusca quando ci sono le nuvole; inoltre preannuncia i tempi sereni e i tempi piovosi. Tratta di questo fenomeno Antonio Vallisnero.*

- serba i diritti di ciascun e i vincoli
di amicizia: se limpido e sereno
1040 splende l'aere, puro e chiaro scorre
il fonte nell'ameno alveo e dà prova
di gran gaudio e di letizia. Ma quando
le nubi incombono e oscurano il giorno
ch'appar corrucciato e di color cupo
1045 e fosco; se il sol più non si ravvisa
in mezzo all'ombre ascoso, il fonte allora
è soggetto alle vicende di Febo:
triste e torbido fluisce e i campi aspersi
contamina. Tanto è l'amor del fonte,
1050 tanta la concordia che al ciel l'unisce!
Mentre ricorderai siffatte cose
e intorno avrai corona di plaudenti,
per me godrai del meritato plauso.
Né ti annoierai se questo noto carme
1055 fra le tue mani avrai; la sua lettura
ti offre con facil linguaggio le norme
richieste; al vate è costato con studio
intenso lavoro e veglie per otto
mesi (pur tuttavia non mancando
1060 una naturale disposizione).
E se accadrà che, ritornato, ai noti
lidi, io rivegga i luoghi d'*Inarime*
molto cari alle nostre Muse, e teco
siederò e nella stessa tinozza
1065 ti sarò vicino, non lascerò
allor che a me tacito inoperosi
siano i plettri e la cetra, né che venga
meno a me pur l'eloquio, sia che voglia
libero ed in modo sciolto parlare,
1070 sia che agli usi poetici mi attenga,
fidando nell'aiuto di Apollo. Quale
varietà di argomenti si offre a me
dai campi portoghesi in grande copia!
O che canti i laghi, le fonti, i fiumi,

v. 1058 - *L'autore accenna alla prima stesura di questo scritto e la fase dell'ultima revisione, prima che fosse rivisto e limato: per il che gli occorsero otto mesi.*

v. 1073 - *Più che valutare la materia particolare del volume sarebbe da mettere in risalto tutto ciò che è degno di citazione in merito alle acque della Lusitania, soprattutto quanto è attinente alle virtù mediche. La sola provincia situata tra i fiume Duero e Minio ha 25000 scaturigini di acqua. Così desumo dalle lettere a me fatte recapitare da Lisbona da parte del re Giovanni V il 26 marzo 1725.*

v. 1074 - *In Lusitania tra gli altri sono notevoli per profondità due laghi che prendono nome dal monte su cui si trovano (Erminio, oggi Da Estrela). Sebbene siano a molte miglia dal mare si pensa che siano con esso in comunicazione, non meno per il fatto che sono soggetti a burrasche, quando il mare è agitato, quanto perché in queste acque sono stati trovati resti di navi naufragate. Dello*

- 1075 o che lodi le virtù portentose
delle acque calide. Oh! mentre la lira
mia, di tanto destino fortunata,
risuona dinanzi ad augusto giudice,
ed in alto tende, percorrer possa
- 1080 ogni cosa col canto delle Pieridi
degnò! Sia che lodi quelle grandi opere
che sì prodiga ostenta l'opulenza
regia, sia i molti medicamenti
che, profusi dal suo sen, la natura
- 1085 alle genti offre! Ardua impresa questa
e non son le mie tenui forze a tanto
bastevoli. Chi le corde or per me
solleciterà con l'ascreo pollice?
Venga: e la cetra faccia vibrar quegli
- 1090 cui cingon le tempie musco oppur lauro
con nesso amicale. I nuovi prodigi
provi a celebrar delle lusitane
acque, e più ancora del Fonte santo:
la cui segreta virtù con qual flusso
- 1095 insolito si muova non so bene.
Quando infatti l'aia pugliese essicca
le biondicce messi ed alto nel mezzo
del ciel si trova il sole, sì che piccole
sian l'ombre nei boschi, freddo scorre
- 1100 e gelido il fonte; ma, quando all'asse
esperio l'astro inclina, al labbro tepide
e gustose offre le bevande. Infine
se la luna, nel mezzo della notte,
le sue ruote muove per la siderea
- 1105 orbita, subito diventa caldo,
e faville ardenti, come da fuoco
attizzato, in sé concepisce. Aggiungere
si può il lago che, sebben con poca
acqua penetri il suolo di una spanna
- 1110 appena, tuttavia se in esso gettansi
roveri dalle selve estratti e marmi

stesso genere sono altri due laghi che dal nome del villaggio gli indigeni chiamano De Sapelos e che sono distanti due leghe dalle Acque Flavie (ind. Chaves) - Le fonti calde erano undici, le fredde, dodici: le une e le altre atte a sanare molti mali - Nella Lusitania sono presenti 24 celebri fiumi, di cui 14 navigabili. Alcune acque hanno anche virtù mediche.

v. 1076 - Vi sono poi le Acque Calide che i Lusitani chiamano Das Caldas in numero di 28. Di queste già si è detto nelle note del lib. II.

v. 1093 - Il bagno chiamato Fonte Santo per la notevole virtù di scacciare i morbi sgorga copiosamente con sei scaturigini presso il villaggio chiamato Monforte o Castelo Branco. Esso ha forza sanatrice contro vari mali e ne illustra la bontà Francesco Fonseca de Henriquez, medico del re di Lusitania. Si disse che non fosse dissimile da quello chiamato Acque del Sole nel bosco sacro ad Ammone.

- di notevol mole, allor quelli assorbe
e questi ingoia, pur enormi, in fessure
apertesi e in voragini l'asconde.
- 1115 Come Scilla ribollente, temuta
da sicule carene, dalle cieche
latebre la gran bocca spalancando,
inghiotte le navi che colà fanno
naufragio ed i pavidì rematori.
- 1120 Pimplea, grave coturno calzando,
alle stelle te, Boyle, eleverà
e non tacerà quelle opere degne
di cedro per cui giustamente i tempi
tuoi van fieri. Per te dalle caverne
- 1125 fuori venne una vena acquosa
col suo metallo: e svelate le cause
furon dall'origine. Oh! degno di essere
celebrato da me con alta musa
e che il Tamigi supplice e per tutto
- 1130 il suo mar la Britannia ed il gran mondo
stimeranno come cultor di scienze.
Sia lecito portare ai fasti eroici
altri che una recente e larga fama
alle stelle innalza. Di te fo cenno,
- 1135 Jarna, che mi fai conoscere in modo
certo i veri sapor dell'acque patrie.
Parimenti (sebben virtù s'aspetti
premi maggiori e serti che or con altra
man son da intrecciar) di sua lode Umellio
- 1140 andrà felice, che con dotta scienza
analizza l'acque e ne scopre ascose
virtù con molteplici esperimenti.
Non ultimo per fama è da citare
Baccio, con la cui direzion per calli
- 1145 dubbiosi a me il cammin si fece noto;
le terme d'ogni sorta rifiorir
poterono per l'opra sua ed esser
praticate, le antiche e le novelle,
- vv. 1132/1171 Ricor-
do di alcuni autori di
trattati relativi alle ac-
que (lat. 784/812)

v. 1118 - *La proprietà di questo lago e della fonte Cadima nella provincia di Conimbriga è scritta dal citato Francesco Fonseca, dal P. Vasconcello della Compagnia di Gesù e da Edoardo Nunes de Leone.*

v. 1120 - **Pimplea**: fonte delle Muse. Sta per musa.

v. 1121 - *Roberto Boyle, inglese, molto famoso per la sua opera sulle acque minerali (il suo nome è citato negli Atti di Lipsia, tomo dell'anno 1685).*

v. 1123 - **Cedro**: albero che fornisce un olio di cui si spalmavano i libri per conservarli.

v. 1135 - *Urbano Jarna, citato negli Atti di Lipsia, 1684.*

v. 1139 - *Giov. Battista Umellio (o de Umel), socio dell'Accademia regia delle Scienze (1677).*

v. 1144 - *Andrea Baccio - Più volte citato dall'autore. Tra le sue opere notevole il lavoro: De Orbis Universi Thermis ac Balneis, sive natura, sive arte paratis.*

- 1150 quelle che più volte assidua ricerca
trasse fuor, quelle che la terra indubre
dal suo fecondo sen fece sgorgare.
Ricordo quei che illustraron le fonti
di Padova o di Scozia, e chi, varcate
le terre e i mar d'Europa, s'adopò
1155 per dare il dovuto decoro alle acque
della Pannonia. Né sarà che taccia
di Reyère, di Grevio, di Deramio,
e di Pascale che loda l'acque borboniche,
e di quel Fovezio che nuovo modo
1160 ha indicato, con cui più utilmente
possan prendersi i salutari bagni.
Pur Straussio, a quel che penso, per insigne
nome ha da esser onorato, sì come
grandemente Blondelio. Pel tuo onore,
1165 Vallerio, non voglio che siano parche
le Muse; mi piace sentir cantare
cose degne del Floiero, di Grundelio
e di Plozio, che le sorgenti svelano
e al vate insegnan come primamente
1170 prese a sgorgar l'acqua dalla sua sede,
coi pingui doni arricchendo la gleba.
E se piacerà trascurar invece
le cose serie pel festoso gioco,
vi son nelle terme quei passatempo
1175 e piaceri che sollevano l'animo
dagli affanni. Infatti nel tempo estivo
alle terme vien la gente votata
a Dio e che s'arruolò liberamente
nelle sacre milizie; praticando
1180 questi luoghi, dalle norme e dal cenno
di una sola persona essa dipende
e ai suoi ordini s'attiene. Questa turba
infatti regge con propizi auspici
e con divin comando Eutasia, scesa

vv. 1172/1255 Come
erano soliti divagarsi
nei bagni infermi ap-
partenenti a vari ordi-
ni monastici (lat. 813/
871)

v. 1152 - Il riferimento è a *Graziano Bergomense*, che descrisse le acque di Padova, e a *Roberto Sibbald* che riconobbe alle fonti di Scozia mirabili virtù.

v. 1156 - *E. Brovo* presentò una relazione sulle acque della regione ungherese nella Pannonia. vv. 1157 sg. - Autori citati negli *Atti di Lipsia*, relativi agli anni 1596 (*Grevio*), 1697 (*Reyere*), 1697 (*Deramio*), 1700 (*Giovanni Pascale*, cui si deve il trattato sulle acque borboniche), 1687 (*Fovezio*) - *Giovanni Cristoforo Straussio*, cui si deve il libro *Thermae Carolinae* (1695) - *Francesco Blondelio*, medico, autore di un'opera sulle acque di Aquitania (1685) - *Nicola Vallerio* (1699) - *Giovanni Floyero*, *Giovanni Benedetto Grundelio* (o *Grundel*), *Roberto Plozio*.

v. 1175 - Molti padri degli ordini religiosi in estate frequentavano i bagni di *Enaria* per le cure. Per ingannare la noia si faceva ricorso ad alcuni passatempo. Tra l'altro veniva votato un tale che fosse come in un'assemblea il moderatore: ai suoi ordini gli altri dovevano attenersi. Così risate, battute spiritose si susseguivano, per non pensare almeno per qualche tempo ai propri malanni.

v. 1184 - **Eutasia** - Personificazione dell'Obbedienza.

- 1185 dal ciel. Sia quella che venera il santo
di Paola o quella che in te, Loyola,
ha il padre ed ancor l'altra che la Madre
di Gesù trasse dal monte Carmelo
alle terre enotrie; o quante in altri ordini
1190 religiosi professano lor fede.
A questi, il fato incumbente, una sola
speme restava: trovare in *Inarime*
quel bramato sollievo contro i mali
che giammai nessun medical sostegno
1195 poté dare, e perché l'animo oppresso
non sia dal dolore e il cuor non tormenti
la malinconia, essi danno corso,
a vicenda e con diversi artifizi,
a vari giochi che tu stesso, Eraclito,
1200 lasciata da parte ogni lamentela,
potresti gradire: il pallido viso
del triste pianto più non avrebbe i segni;
tornerebbero allor gioia e sorriso.
Così, quando sono insieme, col corpo
1205 nelle vasche termali immerso, ogni anno
piace a loro, secondo usanza antica,
eleggersi un capitano cui tutta
la pia schiera debba esser sottomessa:
e soltanto a lui l'obbedienza si porti.
1210 Attenti prego! Il nome del prescelto
vien da tutti detto con voce quasi
di banditor; son partecipi i Padri
come già notavasi nella Curia
romana, allor quando si procedeva
1215 alla scelta dei consoli. Né mancano
quelli che cercano di supplicare,
di chieder voti con lusinghe, grande
parte riservando ai meriti propri:
ciascun per sé stesso chiede e pretende
1220 l'onore e la poltrona del comando.
Poi, quando i voti sono stati espressi,
quegli che più ne riceve, concorde
e plaudente l'assemblea dei Padri,
duce viene eletto e nelle sue mani
1225 sono messe le briglie della guida,
che or tira, or clemente allenta e di nuovo
a sé trae e stringe, in maniera alterna;
premi e pegni dà con giusto criterio,
come giustizia esige. Perciò non

v. 1185 - Si fa qui riferimento ad alcuni ordini religiosi: Francescano di S. Francesco d'Assisi o di S. Francesco di Paola, Gesuiti di S. Ignazio di Loyola, Carmelitani di S. Alberto.....

- 1230 potrebbe qualcun trattenere il riso,
vedendo te, seguace del Loyola,
dar leggi e senza alcuna differenza
comandare su coloro che abitano
il sacro colle di Monte Cassino,
1235 su quelli che sono chiamati Chierici
Regolari o quelli ancora che l'aspra
Certosa accoglie sotto le silenti
rupi. Talvolta, l'imperio e lo scettro
lasciati, a costor tu stesso devi
1240 obbedir; infatti, sconvolto ogni ordine,
quei precetti seguirai che per gli altri
avevi formulato. Così capita
quando ai Padri Domenicani deve
dare ordini un seguace di Francesco
1245 d'Assisi, cinti i fianchi di ritorta
fune e le membra ricoperte appena
di ruvida veste; o se tra questi ultimi
impera chi non fu ascritto alla schiera
mistica e peraltro, persona a modo,
1250 paffute ha le guance, larghe le spalle,
ben pasciuto. Così tra le facezie
e il gaudio di una finta temperanza,
tra le continue risate, trascorrono
tutti con minore ansia le giornate,
1255 e vincon la noia del lungo soggiorno.
Una volta poi che la clessidra abbia
il tempo misurato delle fervide
lavande, occorre uscir dal bagno e presto
far ritorno nelle stanze e le membra
1260 umide stender sul letto, ma prima
il corpo, madido, del sudor venga
deterso; qui si eviti di cascare
nell'ignavo sonno che a poco a poco
s'insinua, sia pure in forma di gioconda
1265 pace, attraverso gli incauti occhi. Quinci,
molte coperte sul corpo disteso
messe, altro sudor si faccia grondare,
per circa un'ora o più con grosse gocce:
queste agevolmente l'addetto terga:
1270 il riposo riporti al loro tono
le abitudini corporee e le forze.
Si lascino allora le coltri e l'ozio,
gli abiti si prendan a rivestirsi
pronti. Non rinresca far camminate
1275 in casa e per gli atrii, fino a che parca
e moderata mensa ti permetta

vv. 1256/1726 Come
comportarsi una volta
usciti dal bagno - Cosa
e quando mangiare -
Pesci e carni da evita-
re o da preferire - La
frutta e i vini da sce-
gliere... (lat. 872/
1213)

- goder sano cibo e giusta bevanda.
 Ma perché mal non portino vivande
 appetitose né quelle non cognite
 1280 ledano le forze agli oppressi, bada
 quali per vitto salubre usar puoi
 e come, accorto, buon pro aver di esse.
 Dai pasti sian lungi ricercatezza
 e ingordigia, che son causa di molti
 1285 malanni e che eran comuni alle Menadi
 Ismarie, nelle orge delle triennali
 baldorie in onore di Bacco Ogigio;
 o ai Lapiti, allorquando nei convivi
 gareggiavano lanciandosi le coppe
 1290 e in terra spargendo il vino. Sia lecito
 pur vivere lieti e sereni giorni,
 ma l'ebbrezza non giunga a tal che offuschi
 e sconvolga la ragione, turbando
 essa anche una mente sana. Di qui
 1295 ha la prima origine il mal; di qui
 pur proviene il cattivo uso delle acque
 per cui i bagni nessun sollievo portano.
 La necessità quindi impone che
 a tavola s'apprestino vivande
 1300 adatte, facilmente assimilabili
 e digeribili. Più che altro, quando
 è bevuta nei dì prescritti, come
 di rito, l'acqua entrando nelle fibre,
 1305 e rende agevole la digestione.
 E, quando il sole nel mezzo del cielo
 prende a declinar coi suoi veloci
 destrieri: rompi tu gli indugi: tempo
 è di darsi al riposo. Te altrimenti
 1310 troverà la cena ancora non vuoto
 e senza che si sia ancor digerito.
 Ma se, preferendo del sonno il grato
 sollievo, andrai a letto senza cenare,
 vantaggio ne trarrai per il bagno; infatti
 1315 se nel giusto conto tieni il consiglio
 di una parca mensa, n'avrai un gran bene.
 Inoltre, caso mai di te volessi
 prender buona cura, fa che pietanze
 prelibate non t'allettino e astienti
 1320 dai piaceri della gola: mistura
 sempre è da temersi con manifesto

v. 1285 - **Menadi** - Sinonimo delle Baccanti, sacerdotesse di Bacco, entusiaste sino al delirio.
 v. 1288 - **Lapiti**: mitica popolazione della Tessaglia, montanari di statura superiore alla comune.

danno per gli infermi: aggiunge gravezza
 e non dà vigor: mentre credi che
 sostegno porta, opprime invece chi
 1325 con questo peso carica le deboli
 forze: sono esiziali quelle stesse
 sostanze, se vengon prese in gran copia,
 che, in quantità giusta, alla vita danno
 alleviamento. Come quando splende
 1330 in campo aperto cavaliere altero,
 armato di tutto punto ed oppresso
 dalle sue armi: lo stral regge la mano
 sinistra, la vibratile falarica
 la destra; la bronzea faretra sponna
 1335 gli omeri; lo scudo protegge il fianco
 e della spada questo è cinto; così
 simile egli andrà a chi stanco appare
 e vacillante: son la sua rovina
 le stesse armature che indosso porta.
 1340 Non creder peraltro che a te vietate
 sian tutte le vivande o che Melampo
 rigidamente proibisca gli erbaggi
 e i prodotti orticoli; men che mai
 se genuini e del tutto innocui, ai quali
 1345 il fuoco poté togliere appunto ogni
 danno e lenirne l'asprigno sapore.
 A te daranno una bella minestra
 la cicoria, l'indivia e la boraggine,
 adatta ad uno stomaco svogliato,
 1350 cotte insieme con la zucca che cresce
 sinuosa e contorta. Però carciofi,
 funghi, tartufi, cavoli emergenti
 da viride ceppo, eviterai; ed anche
 il cavolo cappuccio, che come cerchi
 1355 concentrici le foglie avvolge in molti
 giri, quale negli orticelli tuoi,
 o Sirena, abbondante cresce, e di esso
 le vili foglie riempiono le pentole
 del volgo. Né te lusinghi delizia
 1360 di primo latte, che a scolare mettesi
 in cestelli ora di giunchi or di felci
 e che rappreso in pingue pasto si offre.
 Nociva è la carne porcina e, saggio,
 non farne affatto uso; codesti doni
 1365 dai patrii camini tratti per sé

v. 1333 - **Falarica** - Presso gli antichi Romani pesante giavellotto con grossa testa di ferro, che veniva lanciato con apposite macchine.

v. 1341 - **Melampo**: medico e indovino.

- riservi l'abruzzese abitatore
e di sale li ricopra. Propizie
non sono le mortadelle di Nola,
di Bologna e dell'Aquila, che al gusto
1370 sembran squisite. Infin, per dirla in breve,
sempre la tua prudenza ed i pericoli
altrui ti facciano cauto; ciò che
ad altri e a te talor fatale è stato
a portata di mano aver non devi;
1375 evita che gli occhi stuzzichi quel
boccon che ghiotto alla bocca presentasi.
Ma non voglio di certo che tu plachi
i lunghi digiuni con scarso vitto:
come alimento prendi pur delle uova,
1380 non sode però, ma appena bollite
su tenue fiamma, in modo che disciolti
restino il bianco ed il rosso. Van bene
i nitidi lombi di beccafico,
pollame di cortile oppur capponi
1385 talvolta e pernici ai prischi romani
non molto note. Vorrei che l'accorto
scalco, salpando dal litoral nostro,
teco passasse i giorni ed apprestasse
quei fagiani che a Vivara boscosa
1390 nelle selve che son vicine a Procida
hanno grata dimora. Ma poiché
propri Numi proteggono questi sacri
boschetti, come potrei, pur sfrontato,
contro il loro volere, dilettermi
1395 della preda ai signori riservata?
L'augel qui lunga vita viva né
tema frecce e libero voli, grazie
al Signor d'Avalos; l'invido fato
vinca e il volger degli anni, finché pascesi
1400 dell'aura di sì gran Principe e fiero
sia e felice di tanta protezione.
Come l'uccel titanio del suo sole
si dice che si nutra, gli alimenti
carpendo dell'etereo vapore.

v. 1387 - **Scalco**: servo che aveva l'incarico di scalcare le carni prima che fossero servite a tavola. Per estensione chi ordinava e predisponava un banchetto.

v. 1390 - **Vivara** (*Vivaria - Il Vivaio*): piccola isola distante un breve tratto di mare da Procida, ove sono fagiani in gran copia.

v. 1398 - *Si allude alla caccia dei fagiani che era un diritto della famiglia d'Avalos.*

v. 1402 - **Uccel titanio**: si allude alla *fenice*, uccello sacro e favoloso che si credeva vivesse in Etiopia e che gli Egiziani collegavano col loro culto del sole (in Grecia detto poi anche Titan); viveva secondo la leggenda oltre 500 anni, poi si abbruciava nel suo nido e dalla sua cenere rinasceva una piccola fenice.

- 1405 Oh! se, cantando col mio plettro insigni
fatti dell'uom magnanimo, potessi
accrescere giusta fama al suo valore!
Oh! se l'arte avessi di ben dir cose
degne al nome del marchese del Vasto!
- 1410 I secoli venturi non dovrebbero
dolarsi punto che nelle mie carte
di lui si taccia. Musa più ricca
d'estro potrebbe celebrare i tetti
di attalica magnificenza splendidi
- 1415 che fan pensare nella pompa a sedi
palatine! Però dal peso oppressa
e sommersa dalle onde susseguenti
delle lodi, indarno i costumi in guisa
regale, indarno con le risonanti
- 1420 corde e con degno carme quest'eroe
ella d'esprimere e raffigurare
si sforzerebbe. Sebbene felice
la Vittoria, tra i grandi trionfi aviti
nutrita, a lui cune laurigere abbia
- 1425 dato e larghi censi la sorte prodiga,
costui con l'animo trascende tante
ricchezze e le gesta illustri dei padri,
che non si vergognan certo perché
più alto s'è levato il nobil nipote.
- 1430 Or, Musa, fa che io ritorni alle stanze
da allestir, ma non voglio che tu pensi
ai doni della caccia, cibo incerto;
infatti non tutti gli uccelli sono
comunque pasto salutar: così
- 1435 sian banditi l'allodola, la quaglia
che si occulta tra gli steli, l'agreste
colombaccio, l'anatra, l'oca; non
si cerchino neppur quegli uccelli che
cavi stagni, laghi e fiumi in loro umide
- 1440 rive ospitano. Va con la tua merce,
cacciator, lungi di qui: troppo grassa
e troppo nociva, essa riapparire
fa i segni del morbo che si rinnova.
E, mancando l'uccellagion, presenti
- 1445 saran capretto alle poppe materne
tolto e vitellino che di recente
s'è svezzato e che alimenta tra lieti
pascoli la campagna sorrentina.
Di qui gioverà con mano discreta
- 1450 ritagliar un tenero arrosto e carne
da gustar con facile dente. Prendi

- di qui pietanze; bocconi s'apprestino
 spesso a te in questo modo ricavati;
 al fuoco farai ben cuocere il pane,
 1455 sia che tu lo preferisca stufato,
 sia che grattato invece tu l'aggrada.
 Del pan mangereccio si faccia scelta
 precisa, te ne prego; sui tuoi piatti
 in bella mostra siano le pagnotte
 1460 che, fatte di fior di farina, donna
 di Portici trattò con mani nette
 e poi portò nel centro principale
 di Napoli. Esse, che più dell'avorio
 son candide, tra le fiamme lievitano
 1465 col niveo nettare, finché, l'umido
 svaporato, come leggere spugne
 si gonfino. Inoltre, giammai cercar
 tu devi gli altri doni della madre
 eleusina fatti con l'arti varie,
 1470 sebben vergine vestale a te suole
 mandar tali focacce redolenti
 d'ambrosio liquor. Non queste nocive
 leccornie richiedon le tue deboli
 forze: necessita inver che altre leggi
 1475 siano tenute in conto pei tuoi pranzi.
 Convien che ti dica ancor le lusinghe
 da evitare, e quali siano ingannevoli:
 insidie presenta l'estate ricca
 di quei dolcissimi frutti che l'alma
 1480 terra dal suo benigno sen produce:
 sia quelli che pendenti ai gravi rami
Aenaria, *Procida*, e *Nisida* danno;
 sia quelli che già maturi profumano
 nei canestri di Pozzuoli. Mangiare
 1485 puoi per dare forze al corpo le pesche
 scelte con giusto criterio, ma or queste
 or quelle, che molti giorni ed aer fervido
 con gran sole fecero maturare,
 ben adatte alle cene dei Persiani.
 1490 È noto che in ogni tempo per triste
 fato furono soggetti ai pericoli
 della vita quei che l'esagerato
 piacere della buona tavola ebbe
 suoi succubi. Infatti, come è di moda
 1495 quando si è in compagnia, pur dopo
 aver tolto le mense, nuovamente
 in tavola amano portar le coppe

v. 1462 - *Molto apprezzato a Napoli era il pane di Portici.*

- e svuotarle con gusto; anzi del bere
 non paghi, a misurarsi si divertono
 1500 a chi maggior numero ne tracanna:
 non è tutto; ad essi piace gustare
 con puerili modi i dolciumi tratti
 dalla terra ligure e zuccherini.
 Ed ora questo a te, ora quello agli altri
 1505 fa un brindisi; oh! quante volte il bicchiere
 ritorna in un pericoloso giro!
 Parimenti avvien quando si celebrano
 i convivi dei parenti per nozze
 recenti, allegramente trascorrendo
 1510 le notti, colmi i calici! Contro i tuoi,
 fuochi, estivo Cane, fresco i cocomeri
 globosi danno e vin melato a chi
 ha sete è gradito. Oh pudor! Ma poi
 come oseremo condannare i farmaci
 1515 con gravi lamenti e i tanti rimedi
 sprezzare delusi e irati cotanti
 doni degli Dei a noi mostrati e spesso
 sperimentati in modo favorevole?
 Perché spesso direm l'acque di *Inarime*
 1520 non salutari, e che hanno anche tradito
 la nostra fiducia ed i nostri voti,
 e che, pur praticate per molti anni,
 contro i mali nessun profitto han dato,
 anzi, per molti cagione di morte,
 1525 al celere fato han fatto da sprone?
 In te è la colpa, soltanto a te devesi
 tanto misfatto, per aver rivolto
 ad estrema rovina le bevande,
 e le forze indebolito con cibi
 1530 inadeguati. Per lo che, su, fa
 che a te non manchi la ragion nel corso
 dei pasti e questa sia sempre una guida
 severa, così che il rimedio posto
 vicino al malanno non metta in colpa
 1535 l'acque, né faccia vacillare quella
 rinomanza da tempo meritata.
 Da parte metto inoltre le fluttivaghe
 prede che nel patrio gorgo hanno laghi,
 fiumi e l'azzurro mar, quand'anche non
 1540 vietì ogni specie di pesci. La triglia,
 che cresce tra scogli erbosi e di musco
 virenti, placa e sopprime i fastidi

v. 1509 - *I convivi che si tenevano il giorno dopo le nozze presso la casa del marito oppure quelli che si facevano dopo il settimo giorno quando la sposa tornava dai suoi parenti.*

- dello stomaco; allietano i convivi
 le innocue perchie, lo scaro, l'orata
 1545 scintillante come il biondo metallo,
 e quegli altri pesci di mar ben noti
 come innocui. Però, codesti cibi
 non cosparga olio d'oliva con succhi
 rovinosi, mentre sono arrostiti
 1550 alla lenta fiamma e di tanto in tanto
 rivoltati; siano invece irrorati
 con salse marinate e salamoia
 che serbano lor sapori agrodolci.
 Desidero inoltre che questi pesci,
 1555 tratti dal mar di recente, ancor vivi
 siano, saltellanti e di man guizzanti
 tremula, o di non oltre un giorno presi.
 Dopo che con remo esperto queste onde
 di Scilla avrai evitato, pur Cariddi
 1560 con vasta voragine ridestatasi
 ora ti sta di fronte tra i liquori
 di Bacco! che se con lena remando
 e dispiegando pur le vele, il modo
 non troverai di scansare, la vita
 1565 tua - ahimé! - naufraga nel mezzo di tante
 procelle finirà! Da lungi guarda
 pertanto questi scogli e promontori,
 sì che tu preda non cada di Bacco
 tirsigero. A te spetta fare giusta
 1570 scelta, dopo attento esame, tra i vini
 genuini: lascia i fumosi che il capo
 annebbiano tristemente, vertigini
 provocando. Evita pur quelli austeri;
 i dolci, pregustati a sorsi, inganni
 1575 nascondono. Non cercar gli aspri vini
 e pungenti di Terra del Lavoro,
 né quelli che più simili all'agresto
 producon le viti Atellane. Bada
 di evitare i gagliardi che han bella mostra
 1580 in grosse bottiglie, il moscadello che
 vien da Siracusa, passando il mare,
 o quello che Trani nei suoi terreni
 produce, pregevole tanto più
 quanto più vecchio. Te allietino invece

v. 1577 - *Agresto: uva acerba. Ci sono i famosi versi del ditirambo di Francesco Redi, che così suonano: "Quel d'Aversa acido Asprino, / Che non so s'è agresto, ò vino".*

v. 1578 - *Vino di Atella detto anche Asprino d'Aversa.*

v. 1580 - *Moscadello: "apianus" dalle uve apiane, così chiamate perché ricercate dalle api.*

v. 1582 - *Trani, città pugliese, fondata da Traiano, secondo alcune testimonianze.*

- 1585 i vini abboccati e le sobrie coppe
di vinello che ammansiscono il fuoco
insito nelle vene e che, una volta
bevuti, hanno facile digestione.
Non voglio che nelle coppe non possa
- 1590 tu versar qualsiasi esotico vino
di terra lontana: purché non ne usi
a sproposito e non ne svuoti calici
del tutto puri. Dunque, come chi
soltanto assaggia e poco beve, gusta
- 1595 talvolta il Chiaretto di Francia, i vini
che a te dona la Gallica Sciampagna
sacra a Bacco coi vitiferi rami,
ed anche quelli che sotto l'aprigo
sole offrono le terre di Toscana.
- 1600 Pur le botti già segnate dei trionfi
cesarei di Carlo spillino sugli
e vino degno di essere versato
dal coppier Ganimede, come quello
che le vigne di Tokai in Ungheria
- 1605 danno in abbondanza. E per mitigarne
il vigor nella bocca, son propizie
sia le acque della fonte di *Buceto*,
sia quelle di *Nitroli*, con le quali
puoi spesso annacquar Bromio quando infuria
- 1610 coi suoi vincoli e aspre lotte minaccia.
Ma credito non abbia Diocle severo
nella guisa antica che di gustare
vieta le coppe argenti per la neve
tutto all'intorno sparsa e di goderne
- 1615 la freschezza, quando nel cielo spira
la rossiccia criniera della stella
Nemea. Poiché si sospetta che
coi suoi sali la neve nocumento
porti e le bevande renda rischiose.
- 1620 Non temer; né l'animo ancor t'affanni
prudenza antica; sono salutari

v. 1596 - *Sciampagna* - Italianizzazione di *Champagne*, regione francese ove si produce l'omonimo vino bianco spumante.

v. 1599 - *Rinomati i vini di Toscana*, come *La Verdea*, *Montepulciano*, ed altri. Indicazioni sui vini di Toscana si hanno nel ditirambo di F. Redi.

v. 1604 - Molto noto il vino di Tokai, così detto dal nome della città nell'Ungheria superiore.

v. 1609 - *Bromio* - Epiteto di *Bacco*. Per estensione: il vino.

v. 1611 - Si allude al timore che bevande fredde possano far male, come dice il Redi in un suo ditirambo.

v. 1611 - **Diocle**: sacerdote della dea Cibele.

v. 1617 - **Nemea** - Il leone di Nemea ucciso da Eracle e da Giove collocato fra le costellazioni dello Zodiaco (Leone: 23 luglio - 22 agosto).

- e gradite le gelide bevande,
 purché attenta vegli Meditrina
 e Sofrosine rispetti le leggi
 1625 della discrezione e della modestia.
 Soddisfatta allor la fame e le mense
 tolte, versa il nettare messicano
 dai lidi d'America proveniente;
 1630 grazia vi aggiungan peregrini doni:
 quelli che sminuzzati sparge prodigo
 lo zucchero e talor anche il baccello
 di vaniglia; ma evita che s'imbeva
 di gelsomino, di fragrante muschio,
 o dell'ambra grigia che dai fondali
 1635 Nereo riversa. Poi che il pentolino
 fece al fuoco bollir le biade miste
 nell'acqua calda, con moto continuo
 e circolare si mescoli, impulso
 dalle due mani prendendo, sì che
 1640 i sughi odorosi estraggansi e che
 il coagulo al fin, levandosi in tumide
 spume, coppe ricolmi del suo liquore.
 Se con altro mezzo inaffiar le viscere
 ad altri aggrada, nei pasti si evitino
 1645 i pericolosi vini stillati
 che, pur avendo buon sapore a bersi,
 nascondono iniquo veleno, come
 l'amo traditor nell'esca s'occulta.
 Quanto più son addolciti di gusto
 1650 nettareo i liquor, olenti d'aspro
 coriandro, d'anice, di nardo e fragola,
 e di cannella, tanto più temere
 bisogna quei bicchierini dal vetro
 1655 infatti si nascondon molte frodi.
 E, sebben tu ne beva in picciol coppa,
 tuttavia, anche raffrenata, la forza
 di Bacco inferocisce nelle vene:
 con tutto il suo vigor si insinua e a briglie
 1660 sciolte erompe, sì che nuovi tumulti
 nello stomaco e nel ventre riporta.
 Parimenti il fuoco nulla osa, quando

vv. 1626/1642 Preparazione del cioccolato (lat. 1137/1149)

vv. 1643/1666 Da evitare vini stillati (lat. 1150/1168)

v. 1623 - *Meditrina*: antica dea della medicina. C'erano giorni a lei sacri, in cui si degustava il vino nuovo o vecchio per finalità mediche.

v.1624 - *Sofrosine*: personificazione per i Latini della *Temperanza e Modestia*.

v. 1627 - *Nettare messicano*: cioccolato proveniente dalla regione messicana.

v. 1634 - **Ambra grigia**: sostanza cerosa che si forma nell'intestino del capodoglio, usata in profumeria per il suo odore simile a quello del muschio.

- si estende ampiamente per lunghi tratti,
 ma, se in breve spazio è ristretto o chiuso
 1665 in cavità, subito allor le sue ire
 cava fuori ed infuria intensamente.
 Se costa tanto evitare bevande
 nocive e privarti delle delizie
 della gola, ristorar potrai l'avide
 1670 fauci col caffè che viene da Alessandria
 d'Egitto e che, già noto alle genti arabe
 e persiane, comparve sulle mense
 dei Turchi prima e poi alle terre nostre
 pur giunse e si diffuse in ogni parte
 1675 come indigeno, esso che straniero era
 stato primamente. Dopo che i chicchi
 per breve tempo al fuoco siano stati
 abbrustoliti, li trituri bene
 il mulinello più volte roteato
 1680 a mano oppur li sminuzzi pesante
 pestello nel mortaio, indi lo staccio
 separi la mondiglia e cader lasci
 il meglio della macinata polvere.
 In giusta quantità raccoltane, questa
 1685 vaso di creta, pieno di acqua, o altro
 di rame a tal fin costruito riceva;
 la fiamma accesa, a bollir e a scrosciare
 l'acqua giunga e quindi così cuocendo
 assorba il sapor amaro del trito
 1690 seme e color di crocea calta assuma;
 si rimuova or dal fornello; così,
 spento il foco, lentamente languisce
 il bollire e sul fondo del vasetto
 cala la posatura. Poscia quegli
 1695 che è del convito il maggiordomo, cui
 la cura della credenza affidasti,
 a versar cominci e la man provveda
 ad inclinar la caffettiera in modo
 lento al fin che le fecce non si muovano
 1700 e non turbino l'umor. E, mentre egli
 ministra la pura bevanda, questa
 accolgan preziose tazze con nivea
 ansa che, foggiate con ricca creta,
 qui furono portate dalla Cina,
 1705 dono dell'estremo oriente. Alle labbra
 se con senso amaro il sapor non piace,
 potrai mitigarlo con dolce ambrosia

vv. 1667/1709 Prepa-
 razione del caffè (lat.
 1169/1201)

v. 1670 - Il caffè si pensa che si sia diffuso dall'Egitto: prima gli Arabi ne fecero uso, poi i Persiani e i Turchi. Successivamente si diffuse negli altri paesi.

- che l'India coglie dalle patrie canne;
 allor gusterai i corretti liquori.
- 1710 Qui lode non poca pur otterrà
 altra bevanda che i maggiori dissero
 tè dal suo arbusto. Sorbita, dimostra
 il vigor salutare della pianta
 e con la sua virtù tien lungi i fumi
- 1715 nocivi al capo e gli isterici mali.
 Non molto lavoro e non molto tempo
 richiede; facilmente si prepara
 e nessun mestiere occorre. Già, quando
 l'acqua in piccola pentola perviene
- 1720 a bollitura, aggiungi con man presta
 il frutice mietuto in altri lidi
 e fa che ancor bollisca sulla brace.
 Quando l'erba disciolta in foglioline
 la sua virtù pare che abbia trasmesso,
- 1725 rimuovi dal fuoco il vaso ed aspetta
 che il liquor tepente adatto sia a bersi.
 Bisogna ancora dir in quali tempi
 sia consentito abbandonarsi al sonno
 e quando invece non sia conveniente.
- 1730 Importuno sarei se molto o scarso
 riposo ti consigliassi. La notte
 più di sette ore non si dorma. Breve
 tempo riposino pur le tue membra
 durante il giorno, dopo il desinare.
- 1735 Ma non ti lascerai mai andare al placido
 sonno, pur se gli occhi non ti reggano,
 allorché l'acqua nei pasti bevuta
 abbondante si spande per l'occulte
 e intime fibre. Poiché se sul talamo
- 1740 si ricerca il sospirato riposo,
 gli umori assunti per le intime viscere
 si mettono a gir fastidiosamente
 ma non liberano degli escrementi
 il tuo ventre. Perché non ti risulti
- 1745 pernicioso la ricerca del letto,
 in festosa compagnia e in piacevoli
 conversazioni si trascorran l'ore.
 Se da una parte non va bene che
 tu quieto all'ombra dimori in pigrizia
- 1750 e in ozio le ore trascorra, dall'altra
 bisogna evitar laboriosi impegni.
 Giova quindi ben regolare il tempo:

vv. 1710/1726 Prepara-
 zione del tè (lat.
 1202/1213)

vv. 1727/1866 Quan-
 to e quando ci si deve
 lasciare andare al son-
 no e al riposo - Da evi-
 tare gli impegni trop-
 po laboriosi (lat. 1214/
 1276)

v. 1712 - *L'arbusto da cui si estrae appartiene alla famiglia delle Teacee. Tale bevanda fu prima usata dai Cinesi e dagli altri popoli orientali dell'India.*

- or gli ozi rompano l'occupazioni,
 or l'occupazioni interrompan gli ozi.
 1755 Non ti rincresca talor strimpellare
 la cetra e ingannar la noia col canto.
 Mentre il flautista una rustica danza
 accenna, suoi numeri il saltimbanco
 faccia. Verso sera puoi dilettrarti
 1760 nel ballo, ma ti vieto di librare
 nell'aria le languenti membra in agili
 giravolte; ti è consentito solo
 con grande perizia figure e passi
 simular. Il vigor così non viene
 1765 meno; le tenui forze occor comunque
 serbar. Sebbene a te, dedito a Febo
 e all'arti di Minerva, pure i carmi
 e le muse siano di gradimento,
 su, carmi e muse or metti da parte
 1770 e la mente distogli da gravoso
 lavoro. Ora Pimpla, trascurata,
 tenga per se medesima gli allori
 e le sue acque; la sete e la calura
 ad altri smorzi; solamente *Inarime*
 1775 porga a te le sue onde. Tempo verrà,
 quando più forte in valida stagione
 tu all'ombra ascrea comporrai soavi
 carmi. Allor desto potrai passar notti
 e notti sulle tue carte; allor lecito
 1780 a te sarà recuperare il tempo
 perduto, tornando all'arti palladie
 ed alle tue passioni. I miei consigli
 (perché gracile gioventù di nuovo
 afflitta dai mali non veda questi
 1785 accrescer con gli studi) il loro peso
 abbiano; qui mi rivolgo ai fratelli
 signor di Vargas, germi eletti che
 l'alma virtù destinò con propizio
 auspicio subito alla toga, appena
 1790 lasciate la pretesta e le puerili
 insegne e cui, anzi tempo, adattò agli omeri
 giovanili il laticlavio e dei padri
 donò le tràbee, già destinandoli
 presaga alle patrie onorificenze.
 1795 Non ti distolga la turba loquace
 né la Curia coi modesti guadagni
 dell'avvocatura. Lascia pur che altri

v. 1787 - G. Crisostomo e Francesco Vargas Maciucca. Ammalatisi per il troppo tempo dedicato agli studi, smisero qualsiasi attività nel tempo delle cure.

- alzino la voce nel foro; ad altri
 lascia i queruli clienti; a giorni fasti
 1800 differisci le tue cause; che cosa
 or hai da spartir coi rostri? Sotto altro
 Giudice forse va la tua questione;
 e che cosa avverrà quando si discute
 su tutto ciò che a te compete e sorte
 1805 avversa ti presenta anche un nefasto
 giorno e te incalza da presso? E se insiste
 il questore e, giudice più severo,
 te chiama alla sbarra e, grave sentenza
 emessa, te incauto a morte condanna?
 1810 Nessun vi sarà che allor del tuo caso
 si prenderà briga o chi s'opporrà
 all'acerbo fato e di te si farà
 mallevador né magari chi, come
 Polluce per Castore un tempo (se
 1815 cose vere dicono i vati greci)
 si proporrà di morire al tuo posto.
 Quegli poi, cui brillano l'imeneo
 coniugale e del talamo le faci
 nuziali, costui spinga la prudenza
 1820 a spegnere di Cupido i nocivi
 bollori. Poiché l'ostil fiamma allora
 serpeggia nelle tenere midolla
 e, come solfo vivo per novello
 fomite di frequente stimolata,
 1825 diventa causa di fatale strage.
 Tutte queste cose vorrei che tu
 diligente osservassi e parimenti
 alle giuste regole ti attenessi,
 non solo quando tutto il corpo immergi
 1830 nell'acque, ma anche se soltanto viscere
 e fauci sono interessate; oppure
 se una parte sottoponi alla doccia
 per medicamento; ed anche se devesi
 sulle membra distendere quel fango
 1835 che salutare offrono gli stagni
 torbidi. Non di meno quando l'acqua,
 raccolta dai patrii fonti, si mette
 in bottiglie e per diverse vie in altri
 paesi remoti viene portata.

vv. 1817/1825 Bisogna aver prudenza e saper spegnere i nocivi bollori di Cupido (lat. 1277/1282)
 vv. 1826/1861 I consigli detti devono essere attentamente osservati (lat. 1283/1307)

v. 1814 - **Castore e Polluce**: gemelli nati da Zeus e da Leda. Castore fu ucciso in combattimento, mentre Polluce era stato portato in cielo da Zeus. Polluce pregò il padre di farlo morire al posto del fratello; sicché il re degli dei gli concesse di rinunciare a metà della sua immortalità cedendola a Castore. Così i due si alternavano un giorno sull'Olimpo e un giorno nell'Averno; in cielo formavano la costellazione dei Gemelli.

- 1840 Infatti la forza del male spesso
è d'impedimento ad alcuni e vieta
lor di raggiungere i lidi di *Aenaria*.
A volte ancor non permettono il viaggio
impegni continui, faccende e liti
- 1845 del foro o addirittura la mancanza
di denaro. Quelli che alla partenza
han dovuto rinunciar, vieppiù lento
avverton però l'effetto dell'acque
a pro dei bisogni propri e di quella
- 1850 che è lor salute malconcia. Poiché
l'acqua, pur portata via mare a mezzo
di veloci battelli, si fa languida
e le sue forze innate va perdendo
se vien tratta lungi dalla sua sede.
- 1855 Ugualmente negli antri etnei l'igneo
ferro arroventato scintille emette
fuoriosamente ma, quando poi Sterope
lo sottrae con tenace tenaglia,
e l'insito calor si placa a poco
- 1860 a poco, tutto si raffredda e privo
dei rosseggianti contorni ritrovasi.
Benché si attenui la virtù dell'acqua,
quando esule è condotta in vari porti,
però non invan dai fonti viene estratta:
- 1865 se pur non sia in sua sede, umor comunque
salutar bagna gli egri. Quanti sotto
diverso cielo, qua e là, risanarono
l'acque d'*Aenaria*! Quanti morbi fece
scomparir anche l'acqua peregrina!
- 1870 Ai miei carmi qui la testimonianza
occorre che adduca tu, chiaro figlio
di Napoli, dei Pignatelli prole,
cui toccò tener le veci di Cristo
e in terra regger lo scettro vicario.
- 1875 Grave caduta infatti aveva a te
causato contusioni in tutto il corpo,
ma la tibia più doloroso colpo
sopportò, rendendo difficoltoso
il cammino; poiché Roma non offriva

vv. 1862/1986 Pur attenuandosi la virtù delle acque se portate al di fuori del loro ambiente, si ricorda che ben se ne avvantaggiò il papa Innocenzo XII, quando furono portate a Roma le acque di Ischia (lat. 1308/1398)

v. 1857 - *Sterope*: figlio di Urano e di Gea, uno dei tre Ciclopi che fabbricavano i fulmini per Zeus; personificava il lampo.

v. 1872 - *Si fa riferimento al papa Innocenzo XII della illustre famiglia napoletana dei Pignatelli. Il papa per una grave caduta ebbe fratturata la tibia e contusioni in tutto il corpo l'affliggevano. I medici consigliarono le acque di Ischia. Con veloce battello in 16 ore per molti giorni a Roma venne portata l'acqua del Castiglione. In poco tempo Innocenzo ritornò in piena salute. Questo fatto è raccontato da Antonio Bulisone e riportato in appendice nella Guida de' Forestieri dell' Abate Pompeo Sarnello.*

- 1880 rimedi adatti ai tuoi mali, una sola
speranza di guarigione e di vita
era valutata: dai fonti d'*Inarime*
l'acque attingere e, trasportate a Roma,
versar nelle conche latine, al fin
- 1885 che con continue bagnature forza
e vigor le tue gambe riprendessero,
te a cose maggior serbando. Pertanto
per mare, compagne le Ninfe, il coro
di Glauco e di Forco a corteggio, tra
- 1890 strepiti delle conchiglie ed il suono
delle trombe, il percorso compie l'acqua
e con veloci remi alla cittade
s'avvicina, pronta ad entrare in casa
tua, almo Padre. Nessun vento contrario
- 1895 uscito dal regno di Eolo frena
le prore e la plebea turba affretta
i colpi di remo; né, l'otre aperto,
spinta rovinosa dan l'Austro o il Noto;
sospinge verso la costa con cenno
- 1900 amico, e non più ingannator, Portuno,
che dagli astri assiste, di sua man regge
il timon, con propizi auspici procede,
e gli zefiri ispira, quegli stessi
che il divin Clavigero a favor della propria
- 1905 barca manda dal sidereo mondo.
Giammai più alta nei secoli passati
rifulse inver l'onda di *Enaria*, quanto
allorché, plaudente il popolo tutto,
nel nuovo teatro ammirata, giunse
- 1910 ai romani seni. Allor l'Urbe augusta,
pur onusta dei serti e delle palme
di tanti condottieri, e vittoriosa
tra le spoglie di Cesare captivi
in oro pur riportando l'Oceano,
- 1915 il Rodano e il Reno con le sue foci,
e il Nilo sottomesso morder vide
le catene ausonie, però maggiore
decoro ricevette essa da *Enaria*
per dono dei Superi: le sue mura
- 1920 marziali, da illustri trofei sospinte
al ciel s'elevaron. Dopo le pugne,
dopo aver sopraffatto tanti morbi,

v. 1889 - *Glauco e Forco*: dei marini.

v. 1900 - *Portuno*: dio dei porti, presso i Romani, identificato col greco Palemone.

v. 1904 - *Clavigero*: epiteto di Ercole.

v. 1912 sg. - *Si fa riferimento ai trionfi di G. G. Cesare.*

1925 infin le nostre acque ben meritavano
 di giungere al nobile Campidoglio
 e che l'inclita Roma lor potesse
 dar l'applauso e il meritato trionfo:
 proprio Roma che un tempo, i suoi nemici
 debellati, ai vincitor suoi onor porse
 e allori. L'onda vincitrice, innanzi
 1930 in trionfo portata, sul Tarpeio colle
 ora accolgono i Quiriti guerrieri;
 del purpureo senato la maggiore
 pompa va alle acque in arrivo, ed i Padri
 elevano un lieto peana, mentre
 1935 per la salvezza del flàmine giuste
 grazie manifestano. Non mi cantino
 con slancio d'ora in poi gli antichi, tra
 le regali ricchezze e le superbe
 risorse della vecchia Babilonia,
 1940 che maggior rinomanza meritata
 sia l'anfora, vieppiù risplendente
 dell'oro, piena delle acque del Nilo.
 E tu, Fama, tieni ascoso nel suolo
 paretonio l'encomio di re stolidi;
 1945 ai meritati onori sol quest'onda
 ha diritto che fulgida risplenda
 tra le gemme quirinali e dia pregio
 ai tesori latini. Io ne verserei
 in coppa più preziosa del metallo
 1950 dalmatico, che vorrei pur guarnita
 di molti diamanti e dei tuoi doni
 ornata, Eritre. Quivi dai confini
 dell'uno e dell'altro polo confluisca
 tutto ciò che nostra età più felice,
 1955 il mar navigato, ha scoperto e fatto
 proprio. Così quest'urna, adorna già
 di trofei, ancor l'Espero e l'Oriente
 arricchiran; e l'orneran lavori
 di bassorilievo scolpiti a mano
 1960 e animati di figure; la decori
 e la modelli artista col cesello
 di Mentore: sian figurati morbi,
 le domate pesti e i flagelli vinti,
 la morte sottomessa; frante siano
 1965 qui le frecce di Libitina. Sempre

v. 1930 - *I Romani accoglievano nel Campidoglio i capitani portati in trionfo per i loro successi.*

v. 1942 - *Le acque del Nilo erano comprese tra quelle più apprezzate dai re di Babilonia.*

v. 1952 - **Eritre** - Città della Beozia.

v. 1962 - **Mentore**: cesellatore in argento (316 a. C.).

- fiorirà così la tua fama! Sempre
 s'accrescerà il decoro di te, acqua,
 e sempre di novelle lodi segno
 sarai fatta! Così gli anni di Nestore
 1970 ti saran dati e oltre le mete iliache
 fiorirà la tua età. Te l'Eridano
 padre, alle celesti regioni aggiunto,
 te il fanciul rapito per man di Giove
 sul dardanio Ida, onorino con l'onda
 1975 eterea; te fra le stelle splendente,
 te voglian collocata nella parte
 più giusta del cielo, dove la Vergine
 Erigone e poi Libra già rifulgono:
 affinché Roma più famosa fattasi
 1980 degli astri non vada in superbia né
 grazie a te primeggi sul vinto Olimpo.
 E perché qui tu risplenda in virtù
 del mio plettro nota e per lungo tempo
 duri questa gloria, così con memore
 1985 carne segnerò il titolo: *Eucherio*
questo omaggio rese per i domi morbi.
 Ma già sollecita *Inarime* volge
 ad altra parte le febee bighe;
 lasciati i fonti, ella vola alle stufe
 1990 patrie e ricerca le salubri arene.
 Perché, udito il nome delle stufe,
 il pallor copre il tuo volto e l'orrore
 ti spinge ad arrear? Fatti coraggio:
 non temer danni tu che fra cotanti
 1995 calori e fumi grondanti di zolfo
 fetido, preoccupato, paventi
 il supremo fato. Infatti, sebbene
 per tutti gli arti grondi l'irriguo umore,
 nessun fastidio ne subirai, se
 2000 or te diligente e vigile rendono
 questi miei carmi che sono ispirati
 pur alle regole dell'arte medica.
 Dunque, se al lido e alle scavate fosse
 vai oppur alle stufe, unica è la prassi
 2005 che devi seguire allor che il tuo passo

vv. 1987/2125 Stufe e
 arene - Modi di usarle
 (lat. 1399/1486)

v. 1971 - **Eridano** - Nome mitico e poetico del fiume Po. Costellazione.

v. 1973 - Lo **Scamandro**: fiume della Troade che sgorga dalla catena montuosa dell'Ida e sfocia nell'Ellesponto dopo aver lambito Troia. Omero lo chiama Xanto. Antico dio dell'omonimo fiume, ritenuto figlio di Zeus.

v. 1978 - **Erigone**: figlia di Icaro e Atene, la quale per il dolore della morte del padre si impiccò e venne per ricompensa collocata in cielo come costellazione (La Vergine); Sesta costellazione dello Zodiaco. - Libra (Bilancia): costellazione settima dello Zodiaco.

v. 1985 - *Eucherides haec pro domitis insignia morbis.*

a queste cure rivolgi. Perché
sopporti con buona lena e con forze
adeguate i caldi vapori che
emanano i pregni spiragli, occorre
2010 che tu più giorni esplori i miti bagni
e gli umor tiepidi riprovi, in modo
che t'avvezzi al loro calore e che
l'alito spirante dai terreni antri
non ti rintroni a guisa di improvviso
2015 fulmine. Quindi, dopo che vagliate
attentamente avrai queste cose, entra
tranquillo nelle stufe; il sudor scenda
copioso per le membra, finché sembri
all'accorto assistente che a sufficienza
2020 esse ne siano madide; sul letto
vicino di poi stenditi, così
che le forze a poco a poco vigore
riprendano e il sudor resti frenato.
Ma se ti chiama l'altro travaglio
2025 dell'iniqua arena, tieni conto come
bisogna comportarsi. Quando Sirio
procede con la sua grave e bruciante
costellazione e i campi fende, quando
2030 il sole altissimo nel cielo dista
eguale da ponente e da levante,
allora tu, sulla cui vita incombe
grave rischio, va tosto al lido; scavi
nella sabbia l'addetto col ricurvo
2035 badile, ma tenga presenti questi
ammonimenti: tre piedi profonda
sia la buca, se tutto il corpo dentro
va sommerso per spargervi la calda
arena; lunga inoltre per lo spazio
2040 che possa contener le membra stese
sino alla gola. Se infetta è soltanto
parte delle membra a chieder salubre
trattamento, si scavi solo quanto
risulta necessario, perché quella
si scaldi sotto la rimossa sabbia.
2045 Prima, protezion dai raggi solari
però s'appresti con tenda o riparo
fatto con frasche di salce o con strame;
dagli ardenti raggi il capo sia ben
protetto, mentre il calor ferve ed entra
2050 nelle altre parti. Ma tu, cui felice
fortuna con benigno fato arrise
e a piene mani diede doni di oro

- pregiato, potresti con lusso tirio
 preparare tende sidonie a guisa
 2055 di padiglion, come un tempo le navi
 niliache meraviglia destarono,
 quando spiegò nel golfo di Leucade
 vele tessale la barbara druda.
 Così non avere a rincrescimento
 2060 posar del tutto il corpo nella sabbia
 ardente e di essa coprirlo; gradito
 dono a te renderà la tua pazienza
 e sopportazion, pur se quotidiana.
 Fa però che la violenta forza ignea
 2065 non offenda al tocco la cute; fa
 che, infossata la parte che richiedesi,
 al di sopra e tutt'intorno sian stesi
 drappi di tela. Così mai avverrà
 2070 che, bolle enfiatesi, le ustioni rendano
 le membra soggette a gravi dolori.
 Ma quando l'ardor più violento infuria
 e assale, allora il decubito giova
 mutare e il lato alternar spesso in modo
 da ingannar del duro loco i fastidi.
 2075 Perché i sensi stanchi abbian sollievo,
 sia presente al ministero quegli che,
 più pratico fatto per esperienza,
 sappia lenir con sue accorte parole
 le lamentele degli infermi e che
 2080 cauto or rimuova la rena or ne metta
 della novella a poco a poco, al fin
 che il calor giammai inutilmente sfugga
 o abbandoni le membra. Così, quando
 il vivido fuoco nelle fornaci
 2085 avvampa oppur della notte il buio vincono
 i lucignoli, perché fatte flebili
 la luce e la fiammella non si estinguano
 per esaurimento del loro fomite,
 conviene alimentare il fuoco, nuova
 2090 forza aggiungendo e, sopra riversato
 dal vaso l'olio, ancor goder di luce
 non intermessa il piacevole dono.
 Ma quando dalle membra accalorate
 sotto l'ardente rena copioso prende
 2095 a scendere il sudor, presto, dal rigido
 giaciglio lèvati (la sosta è stata
 sufficiente) e sulle morbide piume

v. 2058 - *La flotta mandata da Cleopatra sotto il comando di Antonio, suo sposo, contro Augusto, faceva uso della porpora come vele.*

- allevia le incumbenti noie. Questa
cura protratta per quindici giorni
2100 guarir ti farà dal morbo e felice
ancor sarai. Se poi trascuratezza
vince, ah!, Lachesi con celere fuso
il tuo filo allor volge e te alla morte
destina. Qualunque sia dell'incerta
2105 vita il tempo fallace e pur se presta
fine resta all'incerta ora, qui volgi
sempre l'animo; osserva come fuggano
con veloci piume le mortali cose
e come breve sia il fiore del tempo.
2110 Subdola la speme sotto mendace
immagine del vero non t'inganni
ed or qua or là dubbioso non ti porti,
né ti trascini tra i tumidi flutti,
dove il mare ostilmente te sognante
2125 presto sommerga nelle cieche Sirti.

Fine V libro

v. 2125 - **Sirti**: banco sabbioso marino nelle vicinanze della costa che subisce spostamenti per il moto ondosso delle acque ed è pericoloso per la navigazione. Da *Sirte*, ciascuna delle due insenature della costa libica, di fronte alla Sicilia, dove è caratteristico tale fenomeno.

Sommario

In questo libro sono descritti i modi di usare i bagni e soprattutto che cosa bisogna fare prima e dopo, al fine di evitare spiacevoli fastidi e di rendere salutare la cura.

Se buona cosa è affidarsi ai bagni quando si è in preda ai malanni, in primo luogo è opportuno rivolgere adeguate preghiere, in particolare alla Madonna.

Come prepararsi al bagno? Il primo ammonimento suggerisce di purificare il corpo e di liberarlo di tutti gli escrementi; se peraltro non si ha tempo di procedere a questa incombenza, occorre bere con lenti sorsi per aprire le vie del sudore e allontanare i contagi. Da parte si lascino le preoccupazioni, le tristezze, i pensieri.

Non si presenti al bagno chi ha troppo abusato di bevande alcoliche e quasi l'ebbrezza ha raggiunto; se la notte non è riuscita a far smaltire le gozzoviglie della precedente serata, sia mattiniera la sveglia, seguita da lunghe passeggiate, fino a che il corpo non si sia liberato dei cibi assunti. Al bagno bisogna andare digiuni e lontane tenendo le lusinghe della gola. Se proprio non si può rinunciare alla colazione, questa sia frugale e sobria.

Considerando che ciascuno ha le sue abitudini e una particolare condizione fisica, non è possibile generalizzare e ogni caso va perciò valutato attentamente. Così un trattamento si richiede per i giovani, altro per per chi è ancora tenero di anni: ai primi si addice una più lunga permanenza nel bagno, ai secondi si devono risparmiare bagni troppo fervidi. Parimenti diverse sono le attenzioni per quanto concerne i vecchi e le donne. Altra considerazione riguarda chi è magro e chi è ciccione, chi è per natura irascibile e chi è calmo e tranquillo, chi conduce una vita laboriosa e molto stressante e chi è piuttosto incline all'ozio e ai piaceri.

Così la capacità del medico deve essere rivolta innanzitutto a ricercare il carattere, le usanze e i comportamenti delle persone.

Conviene inoltre tener presente il periodo nel quale si devono usare i bagni. Non sono adatti i tempi e le ore freddi; convenienti sono i tempi e ore temperati, come in primavera, il principio dell'estate e dell'autunno. Non sono praticabili i bagni, quando si sono verificati movimenti sismici e, secondo alcuni, negli anni bisestili, a meno che non l'imponga una estrema necessità. L'opinione circa il divieto riguardante gli anni bisestili è dovuta al Savonarola, ma è ritenuta una superstizione da altri, come Baccio e Falloppio. Nondimeno Iasolino nel suo trattato dice di avere notato che i bagni nell'anno 1580 (bisestile) furono meno salutari.

Circa il tempo di restare nel bagno, non si possono dare indicazioni assolute, ma bisogna tener presente ciascuna situazione in rapporto all'età, al sesso, allo stato generale di salute. A volte è consigliato anche di procedere lentamente all'assuefazione all'acqua, aumentando a poco a poco il tempo di permanenza.

La stessa incertezza sussiste per il numero di giorni da trascorrere sull'isola, perché l'esperienza insegna che non si possono porre regole generali: a volte in pochi giorni si ha giovamento, a volte occorre un periodo più lungo o addirittura ripetere le cure di anno in anno per una completa guarigione. Non si abbia impazienza e si ponga fiducia nella bontà delle acque. Non ci si affidi che a medici esperti e fidati. Non bisogna scoraggiarsi se tarda a venire la guarigione e se non si avvertono subito i sollievi delle cure. E neppure il medico dimentichi che spesso è la sua pertinacia a vincere il malanno del corpo.

Per quanto concene i pasti, si consumino vivande normali, senza lasciarsi andare all'ingordigia, in quanto è proprio a tavola che si possono annullare i vantaggi derivanti dalla cura. I piaceri della gola e pietanze prelibate non sono di aiuto agli infermi. Ciò non vuol dire che ogni cosa sia vietata, specialmente per quanto concerne i prodotti dell'orto.

Buona è una minestra cotta di cicoria, di indivia e di boraggine, con zucca aggiunta; sconsigliati sono i carciofi, i funghi, i tartufi, i cavoli; nocivi il latte rappreso, la carne porcina e quella affumicata, le mortadelle di Nola. La fame si può superare con uova bollite, non sode, con lombi di beccafico, pollame di cortile, capponi e pernici, nonché i fagiani di Procida e Vivara, anche se in queste isole la caccia è riservata al signor d'Avalos. Non tutti gli uccelli sono adatti: siano banditi l'allodola, la quaglia, il colombaccio, l'anatra, l'oca, troppo grassi e troppo nocivi. Siano sul desco capretto e vitello, accompagnati da pane stemperato al fuoco e specialmente dalle pagnotte di Portici. Anche nella scelta dei frutti bisogna esser cauti e preferibili sono le pesche.

Per quanto riguarda i pesci, sono da preferire la triglia, le perchie, lo scaro, l'orata. E mentre questi sono arrostiti a fuoco lento e di tanto in tanto rivoltati, bisogna che non si versi su di essi olio d'oliva; sono convenienti salse marinate e salamoia.

Superato il pericolo che la scelta delle vivande nasconde, sussiste ancora quello delle bevande, altrettanto delicato. Circa i vini, sono da evitare i fumosi, gli austeri, i dolci, i gagliardi; preferibili gli abboccati e i vinelli che hanno facile digestione. Tra i vini esotici, da non berne mai del tutto puri, ma mitigati con le acque di *Buceto* e di *Nitroli*; sono ammessi il Chiaretto di Francia, lo Champagne, i vini di Toscana, il Tokai.

C'è qualcuno che vieta le coppe rese fredde con la neve sparsa intorno, ma non è così: salutari e gradite sono le gelide bevande, anche se non eccessivamente.

Fuori dai pasti si possono bere il cioccolato messicano, il caffè che proviene da Alessandria d'Egitto, il tè, bevanda prima usata dai Cinesi e poi dagli altri popoli orientali dell'India.

Per il sonno, la notte sono sufficienti sette ore; un breve riposo il pomeriggio, ma mai appena dopo i pasti. Se da una parte non è conveniente durante le giornate abbandonarsi alla pigrizia e all'ozio, dall'altra sono da evitare laboriosi impegni. Quindi è bene regolare il tempo tra ozi e lavori. Ci si può anche dedicare, ma non troppo, al ballo e alla danza, accennando qualche passo.

Tutti questi consigli bisogna tener presenti, comunque si usino le acque, sia in doccia che come bevanda, ed anche se esse sono portate lontano dalla loro sede. Invero la completezza dei benefici effetti si ha soltanto sul posto, ma quando l'infermo non può giungere ad *Ischia* per ragioni varie, è pur sempre consigliabile l'acqua di *Inarime*, anche se leggermente meno benefica. Si ricorda così la circostanza che essa fu sicuro rimedio ai malanni del papa Innocenzo XII, cui una caduta aveva fratturato la tibia e provocato numerose contusioni. L'acqua del *Castiglione* venne portata a Roma per molti giorni con veloce battello in 16 ore.

Ora è tempo di trattare delle stufe e dell'arene calde, perché anche per queste occorrono utili consigli. Innanzitutto ci si deve assuefare a poco a poco al loro calore. Le arene poi siano utilizzate quando alto è il sole nel cielo; si scavi una fossa profonda tre piedi, se tutto il corpo va ricoperto, lunga secondo il necessario; se soltanto una parte infetta deve essere trattata, la fossa sia adeguata alla circostanza. Al di sopra si crei una protezione con tendaggi o altro mezzo per sottrarre l'infermo ai raggi del sole. Così non disdegni l'egro di posare il corpo nella sabbia ardente e da essa farsi coprire; la sopportazione e la pazienza daranno sicuri vantaggi. Di tanto in tanto va sostituita la rena per averne sempre calda.

Questa cura protratta per 15 giorni apporgerà senz'altro la guarigione. Non ci si lasci prendere dalla trascuratezza e dalla scarsa volontà, così le speranze potranno concretizzarsi sul piano della riconquistata salute.

Libro VI

- Ma, poiché talor funeste le terme
 pur sono e di accidenti causa, e l'uso
 medesimo malori apporta, e l'infermo
 nocive riscopre l'acque e ne scorge
 5 maggiormente i sintomi, quando il lasso
 corpo nelle fonti mediche bagna;
 perciò, se l'esperienza e la solerzia
 possono esser d'aiuto, seguir t'esorto
 le mie vestigia con facile corso,
 10 chiunque tu sia che t'aggiri tra i fonti
 fatali con presagi non benevoli.
 Ora al vate che, prossima la mèta,
 ammaina le vele e a riva s'accinge
 ad approdar, placa, invito Re, l'onda
 15 con sicura bonaccia; e mentre il porto
 e il lido cerca, aure felici e zefiri
 propizi alla navigazion concedi.
Inarime, che dalla patria terra
 salpò, te sua guida, alle sponde patrie
 20 ancor col tuo favor faccia ritorno.
 Tu pur che, eretti poco fa gli altari,
 supplice invoca Roma con incensi,
 festose e solenni preghiere, e che
 nuovo astro tra i Superni ti fa splendere
 25 Clemenza del ciel palatino: qui
 non disdegnar di volgere lo sguardo
 dalla celeste regione ove chiaro
 rifulgi, e alle mie Muse d'esser guida,
 Regiade: fa sorgere le serene
 30 faci e il giorno che delle più preziose
 gemme per me adorni il Gange o brillare
 faccia Fosforo col suo lucente astro.
 Né la sola tua Francia, che i suoi voti
 vede spesso esauditi, del soccorso
 35 tuo si riservi il pregio: ammirazione
 desta l'aver domato le furenti
 ire delle Eumenidi e da man salda

vv. 1/11 Argomento
 del sesto libro (lat. 1/8)
 vv. 12/20 Invocazione
 al re Giovanni V (lat.
 9/15)
 vv. 21/51 Invocazione
 al beato Francesco de
 Regis (lat. 16/36)

v. 29 - *Regiade* - Giovanni Francesco de Regis, della Compagnia di Gesù, che il papa Clemente XI proclamò Beato nel 1716.

v. 31 - *Gange*: fiume noto per le sabbie aurifere e le pietre preziose che travolge nella sua corrente.

v. 31 - *Fosforo*: stella del mattino.

v. 37 - *Eumenidi*: nome eufemistico delle Furie. Persone violente, pazze e malvage.

con vincoli Dite frenato; e spesso
 Libitina costretta con un cenno
 40 a star ferma con la faretra attonita.
 A te son rivolti pur nostri voti
 e doni dai lidi di Saba tratti;
 il nostro Febo te vuol che sia in versi
 celebrato ed a te intrecciar tra fiamme
 45 sideree l'umil lauro, con man supplice
 presentato. Se poi della tua luce
 asperso, questo acquisterà fulgore,
 vincerà pei suoi luminosi raggi
 anche i fuochi degli astri e come nuova
 50 stella se medesimo fra le stelle
 metterà del ben meritato Olimpo.
 Se alcuno, quando di nuovo si mostrano
 l'estive costellazion, qui ritorni
 e frequenti di *Inarime* le fonti
 55 o le stufe costruite in cave celle;
 se le membra con la rovente arena
 abbia coperto, molte son le norme
 che egli deve avere in conto, perché
 l'acque non gli sian nocive ed il corpo
 60 esausto non venga men nelle terme
 o se posto nelle scavate fosse;
 tutte cose queste che la solerte
 mente similmente esaminar deve.
 Infatti, quando nell'acqua avrai il corpo
 65 immerso e, non insueto a tal cura, pel duro
 impatto a gemer comincerai, lunghe
 soste mal sopportando sì tediose
 e spossanti tra gli umor vaporosi,
 immote essendo le membra; diversi
 70 casi allor incombono e dello stagno
 procelloso molteplici pericoli
 del gran calor. Come spesso il mercante,
 che verso l'India è diretto, sul mare
 navigando con nave spinta a forza
 75 di vele, continui e gravi guai incontra
 nei torridi climi o presso le plaghe
 algenti, prima che giunga nel porto
 desiato. Venir meno e tramortire
 vid'io alcuni madidi del nocivo
 80 sudor, privi di forze, dal languore
 sorpresi e quasi prossimi alla morte.

vv. 52/117 Esortazio-
 ni agli infermi perché
 rispettino le prescrizio-
 ni dei medici (lat. 37/
 83)

v. 38 - **Dite**: Plutone, il Giove del mondo sotterraneo.

v. 39 - **Libitina**: dea dei funerali.

v. 42 - **Saba**: regione dell'Arabia Felice, ricca di incenso (oggi Yemen).

Chi previdente a tale rischio vuole
 sottrarsi, come accorto augel, che fugge
 con rapido volo, e le tese reti
 85 evita, pigro non sia. Tardivo aiuto
 e indugio quante volte agli egri furono
 fatali! Quando la nociva lue
 invase e infettò le vene ed ostile
 vi lasciò il veleno, giovamento
 90 alcun non portaron le mani mediche;
 anzi subito quegli infermi, mentre
 inturgidiva le membra l'oscuro
 male, perirono (quale sventura!)
 tra i titubanti dottori. Se dunque
 95 scansar vuol molti e temuti pericoli
 del troppo indugiar, vigile sia il medico
 e al male s'opponga, qualora il caldo
 crescente a poco a poco va le membra
 squassando e illanguidendo col suo ardore.
 100 Spesso infatti vedrai languenti gli egri,
 appena entrati nell'acque dei bagni,
 e subito uscir di sensi e affondare
 del tutto negli imi stagni, se cura
 sagace non vi pone pronto ostacolo,
 105 se non si preparano quei fomenti,
 che nel petto riportino il vigore
 antico. Dunque appena i primi segni
 son comparsi del repentin malore,
 ovver gli indizi posson prevedersi,
 110 subito al bagno iniquo ed all'acerbo
 fato sottrai e rendi all'aria e all'aperto
 ciel riporta coloro che ne furono
 distolti. Così, se nocivo fluisce
 il sudore per le porose membra
 115 e porta anche al deliquio, allor potrà
 le gocce frenare e gli aperti pori
 chiudere la procurata frescura.
 E perché le cure, somministrate
 per fugare gli accidenti, non siano
 120 piuttosto causa di presta rovina,
 osserva ben gli umori e la non nota
 costituzione dell'infermo; se acre
 bile palesa grave evento, danni
 funesti minacciando, frenar devonsi
 125 con arte e abilità gli ostili furori;
 i cereali doni e le sottili
 fette spesso lo stomaco ribelle

vv. 118/131 Bisogna
 osservare bene i sinto-
 mi dei mali occorsi
 durante la cura dei ba-
 gni e contro ciascuno
 usare i dovuti rimedi
 (lat. 84/93)

v. 114 - **Deliquio**: perdita temporanea della coscienza, svenimento.

- a lui ammansiranno; ma che siano essi
imbevuti dell'agresto, dall'uve
130 tratto prima della maturità,
ovvero di sugo di melagrana.
Se poi la sete in mezzo all'onde l'aride
labbra tormenta, agli infermi, costretti
a soffrir senza colpa le Tantalee
135 pene, veto di dissetarsi a rivo
di acqua perenne indicano i precetti.
Tu ch'or entri negli stagni, soltanto
se dell'arsura e di te vittorioso
tornerai, soddisfar potrai la sete.
140 (E sebben sembri che rigide norme
io ponga) oh quante grazie, la salute
riacquistata, mi renderai! Ma a leggi
severe perché tu non debba sempre
adeguarti, se ti struggono i morsi
145 della sete, bagna le fauci usando
aceto sciolto in acqua. Ad altri piace
l'orzata zuccherata o giova all'uopo
la dolce stillata melissa; grati
sono sughi d'acetosella, o l'indivia
150 pur di amarogno sapor. Non t'incresca
tra le gengive sciogliere pezzetti
bianchi di zucchero trinacrio e prugne
dette damaschine. Nulla a te vieta
l'uso di acque freschette, che ingerire
155 non devi, poi ch'hai sciacquata la bocca.
Ma quando aride sono anche le viscere
e il nemico internamente dissecca
le fibre, come la carie del grano,
differenti son la via e la condotta
160 per smorzar felice i fuochi latenti.
- vv. 132/220 Contro la
sete che sopraggiunge
a causa del bagno (lat.
94/159)

v. 129 - *Agresto* : il sugo delle uve prima della maturità.

v. 131 - *Sugo o vino ricavato secondo Plinio dalle melagrane (lat. rhoites).*

v. 134 - **Tantalo**, re di Frigia, figlio di Giove, padre di Pelope e di Niobe, condannato a soffrir la fame e la sete per i suoi misfatti. Benché fosse immerso fino al mento in uno specchio d'acqua limpida e sul capo si curvassero i rami di alberi carichi di frutta, l'acqua si ritirava appena reclinava la testa per bere e un forte vento allontanava i rami quando tendeva le braccia per cogliere un frutto.

v. 147 - *Orzata* - bevanda di orzo degli Egiziani.

v. 148 - *Melissa (lat. melisphyllon) o cedornella, detta anche pianta delle api, dalle quali è molto ricercata. Pianta erbacea con fiori bianchi, profumati e foglie ovali che, essiccate, trovano impiego in farmacia per le loro proprietà stimolanti, nervine e antispasmodiche (Fam. Labiate).*

v. 149 - *Acetosella (lat. oxyis) - Pianta erbacea con foglie simili al trifoglio, di sapore acido.*

v. 149 - *Indivia (lat. intyba) - Specie di cicoria le cui foglie si mangiano in insalata.*

v. 152 - *Zucchero trinacrio, detto anche zucchero di Candia.*

v. 153 - **Damasco** - Antichissima capitale della Celesiria, nota per i suoi alberi fruttiferi e i suoi giardini. Diocleziano la rese poi celebre per le fabbriche di armi.

Né mi pento di seguir degli antichi
 padri le vestigia con grande cura:
 ad essi sempre buon esito diede
 il decotto fatto con questi ingredienti:
 165 la radice di buglossa senza fusto,
 e la novella cicoria, e le viole
 e dell'orzo l'umil sugo. Ad alcuni
 piace la sete estinguere con piccole
 dosi di cassia, prima di sedere
 170 alle mense apparecchiate. Ma ad altri
 ancor risulta più utile il brodo
 di pollo, cui l'acetosa, anche ròmicè
 detta con voce ausonia, con le foglie
 abbia trasmesso acidulo sapore.
 175 Nocivi non possono ritenersi,
 dopo parca cena, dolci confetti
 di zucchero con essenza di rosa
 e che hanno del nettare pur congiunta
 la grazia: prendili prima di andare
 180 a letto e fa che la notte si scioglano
 con la saliva a poco a poco, mentre
 le tue membra s'abbandonano al placido
 sopore. Allora infin, sollievo assunto,
 i benefici attesi si faranno
 185 palesi, quando l'umor, penetrando
 nelle viscere, dalle vene espulso
 avrà per gradi il malsano calore.
 E se vuolsi che a queste norme aggiunga
 precetti pur sperimentati un tempo
 190 dalle arti mediche, non chiamerò
 pei soliti plettri l'ardue Camene,
 ma mi suggerirà novelli carmi
 il rettor di Timbra. Quando pertanto
 torturata è la sensitiva gola
 195 che ha tutto a disgusto, il sapor ridoni
 conserva d'aspro cedro, cui graziosa
 dolcezza abbia dato zucchero tratto
 da canna sicula. Giovar, secondo
 i tuoi precetti, Avicenna, potrà

v. 164 - *Decotto* - Bevanda medicamentosa ottenuta facendo bollire in acqua erbe medicinali.
 v. 165 - **Buglossa** - Nome volgare di alcune piante delle Borraginacee e in particolare dell' *Anchusa*
azurea e dell' *A. officinalis*. Propriamente erba simile a una lingua di bue.
 v. 169 - *Dosi* (*lat. scriplum - scriptulum - scrupulum = la 24. parte di un'oncia - Ital. uno scrupolo*).
 v. 169 - *Cassia* - Albero i cui frutti di forma cilindrica hanno polpa nerastra e proprietà lassative.
 v. 172 - *Acetosa*, detta anche *ròmicè*.
 v. 176 - *Zuccherini, confetti di zucchero rosato*.
 v. 193 - **Rettor di Timbra** - Apollo così detto per il tempio a lui dedicato nella città di Timbra
 (Troade) sul fiume Timbrio.

- 200 lo sciroppo d'agresto; né insulso
sarà condir con baccello d'acacia
o il tamarindo usar che da lontano
viene, dai campi indiani. Soddifare
la sete possono le melagrane
205 dall'acre sapor o della Picena
Minerva le bacche messe in vasetti
con salsa d'aceto e pesci; così
grati saranno il capperò mordente,
l'enule galleggianti nello sparso
210 consumato, e conserve con diverse
e molte sostanze. (Sebben la gola
solletichi con fastidio) conviene
che tu eviti vivande non sicure,
che sol ti limiti appena a leccare
215 le leccornie fuor tratte dagli acidi
orci. Madida ti basti rendere
quest'esca con la saliva, ingannando
l' avida brama gustativa, quindi
rigèttala dalla bocca, in modo che
220 nuovi semi non sorgano del male.
Talor turbano la nausea, del petto
rovinosa ospite con rozzi rutti,
o il mal di capo congiunto al tetro alito.
Se il duro fato intanto fa che vengano
225 proprio meno le tue forze, allor prodigo
dico che la fame, pur con pietanze
vietate, soddifar si debba, in modo
che i prolungati digiuni non portino
rovine e alla fine la morte. Come
230 viaggiator che al sole estivo cammina
per il deserto di Libia, se la sete
lo tortura e nessun sollievo trova
in quella regione, ma tra gli spini
nel terren fangoso rinvien per caso
235 una palude, ove torbida l'acqua
e ruvida pur ci sta, egli allor mettesi
senza tanti fronzoli a ber sì che
l'arsura plachi ed il fato estremo eviti;
così l'egro prenda il cibo che innanzi
240 gli si presenti perché non perisca
o la speme di salvezza non resti

vv. 221/263 Contro la
nausea e il conseguente
mal di capo (lat. 160/
181)

v. 200 - *Sciroppo di agresto, detto anche di Avicenna dal suo inventore.*

vv. 207 - *Latino: oxigarum - Salsa con aceto e pesci come il garus - sconosciuto - e lo sgombro.*

v. 210 - *Latino: salgama - cose fatte con l'aceto. Così erano chiamati dagli antichi quei frutti che, con o senza liquidi, erano conservati in vasi (capperi, uva, pere....).*

v. 210 - *Consumato - Salsa con ostriche ed altri testacei, nonché pesci di mare, specie triglie.*

- vana. Quindi convien che sulle mense
 ci siano quei liquor che gli acri semi
 di melagrana danno e misti ad acqua
 245 salsa: nonché il mellifluo cotognato
 e la conserva di cedro portato
 dai lidi euboici. Non manchino mele
 nane o quei bocconcini variegati
 che hanno lo scopo d'allettare il gusto
 250 o ghiottonerie che novità
 e ingegnosità fanno apprezzar meglio.
 Ma qualora di domar questo mostro
 nessuna possibilità sussista,
 allor bevuti vorrei, e non soltanto
 255 una volta, gli umori ricavati
 da menta, da aromatica cannella,
 o dall'assenzio sciolto e distillato,
 del peso di una dramma. Fa pur uso
 del bianco succo di zenzero tratto
 260 da piccole radici oppur di quello
 che si ha dal fior di cedro con l'ambrosia
 misto, bevendone in non grandi dosi
 a mo' di aperitivo avanti il pranzo.
 Non così quando lo stomaco trovasi
 265 in disordine e al vomito perviene,
 o se, rotto ogni ostacolo, intestina
 lue si manifesta. Ciò ricorre
 più di frequente, se colmi bicchieri
 dalle sorgenti di *Enaria* si bevono
 270 per dilavare le viscere, mentre
 l'acque, che sol esteriormente bagnano
 il corpo e l'aspergono, inver nocive
 non sono a tal punto. Se questa Lerna,
 terribile, riversa umor maligno
 275 dal ferace seno, frenarla devi
 con un rimedio che veloce franga
 l'insorger di molti altri mali e chiuda,
 mercé sua, i gorgi infesti. Ora dunque urge
 che si plachi la ribellione nell'ime

vv. 264/331 Contro il
 vomito (lat. 182/237)

vv. 247/8 - *Mele nane / pomi nani* - Pomi piccoli, così chiamati dai Greci per il loro dolce sapore.
 v. 248 - *Bocconcini* (lat. *offula*): qualsiasi specie di tritati idonea ad allontanare la nausea.
 v. 259 - *Zenzero*: pianta diffusa in zone tropicali, dal cui rizoma si ricava una droga piccante usata in cucina, in medicina e nella fabbricazione di liquori.
 v. 261 - *Ambrosia*: pianta erbacea usata nella medicina popolare come tonico per lo stomaco e contro disturbi isterici.
 v. 261 - *Malus medica* - Così è detto il cedro, dalle regioni in cui nasce (la Media, l'Assiria, la Persia).
 v. 273 - **Lerna** - Nome di una palude e del fiume che in essa scorre, e di una città situata nelle vicinanze. Qui Ercole uccise l'idra e il mostruoso granchio che le venne in soccorso.

280 vene insorta. Tosto sian pronti e portino
aiuto le dovute cure a chi sangue
rigetta dalla bocca o chi dall'asma
è angustiato e con fatica respira,
avendo il petto oppresso. Giammai infatti
285 per la sua vita ammonimenti accetta
l'egro più utili, che se, le forze
sposstate, dalle vasche si tien lungi
e l'onda iniqua non beve fin tanto
che, vinti i morbi, libere e sicure
290 le viscere godran di miglior pace.
Attenzion somma ed oculata facciasi
nell'osservar di qual umor sia guasta
la materia nociva rigettata:
se infetta fluisce dell'amara bile,
295 e piena di coleriche escrezioni,
indizio si avrà di un fegato adusto
e con fredda bibita questo ardore
potrà lenirsi. Stessa cosa accade
se Vulcan volando con briglie sciolte,
300 su per i tetti e verso l'alto levandosi,
sibila e infuria, sicché volendo
spegner gli incendi dirompenti e sparsi
l'acqua bisogna usar in grande copia.
Ma se, lo stomaco sconvolto, sono
305 rigettati i cibi assunti, pur parco
essendo stato il pasto, allor è d'uopo
ricorrere agli astringenti rimedi
che tolgan sua forza alla turpe tabe
e la mettano al bando. Sebben sia
310 la medicina per mali perenni
spesso impotente a domarli, per contro
per altri ha il gran merito di giovare
a cacciar fuori la labe che occulta
s'insinua nelle fibre: sì che, sua
315 forza esauritasi, cessi il tumulto.
E come quando in mezzo al mare ondeggia
la nave dal carico sopraffatta
ed ai colpi dei venti è vacillante,
allor, tra le doppie furie di Noto
320 e di Borea non potendo alcuno
portar aiuto, unica soluzion ponesi
di liberarsi del peso eccessivo
e di gettar le merci a fondo, al fine
che dell'incombente naufragio il periglio
325 s'allontani; così te non abbattano
il tedio e lo sdegno di dura sorte;

anche se a caro prezzo, più sicura
 sarà per te e fortunata la vita
 nell'avvenir. Torna dopo le nuvole
 330 a risplendere il sole e della pace
 i dolci ozi succedono alla guerra.
 Questo peraltro ti consiglio e più
 d'ogni altra cosa t'esorto, qualora
 molto s'accresca la tenace fiamma;
 335 se il fegato vessato intumidisca
 e ridondi di molta e flava bile:
 così, consunto il fomite, s'acqueta
 l'ardor. Perché quel che ad alcuni spesso
 sembrò portar bene, ad altri non provochi
 340 danni maggiori, bisogna evitare
 che troppo, e più di quanto non sopporti
 la condizion del corpo, doloranti
 siano le viscere per il frequente
 vomito. Son propizie contro sordido
 345 ventre le pillole di Jera, e le parti
 rilassate giova astringer con unguento
 che del ventricolo chiuda le aperte
 bocche. Accoppiare la cotta lenticchia
 col puleggio e menta col timo non ti
 350 sembri volgare; né privo di lodi
 sarà chi egualmente questi fomenti
 scioglierà col forte aceto. Ma (come
 un tempo Egineta sperimentò
 355 in usi medici) opportuna norma
 è cosparger di vino il pane, quando
 freddo scorre nelle vene l'umore,
 e con propizio empiastro a quella parte
 che è senza vigore ridar sua forza.
 Ma quando l'interno ardore divampa
 360 e troppo rigurgita, come l'acqua
 al fuoco di ferventi vasi, prendi
 di iblea rosa i vermigli germogli,
 quei della fragrante viola aggiungi,
 quanto della tua man ne tiene il palmo;
 365 estrai assenzi dalle lazie verzure,
 pesta la scorza di cedro, del peso
 di una dramma, lascia che lor liquore
 aggiungano a poco a poco i cotogni
 e pur le rosse foglie distillate
 370 di rosa, sì che il tutto formi il peso
 di due libbre. Appena avrai queste cose

vv. 332/377 Contro
 l'ingrossamento del
 fegato (lat. 238/268)

v. 345 - *Pillole di Jera* - Genere di medicamento, di cui varie specie sono indicate dai medici.
 v. 353 - *Egineta* - Questa specie di fomento è attribuita al celebre medico Paolo Egineta.

mischiato e a fuoco lento rivoltato,
 e una volta il liquido condensatosi,
 stendilo come focaccia; se questo
 375 allo stomaco dolente applicare
 non ti rincresce, allor tu potrai di esso
 frenar l'irritante tumulto e sdegno.
 Alle mie carte associerò molti altri
 salubri documenti: quando fiera
 380 cefalea t'assale e rovinose
 vertigini ti procuran cadute;
 se le membra son da siffatti mali
 colpiti insieme, tosto le medesime
 con pastoso unguento spalma e bevande,
 385 pur se amare, a te rendano le foglie
 salutari dell'assenzio e dell'aloë.
 Ma quando il capo duole per nativa
 causa, che ereditariamente trasse,
 tienti lontano dalle terme: sono
 390 nocive acque bituminose e fumi
 sulfurati. Se mali di tal guisa
 origine han dalle acque stesse, i bagni
 sospendi ugualmente per pochi giorni,
 finché sia repressa la sedizione
 395 dei vapori e ai danni posto riparo.
 Qualora poi si pratici il massaggio
 al dorso e all'ime parti il mal si porti;
 allor pur coi doni del profumiere
 faccian ricca la mensa il cotognato,
 400 i semi del coriandolo addolciti,
 cui s'uniscano i confetti dell'anice.
 Talor di masticar mirabolani
 ricòrdati, pezzetti di viole
 e di zucchero rosato, oltre quanto
 405 l'arte medica ritien opportuno
 aggiungere: con olio palladio il capo
 ungasi ovver con quello di mandorle
 sgusciate e da poco pressate al torchio;
 utile ritengo (ma ne sia parco
 410 l'uso) inserirlo anche dentro gli orecchi
 e da tal parte giovare al dolente
 capo. Il grave dolor pur il lentischio
 di Chio vinca con la sua amara resina,
 condensata in gomma; dopo che questa
 415 in tenui pillole sia stata vòlta
 e a due scrupoli di peso adeguato

vv. 378/457 Contro la
cefalea (lat. 269/326)

v. 403 - *Mirabolani* - *Frutti esotici dei pruni, ricchi di zucchero e con qualità purganti.*

v. 416 - **Scrupolo**: frazione minima di peso.

il composto, allor l'egro, il sonno rotto,
cinque ore dopo cena le inghiottisca.

Altro precetto giova ricordare:

420 con le bevande non si ponga fine
al pranzo; ed aggiungo le vivande
che da ultimo si prendano: una modica
crosta di pane, le corniòla e nespole,
le lazzeruole, e le sorbe; ma il corpo
425 mai nociva smoderatezza carichi
con inerte mescolanza di cibi.

Infine se alle membra inferme questi
rimedi giovamento non daranno,

né cesserà, vinta, del mal la forza;
430 tira fuor le coppette e riscaldate
poi dall'innocua vampa della stoppia
presto sul denudato dorso mettile,
e sino ai lombi lascia che l'umore
alle membra nocivo si consumi
435 e si dilegui e nell'aria si liberi.

Pur se superassi nell'arte medica
il figlio di Coronide e di Apollo,

capace non sarei di indicar tutte
le cause dei morbi e lor tristi casi,
440 né sollievo portar con mano esperta
o con bevande salubri. Soltanto
tu lo puoi, Diva Provvidenza, mossa
a pietà delle umane sofferenze,
se la salute con l'aura del Nume
445 tuo sta e cade, e da te il tempo dipende
della vita. Tu che reggi il destino
e che a Libitina sottrai la scure
e Atropo privi delle sue armi furiose,
al vate manifesta le vie occulte
450 e similmente con propizio auspicio
concedi facile l'adito, dove
i doni della vita son nascosti

e ai nostri sensi sono impenetrabili;
così, mercé tua, essi sottratti infine
455 dai fonti peonii, per le mortali
disgrazie d'ostacolo esser potranno
e allontanar degli uomini i malanni.

Ma sorte più dura assale la misera
gente cui non v'è aiuto che sufficiente

vv. 458/593 Contro
l'insonnia - Ricordo di
Domenico d'Amato,
farmacologo, e di Fran-
cesco Savastano, auto-
re di un trattato intito-
lato "Botanica" (lat.
327/422)

v. 423 - *Corniòla* - Frutti dell'albero di còrniolo, commestibili, rossi, a forma di olive.

v. 424 - *Lazzeruola*: frutto del lazzeruolo, simile a piccole mele biancastre o rossicce.

v. 430 - *Coppetta* (lat. *cucurbitula*) - Strumento noto di cui si servivano i chirurghi per estrarre dal corpo gli umori nocivi. Ricavato dalla *cucurbita*.

460 sia; spesso infatti vediamo che infermi
 giorno e notte passano nell'insonnia,
 allor che arido col fervente bagno
 si fece il cervello, e la mente agitano
 e turbano molti pensieri, affanni
 465 e le veglie, balenar facendo anche
 immagini di immatura morte.
 Altri si vedon invece in preda al sonno,
 lor malgrado, tra le coperte immersi,
 e dormire in pieno giorno e supini
 470 a lungo russar, le membra languide
 per l'ignavo sopor. Funesti l'uno
 e l'altro caso e con celere sforzo
 convien che s'estinguano questi mali
 e che, senza perder tempo, si blocchi
 475 la loro diffusione; perciò dai bagni
 un poco allontanati e dalle stufe.
 Ed eccoti i primi e giusti rimedi.
 Se mente vigile hai, non propinare,
 malaccorto, giammai - ti prego - vino
 480 oppiato o trocisci detti di stella;
 evita di far ricorso alle pillole
 della violenta cinoglossa: queste
 ben sappiamo che son nel loro uso
 nocive. Come piacevol la notte
 485 per te trascorrerà, sedato il petto,
 quando più volte i piedi abbia bagnato
 nell'acque miti o se piuttosto a tiepido
 lavacro tutto ti sia dato! Salubri
 suoi oleosi liquori ti conceda
 490 la blanda Ninfea, perché tu possa ungere
 ambo le tempie, la fronte e le nari.
 A questi aggiungi né tardi porti aiuto
 l'unguento che dalle sue gemme gronda
 l'alto pioppo e che "populeo" fu detto
 495 per la sua provenienza. Di poi spesso
 sulle mense si pongano vivande
 sonnifere: lattughe, portulaca
 che, pianta sessile, a stento s'eleva
 da terra, i bianchi papaveri tratti
 500 da steli languenti: lor semi quindi
 disciolti nel brodo tu con la brina

v. 480 - *Trocisci detti di Stella: composizioni mediche che hanno forma di piccola ruota (pillole).*

I Latini chiamavano pastilli (pastiglie).

v. 482 - *Cinoglossa - Erba non dissimile dalla lingua canina, donde il nome.*

v. 490 - *Ninfea - Voce araba; erba piena di virtù.*

v. 494 - *Unguento populeo - farmaco ricavato dal pioppo.*

v. 497 - *Portulaca - Pianta con foglie carnose, e fiori di vario colore. Detta anche porcellana.*

melata puoi cospargere e addolcire
che trasuda dalle sicule canne.

- Ma chi me seguir con attento orecchio
505 vuole, non abbia a fastidio cibarsi
di erbe semplici: nelle quali dolci
medicamenti ha trasmesso la madre
di ogni cosa, la natura, e le sue arti
ha nascosto, mischiando alle lusinghe
benefizi anche alla vista piacevoli.
510 Essa, pur alto sollevando il capo
dalle fonde radici, è molto fiera
anche dell'umile gramigna e splende
ricchissima nel pieno suo rigoglio
sempre. Non mai tutta, di più giammai essa
515 rifulge che nelle minime cose:
mirabil tra gli umili tamerischi,
il dimesso appio e il vil stelo d'isopo.
Or dunque con mano facile stacca
le frondi soporifere dal germe
520 novello e fiori dal gambo prescelto;
o tutte quell'erbe che il diligente
Agapéto, per favorire il sonno,
negli orti di Capodimonte prese
a coltivare; e che con altro plettro
525 celebrarono poco fa e con tono
miglior le muse illustri di Partenope!
Ma, ahimé, perché di nuovo ricordo
le mie disgrazie quasi a rinfrescare
l'antico dolor? che a sanar non bastano,
530 or che il petto tormentan fieramente,
tutte le erbe che la stessa Botane
Eulalia raccolse nelle campagne;
sebbene per sua natura si sia essa
spinta per lontane selve dell'uno
535 e dell'altro mondo, le occulte doti
della terra che tutto crea, pronta

vv. 508 sgg. - *Plinio scrisse che la natura ha trasmesso alle erbe virtù mediche, così come ai fiori. Talora è anche l'aspetto esteriore che attira.*

v. 515 - *Ancora Plinio, ammirando la finezza della natura, affermava che essa si scorge tutta specialmente nelle minime cose.*

v. 522 - *Agapeto: cioè Domenico d'Amato della Compagnia di Gesù, farmacologo nel Collegio napoletano, che nella campagna di Capodimonte creò degli orti botanici ricchi di tante erbe mediche. Di queste trattò anche il P. Francesco Savastano della medesima Compagnia di Gesù, nel terzo libro della sua Botanica.*

v. 525 - *L'autore dell'opera "La Botanica" morì appena dopo aver pubblicato il libro.*

v. 531 - **Botane** - Ninfa delle erbe

v. 532 - *Eulalia - La ninfa Botane così detta dall'appellativo dato all'autore della "Botanica", come lo chiamò P. Giannettasio nel senso di grande oratore, essendo egli professore di retorica.*

a esplorar, dove spunta Lucifero
 e dove il sole si cala nelle acque
 del Ponto Esperio. Come infatti posso,
 540 or che sei infelice e orba dell'amico
 estinto, parlare di te, Botane
 cara all'erbifero vate che al Pindo
 restituì la virtù di Apollo, l'arti
 febee riparando con arti febee?
 545 Felice della tua sorte, chiarissimo
 tra i poeti! felice per l'ingegno
 e per l'arte di verseggiare! Te
 la Fortuna di altre lodi invidiosa
 a me ha rapito: sì che non vedessi
 550 tu la tardiva età né procedessi
 ancor pei lidi d'Italia, dotato
 di galenica tràbea e di plettro
 risonante, con operoso carne
 pronto a celebrar di piante, di frutti
 555 e di ciascun seme le virtù mediche.
 Ma a te di nessun giovamento sono
 le biade rivolte in farmaci e l'erbe
 cercate in tante valli. Te ne muori!
 Ahimé cade dalla man la lira
 560 e dalle tempie il lauro; geme l'aula
 del Liceo già da te fatta celebre;
 non risuona l'esedra del tuo plauso.
 Ma, benché morte immatura ghermito
 t'abbia, il tuo valor non lascia che al triste
 565 fato tu ceda del tutto: di te
 sopravvive inver la parte migliore;
 il tuo nome ancor vivrà dopo morte,
 e, sì come Fenice che rinasce
 dal tumulto, non vedrà mèta e tempo
 570 dell'occidua vecchiezza. Tutti i giorni
 che precoce Parca con avara mano
 a te tolse, la maggior gloria in grande
 misura renderà; allor che i secoli
 più vivacemente vincerà l'opera
 575 tua, compensando quegli anni sottratti
 e i sofferti danni. Tu tra i calcidici
 cigni, lieto, ultimo non sei ed il tuo
 nome neppure il lento oblio oscura.

v. 546 - *Il Savastano pensava di scrivere un'altra opera e cioè De plantarum virtutibus.*

v. 552 - *Pergamo - Specialmente di Galeno, celebre medico greco del II sec. d. C. - Preparato galenico: farmaco ottenuto da sostanze naturali. Pergamo sua patria.*

v. 560 - *Il Savastano insegnava filosofia nel Collegio napoletano, quando prematuramente morì.*

v. 568 - **Fenice:** uccello favoloso che viveva oltre 500 anni; poi si abbruciava nel suo nido e dalla sua cenere rinasceva una piccola fenice.

- 580 E, mentre le Muse intorno al tuo cenere
 rendono i dovuti onor, non respingere
 l'ossequio del tuo memore alunno, anche
 se splendi dell'etereo ostro ornato,
 ed accetta ora la testimonianza
 e il pegno dell'antico amor. Te guida,
 585 se un tempo le prime vestigia abbiamo
 lasciato dentro le castalie selve;
 se, te cultore, l'alloro verdeggia,
 con nuovi intrecci le mie chiome pronto
 ad ornare, ebbene accogli del plettro
 590 devoto il dono che al tuo nome avevo
 io promesso: a questo dovere almeno
 adempirò: pur se con minor voce,
 canterò quel vate che molto merita.
- Ma dove amor trasse me tutto preso
 595 nel piacevole vagar per vie antiche,
 tanto da lasciar la cura degli egri
 che, gravati dal nocivo torpore,
 inganna e blandisce insidiosa quiete
 e ancor le piume del letto? Chiunque
 600 tu sia, bada che inerte non ti avvinghino
 i pericoli; scuoti, se pensiero
 di te hai, quei falsi sonni, che i vapori
 esalanti dalle profonde parti
 della terra e i bagni graveolenti
 605 di fumiferi nembi favoriscono.
- V'è però che, mentre allontanar cerco
 tutti i casi dei malanni, di molto
 cresce la fatica: leggi e precetti
 nuovi chiedono le brusche evenienze.
 610 A questo presterebbe fede alcuno?
 Eppur creder si deve: d'una vita
 molle gli ozi occorre che gli egri fuggano
 e la sirena ammaliatrice evitino;
 le membra tengano in continuo moto
 615 e il torpore vincano, quando il corpo
 quasi nel letargo s'irrigidisce
 e neghittoso a camminar si mostra.
 Al suon di piacevol cetra o di zùfolo
 sarà lecito proporre frequenti
 620 ballate, per gli aprichi campi spesso
 passeggiar e andar lungo la marina
 sul far della sera. Ma le vie evita
 che per ampio tratto viziò malsano

vv. 594/641 Ulteriori
 consigli e regole da
 osservare durante la
 cura (lat. 423/454)

v. 586 - **Castalia**: fonte sacra ad Apollo e alle Muse, le cui acque servivano alle libagioni in Delfi.

v. 589 - *L'autore infatti fu avviato allo studio della poetica dallo stesso Savastano.*

- aere coi suoi aliti, e i luoghi infetti
 625 dal fango palustre, tetri e mefitici
 fetori esalanti. Di più, il corpo
 fa che non languisca per turpe inerzia,
 mentre il capo ed i tardi sensi vanno
 irrigidendosi per eccessiva
 630 gravezza, e mentre cresce la tenace
 vischiosità pel grasso umore, al punto
 che i piedi al moto non sono propensi
 ed anzi son fermi. Tosto il lascivo
 castorio del Ponto scacci l'umore
 635 nocivo; non sdegnar neppur germogli
 di ruta che frondeggia in colti vasi
 e, vinta la torpedine, le menti
 sopite libera. Siano le mense
 colme non di umidi cibi, ma solo
 640 di quelli che i fumidi vapor tengono
 lontani e che virtù han di sedarli.
 Attezzion richiedesi se la gamba
 immersa nell'acqua vien da tenaci
 crampi assalita; allora con le mani
 645 è d'uopo massaggiar la parte e i nervi
 rigidi stendere, su le membra olio
 spargendo di lauro oppure di costo,
 o quello che da molta ruta tràesi
 o dall'italo nardo, o dalla noce
 650 moscata compressa al torchio, oppur quello
 che copioso offre il balsamo: o (se è vero
 quanto si dice) del castorio usando
 le ghiandole. E se alle gambe fomenti
 necessitano, utile è l'acquavite
 655 che al fuoco si stilli e che per due volte
 a goccia a goccia si lasci fluire.
 Ma se dell'egro alle forze languenti
 non sufficiente aiuto sia stato dato,
 consenti che dello stagno nocivo
 660 altri rischi ti sveli pur in versi,
 sperando che li accolga di buon grado.
 Qualor fiera durezza abbia ristretto
 lo stitico alvo, se aditi richiusi
 665 che fuori vengano per lungo tempo
 gli escrementi; allor t'esorto d'aprire
 le occluse vie a giorni alterni a mezzo

vv. 642/656 Contro i
crampi allo stomaco
(lat. 455/465)

vv. 657/724 Contro la
stitichezza del ventre
(lat. 466/513)

v. 634 - *Castoreo* (*Castoro* o *castorio*): liquido unguentoso, di odore sgradevole, estratto da particolari ghiandole del castoro (mammifero roditore) e usato in medicina e in profumeria.

v. 647- *Costo*: pianta dell'India, dalla cui radice si estraeva un'essenza profumata.

di clistere, in modo che facil corso
 abbia infin nell'uscita la materia.
 670 Più presto s'apriran le porte sordide
 dell'ostruita sede, se un decotto
 di malva e d'orzo fresco si userà
 come medicina che si introduca
 per via rettale. Più felicemente
 675 a tale uso offrono le lor preziose
 acque, e di *Castiglione* e di *Fontana*
 e di *Fornello* i bagni e il *Gurgitello*
 che si presenta con varie sorgenti.
 Se è l'infermo ai medicamenti detti
 680 allergico, catartica supposta
 dall'ima parte introdotta attraverso
 le inferiori parti del corpo circoli:
 così il tuo ventre contratto ammolli-
 re ti sarà possibile e, rotti i vincoli,
 685 rilassare anche le dure barriere.
 Or le Muse non lasceran sospeso
 il carne, ed altre arti diran sicché
 la franta peste dal consunto corpo
 seco tragga fecce letali e, queste
 690 espulse, dai malanni ci si liberi.
 Perciò, se la tempesta insorge e muove
 gli interni flutti, e ancor non si calma,
 sebben si sia già liberato il ventre,
 necessità che a tavola tu beva
 695 un brodo condito da non grate erbe:
 la tritata mercorella, le morbide
 malve, la bietola e l'umile andracne,
 cotte nell'olio; s'aggiunga l'ortica
 che ispida serpeggia pei campi incolti.
 700 Temo invero che duri tu consideri
 questi rimedi, peggiorar facendo
 la tua condizione, e che tu dai mali
 sopporti esser turbato, prima che essi
 sì crudelmente insistenti decida
 705 di cacciare con la triste pozione!
 Ma fatti coraggio e di pazienza àrmati!
 A quelli porran fine anche le prugne
 di Damasco, dalle quali i sapori
 la pentola carpisce, se disciolte

vv. 676/7 - Sono citate quattro acque utili contro la stitichezza, e cioè quelle di Castiglione, di Fornello, di Fontana, di Gurgitello.

v. 696 - *Mercorella* / *partenio*. Secondo alcuni erba mercuriale (erba di Mercurio), così detta perché trovata da Mercurio (Plinio 25, 5).

v. 697 - *Andracne* - Plinio 13,20. - Simile alla portulaca.

- 710 nell'acqua ed al fuoco. Vèrsane poi
nelle ciotole e come bevanda ùsane,
prima che tu segga alla parca mensa
per il pranzo della sera. Se vuoi
che blandamente sia allettato il gusto,
715 le stesse sarà conveniente cuocere
irrorate dal vino e con lo zucchero
addolcir. Perché però la gola
utilmente sia detersa, e la speme
sia ben fondata, previeni la cena.
720 I fastidi della pancia ancor vincono
i fichi secchi, cui maggior virtù
portino tre semi di zafferano
saracinesco; e fuori vien cacciato
il gonfio peso e liberato il corpo.
725 Spesso risentono poi di caldo e secco
umor gli intestini; allora sollievo
certo troverai sol spargendo spesso
il ventre fino al pube dell'unguento
che l'albero di Pallade cecropia
730 produsse o la timelea che l'aure
gravi sopportò dell'inverno e in mezzo
ai freddi di gennaio vigor riprese
e rifiorì. Né dubito che grande
vantaggio contro il morbo possa aversi,
735 se l'uno e l'altro fianco e sino ai reni
siano unti con quegli unguenti di burro
conservati a lungo in vasi e in dispense;
o con quei che fama prendono e nome
dall'esperto Agrippa. Aggiungi peraltro
740 quel miscuglio che Mesue fece d'erbe
salutari, in cui distinto da note
purpuree espande le sue potenti
virtù il ciclamino che in aperto
campo nasce. Né trascurar si devono
745 inoltre i sughi che l'altea gronda
e che vien colta negli stagni prossimi
al mar britanno; e che a te manderà,
omaggio della sancita alleanza,
- vv. 725/790 Contro
l'umor caldo e l'umor
secco degli intestini
(lat. 514/559)

v. 730- *Timelea* - Arbusto sempreverde, che fiorisce nel mese di gennaio. Altri la chiamano *Camelea*, *pirosacne*, *cnestro*, *cneoro* (Plinio).

v. 739 - *Unguento d'Agrippa* - Così detto dal suo inventore, da Agrippa re dei Giudei o, secondo altri, dalla illustre famiglia degli Agrippa romani, esperti dell'arte medica.

v. 740 - *Unguento di Mesue* - Da Mesue, re di Damasco, o certamente di stirpe regia.

v. 743 - *Ciclamino o pan di porco* - presente tra gli unguenti di Mesue.

v. 745 - *Altea o Bismalva* - Da questa si ricava un unguento. L'altea nasce nelle paludi marine dell'Inghilterra. Ne parla anche Plinio. Usata in medicina come emolliente ed espettorante.

v. 748 - Si allude al patto tra Carlo VI e il re inglese.

- 750 Giorgio Binghio, vincitore osannato
allorquando alle foci del Tamigi
ritorno fece con navi di lauro
ornate e grandi trionfi; dopo che
sopraffatte le sue navi, l'ibèro
vinto retrocesse lungo le coste
755 ortigie e sotto il capo di Pachino
e, le vele ai venti di maestrale
vòlte, nella fuga cercò salvezza.
E dovrò dire ancor come giovevoli
siano le pillole di cassia o quelle
760 d'aloè con lo zucchero rosato
asperse? Spesso or dell'une or dell'altre
siam soliti fare uso. Gocce fluide
darà Chio la petrosa dall'amaro
cortice di resina del lentischio.
765 Nota e da sempre lodata risulta
l'utilità propria anche delle pastiglie
che - almen così si sente - son dette
"de tribus" (da tre), che han la gran virtù
di agevolar l'evacuazione di corpo
770 stitico. Piacer l'albero del persico
potrà offrirti coi suoi prelibati
fiori, fattone gustoso sciroppo,
che a ber t'affretti quando Lucifero
sul primo mattino risplende e lungo
775 il ripreso cammino precede il cocchio
del sole. Ma attenzion! Si faccia che
i narteci di peso oltre quattro once
non siano. Val bene considerare
ancor lo zucchero boraginato
780 e violato, che pur valide forze
infonde. E giova l'umor di melissa
che lo spezial scioglie nel chiuso vetro.
Ma quando nessun giovamento tali
cose a te avranno apportato, soltanto
785 uno allor sarà per le tue fortune
il rimedio: pronti s'abbiano i vasi
di elce col tiepido olio, o per migliore
consiglio s'apprestino i bagni di olio
commisto ad acqua: l'ultima tutela

v. 749 sgg. - *L'autore allude alla vittoria che l'inglese Giorgio Binghio riportò sulla flotta spagnola nel 1718 presso Siracusa e Capo Passaro.*

v. 760 - **Aloè**: pianta tropicale con foglie carnose da cui si estrae un succo amaro, medicinale.

v. 768 - "Da tre". Iasolino: "Le comuni *de tribus* e volgarmente dette *senza guardia*".

v. 770 - Sciroppo di fior di pèsco (ersico).

v. 777 - *Nartecio*, vaso così detto perché il legno di *nartece* è adatto alla conservazione dei medicinali.

- 790 nel momento più grave sarà questa.
 E quali regole darò, peraltro,
 esaminato il caso, quando flati
 molesti gonfieran le tese viscere?
 795 Qual sollievo sperar posso in siffatte
 circostanze? Non poche volte infatti
 i bagni d'*Inarime* furon causa
 di sì dura condizione che, come
 violento vortice, colpisce i deboli
 800 infermi e quasi li atterra. (Seguendo
 le dottrine del maestro Mesue) giusto
 riterrei che costoro sulla parte
 spalmasser pane molto caldo asperso
 con olio campano e miele dell'aria;
 spesso tal mistura al paziente dolce
 805 corroborante ristor diede e spesso
 al nemico tra le tumide fibre
 chiuse la strada. Egual virtù possiede
 l'olio che i fragranti germi del nardo
 stillano o dell'anice il picciol seme,
 810 o quel d'assenzio e di spiga di mastiche
 o l'altro che piacque al vecchio di Pergamo,
 come tradizione a noi giunta narra,
 e che dal suo stelo fa colar la ruta
 frondeggiante. Quegli assalti e gli ostili
 815 dardi respinger potrà della gallia
 moscata la mace non conosciuta
 dagli antichi, al seme tenue membrana
 rosseggiante. Forse, per virtù pari,
 pari encomio merita la trita
 820 galanga; a meno che non siano due
 le specie, la stessa tra i frutici vien chiamata
 cipero. Propizi son pure i sughi
 tratti dalla cannella e dal garofalo;
 ma vi ponga man l'arte chimica nota
 825 per le sue ricerche, cavando il fiore
 quando la sostanza tutta si è sciolta.
 Ora passo a dir in qual modo altra
 serie di morbi si potrà domare
 e facilmente frenare il sudore
 830 che eccessivo gronda, in modo che, mentre

vv. 791/824 Contro la
 ventosità del ventre
 (lat. 560/586)
 vv. 827/844 Contro il
 soverchio sudore
 (lat.587/600)

v. 800 - *Impiastro di Mesue* - *Cataplasma che prende il nome da Mesue, suo inventore.*

v. 804 - **Miele dell'aria** - Miele cadente (secondo la credenza degli antichi) nella rugiada dal cielo.

v. 811 - *Si allude a Galeno nato a Pergamo.*

v. 816 - **Mace** o macis: membrana che avvolge il seme della noce moscata; è usata come condimento ma anche in profumeria e in medicina.

v. 820 - **Galanga** o galgano. A volte confusa con il cipero (piante della fam. delle ciperacee).

scorre abbondante per le membra, al corpo
 non tolga ogni sua energia. Detergi
 l'umida cute e sappi che vietati
 sono i bagni e le acque: dal letto toglì
 835 le coperte: apri le finestre in modo
 che zefiro entri; mentre infatti l'aura
 frequente di qua e di là muove soffi
 leggeri, libera le lasse membra
 dai sudori. Vi son pur di quei che
 840 fanno uso di cibi astringenti e i pori
 chiudono col ceroma e per mandare
 via ogni causa, sì d'estinguerla tutta,
 di tanto in tanto nelle calorifiche
 acque si bagnano, ma in modo parco.
 845 Inver quando l'inclemenza del caldo
 stagno infiamma le reni oppure il fegato;
 e se il tergo riscaldato del ventre
 diventa rugoso e la febbre infuria
 e serpeggia per le viscere; allora
 850 non vorrei che tu da cotanto peso
 vessato ti appressassi ai bagni, al morbo
 dando maggior vigor. Di buon mattino
 convien prevenire il sorgere del primo
 sole e ber gli amari sughi dell'orzo,
 855 cui dell'indivia siansi aggiunte foglie
 nella cottura. Appresta anche gli unguenti
 salubri di terra achemenia: o quelli
 che rosati chiamansi e le Napee
 Pestane offriron quando a fini medici
 860 vollero volger le rose. Le foglie
 sue mi dia il mirteto sacro a Venere,
 per cui di merci saran ben fornite
 le spezierie. Crescano e si colgano
 nelle umili valli e presso perenni
 865 fontane le viole da cui vien fuori
 umor di odorose gocce, formando
 quell'unguento violato ch'estingue
 la fiamma nociva del fuoco interno.
 Ma se questo, ancor non vinto, persiste,
 870 insisti pur tu più deciso: presto
 lacera la vena del braccio destro
 e dal sangue irrompente sia la peste
 scacciata, poiché le ferite inflitte
 riportino il piacer della salute.

vv. 845/898 Contro il
 riscaldamento delle
 reni e del fegato (lat.
 601/635)

v. 841 - **Ceroma**: unguento a base di olio e di cera con cui gli atleti si ungevano il corpo.

v. 857 - **Achemenia** terra: la Persia.

v. 862 - *Atri tipi di unguento, derivati dal mirto e dalle viole.*

- 875 Né minor diligenza aver dovresti
quando attenti medici a te prescrivono
bagni di acqua fresca, per alleviare
col nemico umore i calor nocivi.
- 880 Qualor chi vuole col freddo delle acque
frangere gli ardori tutt'or furenti
e non impunemente, troppo patisce
il freddo e d'orrore trema, spavento
e ripugnanza mostrando; la noce
unguentaria offra allora la sua calda
- 885 mace, aspersa dalle madide foglie
d'agresto. Inoltre il sugo amaracino,
l'olio di mirra, ed il croco Vestino
gioveranno, con l'empiaastro di cera
commisto a quel succo che a Chio trasuda
- 890 nei campi di lentischi verdeggianti.
Così fortificato e da sicuro
argine protetto, il corpo non più
temerà l'immitte cielo ed il freddo.
- 895 Sin or Calliope regina e il coro
delle sorelle nel mezzo dei bagni
la turba degli egri hanno accompagnato.
E poi che, vinti i mali col favore
delle acque, l'aura propizia alle navi
diede felice ritorno per le onde
- 900 placide, sì che incolumi toccarono
la fine dei malanni; allor ai Superi
voti bisogna sciogliere, e noi ancora
te seguiam, Febo, una volta salpati,
e teco ci fermiamo allor che i lidi
- 905 patrii abbiamo raggiunto. Onore
delle Muse, almo Re, anche questa parte
metterai sotto la tua protezione
e la tua clemenza al vate benigna
qui nuovamente volga, te ne prego,
- 910 la regale grandezza; poiché queste
mie imprese sono piene degli auspici
tuoi, alla tua gloria partecipino anche
l'ultima pagina e l'ultimo verso.
Colui che, fatto buon uso dei bagni,
- 915 la salute ormai riacquistata, pensa

vv. 899/937 Terminata la cura, è opportuno soffermarsi a godere l'aria salubre e visitare le memorie antiche dei luoghi limitrofi (lat. 636/667)

v. 886 - **Amaracino**: profumo di maggiorana.

v. 887 - **Croco** o zafferano, usato dagli antichi non solo per condire i cibi e nella medicina, ma anche per un'essenza profumata.

v. 887 - **Vestino**: dai Vestini, popolazione dell'Italia centrale sull'Adriatico.

v. 888 - **Cera**: sostanza di origine vegetale o animale, in particolare la sostanza prodotta dalla secrezione di ghiandole addominali delle api. Si usa per candele e in farmacia e cosmetica.

v. 889 - **Pitusa**: l'isola di Chio nel mare Egeo, ricca di importanti prodotti naturali.

- di vivere con felicità gli anni
 nestorei, non spingerlo a far ritorno
 ai cari penati con celer remo
 oppur, dando ai venti le vele, presto
 920 dalle giulive liete contrade d'*Enaria*
 a ripartirsi. Poiché giova ancora
 godere del grato clima e di un cielo
 non offuscato da piovose nubi,
 e felice rilassarsi alla quiete
 925 ritrovata. Dunque l'ombre di boschi
 nelle fresche valli, tra le vitifere
 fronde e i mariti olmi, ed i colli accolgano
 te libero dagli affanni e bramoso
 di vita spensierata, l'allegrezza
 930 al sole riacquistata. Fonti e laghi
 con lor nitide rive siano a te
 richiamo allettante e, gravidi i grappoli,
 la festosa vendemmia. I flutti stessi,
 le stesse spiagge nei dintorni aspettano
 935 te nel lor soffice seno; pudibonda
 Teti i tuoi piedi bagna dolcemente
 allora che fluisce e rifluisce l'onda.
 È buona cosa che, per le vicine
 regioni vagando, placar tu cerchi
 940 i duri disagi delle acque calde.
 Così tu che in tempo di primavera
 frequenti i bagni, quando fa ritorno
 la stagione al cielo amica che, priva
 dell'afoso calor, felice ride,
 945 approdar potrai al lido di *Literno*,
 famoso per quell'esilio e superbo
 per la tomba di Scipione cui nome
 e gloria eterna dai vinti Africani
 e dalla doma Cartagine venne;
 950 infin, fuggendo gli aspri odi di Roma
 ingrata, qui palme e allori ascose,
 e i trionfi avuti su tanti nemici,
 qui non senza gloria esule. Le mani
 un tempo vittoriose non sdegnò
 955 d'usare nel lavoro delle campagne
 e, privo di trabea, d'attaccare
 al giogo i giovenchi, sì come aveva

vv.938/964 Lido di
 Literno, famoso per
 l'esilio di Scipione
 l'Africano (lat. 668/
 686)

v. 945 - *Literno* o *Literno* (ital. *Torre di Patria*) - Città litorale tra *Cuma* e il *Volturno*, un tempo colonia dei Romani, dove morì (183 a. C.) *P. Scipione l'Africano Maggiore*, in esilio qui mandato per l'invidia. Ivi sepolto, sulla sua tomba venne apposta la seguente iscrizione (come l'ho trovata citata): *Ingrata Patria ne quidem ossa mea habes (Ingrata patria neppure le mie ossa avrai). Chi vuole notizie sulla villa di Scipione e i bagni di Literno consulti Seneca Epist. 86.*

- prima gli Agenoridi sottomesso:
 e si compiacque quindi del laurigero
 960 colono la terra. Mentre ricordi
 queste cose, impara come fallace
 sfiorisca ed invecchi la gloria, alle ombre
 simile e al volubil fumo; i fastigi
 non t'incantino dell'umana sorte.
 965 Ma della caducità delle cose
 prove avrai più chiare se la barchetta
 dai remi sospinta ti porterà
 di buon'ora nelle acque di Cuma, ove
 più mite è il mar che bagna le soffici
 970 arene con lenta onda. Questi siti
 non son privi di delizie, sebbene
 sconvolti da molte rovine; meco
 t'allegrerai di visitar le sedi
 dei Fereciadi e i porti vicini.
 975 E qui, dove le calcidiche genti
 in origine hanno mura innalzato
 grandiose con regal lusso, ancora oggi
 osservar si possono coi propri occhi,
 almeno in parte, luoghi disertati,
 980 ville del tutto in ruderi finite,
 che un tempo pei trofei degli antenati
 furono famosi; templi e sepolcri
 in rovina, insegne, fregi e vestigia
 di antichi popoli. Qui fatto scalo,
 985 il nocchiero in mezzo ai colli scoprire
 potrà quella rocca, dove l'augusto
 Apollo pose dimora, svelando
 gli oracoli suoi con gli arcani segni,
 passar cento aditi e per le cento
 990 porte, dove risuonavan le voci
 che l'aere intorno facevano vibrare;
 e ancor della fatidica Sibilla
 l'antro tuttora orrendo, e pure i tripodi
 tuoi, Timbreo, e gli iscritti monumenti
 995 della dedalea fuga, che son sparsi
 in giro ricoperti d'erbe, e sotto
 folte spinose macchie li nasconde
 l'ispido cardo o il paliuro tra i rovi.
 Però, se il corpo manca ancor di piena
 1000 forma, in questi penetrati bisogna

vv. 965/1024 Cuma,
 già sede delle genti cal-
 cidiche - L'antro della
 Sibilla e del dio Apollo
 (lat. 687/728)

v. 958 - *Agenoridi: i Cartaginesi così detti dal loro capostipite Agenore.*

v. 974 - *Sedi dei Fereciadi: in specie Cuma, che, secondo Silio, fu fondata da Ferecide.*

v. 984 - *Tutte queste cose si leggono nel libro 6 dell'Eneide.*

v. 995 - **Dedalo**, fuggito da Creta, giunse a Cuma e qui costruì il tempio in onore del dio Apollo.

che tu eviti d'entrar; gli aliti, mossi
 nelle sotterranee celle, per tratti
 vagando fetidi e umidi, le membra
 di nuovo al mal predisporranno infatti,
 1005 se non sono ristabilite appieno.
 Così le travi connesse con colla
 interposta dall'operoso fabbro,
 salde s'amalgamano l'una all'altra,
 ma se di continuo esposte si trovano
 1010 all'umidità, disciolti i vincoli,
 in breve tempo vien meno l'unione.
 Cerca altra meta quindi; non sia lungo
 per te il tedio della via; vieni in questa
 terra, ove le greggi liberamente
 1015 saltellan pei pascoli e s'inerpicano
 per le balze. Se di indistinta tomba
 qui s'incontran ossa tra zolle sparse
 e al calpestio dei tuoi piedi l'offre
 la terra, forse queste, non composte
 1020 nel tumulo di Tarquinio il Superbo,
 esule qui proscritto dal senato
 romano, equanime destino un tempo
 confuse in un solo ammasso di polvere
 e di frutici in un plebeo campo.
 1025 Non ti spaventi poi il lago d'Averno,
 un tempo sinistro agli uccelli e causa
 di timor, al solo nome, pei popoli;
 cacciato via il contagio infatti, ora offre
 acque salubri e le sue rive allietta
 1030 di mite clima. Così muta il fato
 le vicende: nuoceran quelle cose
 che prima giovaron, mentre saranno
 di aiuto quelle che nocquero. Siccome
 il mar che or, turbate l'onde, s'adira,
 1035 or s'abbonisce, l'acque chete fattesi.
 A questi lidi io che ne ho l'esperienza
 con fausti auspici invito te, se cura
 affannosa ti opprime; vincer questa
 potrai con un sol sguardo al mare e i gravi
 1040 moti dell'animo infine frenare.
 E sebbene l'onda possa invidiare
 d'*Inarime* il dolce riposo, qui
 facile sonno avrai, sedato il petto.
 Di poi, se vorrai visitare i campi

vv. 1025/1054 Lago
 d'Averno e Campi Eli-
 si (lat. 729/750)

v. 1020 - *Tarquinio il Superbo, cacciato da Roma, venne a Cuma in esilio e ivi morì, come riferiscono Petrarca nell'Itinerario e Capaccio.*

v. 1025 - *Il Lago d'Averno un tempo era insalubre. Poi è diventato salutare.*

- 1045 vicini, non trascurar quelli Elisi,
che nome antico fregia ancor di vano
titolo e vuoto onore ostenta: l'ombra
di se stesso e lagrimevole prova
dei secoli trascorsi. Queste sedi,
1050 queste liete piagge, si dice che
fosser di fortunati boschi beati
recessi, ove luce serena e clima
propizio l'alme felici accogliessero
e nel meritato luogo ospitassero.
- 1055 E non lontano di qui la palude,
tenebrosa e orrida allo sguardo, l'acque
scuri contien, torbide per il rigurgito
dell'Acheronte: con pronti richiami
del marinaio occorre tenersene lungi;
1060 gli aliti mortal, che spiran dall'aere
infetto, cosa possono se non
suscitar nel corpo gli antichi ardori?
Come la forza fumosa di fiaccola
da poco estinta, se da presso sente
1065 la fiamma ardente, presto si ravviva
e rediviva essa splende di nuovi
chiari raggi e con la sua luce vince
le tenebre. Perciò, perché più lungo
corso non sia nocivo, la mèta ultima
1070 del cammin preso questa sarà;
qui fèrmati; te già scosso il travaglio
più non tormenti; e il genio d'ora in ora
mutabile del clima non presenti
facile adito ai malori e alla morte.
- 1075 Se invero timor resta in te che ancora
contagi s'attacchino alle tue membra
e che peggiori danni si succedano,
non esiterò, al fine di alleviarti
dell'animo le preoccupazioni,
1080 a consigliar che di nuovo ai propizi
venti si diano le vele, lasciando

vv. 1055/1096 Palude
Acherusia - Capo Mi-
seno (lat. 751/778)

v. 1049 - *I Campi*, un tempo detti *Elisi*, poi chiamati Mercato del Sabato. Furono detti *Elisi* dall'etimo della parola e cioè che sciolgono dai mali. *Campi Elisi* si trovavano anche nella Beozia presso Tebe, come dice Licofrone: di questi parla anche Virgilio (*Georg. I*). Luoghi ricchi di delizie, come cantano alcuni poeti, erano la sede dei beati: qui le anime dei pii erano traghettate da Caronte attraverso il lago che ora è chiamato Mare morto. Tale leggenda è nata dal fatto che, quando non era possibile tumulare nelle città i cadaveri, questi erano trasportati nei campi chiamati *Elisi*. Ed ora ancora è possibile vedere alcuni loculi che erano usati per la conservazione delle urne dei morti.

v. 1056 - La palude detta *acherusia*, tra Cuma e Miseno. Ne parlano Strabone, Plinio, Virgilio e Silio. Oggi Lago della Coluccia. A volte confusa con il Lago Averno. I poeti considerano l'una e l'altro le porte per gli inferi.

- i lidi che son sospetti e navigando
 con veloce remo; evita di cedere
 al sonno, sì che la placida quiete
 1085 non porti, allor che ha rilassato i pori
 aperti, di nuovo per i dischiusi
 canali il grave velen che la terra
 corrotta e l'aer malsano intorno spirano.
 A seguir miei precetti ti richiama
 1090 il trombettier delle navi dardanie,
 memorando per il lituo e per le armi,
 e che con valor, accanto ad Ettore,
 le pugne affrontava contro le argoliche
 schiere e sul cui tumulto furon posti
 1095 il remo e la tromba, e cioè Miseno
 che s'eleva al presente con alta vetta.
 Ma quando tu volessi pur conoscere
 ciò che resta ancor del grande lusso
 e delle opere antiche, la mirabile
 1100 Piscina ad un solo sguardo farà
 che tu resti a bocca aperta; famoso
 monumento del lavoro e dell'arte,
 tuttor dura e gli invidi fati supera
 del tempo; eterna fama ha e ne fu artefice
 1105 Agrippa. Vi son due porte, mirante
 l'una al freddo Borea, l'altra al tepente
 austro; da qui si scende all'ime parti
 dove per l'aperte porte due scale
 conducono di quaranta gradini;
 1110 una sublime e ben distinta cupola
 sovrasta tutto il circondario; in largo
 l'edificio è sorretto da colonne
 in conto di quarantotto che, poste
 in quattro ordini, s'incrociano in senso
 1115 trasversal e s'elevan verso l'alto
 con sommo vertice: delle stagnanti
 acque sicuro e felice riparo.
 Da un'altra parte potrai pur vedere
 quelle ville che in passato facevano
 1120 la vera delizia di genti lazie,

vv. 1097/1117 La Piscina di Agrippa (lat. 779/798)

vv. 1118/1169 Le ville dei patrizi romani (lat. 799/840)

v. 1095 - *Miseno*, trombettiere di Enea, qui sepolto e perciò il luogo viene denominato Capo Miseno, promontorio del mar Tirreno, un tempo molto famoso per la clemenza del cielo, per la eleganza delle ville, per i famosi monumenti; fu abbellito dagli imperatori romani con palazzi e con un porto, che rappresentava un rifugio della flotta romana.

v. 1100 - Di questa *piscina*, definita mirabile, così scrive Capaccio: "Opera regia con una volta sorretta da 48 colonne, lunga 250 passi, larga 160. Struttura a mattoni, pareti rivestite di intonaco resistente all'acqua. Ai due lati scale in pietra vi consentivano l'accesso. Attribuita da alcuni a Lucullo, io l'attribuisco ad Agrippa, che a Miseno costruì anche un celebre porto".

- ma or tristi e squallide sono, coperte
da cumuli di foglie, felci e salici;
del tempo che scorre miseri avanzi.
Non potrebbe sotto queste rovine
1125 riconoscere i suoi vivai Servilio,
fuggendo le ire di Tiberio: e, fatte
nella roccia, le due spelonche, l'una
delle quali sempre il sol riceveva
e l'altra mai 'l vedeva. Arator duro
1130 col vomere sprezza e frange, insolente,
voi anche fabbriche che seguiste i fati
e gli eventi del padrone, famose
un tempo già, risonanti le guerre
or d'Asia, or dei pirati, e i grandi trionfi
1135 di Pompeo, vincitor su Mitridate.
Ma prima che dinanzi a te si schiuda
il cammino, ai miei consigli la mente
rivolgi. Con passo lento e pacato
mèttiti per la tua strada: evitar
1140 devi che le membra di nuovo stanche
e deboli si faccian. Sii sollecito,
ansioso no. Si levi il sole prima
che tu esca di casa: la rugiadosa
aria del primo mattino non bagni
1145 a te il crine. Queste son forse cose
di poco conto per alcuni, memore
però bisogna che tu ne sia sempre,
affinché Cloto e Lachesi a tuo danno
non riprendano e rivolgan le frecce.
1150 Non permetterò che tu non conosca
gli Orti Castrensi di Mario oppur quelli
di Cesare e le ville dei Pisoni,
e i regali penati che Mammea

v. 1125 - Presso l'Acherusia c'era la **Villa di P. Servilio**, detto l'Isaurico dall'Isauro, regione dell'Asia Minore da lui conquistata, una volta vinti i pirati, il 677 dopo la fondazione di Roma; detto anche il ricco per antonomasia. Consulta anche Seneca (Ep. 55), che parla diffusamente di questa Villa. Perseguitato poi da Tiberio, per fuggirne la crudeltà, in questa si ritirò e invecchiò.

v. 1127 - Parla di questo luogo Seneca: "Vi sono due grandi spelonche con un ampio atrio scavate a mano, delle quali una non riceve mai il sole e l'altra lo tiene sino a sera".

v. 1135 - Delle **Ville di Pompeo Magno**, di C. Cesare e di Mario nella regione di Baia, ancora Seneca: "Le costruivano sulle alture perché sembrassero non ville ma fortezze militari".

v. 1151 - Parla di questa **Villa** meravigliosa a Miseno, oltre Plinio, Plutarco nella Vita di Mario, dicendo che essa fu acquistata prima da Cornelia per 70.000 sesterzi, a metà, poi da Lucullo per 700.000. Qui Mario si ritirò dopo il settimo consolato. **Orti castrensi** li chiama l'autore; in essi infatti Mario aveva creato dei giardini simili ai "castra" romani (campi militari).

v. 1152 - Di questi tratta Seneca, e Capaccio scrive che qui fu trovata una statua con l'epigrafe: Gen. C. Jul. Caes. - Della **Villa dei Pisoni** a Baia fa menzione Tacito. Qui i congiurati misero a punto l'uccisione di Nerone, nonostante il parere contrario di Pisone.

v. 1153 - Lampridio scrive che l'imperatore Alessandro Severo dedicò alla madre Mammea Giulia

- 1155 venerava. Vedrai la villa stessa
di Lucullo, anche se giace in rovina
e appena (che peccato!) si può scorgere:
questa sembra che fu costruita quale
ritrovo di delizie per le schiere
degli Amorini e il coro delle Grazie.
- 1160 Ma, sebbene essa giaccia diroccata
per ingrato destino, la violenza
del fato mai, e mai le varie stagioni
nella serie di tanti anni, mutato
il clima, poteron turbar la placida
- 1165 atmosfera del luogo. Qui conviene
soggiornar, e se ricompaiono i segni
ancora del vinto male, del tutto
potran cancellarli e le forze proprie
potran ricompor le stufe d'*Inarime*.
- 1170 Non ti dispiaccia fare sosta a Bauli
Erculea; qui cercherai, tra gli scogli,
monumenti (or solo nomi!) e ricordi
di antica fama. Infatti fino ai nostri
tempi i sassi, benché diruti, echeggiano
- 1175 le tue lodi e il tuo nome, Ortensio, l'onde
celebrano. E dicesi che rammentino
dell'eloquio tuo il piacevole stile,
e più le tante volte che, sedendo
tra i Padri Ausonii, di leggi parlavi,
- 1180 mentre applaudiva e acclamava la curia.
I lidi fatali con la tua tomba
celano e premono qui te, Agrippina,
che mostri le ferite del crudo figlio
da cui morte avesti, squarciato il ventre.
- 1185 Orsù, se ti sollecita la cura
della desiata salute e per tratti
più belli vuoi procedere, te accolga
la terra di Pozzuoli coi ridenti
suoi prati. Qui vieni insieme ad un gruppo
- 1190 di allegri amici e giocosi che teco
il tempo e gli ozi passino. T'alletti
il bel paese, il dolce clima, il sole

vv. 1170/1184
Bacoli (Bauli) e le
vestigia romane
(lat. 841/855)

vv. 1185/1262
Pozzuoli e dintor-
ni (lat. 856/893)

illustri edifici e bagni a Baia, per dimostrare il suo amore verso di lei.

v. 1155 - *La Villa di Lucullo* è descritta da Capaccio; per Svetonio e Tacito in essa morì Tiberio.

v. 1170 - *Bauli* (oggi Bacoli), così detta perché secondo il mito Ercole vi aveva raccolto i giovenchi rubati a Gerione. Luogo in Campania, tra Miseno e Baia, con parecchie ville romane, tra cui quella di Ortensio.

v. 1175 - Degne di ricordo furono in questo lido le *Piscine di Q. Ortensio*, celebre oratore; da cui Cicerone e Varrone lo chiamavano Tritone e beato Piscinario.

v. 1182 - *Bauli* è anche nota per la morte di Agrippina, madre di Nerone, qui uccisa per ordine del figlio e tumulata. Oggi detto Il sepolcro di Agrippina (Capaccio lib. 2 c. 22).

- che sempre sorge in ciel sereno. I boschi,
la feracità che si manifesta
- 1195 con grande copia, Pomona che ricca
mostrasi, a te facciano da richiamo.
Infatti sia che vengano i suoi frutti
dalla pianta original, sia che i dolci
doni provengan dai rami innestati,
- 1200 qui sempre con frutto tempestivo
e di stagion la terra veste i seni
suoi; e mentre liete si aprono di nuovi
fiori, dalle stesse piante al colono
è dato cogliere pomi maturi.
- 1205 Qui se fai tappa con celere passo,
e del tempo v'indugi, del soggiorno
non ti pentirai certo né del tardo
ritorno in patria. La tua casa al rientro
t'accoglierà migliorato e di forze
- 1210 irrobustito; si vedrà che gli anni
tuoi per lunga etade potrai allungare
sino a godere i lontani nipoti.
Ma poi che girovagando ammirato
avrà i pingui doni del colto campo,
- 1215 subito osserverai per ampio tratto,
rivoltate dalle rigide vanghe,
sparse per le campagne, le rovine
dei templi delle Ninfe e di Nettuno;
qui non rischierà più le ombre l'antico
- 1220 faro, che a mo' di stella nottetempo
le vele a sicure rive diresse.
Chi mostrerà quindi il molo costruito
a Lucrino, già opera maestosa,
e il rifugio un tempo grato alle navi
- 1225 in difficoltà? Dove andata è Flora,
quella nata e cresciuta nei giardini
di Cluvio, o quella che ai campi onor dava
di Lentulo? Ma non voler peraltro

v. 1195 - **Pomona**: dea dei frutti.

v. 1218 - *Ricorda il Tempio delle Ninfe a Pozzuoli sotto Domiziano, Filostrato nella Vita di Apollonio lib. 8: costruito con pietre bianche e celebre per i vaticinii - Del Tempio di Nettuno restano ancora dei ruderi. Ne parla Cicerone (Academ. Quaes. 4) e Appiano racconta che Cesare Augusto prima di combattere contro Antonio fece sacrifici a Nettuno Tutelare, dalla nave pretoria lanciando in mare delle provviste. Consulta Capaccio 2, 20.*

v. 1220 - *Nel porto di Pozzuoli Plinio dice che v'era un faro, cioè una torre per far luce di notte.*

v. 1223 - **Claustra** di Lucrino (ora Lago di Licola) erano situati in questo porto Giulio (di cui Virg. Georg. 2). Plinio dice che sia Augusto, sia Agrippa, divisero il Tirreno da Lucrino con un molo; Svetonio invece dice che il lago fu messo in comunicazione con il mare. Verio sostiene l'una e l'altra tesi: lo mise in comunicazione con un piccolo canale, lo separò con un breve tratto.

v. 1227 - *Gli orti di Cluverio e di Lentulo, cittadini romani, sono descritti da Cicerone e Capaccio.*

- 1230 la luna! Basta che il viandante il vuoto
 nome possa goder, mentre per caso
 vuole considerare l'alternarsi
 delle umane vicende. Qui tu, Silla,
 il peggior dei Romani, è fama che,
 messi da parte i fasci, hai rinunciato
 1235 alla dittatura e a regger del mondo
 gli affari e le redini: qui felici
 tempi t'augurasti, dopo funesti
 e tanti eccidi dei tuoi e dopo avere
 reso saturo del sangue civile
 1240 il Tevere. Folle! sfuggir pensava
 la pena e del ciel la giusta vendetta,
 credeva che gli dei non abbian tempo
 a rivoltarsi contro i criminosi.
 Mentre tanti ruderi del passato
 1245 tempo scorgi all'intorno e su ciascuno
 ti soffermi, frena il passo; di grande
 giovamento sarà la sosta; mira
 da quella parte in cui s'offre ai ricurvi
 aratri una estesa piana, e superba
 1250 appare l'arena con l'ampio circo
 pei giochi che similmente costruito
 agli anfiteatri latini, un tempo
 risuonò dell'applauso e delle lodi
 del senato romano e meritare
 1255 poté pur corona degna del re
 d'Armenia e per sì grande spettatore
 gloria immortal; mentre cosparsa d'olio
 la gioventù si esercitava ai ludi
 nelle palestre e spettacoli dava
 1260 con pompa anfiteatrale. Famosa
 per le tante palme dei combattenti,
 che grande decoro per il sangue sparso
 le assicurarono, ma ancor più chiaro
 per il fatto che con giubilo nel mezzo
 1265 dell'arena te, vincitor Gennaro,

vv. 1263/1272 S. Gen-
 naro (lat. 894/401)

v. 1232 - *L. Silla*: dopo molte condanne a morte di cittadini romani, assunse il nome di Felice - Plinio l. 7, c. 4) secondo quanto scrive Plutarco nella Vita di lui, avendo abdicato alla dittatura, a Pozzuoli si ritirò come privato cittadino, ove morì affetto da ftiriasi infestazione da pidocchi).
 v. 1250 - C'era a Pozzuoli l'**anfiteatro** di Giacomo di forma ovale; l'arena aveva una longitudine di 172 piedi e una latitudine di 88, detta Il Girone. Questo anfiteatro un tempo era non meno bello di quello romano. Qui venivano i senatori romani per gli spettacoli; Svetonio dice che per l'occasione data dall'anfiteatro puteolano, si fissarono delle norme per gli spettacoli. Con decreto di Augusto furono assegnati posti ai senatori, ai pretestati e a altri secondo la loro classe.
 v. 1255 - **Tiridate**, re dell'Armenia, invitato agli spettacoli dell'anfiteatro puteolano da Nerone.
 v. 1265 - In questo anfiteatro **San Gennaro** venne dato con alcuni compagni in pasto alle fiere, ma non venne affatto toccato, anzi quelle si prostrarono ai suoi piedi e gli leccarono le ferite.

- la gente vide piegare al tuo impero
i feroci mostri; te esposto prima
alle fiere scorse, ma di poi inermi,
messa da parte lor fierezza, vide
1270 i leoni prostrarsi a te e lambire
con la lingua dolcemente i tuoi piedi,
d'intorno gli occhi attoniti volgendo.
Te, pur voglioso di veder le cose
nei primi principi, non ti trattengano
1275 le vie e le porte intricate e confuse
come gli andirivien d'un labirinto.
Volgi il tuo cammino verso il lido ispido
della sterile alga e noia non ti prenda
ad osservare i luoghi dagli studi
1280 di Minerva resi celebri: qui spesso
ritornato dopo liti chiassose
del foro e i graditi ossequi dei clienti,
e le grida di "bravo!", te richiama
Tullio, la Facòndia, per preparare
1285 l'imprese e discuter alte questioni;
dove, sotto la tua guida, con sorte
più felice, si fissò l'Accademia,
lasciata ormai di Atene la cittade.
Bada però di non scegliere i lidi
1290 Itachesi di Baia, sebben la costa
lunata sia invitante col tranquillo
seno, un tempo salutar e placido
porto, ma ora adatto solo alle barche.
Infatti l'odor fetido che spira
1295 dal pestifero gorgo facilmente
ridà vigore ai morbi e nuovi stimoli
offre all'esitante fato. Il cammino
perciò qui non fermino i templi a Venere
e a Diana sacri, né quel di Mercurio
1300 coi suoi ruderi qua e là giacenti.
- vv. 1273/1288 Ricor-
do di M. Tullio Cice-
rone (lat. 902/912)
vv. 1289/1382 Magni-
ficenza della natura e
abbondanza dei suoi
doni (lat. 913/977)

v. 1275 - *Intorno all'anfiteatro vi erano vari edifici, alcuni sotterranei, con tante porte intricate che giustamente Antonio Sanfelice, patrizio napoletano, nel suo opuscolo De Campaniae situ, lo chiama Labirinto; da esso non è possibile uscire senza una guida.*

v. 1284 - *Si indica qui la Villa di M. Tullio Cicerone presso il Lago Averno (ora Lago di Tripergola) verso Pozzuoli. Cicerone la chiamò Accademia, dalla celebre Accademia di Atene, dalla quale ebbero nome di accademici i discepoli di Platone. In questa Cicerone compose i libri detti Questioni accademiche. Dopo la morte di Cicerone, ne divenne possessore Antistio il Vecchio, e quivi si scoprirono caldi fonti, considerati salubri per gli occhi e celebrati dal canto di Laurea Tullio, un liberto di Cicerone. Vedasi Plinio.*

v. 1290 - *Baia da Bajo, Baja (Strabone lib. 5), compagno di Ulisse ivi sepolto. Un tempo sede di piaceri: ora luogo di aria insalubre.*

v. 1298 - *Di questo Tempio di Venere parla Marziale.*

v. 1299 - *Tempio di Diana a Baia (v. Capaccio) - Il Tempio di Mercurio, di cui si vedono rovine.*

- Il nocchier volga a sinistra ed il remo
 a te batta dalla sinistra parte.
 Mentre ritorni alle campagne apriche
 di Pozzuoli, la Solfatara e l'aura
 1305 mite nel seren giorno ti sospingano
 in direzione dei sulfurei luoghi.
 Timor non dèstino le fumarole
 che vedi in questa zona ovvero i campi
 di nitro o di bitume sparsi e i colli
 1310 ardenti di zolfo intorno diffuso.
 Buona è certo l'aria per chi vi giunge
 dall'isola d'*Enaria*, né v'è luogo
 più lieto e propizio per la salute.
 Vidi invero, e per molti anni rimase
 1315 nella mente, giovane per beltà
 insigne che, rinomato per sangue
 patrizio e per titoli dei suoi padri,
 i natal trasse nella generosa
 1320 Partenope, gentil suol; ma l'acerbo
 fato, mentre era ancora adolescente,
 sconvolse la gioia dei genitori.
 Infatti, trascorso il giro di quattro
 lustri e raggiunta appena la maggiore
 età, d'un tratto smorto si fa il volto
 1325 e impallidiscono sue già fiorenti
 guance, nel mentre l'infezion furtiva
 s'insinua a poco a poco per le membra
 e nell'intimo serpeggia. Non viene
 neppur d'*Enaria* la salvezza; colpa
 1330 all'inerzia delle acque, delle stufe
 e delle arene vien data. Ma mentre
 Chirone prepara con l'attenta arte
 rimedi da usar contro i mali occulti:
 Va - dice - ai fumidi campi che ancora
 1335 ricordano la strage dei Giganti,
 e là dove ha la sua sede Vulcano:
 scomparir vedrai la letal ruina.
 Obbedì lui e in breve novelle forze
 in sé sentì e che di bel nuovo il fiore
 1340 della gioventù riviveva. Appena
 infatti aspirò salutar vapori

v. 1304 - La **Solfatara** nel territorio di Pozzuoli, detta anche la porta di Vulcano. Il campo era circondato tutt'intorno da sporgenze infocate che qua e là come da camini spiravano quasi un incendio con grande fremito. Dal bianco del solfo i monti furono detti Leucogei. Qui furono collocati dalle leggende i Lestrigoni vinti da Ercole. I Giganti furono prostrati dal fulmine di Giove, cui avevano mosso guerra, e da ciò fu immesso solfo in queste rive. Flegreo = ardente. Vi era qui anche un luogo pianeggiante con forma di teatro (lungo 1246 piedi, largo circa 1000 o più). Vi abbondano solfo, allume, sale ammoniaco, calcite, nitro.....

- dei fossili, subito la virtù,
 che nel corpo stava ascosa, nel mezzo
 dei bagni riacquistò magno vigore
 1345 ed eccitata balzò fuori e spense
 con la sua bontade il maligno morbo.
 Vi è qui altro piacere nello scoprire
 che ingegnosa è la natura e ferace
 e come, sebbene unica, si mostri
 1350 diversissima con molte sue facce.
 Abbondante qui troverai il vetriolo
 sparso per le campagne; la calcite
 scorre mista con l'allume: la terra
 vi ferve in lungo ed in largo di molto
 1355 ammoniaco sale e suoi doni offre
 con non lento medicamento: vene
 metallifere mostra in gran quantità.
 E se inver, percorse già l'acque indigene,
 le sue vele non avesse ammainato
 1360 *Inarime* nel patrio mare e all'albero
 votifero non tenesse sospesi
 i miei allori, di qui forse ardor nuovo
 mi avrebbe trasportato in altre spiagge
 per cercare e cantar le argille, i marmi
 1365 preziosi, le gemme e terreni ricchi
 di metalli; e come nei campi diffondesi
 copioso l'umor per linfe stagnanti,
 gomma vi si nasconda, maggior pregio
 al sito assicurando. Ma son questi
 1370 temi da trattar in tempi futuri
 e con miglior auspici; e se i propizi
 numi faran che io non soggiaccia presto
 al triste destin delle cose ed eviti
 le Parche, forse, e neppure inesperto
 1375 forestier, entrerò nel bosco sacro
 e al colle ascreo salirò; le chiome
 strette ancor da fronde felici, Cirra
 in nuove fonti mi introdurrà; osando
 allor di penetrare negli occulti
 1380 misteri, di nuovo, per luoghi ascosi,
 per i meati della terra e per viscere
 occluse farò entrare e trarrò Febo.
 Ma se, volti in disgrazia i fati, tale
 onor m'invidi la sorte ed avversa

vv. 1383/1399 Ricor-
 do di P. Domenico de
 Lodovicis (lat. 978/
 990)

v. 1358 - Il poeta pensò di scrivere un carme per la salute riavuta con l'acque di Ischia.

v 1365 - Ripete qui l'autore il suo proposito di scrivere l'opera *De Fossilibus*, in 4 libri, in cui nel primo si tratta delle argille e delle loro virtù, nel secondo delle pietre soprattutto marmoree, nel terzo dei metalli, nel quarto della gomma e dei succhi che nel seno della terra si formano

- 1385 non permetta che con facile Musa
io conquistasti quest'altro alloro, quegli
per sé ne colga da feconda pianta
che, mentre ancor giovanetto, lo seguiva
in più vicini spazi la mia età,
1390 predilesse Apollo fin dai primi anni.
Abbandoni Egle alle Muse inaccessa
il Lodovici e rinnovi gli antichi
amori del Pindo. Percorra questi
del celebre Marone le note orme;
1395 per sé richieda la fiaccola nostra;
in nuovi versi sia trattato il fossile
e con vena migliore scorra, in modo
che senza macchie e più nitido possa
gareggiare con l'oro galiziano.
- 1400 Mentre costui trionfante tende ad ardue
imprese, assisterlo dovrai tu, Zuziis;
non t'incresca rivoltar, sul suo esempio,
il terren già vangato ed esplorare
col ferro pierio l'arcane miniere,
1405 sotto l'ima terra. Quante ricchezze
t'aprirà un giorno questo unico scavo
fatto con zappe laurigere! Quanti
colti germi darà pei tuoi legittimi
serti! Tra gli illustri alunni di Febo
1410 infin ti troverai e il tuo gentilizio
nome porterai su sino alle stelle.
Ma prima che Pimplea per me canti
gli ultimi ricetti, è mia cura qui
non abbandonar alla fine gli egri
1415 d'aiuto bisognosi. L'ufficio assunto
porta a termine tu pur cui l'incerta
salute è affidata. Dall'interne
fibre occorre cacciar le cagioni
del male, al fin che non possa di nuovo
1420 manifestarsi; permetter non devi
che i corpi ancor deboli siano esposti
a sia pur tenue nocumento; grande
attenzione merita qualunque parte;
la cute, anche quella esterna, non sfugga
1425 al controllo: se per caso ha perduto
essa qualcosa di sua grazia e dura

vv. 1400/1411 Ricor-
do di P. Francesco de
Zuziis (lat. 991/998)
vv. 1412/1441 Ultimi
consigli per evitare il
ritorno dei malanni (lat.
999/1018)

v. 1391 - **Egle** (ital. Pizzofalcone) dove era il Convento della Compagnia di Gesù: inaccessibile alle muse, perché i novizi, interdetta ogni cura degli studi, si dedicavano solo a pregare.

v. 1392 - *P. Domenico de Ludovicis della Compagnia di Gesù, un tempo nel Collegio Napoletano professore di filosofia ed esperto di poesia: poi moderatore della medesima Casa Napoletana.*

v. 1402 - *Francesco de Zuziis della Compagnia di Gesù, professore di Lettere.*

- vieppiù si fece con l'uso dei bagni,
 si che ruvida di non poco al tatto
 la man molesta, mischia allor l'olio
 1430 col vino e sopra le madide membra
 continuamente prendi a massaggiare,
 prima che il sole presto porti il giorno.
 Perché tutte queste cose più dolcemente
 si faccian, bisogna ben evitare
 1435 che molti siano i moniti, onde l'egro
 essi non stanchino e le sue giuste ire
 non provochino. Che anzi, quando vedrai
 la sua fronte aggrottarsi ed accigliarsi,
 fa che della sua tristezza svaniscano
 1440 le cause e il broncio s'acquieti: alla mente
 serena fa che i suoi gaudi ritornino.
 Perché però le contrade d'*Inarime*
 chiunque s'appresta a lasciare, buon viaggio
 faccia e sicuri lidi tocchi, grave
 1445 non ti sia farti talor un compagno
 anche della strada. Così se il vento
 spinge verso Procida, sosta a Procida
 e Vivara, che amene ha le sue rive.
 Se invece ad altra parte voltar devesi,
 1450 visitar si potrebbero la Scuola
 di Virgilio, o la Gaiola e i suoi scogli,
 oppur la vicina Nisida: e, mentre
 la canna d'aziaco pastor prende
 a cantar, leggera e costante aura
 1455 d'Itala Musa questa terra allieti.
 E a te piacenti siano anche le cime
 turrette e alte di Minerva Tirrena,
 Monticchio, Nerano che scaccia i morbi,
 Casa montana, oppur tra i colli e l'ombra
 1460 Sant'Agata, l'Aquario e quelle selve
 in cui già Costanzo un tempo piantò
 gli allori e al dio Apollo li consacrò.
 Ma chi meco su navi euboiche va
 per mar, perché riprenda a poco a poco
 1465 le forze testé spese nelle terme
 e stufe di *Inarime*, i campi Tessali
 e Feaci e gli orti delle Esperidi
- vv. 1442/1462
 Procida, Vivara,
 Nisida (lat. 1019/
 1033)
 vv. 1463/1535
 Sorrento e la Co-
 cumella, antica
 sede della Compa-
 gnia dei Gesuiti -
 Il poeta Partenio e
 la sua ampia pro-
 duzione poetica
 (lat. 1034/1084)

v. 1452 - *Nisida* venne lodata anche da Azio Sannazaro nelle sue *Ecloghe* e nell'*Arcadia*.
 v. 1457 sgg - *Questi nomi escogitò P. C. Pulcariello della Compagnia di Gesù. Per dare
 importanza ai villaggi della sua patria, li indicò con nomi improntati alla poesia, come si vede nel
 libro I della sua Peonia. Perciò si dice che costui introdusse il lauro nelle selve patrie e le dedicò
 ad Apollo. Monticole e cioè Monticchio; Neranis, Nerano che si pensa così detta da Tiberio
 Nerone (Capaccio l. 2 c. 13), Casis, Casa; Pantagathae, Sant'Agata; Lacharis, L'Aquario.*

- non voglia preferire alle campagne
 e ai lidi della dolce Cocomella:
 1470 qui la fertile Pomona la piana
 profusamente alletta e Teti l'onde
 dispiega; il mar dolcemente è blandito
 dai Sorrentini colli. Qui permesso
 mi sia fermarmi e, Partenio alle Muse
 1475 antepoendo, i lidi abitar già
 occupati un tempo da quelle e agli stessi
 tetti richiamar le dotte sorelle.
 E, sebben in altra contrada la terra
 tiene spoglie ed ossa del pianto vate
 1480 estinto, ove sopra i felici resti
 e le ceneri nascono ligustri
 e calte, gigli e viole, a questa sede
 pur s'addice la pompa: in questo vedovo
 sito io che me ne feci voto un tumulo
 1485 vuoto alzerò: supplice l'ornerò
 poi con quei lauri che egli per sé colse
 nei boschi ch'eran vanto delle Muse.
 Con questi rituali onorerò l'anima
 nel cielo accolta e con siffatti doni
 1490 adorerò l'urna. E mentre così
 troverà sfogo l'intimo dolore,
 con la cetra si porteran gli omaggi
 dovuti. Miglior sacrifici mai
 compie Cirra, che quando col sol gemito
 1495 e col murmure confuso del rauco
 plettro alle ceneri le onoranze offre.
 Qui le schiere avvezze al ritmo e che, padre
 fecondo di cigni, Sebeto nutre,
 convengano, con bende di cipresso
 1500 la fronte circonfusa, e pur la cetra
 adattino a nuovi singulti. Mentre
 infatti, corse nel ciel quattro volte
 le sue orme, di nuovo ritorna l'anno
 che volge, ricorre quel triste giorno,

v.1469 - Colomelis, La *Cucumella* (Cocomella) - Località di Sorrento, dove fu la sede dei padri della Compagnia di Gesù. Con il nome della ninfa Colomeli la celebra più volte nelle sue opere Nicola Partenio Giannettasio della medesima Compagnia di Gesù, il quale, quando era libero dai suoi studi scientifici, qui si portava ogni anno per dedicarsi alla cura della sua passione poetica. Lo stesso Partenio nelle sue Estati sorrentine ricorda che un poeta dal nome letterario Antigene volle scrivere sulla sua stanza un distico che faceva riferimento alle sue opere: *Hic locus est Musis et Phoebus cognitus: ex quo // artem piscator, navita, miles habet* (Questo luogo è noto alle Muse e a Febo: qui la loro arte imparano il pescatore, il nocchiero, il soldato).

v. 1474 - Partenio morì a Massalubrense colpito da apoplezia ed ivi fu sepolto.

v. 1504 - Erano trascorsi quattro anni dalla morte di Giannettasio quando l'autore queste cose scriveva, cioè 1719, per cui quegli morì il 14 settembre del 1715.

- 1505 il primo dopo le idi di settembre,
che sempre con incenso e le mie preghiere
verrà ricordato e solennizzato:
ricorda esso l'aspra morte del cigno
olimpico. Come le dee piansero
- 1510 Orfeo che lacerato avea il corpo
e di miseri lamenti riempirono
le rocche pangee, qui ora, compagni,
versate querule voci e i lugubri
carmi geminino il dolore e mesti
- 1515 carmi siano iterati fra tristi pianti.
Chi non dedicherà versi a quel vate,
con la cui guida alle meonie dive
s'aprirono i campi di guerra e Pallade
anco imbrandì lo scudo di Medusa
- 1520 e, guerriera, fu nomata Bellona?
Sotto la sua direzione, felice
il pescator sul suo lido le reti
getta in acqua; con sì grande maestro
il nocchier dal lido euboico si stacca
- 1525 e le prore con maggior sicurezza
volge verso l'oriente. Questo mare
è cinto da una ben valida flotta:
nel mezzo delle acque, lui precettore,
si preparano le guerre; e Gradivo
- 1530 furente a Nereo impone sue leggi.
Né alcuno acceso dall'estro febeo
cotanto le latine cetre fece
risonare, e al pari di lui nessuno
più prolifico nel verseggiar, l'arti
- 1535 d'Apollo accrescer seppe di gran gloria.
E poi che i dovuti nostri sospiri
luttuosi e lagrime abbiam tributato
sulle ceneri di Partenio, il tasso
funesto estirpa dalla sepolcrale
- 1540 terra: le chiome d'alloro e poi questo
di fiori più lieto intreccia, oh tu cognito
a me dalla tua prima giovinezza
e degno pur di far parte del coro
delle Tespiadi; nato di sangue
- vv. 1536/1570 Fran-
cesco Capuano, disce-
polo del poeta (lat.
1085/1107)

v. 1508 - *Cigno olimpico*: è così designato il Partenio dal lido di Olimpia (altrimenti detto Chiaja).
v. 1510 - *Orfeo*, per la leggenda, fu dilaniato dalle Ménadi (forsennate) che lo fecero a pezzi e gettarono le membra nel fiume Ebro che le trascinò in mare. *Rocche pangee*: rocche della Tracia.
v. 1517 sgg. - Sono indicate le opere di Giannettasio, concernenti fatti di guerra (Bellica), di pesca (Halieutica), pescatori (Piscatoria), Nautica (Nautica), apostolato di S. F. Saverio (Naumachia).
v. 1530 - Si dice che nessuno fra i poeti latini scrisse tanti versi quanti ne compose Partenio: Bellica, 11455; Halieutica, 8675; Piscatoria, 1154; Nautica, 7958; Naumachica, 3790. E bisogna poi aggiungere l'opera postuma, *Saberides* con 8128. In tutto 41.160.

- 1545 patrizio, te la Sirena nutrice
di eroi trasse dalla gente Capuana,
per rendere ai nipoti chiaro augurio.
E poiché siam vicini ai luoghi sacri
a Torquato, ove la bella Clorinda
1550 echeggiano le cave rupi: piaccia
a te dare fiato alle itale trombe
in ottava rima: ciò più gradito
sarà agli infermi desiderosi,
e medicina salutare più che
1555 gli stessi bagni. Ben ho meritato
io questo piacere, allorquando primo
ti feci entrar per gli aonii penati;
e quando meco con tenera mano
l'armoniose corde toccasti e i cocchi
1560 castalii potesti spinger per gli alti
sentieri del Pindo. Del mio lavoro
e di quest'opera (qualunque cosa
ne sia), ispirator assiduo tu fosti,
e col tuo aiuto per primo dalla Focide
1565 le Muse feci entrare nelle terme
in tutto il mondo presenti; per primo
felice, l'acque e le mediche leggi
(se gloria è questa) agli egri prescrivere
potei con l'ausonio plettro, una volta
1570 approdati, *Inarime*, alle tue rive.
Or chiunque sperimentò le propizie
acque ed in patria fece poi ritorno,
sano e salvo, al rapido fato indugi
ponendo, presti buon ascolto ai miei
1575 ultimi precetti. A costui consiglio
(riacquistata inver la salute, questo
convien che sia il primo pensier) d'essere
grato, comunque possibil sarà,
agli dei celesti e doni nei templi
1580 portar; di incensi votivi fumino
gli altari. Di poi dico di non fare
troppo affidamento sulle riprese
forze e di non sfidar l'incerta sorte.
Oh! quanti incauti fiducia fallace
1585 rovinò col tornar del morbo! quanti
ingannò l'infida speranza! quelli
che un tempo nelle avversità sicura
- vv. 1571/1652 Modo
e regola di vita a guarigione
ottenuta per coloro che si partono dai
bagni (lat. 1108/1163)

.v. 1546- Si fa riferimento a Francesco Capuano, patrizio napoletano, che fu allievo dell'autore nelle discipline umanistiche e sempre lo incitò a scrivere quest'opera sui bagni di Ischia.

v. 1549 - A Sorrento nacque il poeta Torquato Tasso. Clorinda è un personaggio del suo poema *La Gerusalemme Liberata*.

pur tennero la nave in mezzo al mare,
oh quanti perigli invece patirono
1590 nel porto! Poiché nel riparo stesso
dovettero provar l'ire e i tumulti
del pelago; e l'illusion fu più dura
delle onde avverse. Infatti la medesima
1595 acqua (cose sperimentate dico),
utile all'infermo, quando rafforza
il suo antico tenor di vita, in parte
è pur nociva come medicina;
spesso infatti la forza del calore
(di cui fervono gli stagni d'*Inarime*)
1600 se intensamente insiste, talor lede
l'intimo del corpo e la sua natura.
Se tu prudente ciò non schivi, i flutti
con lor turbini fatali saranno
per te costante e incumbente pericolo.
1605 Sappiamo che molti, lasciata appena
Enaria, ai banchetti opulenti andar
si lasciarono né fecero parco uso
dei tuoi doni, Leneo; da altri mali
colto, il corpo giacque a nuove procelle.
1610 Quegli che non danneggiò la violenza
eccessiva dello stagno e del morbo,
rovinò la smodatezza di mense
domestiche; e spesso lo stesso amore
dei genitor, nocivo più dell'ira
1615 di matrigna, fece danno. Sovente
il figlio, che sicuro si sottrasse
al duro nemico, perì per troppe
materne blandizie. Come una volta
Annibale, che l'ira di Gradivo
1620 sostenne e che non poteron spezzare
le falangi enotrie, la Trebbia, Canne,
il Trasimeno e l'Alpi, ma alla fine
fu la Campania con le sue delizie
e piaceri a far crollare. Se sazia
1625 la brigata giammai si dimostra
di bevande e di vivande, allor debole
per la nuova vigoria del fomite
eccitato, il fegato inver riscaldasi
e, fattosi tumido, in sé gli incendi
1630 avverte. Ben presto, le forze assunte
or dall'abbondante cibo, l'ardore
non trova alcun freno e furioso invade
la pelle, contener sé non potendo.
La risipola poi le membra infesta

- 1635 e il volto: eccitato il sangue, si gonfia
e si deturpa il viso. Come suole
veleno infuso per morso di serpe
penetrar per le viscere e per vie
occulte scorrer, ma poi che ha guastato
1640 col suo umor i freddi precordi, sale
in su e s'attacca agli occhi, alla fronte
e alle unghie. Ciò temendo, converrà
quindi attenersi ai dotti avvertimenti
di colui che l'arte medica intende;
1645 infatti alle tue cose così bene
se farai attenzion, salvo la tua vita
per un lungo tempo godrai. Poiché
molto solerte egli coi suoi consigli
ti prescriverà quel che devi bere
1650 e quello che puoi mangiar a vantaggio
della tua salute, e per conservare
nel deterso corpo le sane forze.
Sulle spiagge calcidiche, su cui
Sirena impera, stando, queste cose
1655 cantai sulle stufe e i Peonii bagni
d'*Aenaria*, quando il Prence i Traci vinse
presso le mura di Belgrado e a mordere
nuovamente le catene latine
l'indusse; e quando la Sava del sangue
1660 dei Nomadi si rigonfiava e quindi
l'Istro plaudiva alle aquile vincenti;
e quando infin, domata la ferocia
e sottomessi i Geti, poté Carlo
dare tempi di pace e di giustizia.

vv. 1653/1664 Riferimenti al tempo in cui è stato composto il poema (lat. 1164/1171).

Fine VI libro

v. 1635 - *Risipola (erisipola)*: malattia infettiva acuta caratterizzata da eruzione cutanea (come la varicella, il morbillo).

v. 1656 - *Belgrado*: città della Pannonia inferiore in Ungheria, il bastione più avanzato contro i Turchi. Nella guerra contro questi si distinse Eugenio di Savoia - Carignano (Parigi 1663, Vienna 1736), detto *Il Principe*, che li sconfisse una prima volta a *Petervaradino* nel 1716, li scacciò da *Belgrado* nel 1717 e li costrinse poi a chiedere la pace nel 1718: *Trattato di Passarowitz*. Questa pace fu firmata tra Austria, Venezia e Turchia e costrinse i Turchi a cedere all'imperatore il *Banato*, il nord della Bosnia e della Serbia con *Belgrado*, e la *Valacchia*.

v. 1659 - *Sava*: affluente del Danubio.

v. 1661 - *Istro*: nome del Danubio presso i Greci.

v. 1663 - *Carlo VI (Vienna 1685 - Vienna 1740)* - Imperatore dal 1711, rinunciò alle pretese sulla Spagna e ottenne in cambio la cessione di Napoli, del Milanese e dei Paesi Bassi.

Sommario

Anche le cure termali presentano difficoltà e impreviste conseguenze (“accidenti”), soprattutto quando se ne fa uso senza tener conto delle prescrizioni mediche e dei comportamenti specifici.

Chi pratica i bagni, le stufe o le arene calde, deve fare molta attenzione ai pericoli che gli potrebbero capitare, quando difficilmente si adatta a sopportare il grande calore cui si sottopone. In questi casi occorre intervenire con prontezza e sagacia, al fine di evitare guai peggiori e forse anche letali. Qualora il deliquio (perdita temporanea della coscienza) si manifesti, si faccia uscir subito l’infermo al fresco, in modo da frenare la sudorazione. Secondo poi quanto esigano le condizioni fisiche, si diano i rimedi opportuni e appropriati. Talora sono utili fette di pane imbevute in agresto o in sugo di melagrana.

A volte i bagni portano nausea, perdita di appetito per l’intemperie calda dello stomaco. A volte si manifesti il vomito. Non bisogna perdere tempo ed immediati devono essere i soccorsi da prestare. Ed è buona norma vedere la qualità delle cose che vengono fuori: se si tratta di cose viziose, dette coleriche, per colpa del fegato che si riscalda eccessivamente, occorre sospendere i bagni e bere bevande fredde; se sono rigettati i cibi assunti pur in non grande quantità, è necessario prendere farmaci astringenti. La medicina in qualche occasione può contribuire ad eliminare degli inconvenienti. E psicologicamente l’infermo non si lasci andare al pessimismo: le forze ritorneranno così come dopo ogni tempesta arriva la quiete.

Sorte più dura assale a volte gli infermi con l’insonnia che segue il bagno e che si imputa al temperamento secco del cervello, mentre altri cadono in preda al sopore e subito si abbandonano al sonno, russando forte. L’uno e l’altro sono mali funesti e conviene estinguerli prestamente. Come primo rimedio sospendere i bagni e le stufe.

Chi il sonno vuol favorire, tenga lontano da sé i trocisci detti di stella, le pillole di cinoglossa, e altre cose oppiate. Potrebbe essere opportuno bagnare i piedi in acque tiepide o addirittura immergersi interamente in tiepido lavacro. Sogliono giovare alcuni unguenti posti alla fronte, al naso, alle tempie, come l’olio delle viole e l’unguento di pioppi.

Vivande sonnifere sono la lattuga, i bianchi papaveri, la portulaca. Peraltro bisogna tener presente che in natura ci sono tante erbe ricche di virtù, anzi la finezza della natura si scorge tutta specialmente nelle minime cose.

Ora è tempo di parlare di quegli infermi che sono oppressi dalla sonnolenza e sempre a letto vorrebbero giacere. Questi cerchino di scuotersi e di allontanarsi dai vapori del bagno. Facciano moto, passeggiando per le apriche campagne o dedicandosi anche al ballo e alle danze, evitando però i luoghi infetti dal fango palustre ed esalanti tetri e mefitici fetori. Possono tenere con sé la ruta, da odorare di tanto in tanto, o qualche particella di castoro sciolta. Come cibi sono da preferire quelli che tengono lontano i fumidi vapori e che virtù hanno di sedarli.

Se si soffre di crampi, soprattutto alle gambe, è d’uopo massaggiarsi spesso, spargendo olio di lauro, di castoro, di costo, di ruta o quello che si ricava dalla noce moscata. Giova anche l’acquavite di due passate.

Quando affligge l’eccessivo sudore, bisogna sospendere l’uso dei bagni e delle acque. Molta ventilazione va fatta nella stanza. Ci sono di quelli che ricorrono anche a cibi astringenti e i pori chiudono col ceroma (unguento a base di olio e cera), anche se non mancano opinioni diverse. Sono descritti vari tipi di unguenti.

Che cosa fare, una volta ottenuta la guarigione e riacquistato il pieno vigore delle forze?

Forse qualcuno pensa di lasciare subito l'isola e far ritorno al proprio paese. Ma questo non è consigliabile ancora, in quanto si può godere del favorevole clima e rilassarsi nella quiete di sì ameni luoghi. Inoltre quanto è piacevole visitare le regioni vicine, ricche di storia, di monumenti, di ruderi!

A Literno ci sono i ruderi delle ville di P. Scipione l'Africano, che qui fu esiliato e sepolto. Tanti ricordi suscita Cuma, colonia antica e famosa anche per gli oracoli della Sibilla; in questa città fu esiliato Tarquinio il Superbo. C'è il Lago d'Averno, un tempo luogo insalubre persino per gli uccelli, ma ora diventato invece molto salutare. E che dire dei Campi Flegrei, detti anche Campi Elisi? Luoghi ricchi di delizie e già sede dei beati: qui le anime pie erano traghettate attraverso il lago chiamato Mare morto.

Tra Cuma e Miseno c'era la palude acherusia (oggi Lago della Coluccia), nei cui pressi c'era la villa di P. Servilio, detto l'Isaurico; perseguitato da Tiberio Cesare, per fuggire la sua crudeltà, qui si ritirò e invecchiò. Capo Miseno ricorda il trombettiere di Enea, da cui prende il nome; un tempo molto famoso per la clemenza del cielo, per l'eleganza delle ville: fu abbellito infatti dagli imperatori romani con palazzi e con un porto che costituiva un rifugio per la flotta romana. A Bacoli sorgevano parecchie ville, tra cui quella di Ortensio, di cui famose erano anche le piscine. Qui morì la madre di Nerone, Agrippina, uccisa per ordine del figlio.

Degni di essere visitati gli Orti di Cluverio e di Lentulo, l'anfiteatro di Pozzuoli, in cui S. Gennaro venne dato con alcuni compagni in pasto alle fiere, ma non venne affatto toccato, anzi quelle si prostrarono ai suoi piedi e gli leccarono le ferite. Presso il lago Averno si trovava la Villa di M. T. Cicerone, chiamata Accademia.

Non si può trascurare la Solfatara di Pozzuoli, ove la leggenda collocò i Lestrigoni non dissimili dai Giganti.

Si può passare per Procida e Vivara, piacevoli località, o visitare la Scuola di Virgilio, la Gaiola e i suoi scogli, Nisida....

Viene poi ricordata la Cocumella, località di Sorrento, dove fu la sede della Compagnia di Gesù.

Ultimi consigli per chi ha fatto uso dei bagni di *Ischia*: sempre le dovute preghiere si rivolgano agli dei e di incensi fumino i votivi altari; e peraltro non abbandonarsi ad una vita spensierata e priva di controlli sia nel mangiare che nel bere. Il pericolo di una ricomparsa del male sempre incombe, se ci si lascia andare e allora le conseguenze potrebbero essere gravi. Valga come esempio Annibale che, dopo aver superato i nemici in tante battaglie, rimase fiaccato dagli ozi e dai piaceri di Capua.

Il poema, dice il poeta, venne composto a Napoli quando nella battaglia di Temesvar (1716) furono sbaragliati per la prima volta i Turchi e le truppe austriache comandate da Eugenio di Savoia espugnarono Belgrado (1717).
